



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Nov. 11th - 15

a. 2. 13

<36615246350012

<36615246350012

Bayer. Staatsbibliothek

S

D E L I Z I E
D E G L I
ERUDITI TOSCANI.

TOMO XV.

ISTORIA FIORENTINA

D I

MARCHIONNE DI COPPO

S T E F A N I

PUBBLICATA, E DI ANNOTAZIONI, E DI ANTICHI
MUNIMENTI ACCRESCIUTA, ED ILLUSTRATA

D A

FR. ILDEFONSO DI SAN LUIGI

CARMELITANO SCALZO

DELLA PROVINCIA DI TOSCANA
ACCADEMICO DELLA CRUSCA

VOLUME NONO.



IN FIRENZE L'ANNO MDCCLXXXI.

PER GAET. CAMBIAGI STAMPATOR GRANDUCALE.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

150/ta 65/3

Bayerische
Staatsbibliothek
München

AL MERITO DISTINTISSIMO DEL NOBILE VOMO
IL SIGNOR CAVALIERE

SIGISMONDO LOTTERINGO

DELLA STVFA . GIA' LOTTERINGHI . BALI'
DI GROSSETO . MARCHESE . E CONTE DEL
CALCIONE . E SEGRETARIO DELLA REALE
CONSVLTA DI FIRENZE . ED ALLA GLORIA
IMMORTALE DI SVA ILLVSTRE PROSÀPIA
CHE PER LVNGA SERIE DI ETADI . SINO A
NOI SEMPRE LIMPIDA . E CHIARA . E DI ALTI
EROI GENEROSA . FELICEMENTE DISCESA
NELL' EGREGIE DOTI . E NELLE VIRTVOSE
AZIONI DI LVI . QVASI TVTTO RACCOGLIE
E VIEMAGGIORMENTE DILATA . ED ONORA
L' ANTICO SPLENDORE DEGLI AVI . PER
L' AMOR SINGOLARE . CHE ALLE VETVSTE
MEMORIE DELLA PATRIA . INFRA I PVBBLCI
E DOMESTICI AFFARI . LAVDEVOLMENTE
CONSERVA . E PER LA SVA INCOMPARABILE
GENTILEZZA . E BENEVOLENZA

A PERENNE TESTIMONIANZA DI SOMMA
VENERAZIONE . ED OSSEQVIO
FR. ILDEFONSO DI S. LVIGI CARMEL. SCALZO

O. D. C.

Ad 2. Dicembre 1781.

Noi appiè sottoscritti Censori, e Deputati dell' Accademia della Crusca, riveduta a forma della Legge prescritta dalla Generale Adunanza dell' anno 1705. la seguente Opera dell' Innominato nostro Accademico Fr. Ildefonso di S. Luigi Carmelitano Scalzo, intitolata: *Delizie degli Eruditi Toscani Tomo XV.* non abbiamo in essa osservati errori di lingua.

Il Migliorato,
Inn. Leopoldo Andrea Guadagni, } Censori.

Inn. Domenico Maria Manni. } Deputati.
Inn. Ab. Orazio Marrini.

Attesa la sopraddetta relazione si dà facultà all' Innominato nostro Accademico Fr. Ildefonso di S. Luigi Carmelitano Scalzo di potersi denominare nella pubblicazione di detta sua Opera Accademica della Crusca.

Inn. Giovanni Federighi Arciconsolo,

Inn. Vincenzo Nafi già Alamanni
Vicesegretario.

ISTORIA FIORENTINA

D I

MARCHIONNE DI COPPO STEFANI.

LIBRO DECIMO.

DAGLI ANNI DI CRISTO 1378.
SINO AGLI ANNI 1380.

*Come a Firenze furo grandi mutazioni, e grandi
novità per cagione dello ammonire, ed ordini.*

Rubrica 789.

E Sfendo un Priorato, nel quale Salvestro di Mefs. Alamanno de' Medici era Gonfalonieri di giustizia, a cui molto dispiacea l' ammonire, e spezialmente fare torto a' Guelfi, i Capitani della Parte ne presero gran sospetto, e la cagione, perchè non ammonirono lui fu, perchè nel vero era Guelfissimo, ed aveano molto grande speranza negli suoi compagni, che ve ne avea assai di loro animo, e spezialmente Francesco di Feduccio Falconi, e Niccola di Lippo Alberti, perch'era compagno di Michele di Vanni, e Francesco di Spinello, e Francesco Casini, e

Tomo XV.

A

Pic-

Piero di Fronte. Essendo il Priorato intrato di Maggio, il primo dì, vennero a ragionamento i Capitani della Parte Guelfa col detto Salvestro, per sospetto di ciò, ch'aveano di lui, e de' modi di mitigare le petizioni, e d'acconciare un poco i fatti della Parte, e tennero questo modo, che si medicò, nelle petizioni, che le petizioni si ristignessero dentro alcuni termini importanti, sicchè per ogni leggier cosa non si avesse a dar petizione; e che si rimettesero di nuovo gli ordini della giustizia⁽¹⁾. E nella Parte si medicò, che niuno potesse essere ammonito, che per sospetto, se non fosse veramente Ghibellino⁽²⁾, e che non fosse messo a partito niuno più, che tre volte tra' Ventiquattro, e certo farebbesi stato la cosa in suoi termini per ora, se non fossero i Capitani usciti de' loro termini, i quali Capitani furono questi, cioè:

*Giovanni di Bartolo Biliatti
Tommaso di Serotino Brancacci
Bese di Guido de' Magalotti
Iacopo di Giovanni de' Risaliti
Ghino di Bernardo Anselmi
Bernardo d' Andrea Corazzaio
Iacopone di Iacopo Gherardini*

Bet-

(1) Supplito coll' Ammirato lib. 13. pag. 714. per mancanza del MS.

(2) Supplito con detto Ammirato.

*Bettino di Mefs. Bindaccio da Ricafoli
Taddeo di Cantino degli Agli⁽¹⁾.*

Ma essendo un giorno tra' Capitani chiarito Giraldo di Paolo Giraldi Galigaio, e Francesco Martini de' Salti da Monte Ficalle, tratti la sera alle tre ore li Ventiquattro, e messo a partito tre volte, non si vincea. Ghino di Bernardo si disse, che non era buono a rompere gli ordini del Comune, e della Parte fatti del mese prossimo passato per gli predetti Priori, e Capitani; e per tanto si partì, e andossene, pensando non essere i suoi compaghi a ciò contenti. E subito rimissero a partito più, e più volte, e non vincendosi, e già era mezza notte, Bettino da Ricafoli, lo quale era Proposto, volendosene partire un altro de' Capitani, si levò, e tolse le chiavi, e disse queste parole: A' dispetto di Dio, che non si uscirà persona, se non si vince, che questi sieno ammoniti; e ferrato l'uscio colla chiave, vi si pose fuso a sedere, mettendole dove sedeva, e rimesso più volte a partito, sì si vinse, e furono ammoniti i detti Giraldo, e Francesco, e dissefi, che ventitrè volte li missero a partito. Era questa cosa in tanto abominio a' buoni uomini, ed a' buoni mercatanti, ed artefici, che chi non dicea come quelli

A 2 della

(1) Supplito da Cartapecora della qui indicata Provvisione, che si darà in fine tra' *Monumenti*.

della maledetta setta, era sospetto, e se' era Guelfo, chiamato il male Guelfo, e così aspettava ogni dì essere sospetto, e per sospetto essere ammonito. Sentito la mattina non essere osservati gli ordini delle tre volte, ma passati, e quasi vinto per mezza forza, ridetto la cosa a Salvestro, dicendo: Tu volesti medicare le petizioni, e desti il lustro alla Parte, e non si osserva, perocch' el tale ordine istanotte alla Parte ordinato è fatto. Di che dogliendosi Salvestro di ciò, disse, e lasciò uscire di bocca: Noi l'acconceremo quando farò Proposto; e mandò per quelli, di cui si fidava, e intesefi con loro personalmente, con alquanti, ed altri per mezzani, e dierono ordine alla materia, secondochè nel seguente Capitolo faremo menzione.

Come si fece mutazioni in Firenze con grandi romori, e passaronsi gli ordini della Giustizia a' Grandi. Rub. 79.

AVendo parlato Salvestro de' Medici, a cui gli parve, ed essendo in casa di Luigi di Lippo Aldobrandini, il quale era grande cittadino, ragunatosi di notte molta gente segretamente, sollecitarono il Gonfalonieri della giustizia, e dato l'ordine, ed essendo tratto Proposto il detto Salvestro a' dì 18. di Giugno negli anni del Signore MCCCCLXXVIII. avea fatta
la

la petizione, dalla quale volle cominciare per vedere quello, che questi della Parte volessero fare novità niuna, e movimento niuno, e cominciò da quello; perocchè generalmente quasi tutti i grandi voleano, e studiavano l'ammunire, se non era alquanti buoni, ch' erano in alcuna delle famiglie de' grandi, li quali erano pochi; e dato nella campana fu fatto a sentire quello si dovea fare. Di che i Capitani subito furono al palagio della Parte ragunati, e feciono richiesti subito, e quasi tutti i capi delle famiglie de' grandi, a cui piaceano le materie, che essi teneano alla Parte, e tutti quasi con panziere, e coltella, e chi stocchi celatamente allato, e furvi richiesti tutti i capi delle famiglie popolane, le quali faceano alla materia adiuto, e favore, e quivi furono questi, li quali erano il bilico di tutta la materia; Mef. Lapo da Castiglionchio, Carlo degli Strozzi con gli figliuoli, Piero di Filippo degli Albizi, Niccolò Soderini, Bartolo di Giovanni Siminetti, detto Mastino: questi erano il fermo di tutta la faccenda; è vero, che appresso di loro non era uno, ch' era l'altro campione: ciò era Stoldo di Mefs. Bindo Altoviti, il quale era in ambasciata per la pace a Roma; e dietro a costoro quelli, ch' erano maggiori si erano questi: Nel quartiere d' Oltrarno, Bonsaiuto di Ser Belcaro Serragli, Giovanni di Bartolo Bigliotti, Antonio, e Bartolommeo.

di Niccolò di Cione Ridolfi, Guerrieri di Tribaldo de' Rossi, Piero di Dato Canigiani, e Mefs. Ristoro suo figliuolo, Uberto di Schiatta Ridolfi. S. Croce, comechè fuffe Frate Godente, Mefs. Filippo Giammori, e Giovanni di Piero Bandini suo conforto de' Baroncelli, Michele di Vanni di Ser Lotto, ed il fratello Mefs. Lotto, Simone di Ranieri Peruzzi, e Benedetto suo figliuolo, e' conforti tutti, Adoardo de' Pulci, Bonaccorso di Lapo, Giovanni de' Bonaccorsi, Guerriante Bagnesi, Bar-do di Tingo Mancini, Bese Magalotti, Salice Cavalcanti, Guccio di Cino Bartolini, Iacopo di Gian Gherardini. S. Maria Novella, Buon-delmonti tutti, Acciaiuoli alcuni, Altoviti tutti, alcuni degli Ardinghelli, Vecchietti, Ramondino di Giovanni, Mefs. Albizo Rucel-lai, e quasi tutti, Mefs. Pazzino degli Strozzi, Andrea, e Cipriano di Lippo-zo Mangioni, Andrea di Signino. Santo Giovanni, Biagio di Bonaccio Guasconi, e conforti, Brunelle-schi, e figliuoli di Boccaccio, Iacopo di Mefs. Francesco de' Pazzi, gli Albizi tutti, Migliore Guadagni, Vieri di Mefs. Pepo de' Cavieciu-li, e Pigello di Mefs. Talano, e molti altri auzzetti popolani, e grandi seguiono la fac-cenda, ed ultimamente essendo di questi, e di altri alla Parte, il Gonfalonieri della Parte, Giovanni di Bartolo Bigliotti, e Mefs. Lapo da Castiglionchio andarono in Palagio, e tro-

varono, che la petizione contenea porre gli ordini della giustizia a' grandi, e non altro. Vennono alla Parte; quivi si ragionò di lasciar fare, e chi dicea di trar fuori il gonfalone. In questa la petizione non si vincea tra' Collegi. Salvestro di Mefs. Alamanno Gonfaloniere di giustizia si levò dal Collegio, e scese giù nella sala dov'era il consiglio, dolendosi; di che'l popolo gli disse: Chi non vuole, fatelo tagliare a pezzi; alcuno si levò, e fecesi alla finestra, e cominciò a gridare: Viva il popolo. Il romore fu per la città, ed in molte luogora s'armò, come era ordinato, dicendo: Viva il popolo, e libertà. Il romore andò in palagio; subito si vinse, e dove dicea, perpetuo, furono solo posti gli ordini per uno anno, e per venti privati d'ogni ufficio, dentro, e di fuori; e quelli, che erano al palagio della Parte si fuggirono, non che pigliassero il gonfalone; e vinto la sera, nel popolo subito ogni uomo si disarmò. I Capitani mandavano la mattina per gli consiglieri, e pregavanli, che non lasciassero vincerla; pure si vinse: di che fatto ciò, ancora questo dì ebbe bisbiglio, ed arme alcuno innanzi si vinceffe; di che veduto Salvestro risponderfi al popolo, pensò più innanzi.

Come si diliberò de' fatti della Parte Guelfa, e dieffi modo al muovere. Rub. 791.

E Nel detto anno MCCCLXXVIII. a' dì 20. di Giugno, per osservare i patti, e gli ordini delle riformagioni, che si feciono quando il Mastino Siminetti si fu de' Priori, feciono i Priori diliberare alla Parte la petizione, e fecerfi ordini, che non si ammonisse così di fatto, come si faceva, e che si ordinasse nuovo squittino, e così si fece; cioè s'ordinò, e poi si fece lo squittino.

Come il popolo, e l' Arti corsono all' arme, e furono arse più case, e furono fatte provvisioni sopra gli Ammoniti. Rub. 792.

NEl detto anno a' dì 22. di Giugno essendosi il popolo risentito, ed i buoni uomini, e veggendo, che quelli medesimi, che signoreggiavano alla Parte, poteano venire suso a rifare il giuoco, si diliberavano di volere fare alquanti de' grandi, e pure intendeano di fare a coloro, che guidavano i fatti della Parte; di che gli amici loro, cioè erano quelli di Collegio, e i Capitani di Parte, e i Dieci di libertà, ed ancora de' Priori, che in ogni Collegio n'avea alquanti de' loro amici, sosteneano, che ciò non si facesse, e non possendo
fa-

fare, nè essendo di concordia, il martedì, a' dì detti, in sulla terza, il romore si levò, e le 'nsegne dell' Arti corsono all' arme, e vennero alla piazza de' Priori; e la prima, che si mosse, fu quella dell' arte de' Vaiai, e chi dice, che il popolo da se si mosse, e chi dice, che venne scritta di palagio, ove erano scritti quelli, che doveessero essere arsi; questo rimanga nel suo luogo. Ma io mi credo, che vero giudizio divino fosse, che niuno altro, che gl' infra scritti, furono nè arsi, nè tocchi, nè rubati. Furono li primi, Mefs. Lapo da Castiglionchio ⁽¹⁾ colle case sue, e de' suoi consorti, e sua loggia, ch' erano in sulla piazza del ponte Rubaconte, dirimpetto a casa de i figliuoli di Mefs. Iacopo degli Alberti, la quale casa poco vi fu a rubare, perocchè la notte, e la mattina avea sgombro ogni cosa, salvo in legname, e coltrici, ed egli s' era fuggito in Santa Croce, ove per una parola, che disse, secondo si dice, ch' egli quando udì, che 'l fuoco era a casa sua: Ora aspetta San Giovanni, Piero di Filippo, ora hai Santo Giovanni; e vestissi a guisa di Frate, e andonne lungarno, e capitò in Casentino. Trovossi poi per domandare più innanzi, che Piero di Filippo doveva il dì di San Giovanni la notte dinanzi avere in casa sua il gonfalone della Parte a gigli, l' arme di Francia, del qua-

(1) MS. *da Castiglione*;

quale era Gonfalonieri Giovanni di Bartolo Biliotti, e per la festa, che si faceva in Firenze tutti quelli di quello loro setto doveano avere foresteria di villani, e d' altronde in casa; ed era leggiere avere, perocchè di nulla si guardava in Firenze, e pure da loro i contadini si vengono in Firenze tal dì, e in sull' ora, che i Priori vengono al palagio d' Alessandro di Niccolao degli Albizi, ove poi si disse ⁽¹⁾ degli Alessandri, che ogni anno vengono in cotal dì ivi per vedere con tutta la famiglia, ed in palagio rimane meno di venti persone, aveano diliberato di gridare, ed essere in concio, e correre la Terra, e subito ire al palagio de' Priori, e quello senza contatto torre, ed appresso correre la città, gridando: Viva il popolo, e parte Guelfa; e menare il popolo a casa gli Ammoniti, ed i Ghibellini, ed a certi loro nemici, poi riformare la città a loro modo, e lasciare nel reggimento, diceano, sessanta uomini. La seconda casa rubata, ed arsa fu quella di Carlo degli Strozzi, la quale era da casa i Guidalotti: quivi erano più cose, che in quella di Mefs. Lapo. E la terza quella di Bartolo Siminetti in sulla piazza di Mercato nuovo. La quarta fu quella di Niccolò Soderini al canto della piazza del ponte alla Carraia all' uscire di Gualfonda a andare alla Cuculia: quivi fu arso asfai

(1) MS. e vero poi si divide.

fai cose, e molte case di lui, e di Tommaso Soderini, e le case sue abitava un suo genero, Ardingo de' Ricci, che fu arso, e rubato. Il festo fu andato a casa Mefs. Benghi, il quale in casa non avea altro, che legname, di più di sgombro, e per non ardere le case de' vicini, e de' mercatanti, ed artefici sopra Porta S. Maria, ove era situata, e forse per più danno, e vergogna della casa de' Buondelmonti, fu messo fuoco nella casa, ove abitò Mefs. Benghi, quando fu fatto popolano, che v'erano le Croci, dicendo: Questa è ancora di Mefs. Benghi, e quella era de' figliuoli di Mefs. Lorenzo Buondelmonti, la quale abitava a pigione Mefs. Gherardo Buondelmonti. L'altre case, che furono arse sono queste:

Mefs. Ristoro, e Piero suo padre de' Canigiani, allato, e sopra a S. Felicità.

Piero di Filippo, Maso di Luca, Aleffo di Iacopo, figliuoli di Manno di Pagno degli Albizi. Questi stavano in uno palagio lungo, ch'avea ciascuno intrata di per se nella via di S. Piero Maggiore. Andrea di Francesco degli Albizi, stava loro dirimpeto: fu arso.

Iacopo di Mefs. Francesco, Simone della Torri de' Pazzi. Questi erano consorti; stavano da casa Pazzi nel Corso di San Piero Maggiore.

Vieri di Mefs. Pepo Cavicciuli nella via Larga presso a S. Marco.

Mi-

Migliore di Vieri de' Guadagni. Stava allato alla Loggia de' Pazzi, ovvero albergo della Corona nella via del corso di San Piero Maggiore.

E corsono alle Stinche, ed uscirne tutti i prigionj, ed ebbero grande danno ed il Comune, ed i cittadini; e quelli del Biancarto per Fiamminghi erano in pregione, ed arse. Lo secondo di corsono una gente minuta, e rizzarono uno cappello in su una lancia, ed andarono a rubare ne' Romiti degli Angeli, e nella Chiesa di S. Spirito; di che 'l Podestà, e gli altri Rettori, e la 'nsegna della Libertà li seguirono, ed impiccarne cinque forestieri dovunque gli giunsero, perocchè rubarono infino all' Orliquie, insieme colla roba, e mercanzia, che v'era dentro, del giusto, e del peccatore. E similmente si diede balia a ottantuno uomini, li quali avessero a vedere quelli uomini, i quali fussero stati ammoniti dal MCCCLIV. in quà, a cui fosse fatto torto, si fossero ristituiti, e che potessero avere gli uficj dal dì della ristituzione a tre anni, e non più; e che 'n niuno Collegio ne potesse essere più che uno, di quegli ristituiti; Collegio s'intendea Priori, Gonfalonieri, e Dodici buoni uomini; e così d'ogni altro uficio. Questi ottantauno furono questi; cioè, Priori, Gonfalonieri, e Dodici, e Capitani di Parte, e Die-

e Dieci di libertà, e gli Ufficiali dell' Arti, i quali furono questi (1):

*Questi sono i Priori da Calen di Gennaio 1377.
a' di primo di Luglio 1378. Rub. 793.*

LUigi di Giovanni da Quarata, ec.

Sono gli stessi, che riferì l' Autore nelle prime tre Tratte di sopra, Lib. IX. Rub. 785. pag. 205. e seg. del Tomo antecedente. Quindi segue a dire

I predetti Priori con gli loro aggiunti feciono per più volte più ordini delle cose, che vedieno essere utili, e non si vinceano, cioè questi ultimi Priori; e feciono legge, che Ser Piero delle Riformagioni fosse catso, e fu lì; degli uficj; e fu fatta riformagione, che tutti fossero ribanditi gli sbanditi, eccetto i ribelli; e fu levato il divieto a Uguccione, e Mefs. Piero de' Ricci, posto per lo Migliore.

Priori tratti per gli mesi di Luglio, e d' Agosto del 1378. e ciò, che fecero. (2) Rub. 794.

NELL' anno del Signore MCCCLXXVIII. in Calendi di Luglio intrarono li Priori nuovi, li quali furono principio di molto danno della nostra città; e furono questi, cioè
Bran-

(1) Veggasi nella suddetta Provvisione, tra' *Monumenti*.

(2) Nel MS. manca questo titolo.

Brancazio di Berto Borfi

Tommaso di Serotino Braccacci.

Pierozzo di Piero Peri

Zanobi di Cambio Orlandi

Manetto di Ioanni Davanzati

Alamanno di Mefs. Alamanno Acciaiuoli

Nicolaio di Lapo del Nero

Guerriente di Matteo Marignolli

Luigi di Mefs. Piero Guicciardini Gonfal.

di giust. quar. S. Spirito

Ser Baldo Brandaglie lor Not. q. S. Giov. (1)

I qua-

- (1) Nel Priorato autentico della Magliabechiana, avanti la presente tratta si legge il seguente atto, e memoria, di mano dello stesso Notaio: „ Predicti priores & Vexill. exercuerunt officium usque ad diem „ Iovis vigesimam secundam dicti mensis Iulii ora „ tertiarum vel circa qua ora mutatus fuit status ci- „ vitatis & populus minutus cum pluribus ex artibus „ maxime minoribus qui ceperunt palatium potestatis „ die vigesima dicti mensis cum rumore venerunt ad „ palatium priorum alta voce clamantes se velle ra- „ gimen civitatis mutare Et dicti Priores & Vexill. „ ob timorem populi palatium exiverunt & domum „ incolumas & absque aliqua offensa sunt reversi & „ artes & populus minutus palatium intraverunt & „ factus fuit viva voce Vexill. iustitiae pro populo „ minuto Michael Landi. Et eadem die factum fuit „ parlamentum super platea & data auctoritas generalis „ Vexillifero & Sindicis artium & populi minuti re- „ formandi Civitatem & omnia statuendi que posset „ populus de quibus rogatus fuit Ser Coluccius Pieri „ de Ugnano Cancellarius Florent. & ipsi tunc ince- „ perunt facere ordinamenta & die sabati sequenti „ que fuit xxiiii dicti mensis electi & constituti fue- „ runt priores & collegia infrascripti & Notarius prio- „ rum pro infrascriptis temporibus remotis aliis col- „ legiis que tunc officio presidebant. „

I quali Priori trattarono, com'è d'ufanza, per due mesi, cioè Luglio, e Agosto, ed essendo in officio, seguirono l'ordine dello smonire gli Ammoniti; e feciono questi Ottantuno più, e più ordini, e feciono loro consorti li Priori nuovi detti qui di sopra, ed ebbono quelle preminenzie, e brivilegj d'arme, come gli altri Ottantuno, e molte ammonizioni presero, e presero di potere dare l'arme ciascuno a due, a cui volessero li Configlieri, cioè Capitadini, ch'erano per lo tempo detto. Vollono ancora potere portare l'arme; di che bene cinquecento uomini, tra i principali, e quelli, che in poco tempo avieno avuta balia, portavano l'arme, senza quelli, che aveano il brivilegio del Priorato.

Come furono molti condannati, e sollevato il popolo a romore, ed i Priori s'uscirono di palagio per vità, e divisioni di loro, e furono aise molte case, e di altre molte novità seguite per gli Giompi. ⁽¹⁾ Rubrica 795.

NEl detto anno ayendosi fatto per gli Priori passati, cioè Salvestro de' Medici, ed i compagni, riformazione di confinare certi, e fatti grandi, e rubelli; i quali rubelli furono questi, e grandi:

Mefs.

(1) Supplito così questo titolo, perchè manca del tutto nel MS.

Mefs. Lapo da Castiglionchio, rubello.

Anibaldo di Lionardo }
 Currado di Paolo } degli Strozzi, grandi.

Alessandro di Niccolaio }
 Bartolommeo suo fratello } de' grandi.

Migliore Guadagni

Tommaso Soderini

Matteo di Nanni dello Scelto
 Tinghi

Selvole di Lippo di Cione del
 Cane

] privati d' ogni
 ufficio in eterno.

Piero di Filippo

Maso di Luca

Bartolo di Giovanni Siminetti

Niccolò Soderini

Carlo di Strozza degli Strozzi, non possa in-
 trare in Firenze per 5. anni.

Niccolò di Sandro de' Bardi

Bettino di Mefs. Bindaccio da

Ricafoli

Bertacchino Frescobaldi

Manetto di Ser Ricciardo

Simone di Mefs. Bindo Altoviti

Priore, e Pera del Pera Baldovinetti

Giovanni di Piero Bandini

Lodovico di Banco di Ser' Bartolo

Piero di Dato Canigiani

Questi sono privati d' ogni ufficio per dieci
 anni, e dove fossero tratti sieno stracciati,
 rimanendo la balia a' Priori presenti, cioè Lui-
 gi

gi di Mess. Piero Guicciardini, ed i compagni, di mandargli a' confini dalle trenta miglia in là; e praticando queste, ed altre cose con esse, e fatti, ed eletti sindachi dell' Arti; cioè..... per ogni Arte delle XXI. I quali sindachi furono questi:

In questo tempo, a' dì 8.⁽¹⁾ di Luglio vennero le lettere, siccome li nostri Ambasciatori avieno conclusa la pace tra 'l Comune, e la Chiesa, e patti, li quali avesse intra certi termini; cioè fior. *dugentomila* ⁽²⁾, e costò questa guerra fior. due milioni, e dugento quarantatré migliaia. A' dì xx. dello detto mese di Luglio, MCCCLXXVIII. essendo addimandato per XIV. minori Arti a' presenti Priori uno Priore più delle XIV. minori Arti, mancando delle sette uno di quelli, che ne avieno sette; le sette Arti, e due le XIV. e non ottenendosi, si legarono insieme le XIV. con una maniera di gente minuta; cioè Scardaffieri, Pettinatori, Vergheggiatori, Lavatori, Purgatori, e Rivenditori, ed altri membri, e sollevarono costoro, e stimarono, che 'l martedì si levassero ad arme, e venissero in piazza, e domandassero di fare un' Arte, e volessero Consoli, e fatto

Tomo XV.

B

fu

(1) Supplito questo numero con Gino Capponi, *Tumulto de' Ciompi* pag. 228. per difetto del MS.

(2) Supplito con detto, e col Monaldi. L' Ammirato però scrive, *lib. 14. pag. 722. Cencinquantamila.*

fu questo. Sentito ciò per gli Priori, sì si feciono pigliare de' detti Caporali quattro, li quali furono questi: *Simoncino chiamato Bugigatto dalla Porta a S. Piero Gattolini, Pagolo del Bodda, e Filippo da S. Piero Gattolini*⁽¹⁾ e furono metti alla 'funne; di che sentitosi questo, subito furono all' arme incontenente, cavando fuori una loro insegna, la quale il Duca d' Ateni avea loro data, ed era uno Agnolo dipinto, e chiamavansi i Ciompi; lo quale nome dirivo infino al tempo del Duca, e tanto viene a dire Ciompo, quanto Compare; ma è corrotto il vocabolo, che in Francesco dice, Compar, com' è usanza de' Franceschi; questi lo corrupero con dire, Ciompa; e venuti alla piazza cominciarono a crescere, perocchè tutti i fattori di tutte l' Arte minori, e molti delle maggiori s' accostarono ad esse; ed ultimamente i Priori mandarono a' Gonfalonieri, ch' e' venissero alla piazza, e non vi vollero venire, se non Giovanni Cambi, Gonfaloniere Vaio, e *Giovenco di Mefs. Ugo della Stufa* ⁽²⁾, gonfalone Lione a cro, e però gli
al-

(1) Supplito co' detti Gino, ed Ammirato, per essere stati lasciati in bianco nel MS. nè altri ne nominano i detti Storici. Può essere, che il nostro Autore vi volesse comprendere ancora Salvestro de' Medici, che pure fu esaminato, e corretto semplicemente, com' è narrato più diffusamente. *Quel del Bodda l' Ammirato legge del Godda.*

(2) Supplito con detto Gino Capponi, ivi, pag. 236. e seg.

altri non vennero. La brigata si fece grossa, e domandavano i pregioni; e perchè non gli ebbono tosto, come vollero, subito andarono a casa il Gonfalonieri della giustizia, Luigi di Mefs. Piero Guicciardini, e quella arsono, con molto danno di lui, e con molta roba, la quale avea in casa, e con quella si appiccò a quella de' cugini, i figliuoli di Niccolò, ed una dirimpetto di Francesco e riauati i pregioni, corsero ad ardere altre case di cittadini; e perchè non si dicesse, che andassero rubando, tennono uno modo, che quando giugneano per mettere fuoco alla casa, pigliavano ciò, che altri ne traevano, drappi, perle, ariento, e letta, e in sul fuoco ardevano ogni cosa; e vid' io infino a uno pollo, ed uno pezzo di carne salata, ch'avea uno in mano, dargli d'una lancia nelle spalle, perchè non lo volea gittare nel fuoco, di Michele di Vanni, e tagliarle⁽¹⁾, e rompere le gambe al pollo, e quelle gittare nel fuoco; e così senza rubare questa seconda volta arsono; li quali arsi furono questi, cioè:

Mefs. Filippo Corfini

Antonio di Niccolò di Cione Ridolfi } in via

Maggio da capo presso a S. Felice in Piazza.

Mefs. Coppo di Lippo di Cione del Cane,
dirimpetto a S. Friano Oltrarno.

B 2

Mi-

(1) MS. *saglielle*.

Michele di Vanni di Ser Lotto, Lungarno, tra'l Castello Altrafonte, e Ponte vecchio.

Simone di Rinieri Peruzzi, dalla via, viene a traverso da San Simone, a casa Peruzzi.

Andrea di Segnino de' Baldesi, dal pozzo a San Sisti.

Bernardo di Iacopo Beccanugi, da S. Michele Berteldi.

Alessandro, e Bartolommeo degli Alessandri, che prima erano degli Albizi, divisi nel 1373. stavano da casa degli Albizi, a San Piero Maggiore nel Corso, o borgo detto.

Domenico di Berto Ugolini, nella detta via fu diritta di là dal canto le Rondine verso Santo Ambrogio.

Ser Piero di Ser Grifo detto Ser Piero delle Riformazione, che stava nella via, che va da San Pulinari alla piazza di Santa Croce.

Luigi di Mefs. Piero Guicciardini, con quelle de' consorti; cioè figliuoli di Niccolò Guicciardini, ch'erano appiccate insieme.

Furono arse certe case di cittadini, non in pruova, ch'erano chi appiccate con esse, e chi dirimpetto; furono disfatte in parte alcune case, per non ardere i vicini, che farebbono state arse; ciò furono

Bonaccorso di Lapò Giovanni da casa Pulci, Francesco, e Ser Taddeo di Donato Marchi, in Borgo Santo Apostolo furono picconati.

Tutti i detti arsi, e picconati, furono di-

divietati degli ufficj, eglino, e' fratelli, e' nipoti..... e parte, che gli ardieno; ed eglino prefero certi cittadini, e per forza li faceano Cavalieri, come che in quello fare de i Cavalieri molti se ne faceffero per paura di non essere arsi, e rubati; e teneano questa cautela. Mandavano in sulla piazza de' Priori, dove era il Capitano del popolo, ed il Conte Averardo di Lando non soldato, e quegli, che si volea fare Cavaliere da se, per paura di non essere arso, perocch'era della setta di quelli, ch' ammoniano, avea gli amici in sulla piazza, e dicea: Al latro, al latro; Al cotale, al cotale; e moveansi al grido a correre, ed andavano per lui. Lo popolo vago di novità correa quà, e là, e menavano; e que' ardeano, e que' levavano uno a dignità di Cavalleria; e tale era arsa la casa sua, che in quello stante era fatto Cavaliere, incontanente gli fu poi arsa la casa; e fu il più nuovo, e strano viluppo, che mai si facesse. Infra' quali furono per forza fatti dal popolo⁽¹⁾, o voleffe-

B 3

ro,

(1) Nel Priorista del Riuuccini vi è ad una simile nota di Cavalieri popolani questa diligenza di più, che ho creduto aggiugnere qui, per soddisfare viepiù alla curiosità di chi legge; ed è dall' Autore espressa in questi termini: „ E per detta pace si feciono per „ lo popolo di Firenze a tempo di detti Signori gli „ infrascritti Cavalieri, e' quali tennono la Cavalleria „ certi sì, e certi no; quelli che la tennono faremo „ un punto dianzi, e di dreto diremo sì; e agli „ al-

ro, o no, fu il primo. Mefs. Salvestro di Mefs. Alamanno de' Medici *sì*.; furono tutti quelli dell' ufficio degli Otto della balia della guerra, che avere poteano; i quali furono:

- . Mefs. Tommaso degli Strozzi *sì*.
- . Mefs. Guccio di Dino Gucci *sì*.
- . Mefs. Alessandro de' Bardi *sì*.
- Mefs. Andrea Salviati *no*
- . Mefs. Simone di Rinieri Peruzzi ⁽¹⁾ *sì*.
- . Mefs. Matteo di Federigo Soldi *sì*.
- . Mefs. Giovanni di Mone *sì*.

Gli altri Cavalieri furono questi:

- . Mefs. Luigi di Mefs. Piero Guicciardini *sì*.

Quest' era Gonfalonieri di giustizia.

Mefs. Vieri di Gherardo de' Bardi, ovvero dal Poggio

Mefs. Vanni di Simone da Quarata *no*

- . Mefs. Arnaldo (al. *Rinaldo*) di Mefs. Coppo Mannelli *sì*.

Mefs. Guido de' Machiavelli *no*

Mefs. Nozzo di Vanni (al. *Nanni*) Manetti *no*

- . Mefs. Benedetto di Nerozzo degli Alberti *sì*.

- . Mefs. Antonio di Mefs. Niccolao degli Alberti *sì*.

Mefs.

„ altri non faremo punto, e di dretto diremo no. „
 Così faremo qui in altro carattere per distinzione,
 ed in diverso carattere pure suppliremo a qualche
 omissione del nostro MS. s se nulla è notato, è se-
 guo, che manca nel detto Priorista.

(1) MS. *Pazzi*.

- Mefs. Rinieri di Luigi *no*
 Mefs. Lionardo di Tommaso } de' Peruzzi
 . Mefs. Bettino di Mefs. Covone de' Covoni *sì*.
 . Mefs. Forese di Giovanni de' Salviati *sì*.
 . Mefs. Iacopo di Piero de' Sacchetti *sì*.
 . Mefs. Filippo di Filippo Magalotti *sì*.
 Mefs. Giovanni di Francesco Rinuccini
 . Mefs. Piero di Bindo Benini *sì*.
 Mefs. Simone de' Baroncelli *no*
 Mefs. Niccolò d' Alessò Baldovinetti
 Mefs. Donato di Iacopo Acciaiuoli
 Mefs. Gagliardo di Neri de' Bonciani
 . Mefs. Guccio di Cino Bartolini *sì*.
 Mefs. Bartolommeo Petroboni *no*
 . Mefs. Palmieri di Mefs. Arnaldo, Altoviti *sì*.
 . Mefs. Giorgio di Mefs. Francesco degli Scali *sì*.
 Mefs. Francesco di Neri
 Mefs. Cristofano d' Anfrione } degli Spini
 Mefs. Meo di *Bartolo* de' Cocchi *no*
 . Mefs. Giovanni di Bingeri Oricellai *sì*.
 . Mefs. Ghirigoro di Pagnozzo Cardinali, altra
 volta de' Tornaquinci *sì*.
 Mefs. Ghino di Bernardo Anselmi *no*
 Mefs. Vanni di Iacopo
 Mefs. Ramondino di Gio. } de' Vecchietti *no*
 Mefs. Luigi di Lippo *no*
 . Mefs. Ruberto di Piero di Lippo *sì*. } Aldobran-
 Mefs. Andrea di Lippo Mangioni *no*
 . Mefs. Iacopo di Bernardo Biadaiuolo *sì*.
 Mefs. Fruosino di Franc. di Spinello Vaiaio *no*

24. ISTORIA FIORENTINA

- Mefs. Bartolommeo di Lapo de' Bombeni *no*
Mefs. Giovenco di Mefs. Ugo della Stufa *no*
Mefs. Biagio di Bonaccio de' Guasconi *sì*.
Mefs. Filippo di Rinaldo de' Rondinelli *no*
Mefs. Marco (al. *Matteo*) di Francesco Vi-
gorofi *no*
Mefs. Guerriante di Matteo Marignolli: Costui
era dell' ufficio de' Priori questo dì *no*
Mefs. Veri di Cambio de' Medici *sì*.
Mefs. Fuligno di Conte *de' Medici no*
Mefs. Simone di Baldo della Tosa
Mefs. Alessandro di Niccoiaio degli Alessan-
dri, altra volta degli Albizi *no*
Mefs. Matteo di Iacopo Arrighi *no*
Mefs. Antonio (al. *Francesco d' Antonio*) di
Michele Tanaglia *no*
Mefs. Giovanni Zati *sì*.
Mefs. Bernardo di Chiarissimo di Meo *no*
Mefs. Tommaso di Neri di Lippo *sì*.
Mefs. Giovanni di Cambio *de' Medici* detto
Balestriere *no*
Mefs. Francesco d' Uberto degli Albizi
Mefs. Guasparre detto Biondo, suo figliuolo *no*
Mefs. Nastagio di Ser Francesco *no*
Infra gli altri se ne feciono due dell' Arti mi-
nori, cioè del popolo minuto; l' uno fu Scar-
daffiere. Mefs. Guido Bandiera *no*, al quale die-
rono di provvisione fior. duemila d' oro, de i
quali ebbe circa 50. e l' altro fu uno Mefs. Meo
del Grasso, il quale era Fornaio; de' quali Ca-

valieri chi la tenne, e chi lasciò da fe; e poi si fece riformagione chi la volesse tenere, come innanzi diremo, Rub. E l'altro dì seguente erano in concio d'ardere più, se non che una acqua maravigliosa fu sì forte, che avendo la notte vegghiato schierati ⁽¹⁾ per tema del popolo, sì si erano stanchi, e per l'acqua si riposavano; di che i Priori per tema, che e' non facessero più danno, ebbono uomini mezzani a praticare con loro quello, ch' e' volessero, e l'Arti, che gli avieno desti, cominciarono a pentersi, perchè tutti i loro fattori s'erano messi nella turba, ed eglino cominciarono a gridare: Viva il popolo minuto; e dove dissero prima volere Consoli, ora cominciarono a volere Consoli, e Priori, e vollono nota di più cose. Infra l'altre vollono due Priori, i quali di presente intrassero in palagio, e due di quelli se ne uscissero, e che ufficiale di lana, od altro non fosse sopra loro, e non venisse; e fatto questo con più capitoli; altri vollono, che la rendita delle botteghe del Ponte vecchio fosse a vita di Mefs. Salvestro de' Medici, e la piazza di Mercato vecchio rispondesse a Mefs. Giovanni di Mone in quantità di fior. trecento d'oro l'anno a vita; questi fu uno Biadaiuolo, ch'era degli Otto della balia della guerra; e date le riformagioni subito corsono a pigliare uno Bargello

(1) MS. *sebiani*.

lo, lo quale era creato per tagliare di fatto il capo a coloro, ch'erano presi, e ad altri, il quale altre volte era stato Bargello crudele, e chiamavasi Ser Nuto dalla Città di Castello; e questo preso, fatto le forche in sulla piazza de' Priori, lo 'mpiccarono, e sbranarono, e tagliarlo a bocconi, che tale ne portò a casa per parte meno d'un'oncia, peso; e poi combatterono il palagio del Podestà, ed ultimamente l'ebbono, e innanzi che venissero a combatterlo, si mandarono a tutte l'Arti a comandare, che a pena del fuoco, che venissero a loro in Belletri a S. Bernaba co' loro gonfaloni; i quali per tema chi vi andò, e chi vi mandò: ed andovvi tale gonfalone con meno di sei uomini; ed allora s'avvidero, che male avieno fatto a sommovere la gente minuta; e così vinto il consiglio del popolo, il primo dì si fece quello del Comune, e vinto ogni cosa, dissero, ch'e' volieno, che i Priori se ne scendessero, e andasserne a casa; ed avieno rubato il palagio dello Assëgitore, e toltogli il gonfalone della giustizia, e tenienlo in sulla piazza, e mandavano il bando da loro parte del Gonfaloniere della giustizia. Quelli dolorosi per viltà, e cattività se ne uscirono, ed abbandonarono il palagio, e andarsene a casa; e due di loro, ch'erano il dì dinanzi fatti Cavalieri di popolo, e fatti altri Cavalieri, egli no si beneficiarono d'arme; l'uno fu
il

il Gonfalonieri della giustizia, Mefs. Luigi di Mefs. Piero Guicciardini, e Mefs. Guerriante di Matteo Marignolli, che fu sì buono guerrieri, che a parole fu il primo, si se ne uscì fuori.

Come, ed a cui si serbò il palagio de' Priori, e riformossi la parte de' Priori, e come si resse in quello mezzo. Rub. 796.

NEl detto anno a' dì xxij. di Luglio, nell' ora di Nona vollono i detti Ciompi, che alla guardia di loro, e consiglio fussero li viii. della balia della guerra, ed intrarono in palagio collo loro Gonfaloniere di giustizia, il quale fu uno Michele di Lando Scardaffiere, ovvero Pettinatore, come che la madre vendesse stoviglie, il quale era per addietro Pettinatore di lana, come che allora fosse sopra i Pettinatori, e Scardaffieri d' Alessandro di Niccolao a salario, e la madre, e moglie faceano bottega di cavoli, e d' erbe, e dentro di stoviglie di terra, tutto il dì, ed il seguente infino a Nona; e così stando Gonfaloniere si mandò il bando da parte del Gonfaloniere della giustizia del popolo minuto, e tenne il palagio, e la signoria, e fece, e disfece, e tenne le chiavi, e ferrò la città, e scrisse lettere, e comandamenti da sua parte; sonò il primo dì, come intrò in palagio, a parlamento, e prese balia egli nominatamente, di fare insieme con gli

gli sindachi predetti, e con Mess. Salvestro de' Medici, e con gli Otto della Balìa, Priori, e Gonfalonieri, e' Dodici buoni uomini di nuovo, non volendo gli altri; che avieno il Gonfalonieri a stare infino a' dì 8. di Settembre, e li Dodici infino a mezzo Settembre. Lo seguente dì feciono poi li Priori, li quali furono questi, e i Gonfalonieri, e i Dodici, i quali quì appiè fieno, e scriverolli per ordine, come si danno, e traggono, i maggiori di sopra, e quelli delle minori di sotto.

Giovanni d' Agnolo Capponi
 Leoncino di Franchino, Pettinatore
 Giovanni di Bartolo, Speciale
 Salvestro di Buoso Compiombesi
 Spinello di Simone Borfi
 Benedetto di Tendi da Carlona
 Salvestro di Giovanni, Tintore
 Bonaccorso di Giovanni, Pettinatore
 Michele di Lando, Scardaffiere Gonf. di giust.
 quart. S. Giovanni
 Ser Guccio di Francesco d' Andrea ⁽¹⁾ loro
 Not. quart. S. Croce.

Gonfalonieri di Compagnia infino a' dì 8. di Settembre

Quart. S. Spirito.
 Bruno di Pagolo, Maliscalco
 Banco di Zanobi di Banco

(1) MS. Ser Guccio Franchi lor Not.

Lorenzo di Donato, Tintore, detto Persona
Lionardo di Cecco Puccà ⁽¹⁾, Tavoliere

Quart S. Croce.

Niccolò di Vanni di Nello ⁽²⁾, Pelacane
Giovanni di Giovanni, detto Guidone, Scardaffiere ⁽³⁾

Guido di Filippo ⁽⁴⁾ Fagni, Tavoliere
Bonaiuto di Ioanni, Galigaio ⁽⁵⁾.

Quart. S. Maria Novella.

Filippo Tedeschi ⁽⁶⁾, vocato Forabosco, Copertonaio

Lorenzo di Puccio Cambini, Scardaffiere
Lorenzo del Toso, Linaiuolo
Mezza ⁽⁷⁾ di Iacopo di Mezza.

Quart. S. Ioanni.

Gottolo di Berto, detto Morello, Vinattieri
Giovanni di Cambio de' Medici
Baldo di Lapo, Rivenditore
Michele Ciati, Corazzaio.

I Do-

- (1) MS. *Damici*.
(2) MS. omette *di Nello*.
(3) MS. omette *Scardaffiere*.
(4) MS. *di Riccardo*.
(5) MS. *Cardaiuolo*.
(6) MS. omette *Tedeschi*.
(7) MS. *Mezza*, tutte e due le volte.

I Dodici buoni uomini.

Quart. S. Spirito.

Francesco Fantoni, Vinattiere
 Priore di Feduccio Falconi
 Lorenzo di Riccomanno ⁽¹⁾, Scardaffiere.

Quart. S. Croce.

Nicolaio di Lorenzo, Fabbro
 Duccio di Caroccio degli Alberti
 Domenico di Chiavaccino, Lavatore.

Quart. S. Maria Novella.

Giovanni di Cione, Maliscalco, detto Nanni
 Francesco di Chele, Pellicciaio
 Piero d' Andrea, Tessitore.

Quart. S. Giovanni.

Agnolo di Bindo, Cardaiuolo
 Simone di Biagio, Corazzaio
 Gio. di Paolo di Ser Bartolo, Ritagliatore ⁽²⁾.
Come

(1) *MS. di Ricovero.*

(2) Nel Priorista autentico della Magliabechiana, dopo le soprascritte Tratte, si legge questa Postilla: „
 „ Tempore dictorum Dominorum Priorum, & Collegiorum combuste fuerunt burse omnium officiorum
 „ Communis predicti. Et de novo fuit factum scripturum eorum tempore de dicto mense augusti. &
 „ fuit divisum regimen in tres partes & cuiuslibet
 „ officii Tertia pars fuit attributa artibus minoribus
 „ & scio-

Come si aggiunsero tre Arti alle quattordici minori, e come furono chiamate. Rub. 797.

NEl detto anno del MCCCLXXVIII. del mese di Luglio, questi Priori, e Sindachi deliberarono tre altre Arti, delle quali furono queste; cioè, l'Arte de' Ciompi, che si chiamavano l'Arte de' *minuti* ⁽¹⁾; la seconda quella de' Tintori, Lavatori, Cimatori, ed altri membri di lana con loro, e la terza fu quella de' Farfettai, Barbieri, e con questi si aggiunsero altri membri, ch'erano prima, ed altre Arti, che si partirono da quelle, e vennero a questa; e così vollono balia, e preminenza, come l'altre, o come qualunque altra delle *minori* ⁽²⁾, e così ebbono.

Come

„ & scioperatis ' Alia tertia pars artibus minoribus &
 „ reliqua tertia pars populo minuto. Postea die xxviii.
 „ mensis Augusti de burfis iam factis noviter facta
 „ fuit extractio de prioribus. vexillifero. & gonfalo-
 „ neris societatum populi secundum distributionem
 „ factam' adequata pro ipsa vice extractione gonfalo-
 „ neriorum ' pro ut tunc ordinatum fuit. Extracti fue-
 „ runt infrascripti. videl. „ I quali si vedranno ap-
 presso, secondo l'ordine dell' Autore.

(1) Forse così può supplirsi il voto del MS.

(2) Supplito per difetto del MS.

Come i Sindachi deliberarono di fare, e come vi fu il Priorato, e chi lo facesse. Rub. 798.

NEl detto anno, e mese d' Agosto diliberarono lo squittino generale, perchè i Priori, e Gonfalonieri non erano chiamati altro, che per lo tempo, che li cacciati avieno a stare; si vollono in questo modo ordinare: che i Priori fussero nove, come soleano, tre dell' Arti maggiori, e scioperati, tre delle quattordici Arti minori primaie, tre delle tre Arti nuove aggiunte, ed ogni due mesi avesse il Gonfalone della giustizia l' uno membro; cioè due Priori, ed uno Gonfalonieri della giustizia; e così per terzo i Gonfalonieri, e i Dodici, e traessesi il sedicesimo Gonfalone l' una volta all' uno membro, e l' altra all' altro; e così riformarono la città, e fu fatto a tempo, cioè innanzi li xxvii. d' Agosto, che si avieno a trarre i Priori, ed il Gonfalonieri; e furono a fare gli uficj, i Priori, i Gonfalonieri, i Dodici, i Sindachi, i Capitani della Parte, li X. della Libertà, li VIII. della Mercatanzia, che prima soleano essere sette, e furne aggiunti due, pure dell' Artj minori, e gli Otto della Balìa, con Mess. Salvestro, e Mess. Benedetto, come che del popolo minuto v' ebbe molti Sindachi a fare lo squittino, perocchè LXV. vi furono delle tre Artj aggiun-

giunte, che di niuna ve n'ebbe tre; che mentre faceano lo squittino attendeano all'altre cose i Sindachi, ed ancora a costoro i Priori, con un Arroto per uno; sicchè a fare lo squittino furono in numero di..... uomini, de' quali vedete quanta fu la quantità delle tre Arti, sanza i Gonfalonieri, Priori, e' Dodici, e' Dieci di Libertà, che ne rimasero due, ciò fu e rimesservi due del popolo minuto; ciò furono

Come si ritrovò un certo trattato; e come lessero balestrieri, ed altri soldati, e fecero ragione, ed altri Ufficiali. Rub. 799.

NEl detto mese d' Agosto si sentì, che certi andavano sollevando gente, perocchè non piaceva loro il fatto, de' quali uno de' Caporali era un Antonio di Ser Ugo ed essendo sentito il fatto, fu preso uno Fino di Taddeo di Fino Tosi del pop. di S. Stefano, e Gonfaloné della Vipera. Costui essendo nelle mani del Capitano, non lo aspreggiò, come si dovea, a sentire tutto, e tenuto più dì, ebbe adiuti tanto, che 'l Capitano per uno bullettino de' Priori lo fece lasciare. Di che tra' Sindachi ne fu grande quistione, e non si trovò poi quando lo rivollono. Fu preso per parole, ovvero per trattato Mefs. Iacopo Sacchetti, e Luigi di Poltrone Cavalcanti, e ciò non furono se non

Tom. XV.

C

pa-

parole, per malizia di cattività dell' una parte Luigi, e dell' altra il Dipintore, ovvero Imbrattatore di calcina, ch' avea nome
 che fu preso insieme con loro. Ed essendo il popolo arrabbiato di fame, perchè le botteghe quasi stavano serrate, e se stavano aperte non lavoravano, e la Lana non volea fare nulla; di che questi Ciompi volevano tutti gli uficj, e non avieno di che manicare, tutto dì cercavano di volere rubbare; di che si prese modo di dare uno staio di grano per bocca a chi ne volesse, e facesse scrivere, di quello del Comune, e poi lo rendesse, o grano, o denari, e diessi soldo a bove tra' Balestrieri, ed altri per due mesi, e così si fortificarono il popolo; e in questo mezzo elessero Ragioniere a vedere le ragioni del Comune, ed altri a far mettere biada in città, e mandarono uomini per lo contado a confortare i contadini, e dare soldo dalle tre miglia in quà, e scemarono le stime a' contadini il terzo, e puosero a' cittadini una prestanza di quarantamila fiorini, ed una di venticinquemila fiorini, e levarono lo 'nteresso del Monte, e che si rendesse la vera sorte, ogni anno il dodecimo, sicchè in dodici anni fosse renduto, e che mai non si facesse più Monte; ma che si facesse uno estimo á' cittadini; e perchè pure bisognava denari, perchè in sei mesi si potesse porre quelle prestanze, che bisognaf-
 le-

fero, e fecero certi confinati dalle L. miglia in là, li quali dovessero stare ove fosse diliberato uno anno; rappresentarsi all' Ufficiale di quella Terra ogni dì, e in capo del mese mandare la carta di tutti i dì del mese; e chi non mandasse la carta, il primo mese cadesse in pena di mille fiorini, ed il secondo mese duemila, e il terzo s'intendesse essere rubello. Qui appie scriveremo i confinati.

Mefs. Benghi del Teghia Buondelmonti confinato a Perugia

Alessandro di Mef Franc. Buondelmonti a Roma

Pepo di Marignano de' Buondelmonti a Verona

Ser Taddeo di Donato di Rosso de' Marchi a Napoli

Francesco suo fratello ad Ascoli della Marca

Niccolò di Geri Soderini a Trevigi

Carlo di Strozza degli Strozzi a Genova

Andrea di Segnino Baldesi a Bologna

Gioenco di Mefs. Lottieri da Filicaia a Manfredonia

Bartolo di Giovanni de' Siminetti a Mantova

Pero di Tornaquinci a Faenza

Mefs. Giovanni di Ser Fruosino Iudice a Furlì

Mefs. Iacopo di Piero de' Sacchetti a Todi

Antonio di Niccolò di Mone Ridolfi di Piazza a Viterbo

Uberto di Schiatta Ridolfi di Borgo S. Iacopo a Rimini

C 2

Pie-

Piero di Masino dell' Antella a Foligno
 Iacopo di Bartolommeo de' Medici detto di
 Monna Niccolosa a Reggio
 Bingeri di Giovanni di Bingeri Rucellai a Parma
 Iacopo di Mefs. Francesco de' Pazzi a Brescia
 Filippo di Biagio degli Strozzi alla Città di
 Castello
 Vieri di Mefs. Pepo Cavicciuli all' Aquila
 Attaviano di Boccaccio de' Brunelleschi ad
 Agubbio
 Bonaiuto di Ser Belcaro Serragli a Pesero
 Pigello di Mefs. Iacopo degli Adimari a Padova
 Niccolò di Sandro de' Bardi a Ferrara
 Piero di Filippo degli Albizi a Comegia
 Maso di Luca degli Albizi a Barletta
 Simone di Rinieri Peruzzi a Spuleto
 Giovanni di de' Giugni a Modona
 Bettino di Mefs. Bindaccio da Ricafoli ad An-
 cona.

Come si levarono quelli del popolo minuto, e fecero grandi mutazioni. Rub. 800.

NEL detto anno, e mese d' Agosto, a' dì
 xxvij. si levarono i detti Ciompi, ar-
 marli, e vennono in piazza, e con loro fu-
 rono tutti i balestrieri, li quali aveano i Priori,
 e Sindachi, e molto arrabbiati, gridando:
 Viva il popolo minuto; ed insieme furono,
 e feciono brigata, e feciono loro ordini, e leg-

leggi, e portarle suso a' Priori, e a' Sindachi; ed infra l'altre feciono la prima, che contenne, che i Sindachi fossero cassi, e levati d'ogni provvisione, e non avessero balia più, e poi feciono ordini, che ciascuno Cavaliere non potesse avere ufficio, e che il Ponte vecchio fosse levato, cioè la rendita, a Mefs. Salvestro, ed a Mefs. Giovanni di Mone la piazza di Mercato; e che di malificio fatto infino a quello dì non si conoscesse; e venuto il loro Notaio, era uno Ser Agnolo Latini, che stava al Pozzo a San Sisti, ed era con loro uno loro Scrivano, lo quale avea nome Guasparre di Ricco⁽¹⁾, lo quale stava in via Ghibellina a tenere i fanciulli a leggere, e fu già crociato nel MCCCLIII. per Paterino, e stavano in sulla piazza, e in sulla ringhiera de' Priori, e quivi l'uno diceva: Scrivi, Guasparre, io voglio così; l'altro venia da canto: Ed io voglio così; e l'altro gli ponea la spada allà gola, e stracciava la scritta, e ponevagli un foglio in mano, e diceva: Scrivi; e l'altro vi fregava suso le dita, e diceva: Vuole stare così; ed il romore, ed il parlare loro pareva uno inferno, e faceano legge di non potere essere costretti per niuno debito, infino a cotanti anni, nè in persona, nè in avere. Tutte queste loro riformazioni farebbono state messe, e tenute per vinte, come erano, se non che Ser Viviano

C 3

No

(1) Supplito colla Rub. 807. appresso.

Notaio delle Riformagioni disse loro , per levarseli da dosso , e perchè si levassero dalle riformagioni , e per lo vero , che non valea nulla , perocch' era uscito , e finito il consiglio , e li Sindachi , ch' avieno balia , cassi per la prima petizione ; sicchè non valea nulla cosa , si facesse sanza parlamento , e che eglino s' andassero a ditarmare , e ordinerebberci ciò , che e' volieno ; e così rimasero le loro provvisioni per quello dì ; le quali suggellate , e vinte tra i Collegi le rende loro Ser Viviano , ed egiino se le guardarono .

Come Mefs. Luca da Panzano andò per rompere la casa della Parte , per torre il gonfalone reale .

Rubrica 801.

IN questo anno , e questo dì ; cioè MCCCLXXVIIII. a' dì 28. d' Agosto , la mattina a buona ora , Mefs. Luca di Totto da Panzano , il quale per addietro era stato fatto de' grandi per una petizione datagli per una donna , si dicea , per lui adoperata , e essere incinta , che era sua nuora , a San Marco , s' andò loro a proferere con tutti quasi gli sbanditi ribanditi , e quelli seguieno lui , e Tommasino suo nipote ; di che essendo in sulla piazza , pregò essere fatto di popolo per le loro riformagioni ; e così fu fatto ; e poi si fece disfare Cavaliere , e tagliare gli sproni , li quali avea in
pie-

piede, ch'era Cavaliere del Popolo di Firenze, stato fatto negli anni del Signore..... e disfatto, si volle rifare Cavaliere del popolo minuto, e chiamavano il Popolo di Dio; e così fatto a furore loro Capitano, e' andarono subito a casa del Capitano del popolo, e quivi si feciono aprire, e poi la pregione della Scala, dov' erano Mefs. Iacopo Sacchetti, e Luigi di Poltrone Cavalcanti, co' l' Dipintore, o Imbrattatore di bianco, per la cagione narrata addietro, Rub. 799. e quivi lo menarono in sulla ringhiera, dicendo: Ringrazia Iddio, e il popolo di Dio, il quale t' ha liberato; e feciongli baciare la 'nfegna dell' Agnolo, e dissergli, che facesse fare una bottega d'Arte di lana di fior. tremila. Egli disse di farla di seimila. A grido dissono tutti: Questi è buono uomo, e però gli volevano questi fare male; accompagnandolo tutta la ciurma a casa. Ed egli, che gli pareva mille anni d' essere leguato⁽¹⁾, disse: Va', apri la cella; e voi mi perdonate; andate, e beete, e mangiate, e rinfrescatevi, e io andrò un poco a posare. Questi chiedeano poco altro, che bere, tra perchè ne sono usi, e per lo caldo, e l' arme. Egli se ne intrò in casa, e di dietro se ne uscì, e parvegli mille anni. E quando furono in piazza, e Tommasino ebbe raccolta la brigata, e ordinato, che seguissero Mefs. Luca, egli si mosse, e ven-

C 4

ne

(1) Cioè, *dileguato*.

ne al palagio della Parte Guelfa, e quivi volle aprire. Le chiavi non v'erano; cominciò a tagliare l'uscio, e intrare in casa, per torre il gonfalone della Parte; chi dice per una cosa, e chi per un'altra; perocchè si disse, che egli guatò con quello gonfalone correre, e rubare, e dire: Viva il popolo minuto, e' Guelfi, e fare rubare in più luoghi, e a ca' i suoi nimici Quaratesi. Questo non affermo, nè dico, perocchè solo il parlare altrui dico, e non suo, nè di suoi amici. Ma quale si fosse la cagione, fu rapportato al suo Popolo di Dio, che Mefs. Luca era ito a rompere la casa della Parte, per torre il gonfalone, e che egli si farebbe seguire, e poi lo loro Agnolo non farebbe nulla, e che a loro non dovea bisognare gonfalone de' Guelfi, che 'l popolo era tutto Guelfo. Questi, che porse queste parole, non dovea essere molto suo amico. Quando il popolo suo di Dio udì questo, disse: *Noli tangere Christos meos*; subito a una boce gridarono: S'egli ce lo reca, sia tagliato a pezzi. La novella gli andò, ed il gonfalone nel vero non v'era, ed a lui fu detto, che brigata si stringea, per venirlo a trovare; onde tutto il popolo di Dio, ch'era con lui, lo lasciaro, e andarono alla piazza. Allora Mefs. Luca si cessò; con gli suoi nuovi sproni dorati si convenne partire, perocchè la mattina vegnente lo cercarono, e se lo avessero trovato, credo male, avea

avea fatto. La brigata si tornò a S. Maria Novella, e quivi chiesero luogo ove stare, e andarsi a porre giufo l'armi a casa gravi, e tornarono a fare loro bisogni, e loro fu assegnata la Cappella, fece fare Mefs. Agnolo degli Acciaiuoli Vescovo di Firenze, quando era Vescovo, negli anni del Signore MCCCXLIII. e dato loro alcuno Frate a loro servizio, come qui appresso nella seconda Rubrica faremo menzione.

Come il popolo minuto fece suoi Ufficiali, e ordini contra quelli, mandarono in Palagio.

Rubrica 802.

TOrnati, come detto è, si furono la sera, e tutta la notte nella chiesa di S. Maria Novella, e' dissero al Priore, che desse loro certi buoni Frati, che avessero a consolarli per l'anima, e per lo corpo. Il Priore rispose, ch'egli non gli potea dare Frati da ciò, s'eglino prima non consolassero loro medesimi, e oltre a queste, molte buone parole; le quali udite si strinsero insieme, e chiesero loro Frati onesti, e di buona vita, li quali gli ammaestrassero, e insegnassero fare cose utili, e buone; e così lo ebbono; e praticato co' Frati de' modi, l'uno dicea, l'altro si levava, e l'altro interrompeva; e secondochè dissero quelli, che vi furono, ch'era peggio in apparenza
loro

loro a intenderli, che la solfa degli Hermini. Poi pure rimasero a questo, che gli palesarono li loro Ufficiali, che 'l dì dinanzi aveano ordinato; cioè otto uomini, a' quali posero nome gli Otto di S. Maria Novella, e vollono ch' avessero da tutti mero, e misto impero, ed a ciò fare feciono in forma di parlamento tutti, ed eletti furono questi li loro Otto:

.....
 Poi vollono, che non potessero essere senza consiglio: tolsero sedici altri pure del popolo minuto, d' ogni Gonfalone uno, li quali furono questi:

.....
 Poi la mattina vegnente feciono loro ordini, li quali furono molti; ma in effetto furono: che questi Otto, ed altri, che si eleggessero successivamente, di Priorato in Priorato, stessero in palagio de' Priori, e che niuna cosa, che toccasse alla città, non si facesse senza la deliberazione di costoro, e deliberata per gli Priori, e poi per costoro potesse ire a' Collegi, e poi a' Consigli; e molte altre cose intorno al loro stato, le quali al presente omettiamo. Mess. Smiduccio⁽¹⁾ da Santeverino collegato

(1) Leggasi *Barтолommeo di Smiduccio*, come appresso, e come scrive l' *Ammirato* l. 14. pag. 734. Il MS. qui, e appresso reca *Smiduccio*.

gato del Comune di Firenze, della Marca, era venuto per sue faccende agli Otto della balia; e gli Otto, presentito dello animo di costoro, n'erano iti due di loro a S. Maria Novella, dove costoro stavano, credendosi essere veduti, ed onorati, come meritavano, e come erano da' Priori. Eglino essendo innanzi alla Cappella del Vescovo degli Acciaiuolli, nel secondo Chiostro, v'erano stati al uscio, e fatto loro dire, ch' e' volieno parlare, ed eranvi stati più di due ore, e non avieno loro potuto parlare: alla fine intrati dentro, con poco onore furono ricevuti, ed eglino ne feciono agli Otto del popolo di Dio loro più, ch' a' Priori. Tornati a casa, sopravvegendo il detto Mefs. Bartolommeo di Smiduccio per la risposta de' suoi fatti, gli Otto erano malinconici, e vennero a dirgli: Noi non vi possiamo fare nulla: andate agli Otto di S. Maria Novella. Questo dissero per ira: costui lo prese per risposta, e andonne a loro. Quelli lo ricevettono, ed onorarlo, e dissero, ch' altra volta gli farebbono risposta. Di che molti cittadini, udendo Mefs. Bartolommeo essere stato ricevuto, ed onorato da costoro, ed essendo egli de' Tiranni della Marca, si presero sospetto; e costoro si erano de' grandi cittadini di nome, Mezza di Iacopo di Mezza, ch' era Gonfaloniere ⁽¹⁾, Anibaldo degli Strozzi ⁽²⁾, perchè era stato

(1) Cioè, di Compagnia, come sopra Rub. 796.

(2) Sopra Rub. 795.

stato fatto de' grandi di poco per le novità state, credendosi essere ristituito per loro, proferito molto grano; ed e' avieno quello loro Cancelliere, Ser Agnolo Latini⁽¹⁾.

Come furono tratti i Priori nuovi, e come gli Otto di S. Maria Novella mandarono in palagio loro ordini, e feciono giurare i Priori nuovi, e vecchi. Rubrica 803.

LA Domenica a' dì 29. dello detto mese, ed Anno, cioè MCCCLXXVIII. furono delle borse nuove tratti li Priori nuovi, e Gonfaloniere. Questi erano in sulla piazza, e gridavano: Non lo vogliamo; Stracciá, straccia; Buono, buono. Feciono stracciare cui loro parve; ma quelli, che rimasero, furono questi; cioè:

- 7. Arti **A**Gnolo d' Ugucione Tigliamochi,
Lanaiuolo⁽²⁾
 - 14. min. Michele Carelli, Bottaio
 - 3. Art. Benincasa di Francesco, Cimatore
 - 14. Ioanni d' Ugolino⁽³⁾, Fabro
 - 7. Taddeo di Neri Ricamatore
 - 3. Giovanni di Domenico vocato Tria,
Scardaffiere
 - 7. Domenico di Lapo Gilj, Mercatante⁽⁴⁾
- 14 Fran-

(1) Sopra Rub. 800.

(2) MS. omette *Lanaiuolo*.

(3) MS. *Aguolino*.

(4) MS. omette *Mercatante*.

14. Francesco di Michele, Fabro
 3. Bartolo di Iacopo, vocato Baroccio,
 Pettinatore, ovvero Scardaffieri,
 Gonf. della giuft. q. S. Spirito.
 Ser Luca Bambocci lor Not. q. S. Croce ⁽¹⁾.

*Gonfalonerii Sotietatum populi pro IIIJ. mensibus
 initiandis die VIIJ. Septembris in annis Domini
 1378. Indictione prima.* ⁽²⁾

Quart. S. Spiritus.

*Bernaba Marci Scard. pro Vex. Sclarum.
 Gennarius Iohannis Mariscalcus, pro Vex. Nichi
 Pierus Bartoli Strade, pro Vex. Ferze
 Paulus Cionis Cardator, pro Vex. Draconis*

Quart. S. Crucis.

*Vannes Mannucci Galigarius, pro Vex. Currus
 Angelus Donatini de Baruccis, pro Vex. Bovis nigri
 Nicholaus Bruni Scard. pro Vex. Leonis nigri
 Buofus Iacobi Becharius, pro Vex. Rotarum*

Quart. S. Marie Novelle.

*Franciscus Iacobi del Bene, pro Vex. Vipere
 Cristofanus Viviani Pesciaiuolus, pro Vex. Unicorni
 Nicholaus Iohannis Calzolarius, pro Vex. Leon. rub.
 Bongiannes Pucci Spetiarius, pro Vex. Leonis albi*
Quart.

(1) MS. omette questo Notaio.

(2) Aggiunti dal Priorista autentico della Magliabechiana.

Quart. S. Iohannis.

Giottus Lotti de Secciano, pro Vex. Leonis ad aurum
Tolomeus Cechi Bobbini Calzolarius, pro V. Dracon.
Ottavante Barducci Spetiarius, pro Vex. Clavium
Arrigus Ghuidi Corazarius, pro Vex. Varii ⁽¹⁾.

Poi

- (1) Dopo questa Tratta si legge nel detto Priorista la seguente Postilla. „ Postea facta rumore in civitate „ in fine mensis Augusti dicti anni. die primo Septembris supradicti Priores & Vexillifer iuraverunt „ in sala superiori Palatii eorum residentie ' & populus „ cum rumore congregatus erat super platea ' & statim „ posito iuramento incepit clamare ' & interrogato quid „ vellet disserunt se nolle ad officium aliquem de populo minuto ' Unde supradicti Iohannes Dominici „ vocatus Tria extractus in priorem & Bartolus Iacopi „ extractus in vexillis. Iusticie de officio fuerunt depositi ' & similiter omnes supradicti extracti ad officium gonfaloneriorum totietatum populi qui erant „ de populo minuto fuerunt privati ' Et dicto die primo „ dicti mensis septembris de mandato Domini Gaddi „ de Ugubio tunc Capitanei populi & septem de „ prioribus qui in officio remanserant & ad sonum „ maioris campanæ & voce precons. convocatus fuit „ totus populus civitatis. Et congregata fuit ipso die „ in vespere super platea priorum dicti populi innumerabilis multitudo & sedentibus prioribus predictis „ & dicto Capitaneo & quampluribus ex Collegiis extra „ palatium super Aringheria factum fuit in presentia „ populi ibidem congregati generale parlamentum de „ mandato & deliberatione dictorum Dominorum priorum „ & Capitanei consensu ' & multa pro reformatione civitatis & novi status recitata fuerunt dicto „ populo de quibus omnibus recitator fuit Ser Vianus Nerii Viviani de Sanbuco civis & Not. florenticus ' tunc not. & scriba reformationum consiliorum populi & comunis florentie ' & inde confectum publicum instrumentum secundum ea que rite fuerunt „ ruit

Poi tratti si mandarono gli Otto di S. Maria Novella in palagio de' Priori loro ordini, e vollono, che Priori sonallero a parlamento, e confermassero le loro faccende. I Priori vedendo, che questi disponeno quasi l' ufficio del Priprato a non avere a far nulla, siccome detto è nello passato Capitolo, e ancora, che più toccava nel vivo, che Arti di loro per la balia s' avieno attribuito chi una cosa, e chi un' altra; e infra gli altri Michele di Lando Gonfaloniere di giustizia s' avea fatto dare la Podestaria di Barberino per uno anno, e deliberato fior. cento in uno cavallo, e penne,

- „ runt ordinata & statuta per dictum populum congregatum ' quo parlamento solenniter celebrato populus quiete inde discessit & priores in palatium intraverunt ' incipientes prudenter eorum officium exercere.
- „ Postea die secunda mensis septembris loco supradicti „ Iohannis Dominici vocati Tria ab officio prioratus „ remoti ' extractus & adscriptus fuit ' Nobilis Miles „ Dominus Georgius Domini Francisci de Scalis pro dicto „ quart. S. M. No.
- „ Et loco supradicti Bartoli Jacobi vocati Baroccio re „ moti ab officio vexilliferatus Iustitie extractus fuit „ Franciscus Chelis Rigatterius pro dicto quart. S. Spi „ ritus & iste fuit primus vexillifer Iustitie in Ci „ vitate florentie pro minoribus Artib.
- „ Et loco supradicti Bernabe extracti in gonfalonarium „ vexilli Sclarum extractus fuit
- „ Iohannes Ser Jacobi Nelli pro ipso vexillo.
- „ Et loco supradicti Nicholai Bruni extracti in gonfalo „ nerium vexilli leonis nigri extractus fuit
- „ Ser Iohannes Ser Francisci Bonamichi Not. pro ipso „ vexillo. „

ne, e targa, e di tutto per gli ordini di coloro era privato, e non rimaneva famiglia in palagio, nè Cancellieri, nè Notaio di Riformazione, porsero questa risposta: che eglino erano acconci a 'mettere in esecuzione ogni loro deliberazione, e di ciò non mancare nulla; ma che il mercoledì, che sonare dovea a parlamento per lo intrare de' Priori, allora confermerebbono ogni loro ordine compiutamente; e credesi, che così avrebbono fatto, se non fusse, ch'è' togliano a Michele di Lando ogni preminenza. Michele era ardito, e ben seguito dagli artefici, e dagli altri, perocch' aveva tenuto in pace la città il suo tempo, e stato grazioso a ogni maniera di gente. Questa risposta fu fatta agli Otto di S. M. Novella del popolo del loro Iddio; di che pensando tra loro, deliberarono d' avere consiglio, e nondimeno mandarono lassù in palagio due di loro collo loro Notaio, Ser Agnolo Latini, li quali facessero giurare li Priori vecchi, e nuovi, di mettere il mercoledì nel parlamento li detti ordini, e di farli vincere, quelli, che fatti erano, e quelli, che in questo mezzo fare volessero; e udito questo li dissero, si voleano ristringere insieme, e loro risponderebbono; e quindi non si vollono partire quelli due, e il Notaio, se non come' Signori, e i Priori fofsero loro schiavi. Di che sdegnati i Priori, subito v' era di quelli, che diceano pianamente
infra

infra gli compagni: Non lo facciamo; questo è il maggiore pericolo del mondo; forse vorranno dare la città a uno Signore. Ultimamente si deliberarono di giurare, che come alquanti si partirono, e non vi vollono essere, gli altri giuravano, e prometteano ogni cosa; alla fine rivengono, e giurarono tutti, e i nuovi tratti, ch' erano in palagio, parochè alcuni non v' erano venuti ancora. Michele di Lando mandò a praticare con loro, ch' egli lasciassero l' ufficio, o li doni, qualunque volessero. A nulla assentieno; e poi si recò solo allo pennone, e non volere altro; nulla fu; e per certo, se pure il pennone gli si fusse lasciato, a loro rimaneva la signoria. Veduto, che non gli lasciavano nulla, si ristrinsero insieme nella Cappella, e quivi giurarono in sullo Crocifisso di tenere segreto loro oppinione, che niuno Ciompo non saprebbe nulla.

Come si fece trattato contro agli Ordi di S. Maria Novella, e contro al popolo minuto, e come furono votti. Rub. 804.

L Ai sera veggendosi i Priori il giuramento, mandaro di fuori Mess. Benedetto degli Alberti, che fu all' ordine; a dare ordine, che il mercoledì mattina; la notte del martedì, avesse serrate le porti di Firenze, e con lettera de' Signori manifestato; che' volieno gente, e il

mercoledì all'alba venne dentro con essa, e così degli altri delli buoni uomini, però quanto si potea fare; perocchè tutti se n'erano iti in contado, e chi in castella, e sgombrò le loro case; di che i mercatanti ancora la loro mercatanzia chi in fortezze, e chi in Pisa, e chi in Bologna avea mandato. Il lunedì avendo ordinato per lo contado, mandato per gli buoni Artefici, e Mercanti, ed avvisarli, che questi, ch'erano detti gli Otto del popolo del loro Iddio, guastavano la città, ed ogni dì erano all'arme, e quello temeano, fatto giurare loro; e ch'egli avieno il terzo degli uffici, che bene dovea loro bastare, e dissero, stessero avvisati; alli Mercanti, ed agli artefici spiaccia il modo loro, perocchè non faceano nulla; ancora, che non ricordavano nè Artefici, nè nulla in loro faccende, se non il popolo minuto; e infra l'altre leggi, che fatte avieno, era uno ordine, che tutti i Consoli de' Consolati, co' dieci Consiglieri eletti a lor modo potessero privare degli uffici del Comune, e dell'Arti cui loro piacesse. Questo faceano, acciocchè li discepoli fossero li signori, e gli Ufficiali, e non gli Maestri; ed i Consoli erano tutti quasi discepoli, perocchè quando s'arise le borse de' Priori, e degli altri uffici, si fece il simile de' Consolati; e come si riformassero i Consolati fu, che quasi tutti i discepoli dell'Arti, più che li maestri v'erano

rano

rano per Consoli. Missero i Priori a vedere a' buoni artefici, come questi Ciompi volieno fare loro Capitano Mess. Bartolommeo di Smiduccio da Sanseverino. Detto fu quasi verisimile, perocchè l'avenno onorato, e ben veduto; e oltre a ciò, se vero era, si disse, non so, ch'eglino intondeano correre la Terra, e gubarla, e chiamare, e uccidere tutti i vecchi, e li buoni uomini, e torri la loro roba, e murare, e steccare le bocche delle vie, e ridurre la città a piccolo compreso; tiravano la casa degli Spini, e tutta Porta rossa dal rigagnolo in quà, e lo Garbo, ed il palagio del Podestà, e oltre da S. Firenze al Castel Trafonte⁽¹⁾; ed in questo picciolo cerchio farsi forti, con questa roba, poi vender la città a chi più ne delle, e andarsene con questa roba a Siena, e quivi stare, e abitare con loro ricchezza. Gli Artefici furono la notte in gran bisbiglio; mostra, che queste cose si sentissero. Di che la notte gli Otto di S. M. Novella s'armarono; armati mandarono a' Priori a farli giurare da capo, e quelli Priori, che non avieno giurato, e li Collegi. Venuti in palagio due di loro⁽²⁾, ed il loro Notaio, subito furono richiesti li Priori nuovi, e vecchi; e ciò fu il martedì mattina, a' dì ultimo d' Agosto MCCCLXXVIII. Essendo insieme li cominciarono a rassegnare, e come

D. 2

non

(1) Cioè *Altefronte*.

(2) Ammirato l. 14. pag. 733. dice, *Sei*,

non rispondieno com' e' volieno, subito: Ove sei? con tanta arroganza, che pareva essere signori. Quando questi ebbono rassegnati i nuovi, e i vecchi, dicendo, ch' e' giurassero, Michele di Lando, il Gonfalonieri, disse: Aspettate un poco, ch' io torno; e subito s' andò nella camera a armare, e tornò fuori gridando: Ove sono i traditori? Di subito con una spada dà dietro a loro, e giunseglì in capo della scala, e dà all' uno in sulla testa, e quegli tombola giù per la scala, e trovò uno povero Frate, che recava vino; nel cadere si percosse in esso; lo Frate cadde addietro, e subito fu morto; e percuoè l' altro collo stocco, e credendogli dare per gli fianchi, gli diè nel braccio. Seguito dalla famiglia della casa, appena lo potereno raffrenare, che con sue mani non gli uccidesse. Pure levatisglì dinanzi furono presi, e messi sotto la scala, e la novella andò a S. Maria Novella. Di che la brigata, che sapea bene, non dovere avere quello, che voleva, cominciò a sonare a S. Paolo, e S. Friano rispondere, e S. Giorgio, e S. Niccolò, e Bellettri, e S. Ambrogio, e ultimamente si raccolsero a S. Friano. I Priori sentendo questo, mandarono all' Arti, e a' Gonfalonieri, e sonarono a stormo, e in effetto la piazza fu piena, e l' Arti furono con gli gonfaloni. Di che subito il Gonfaloniere, credendo trovare la brigata in S. Maria Novella, n' andò col gonfalone della

della giustizia, e in questo mezzo i Ciompi vennero in sulla piazza colla insegna dell' Angelo, gridando: Viva il popolo, e l' Arti. Di che mutato verso, e' posersi in sulla porta del palagio, di verso la Condotta, e quivi si ridussero, e ogni uomo aspettava il comandamento di palagio di cominciare. I Priori non credettono cominciare quello dì, perchè aspettavano gente di fuori per la mattina seguente, per avere il giuoco vinto; di che ogni uomo era stracco nell' arme, ed i gonfaloni delle Compagnie avieno preso le bocche della piazza, e molti de' balestrieri, soldati del Comune, era loro mostrato, ch' e' dovieno ubbidire a' Priori, ed erano ubbidenti con gli gonfaloni. Lo Gonfaloniere tornò, ed era ito cercando costoro Oltrarno, ed eglino erano, com' è detto, in sulla piazza. Di che il Gonfaloniere scese, e mandò a rinfrescare la gente, e quando venne, in sulle XXI. ora, e li Priori mandarono a dire a tutte l' Arti, come fu ordinato, che dessero le loro insegne; che le volieno in sullo palagio. L' Arti, come fu ordinato, subito le mandarono, e i Priori le missero onoratamente alle finestre. Di che poste quelle dell' Arti, mandarono per quella de' Ciompi, cioè quella dell' Agnolo. Quelli non la vollono dare. Di che scese giù Lioncino, uno de' Priori, e due Gonfalonieri, e due de' Dodici, e chieserla loro, con mostra-

re, le nobili Arti, e l'altre avieno ubbidito al comandamento de' nostri Signori. A questo parve loro troppo gran fastidio, che niuna Arte fosse apparecchiata loro, ed ultimamente con parole villane negarono di darla. I Priori cercavano di torre loro la 'nsogna prima, e la mattina fare le loro faccende. Lo gonfalone del Leone ad oro s'era al canto degli Antellesi, ed avea fatto pavefata, e alla Condotta era quello delle Chiavi, ed il Vaio; e simile era in concio alla porta de' Signori, da S. Piero Scheraggio, era lo Leone nero; dalla intrata di Vacchereccia era la Ferza, ed il Nicchio; da Santo Romolo era la Vipera, e il Lioncorno. Uno balestriere vide tramezzare pietre in sul palagio, e balestra: prese sospetto, e balestrò in sul palagio. Uno del Leone ad oro tese, per dare a colui, ch'avea balestrato il palagio. Quelli vidono rendere; resono eglino; e così colle balestra, e colle lance cominciarono a badaluccare il popolo Il palagio gittò pietre a' Ciompi, ch'erano in sulla ringhiera, e premendo il popolo addosso, questi cominciarono a rinculare per la via de' Magalotti; la famiglia dell' Assecutore cominciarono a trarre pietre; la brigata si ruppe, e pure si tenne a casa i Magalotti. Il Leone nero sentendo, ch' erano in rotta, tirò giù da S. Piero, e dalle Gabelle, e da' Leoni. Quando costoro si vidono addosso, e a coste, si rup-

si ruppono, che non tennono cinghie; ed essendone rinchiusi in palagio del Capirano alcuni, se n' uscirono, e mescolarsi con gli altri; e chi non si difese, non gli fu detto nulla. Cavalcò la brigata de' soldati, ch' erano in piazza, venuti infino il dì... e i gonfaloni, cercando per le borgora; e questi erano per gli campi, e per le case, e chi per Arno s'era uscito fuori; e così si ruppono; e furne morti nella zuffa forse sei, e feriti forse diciotto; e riposarsi, e cenò la brigata; e li soldati furono in piazza la notte, ed i gonfaloni a casa i Gonfalonieri, perchè si disse, si cercavano di ragunarsi i Ciompi in sulle quattro ore. I Priori per farli dileguare, subito feciono sonare le campane a martello tutte, e quelle delle chiese, acciocchè ogni uomo stesse desto la notte; e cercarono le brigate tutta la città, e chi meglio si potè fuggire, meglio si dileguò la notte di Firenze; e del contado. Poi per cacciarli più, uscì la mattina vegnente fuori i soldati, ed alari de' gonfaloni a cercargli, e non trovarono, se non uve, alle quali chi l' ebbe presso un miglio a quelle porti, donde s' uscì, vendemmi per modo, che poche tina n' empìe poi..

Come i nuovi Priori presono l'oficio, e come s'ordinò. Rub. 805.

NEl detto anno, cioè nel MCCCLXXVIII. il primo dì di Settembre, i detti Priori tratti primi delle borse, tre dell' Arti VII. maggiori e scioperati, tre del XIV. minori Arti, tre del popolo minuto delle tre Arti, a cui era toccato per furia, e volontà il Gonfaloniere della giustizia, la mattina Michele di Lando con gli compagni commissero uno errore, dicendo, che avieno giurato l'oficio rimettere nelle mani di cui s'ordinasse per gli Sindachi, e così volieno fare. Non vollero uscire nello consueto luogo alla ringhiera; ma in sulla sala della audienza dierono il gonfalone in mano al Ciompo, e giurato l'oficio andarsene a casa, dicendo: Voi siete fei, e questi sono tre; fatela voi. Quando il popolo vide Michele di Lando, e gli altri Priori fuori, e rimasi i Ciompi, cominciarono a gridare: All' arme, all' arme; a terra, a terra i Ciompi. Era la piazza piena, e il romore grande; di che i Priori mandatò a dire, che in S. Piero Scheraggio si ragunassero le XXI. Capitadini, e diliberassono quello, che a fare s'avesse, venendo nella pratica, si diliberò, che niuno Ciompo avesse uficio; ma che le due Arti rimanessero; cioè quella de' Tintori, ed altre membra, e quella de' Far-

de' Farfettai, ed altre membra, e che i Priori fossero cinque di queste sedici Arti, e quattro delle VII. maggiori Arti e scioperati; e che fosse l'una volta Gonfalonieri ne' v. Priori, e l'altra ne' IV. e questa volta fosse ne v. e mandassesi a terra il Gonfaloniere, ed il Priore, ch' erano di questa una Arte divietata; e de i XVI. Gonfalonieri fossero IX. delle XVI. Arti, e VII. delle VII. Arti e scioperati; e de' XII. buoni uomini fossero VII. delle XVI. Arti, e v. delle VII. e scioperati. E fatto questo, fu riportato in palagio di concordia delle Arti, bene alle maggiori parve essere male trattati; ma per non fare nuova quistione, che non era tempo, lasciarono fare così.

Come furo fatti Cittadini a trarre i Priori, ed altri Cittadini a scambio loro. Rub. 806.

NEl detto anno, e mese, e dì, diliberato quello ordine, che detto è, per le XXI. Capitadini, portato fuso, diliberaro i Collegi quello, ed altre cose; e subito lo popolo cominciò a gridare: A terra, a terra. Di che Bartolo di Iacopo, vocato Baroccio, Gonfaloniere della giustizia, gli fu detto, che il popolo non lo volea nè lui, nè gli altri. Egli da se era uomo di buona condizione; era Pettinatore di lana; se ne uscì fuori sano, e sicuro; e l'altro, cioè Iovanni di Domenico, vocato

eato Tria, Scardaffieri; e fu sonato a parlamento, e fu confermato in parlamento tutti gli ordini detti, e gli altri; e come fu questo parlamento, così fatti furono gli altri, colle spade in mano, e niuno ordine di parlamento si fece, come si dee fare. Ordinarono, ma a furia si disse: Volete voi così? Ogni uomo dicea, sì, e niuno avrebbe osato dire no per la vita. E rientrato in palagio i Signori, e feciono loro squittini degli uficj grossi, e Vicariati, che non erano fatti, e delle Podesterie grosse; e di Pistoia susseguentemente nel loro ufficio; e n questi grossi uficj si missero tanti delle xvi. Arti, quanti delle vii. e scioperati, a guazzo insieme, e a cui toccava la sorte, andava nello ufficio, e potea essere, che più volte toccava alle xvi. allato allato il Vicariato; e così alle vii. che non era così degli altri uficj; anzi quando sei mesi era stato delle vii. Arti uno, gli altri sei mesi si traeva delle xvi. Arti. Li Priori tratti in luogo di costoro di sopra, e del Gonfalonieri, furono questi: Francesco di Chele Rigattiere per lo quartiere di S. Spirito Gonf. di giustizia, Mefs. Giorgio di Mefs. Francesco degli Scali per quart. S. M. Novella, in luogo di Giovanni detto, vocato Tria, e Francesco predetto Gonfalonieri in luogo di Bartolo Barocci.

Come

Come fu fatto giustizia di quelli due degli Otto di S. Maria Novella, e come per la detta ragione dell'atto fu fatta, e come si fece per la estimo uficiali a farla. Rub. 807.

NEl detto anno, e mese, essendo lo Podestà rimesso nel suo pristino ofizio, di che di Luglio era stato tratto, e rubato, fu rimesso il terzo dì; ma non era stato ristituito, come fu di questo mese nelle sue cose, e nello uficio, per parlamento a lui attribuito; si gli furono assignati li due feriti degli Otto di S. Maria Novella del popolo del loro Iddio, li quali furono questi, che Michele di Lando Gonfalonieri ferì; ciò furono,

Marco di Ser Salvi del pop. di S. Reparata
Domenico di Tuccio, chiamato Tambo.

Il Podestà era Ugolino di Piero, Marchese da S. Maria a Monte, il quale con diligenza esaminato, che motiva era la loro, ed a che fine feciono quegli Otto, e che fu loro intenzione, pare, che in effetto fusse questo: che eglino volieno, questi Otto potessero stare in palagio dì, e notte, siccome voleessero, ed essere alle diliberazioni loro, ed interporfi, ed essere, come di loro piacere fusse, e poi sempre vi fossero a quello modo, di Priorato in Priorato, per avere i Ciompi tutto il reggimento. Di che egli fece loro tagliare la testa

in sulla piazza de' Priori, a Vespro, a' dì 5. (1)
di Settembre; e poi per la confessione di co-
storo, e d'altre informazioni diede bando a
molti, li quali parte condannò nella persona,
e parte nell' avere, e nella persona, secondo-
chè appiè porremo.

Simone d' Andrea

Marco Danzini

Mefs. Guido Bandiera Cavaliere de' Ciompi

Mezza di Iacopo di Mezza

Anibaldo di Bernardo Strozzi

Ser Agnolo Latini Notaio degli Otto

Mefs. Luca di Totto da Panzano

Maestro Andrea Medico delle Stinche

Guasparre del Ricco, che fu già crociato l' an-
no del LIII

Matteo di Turino

Andrea di Giovanni detto Rocca } pop. San
Lorenzo.

Baldo di Niccolò Beccamorto

Matteo Piccardi pop. S. Paolo

Antonio di Giovanni Tavernaio } p. S. Piero

Iacopo del Testa, vocato Testinella } Maggiore

Salvestrino del Teghia pop. S. Ambrogio

Francesco di Bartolo pop. S. Reparata

Sandro di Feduccio, detto Ghianda, popolo
S. Maria

condannati nel capo.

Bia-

(1) Supplito il dì con altra Cronichetta MS: che è presso
di me,

Biagio di Francesco
 Talento di Pacco } popolo S. Lucia
 Domenico detto Muffù } d' Ognissanti
 Michele di Piero Picchini }
 Agnolo di Cenni }
 Fiore di Bartolo }
 Zanobi suo figliuolo } pop. S. Friano
 Piero di Cino }
 Pagolo Botdi, e }
 Pezzato suo figliuolo }
 Nofrio di Agnello pop. S. Firenze
 Niccolò di Bartolo pop. S. Simone
 Luca del Melano
 Bartolommeo del Grasso Fornaio
 Niccolò di Betto Tintore pop. S. Piero Gat-
 tolineo
 Donnino di Donnino da S. Donnino
 Bartolommeo Barocci, pop. S. Romeò
 Luca di Guido, vocato Migliuzza.

Li detti Priori delli detti due mesi con ogni
 diligenza s'ingegnarono di rappacificare la
 città, e fare gli artefici, e mereanti lavorare,
 e andare a' loro fatti, ed elessero ufficiali a fare
 l'estimo, e per sei mesi, come che poi si creb-
 be loro presso che due mesi di termine, e pu-
 re si fece, e compieffi; e diliberarono questi
 Priori, gli ordini fatti per gli Consigli sopra
 lo Monte non valessero, e rendessesi lo'nte-
 resso; e dove i denari del Monte valeano a

xii. per centinaio, salirono a xxiv. in pochi dì; e deliberarono ancora, che a Mefs. Salvstro non era potuto torre la rendita del Ponte vecchio, nè a Mefs. Tommaso di Mone la piazza di Mercato vecchio, e ciascuno di loro ebbono la possessione, e rendita; e continuossi in Firenze uno ufficio di tutti i Consoli, e Capitani di concordia, che gli posero nome gli Ufficiali della guardia, senza alcuna balia, ed erano otto, li quali attendeano alla guardia, e alla foresteria, la guardia della città, e del contado; ed elessero due Bargelli, con mero, e misto impero, con cento fanti, ed uomini a cavallo, ed altri ufficiali; ed uno fu lo Conte Giovanni figliuolo del Conte Bandino di Monte Granelli, detti Guidi; l'altro fu da Faenza; e mandarono la elezione del Capitanato del popolo a Mefs. Cante di Mefs. Iacopo Gabrielli, il quale ebbe grande balia; e venne a' dì vij. di Marzo.

Questi fono i Priori della detta borsa per Novembre, e Dicembre, ed il Gonfaloniere della giustizia. Rub. 808.

NEL detto anno del Signore MOCCLXXVIII. a' dì xxviii. d' Ottobre si trassero li nuovi Priori per gli seguenti due mesi; cioè Novembre, e Dicembre, ed il Gonfaloniere di giustizia toccò a sorte a statta del quarto di S. Croce;

ce; de' quali tratti tutti gli Gonfalonieri, che furono viii. niuno vi fu, che fusse fanza di-
vieto. Di che per riformatione convenne si
facesse, e tolsero Andrea di Mefs. Francesco
Salviati; e questi sono i Priori.

Dionizo di Stefano, di Lippo
Piero di Mantignone, Maestro
Rossius Pieri, Galigarius
Dominicus Ioannis Cennis, Fornaciarius
Loisius Lippi Aldobrandini
Angelus Pucci, Capellarius
Modestus Gori, Sellarius
Romolus Marchi, Albergator
Andreas Dom. Francisci de Salviatis Gonf.
Iust. quart. S. Crucis.
Ser Thomasus Redditi eorum Not. quart.
S. M. Nov.

*Come furono presi certi cittadini per trattato, e
ordinossi di fare l' estimo della città. Rub. 809.*

NEl detto anno, e mese eletti furono LXIV.
cittadini a fare l' estimo de' cittadini,
e' Priori attesero a fare loro fatti⁽¹⁾; a cui tem-
po furono de' grandi bisbigli per la città, e
le compagnie di fuori si faceano; e credo, se
non fusse la mossa di Mefs. Bernabò Viscon-
te, che fece guerra a quello della Scala, noi

(1) Supplico.

avevamo affanni, e l'altro tutta la nostra brigata nimica; e molte novelle vennono di nuovo; cioè lo scendere del Re d'Ungharia addosso a' Viniziani, lo quale dovea venire a primavera; e simile la elezione dello Re de' Romani, Mess. Vincislao ⁽¹⁾ Re di Boemia figliuolo di Carlo Imperadore. In questo tempo Mess. Fantino di Vinegia ⁽²⁾ Podestà era a Firenze; al quale si fu dato il Migliore di Vieri Guadagni, e Benedetto di Simone Peruzzi, e Conticino di Bartolommeo de' Medici, a' quali si disse dovere sentire trattato; di che esso gli esaminò, e tennegli gran tempo, poi li lasciò; disse di certo, che sentirono trattato; ma per difetto, o per sua non molta pratica non gli volle molestare; pure li lasciò senza alcuna novità fare loro; di che per questo si disse, eglino feciono poi trattato certi di loro, come qui appiè faremo menzione.

Come si scoperse uno trattato in Firenze, per lo quale fu tagliato la testa a Mess. Ghirigoro, e ad altri, e molti vi furono in questi condannati. Rubrica 810.

DIpoi si levò in Firenze una maniera di gente a fare trattato contro lo stato, sotto titolo di Guelfi; ultimamente venne in

(1) MS: *Luuzalao*.

(2) MS *Comedia*; ma l'Ammirato, e l'Autore stesso qui appresso, dicono *di Vinegia*.

fino a questa parte, che la vilia della Pasqua di Natale aveano ordinato di ragunarsi in sulla piazza degli Spini, e quivi armarli, ed i Ciompi, con altri cittadini, e contadini essere alle porti, e questi correre la Terra, dicendo: Viva il popolo, e Parte Guelfa; ed ire per la Terra, e vincerla, ed una parte n' andavano alla porta al Prato a romperla, e mettere dentro la foresteria. Questo fu sentito, e furono certi presi, infra' quali Mefs. Ghirigoro di Pagnozzo Cardinali, lo quale, per nazione era de' Tornaquinci, ma era stato di pochi anni fatto di popolo, e mutato soprannome Cardinali; preso, e martoriato, ed ultimamente gli fu mozzo la testa a' dì 30. del mese di Dicembre⁽¹⁾ negli anni di Signore MCCCLXXVIII e molti altri inquisiti per questo trattato, e sbanditi; infra' quali fu tagliato il capo con Mefs. Ghirigoro a Salvetro di Tanuccio del popolo di S. Piero Maggiore, li quali per lo Asseguitore in parte con gli predetti, e parte per lo Podestà, e parte per lo Capitano. Quelli, li quali condannò lo Esecutore, ciò fu Fino di da Perugia, lo quale, com'è detto, fece tagliare la testa a Mefs. Ghirigoro predetto. Di sotto sono li condannati.

Tomò XV. E. Questi.

(1) Supplito il dì, ed il mese colla citata Cronichetta presso di me.

Questi sono gli condannati, di cui non si fece
 esecuzione per fino, Esecutore predetto.

Talano di Mefs. Luigi Cavicciuli
 Bernardo di Lippo di Cione del Cane
 Piero di Fornaino de' Rossi
 Bernardo d' Antonio di Niccolò Ridolfi
 Mariano di Lando d' Antonio degli Albizi
 Tommaso di Rinieri Cavalcanti
 Niccolò di Iacopo Bardonj
 Vanni di Lapo Rucellai
 Cenai di Naddo
 Alessò di Iacopo degli Albizi
 Giovanni di Vannicello da Viterbo
 Giovanni di Bartolo Biliotti
 Bartolommeo di Niccolò Ridolfi
 Guerrieri di Tribaldo de' Rossi
 Giovanni suo figliuolo
 Andrea di Segnino Baldesi
 Adoardo de' Pulci
 Iacopo di Boccaccio Brunelleschi
 Matteo, e } dello Scelta Tinghi
 Giovanni }
 Ugolino di Noldo Gherardini,
 Bernardo Beccanugi, e
 Iacopo, vocato Mostone, figliuolo suo
 Matteo di Francesco, chiamato il Maestro
 Calcina
 Checco di Sano
 Nanni di Currado

Lior

Lionardo di Lorenzo
 Bartolommeo di Grazia
 Davizzo di Giovanni
 Matteo di Ser Baldo
 Meo Davizzo
 Antonio di Iacopo Penet
 Puffignano di Carrado da Cinciano.

E tutti questi di sotto condannati nell' avere
 e nelle persone per lo dettoينو Esecutore.

Niccolò Brunetti, Legnaiuolo
 Piero di Iacopo, detto Cappellina
 Niccolò di Giovanni }
 Lo Scheggia di Camaldoli } p. S. Felice in Piazza
 Lorenzo d' Agnolo }
 Nanni di Bucarello }
 Martino di Carello } pop. S. Lorenzo
 Carlo di Biagio Lapini }
 Niccolò, e }
 Cecco, e } pop. S. Simone
 Domenico di Tommaso }
 Matteo, detto Matterulla }
 Tano di Scotto, pop. San Piero Gattolino }
 Lorenzo di Benedetto, vocato fabro }
 Salvestro del Melano.

Condannati per lo detto Esecutore.
 Mefs. Benghi Buondelmonti per rompere i pri-
 mi confini la prima volta in fior. ML. d' oro

Luca di Piero di Filippo degli Albizi

Ramondino Vecchietti

Niccolò d' Andrea di Lippo

Mangioni

Bingieri di Piero Rucellai

Matteo di Iacopo Arrighi

Conte di Bartolommeo de' Medici

Iacopo di Mefs. Rinieri Adimari

li quali condannati furono con questa condizione, che se non pagassero infra stessero a' confini sei anni, dove egli loro piacesse di lungi a Firenze cento miglia, e rappresentassersi ogni dì, ed il mese una carta a Firenze, *altramente* ⁽¹⁾ rimanessero condannati nel capo.

in fiorini
duemila
d' oro.

Questi condannati per lo detto trattato dallo predetto Fino Esecutore nelle infrascritte quantità, e stare messi in confini dalle LXX. miglia in là tre anni, ed ogni dì rassegnarsi, ed una carta il mese a Firenze, a condizione del capo.

Tribaldo di Guerrieri de' Rossi

Domenico di Giovanni Tassinaia

Giusto del Citerna da S. Piero Maggiore

Lorenzo di Ser Giovanni, detto Schiavo

in lire
mille.

Bran-

(1) Supplito.

LIBRO DECIMO.

Branca d' Amerigo, Pezzaio	
Benedetto, chiamato Scaffo	
Simone, detto Cinarello	in lire
Brancazio di Perogio	mille.
Bernardo d' Andrea, Corazzio	
Rinaldo di Stefano da Monte Lupo	
Bartolommeo di Giotto Peruzzi	

Essendo per lo detto trattato incolpato Filippo di Fornaino de' Rossi, fu preso per lo Conte Giovanni, e si gli fu tagliata la testa a lui, ed a Filippo di Rinaldo, ed alcuno altro, e condannati per trattato per lui medesimo nell' avere, e nella persona tutti quelli dappie, e quasi come fusse altro trattato, non so se fu, ma mal volentieri, si dice, lo facesse per lo Conte, ma per paura lo fece, perocchè si avea lasciato fuggire da Panzano di prigione.

Questi, che sieno iscritti qui appiè, furono condannati per lo detto trattato per Maffeo Fantino da Vinegia Podestà di Firenze.

Michele di Lionardo, pop. S. Lucia Ognissanti	
nell' avere, e persona	
Ser Nofrio di Ser Piero di Ser Grifo	cond. nella
Bete Magalotti	persona
Niccolò di Berto Bardi	
Luca del Melano	
Meo del Grasso	
Tommaso di Viterbo, pop. S. Ambrogio	
Giovanni dello Sclto Tinghi	

Domenico, di Filippo, pop. S. Pier Maggiore.
Marchetto, di Minaccio, pop. S. M. Novella

condannati nell' avere, e nella persona.

Filippo, di Piero Anselmi condannato a stare
a' contini anni cinque, e in lire mille.

Fatte le dette condennagioni, e parte, che
s' inquitiva, si tenne uno consiglio di richiesti,
dove si praticò, e udito, che lo Esecutore
diffe, che lo trattato era tale, e si fatto, che
non era seguito per metà degli uomini, che
s' seppero, e veduto chi erano, si fece riforma-
zione, che di questo trattato non si potesse
più conoscere; e seguissi a pacificare; e unire
la città con gli nuovi Priori tratti per Gen-
naio, e Febbraio, li quali furono questi, cioè:

Questi sono i Priori de Gennaio e Febbraio 1378.
Rubrica 811.

M atteo di Bonacorso Alderotti	} delle vr. mag. Arti
Pagolo di Filippo Gucci, Ritagliat.	
Niccolò di Naddo Manni, Lanaiu.	
Ugolino Martelli, Fondaco	
Matteus Chellini ⁽¹⁾ , Tavernaio	} delle xvi. min. Arti
Bartolo Sanguigni, Calzolaio	
Lorenzo di Simone, Chiavaiolo	
Lionardo di Bellincione, Saponario ⁽²⁾	

Dom.

(1) Magl. *Celso*.

(2) Il resto della Magliabechiana tiene l'ordine solito
de' Quartieri, così:

Mag-

Dom. Iohannes Monis, Biadaiuolus Vexil. Iu-
sticie q. S. Iohannis.

Ser. Cristoforus Bindi de Poggibonizi⁽¹⁾ eor. Nos.
q. S. Spiritus, e delle xvj. minori Arti.

*Come si fece romore, e fecefi nuovo squittino
de' Priori, e degli usci di fuori, e dentro.
Rubrica 812.*

TRatti i nuovi Priori, questi furono uomini tutti di buona condizione, e pacifici, e come furono intrati si attesero a buona, e sollicita guardia, ed amare la città, e dierono ordine a sentire l'animo de' cittadini, il quale in effetto si puose freno, come detto è, allo seguire più innanzi le condannagioni del trattato; e fatta la riformagione, elesse xxxi. uomini a vedere lo modo di unire li cittadini; li quali furono questi, cioè:

.....
.....
.....

De' det-

- Matteus Bonacursi, ec.*
- Matteus Chelis Tavernarius*
- Paulus Filippi, ec.*
- Bartolus Sanguinii, ec.*
- Nicolaus Naddi, ec.*
- Laurentius Simonis, et.*
- Ugodinus Martalli, ec.*
- Leonardus, ec.*

Dom. Iohannes Monis Biadaiuolus Miles Vexill. ec.

(1) MS. omette de Poggibonini.

De' detti citradini uscì questo frutto, ch' egli-
no pensarono, che concioffosse cofachè lo pri-
mo squittino, che si fece, vi furono la mag-
gior parte di gente minuta; ed a farlo tolsono
pure delle VII. Arti delle più mennome, come
sono, Pillicciai, e Vaiai, e dell' Arte di Porta
S. Maria, Calzaioli, e simili; e così delli Me-
dici, e Speciali tolsero li minori Speciali, ed
i fattori, e compagni più, che de' maestri,
e così delle XVI. Arti; di che cavatane quella
una Arte de' Ciompi, comechè fussero per
cinque, e quattro i Priori, cinque delle mi-
nori XVI. Arti, e quattro delle maggiori, di
ogni Arte v'erano i fattori più, che' maestri,
e così era la città, e' cittadini in male stato,
e male contenti; providono di fare uno squit-
tino, nella quale ogni uomo andasse a parti-
to, sì veramente, che chi vincesse il partito,
fusse messo nel primo squittino, se non vi
fosse, e rimanesse ancora nel secondo; e che
poi veduto di quale parte avesse più uomini
vinto il partito, o delle VII. maggiori Arti, o
delle XVI. minori, s' agguagliasse l' un membro
coll' altro sì, che tanti s' imborfasse delle mag-
giori, come delle minori, togliendo chi avesse
più fave nere nello predetto agguagliamento;
e questo agguagliare vi misse molti minuti,
che non lo meritavano; ma i buoni uomini
pure v' intrarono, comechè questo agguaglia-
re non fosse buono. Feciono ancora, che gli
usi.

uffici tutti si partissero per metà, i Priori, e i Collegi, ed ogni ufficio, salvo li ix. della Mercatanzia, che furono cinque delle sette Arti maggiori, e quattro delle xvi. minori; feciono ancora, che si levassero gli ordini della giustizia a parte de' grandi, cioè, almeno alle due parti, sì veramente, che avessero sodo, com'è l'ufanza de' grandi sodare ogni anno, e questi potessero avere il quarto degli uffici di fuori, ed in ogni ufficio dentro vi avesse uno, e così feciono, e più che le due parti ne furono ristituiti, LVIII.

In questi medesimi due mesi fu la Compagnia di Mefs. Giovanni Aguto, ed il Conte Luccio⁽¹⁾ in differenza con Mefs. Bernabò, e minacciava il Comune di Firenze; e Mefs. Bernabò addimandò la gente al Comune di Firenze, per combattere con loro; di che fu mandato per gli Fiorentini a Mefs. Bernabò a mostrarli lo pericolo, che era lo combattere, perocchè si accostava con loro una brigata di Faliani in compagnia adunati, che si chiamava la Compagnia di S. Giorgio, ed a ciò fui mandato io, con lettere di credenza a Mefs. Giovanni Aguto, ed al Conte Luccio, con mandato d'accordarli con Mefs. Bernabò; di che Mefs. Bernabò, ch'io non feci l'accordo, di che come diremo innanzi seguente capitolo, gli convenne per forza torre a soldo. Ed
in

(1) Altri, Lazio.

In questo medesimo tempo di Priorato fece la Compagnia de' Talami di S. Giorgio accordo con gli Fiorentini, per diecimila fiorini: non essere contra il Comune anni uno, e mesi sei, e di non si accettare a soldo di persona, se prima non richiedessero il Comune di Firenze, e che mai in questo tempo non verrebbero per lo terreno de' Fiorentini, loro contado, o distretto, o di Pistoia, Volterra, o Colle, li quali erano accomandati de' Fiorentini; e non solo osserverebbero i patti detti, stando come Compagnia; ma eziandio, se andassero a soldo di chi si fosse, o sotto che regno, o sotto che Capitano, o sotto cui governo, o in ogni altro modo, niuno verrebbero incontro, ed ancora chiunque al presente era nella Compagnia promise per se, e per chi v'entrasse; ed ancora per chi n'uscisse, gli farebbono fare promessa osservare il detto tempo di non venire contro a' detti patti, come innanzi appare, Rub. 814. Nel predetto tempo de' detti Priori, avendo pacificato, ed unito la città, e mescolati, e fatti gli squittinj, e feciono trarre di Priori per Marzo, e Aprile MCCCLXXIX. li quali furono questi.

Questi

*Questi sono i Priori di Marzo, e Aprile 1378.
e 1379. Rubrica 813.*

MArteo di Niccolò Corsini
 Cnecco di Mannuccio ⁽¹⁾, Farsettaio
 Rinaldo Ghinghi, Cambiatore
 Matteo Pauli, Galigaio
 Marcuccio d' Uberto degli Strozzi
 Bartolommeo ⁽²⁾ di Matteo, Biadaiuolo
 Ser Niccolò Manetti, Nuraio
 Francesco di Iacopo Lempi, Saponario
 Francesco di Neri Ardinghelli Gonfal. di
 giust. quar. S. M. Novella
 Ser Francesco Masini lor Not. per lo q. detto
 per Marzo, e Aprile.

*Come si sperse uno trattato, e come fu scoperto,
e molti perciò condannati. Rub. 814.*

NEl detto anno, e tempo delli predetti
 Priori per gli due mesi, cioè Marzo, e
 Aprile MCCCCLXXVIII. e MCCCCLXXIX. questi Priori
 stettono, e trovarono in pace la città, e come
 entrarono nello ufficio, molto si confortarono
 il comune degli cittadini, perocchè mostra-
 rono essere d'ogni generazione di gente, cioè
 di famiglie, e d'ogni generazione di buoni
 mercatanti, e artefici, ed ogni persona si con-
 fortò

(1) MS. di Smanucci. (2) MS. Bartolomeo.

fortò della loro estrazione. Come che il fatto s'andasse, era stato fatto una imborfazione per addietro di Proposti, li quali aveano a ragunare alla casa della Mercanzia le Capitadini, le quali avessero, quando bisogno fosse, di ricordare a' Signori Priori alcune cose per bene degli mercatanti, ed artefici, ed erano due dell' Arti maggiori, e due delle minori; li quali delle maggiori, Mefs. Donato del Rieco Giudice; e Simone di Biagio Corazzaio; e Michele di Ridolfo Mercatante, e . . ., *delle minori*; li quali parve, che si dicesse, che eglino prefonto arroganza di parlare a' Priori, quali come voleffero la guardia dello palagio, di che per questa cagione si difeciono li detti Priori la borsa de' Proposti; non era per riformagione, e però la poterono fare levare di fatto. A' dì *d' Aprile*, cioè il dì del giovedì santo, si scoperse uno trattato, lo quale era consegunte a quello, ch' era di Dicembre prossimo passato, e quasi quella medesima brigata; e dovieno il venerdì santo la mattina nella predica intrare in tutte le cinque principali chiese con arme; perocchè in cotale dì, si comincio la predica innanzi dì; e quivi mettere al taglio delle spade la gente, e correre la città. E certo veniva loro fatto, se non fosse, che quelli Ciompi si partirono di Siena, e di Bologna, per venire a Firenze, e pure si convenne sentire. Di che perciò fu preso Mefs. Pa-

gna

gno di Leonardo degli Strozzi Priore di S. Lorenzo, il quale avea l'ordine dato, insieme con Guerriante di Matteo di Guerriante delli Marignolli; e l'ordine era, che uno cenno di fuoco in sul campanile di S. Lorenzo rispondea al campanile di Santo Ambrogio, a S. Giorgio, e quello di S. Giorgio a Camaldoli, e così a una ora in Santo Spirito, in Santa Reparata, e in Santa Maria Novella, e in Santa Croce correano coll' arme, e chiunque trovavano nella chiesa metteano al taglio delle spade, e poi correano la città, dicendo: Viva il popolo, e la Parte Guelfa; di che per questa cagione ne furono morti, ed ebbono bando assai. Sentissi in questo modo: che uno Ser Prete di Santo Lorenzo, giovane, ed assai semplice, essendosi il detto Mess. Pagno degli Strozzi fidatosi di lui, e datogli la chiave del campanile, si allargò nel favellare; onde ne venne ad orecchie a uno di questa gente minuta, lo quale avea nome Lapolino di il quale stava dal Costui accorto, e nello ordine, e da alcuni, che ciò cercavano, si deliberò di manifestare il fatto, e andonne subito agli Otto della guardia, e a loro il disse. Parve, si dicesse, che alcuni di quelli ne sentissero, e acconsentissero, ed ancora dello ufficio de' Priori se ne tiene opinione; se fu vero, o no, Ita in suo luogo. Di che essendo de' Priori Marco degli Strozzi pre-

det-

detto, o per non rimanere in amicizia de' conforti, o per non volere quella vergogna, essendo de' Priori, morisse uno suo conforto, si die bisunto egli, e' compagni, e lasciarono andare, cioè Mess. Pagno degli Strozzi, Priore di Santo Lorenzo. Fu la mattina messo in concio al ripeto; donde non seguì tanto male. Del quale trattato parve a' buoni uomini, ed a' mercatanti, ed artefici, che avesse o torto di muoverli, perche nel vero gli ufficj assai bene erano raccomandati, secondo lo stare ch'erano, e non era stato possibile allora fare più. Quelli, che furono morti di ciò, furono questi: cioè quelli, che fece giustiziare in persona, a quale il capo, ed a quale le forche, e nell' avere li condannò:

Antonio di Niccolò
 Bernardo di Bernardo } p. di S. Piero Maggiore
 Palmieri di Luca, pop. S. Lorenzo
 Andrea di Sale, pop. S. Ambrogio
 Antonio di Bello
 Niccolò di Tommaso, chiamato il Nuta
 Lioncino Franchini.

Di questi fu per lo detto trattato fatta la esecuzione

Mess. Pagno di Lionardo di Mess. Giovanni degli Strozzi
 Guerriante di Matteo di Guerriante Marignolli
 Bartolommeo, e } suoi figliuoli
 Matteo ~~-----~~

Questi

Questi furono condannati nel capo, e nell'ave-
 vere per lo Capitano Mefs. Conte ⁽¹⁾ Gabrielli
 da Gubbio, lo quale avea grande balsa, e fu
 tenuto infino a questo tempo buono Rettore
 da ogni gente in Firenze; ma per la morte
 del detto Lioncino fu un poco abominato dai
 l'una delle parti di Firenze, che parve loro,
 non procedesse contra li maggiori, come avreb-
 bono voluto, e molto più pareo loro feroce
 sopra li minuti; di che l'una delle parti, im-
 perocchè in Firenze avea più parti, imperoc-
 chè si dicea, che gli Ammoniti erano ristretti
 insieme con gli Ghibellini, e con essi, che
 li favoreggiavano, li quali, si dicea, che con-
 figliavano quella gente, la quale avea gli uti-
 cj, cioè li minori delle xvi. Arti, e a coloro
 facieno fare ciò, ch'effi volieno, ed eglino
 fanza loro consiglio nulla facieno. Li capi
 di questi si erano, delle maggiori Arti e scio-
 perati, Mefs. Giorgio di Mefs. Francesco Sca-
 li, Mefs. Donato del Ricco Giudice, Mefs.
 Tommaso di Marco degli Strozzi, Mefs. Sal-
 vestro di Mefs. Alamanno de' Medici, Mefs.
 Benedetto di Nerozzo degli Alberti. Con ca-
 storo si ristrigneano degli altri dell'altre fa-
 miglie; ma questi erano il bilico delle xvi.
 Arti. Quelli, che più erano capi, e guidavano
 gli altri, erano questi: Benedetto di Tendi ⁽²⁾
 da

(1) L' Ammirato per tutto legge, Conte.
 (2) Supplito col Priorista, qui sopra, pag. 28.

da Carlona, Niccolò di da Carlona, Simone di Biagio Corazzaio, Feo di Corazzaio, Lorenzo di Donato Tintore, Salvetro di Giovanni Tintore, Feozzo di Casino Cimatore; e questi si tiravano dietro altri capi; ma pure questi erano il bilico delle XVI. Arti. Un'altra brigata biasimava quell'altra; erano una brigata di mercatanti, ed artefici antichi uomini, li quali si vorrebbero essere in pace, e diceano, che gli Ammoniti traevano fuori quistioni, per volerli vendicare, e che non mollavano mai, e se diceano vero, non so; credo, che alcuni, non per vendetta, ma per non tornare ne' primi termini, avrebbero fatto ogni cosa, per non si stare. Un'altra brigata s'intendeano intieme con molte famiglie, le quali non pareva loro avere degli ufficj, come avrebbero voluto, e però sobilavano, e male diceano degli uni, e degli altri; e di costoro si dicea fare i trattati, che si scopriano, e molte volte per lo parlare ebbono di mali scoppj, come addietro, e innanzi apparirà. Gli altri condannati per Mess. Cante per lo detto trattato, sono questi, condannati nelle forche:

Iacopo di Nello	_____	} pop. S. Piero Maggiore
Nanni di Lorenzo		
Andrea del Grasso		
Bernardo Rossello, detto Fusaio		
		Tom-

Tommasino, e
Lanfranco, e } da Panzano
Matteo ——— }

Bartolommeo di Giovanni di Rosina
Domenico di Sinibaldo, detto Cattaio
Bartolommeo di Giovanni, detto Dolce
Niccola di Gino da Montalto
Nucciarello da Vigozzo, Corazza
Nanni del Pezza da Siena
Gherardo del Cappella d' Arezzo
Biagio di Cinello da Monte Luco.

Questi tutti furono condannati per Mess. Can-
te per lo predetto trattato,

Era in Firenze uno Checco di,
da Poggibonizi, uomo di mala fama, e di
cattiva vita, e molte cose sconce, ed abomi-
nevoli avea fatte; ma era molto per lo stato
costante a suo vantaggio, perocchè gli Otto
della balia della guerra l'aveano fatto bandi-
re; ma molto era odiato da' buoni uomini,
perocchè il primo fuoco, lo quale si mise al
primo romore, al tempo del Priorato di Mess.
Salvestro de' Medici, egli il guidò quasi a casa
i più degli arsi; ed ancora si trovò per sua
confessione, e restituzione, che'l padre pro-
mise a Simone di Ser Gianni Siminetti, che
lo avea fatto ricomprare xxv. fiorini d' oro,
come ebbe arso Bartolo, fece dire a Simone,
se subito non avesse i denari nuovi di zecca,

tornerebbe in fiamma ora ad arderlo. Costui, per paura li comperò tutti Genovini, che gli gottarono in quello furore più il doppio, che non farieno gottati altra volta. Il Capitano lo mandò a pigliare, a cui posta non si fa; ma la setta di coloro dissero, a petizione delle famiglie; perocchè costui era uomo da fatti, e da averne paura: e collatolo, e fattogli molte cose confessare, in effetto sì d'una parte, e d'altra ebbe molto aiuto, e più di il tenne, infino a' dì ... e l'uno dicea: Egli è campato; ed altri, morto. Ultimamente a' dì ... del mese lo fece dicapitare. Al tempo di questi Priori si fece il traffico colla Compagnia di Mész. Giovanni Aguto, ed il Conte Lucio, i quali diceano non volere rompere i patti, che'l Comune avea con loro, che durava bene ancora due anni; ma ch'egli temeano, che il Conte Averardo fratello del Conte Luccio non movesse brigata, e facesse danno alla città. Tra per questa gelosia, e per la poca concordia della città, morto si temea; si fece uno accordo di torgli al soldo; e così rapponno fede al Comune, che non fu palese, e fu più che palese: Io non ti fo ricomprare, ma tu mi dai soldo, e non hai bisogno, o vogli tu, o non voglia. Di questi si partiro quasi tutti i soldati Toscani; tocconne a' Fiorentini CCCCL. lance, e parte Perugini, e Sanesi, e Aretini, e Lucchesi.

Come

*Come si fece la cerca di quelli uomini, e femmine,
e bocche erano, nello popolo di Firenze.*

Rubrica 815.

PER potere meglio fare l'estimo si cercò con ogni diligenza, e sottigliezza, quanti uomini, e donne erano in Firenze, ed in effetto si trovò, che dentro della città, e mura di Firenze avea da' xv. anni in su e poi tra grandi, e piccioli, in tutto furono annoverati, e scritti bocche di Cristiani

Questi sono i Priori di Maggio, e Giugno 1379.

Rubrica 816.

Filippo di Tommaso Corbinelli, Lanaiuolo
Tommaso di Bartolo, Cardaiuolo
Lorenzo di Romeo, Calzaiuolo
Giugliano d' Andrea, Barbiere
Iohanni di Matteo di Ser Giovanni Cambiatore ⁽¹⁾

Iohanni di Luca, Pezzaio

Talento di Duccio, Bilanciaio

Albizò Guiducci, Beccaio

Buono del Pace, Linaiuolo, Gonf. di giuff.

q. S. M. Novella

Ser Tino di Ser Attaviano lor Not. quart.

S. Iohanni.

F 2

Questi

(1) MS. omette, *Cambiatore*.

Questi sono i Priori di Luglio, e Agosto 1379.
 Rubrica 817.

IAcopo di Lutozzo, Mercatante
 Gennaio Tucci, Ferratore
 Iohanni di Ser Rucco, Lanaiuolo⁽¹⁾
 Nese di Durante, Fornaciaio
 Brancazio di Puccio Carletti, Setaiuolo
 Bartolommeo Cambini, Rigattiere
 Piero di Iohanni Firenze, Speciale
 Niccolai di Iohanni Neri, Coreggiaio
 Nardo di Chele Pagnini, Lanaiuolo⁽²⁾ Gonf.
 di giust. qu. S. Iohanni
 Ser Bonaventura di Ser Zello lor Not. quar.
 S. Croce.

Come si diliberò una legge contra a' Forestieri.⁽³⁾
 Rub. 818.

NEl detto anno MCCCLXXIX. del mese di Luglio, e d' Agosto, si fu alla fine del loro uficio, cioè d' Agosto, si diliberarono i detti Priori una petizione, che chi fosse forestiere, che non avesse l' estimo in città, o in contado, non potesse essere in niuno uficio, e qualunque fosse, che non fosse nato nella città,
 o con-

(1) MS. lascia, *Lanaiuolo*.

(2) MS. lascia, *Lanaiuolo*.

(3) Manca questo titolo nell' Originale.

o contado di Firenze, s'intendesse essere forestiere; e poi si chiari, s'intendesse contado di Firenze quello, che pagasse estimo, castella, o terra, o villa, che fusse. Per questa legge molti n'usciano; incontanente gittò grande mormorio: perocchè gli artefici, a cui toccava questo fatto, molto ne pareva loro male, e tanto vennero auzzando, che generarono grande mormorio; e questo era per più generato, che per gli artefici. Alcuni malicontenti dello reggimento davano a vedere agli artefici, per generare scandalo: Questo fatto andrà, come dello ammonire, in male uscire; perocchè chi avea due, che non voliano bene a uno, incontenente lo tamburavano, e procedevangli addosso: e costui sia privato degli ufici; e molte altre cose metteano loro a vedere, perchè si guastasse ogni bene, e venisse a romore: e questo non venne loro, comechè affai venisse loro, di torre via questa petizione; come quì appiè nella seconda Rubrica diremo.

Questi sono i Priori da Settembre ad Ottobre 1379.
Rubrica 819.

Iacopo dello Accorto⁽¹⁾, Lanaiuolo
Francesco Martini, Coreggiaio
Iacopo di Giovanni Rifaleti
Vanni Mannucci, Galigaio

F 3

Gio.

(1) MS. *Accerito*.

Giovanni di Giano, Setaiuolo
 Antonio d' Arrigo, Cimatore
 Alberto di Bonaccorso Alberti, Lanaiuolo ⁽¹⁾
 Sandro di Lorenzo Pagagnotto, ⁽²⁾Legnaiuolo
 Iacopo di Zanobi, vocato Gilio, Biadaiuolo ⁽³⁾,
 Conf. di giust. q. S. Croce
 Ser Francesco di Vanni ⁽⁴⁾ Muzzi lor Not.
 q. S. Spirito.

*Come si misse a esecuzione la legge suddetta contro
 a' Forestieri ⁽⁵⁾. Rub. 820.*

IN questo Priorato ebbe molte faccende, e nuove, e infra l' altre, come intrarono, si deliberarono quella petizione de' forestieri, e trattarla, che dove si potea provare per testimoni di fama, egli non si poteano poi riprovare. Costoro feciono, che si riprovassero, e se erano riprovati, per quella medesima prova rimaneva condannato l' accusatore, il quale è in quella condizione, che l' accusato, se fusse provato: sicchè è privato, e condannato in danari; e ciò fu a molti dispiacere ⁽⁶⁾. In questo medesimo Priorato, cioè a dì vj. del mese di Settembre MCCCLXXIX. si vinse, e piuvicò la detta petizione.

Come

(1) MS. omette, *Lanaiuolo*.

(2) MS. omette, *Pagagnotto*.

(3) MS. omette, *Biadaiuolo*.

(4) MS. lascia, *di Vanni*.

(5) Questo titolo manca nel MS.

(6) Il MS. dice: *E ciò furono molto dispiacere*.

Come in Firenze si scopersse uno trattato.

Rubrica 821.

IN questo Priorato, cioè a' dì.... del mese di si scopersse uno trattato, lo quale venne palese per gli Ambasciadori di Mess. Carlo, cioè quelli cittadini, ch' andarono al campo a lui a trattare la pace tra' Viniziani, e lui, ed i Genovesi, e gli altri collegati. Furono questi ambasciadori, Mess. Tommaso di Marco degli Strozzi, e Mess. Donato di de' Barbadori, e Marco di Benvenuto Saponajo, e loro Notaio Ser Bonaccorso Simonì, Artigiani, li quali significarono a quelli della guardia; onde costoro presono Giannozzo di Sacchetti, e da lui saputo a cui esso avea parlato, si andò la famiglia di notte alle loro case in villa, cioè a Marignolla, de' quali non fu preso niuno. Come sentirono preso Giannozzo, tutti si fuggirono, e chi si fuggì, quando sentì la famiglia, a casa di Solo ne fu preso uno, cioè fu Bonifazio di Berto de' Peruzzi. Lo trattato in questo modo fu; cioè, che essendo Giannozzo Sacchetti..... ipocrite, sono nel vero di mala condizione, ed ipocrite, a fine d' ingannare altrui di danari, esso cominciò a ragunarli a Fiesole con certi, che stavano con uno Frate ch' essi⁽¹⁾ d' Ognissanti, che
fi

(1) L' Ammirato legge, *Frato Cresci*.

fi chiamava Frate Andrea, uomo, che avea meno di cervello, ma assai buone cose dicea; e dormieno in terra, e male mangiavano, e peggio beevano. Questi era di quella brigata. Un dì vegnendo in Firenze fu preso per debito, e messo nelle Stinche, cioè nella prigione, e quivi stava ginocchione di, e notte, e tanto fece, ch' egli pure se ne uscì, per concordia de' debitori. Uno, ch' era in prigione forestiere; o per paura non gli fosse tolto, o per occultare le cose, avea suoi gioielli: udendo costui, stimandolo di buona vita, si li accomandò questi gioelli; costui si gli vendè, e fecene sue faccende, e costui per lo suo medesimo non potea uscire di prigione. Giannozzo se ne andò in Lombardia con quelli danari. Questa così piccola cattivanzuola avevmo fatto menzione, per provare la ipocresia sua. E ito, andò a Mefs. Carlo di Durazzo allo assedio de' Viniziani, e con lui, si disse, trattò: questo non affermo ma' si se disse ⁽¹⁾ ma quella speranza, che di ciò uscì: Benedetto di Simone Peruzzi, il quale avea bando di Firenze, si ristrignea molto con lui, ed era ito infino in Ungaria. Quello si ragionasse non si fa contro al detto Mefs. Carlo allo Re d' Ungaria; ma sospetto assai v' era, perocchè Benedetto stava in Padova, dov' era Mefs. Lupo da Castiglione ribello del Comune di Firenze.

(1) Supplito.

renze, il quale sempre contra al Comune, si dice, faceva. Questi propuose con Giannozzo d' avere fiorini tremila, e quelli dare alla Compagnia, che v' era di Taliani, e condurla in sullo contado di Firenze, e i danari s' immaginarono d' avere da' Fiorentini Guelfi male contenti, o vogliamo dire Arciguelfi, male feroci a ammissioni. Costui, perchè gli fosse dato fede, si dice, che contraffecce il viso⁽¹⁾ di Mefs. Carlo, e fece lettere di familiarità allo detto Giannozzo, e lettere d' Andrea, da parte di Mefs. Carlo a tutti, e generalmente a' Guelfi della città di Firenze. Era buono intagliatore di pietre quello Giannozzo, o vero, o non fusse vero la 'ntaglia, o lo suggello, o contraffatto, Giannozzo venuto in Firenze raccolse a sua cena alquanti, a cui piuviedò in casa sua a Marignolla questo fatto, e richiese di denari. Chi gli promise, e chi no: dicendo, che con questi danari verrebbero in Firenze gente, e ritornerebbono gli usciti, e farebbono le famiglie Signori. Questi, come detto è, fu preso, e questo manifestò; di che non possendo avere se non lui, e Bonifazio di Berto Peruzzi, a lui fu tagliato la testa a' dì xv. del mese di *Ottobre*⁽²⁾ MCCCLXXIX. A Bonifazio ebbe molte preghiere, considerato, che egli non aveva se non sentito il fatto, ed avea detto, che

(1) MS. *visio*.

(2) Supplico coll' Ammirato L. 14. pag. 7487

che darebbe quello adiuto, e favore, che potesse; di che il Capitano lo condannò in fiorini duemila d'oro, a pagare infra uno mese, a pena del capo: e di questo in effetto gliene seguì grande biasimo per la brigata detta, dicendo, che a' poveri uomini si mozzavano il capo, ed alli possenti no, e di famiglia campava. Per lo quale trattato fece inquisizione d'alquanti, e condannogli nella detta quantità, e detto modo, a condizione; i quali furono quelli, salvo Benedetto di Simone Peruzzi, il quale condannò nell' avere, e persona.

Donato di Iacopo Strada

Piero di Dato Canigiani

Guido di Mess. Francesco della Foresta

Antonio d' Agnolo da Uzzano;

tutti condannati in fiorini duemila a pagare infra uno mese, a pena della testa, e dell' avere.

Questo seguette del detto trattato, che ancora fu molto biasimato dalla predetta brigata, dicendo, che egli non seguì in altri affai, che sentirono la faccenda: esse si scusava, non essere così.

Questi medesimi Priori del mese d' Ottobre feciono molte cose, delle quali parve alla detta brigata, non molto accette.

Como

*Come si fece riformazione contra agli sbanditi,
e lesseſi Uſiciali de' beni de' rubelli foreſtieri.*
Rubrica 822.

PArea a una brigata, e quaſi a più, che degli condannati in avere, e perſona, non intraffe in comune, come doveſſe; di che ſi credè una petizione, di confinare tutti gli ſbanditi, che pareſſe agli Priori ſeguenti, e ad uno per capitudine d'ogni Arte, cioè delle xxiii. e Capitani di Parte, e x. di Libertà; ma che almeno fuſſero xxx. li quali fuſſero dalle cento miglia in là, e dalle miglia in là, per uno anno; e che chi non foſſe ubbidente a ſtare a' confini, fuſſe rubello: e che ſi doveſſe eleggere uno uſciale di beni rubelli, il quale di ciò, che metteſſe in comune, aveſſe denari quattro per lira; e fuſſe pena a' Priori, ſe infra gli otto dì del loro uſcio, non aveſſero fatto le predette coſe, cioè a' nuovi, che intraffeſſero in calendi di Novembre mcccclxxix.

*Queſti ſono i Priori del meſe di Novembre, e
Dicembre 1379. Rubrica 823.*

BAncò di Zanobi di Banco
Sandro di Baſilio Tintore
Francesco di Ricovero, Ritagliatore ⁽¹⁾
Fi-

(1) *ML. amato, Ritagliatore.*

Filippo di Ghese, Legnaiuolo
 Melchionne di Cippo Stefani
 Domenico di Michele, Coreggiaio
 Antonio Zampini, Lanaiuolo ⁽¹⁾
 Buono di Brabante, Tavernaio ⁽²⁾
 Niccolò di Bono Rinucci Gonfal. di giust.
 quart. S. Spirito
 Ser Michele Cioni Notaio loro, q. S. Croce.

*Come i detti Priori missero Asseguitori a riformare
 i beni de' ribelli, ed ebbono tribolazioni per
 trattati scoperti. Rub. 824.*

I Detti Priori come entrarono nel primo dì
 di Novembre MCCCLXXIX. il seguente dì co-
 minciarono a dare asseguizione a' fatti della
 riformazione della precedente Rubrica, ed in
 effetto missero ogni cosa, e confinaronne trenta
 sbanditi, ed elessero in Ufficiale de' beni de' ri-
 belli da Perugia, lo quale
 venne poi del mese di Dicembre. Come in-
 tratti i detti Priori, ebbono assai tribolazioni,
 perocchè sempre s'avea sospetto della venuta
 di Mess. Carlo, che si dicea, che andava a
 Roma al Papa, ed i confinati dello altro anno
 tornavano a Firenze tutto dì, e diceasi, che
 avieno praticato con Mess. Carlo con lettere,
 e con ambasciate, e chi a bocca; e gli Am-
 ba-

(1) MS. lascia, *Lanaiuolo*.

(2) Magl. *Bonus Francisci vocatus Bramante, Escherius.*

balsciadori, ch'erano con Mefs. Carlo detti, cioè Mefs. Tommaso, ed i compagni, ogni dì scriveano di sospetti: ed in questo mezzo li Ciompi, ch'erano a Siena con nostri sbanditi, cercarono di torre certe castella a' Volterrani accomandati del Comune di Firenze; e Mefs. Bettino Covoni, ch'era lo Capitano, tutto dì scrivea essere sospetto, e trattati nelle dette Terre di Volterra per gli nostri sbanditi. Perch'io scriva in questo Priorato un poco più distesamente, non è maraviglia, perchè v'era, e sentiva ogni cosa.

Come si scoperse il trattato di Figline del mese di Novembre 1379. Rub. 824.

NEL mese di Novembre mcccxxix. ogni dì avea in Firenze lettere, che i confinati avieno composto trattato con Mefs. Carlo di Durazzo, e tutto dì fornitolavano gli usciti, e sbanditi di Firenze nelle Terre vicine tanto, che da Siena, di Bologna, e delle altre Terre vennono lettere più, e più a' Priori di Firenze, da' Signori di là, che sentivano, che certi sbanditi si ragunavano, e doveano andare con arme, e non sapevano dove. E bene avrebbero potuto riparare, ma non voleano; perocchè lo reggimento di Firenze non piace ad una parte di Siena, perocchè avrebbero voluto il reggimento de' Ciompi; un' altra

par-

parte ancora, alla quale non spiacea ⁽¹⁾ il reggimento presente, ma per mutare stato in Siena, che non lo avieno a loro modo, consigliavano, non si ponesse rimedio, acciocchè i Fiorentini avessero briga co' Sanesi, per migliorare loro condizione. Ed in effetto, come che il fatto si fosse, di Siena si partì una gente, la quale si combibbiò in casa di Ser Piero delle Riformazioni, che ivi era, ed abitava, e vennero per la via di Chianti per boschi, ed il venerdì, a' dì ... del mese di Novembre, la notte, furono presso a Fighine, con numero di forse xxx. da cavallo armati, e cxx. appie, e chi gli scontrava, diceano, ch'erano gente del Difensore: e credettono giugnere a Fighino in sul dì, all'aprire della porta, che si apriva per tempo a' lavoratori; e ciò veniva fatto loro di leggieri: e se fosse loro venuto fatto, avieno messo in concio in sul contado di Siena grande numero di Ciompi, e di sbanditi, ed in su quello d'Arezzo, che in sul dì medesimo innanzi sera vi sarieno giunti, e di quelli di Firenze assai, per male fare, e gente povera, che l'arti poco lavoravano, farebbono messi alla via. La cagione, perchè non venne loro fatto, fu questa, che avuto lettere di più luoghi di queste ragunate, ed il sospetto intrato s'Priori, scritto avieno di buona guardia in tutto il contado; ma avendo da' Signori di Sie-

(1) MS. *che non spiaccia.*

Siena lettere, come detto è, che gente erano ragunate in arme, e che credeano, che fusse per venire nel nostro contado, ma non sapeano dove, si mandò fanti pe' Priori, di buona, e sollicita guardia, di dì, e di notte. Il Podestà di Fighine comandò la sera, che la mattina non si aprisse per tempo la porta, come solea. Era ancora giunto a Bologna circa trecento lance, e centocinquanta Arcieri Ungari di Mess. Carlo, e discesi, erano in punto, se avessero sentito la presa di Fighino, d'essere là subito, comechè dessero il nome d'andare al servizio di Papa Urbano; di che la mattina del venerdì detto, la porta stette ferrata più tardi, come detto è; di che quelli, che vennero innanzi, forse per pigliare la porta, e gli altri erano presso a una corsa di cavallo, trovata la porta ferrata, e lo ponte levato, e tutto fuori d'ordine ufato, tornarono addietro ratti; di che il dì era gran guardia: e quelli di fuori, veggendo coltoro tornare ratti, gridando, la brigata si mise in volta, e stretti insieme, con grande paura, passarono per boschi, e riuscirono a Gaiuole: e se solo avesse una campana loro gridato dietro, non ne campava coda. A Gaiuole era il Podestà di Chianti, cioè uomo non molto sperto: ed a questo si parve, che passando allato a Gaiuole nulla disse, nè volle sapere chi fossero, che pure in Gaiuole ave-
reb-

rebbe avuto chi gli avrebbe impacciati; se non che sei lavoratori andarono dietro loro, e trovarono uno povero uomo, che avea bande, che per istracchezza s'era messo a bere, e fu conosciuto, e preso, e menato a Firenze, che avea nome..... e da costui, e da altri fu saputa la traccia. Ma ancora il Podestà di Fighino, o colpevole, o no, o per poca pratica, nulla di ciò ne scrisse, se non lo sabato, poichè fu la lettera la Domenica a Firenze, due dì dopo; di che fu tenuto, che sentisse di ciò, e subito fu mandato Mefs. Rosso de' Ricci con gente d'arme in quelle parti; e preso il Podestà di Fighino, e accomandato a buona guardia al Difensore, che v'era ito già, e mandato uno buono cittadino a guardia di Fighino, e Mefs. Rosso, che cercasse per quello paese, se v'era degli sbanditi, o altro bisogno di guernire Terre; quegli, ch'era Podestà di Fighino avea nome..... e quello, che vi fu mandato, fu Piero di Guido Guazzi; ma come che il fatto si andasse, pure per non colpevole il Podestà predetto fu restituito nella sua Podestaria. Di queste cose in Firenze nacque grandi bisbigli, perocchè apparve, questo non potere essere, che coloro fossero venuti a torre Fighino, senza appoggio degli altri cittadini, e non so; se lo sentirono, o no; perocchè Fighino è Terra più di mercato di grano, o di
bia-

biada, che Terra del contado di Firenze, e meglio guernita; e forse pure da loro ciò si faceva, aspettando quella gente, che detto è.

Come fosse seguito dello detto trattato, e quelli, che di ciò ebbono bando. Rub. 826.

QUando a Firenze si seppe la verità del trattato, e che quella gente erano usciti con ridotti del contado di Siena, si mandò solenne ambasciata a' Sanesi, dogliendosi di loro: infra' quali fu Mefs. Iacopo di Bernardo Biadaiuolo, Mefs. Donato del Ricco Iudice, Domenico di Guido Pardi Rigattiere e li Rettori intesero alle loro faccende di fare processi contra alli traditori; e quella brigata era stata condotta in quello luogo per Ser Nofrio figliuolo di Ser Piero delle Riformagioni, che fu, che avea in quello paese grande seguito; perocchè quando era in Firenze, ed in istato, era egli, e'l padre quasi un signorello di tutta quella provincia, perchè lassù avieno tutte loro possessioni, ed assai, e poi eglino erano nati di Casentino, cioè di Poppi, quivi vicini, e per de' Gherardini, molti altri; ma quelli, che di ciò ebbono bando, e furono morti per giustizia, furono questi

Tomo XV.

G

Quel.

Quelli, che furono sbanditi nell' avere, e persona per lo detto trattato, furono questi, per Mess. Cante Podestà da Gubbio; ciò furono,

Ser Piero di Ser Griso, che fu delle Riformagieni.

Ser Nofrio
 Ser Bruno
 Lionardo, e
 Francesco } figliuoli del detto Ser Piero

Donato di Iacopo Strada
 Nanni dello Scelto Tinghi
 Lanfranco, e
 Tommasino } da Panzano

Ugolino di Noldo Gherardini
 Iacopo di Boccaccio Brunelleschi
 Bese di Magalotti

Gherardino di Piero Velluti
 Guido di Luca, detto Pegotto
 Giovanni di Puccio Scheggia
 Sandro di Feduccio Ghianda
 Bartolo Contesse

Michele di Lorenzo Buratta
 Fulino di Bindo da S. Maria Castello
 Neri di Pelagra d' Elbola.

Il Difensore del contado trasse, come detto è addietro nell' altro Capitolo passato, e fece ancora condannagione, perchè fu in sul fatto, di quelli, di cui seppe essere stati nella detta

cavalcata di Fighino, e quelli, ch'egli condannò, furono questi:

Mefs. Luca di Totto da Panzano

Ugolino di Noldo, e } Gherardini

Toccio ————— }

Domenico di Francesco da Sandonato

Giusto di Giovanni, pop. S. Pier Maggiore

Ruffignano di Giardino

Antonio di Iacopo

Meo Davizzi

Giunta di Francesco

Matteo di Ser Baldo

Lionardo di Lorenzo

Antonio di Giovanni

Checco di Peroldo

Checco di Sano

Michele, vocato Mastro

Davizzo.....

tutti condannati
nell' avere, e nella
persona per Bertal-
do da Genova Di-
fensore predetto.

tutti da Poggiobonizi.

Per questo trattato gli artefici cominciarono a volere, che si cercasse più innanzi, ed ancora dierono biasimo al Capitano per lo non procederè ne' maggiori, lo quale, diceano, essere per certo consenziente alla venuta di costoro; e vollono le Capitadini dell' Arti averlo in palagio, e quivi gli dissero di questa materia affai parole: ed egli come molto savio disse, procedere contro a chi fosse colpevole.

Come tornarono gli Ambasciatori, li quali erano stati con Mefs. Carlo per la parte delli Viniziani, e quello dissero intorno alla faccenda di Mefs. Carlo. Rub. 827.

NEL mese di a' dì tornarono li predetti Ambasciatori, li quali erano iti a trattare della pace tra' Viniziani, e' Genovesi con Mefs. Carlo, i quali rapportarono, come scritto avieno, Mefs. Carlo essersi partito, ed ito in Ungaria; e come la gente era partita, e come accordo non si potea avere, e ciò rimanea dagli Genovesi, che troppo si sconosciano ne' vantaggi; e per certo furono così, che grandi, ed onorevoli patti *non vollono*, ed a casa loro tenendogli assediati. De' fatti del Comune si riportarono, che Mefs. Carlo dello abominio, che Giannozzo gli avea dato dello trattato, che per parte di Mefs. Carlo porgea con sue lettere; e suggelli a' Guelfi, si conosceva veramente, quella non essere impronta di suo mezzo, nè dettatura di suoi Notari; e ciò, com'è detto, bene può essere vero; perocchè Giannozzo confessò da se, avere fatto la 'ntaglia; e la lettera; e disse, che piccola giustizia fu fatto di tale traditore della sua Maestà, e del Comune; e di ciò si dolse, che gli avrebbe fatto portare altra pena; che non si dovea, poichè a lui s'appartenea, farlo morire,

rire, che prima a lui non ne fosse fatta menzione. Questa scusa fece Mess. Carlo, comechè per gli Priori gli fusse stato mandato a dire quello medesimo, ch'egli erano certi, che non era di sua coscienza; ma significavangli la detta cosa, acciocchè altro non gli fosse detto, e che egli non pensasse, che' Fiorentini credessero esserè egli in ciò impacciato, che i Fiorentini teneano esso certo non sapere nulla. Ed il simile in Ungaria era stato scritto, come a Mess. Carlo, in propria forma allo Re d' Ungaria; lo quale rispuose, che bene era contento Mess. Carlo non colpevole, nè che i Fiorentini il credessero; concioffosecosachè se Mess. Carlo pensasse attentare contra lo Comune di Firenze, certo non lo averebbe nè per fratello, nè per di suo sangue, ma per nimico, e cost' lo tratterebbe. Infra le altre cose, che riportarono li detti Ambasciatori, cioè quelli, che venieno da Mess. Carlo (furono Mess. Tommaso di Marco degli Strozzi, e Mess. Donato de' Barbadori, e Marco di Benvenuto Saponai) si fu, che certi de' nostri sbanditi avieno accozzatosi di notte con Mess. Carlo, e che Mess. Alberto di Pepo di Antonio degli Albizi avea con Mess. Lapo da Castiglionchio di notte parlato, e che certi sbanditi avieno contro a Mess. Tommaso detto alcune cose. Questo fu nella presenza di tutto lo nostro ufficio del Priorato, e Gonfalonieri,

e Dodici. Alle quali parole dette per Messer Tommaso, Mefs. Donato disse, di ciò non sapere nulla egli, e vollesi partire; se non che Mefs. Tommaso il tenne, e Marco, avendo detto Mefs. Tommaso in forma di tutti e tre, non negò nulla, sicchè si potè *credere* ⁽¹⁾ confenziante. Di che Mefs. Tommaso, non allora, ma altra volta, a più de' Priori, e de' Collegi notificò, Mefs. Donato avere con gli sbanditi del Comune cenato, e non richiesti, nè invitati i compagni, ed essersi partito ⁽²⁾ un dì innanzi agli altri. A ciò si scusava Mefs. Donato, non gli essere comandato da' Signori, nè vietato, e ciò potea fare di legge comune; e s' egli non avea invitato a cena li suoi compagni, era, perchè quegli sbanditi non volieno loro. Questo non fu in giudizio, ma fu ne' parlari cittadineschi, e con Mefs. Tommaso; dicendo, ch' egli avea vinto, e che quella brigata gli chiesero cena della vincita. E nel vero Mefs. Tommaso, se lo disse per sospetto, non fo; ma Mefs. Donato fu molto uomo di razza, e di brigata; ma in ciò non fu molto provveduto, e che in altre cose era provveduto, e molto stato leale, e fedele al Comune.

Come

(1) Supplito.

(2) MS. e *partirsi*.

Come uno trattato si fece in Firenze, e come ne fu avvisato lo Comune. Rub. 828.

NEl detto anno, e mese di Dicembre a' dì x. dell'anno del Signore MCCCXXXIX. Mefs. Giovanni Aguto mandò ad uno cittadino, lo quale non si può contare, che trattato era in Firenze, o nelle Terre sì grande, che grandissima novità genererebbe, e che se rimedio non si pigliava, era per fatto, e di grande pericolo; e che quegli non lo voleva manifestare a Mefs. Giovanni Aguto, sanza gli Ambasciadori del Comune di Firenze; e che se voleano sapere il trattato, e gli uomini, che trattavano, voleva cinquanta fiorini d'oro, e potere salvare le persone di sei uomini da perdere la persona, e li beni, ma che potessero aver confini i detti sei; e se volieno spendere meno, sapere pure il trattato, e non sapere gli uomini, voleva ventimila fiorini: e che con denari s'andasse a Bagnicavallo; pensando noi, che Mefs. Giovanni fusse quegli, che volesse di ciò guadagnare, e poi i sei cittadini volesse mostrare loro: lo vi campo; e fare loro ancora da cento pagare. Pure per la gelosia del fatto, diliberammo di avere uno uomo savio, ricco, e leale: savio, per condurre bene la cosa; ricco, perchè non avesse voglia di guadagnare, nè bisogno; leale, perchè

chè non guadagnasse, che erano cose da poterne scarpignare parecchie migliaia; e fu a ciò per noi giurato grandissima credenza; e mandarono Guccio di Dino Gucci, e fece vista d'andare in villa, ed i figliuoli nulla seppero di sua andata. Giunto al luogo, trovò Mefs. Giovanni Aguto loro della faccenda; ma quegli, che parlava, era sconosciuto, e venne di notte collo mezzano, ch'era Mefs. Giovanni, e Guccio, ed il principale parlarono. Non ebbono concordia, perocchè volea ventimila fiorini, e cinquantamila fiorini, come avea detto; e questa faccenda trafficata, noi ogni dì mandavamo fanti. Mefs. Giovanni Aguto volendo sapere chi erano li trattatori, mandò la notte, che si partirono, loro dietro; questi vennero a piè, ed a piè si partirono, e non seppe; la seconda notte si rimandò, e vennero, e come detto è, al buio, al fuoco di bracia, senza lume, e questo era nella fede di Mefs. Giovanni. Ultimamente praticato di ventimila, si fermò a nominare lo trattato, e gli uomini, e sei salvi al modo detto, a sua elezione, ovvero dodicimila allo trattato, ed il riparo, e dove, senza sapere gli uomini; e questi, mandato loro dietro al modo usato, si seppe chi fu; che fu
 In questo mezzo molte lettere da Bologna, da Siena, da Pistoia, d'Arezzo avemmo, che gente in torme si mettea, e si richiedea,
 e ban-

e bandiere fatte in Bologna, e la gente di Mefs. Carlo si mettea in punto, ch'era in Bologna, e molti Ciompi, e sbanditi uscirono di notte, e di dì di Bologna, e con arme, ed andavano verso Imola. Era la detta gente di Mefs. Carlo in Bologna, ed andava il suono d'andare a Papa Urbano a Roma, capitanaata di Mefs. Giannotto Conte Guidi di Salerno, Siniscalco di Mefs. Carlo, e con lui era in compagnia Mefser Simone dal Poggio, e Mefs. Giovanni Poccia da Perugia, cittadini sbanditi di Perugia. Molte bandiere, e pennoncelli erano fatti in Bologna all'arme del popolo di Firenze, e di sopra, a modo d'una banda, era l'arme della Parte Guelfa, e di sotto avea uno braccio con una spada ignuda rotta.

Come si scoperse il trattato per uno, ed il modo, che se ne tenne. Rub. 829.

NEl detto anno del Signore MCCCCLXXIX. a' dì xvii. di Dicembre, in sulle due ore, venne allo ufficio nostro de' Priori Mefs. Tommaso di Marco degli Strozzi, e Giovanni Dinispeziale, ed appresentarci una lettera in gran furia ricevuta, la quale in effetto la mandava il Conte Antonio, figliuolo del Conte Giovanni di Monte Bruscoli, del lignaggio de' Conti Alberti, il quale mandava la lettera
alli

alli detti cittadini; e quivi in effetto narra-
 va, come remea⁽¹⁾ delle lor persone, e del-
 la lor vita, considerato essere loro amico; e
 che pensava essere meglio provveduto di que-
 sto trattato; che di quello di Bologna, peroc-
 ch' egli fu quegli, che menò il trattato di
 Bologna, quando gli Otto della balia la fecio-
 no rubellare alla Chiesa, ed avea due bandi
 di Bologna della persona, e funne provvedu-
 to di xxv. fiorini il mese, e poi in poco più
 di due anni la mancò, la provvisione; ma
 che questa era cosa da rilevare il popolo, ed
 il Comune di Firenze, e guardare la città
 da pericoli: che conciosiacosìachè a' dì xix la
 notte al Mattutino, vegnente il mercoledì
 a' dì xx. si dovea levare il romore in Firenze
 in otto luogora, e correre la città all' arme,
 e tagliare a pezzi Mefs. Tommaso di Marco
 degli Strozzi, e Mefs. Giorgio degli Scali, e
 tutti gli ammoniti, e correre al palagio, e
 quello avere. Ed il modo dello levare il ro-
 more, era questo: che in sullo Mattutino, in
 quattro casettè fuori di mano, l' una da Santo
 Ambrogio, l' altra da San Niccolò, l' altra da
 Camaldoli, l' altra da Belletri, a un' otta si
 dovea mettere il fuoco, di consentimento di
 cui era, e gridare: Al fuoco. Quando a spagne-
 re v' era la gente, ch' e' voleano; perchè al fuo-
 co trae ogni uomo coll' arme; allora usciva-
 no

(1) MS. *tennero*.

no i pennoncelli alla detta arme del Popolo, e della Parte fuori, gridando: Viva il popolo, e Parte Guelfa. Di che per questo seguito, e di molti grandi cittadini nobili, e popolani, li quali teneano al trattato, avvissati, con loro genti in casa, e quasi tutti dovevano fare venire porci loro in Firenze da' loro lavoratori, che in calendi vengono, cioè per Santo Tomè Appostolo, in Firenze, avere l'arme in braccio, e correre, come detto è, e tagliare, e uccidere, come detto è, e rimettere gli usciti dentro; e dicendo, che altre cose a bocca avea a dire, ma volea danari da spese, per potere venire, e due ronzini. Questa cosa, è vero, che co' detti cittadini avea detto, ch'è sentia, che trattavano con Mefs. Giannotto Capitano della gente di Mefs. Carlo nostri cittadini, altra volta, bene uno mese dinanzi; di che gli fu dato alcuno danaio, di ch'egli andasse a sentire, e pochi, x. fiorini; di ch'egli dicea, essere ito a piede, ed avea speso i danari, e lasciato in sullo albergo il mantello. Di che, comechè fusse d'affai strane condizioni il detto Conte, pure sappiendo i modi fuoi, ed altre volte avea, come detto è, fatto a speranza di danari delle cose, ed avendo veduto, ed udito da Mefs. Giovanni Aguto lo trattato, ed auto da' vicini, come detto è di sopra, gli fu mandato xv. fiorini, e due ronzini da vettura. Ed ancora

ve-

veduto uno capitolo della detta lettera, la quale dicea, che per salute della nostra città, e per rimedio, subito s'andasse nel borgo a San Niccolò, e sì si pigliasse uno Bruno di Giovanni del popolo di San Niccolò, lo quale avea uno degli otto pennoni, ed egli direbbe il fatto; tennesi, che il detto Conte fusse nel trattato, e tradisse la brigata. Subito ragunati quegli della guardia; cioè otto cittadini, li quali furono questi, cioè:

Tommaso di Piero Parigi
 Lorenzo d' Agnolo, Maliscalco
 Donato Dini, Speziale
 Niccolò di Capellinaio
 Recco di Guido, Guazza
 Francesco di Palci
 Scarlatto di Tommaso Baronci
 Michele di Lando, Stivigliaio;

e dato loro la lettera, subito mandarono, e presono lo detto Bruno, e colserlo fuori della porta in una casa. Quando si senti attornata la casa, si gittò il pennone, ch' avea seco, nella Pruagia⁽¹⁾; e quivi di fuori si stava la notte per essere più sicuro, che avea fatte le sue ambasciate; questi non avea bando: quando volle subito per lo Cavaliere del Capitano essere gittato in terra, per martoriare nella casa medesima, trasse fuori parole, e disse:

Ve-

(1) Può leggerfi ancora *Pingia*, *Piuagra*, e *Pivagra*. Significa *Luogo d'immundezze*.

Venite, il pennone è quà. E trovato il pennone, furono in palagio, ed i Priori erano al fuoco. Vollono fare venire quegli della guardia costui dinanzi a' Priori: li Priori rispuosero, che nè lui, nè niuno intendeano venisse nel palagio, e che non voleano sapere nulla: la guardia della città, e contado s'era attribuita a loro, e ciò s'aspettava, a chi la turbava, a' Rettori; andassero a loro, e con loro attendessero a giustizia. Menato a casa il Capitano, ed esaminatolo, e confessato il fatto, in effetto, ch'era intinto, e la notte se ne presero tre altri, e più se ne farebbono stati presi, se non fusse stata la paura dello trattato, che Donato Dini, uno degli detti Otto della guardia, che era stato ammonito addietro, per paura, che non si destassero prima egli, andò, e mandò il compagno suo a destare gli artefici, che pigliassero l'arme. Il bulichio fu subito per la città; chi ebbe voglia di fuggire, fuggì. A' dì xviii. la notte, fu preso uno Lorenzo di Giovanni, detto Nencio Cieco ⁽¹⁾, lo quale avendo veduto preso uno de' compagni, e poi gli altri, s'andava trafugando; e pure fu preso, e confessò essere nel trattato tutti i confinati, salvo tre, e che Mess. Carlo sentì il trattato, e che avea xxvii. fuggelli di famiglie di Firenze. Di che la città fu

(1) MS. dicea *Ciacco*; ma è stato corretto sopra, e così appresso.

fu tutta all'arme la mattina del martedì, a' dì XIX. Ed ultimamente fu mandato in quà, ed in là cercando per questi confinati, de' quali furono presi questi, che appiè si farà menzione. ⁽¹⁾

Come furono presi Cittadini, e chi, e perchè, e come si fecero quattro Cittadini Capitani della gente d'arme. Rub. 830.

NEL seguente dì, essendo presi questi, fu deliberato di dare alla gente d'arme capi cittadini, acciocchè se fusse assalita la piazza, non avessero la scusa, che ebbono l'altra volta, di non conoscere i cittadini; li quali furono questi:

Mess. Tommaso di Marco degli Strozzi, e
 Mess. Benedetto di Nerozza degli Alberti,
 per l'Arti maggiori, e
 Lorenzò di Donato, Tintore, e
 Benedetto da Carlona, Pianellaio. ⁽²⁾

Costoro stettero armati con gli soldati in piazza: lo palagio fu guernito di vettuaglia, ed in concio d'arme per modo, che non ne farebbono stati cacciati, come furono quelli di Luglio MCCCCLXXVIII. Mandarono quegli della guardia Simone di Biagio Corazzajo, per pigliare Mariano di Lando degli Albizi a Rovezzano, se-

(1) Sono nella Rubrica seguente.

(2) Suppliscasi; Per l'Arti minori.

secondoch' essi dissero, che altro non gl' impuotero; e diergli Mazziere de' Priori, e sei lance da cavallo. Di che egli andò a Querceto, ed ultimamente Mariano ⁽¹⁾ si partì, sentendo alla porta dinanzi la brigata, per la porta dietro dell' orto; e poi andarono alle mulina, e presero Piero di Filippo degli Albizi, il quale giunsero ⁽²⁾, che si partiva, ed andavane per la strada di dritta; e per la notte aveano mandato a Monte Ughi, e presero Cipriano di Lippo ⁽³⁾, e Bartolo di Giovanni Siminetti, detto Mastino, e Filippo di Biagio degli Strozzi. Mefs. Iacopo Sacchetti s' era ito alla sua casa la notte dinanzi, ed egli in farsetto s' era uscito di letto, e fuggito di tetto in tetto, e saltato, ed isvolto il piede, e nascososi nella Badia di Firenze, ch' era dietro alle case sue, in uno monte di grano tutta la notte, e l' altro dì, infino a Nona; e se non si fosse isvolto il piè, campava. Come si sapeffe, vi si andò, e trovossi, e fu preso. Tutti questi vennero alle mani del Capitano. Alle mani dello Esecutore fu menato preso Mefs. Donato, e Bartolommeo de' Barbadori; imperocchè a quello Nencio, detto Cieco, erano state date lettere, e detto quello a bocca avesse a fare, e che parlasse a Mefs. Donato, ed egli s' era

(1) MS. Carlo. E' errore.

(2) MS. giunse.

(3) Mangioni.

s'era il dì stato ne' Servi, Nencio; e sentito i compagni presi, sì s'immaginò d'occultare le lettere, le quali minutissimamente minuzzò, e gittò dietro alle prospere del Capitolo, le quali ricolte, e ripezzate per gli più sottili uomini di Firenze, nulla comprendere se ne potè; ma sì le sminuzzò, e a bocca dicea, e faciesi gagliardo, dicendo: Fate ciò, che vi pare, che domane il trattato andrà a secuzione, tanta è la gente, che dee essere nel trattato; e la brigata di Mess. Carlo dovea essere il mercoledì notte alle porti, quando il trattato si scopria. E per questa cagione si mandò Mess. Ruberto in Mugello, con gente d'arme, per scontrare la brigata, s'e' venissero⁽¹⁾, e a' Bolognesi, che non gli lasciassero uscire di Bologna, e se uscissero, venissero la gente loro dietro, e la nostra si facesse loro innanzi; e mandossi per tutte le vicinanze delli confini, e per gli passi, che se passasse persona sospetta, fusse ritenuta. Perchè Carlo Mangioni passava da Barberino, il Podestà il ritenne, e mandossi per esso, con due suoi compagni; ciò furono, Lorenzo di Giovanni da Firenze, e Francesco di Simone da Castello San Giovanni, i quali furono dati a Mess. Giovanni da Narni Podestà di Firenze.

Come

(1) MS. *se ne misero.*

Come i Bolognesi trattarono la gente di Mefs. Carlo di Durazzo. Rub. 831.

I Bolognesi di buono animo, essendo nuovamente del mese di Settembre collegati con gli Perugini, e' Fiorentini, veggendo la gente de' Fiorentini sbanditi, i Ciompi usciti fuori, ed eglino, che dissero di soggiornare quattro dì, ed eranvi stati bene venti, preferne sospetto; e quando costoro si vollono partire lo lunedì, per essere l'ordine del trattato il mercoledì a Firenze, sì si mandarono la Domenica per gli Caporali, e vollono, ch' e' giurassero, suggellassero, e prometteffero non offendere niuno loro collegato, nè i Fiorentini in ispezialtà; e ch' eglino uscissero per questa via, cioè per Rimine della Romagna, e quindi andassero a Roma molto in ordine, cioè il terzo di loro, e con loro andava il Cavallo Bolognese; e quando lo terzo di loro era a Rimine, e l'altro terzo si partiva, e poi l'altro il simile. Questo fu loro corale cosa a sofferrire; ma pure non possendo più, si tolfero quello potieno, e mandaronò Ungari a dolerli a Mefs. Carlo, ed i Fiorentini, ed i Bolognesi, ed i Perugini mandaronò loro dietro li messi a dolerli del trattato.

Come i Fiorentini richiesono l'amistà, per essere forniti di gente per lo detto tempo.

Rubrica 832.

I Fiorentini sappiendo il trattato, ed aspettando la gente da Bologna, la quale Mess. Carlo u dicea andava a Roma, ch'era nel trattato, richiesero i Pisani, e' Lucchesi, ed i Sanesi, li Perugini, gli Aretini, e Mess. Azzo degli Ubertini, i Conti Guidi di Casentino, e mandarono a tutti loro accomandati, de' quali vennono il terzo dì; i Sanesi LXX. lance; il quarto dì i Pisani con LXXX. lance; i Bolognesi il sexto dì con cento lance; i Perugini il XIJ. dì con cento lance; gli Aretini lo VIJ. dì con xxx lance, tra Ungari, e lance; l'amistà de' i fanti vennono pretamente tutti.

Come si ragunarono le Capitadini, e come vollono, che si seguisse nella giustizia. Rub. 833.

Essendo presi li predetti, ed ancora di più dì dinanzi uno Giovanni di Piero Anselmi, non per questo trattato; ma di questa radice pare ch'e' fusse; perocchè dovette dire: Innanzi che sia pochi dì sarà messo un zaffo in culo agli artefici d'acciaio per modo, che non reggeranno, com' e' fanno. O vero, o no, che queite parole fussero, il Capitano, che

che lo avea, non trovava in lui da procedere, come esso dicea. Gli artefici, ed altri di loro animo di ciò forte lo incolpavano; di che ragunati il martedì, e praticato le Capitadini sopra la detta materia, e de' presi, ultimamente si diliberò, che due per Capitadini fossero a diliberare il modo della giustizia, perocchè la città stava tutta sotto l'arme, e gridava: Giustizia, giustizia. Preso partito di due per Arti Capitadini, gli altri se n'andarono, e questi furono messi nella sala del consiglio, e due de' Capitani della Parte Guelfa, e due de' Nove della Mercanzia, e due de' Dieci della Libertà, e due de' Dodici, e due Gonfalonieri; ed ultimamente in pratica tutto lo dì, e la notte si stette, ed il Capitano fu riscaldato, ed il Podestà, e lo Esecutore, che facessero giustizia. Egliino diceano di farla, e che non trovavano da far morire di quelli ricchi, ovvero maggiori, altro che quegli delle bandiere, e quegli, che avieno bando. Ultimamente il mercoledì infino a Nona stati alla pratica, e detto al Capitano, che essi intendeano, che al presente non fosse morto niuno di quelli poveri; e quivi in effetto lo popolo in sull'arme; Giustizia, giustizia; non pigliandosi nulla, vennono in palagio di quelli quattro cittadini della compagnia de' soldati, ovvero sopra loro, e disse Mess. Benedetto degli Alberti, che il popolo dicea, che se

innanzi Nona non fosse dato l'ordine alla giustizia, per modo che si vedesse, si dovesse fare, che la farebbono eglino col fuoco, e colla spada. Udito questo le Capitadini, ch'una, e chi altra si presero questo partito, come Nona sonò, che quelli quattro cittadini avessero balia insieme con gli Rettori a fare dare esecuzione alla giustizia, e così fu. E fatto ciò, fu detto che 'l Capitano sgombrava, per andarsene la notte, e fare fuggire i prigionj; di che fu messo a guardia quella notte di lui, e de' prigionj da cinquanta uomini, e furono sì dissoluti, che gli dissero d'oltraggiose parole, e forse gli avrebbero fatti de' fatti; se non che quelli quattro cittadini vi corsero, e ripresergli, e lui confortarono a fare giustizia. Di che la notte collò Filippo di Biagio⁽¹⁾, e Nanni Anselmi.

Come il Capitano fece giustizia di Nanni Anselmi, e di Filippo di Biagio, ed il Podestà, di Carlo Mangioni, e d' altri. Rub. 834.

IL Capitano veggendo la volontà del popolo, forse per iscarico di se, se non gli sentia colpevoli, li collò tanto, che dissero quello, perchè egli morirono, credendosi campare gli altri; e se colpevoli li trovò, non gli era onore a lasciarli tanto, quanto avea tenuto
Nan-

(1) *Strozzi.*

Nanni di Piero Anselmi. Come che la cosa s'andasse, diè loro la sera il comandamento dell'anima; e lo Podestà a' suoi avea fatto il simile: di che la mattina in sulla Terza, o più, sonò a condannagione, ed in sulla piazza di San Pulinari, per turbazione di stato, fece tagliare il capo a Carlo di Francesco Mangioni, e Lorenzo di Giovanni da Firenze; questi avea bando; e Francesco di Simone da Castel San Giovanni, pure per turbazione di stato. Ed il Capitano, dipoi lui, facea leggere la condannagione di Nanni di Piero Anselmi, e di Filippo di Biagio degli Strozzi in sullo piano della scala del suo cortile, al modo usato, e doviensì tagliare il capo in sullo muro del cortile sopra la piazza. Leggendosi la condannagione, lo popolo armato in sulla piazza, e la gente dell'arme, una femmina pazza misse uno mugghio grandissimo; la baruffa fu grande: li disarmati cominciarono a fuggire della piazza, i cavalli per lo romore spaventati, li soldati strignerù insieme; il romore, e la calca fu sì grande, che all'uscire della piazza, alle bocche delle vie, cadde l'uno sopra l'altro per modo, che ve ne affogò circa cinque; infra' quali vi morirono di nome uno figliuolo di Giano Torrigiani d'anni..... ed uno Notaio, il quale avea nome Ser..... ed era piena la piazza di zoccoli, e di pianelle, lasciate per fuggire meglio.

glio, e berrette cadute, che se ne farebbe fatto leggiermente foma; ed a questo si vide, che e popolo, ed almeno tratto tra l'arme disarmato. La gente, ch'era nella corte del Capitano a udire leggere la condannazione, cominciò a fuggire, e chi avea arme a trarla fuori, ed irsene con essa in mano. Li Berrovieri spauriti lasciarono i condannati; e se pigliavano la via della porta, leggiere cosa era a campare; ma l'uno, cioè Nanni, prese la via delle stalle; Filippo di Biagio prese la via della scala, ed arrogamente disse: Diavogli, Capitano, che tu abbia oggi fatto bene; e ciò disse due volte. Il Capitano francamente il fece ripigliare, ed in quella baruffa avea mandato a ferrare la porta del cortile, e già era ferrata; e veduto, che contra a lui non si dicea, ma la gente era uscita fuori, e non intrata dentro, comandò fussero menati in sul muro, e loro tagliato il capo. Dissero di quella guardia, che quando il romore si levò, quelli cinque, ch'erano sotto la scala a vedere quelli, che si doveano guastare, e sopra la volta si leggea la condannazione, che quando vidono fuggire fuori la brigata, e costoro due lasciati, che 'l Mastino disse: Piero di Filippo stiano franchi, che Mess. Giannotto sia giunto alle porti; cioè il Capitano colla gente di Mess. Carlo, che dovea nel trattato venire il dì dinanzi. Questo, dico, se così fu, quasi

quasi parve per le parole, essere veramente colpevole. Poi a più di u.ò di dire uno, ch'era stato di dì, e di notte col coltello, e perchè era un poco persona da essere tenuto in quello tempo sospetto, e fu e disselo, essendo lasciato e libero, e sicuro. Fu adunque tagliato la testa alli due predetti, cioè a Nanni di Piero Anselmi, e a Filippo di Biagio degli Strozzi; ed il popolo cominciò a gridare: Agli altri, agli altri; ed il palagio del Capitano serrato, che se fusse stato aperto, ed il Capitano non lo avesse fatto, sarebbe stato a rischio eglino, ed egli. Lo Capitano gli avea la notte collati, e nulla aveano confessato; di che il Capitano si scusava; e dicea a coloro, ch'erano alla guardia de' soldati, ed alla sua, e de' prigionieri: Andate, e fategli morire voi, che se io non gli troverò colpevoli, io no 'l farò. Di che stava la città in arme, ed in favellio; e tutti diceano: S'egli non gli fa morire, e' farà tagliato a pezzi egli, e loro, e tutti i loro consorti maschi, e femmine arse nelle case.

Come il Capitano fece tagliare la testa a Piero di Filippo, ed agli altri quattro. Rub. 835.

ED il predetto dì, cioè il giovedì a' dì... di Dicembre MCCCCLXXIX. sentendo li parenti loro, cioè de' cinque, ch'erano in pri-

gione, il ragionamento, e lo fatto nel vero
parea loro più verisimile, ch' e' non era, per
gli modi tenuti qui addietro dell' ardere, e del
rubare; ma i Priori s'erano posti in cuore,
che non si facesse più, ed erano forniti di
gente, ed aveano buono animo, e li buoni
uomini li confortavano, e prometteano di
aiutargli; ma come che la cosa s'andasse, per
frati loro, e parenti, ed altri, che frati, e
parenti, ed amici, fu loro parlato per modo,
che Piero di Filippo cominciò a mostrare il
modo, ed il pericolo a' compagni, di loro, e
delle loro famiglie, e che però non campavano
eglino, ma come cani si vedrebbero morire,
e tagliare; e di concordia mandarono al
Capitano, che gli voleano parlare, ed egli non
gli volle udire; ma poi a preghiere loro vi
mandò il Cavagliere, a cui dissero, che il
Capitano vedeano a gran rischio, e loro, e
le cose loro, e che il Capitano dicesse loro
quello, ch' egli avessero a confessare, ch'eglino
erano presti a confessarlo. Il Capitano, come
franco uomo, disse, ch' egli lasciava il
pensiere a loro, ch' egli non era per dire
nulla a loro; ma s' egli, se si sentiano colpevoli,
ch' egli li esaminerebbe, e se gli dicessero
cosa, per la quale dovessero morire, egli farebbe
la esecuzione, e eh' egli per se di nulla
temea. Di che costoro diliberarono di morire,
e pregarono, che onestasse la condanna-
gio-

gione il più che potesse, e confessarono aver parlato chi con uno, e chi con un altro, per turbare lo stato presente. Il Capitano diè loro il comandamento dell'anima, e mandò a' Priori, che questi avieno confessato, quello ch'egli ne dovesse fare, e quello, che essi comandavano. I Priori rispuosero, ch'eglino per loro stavano in palagio allo reggimento della città, e mantenere lo stato, ed a fare lo loro ufficio, ed il Capitano lo suo; e che il primo dì, che lo trattato si scopersè da quello Bruno, che fu preso per loro detto, e preso non lo vollono udire, nè vedere, ma dissero, che faceffero quelli della guardia, ed i Rettori lo loro ufficio, ch'egli non intendeano d'impacciarsene, nè fare pigliare, nè sentire de' prefi, salvoch' erano presti in dare, e far dare adiuto, e favore a' Rettori, e ad ogni persona, che fusse ufficiale di Comune. Ma tanto gli fu detto, che facesse ragione a ogni uomo, e giustizia sopra chi la meritasse, che tornatosene, lo venerdì mattina in sulla Terza, ad uno, ad uno lette le condannagioni, in sullo muro fu poi tagliato la testa. Ciò furono questi: Mefs. Iacopo Sacchetti,,, Cipriano di Lippo Man- gioni, Bartolo di Giovanni Siminetti, e Piero di Filippo degli Albizi. E nel vero tutti per in- fino al colpo del ceppo dissero, essere loro fatto torto, e che non seppero nulla del trattato.

Come

Come fu tagliato il capo a Mess. Donato Barbadori.

Rubrica 836.

IN quello medesimo dì, ed in quella medesima ora, in quello medesimo muro, si lesse condannagione Giannino d'Ascoli Esecutore, ed egli medesimo con quelle parole, che il Capitano, la sera dinanzi era ito a' Priori, e quelle medesime parole gli furono risposte, che al Capitano. E certo questo costa a me Scrittore di vero, che io era de' Priori, che certo mai noi non sentimmo, nè volemmo sentire di niuno, salvo quello Bruno, che detto è, lo quale avea la bandiera, di quello innanzi dicemmo, che facessero quelli della guardia il loro ufficio; ed i Rettori, contra a chi fosse colpevole nel trattato, fosse chi volesse, fosse punito; e queste parole sempre a i Rettori, ed a quelli della guardia furono usate. Mess. Donato Barbadori, letto la condannagione, molto si scusò, non essere colpevole, e raccontò in conclusione, essere stato il più fedele, ed il più leale a quella cosa, cioè a quella de' Priori, che mai fusse niuno. E certamente di Mess. Donato, se fu colpevole, gran peccato fu di lui, che in tanto errore venisse, perocch'era franco uomo, e molto savio, e molto utile al Comune; e se non fu colpevole gran danno ne fu, e male fece chi di
ciò

ciò l'abbominò. Per certo Mess. Donato fu al Comune per addietro leale, ed ardito, ed in ogni ambasciata per lo Comune andava ne' grandi fatti a grandi Signori, e Tiranni; infra gli altri gran fatti, egli andò a difendere il processo formato contra il Comune per lo Papa Ghirigoro XI. ed altamente, e francamente sempre parlò, e sapea, ch'egli era male del Papa; ed infra l'altre cose, che disse, fu, che essendo al Concestoro il Papa co' Cardinali, e cominciato a leggere lo processo, uno Prete, ch'era colla moltitudine a vedere, gli si diè il mal maestro, forse come ufato s'era, Mess. Donato cominciò a gridare: Guardatevi dinanzi, che 'l Santo Padre vegga; ogni uomo si cessò; egli si trasse innanzi, e non disse Santo Padre, ma: Messere, guardate come li vostri famigli, e crientoli cominciano a stramazze per la ingiusta sentenza, innanzi ch'ella sia letta; pensate, che seguirà; latta: eh per Dio non date sì ingiusta sentenza, come questa è; e con tanto ardire, e franco animo, che ogni uomo si maravigliò: ed il Papa turbato delle parole, se non fusse stato raffrenato, gli averebbe fatto villania. Egli dicendo, che la morte era acconcio a soffrire, per non tacere la ingiusta condannagione contra al Comune di Firenze; e molto avea prima rimediato con umiltà infino a quello punto, quanto uomo avesse potuto fare. Oltre a
ciò

ciò fu mandato in Francia, ed in Ungaria, ed in tutta quasi Cristianità a scusare lo Comune, ed abbominare lo Papa della ingiustizia. E certo grande danno ne fu della sua morte. Fatta la detta giustizia, ogni uomo posò giù l'arme, e le botteghe si apersono, ed acchetossi il popolo incontanente e' fu scapolato per lo Asseguitore, Donato⁽¹⁾ Barbadori.

*Come furono sei volte in due mesi grandi diluvj
d'acque in Firenze, e che ne seguì.*

Rubrica 837.

NEL detto anno mcccLxxix. e del mese di Novembre, e di Dicembre furono grandi diluvj, e piene d'acque in numero di sei volte; crebbe il fiume d'Arno sì forte, gran tempo non crebbe, come è detto, Rub. 497.⁽²⁾ Ma per fare menzione d'una piena di Dicembre, avea in Valdarno di sopra presso a Bibbiena nel contado d'Arezzo una Villa, con una fortezza, ch'era degli Aretini: si chiamava Campi; crebbe sì Arno, che allagò ogni cosa, ed i paesani si fuggirono in lo palagio; di che il palagio cadde la metà, e chi fu in quella metà, morì: e morirono circa Lxxvii. persone.

Come

(1) MS. *Barcolomneo*.

(2) *Tempo XII. Lib. VII. pag. 161. e segg.*

Come il Conte Antonio da Bruscoli fu remunerato della rivelazione del trattato. Rub 838.

I Priori pensando di fare guidardone al Conte Antonio da Bruscoli, il quale, come detto è addietro Rub. 829. rivelò il trattato, di che s'è ragionato infino a quì, sì per lui, e per dare materia di sentire delle cose, si gli fu donato di mancia la mattina di Natale fiorini cento, e due lance morte due anni, che sono XL. fiorini ogni mese; il quale contento si partì dalli Priori, e cercò sua civanza: sicchè potea egli, e cinque altri portare arme, per l'ordine delle due lance; che si contiene in ogni lancia tre uomini di soldo, e però può portare l'arme come soldato, con cinque compagni.

Come il Capitano, e'l Podestà feciono giustizia degli altri presi per lo detto trattato.

Rubrica 839.

LO sabato seguente, cioè nel detto mese, a' dì 24. di Dicembre MCCCCLXXIX. il Capitano fece giustizia di cinque per lo predetto trattato; infra gli quali cinque quello, cioè Nencio Cieco, leggendosi la condanna-gione ad alta voce, mostrandosi lo pennone, disse: Fate ciò, che volete, che non può man-

ca-

care, che 'l trattato non venga fatto; perocchè tale tela è ordita, che pure si tesserà, ed io sono contento morire per Parte Guelfa, e s'io non avessi fatto, che fatto ho, lo farei; e andò a guastarsi con gli altri. Questi, che cercavano di sovvertire lo stato, non erano però più Guelfi, che gli altri, perchè sotto titolo di Parte Guelfa romoreggiare voleffero; ma per fare male, e abboinavano la città, che si reggea a Parte Ghibellina; e diceano male; perocchè sotto titolo di Parte Guelfa, e per gli Guelfi si reggea; ma degli smoniti Guelfi, e forie de' Ghibellini smoniti ve n' erano nelle borse, ed alcuni ne veniano agli uficj tratti; ma era piccola cosa, a rispetto de i Guelfi, che non erano negli uficj veduti infino a quello dì, de' xx. l'uno. Li giustiziati furono questi, per Mefs. Cante Capitano; cioè:

Lorenzo di Giovanni, vocato Nencio Cieco
 Bruno di Giovanni, pop. San Niccolò, fu primo preso

Niccolò di Bartolo, pop. Santo Ambrogio

Lorenzo di Taldo del detto popolo

Consiglio di Tommaso, pop. San Lorenzo.

Questi altri sono quelli, di che fece esecuzione per lo detto trattato Messer Giovanni da Narni Podestà, cioè:

Francesco di Simone da Castel San Giovanni
 Nic-

Niccolò del Bene da Colle di Valdelsa

Lapo del Buono da Firenze

Ruggieri fante di Pigello Adimari.

*Come furono nella Città alcuni mormori per la
Tratta de' Priori. Rub. 840.*

Nella tratta de' nuovi Priori, e de' Gonfalonieri, che si avea a trarre di 20. di Dicembre, era per la città grande mormorio; perocchè si dicea, ch'è parenti, e dell'animo delli morti, ed inquisiti poteano essere de' Priori, e de' Gonfalonieri di compagnia, e diceasi poterne per sorte essere tanti, che forse colle spalle loro si potrebbe essere novità di trattato, o d'altro; ma pure che novità non gitasse da loro parte, pure a sospetto erano agli altri. Per la quale cagione, l'uno dicea: Se sia tratto, noi il taglieremo a pezzi. L'altro dicea; E' non sia, e facciamlo stracciare. E varie oppinioni si tenne ne' parlari; e ciò si sapea, de' parenti loro, e di loro animo essere nelle borse; perocchè chi era veduto del primo squittino agli ufficj della città, e del contado, quasi si sapea di certo essere de' Priori, e Gonfalonieri, e Dodici, se non avesse avute due fave meno, che le due parti, e ben si vedea, chi era d'avere quella stremità. Di che stando la città in questo bisbiglio, vennero allo ufficio de' Priori li quattro cittadini, ch'è-

ch'erano stati guidatori della gente dell'arme; ciò furono, Mess. Benedetto degli Alberti, Mess. Tommaso di Marco, Benedetto da Carlona, Lorenzo di Donato Tintore; e proposero lo bisbiglio allo ufficio, e dissero il modo di levare questo fusse: che li quattro accoppiatori delle borse de' Priori andassero alla cassa, e degli imborfati togliessero cui a loro piacesse; di che udito i Priori questo, ed i Collegi, consigliarono, se ne tenesse generale consiglio di richiesti, e tuttò le Capitadini, e così si fece a' dì xxvj. di Dicembre; e dissero in loro risposta, ch'e' voleano essere alle botteghe de' loro Consolati. Ed ultimamente l'altro dì rispuosero, praticato lungamente più e più alla casa della Mercatanzia, per iscrittura, e le xvii. Arti tutte in concordia, si facesse la tratta a sorte, ed a fortuna, come era usato. Le sei volieno altre cose, non l'una, come l'altra. Di che presesi, col nome di Dio, di trarre al modo usato; e Dio concedette, che la tratta fu tale, che ogni uomo si contentò. F' vero, che stette in sulla piazza tutta la foresteria armata, mentre si trassero i Priori; ed i Collegi, cioè i Gonfalonieri, e per la grazia di Dio, non fu una parola di scandolo.

Questi

Questi sono i Priori da Gennaio a Febbraio 1379.
 Rubrica 841.

CRistofano di Bartolo, Vaiaio
 Bartolo Lapucci, Cardatore
 Agnolo Barucci⁽¹⁾, Lanaiuolo
 Arrigo del Biondo, Cimatore
 Giorgio di Guccio di Dino Gucci
 Lorenzo di Puccio Cambini⁽²⁾, Oliandelo
 Simone di Ser Matteo Biffoli
 Francesco di Iacopo, Corazzaio
 Francesco di Tieri, vocato Calcagno, Beccaio⁽³⁾ Gonf. di giust. quar. S. Io.
 Ser Antonio del Maestro Bartolo da Gangalandi⁽⁴⁾ lor Not. quart. S. M. Novella.

Come per gli nuovi Priori si cercò modo di concordia nella Città, e fecesi nuove squittino, ed elessero certi a ciò fare. Rub. 842.

L'Oficio di questi Priori, intrati che furono, pensando agli scandoli delle tratte de' sospetti, vollono vedere il modo di concordia. Feciono uno consiglio di richiesti, nel quale furono tutte le Capitadini, e di

Tom. XV, I buo-

(1) Magl. *Angelus Danasini Barucci, eo.*

(2) MS. omette, *Cambini.*

(3) MS. omette, *Beccaio.*

(4) MS. omette, *da Gangalandi.*

buoni uomini mercatanti, li quali ragunati per conigliare, si ditte, si provvedete. Di che il provvedimento, che fu, si fu quello, che li Priori mandarono ad ogni Consolato, che mandassero loro dieci uomini, li quali avessero squittinati per loro Artefici, ed egli ne piglierebbono de' dieci due, e così fu fatto; ed in effetto ebbongli, ed elessero due per Arti, e furono inieme con gli Priori, e con gli Gonfalonieri, e Dodici buoni uomini, e Capitani di Parte, e Dieci di Liberta; li quali qui appiè per ordine li metteremo.

.....

Come fu in Firenze fatto consiglio, nel quale alcuni grandi furono fatti popolari, ed altri popolari fatti grandi, e più cose furono diliberate. ⁽¹⁾ Rubrica 843.

LO effetto, che uscì delli detti Ufficiali fu quello, che nel detto anno MCCCLXXIX. a' dì... di Febbraio li fece uno consiglio, nello quale dissei, che quello, ch'era fatto per gli predetti Ufficiali, era a loro segreto, salvochè ciò sapea il Cancelliere, ed il Notaio delle Riformagioni, ed i Frati, e due Gonfalonieri, e due Dodici, e per meno scandalo s'af-

(1) Questo titolo nel MS. è alquanto confuso.

s' affermasse quello, che fatto avieno; di che con fatica si viase; e così nel consiglio del Comune, come del Popolo confermato fu. In effetto feciono venti popolani de' grandi, e venti grandi popolani, solo le loro persone di ciascuno; e xxxviii. uomini⁽¹⁾ diliberarono, che stessero tre anni senza ufficio, e se *alcuno*⁽²⁾ fusse tratto, fusse rimesso. Feciono, che quelli condannati, li quali eglino confinassero, ed osservassero i confini, avessero bene de' beni loro, se gli osservassero anni *due*⁽³⁾, e se non gli osservassero, fussero ribelli.

Item feciono, che acciocchè chi avesse avere da' ribelli, e condannati, fosse, tanto per dote, quanto per altre cagioni, chiarito, acciocchè il Comune non fusse ingannato, ed altri avesse sue ragioni, quattro cittadini, uno per ogni quartiere.

Item, che' Priori, ed i Collegi cadessero in pena, se ogni loro ufficio non eleggessero otto Ufficiali di guardia, comechè ogni Priorato s' eleggessero, addietro passato, dappoichè li Romani cominciarono; ma pure non erano tenuti più, ch' e' volessero.

Item feciono borsa di Proposti, quattro dell' Arti, li quali avessero a ragunare le Capititudini, quando vedessero essere necessario

1 2 per

(1) Ammirato l. 14. pag. 748. dice, *quaranta*.

(2) Supplito.

(3) Supplito coll' Ammirato l. *cit.*

per buono stato della città, e degli mercatanti, ed artefici; li quali primi tratti furono questi, per mesi.....

Lorenzo di Spinello, Vaiaio
Filippo di Bandino, Coreggiaio
Bonaccorso di Vanni, Orafo

.....

Questi sono li xx. popolani fatti grandi.

Biliotto di Sandro Biliotti
Giovannozzo di Francesco Biliotti
Boninsegna di Ioanni Machiavelli
Bingieri di Mefs. Giovanni
Mefs. Francesco di Mefs. Andrea } Rucellai
Mefs. Biagio di Bonaccio Guasconi
Francesco di Feduccio Falconi
Filippo, detto Lisca
Simone di Rinieri } de' Peruzzi
Giovanni, e
Niccolò — } de' Giugni
Gioenco di Mefs. Lottieri da Filicaia
Nofri di Pagnozzo degli Strozzi
Piero di Maينو dell' Antella
Stoldo di Mefs. Bindo Altoviti
Strozza di Carlo Strozzi
Uberto di Schiatta Ridolfi
Niccolò di Gieri Soderini
Bonaccorso di Lapo Giovanni
Maso di Luca degli Albizzi,

Questi

Questi sono li xxxviii. divietati.

Bardo di Tingo Mancini
 Bernardo } di Bartolo Biliotti
 Gualtieri }
 Donato di Iacopo ————— } Acciaiuoli
 Alamanno di Mefs. Alamanno }
 Firenze del Pancia, Calzolaio }
 Lionardo di Beccanugi
 Mefs. Giovanni di Bingeri } Rucellai
 Mefs. Albizo di Mefs. Andrea }
 Giovanni di Piero Bandini
 Ghino di Bernardo Anselmi
 Gioenco di Mefs. Ugo della Stufa
 Guerriante di Bagnesi
 Iacopo di Bigliotti
 Iacopo di Corfini
 Iacopone di Iacopo di Giano Gherardini
 Lorenzo di Ioanni Machiavelli
 Lionardo di Sandro } de' Peruzzi
 Andrea di Francesco }
 Lionardo di Mefs. Giovanni } Strozzi
 Marcuccio di }
 Luigi di Mefs. Piero Guicciardini
 Lionardo del Chiaro di Mefs. Botte
 Migliore di Vieri Guadagni
 Agnolo di da Pino
 Nardo di Chele Pagnini
 Ser Niccolò Manetti

Niccolò di Mefs. Lottieri da Filicaia
 Uberto di Bellincione degli Albizi
 Vanni di Iacopo de' Vecchietti
 Ugo di Domenico de' Vecchietti
 Zanobi di Marignolli
 Bartolommeo de' Barbadori
 Ser Niccolò di Ser Ciuto da Castello Fiorentino, che fu Cancellieri alla Parte al tempo di Mefs. Lapo, e degli altri
 Francesco di Neri Ardinghelli
 Niccolò di Iacopo Guaſconi
 Dono di Calzaiuolo
 Lodovico di Ser Banco di Ser Bartolo. (1)

.....

Questi ſono li xx. grandi fatti popolani, ciò furono queſti:

Guafparre di Tommaſo, Beccaio
 Lionardo di Bernardino, e
 Lionardo di Niccolò della caſa de' Freſcobaldi
 Simone dello Accorri (2), e
 Sandro di Neri de' Pazzi
 Lionardo di Vergheggiatore
 Maeſtro Piero di Barna de' Pulci
 Antonio di Tommaſo de' Roſſi
 Franceſco di Lapo della Trita (*degli Adimari*)
 Domenico di Franceſco, Dipintore
 Filippo di Benedetto da Pontormo

Za-

(1) Sono trentotto.

(2) MS. *dello Accorri*.

Zanobi di Mefs. Marabottino
 Sandro di Simone de' Tornaquinci
 Bindo ⁽¹⁾ di Mefs. Iacopo de' Bardi, e
 Sinibaldo di Castrone de' Bardi
 Piero di Silio Serragli
 Iacopozzo Soldanieri
 Giovanni del Guerra Gherardini
 Lapo di Biagio, Fornaciaio
 Lotto di Simone degli Agli ⁽²⁾.

Poi del mese di Febbraio tutti gli soprascritti grandi fatti popolani ebbono quello medesimo beneficio per gli loro figliuoli, ch' egli avieno per le loro persone.

Come Mefs. Agabito della Colonna Cardinale venne in Firenze, e perchè. Rub. 844.

NEl detto anno del MCCCLXXIX. a' dì... di Gennaio, Mefs. Agabito della Colonna venne in Firenze, Legato di Papa Urbano VI al quale fu fatto grande onore di palio, di drappi, e cavalli, in circa di spesa di fiorini dcc. d'oro; il quale richiese i Fiorentini di lega col Papa. Al quale fu risposto, che i Fiorentini erano nuovamente in lega con gli

I 4

Pe-

- (1) Forse Gio. di Bindo di Mefs. Iacopo, come si legge negli *Arti*, da me pubblicati, *Tom. XIV. pag. 269.*
 (2) Nel MS. manca questo nome, che si è supplito con gli *Arti* suddetti, *pag. 268.* Veggasi ivi anche altri, che qui non sono descritti.

Perugini, e con gli Bolognesi, che senza loro non farebbono, nè risponderebbono niente. E questo era vero della lega; ma allegavano ciò, per non farla. Della quale lega avea in commissione dal Papa ricercarne tutti i Taliani; e così si partì di Firenze a' dì... di Gennaio.

Come il Capitano condannò gli usciti, li quali per le confessioni di quelli, che fece morire, o d'altri, seppero li trattati. Rub. 845.

IN questo anno, e mese il Capitano del popolo, Mess. Cante, o per confessione, che avesse da Piero di Filippo, o d'altrui, com'è detto, fece inquisizione di molti, li quali, servate le consuetudini, e leggi del Comune, furono condannati; i nomi de' quali qui appiè faremo menzione.

Mess. Lapo da Castiglionchio

Mess. Giovanni Poccia, da Perugia

Benedetto di Simone Peruzzi

Adoardo di de' Pulci

Bernardo di Lippo di Cione del Cane

Giovanni di Bartolo Biliotti

Mess. Alberto di Pepo

Mariano di Lando — } degli Albizi

Giovanni di Guerrieri de' Rossi

Pigello

Talano } di Mess. Luigi Adimari

Tom-

Tommaso di Rinieri Cavalcanti
 Bartolommeo di Niccolò Ridolfi
 Cenni di Naddo, e } de' Rucellai
 Bingieri di Piero }
 Niccolò di Iacopo Bordoni
 Bernardo di Iacopo Beccanugi, e
 Luigi suo figliuolo
 Iacopo di Bartolommeo de' Medici
 Niccolò di Sandro de' Bardi
 Andrea di Segnino Baldesi
 Mefs. Guido Bandiera, Scardaffieri
 Niccolò Brunetti, Legnaiuolo
 Simone d' Andrea, detto Morello, e
 Bartolommeo suo figliuolo, del pop. di Santa
 Lucia sopr' Arno
 Iacopo del Testa, detto Testinella, pop. S. Pier
 Maggiore
 Matteo di Turino, detto Teo
 Antonio detto Caratti, S. Lorenzo
 Domenico di Bonaiuto, detto Danza
 Checco, e }
 Guido — } di Vannino, pop. S. Ambrogio
 Lucarino, Pettinatore, pop. S. Giorgio
 Cambio di Giovanni, detto Carnaccino, pop.
 S. Niccolò
 Mazza, Tessitore }
 Nanni di Guccio } pop. S. Ambrogio
 Antonio del Rocca }
 Simone, detto Compare — }
 Testa, fratello di Macinella } pop. S. Friano
 Fran-

Francesco di Sisto, }
 Basilio, e } pop. S. Lucia d' Ognissanti
 Abraam di Matteo }
 Ormanno da Padova — } da San Gallo
 Antonio, detto Lombardo }
 Luca del Melano
 Freddura da S. Gallo
 Michele di Giuffredi, pop. S. Trinita
 Donnino di Piero Donnini, da S. Donnino.

Tutti furono condannati per lo predetto Mefs.
 Cante di Mefs. Iacopo Gabrielli da Gubbio,
 Capitano, e Difensore del Popolo, nell'ave-
 re, e nella persona per lo trattato predetto.

*Come la Compagnia di S. Giorgio, con Mefs. Gian-
 netto Siniscalco di Mefs Carlo, vennono in
 Toscana. Rub. 846.*

NEl detto anno, cioè MCCCLXXIX. e mese di
 Febbraio, venne a Firenze una Compa-
 gnia, di che è fatto menzione addietro nell' an-
 no MCCCLXXVIII. e Rubr. 812. chiamata la Com-
 pagnia di San Giorgio: era venuta in sul ter-
 reno de' Saneli. e con a sentire di loro inten-
 zione mandovvisi, e che minacciavano venire
 a Firenze; di che si diliberò, che vi si man-
 dasse a sentire di loro intenzione: mandov-
 visì, e fuvvi mandato io Altore, con com-
 missione di volere sapere della detta Compa-
 gnia,

gnia, se voleano osservare i patti, e promessa, che durava infino a' dì xvij. d' Agosto prossimo, e che se volefsero osservare, che io m' ingegnassi per xvij. mesi, o per due anni, con quella condizione medesima gli obbligassi per lo meno pregio, io potessi; li quali patti erano questi, i quali qui noi metteremo appiè.

Qui appiè faremo menzione de' patti, li quali la Compagnia di San Giorgio fece col Comune di Firenze, che poi non osservò, ma mancò, senza niuna colpa, o difetto del Comune di Firenze.

Rubrica 847.

IN prima, che non verrebbero in sul contado di Firenze, nè distretto, nè contado d' alcuno accomandato, nè eziandio per Terre, nè Castella di Firenze farebbono alcuno danno, nè offenderebbono, nè ancora passerebbono nè retto, nè per oblico, nè chiederebbono alcuna vettuaglia passando presso a quelle, se non fusse di volontà del Comune di Firenze, o di quelle Terre, presso alle quali passassero, e se concesso fosse, ogni volta per gli loro denari; ed infra 'l detto termine non verrebbero come Compagnia, nè come soldati di persona niuna, nè in niuno segno, nè forma: ed a questo obbligavano le loro persone, de' loro compagni, de' loro Caporali, e

fa-

famigli, che al presente erano, ovvero, che di mano in mano ⁽¹⁾ v' intrassero; e chi v' entrasse durante il tempo, facessero giurare, osserverebbero, ed ancora chi n' uscisse, ove s' andasse, convenisse osservare le predette cose; e di ciò avieno promissioni suggellate tutti i Caporali, i quali furono xxxviii suggelli. Li quali Caporali sono questi, che quì appiè sono nominati.

Mefs. Alberigo Conte da Barbiano Capitano generale

Mefs. Giovanni suo fratello

Francesco da Coreggia

Guiglielmo de' Conti di Mede

Mefs. Pietro Gaetani da Pisa

Berardo da Recanato

Niccolotto da San Soverino

Ugolotto Biancardi

Ugelletto, e } degli Adilardi

Guiglielmo }
Cittadino de' Tolomei da Siena

Antonio da Correggia

Bartolommeo da Gaggia (o Gaggio)

Mefs. Giovanni dell' Agnello di Pisa

Azzo ———

Francesco } de' Peppoli di Bologna

Ricciardo }

Brunaccino da Verona

.. An-

(1) MS. di ma.

Andrino Trotto d' Alessandria
 Lipaccio da Massa della Marca d' Ancona
 Bernardo di Duccio
 Uguiccione da Gaggio
 Ventura da Faenza
 Cristofano da Pontremoli
 Matteo da Recanato.

Tutti e' XII. Configlieri della Compagnia.

Marcovaldo della Rocca di Pisa
 Cola de' Sabbatini di Bologna
 Cola da Monte Mellone
 Marfilio Chiavaro da Parma
 Francesco di Carfagnana
 Guccio di Bologna
 Giovanni d' Arezzo
 Antonio da Salazzaro da Papia
 Giannino da Valle di Melano
 Giovanni degli Arciguidi di Bologna
 Manfredi de' Bracciatì da Novara
 Antonio di Carlo da Papia
 Colombello da Castigliolo d' Alessandria.

E colla detta brigata era uno Mefs. Giannotto del Protogiudice di Salerno Siniscalco di Mefs. Carlo di Durazzo, del quale è fatta menzione nella Rubrica 828. del mese di Dicembre prossimo passato, il quale attentò trattato in Firenze, secondo dissero quelli, che

fu.

furono giustiziati, e con certi patti, e forme avea con questa brigata di San Giorgio allegatosi, e per soldati di Mefs. Carlo predetto gli avea condotti sotto certa convenzione; ed ancora una brigata in su quello di Siena faceva gran danno. Partimmi colla detta commissione a' dì xl. di Marzo.

Questi sono i Priori da Marzo, e Aprile 1379.
 Rubrica 848.

ORlando ⁽¹⁾ di Lapo, Setaiuolo
 Cristofano di Michele, Calzolaio
 Donato di Bonifazio di Ser Donato, Speciale ⁽²⁾
 Antonio di Bartolommeo, Farsettaio
 Ioanni d' Amerigo del Bene
 Salvestro di Vanni, Linaiuolo
 Nofrio d' Andrea di Neri di Lapo ⁽³⁾
 Nuto di Vanni, Spadaio
 Francesco di Ser Santi Bruni, Cambiatore ⁽⁴⁾
 Conf. di giust. quart. S. Ioanni
 Ser Mattia Pieri di Castel Fiorentino ⁽⁵⁾ loro
 Not. quar. detto.

Come.

- (1) Magl. *Orlandinus*.
 (2) MS. omette, *Speciale*.
 (3) Magl. *Nerii Lippi, Lanaiulus*.
 (4) MS. lascia, *Cambiatore*.
 (5) MS. omette, *di Castel Fiorentino*.

Come si cercò di fare concordia con Mefs. Giannotto, e colla Compagnia di San Giorgio.

Rubrica 849.

NEl detto anno, e mese di Marzo, a' dì xx. io Autore, essendo ito nella Compagnia di S. Giorgio, e praticato con Mefs. Giannotto Siniscalco di Mefs. Carlo, com'è predetto nella precedente Rubrica, queito di tornai, e riportato a' Signori, come la Compagnia di San Giorgio diceano i Caporali osservare la fede promessa, e volere fare nuovi patti per lo tempo da venire, sì veramente, voleano potere torre soldo, e prometteano non offendere, come promesso avieno, salvochè come soldati; come che dalla brigata di segreto da più amici ebbi sempre, non osserverebbono i patti fatti, e che Mefs. Giannotto cavalcherebbe il terreno de' Fiorentini con gli usciti di Firenze, ed ancora parlato con Mefs. Giannotto, rapportai, ch'egli era amico de' Fiorentini, e ch'egli era offeso, ed abbominato del trattato di Dicembre, e non colpevole, e per riverenza di Mefs. Carlo si tacea; ma che se gli bisognasse passare per lo terreno de' Fiorentini, passerebbe come amico, e non farebbe danno di nulla; ed ancora v'erano parte delli sbanditi, e gli altri s'aspettavano, ed ogni dì ne giugneano più, e più sbanditi,
ed

ed usciti di Firenze; e comunemente si dicea, che Mess. Giannotto conducerebbe la brigata de' Fiorentini usciti a Firenze. Di che rapportato le predette cose, e la concordia, che avieno fatto con gli Sanesi, e con gli Pisani per danari, e curavasi co' Lucchesi di dargli denari, e sicurarli da loro per sei mesi; i Sanesi dodicimila fiorini, i Pisani diecimila fiorini; da tanto faceva ricordare me di simile, non mostrando di venire da lui, ma da alcuni di sua brigata; fummi comandato di tornare indietro, e deliberato fu, ch' io cercassi concordia; e perch' io non volli tanto carico solo, mi fu promesso mandarmi compagnia. Partimmi il dì medesimo, ch' io era venuto, cioè a' dì xx. e a' dì xxiii. mi fu mandato un compagno, Mess. Bettino Covoni Cavaliere.

FINE DEL LIBRO DECIMO .

MONU-

M O N U M E N T I

CHE SERVONO D' ILLUSTRAZIONE, O DI GIUNTA
ALLE COSE CONTENUTE IN QUESTO TOMO.

Num. I. per la Rubrica DCCXCII. Libro X.
pagina 8.

Provvisioni sopra lo Smunire, come segue.

Provisiones & Deliberationes super & in favorem Admonitorum Communis Florentie. Anni MCCCLXXVIII. Da Cartapecore sciolte, già di Camera Fiscale, ora alle Riformag. segn. num. 71.

IN nomine Domini nostri Iesu Christi & Beate Marie Virginis Matris sue & totius Curie celestis Amen. Existentibus de Officio Dominorum Priorum artium, & Vexilliferi Iustitie populi & Communis Florentie prudentibus Viris

Silvestro Domini Alamanni de Medicis Vexill. Iust. pro quart. S. Iohannis &

Francisco Feduccii Falconis & } pro quart. S. Spiritus &
Niccola Lippi Alberti ——— }

Piero Frontis & } pro quart. S. Crucis &
Francisco Spinelli }

Laurentio Mattei Boninsegne } pro qu. S. M. Nov.
Simone Benedetti Simonis Gherardi }

Simone Bartolini Calzolario & } pro quart. S. Iohannis
Piero Cennis Spadario ——— }

Prioribus Artium populi & Communis Florentie &
Tav. XV. K Benoz

Benozzo Francisci Andree
Gentile Lippi Belfredelli }
Pietro Rossi Fornaciario & } pro quart. S. Spiritus
Berozzo Nastagii Cacciafuori }

Barto o Ser Tini }
Dominico Tieri de Magalottis }
Donato Bufini & } pro quart. S. Crucis
Bartolomeo Simonis Leonis }

Marco Giotti Fantonis }
Tommaso Megli Fagiuoli }
Temperano Manni del Chiaro & } pro q. S. M. Novelle
Andrea Segnini Baldefis }

Giovencho Danielli Arriguccii }
Giovencho Dom. Ugonis della Stufa }
Niccolao Gerii Gori & } pro quart. S. Iohannis
Iohanne Cambii Gerii }

Gonfaloneriis Societatum Populi &

Bernardo Mathei Velluti }
Niccolao Boni Rinuccii & } pro quart. S. Spiritus
Barduccio Cherichini }

Bonaccursio Vannis Aurifice }
Bonaccursio Lapi Iohannis & } pro quart. S. Crucis &
Mariotto Simonis Orlandini }

Lapo Vannis Oricellarii }
Iacobo Schiatta Mangionis & } pro qu. S. M. Novelle
Niccolao Bartoli Cini }

Angelo Borgognonis }
Leonardo Nerii Ser Benedicti & } pro quart. S. Iohannis
Tommaso Bartoli Pellipario }

De officio Duodecim bonorum Virorum Communis
Florentie &

Iohanne Bartoli Biliocti }
Tommaso Serotini de Brancacciis }
Bese Guidonis de Maghloctis }
Iacobo Iohannis de Rifaletis }
Ghino Bernardi Anselmi }
Bernardo Andree Corazario }
Iacopone Iacobi Gherardini }
Bettino D. Bindaccii de Ricafolis & }
Taddeo Cantini de Aglis }

Capitaneis & de Of-
ficio Capitaneorum
Patri. Guelfe Civi-
tatis Florentie &

Iaco-

Jacobo Nerii Paganelli &
 Paulo Matthei Malificii &
 Iohanne Lapi Corfi &
 Francisco Silvestri de Peruzziis &
 Bernardo Iacobi de Beccanugiis &
 Stagio Bartoli Ferraiuolo &
 Verio Cambii de Medicis &
 Zanobio Dom. Marabottini de Torna-
 quinciis &

De Officio X. Offi-
 cialium libertatis
 Comm. Florentie &

Salvi Guilielmi Beccario
 Alexandro D. Riccardi de Bardis &
 Niccolao Niccolai Gherardini Iannis &
 Andrea D. Francisci de Salviatis &
 Simone Rincii de Peruzziis &
 Thommaso Marchi de Strozis &
 Guccio Dini Guccii &
 Matheo Federigi Soldi &
 Iohanne Monis Bradaiuolo

De Officio VIII. O-
 ficialium Commu-
 nis Flor. baliarum ha-
 bentium ad ligas
 & guerras Comm.
 eiusdem &

Ser Piero Nelli Proconsule Artis Iu-
 dicum & Notarior. Civit. Fior. &
 Benedetto Nerozzi de Albertis
 Nostro Iohannis Dom. Lapi Arnolfi
 Filippo Rinaldi de Rondinellis
 Iacobo Bernardi Ritagliatore
 Iohanne Federighi
 Antonio Spigliati
 Francisco Tieri Ugone Calcagno
 Firenze Pance Calzolario
 Michele Nerii Fabro
 Nicolao Cambini Rigatterio
 Iohanne Gherardini Magistro
 Nerio Rinuccii Vinatterio
 Cenne Marchi Hospitatore
 Lapo Orlanducci Pizzicagnolo
 Agostino Ser Petri Peczarario
 Cristofano Barberini Corazzario
 Bartolo Michelis Coreggiario
 Bernardo Ligii Calderario
 Matheo Pacini Legnaiuolo &
 Gratia Nardi Fornario

Existentibus de nu-
 mero 21. Artificum
 electorum per for-
 mam provisionis
 firmate in Consilio
 Dom. Potestatis &
 & Communis Flor.
 die 23. men. huius.

Et baliam habentibus vigore & secundum formam dictæ Provisionis dictæ die firmate que incipit : Magnifici & potentes viri Dom. Priores Artium & Vexillifer Iustitiæ Populi & Communis Florentiæ considerantes murmur & scandalum &c. Volentes ipsi Dom. Priores & Vexillifer ad executionem sibi & aliis supradictis Collegiis & civibus commissorum intendere Deo propitio diligenter pro conservatione & augmento quietis & tranquillitatis & boni & liberi status populi & Communis Florentiæ Convocatis omnibus aliis collegiis officiis & civibus supradictis . Et coram ipsis Dom. Prioribus & Vexillifero congregatis & constitutis in sufficientibus & opportunis numeris secundum formam Provisionis iam dictæ & ipsi omnes simul ut premittitur in sufficientibus numeris congregati & constituti / habita super predictis & inter dictis omnibus & singulis deliberatione solepni & demum inter ipsos omnes premissis & factis diligenti & secreto scripturatio ad fabas nigras & albas ut moris est secundum formam ordinationis Communis predicti & obtempo partito per 66. ex eis reperto dedisse fabas nigras pro sic non obstantibus reliquis undecim ibi adstantibus repertis dedisse in contrarium fabas albas pro non vigore balie auctoritatis & potestatis eis in hac parte concessæ & omni via iure & modo quibus melius potuerunt providerunt statuerunt & ordinauerunt Anno Incarnationis Dominicæ millesimo trecentesimo septuagesimo octavo Indictione prima die vigesima quarta mensis Iunii .

In primis quidem providerunt statuerunt & ordinauerunt quod omnes & singuli qui ad presens sunt vel in futurum erunt magnates seu de numero magnatum & potentum seu supermagnates Civitatis Comitatus seu districtus Florentiæ intelligantur esse & sint privati &c.

Item dictis modo forma & ordine die 26. mensis Iunii predicti providerunt statuerunt & ordinauerunt quod de omnibus & singulis civibus comitatus seu districtualibus Civitatis Florentiæ tam viventibus quam defunctis qui hæctenus a Kal. Septembris proxime preteriti citra moniti decreti vel declarati fuerunt per Capitaneos Partis Guelfe Civitatis Florentiæ seu per quemcumque officia dictæ Partis tanquam Ghibellini seu non vere Guelfi seu Partis Guelfe suspecti seu qui tanquam Ghibellini vel non vere

vere Guelfi seu Parti Guelfe suspecti condemnati fuerunt a dicto tempore citra per aliquem rectorem seu officialem Communis Florentie fieri debeat per prepositum officii Dom. Priorum Artium & Vexilliferi Iustitie Populi & Communis Florentie partitum inter prefatos omnes de balia in sufficienti numero congregatos ita quod saltem intersint due partes cuiuslibet ipsorum Collegiorum seu officiorum singulariter de unoquoque ipsorum scruputinandum de per se an sit restituendus. Et quod ille & illi de quibus obtinebitur per duas partes presentium ita tamen quod saltem intersint due partes cuiuslibet ipsorum Collegiorum seu officiorum debere restitui intelligantur ipsi tales moniti vel condemnati tam viventes quam defuncti & omnes alii qui ex tali admonitione vel condemnatione affecti essent vel afficerentur esse & sint plenissime ac per omnia restituti ab omni monitione & seu condemnatione de eo facta occasionibus predictis vel aliqua ipsarum & ab omni & singula nota & macula vel inhabilitate qua de iure vel de facto dici posset in defectus ex huiusmodi monitione vel condemnatione. Et in omnibus ac per omnia sit & esse intelligatur in eo statu condemnationis & in ea qualitate in qua erat ante monitionem vel condemnationem huiusmodi & tanquam si numquam fuisset monitus deperus vel declaratus vel condemnatus. Et quod de nullo ipsorum restituendorum possit poni mitti fieri seu recolligi partitum nisi semel tantum dum tamen ipsa restitutio non trahatur ad recuperationem officiorum ad que fuissent extracti & delaniati.

Item quod omnes & singuli hactenus per Capitaneos Partis Guelfe vel per quecumque officia dicte Partis moniti decreti seu declarati seu per quoscumque Rectores & Officiales dicti Communis hactenus condemnati pro Ghibellinis seu non vere Guelfis seu Parti Guelfe suspectis & omnes & singuli eorum & cuiuslibet vel alicuius eorum consortes seu convicti per lineam masculinam intelligantur habere & habeant vacationem deverum & prohibitionem ab omnibus & singulis officiis Communis Florentie pro tempore & termino trium annorum proxime venturorum. Et ad nullum ipsorum officiorum pro aliquo tempore quod inclu-

deretur in ipsis tribus annis possint ipsi vel ipsorum aliquis aequaliter extrahi eligi vel deputari. Et qui extraherentur remitti debeant & non laniari nisi aliud devetum aut ordinamentum Communis Florentie obstaret. Et quod quidquid in contrarium fieret sit ipso iure nullum & possit & debeat illico revocari per quemcumque Rectorem & officialem Communis Florentie & summarie & de facto.

Et quoque addito & proviso quod omnes & singuli moniti decreti seu declarati seu condempnati & cuiuscumque ipsorum consortes seu convicti per lineam masculinam qui hinc ad per totum mensem Augusti proxime securitum extraherentur ad aliquod officium Communis Florentie remittantur & remitti possint & debeant in bursas de quibus extracti fuerunt nec debeant ipsi vel ipsorum aliquis seu cedule continentes eorum nomina laniari nisi aliud devetum vel alia prohibitio eis obster.

Item quod intra tempus & terminum decem annorum incipiendorum finitis tribus annis de quibus supra fit mentio ex supradictis omnibus & singulis hactenus monitis decretis declaratis seu condempnatis ut supra in precedenti capitulo continetur qui liberati cancellati seu restituti fuerunt a predictis de predictis seu adversus predicta & ex omnibus & singulis eorum & cuiuslibet vel alicuius eorum consortibus seu convictis per lineam masculinam non possint esse seu concurrere eodem tempore seu pro eodem tempore vel aliqua parte eiusdem temporis extrahi eligi vel deputari in aliquo uno vel ad aliquod unum officium populi seu Communis Florentie plus quam sit quarta pars officialium officii ad quod eligeretur extraheretur vel deputaretur & quod quidquid in contrarium fieret sit ipso iure nullum & possit & debeat illico revocari & in contrarium acceptans vel exercens officium condempnari per quemcumque Rectorem & officialem Communis Florentie. Cedule tamen que extraherentur continentes nomina illorum qui contra predicta extraherentur debeant illico remitti in bursas unde extracti fuerunt nisi aliud devetum vel alia prohibitio eis obster.

Postque die 27. dicti mensis Iunii supradicti Do-
minii

mini Priores & Vexillifer una cum supradicti aliis officiis & Collegiis & Civibus secum baliam habentibus ut supra dictum est volentes dictam provisionem heri die 26. dicti mensis per eos factam disponentem de scriptinio fiendo inter eos de monitis a Kal. Septembris &c per Capitaneos Partis Guelfe Civitatis Florentie pro Ghibelinis seu non vere Guelfis vel Parti Guelfe suspectis exequi prout decet. & congregatis ipsis omnibus in sufficientibus numeris videlicet duabus partibus cuiuslibet ipsorum officiorum seu Collegiorum & Civium & ultra in palatio populi Florentie ac etiam informatis de interdictis omnibus per dictos Dominos Priores & Vexilliferum Capitaneum Partis Guelfe & auditis omnibus que quolibet dictarum partium per se vel alium circa hoc dicere voluerunt. & scriptinatis deinde illico inter ipsos omnes ut premittitur congregatos ad fabas nigras & albas secundum formam provisionis predictae omnibus & singulis civibus & hominibus interdictis monitus ut dictum est singulariter & de per se ac etiam facto per Prepositum officii Dominorum Priorum & Vexilliferi predicto partito de quolibet ipsorum interdictorum monitorum singulariter & de per se an sint restituendi adversus monitiones predictas secundum formam provisionis & ordinamenti facti superius per dictos de balia die 26. presentis mensis Iunii repertum fuit ipsos interdictos obtinuisse per duas partes presentes ipsi scriptinio & per numeros inter dictos videlicet

Noferum &c.

Postque die 28. dicti mensis Iunii facto inter eos Dom. Priores & Vexilliferum & alia officia seu Collegia aliosque Cives ut supra dicitur per omnia congregatos & servatis omnibus solemnitatibus & substantialitatibus supradictis secundum formam dicte provisionis & ordinationis predictae scriptinio & partito de interdictis omnibus & singulis monitis ut supra dictum est & quolibet ipsorum de per se celebrato repertum fuit ipsos interdictos obtinuisse per duas partes presentes ipsi scriptinio & per numeros interdictos videlicet

Filippum &c.

Petrum Donati de Sambuco obtinuisse per 67. fabas
nigras non obstantibus duodecim fabis albis in contra-
rium datis

Nicolaum &c.

Acta & deliberata fuerunt predicta supradictis anno
& Indictione & diebus suprascriptis Florentie in Palatio
populi Florentini presentibus testibus Ser Coluccio Pieri
de Stignano Cancellario Communis Florentie &

Fratre Georgio Nuti Camerario Camere Armorum
dicti Communis ad suprascripta vocatis & habitis .

Item postea dictis anno & Indictione die trigesimo
mensis Iunii supradicti Domini Priores & Vexillifer una
cum aliis supradictis Collegiis & Civibus supradictis
baliam secum habentibus & in sufficientibus numeris
congregati & constituti in palatio populi Florentini Con-
siderantes provisionem per eos factam die vigesimosexto
presentis mensis Iunii inter cetera disponentem quod in
partitis mittendis seu deliberationibus fiendis de mense
Iulii & Augusti in aliquo ipsorum duorum mensium per
Dominos Priores artium & Vexilliferum Iustitie & Gon-
faloneros societatum populi & duodecim bonos Viros
Communis Florentie & alia quedam officia seu collegia
circa recursus qui ad ipsos Dominos Priores & Vexilli-
ferum de dictis duobus mensibus vel aliquo ipsorum
fierent per aliquem monitum vel declaratum aut decretum
per Capitaneos Partis Guelfe Civitatis Florentie vel per
aliqua officia dicte partis seu per aliquem condepnatum
per aliquem Rectorem seu officialem Communis Florentie
pro Ghibellino vel non vere Guelfo vel Parti Guelfe
suspecto seu tamquam Ghibellinum vel non vere Guel-
fum vel Parti Guelfe suspectum, debeant interesse Do-
mini Priores artium & Vexillifer Iustitie populi & Com-
munis Florentie ad presens in officio residentes & alia
quedam Collegia & Officia de quibus in provisione ipsa
continetur & etiam alia provisione die vigesimoseptimo
dicti mensis facta per presentes Dominos Priores & Ve-
xilliferum & alia supradicta Collegia secum baliam ha-
bentia circa deliberationes & partita fienda de mensibus
Iulii & Augusti proxime secuturis super recursibus qui

ad

ad Dominos Priores & Vexilliferum de dictis mensibus existentibus fierent de quibus in provisione ipsa continetur. Et volentes cum omni honestate qua possunt ambitus evitare & utilius dispendere de predictis habita invicem super predictis & inter dictis omnibus & singulis colloquio & deliberatione solepni. Et demum inter ipsos omnes in sufficientibus numeris congregatos in palatio populi Florentini premissis & facto diligent & secreto scriptinio & optento partito per duas partes eorum & ultra ad fabas nigras & albas ut moris est ipsas duas provisiones ut predictur iam factas in ea & in eis partibus qua seu quibus disponunt de deliberationibus seu partitis fiendis ponendis seu mittendis de dictis mensibus Julii & Augusti per Dominos Priores Artium & Vexilliferum Iustitie populi & Communis Florentie alia quecumque Officia seu Collegia seu quoscumque Cives Florentie omni modo via & iure quibus melius potuerunt in omnibus & per omnia quantum ad predicta & eis coherentia vel connexa seu dependentia ab eisdem revocaverunt & revocata & annullata & inania esse totaliter voluerunt statuerunt ordinaverunt & providerunt & perinde habeantur & sint ac si deliberata seu facta non fuissent.

Et quantum ad omnes & singulas deliberationes seu provisiones ad omnia & singula partita que secundum formam supradicte provisionis fiende seu fienda ponenda vel mittenda veniant seu veniant de dictis mensibus Julii & Augusti.

Et quod omnes & singuli tam iam restituti quam ut premissis restituendi de dictis mensibus Julii & Augusti de ipsis monitionibus & condemnationibus quibuscumque vigore quorumcumque Ordinamentorum tam factorum quam fiendorum per ipsos Dominos Priores & Vexilliferum & Collegia & Cives & Officiales predictos baliam secum habentes & de quibuscumque libris & actis Communis seu Camere Communis Florentie seu partis predicte possint & debeant cancellari & aboleri per Ser Coluccium Pieri de Stignano Notarium Florentinum & non per alium libere licite & impune & absque ulla solutione pecunie propter ea dicto Comuni vel dicte parti fienda vel solepnitate servanda. Et non obstante quod aliquid aliud in contrarium vel aliter fuisset hactenus provisum seu de-

li.

liberatum' Et quod ex nunc pro cancellatis & abolitis habeantur & sint postquam fuerint per dictum Ser Coluccium cancellati.

Acta & deliberata fuerunt predicta supradictis anno & Indictione & die suprascripto Florentie in Palatio populi Florentini presentibus testibus Fratres Georgio Nuti & Fratre Donato Fancelli Camerariis Camere Armorum dicti Communis ad supradicta vocatis & habitis. (1)

Num. II.

- (1) Il Borghini, *Excerpta rerum Florentinarum*, o sieno *Spogli de' Libri delle Riformazioni MSS.* che si serbano nella Magliabechiana *Class. XXV. Cod. 43. a 79.* dopo aver dato un brevissimo stratto di queste Provisioni, fa sopra di quelle il seguente discorso a 82. *ter. e seg.* = I sopraddetti tutti si chiamarono la Conforteria della libertà, che si credè nel movimento de i Ciompi; cred'io, che fosse trovato di quelli, che principalmente s'erano scoperti contro a' Capitani di parte, o più presto contro a' Capi dell' ammonire, per armarsi, e fortificarsi contro di loro, confidando aver messo mano in gran volume, come si mostra al loro contradire, o venire contra cose fatte dalla parte; e fu questa Conforteria con molti privilegj, o quanto a me mi si rappresenta, cosa violenta, e nuova in questa parte dell' arme, che ogni balia la solea pigliare; ma di questo nome, e modo di Conforteria, che era una specie di setta, e come congiura, ed un modo di dividere la Città, e di fare le ragunate, e ristretto da generare scandali, e gli diedero questo nome di Conforteria, come veramente fossero di un sangue tutti, e d' una famiglia; così partecipassero di tutti i comodi delle conforterie, come dell' essere obbligati a difendere l' uno l' altro, e simili cose; ma degli incomodi non già; perchè non si davano accuse, e non erano obbligati alle offese, nè alle condannagioni, ed in somma mi par cosa di male esempio, e per avventura non si aspettò prima, nè poi.

Num. II. per la Rubrica dccxciv. Libro X.
pagina 13.

Altre Provvisioni, e nomi di Smoniti, che si trovano in un Libro alla Parte. *Dal Migliare Zibaldoni Storici, nella Magliabecchiana Classe xxv. Cod. 407. a 347.*

Item dictis anno 1378. Ind. 7. die xxviii. mensis Iulii simili modo, & forma in omnibus & per omnia & quoad omnes. & quo ad omnia facto partito & obtento per centum duas fabas nigras non obstantibus viginti. quinque albis sint & esse intelligantur similiter restituti: ita tamen quod ex hac restitutione non intelligantur esse declarati pro Guelfis, sed cunctis temporibus possint moreri & corrigi sicut alii Cives: Et cancellari possint & debeant ut superius dictum est. & illi tandem intelligantur restituti qui sic fuerint cancellati & non aliter alio modo: nomina vero predictorum sunt hec.

Iohannes Bernardi
Nerius Giuntini Alamanni
Iohannes Guidonis Perini Compagni
Iacobus vocatus Vigna q. Naddi Ammannati
Michael Lapi Spetiarius
Cambius Nucci Spetiarius
Iohannes Mattei Compagni
Simon Bertini pop. S. Petri Scheradii
Gamberellus Pieri pop. S. Petri Maioris
Petrus Lapi Centellini
Valerianus Dalabenis pop. S. Simonis
Sander Guiducci Biadaiolus pop. S. Andree
Ser Philippus Ser Albizzi de Florentia
Iacotius Rinaldi

Cione

156 M O N U M E N T I .

Cione del Buono
Franciscus Bocchi Becchi
Naddus Andree
Tommasus Iuntini Almanni
Iacobus Fei Girolami
Bardus Lapi pop. S. Felicis in Piazza
Silvester Manetti Isacchi
Pierus Cennis Ugolini
Franciscus Lapi vocatus Morello
Angelus Vannis Guidi
Ser Masinus Nelli Not. de Quart. S. M. N.
Pierus Ferrantini
Matheus Villani
Simon Geri Gondì & Fratres
Iohannes Francisci Zati
Andreas Loli
Andreas Ferii Lucernarius
Ser Ristorus Ser Iacobi de Fighino
Ser Lucas Bambocci
Tommasus Terii Lucernarius
Stoldus Lapi Stoldi
Luglius Bettucci
Pezinus Guidi Pezzini
Filippus Lapi Stoldi
Paulus Guglielmi Setaiuolus
Ser Michael Aldobrandi
Bonus Pauli del Buono
Priore Arrighi Sigoli
Zenobius Neri Macigni
Lambertus Gualteri Iohannis
Iacobus Vannis Iohannis de Petrognano . Quart. S. Crucis
 pop S. Piero Scherag.
Bernardus Pauli Lati Corbizi
Franciscus Fabei fil. Banchini Rossi
Ubertus Benvenuti
Bernardus Silvestri Bonfigliuoli
Franciscus Dominici Guidonis
Bernardus Cichocchi Spino
Ser Bonafede. Ser Pieri Aringhieri
Guiglielminus Ugolini Stracciabendo
Bernardus Stradi Ser Amadoris

Moni

Monte Amidei Christiani
 Baldassarre Iohannis Nucci Boni
 Simon Gabriellis Simonis
 Iohannes Aldobrandi Alfani
 Ser Cinotius Pieri
 Franciscus Gercmie Ser Tani de Lutiano
 Leonardus Rainerii Rustichi
 Franciscus Venture Lanifex
 Iohannes Ruberti Ghini
 Feus Pieri Corazzarius
 Banchozus Iohannis Ser Banchi
 Franciscus Ser Arrighi Rocchi
 Franciscus Vivorosi
 Dom. Iohannes Magistri Neri de Barberino
 Ser Christoforus Ser Bartoli Nevaldini
 Ser Manieri Iohannis Chiarissimi Manieri.
 Nutinus Fantonis Girardi de Ognano
 Vannes Fantonis Girardi de Ognano
 Ser Dominicus Ser Betti
 Franciscus vocatus Ser Pacciano q. Simonis de Circulis
 Iohannes Riccardi de Circulis
 Nicolaus Ludovici Riccardi de Circulis, &
 Pierus Pieri Placiti.

Item postea simili modo facto partito dicto anno In-
 dictione & die supradicta monitor. restituerunt
 ut supra; quorum nomina sunt hec.

Philippus Ughi Spetiarius
 Pierus Lippi Bonagratis
 Mazza Ramaglianti
 Iuntinus Belligiardi de Prato
 Ser Albizus Magistri Sinibaldi
 Agnolus Ser Iohannis Ser Lotti
 Sander Muletti de Panzano
 Guido Caccialofsi Trinciavelli
 Albertus Ser Lippi de Barberino
 Ammodus fratres (*forse* Amadeus & fratres) Gregie de
 Barberino
 Sylvestro Andree Chiarissimi de Barberino
 Ser Bonaccursus Ser Neri Gherarducci de Signa Zizelli
 Tomasius Francisci Davizi
 Benozius Ser Ricci
 Giachinottus Aldobrandini Tanaglia

Fi.

Filippus Lapi Baldovinetti
 Filippus Vannis Bellondi
 Arrigus Vannis Bellondi
 Lodovicus Donati Bellondi
 Ser Matteus Gherardi de Bonon.
 Duccius Dietaiuti Guazzella
 Bertaccius Taddei
 Antonius Nardi Spetialis de Castelflor.
 Gherardus Ser Ugolini Spetiarus
 Simon Vannis Mecciere
 Dom. Iohannes Dom. Scolai Ser Betti de Petrognano
 Ser Bartolus Gallozi
 Andreas Bacchi de Adimaribus
 Stefanus Stefani pop. S. Marie Novelle
 Ser Albizus Dom. Filippi
 Beltramus Pieri Davanzi, &
 Taddeus Francisci del Bene.
 Item dicto anno Ind. 7. die xxx. Iulii providerunt
 quod isti sint restituti alii & ut alias fuit provi-
 sum nomina quorum sunt hec.
 Christofarus Francisci Gole
 Loisius Poltronis de Cavalcantibus
 Franciscus Bertucci Castri
 Paulus q Mei Ser Pagni de Ciesentibus de Bachereto
 Comit. Flor.
 Ser Lupus Ambrosii de Monte Rinaldi Geppi
 Dominicus Donati Bardini
 Aldobrandinus Donati Bardini
 Bartolomeus Iacobi Sambernardi
 Niccolaus Bartoli del Buono
 Tuccius Diedi Falconieri
 Tascho Ghinazzi
 Tommasus Bonaccurri de Adimaribus
 Franciscus Baldovini
 Ser Bettus Guiglielmi della Castellina
 Samma Iohannis de Samma della Castellina
 Bernardus Gucci Dom. Tedicis de Adimaribus &
 Forese Francisci de Adimaribus.
 Ego Coluccius q. Pieri Colucci de Stigaano Notar.
 rogat.

Num. III.

Num. III. per la Rubrica DCCXCII. Libro X.
pagina 8.

Serie di coloro, che furono cacciati, ed a' quali furono arse le Case, secondo Filippo di Cino Rinuccini nel suo Priorista, alquanto diversa da quella dell' Autore.

Questi che di sotto scriveremo furono cacciati, e arse loro le Case nel 1378. nel mese di.....

Piero Canigiani
Mefs. Luigi Guicciardini
Bartolommeo, e } di Niccolò Ridolfi
Astonio ——— }
Mefs. Filippo Corsini
Benvenuto Serragli
Niccolò e } Soderini
Tommaso }
Mefs. Coppo di Lippo di Cione del Cane
Mefs. Simone di Rinieri Peruzzi
Michele di Vanni di Ser Lotto
Mefs. Filippo da Castiglionchio, e tutti i suoi Consorti
Bonaccorso di Lapo Giovanni
Domenico di Buto Ugolini
Vieri di Mefs. Pepo Adimari
Carlo di degli Strozzi
Francesco di Donato Marchi
Bartolommeo e } Siminetti
Piero ——— }
Bernardi (così) di Iacopo Beccanugi

Piers

Piero di Filippo	}	degli Albizi	
Maso di Luca			
Gentile di Vanni			
Alessio di Iacopo			
Alberto di Pepo			
I Figliuoli di Ruberto d' Antonio			
Andrea di Francesco			
Francesco d' Antonio			
Alessio e Bartolommeo			} di Niccolaio
Matteo di Taddeo			}
Iacopo di Mefs. Francesco			
Simone della Corri (†)	}	Buondelmonti.	
Migliore Guadagni			
Ser Piero delle Riformagioni	}	Buondelmonti.	
Mefs. Bègai			
Alessandro di Mefs. Francesco			

Num. IV.

(1) Così nel MS. Forse dee leggerfi *dell' Accorri*, cioè *d' Accorri*, con che correggesi anche il nostro Autore, sopra pag. 11. che scrive *Simone della Torri*.

Num. IV. Notizie per illustrazione della Dedicatoria di questo Volume, sopra pag. v.

Memorie storiche, e genealogiche della Nobilissima Casa de' Signori della Stufa, già Lotteringhi, Marchesi del Calcione, ec.

DISCORSO PRELIMINARE.

Quattro, se non anche cinque, sono le illustri ed antiche discendenze in Toscana, e specialmente in Firenze, nelle quali mi sono avvenuto, col cognome di Lotteringhi. La prima, per autorità di Francesco Cionacci, e del Capitano Cosimo della Rena, allegati dal P. D. Fedele Soldani, *Hist. Passinian lib. 3. pag. 52 & seq.* che la sua prima origine riconoscendo da' Signori di Petroio, e venendo giù per gli Conti Gualberto, Ugo, Walberto, o Walperto padre del nostro S. Giovanni fondatore dell' Ordine Valombrosano, e Teuperto, ed Ugo, e Pagano, e Ridolfo, che e Rufo, e Ruffolo si disse, e finalmente Lotterio, o Lottario, circa gli anni 1190. da questo de' Lotteringhi si appellò, non però a lungo tempo, ma per sole quattro, o cinque generazioni, cioè da Lottario in altro Rufo, e quindi in Baldo, in Neri, in altro Baldo, e finalmente in Piero, che fu chiamato *Riccio antiso*, intorno agli anni 1360. dal quale poi si dinominarono del Riccio, famiglia antica omai spirante; siccome da un Viviano d' Ugolino di Rufo di Giovanni del detto Ridolfo, ec. circa all' anno 1300. furono detti i Viviani, e da un Dino i Miniati. Della quale profapia, oltre la memoria manoscritta del Rena riportata dal P. Soldani nel luogo citato, può vederli il Rena medesimo nella *Introduzione* alla sua *Serie degli antichi Duchi, e Marchesi di Toscana a pag. 22.* ove dice: *Quei da Petroio (de' quali fu San Giovanni Gualberto de' Valambrosani, figliuolo di Gualberto) poi detti de' Ruffi, de' Ruffoli, de' Viviani, e stimasi ancora*

Tomo XV. L de' Lot-

de' Lotteringhi oggi del Riccio, che ebbero già in quel Castello di Petroio le antiche loro torri; e Ferdinando Leopoldo del Migliore nella sua *Firenze illustrata per. 3. lib. 1 in S. Miniato fra le Torri pag. 552.* L'altra è un ramo staccato da quella de' Palermi, che in tre sole generazioni rimase estinta; e di amendue così parla per appunto nel luogo citato il menzionato Migliore: = Nel = tramutar quell' Altare (*msggiore*) andò maie una scri- = zione di Mannuccio de' Palermi Cavaliere dello spron = d'oro, morto nel 1312 seppelito con grande onore, = cavato di Casa colla Bara parata a drappelloni soppan- = nata di Vai, colla mula covertata coll' arme sua d' un = Leone rampante verde in campo d'argento: chi ne = fe ricordo dice, da costui essere uscito un ramo, che = fu disse de' Lotteringhi, che Ipeatosi nella terza ge- = nerazione, chiarisce questo non esser lo stipite nè de i = Lotteringhi, detti oggi della Srufa, nè di quei del = Riccio, che discendon da Piero vocato Riccio nato di = Baido di Neri de' Lotteringhi vissuto nel 1400. Casa, = da cui uscì Pier Crinito, figliuolo di Bartolommeo, e di = Lisa di Betramone de' Tosinghi nobilissima prosapia, = uomo nominato dal Giovio, dal Sanfovino, e da altri = Letterati di gran nome. = La terza discendenza è de i Lotteringhi da Viciano, procedenti dalla nobilissima Casa de' Rossi di Firenze, de' quali un Antonio di Tommaso di Mefs. Lotteringo nell' anno 1379. facendosi di Grande popolano, così volle co' suoi appellarsi, come costa dall' atto di sua elezione esistente già in Camera Fiscale, ed ora alle Riformagioni, e da me pubblicato nel xiv. Tomo delle *Delizie degli Eruditi Toscani. a pag 267* ed è come segue: *Die 16. Februarii 1379. Nobilis Vir Antonius q. Tommasi Domini Lotteringhi de Rubeis eligit sibi pro armis scutum cum campo rubeo, & in medio ipsius scuti unum palatium sive turrim albam, & in ipso acuto unum scutum cum campo albo. & cruce rubea, & ex parte superiori dicti scuti bandam, seu listam coloris azzurri cum liliis aureis, & rastello rubeo. & velle se appellari, & nominari, & suos, de Lotteringhis de Viciano.* Ma ancora questa, con tal dinominanza almeno, per quanto io mi sappia, fu di breve durazione. Oltre tutte queste, non dirò famiglie, ma diramazioni, e staccamenti, o con-

sor-

forterie di famiglie illustri, tramutate soltanto nel nome, trovo negli spogli dell' Archivio di Vallombrosa cavati dall' Ammirato, nel suo *Zibaldone* 4.^o e da essi nel *Zib. B.* presso di me a 80. ter. questa memoria: *An. 1260. Mest. Uberto del già Mest. Bernardo Lotteringhi di Cascia insieme con molti altri, si fa Converso*, s' intende di Vallombrosa. Que' titoli di Messere mostrano, essere anche queste persone di nobile schiatta, e quella dinominazione, di Cascia, potrebbe indicare, che avessero beni, o signoria in quel luogo, nè fuor di conghiettura parrebbe, che ad un ramo di quella prima, discesa da' Signori di Petroio appartenessero. Così forse di alcuna di queste trapassate famiglie esser potrebbe la Sepoltura antica, che si vede ne' Chiostri del gran Convento di Santa Maria Novella, lungo il lato sinistro dall' ingresso esteriore, num. 48. con arme rappresentante sei monti sovrapposti a piramide, gli uni agli altri, e con questa iscrizione: *Lotteringhi de Collina*; se pure quel *Lotteringhi* non è piuttosto nome di persona singolare, come par più probabile, che di famiglia. Ma se ciò, sia la verità nè ho io tempo d' indagarlo con sicurezza, nè cale molto al mio intendimento il farlo; imperocchè certa cosa è, che niuna di queste Casate appartiene a quella, della quale è ora mio proponimento il parlare, essendo tutte parti di altre chiarissime discendenze di uno stesso sangue, e solamente differenti nel nome, e od estinte appena comparse, o per poche generazioni state proseguite. Parlo di quella, che da rimotissima origine discesa; fiorisce tuttora vigorosa, e splendida ne' nobilissimi Marchesi, e Conti del Calcione, appellati ora Della Stufa. Di essa così canta in primo luogo il nostro Verino, *De illustr. Urb. Flor. l. 3. pag. 68.*

- = Lotteringa domus mutavit nomen, & ortum.
- = Piceno, ut fertur, traxit Stufensis ab agro,
- = Propter vicinas thermas Stufense vocatum,
- = Quas nostri appellant Graio de nomine thermas,
- = Tyrrheni fufas, ubi fervida balnea fiunt.
- = Haec proles urbis magnos suscepit honores.
- = Sunt qui de Thufcis hanc credant montibus oram.
- = Et virtus, & opes nunquam sine honore fuerunt:
- = Divitiaeque magis surgunt, nullamque repulsam
- = Inveniunt, subitoque amplius dat census honorem.

= Post aurum virtus: virtutibus imperat aurum.

= Pauper ubique iacet, raroque aspirat honori.

Non può consentirsi però in veruna maniera a questo Poeta Genealogico la derivazione nè del cognome presente. Della Stufa, nè della naturale origine dalla Marca d' Ancona di questa Famiglia; imperocchè quanto al cognome, egli è certo non solamente nella costante tradizione della Casa, ma eziandio nell' asserzione universale de' nostri Storici, e si fa chiaro molto più pe' documenti particolari, ch' io riporterò nella *Dimostrazione dell' Albero*, che i Lotteringhi non incominciarono a dinominarsi dalla Stufa, se non se a' tempi de' due celebri Ughi, l' uno di Lotto, e l' altro di Lotteringo, intorno alla metà del xiv. secolo, forse per quella cagione probabilissima, e molto frequente a seguire in nostra patria, che ne adduce nelle seguenti sue *Memorie* Gismondo della Stufa, nè prima certamente del xv inoltrato pare, che, almeno, negli strumenti, ed atti pubblici, lasciassero affatto il casato de i Lotteringhi, come si rileva chiaramente dalle memorie della promessa *Dimostrazione*. Della Stufa poi, o Dilla Stufa si dissero, non per le Terme naturali del Piceno, ma per quella artificiale, che infra l' altre era in Firenze dietro alla Chiesa di S. Lorenzo, bene in nostra Lingua detta Stufa, la quale non solamente alla Casa de' Lotteringhi, che in parte aveano ivi loro abitazione, dove fino al presente dimora il ramo principale, ed ora unico di questa illustre, e già propagatissima Famiglia, diè il nome, ma perfino alla strada medesima, che da quegli antichi Bagni, de' quali s' impadronirono i Lotteringhi medesimi, Via della Stufa si appellò, e si appella.

Quanto poi alla naturale origine della Famiglia parmi, non doverci noi scostare dalla tradizione costante di essa, riferita nelle lodate *Memorie* da Gismondo della Stufa, e ricevuta, ed applaudita da' nostri più diligenti Scrittori; cioè, ch' ella vegna dalla Lorena, e che fin d' allora onoratissima infra le prime cariche militari scendesse in Italia, quando Ottone III. accompagnato *multo milite*, come scrive un Autore contemporaneo (1), ne venne la prima volta, l' anno 996. per farsi coronare Imperadore a Roma, ovvero la seconda, negli anni 998. di
Cri-

(1) Presso il Mabillone, *Saeculo Bened. V. pag. 860.*

Cristo in compagnia di Papa Gregorio V. e con *un fioritissimo esercito d' Italiani , e di Tedeschi*, come parla il Muratori (1), s' *incamminò il giovine Imperadore alla volta di Roma*, per deporre dalla Sede l' Antipapa Giovanni. Confermano questa opinione i nomi di Lotto, o Lottario e di Lotteringo, co' quali si chiamarono i primi, che stabilirono questa famiglia in Firenze, ed i quali erano forse in essa gentilizj anche negli avi di quelli, prima che quà si trasferissero, e che perfino da' tempi di Lotario I. Imperadore, e Re d' Italia, e di quella parte di Germania, detta già da' Latini *Austrasia*, che o da questo Imperadore medesimo, come vogliono molti (2), o, come dicono altri (3), dal suo figliuolo Lotario, chiamato Re, dopo gli anni 855. si dinominò *Lotaringia*, o *Lorena*, erano per avventura stati adottati in questa chiarissima Profapia.

Anzi questi stessi nomi Lotario, Lotteringo, e quello di Ugo, o Ugone, e l' altro di Rinaldo, che compariscono subito dopo quello dello stipite Italiano, Lotto, o Lottario, nell' Albero, che qui espongo, potrebbero dare a i buoni Genealogisti forte conghietture, come hanno dato a me motivo di sospettare, che ancora questa nobilissima discendenza appartenesse, come tante altre d' Italia, e di Germania, benchè a privato stato poi ridotte, sono appartenute, a qualche ramo laterale di tutto l' amplissimo Albero intero di que' Regnanti, nel quale tanto frequentemente s' incontrano i Lotarj, gli Ughi, ed i Rinaldi, nomi conservati poi sempre nella Famiglia Lotteringhi. E lo stesso argomento potrebbe farsi sopra l' Arme di essa Famiglia, che sono due Lioni rampanti posti in faccia l' uno all' altro, la quale si trova talora intarsiata con quella della Casa di Lorena, salvo però la Croce del popolo, aggiunta dopo sopra i detti Lioni in quella de' Lotteringhi; come si vede nel Sigillo xviii. del Tomo xix. del Sig. Manni, ch' è di un Carlo di Lorena Vescovo di Verdun dell' anno 1572. E di vero l' essere Lotto, o Lottario, che si pone sti-

L 3 pite

(1) *Annali d' Ital. An. 998. pag. 241.*

(2) *Regin. Annal. Mer. Sigiberto, Cosimo della Rena, Serie degli antichi Duchi, e March. di Tosc.*

(3) *Muratori Annal. d' Is. Ann. 855. pag. 116. La Martiniere alla V. Lorraine, ed altri.*

pite di tutta la prosapia, venuto in Italia col detto Imperadore a capo del suo *sforitissimo esercito*, composto di scelti Cavalieri Tedeschi, e Italiani, cioè in qualità di Capitano, che vuol dire forse ciò, che ora appelliamo Generale, indica personaggio di alto affare, e di somma riputazione presso quello Augusto, massimamente perchè un sì fatto esercito dovea essere più per guardia, e per difesa della persona di esso Regnante, che per far corpo di battaglia. Mi conferma sempre più nel formato sospetto il vedere, anche per quelle sole ricordanze, che ci sono rimase, tostochè qui s' allignano que' primi conosciuti capi della prosapia, prendere stato di splendidezza, e di quell' ordine più chiaro, ch' era allora riputato tra' nostri Cittadini, ed Ugone, e Rinaldo, figliuolo, e nipote del Gran Lotto, o Lottatio, essere distinti, e nominati fin dall' anno 1051. in una onorifica Pergamena, veduta già dal Dottore Giuseppe Maria Brocchi (1), e che ora giace forse nascosa in qualche privato Archivio di nostra Città; ed il primo Lotteringo di Rinaldo essere fin dall' anno 1135. dell' orrevolissimo titolo di Cavaliere fregiato, che in que' tempi era il sommo, che ad uom privato per valorose azioni si concedesse; e Bentivegna suo fratello nel 1162. far compre considerabili a MontereGGiò di ricche possessioni, di torre, e di giurisdizioni signorili; e così tutti i loro lunghi, e nutherlandi discendenti non rifinar mai nè dall' impinguare per generose maniere il domestico patrimonio, nè dal meritarsi con illustri azioni i primi onori della Repubblica, e dello stato, e l' essere e da quella, e da questo tenuti sempre quasi in un moto perpetuo delle più luminose commissioni, ufficj, ed incarichi, siccome fia per la seguente mia *Dimostrazione* manifesto. A tutto ciò si atroge l' antica affinità di sangue, che passava infra questa, e la potentissima famiglia de' Malatesti, venuta anch' essa in Italia, secondochè molti Scrittori affermano, collo stesso Imperadore Ottone III. e da esso posta in Signoria della Penna de' Billi, e di altre Castella, e poi fatta signora di Rimini; della qual parentela, ed affinità ne fa buona testimonianza Gilmondo della Stufa nelle mentovate sue *Memorie*, e lo dimostra il luogo,

e fa-

(1) *Vite de' SS. e BB. Fiorentini*, par. 2. pag. 408.

e familiare casteggio, sempre co' titoli scambievoli di parenti, o affini, passato nel quindicesimo secolo tra Gismondo de' Malatesti, e Mefs. Agnolo della Stufa, e l'onorifica, e fiduciale procura di tutte le cose sue data da quello a questo, anche prima che e' fosse a lui spedito in qualità d'Ambasciadore, e le stesse replicate malagevoli ambascerie si ad esso Gismondo, che a Pandolfo Malatesti, fidate dalla Repubblica piuttosto a detto Mefs. Agnolo, che ad altri, forse perchè era nota questa parentela, ed amicitia familiare, che n'fra amenduni passava, per la quale potesse, più che altri, Mefs. Agnolo riuscire co' Malatesti nelle commissioni della medesima Repubblica; e lo dimostrano ancora le distinte oneranze ricevute per detto Agnolo da quelli, quali appunto sogliono usarsi tra' propinqui di sangue, conciossiachè volesse Gismondo tenere, come tenne, al sacro Fonte i due de' figliuoli di Agnolo, Gismondo, e Pandolfo; e finalmente questi due nomi, che furono assai comuni nell'una, e nell'altra Casata. Di tutte le quali cose, oltre l'asserzione del citato Gismondo della Stufa, nipote di Mefs. Agnolo, possono vedersi le prove nella detta mia *Dimostrazione*.

Ma lasciando di più parlare di questa mia qualunque conghiettura, sulla quale, senza positivi documenti, nulla intendo di affermare, ma soltanto di somministrare a' più eruditi, ch'io non sono, motivo d'indagarne più chiaramente, e più fondatamente la verità; per tutto il fin qui detto, non è poi maraviglia, che questa nobilissima Profapia e per lo splendore de' parentadi, e per le amplissime tenute di Fortezze, di Castella, e di possessioni, e per le continue cariche, e dignità sostenute e di pace, e di guerra, e di stato, e di Chiesa, e sì dentro, che fuori la patria, e finalmente per gli pubblici generosissimi monumenti di religione in più tempi, ed in diversi luoghi lasciati, sia stata, e sia tuttora delle più distinte di nostra patria, siccome di tutto ciò fanno chiara testimonianza la serie luminosissima delle Donne entrate, ed uscite per felicissimi maritaggi di casa de' Signori della Stufa, e le compre dispendiosissime di larghe possessioni, e territorj, e specialmente quella della Contea del Calcione, con tutte le sue pertinen-

nenze, ha già presso a 300. anni, fatta per Mess. Agnolo dal Comune di Firenze l'anno 1483. e passata poi in feudo, col titolo anche di Marchesato, sino dagli anni 1632. come più distintamente a' suoi luoghi dimostrerò con gli Atti, ed Istrumenti rispettivi. Conta questa Famiglia, infra le altre luminosissime cariche della sua patria, quaranta Priori, e dodici Gonfalonieri di giustizia, riseduti in varj tempi al supremo governo della Repubblica, e dopo l'istituzione del Principato otto Senatori, oltre tante altre cariche di varj Ordini Militari, e titoli onorifici goduti non solamente infra' loro Cittadini, ma eziandio presso altri Stati, e Principi d'Europa; le quali cose tutte si vedranno nelle persone singolari di essa. Quanto poi a' monumenti di Religione, e di pietà sono in primo luogo da ricordarsi i due gran Luminari di santità dati da essa alla Chiesa, il Beato Lotteringo, uno de' Beati Fondatori del sacro Ordine de' Servi di Maria, come vogliono alcuni, o almeno certamente de' primi dopo essi, ed il B. Girolamo Francescano; de' quali si leggono le Vite, e gli elogj nelle rispettive Croniche di que' due Istituti, e infra quelle de' Santi, e Beati Fiorentini del Brocchi. Quindi le munificentissime donazioni fatte sino dalla prima istituzione al sacro Monte già Afinaio, ora più comunemente detto Senario, primo formato ricovero de' Beati Fondatori, e memorabile principio di tutto quell'insigne Ordine, che acquistarono giustamente alla Famiglia della Stufa il titolo, e il diritto di padroni, e fondatori, come lo dimostrano le antichissime armi gentilizie di essa, e le molte iserizioni, e le sepolture, e i depositi, che frequentemente s'incontrano e nella Chiesa, e per tutto quel Religioso recinto, e come negli ultimi tempi hanno dottamente difeso, e copiosamente dimostrato il lodato Brocchi, e l'eruditissimo Sig. Domenico Maria Manni ne' suoi *Sigilli antichi*, Tomo xx. siccome ognuno certamente accorda, ed applaudisce alla stessa Profapia il nome, e l'onore d'insigne ristoratrice del medesimo luogo l'anno 1418. nella persona di Mess. Ugo di Andtea, che grossissime somme vi spese, e quello di generale benefattrice non pure del Senario, ma ancora del magnifico Convento, e Chiesa della SS. Annunziata, e del Convento di Fuligno, e della
Chie-

Chiesa d'Orvieto, e di altri luoghi dello stesso Ordine, come asserisce il suddetto Brocchi. Quindi anche l'antica Cappella nel Capitolo del Monastero degli Angioli di Firenze, e quel ch'è più il magnifico tempio, ch'è oggi, dell'insigne Collegiata di S. Lorenzo, edificato da que' della Stufa, insieme con soli altri sette Casati di quel Popolo, e la Cappella gentilizia, ch'è vi godono, ed il Canonicato da loro ivi fondato, e la piazza davanti ingrandita in buona parte colla demolizione di più case a tale effetto da loro cedute (1). Quindi finalmente le molte Commende, e titoli, de' quali hanno in varj tempi arricchito il sacro Ordine Militare di S. Stefano; e specialmente il Priorato di Lucca rifondato nell'anno 1611. da Monsig. Angelo della Stufa, e dal medesimo aumentato di una grossa Commenda, istituita già fin dall'anno 1570. da Luigi di Pandolfo, ed il Baliato di Grosseto fondato da Ugo di Sigismondo nell'anno 1643. del quale è ora investito il presente Sig. Marchese Sigismondo; e per tralasciare molti altri sì fatti monumenti religiosi, la celebre Badia eretta già sotto il nome di S. Gennaro Martire nel Castello di Campo Leone, ora detto Capulona nel territorio d'Arezzo, dirupata già affatto, e caduta, dea la sua ristaurazione, e magnifico miglioramento alla generosità de' soli Marchesi della Stufa.

E poichè ho detto del primo a noi noto, luminosissimo argomento di religione, dato da questa Chiarissima Famiglia nel Santo Monte Senario, che giustamente acquistò ad essa il diritto, ed il titolo di fondatori, non credo potermi convenientemente dispensare dal riprodurre le ragioni, colle quali i suddetti due nostri eruditi hanno dottamente difeso questo gentilizio diritto contro il dubbio, che dopo un possesso di tanti secoli ne fossero ultimamente i celebri, ed elegantissimi due Scrittori degli Annali dell'Ordine de' Servi di Maria, i PP. Giani, e Garbi, *Annal. Tom. I. lib. 1. Centur. 1. cap. 8. ad Annum Christi 1234. pag. 23. & seq.* dove di questo fatto così scrivono: = Cuius (della Beatissima Vergine) monitis acceptis
= Ar-

(1) Vasari, *Vit. de' Pitt. par. 2. pag. 319.* Migliore, *Fig. ill. par. 1. pag. 166.* Richa, *Chiese Fior. tom. 5. pag. 18. & 29.*

= Ardingum Episcopum, in quem tota illorum (*de fide*
 = *Beati Fondatori*) spes sita erat, illico adeunt. Quidam
 = interea praedives ex Biviliano Pago (est ille Vicus ad
 = radices Sanarii (*così sempre lo appella il P. Gianì, per*
 = *la ragione, che ne adduce, ivi cap. 9.*) Montis) ma-
 = gnae illius cacuminis sylvae tertiam partem Episcopo,
 = & successoribus Florentinae Ecclesiae pro animae suae
 = remedio sponte eo tempore donaverat. 2. Iulianus no-
 = mine. Huius ergo largitionis portionem quamdam ad
 = inhabitandum septem illis devotis amicis, & filiis Pa-
 = trem Ardingum Episcopum dedisse indicant. 3. Ray-
 = nerii Capoccii Viterbicanis Card. Legati Literae ad Fra-
 = tres Montis Sanarii datae Firmi 13. Maii 1248. Neque
 = illis hac in parte assentiendum. 4. videtur, qui eos
 = vel aere collectitio coemisse locum ferunt, qui omnia
 = propter Deum erogaverant, vel (minus credendum) a
 = suis domesticis accepisse, cum certum sit eo tempore
 = cacuminis illius iura ad Episcopatum non minus, quam
 = modo aliquam circumquaque partem sylvae pertinuis-
 = se. = Il P. Garbi, principalmente inteso ad illustrare
 = con erudite Annotazioni il testo del P. Gianì in questi
 = Annali, così scrive sopra quel r. chiamo del num. = 2. De
 = tertia parte sylvae Episcopo donata habet Vincentius
 = Borghini in de Ecclesia Florentina agens de Ardin-
 = go. = Ed al numero = 3. Ne novum quid videatur Com-
 = mentum proponere Author, & praecipue contra Poc-
 = ciantium, quem maxime veneratur, & in tota hac
 = Historia ducem habet, Raynerii Card. Literae id po-
 = tissimum innuere videntur, quamvis in his, quae tem-
 = poris diuturnitate intercidunt, difficile sit certam in-
 = dagare veritatem, & unicuique suo arbitratu conie-
 = ctare liceat. Verba Card. sunt haec. *Dilectis filiis, &*
 = *Fratribus Sanctae Mariae de Monte Sanario, qui Servi*
 = *Sanctae Mariae vocantur, &c.* Deinde sequitur. *Con-*
 = *cessionem vobis factam ab Ardingo Episcopo Florenti-*
 = *no, sub observatione Regulae B. Augustini, & insti-*
 = *tutionem dicti Ordinis in loco eodem dicto, &c.* Vi-
 = deas ergo Concessionem per Episcopum factam in eo-
 = dem loco Montis Sanarii illis Literis Card. Rayn. in-
 = sinuari. Nam quod Pocciantius dicit de illius dona-
 = tione a Stusea familia, eo quod ibi videantur illorum
 = Gen-

= Gentilitia, est potius (pace tanti Viri) ad An. 1418.
 = referenda, quando ab Ugone de Stufa locus pene di-
 = rutus, & terrae motu quassatus a fundamentis denuo
 = restauratur, ut indicant illa Insignia, & plures Bullae
 = Sixti 4. suo loco explicandae id praecclare indicant,
 = praeter alia eiusdem loci monumenta. Hanc igitur,
 = ut veriorem de Sanarii donatione ab Episcopo facta
 = sententiam amplectitur Author. =

Tutta la difficoltà adunque di queste nuove dubbiezze, mosse da' valorosi Annalisti, si riduce a questo, se la donazione di quell' erto, e solitario abituro, ove da principio si rifuggirono, e dove poi il Monastero, e la Chiesa furono edificati, fosse fatta a' sette Beati dal Vescovo, ovvero dalla Famiglia de' Lotteringhi; ed inoltre qual sia il vero sentimento, e quanto vaglia a nostra intenzione l'autorità del Cardinale Capocci Legato in Toscana, e quale più diritto, e robusto argomento dalle Armi gentilizie della Famiglia possa, e debba finalmente dedursi.

Quanto al primo, se si dimostri evidentemente, che in quell' anno 1234. nel quale i sette Beati Padri si ritirarono, e si consacrarono per sempre in quell' alpestre solitudine, nè il Vescovo Ardingo, nè il Vescovado di Firenze vi possedea cos' alcuna, e che assai tempo dopo seguì la donazione di Giuliano da Bivigliano al Vescovo, e Vescovado predetto, resterà ancora ad evidenza provato, che da esso Vescovo non poté quel luogo a' predetti sette Beati esser donato. Ora ciò non può meglio, nè altrove riscontrarsi con sicurezza, che dal celebre, ed autentichissimo Registro di tutti gli antichi beni della Mensa Vescovale Fiorentina, minutamente ivi descritti, e quasi tutti confinati; libro compilato colla massima legale diligenza sino dall' anno 1223. e che volgarmente si dice il *Bullettone*, pubblicato in gran parte dal Lami nella sua grand' Opera imperfetta, *Memorabilia Ecclesiae Florentinae*. Ma in esso non s' incontra mai, dal suo principio al fine, che il Vescovo, o Vescovado Fiorentino abbia posseduto l'altura di quel Monte, ove i Beati Padri si ritirarono. Vero è bensì, che sino dall' anno 1158. furono al Vescovado Fiorentino liberalmente cedute da un certo Guglielmo di Tattolo tutte le pertinenze, e ragioni, che godea nel Comune, e ristretto di Bivigliano, come ap-

apparisce a detto *Bullettone par. 22. e 147. num. VI.* per tali parole: = Qualiter Gnuglielmus q. Taftoli donavit inter = vivos Domino Iulio Episcopo Florentino, & Episcopatu = omnes terras, possessiones, & silvas ad eum pertinen = tes ubicumque positas in Communi, & districtu de Bivi = gliano. Carta manu Galitii Not. sub mclviii. Idus Augu = sti Ind. vi. = Ma è vero altresì, che tutto il distretto, e Curia di Bivigliano era in giù verso la pendice di quel Monte, anzi, come crede il P. Giani, propriamente *ad radices*, e, come è vero, non porge su di sopra la metà del Poggio. Onde dall' antico possesso di queste tenute non può inferirsi, che a tempo del ritiramento de' sette Beati, il Vescovo Ardingo, nè il Vescovado Fiorentino possedesse ancora la sommità di quella Montagna. Ma nè pure era ancora in possesso di ciò, che gli donò il mentovato Giuliano da Bivigliano. Due furono le largizioni, che in due diversi tempi fece questo divoto uomo al nostro Vescovado. La prima è de' dì 12. di Giugno dell' anno 1240. ed apparisce nel citato *Bullettone, Par. XXII. De Vaglia, Soli, & Fortana*, in questi termini: = Qualiter Dominus Iulianus de Bivigliano pro = remedio anime sue optulit & donavit Episcopatu Flo = rentino octavam partem pro indiviso castellaris & silve = de Monte Asiniano. Carta manu Aldibrandini Romei = de Calenzano Not. ex imbreviaturis Ser Benvenuti Ma = nefti Not. sub mcccxl. pridie Idus Iunii Indictione xiv. = Pognamo, che quel *de Monte Asiniano* s' abbia a leggere, correggendo lo sbaglio di penna del Notaio, *de Monte Asinario*, come corregge il Borghini, *Discors. pag. 558. della uccbia, e pag 543. della nuova edizione*, e dopo lui il Lami, *l. cit. vol. 2. pagg. 768. 769. e 791.* acciocchè sia a nostro proponimento questa donazione. L' altra fu dell' anno seguente 1241. a' dì 12. di Dicembre riportata nello stesso Libro *Par. XXIII. De Burgo ad S. Laurentium de Mucello*, in questa maniera: = Qualiter Dominus Iu = lianus de Bivigliano optulit Domino Ardingho Epi = scopo Florentino & Episcopatu de tribus partibus unam = pro indiviso cuiusdam silve, & nemoris positi ad Mon = tem Asinarium. Carta manu Guerriantis Notar. sub = mcccxi. pridie Idus Ianuarij. Indict. xv. = E relativamente a queste donazioni, nel Sommario de' beni in gene =

rale

rale posseduti dalla medesima Mensa, in detto *Bullestona* n. 393. si legge: = *Castrum Montis Asinarum cum po-*
 = *dio, & eius appenditiis, territorio, curte, hominibus,*
 = *personis, fidelibus, vassallis, fluminibus, aquis, ripis,*
 = *iurisdictionibus, silvis, pratis, pascuis, possessionibus,*
 = *& pertinentiis dicti Castri, & eius territorii.* = Sino
 agli anni dunque 1240 e 1241. il Vescovo Ardingo non
 era in possesso de' beni di detto Giuliano posti a Monte
 Asinaio, e per conseguente prima di quel tempo non
 ne potea disporre a favore de' BB. Fondatori. Ma egli
 già fino da' dì 31. di Maggio, che fu la vigilia dell' Ascen-
 sione, dell' anno 1234. in quella stessa cima del Senario,
 ove fu poi edificato il Monasterio, si stabilirono, come
 contesta lo stesso P. Giani, *ib. cap. 8. e 10.* Dunque non
 potè essere quel luogo tra le tenute, e possessioni, che
 solamente sei, e sette anni dopo detto tempo, il Ve-
 scovo Ardingo ricevè in dono da Giuliano di Bivigliano;
 niuno potendone cedere ad altri ciò, che non ha in
 suo potere, e padronanza.

Nè solamente il tempo, ma il luogo ancora delle
 descritte tenute di Giuliano ripugnano al sito, che per
 loro perpetua abitazione si eleffero que' Santi uomini.
 Questo fu sulla ultima cima del Senario, al fine dell' er-
 ta, e folta bosaglia, dove un' amena, ma del tutto so-
 litaria pianura vi risiede, separata affatto, per mezzo
 delle stesso spaziosissimo bosco, dall' abitato, e dà ogni
 umano consorzio, e dove = *subobscurum, odorumque Abie-*
 = *tum in Coelum tendentium grande profecto nemus*
 = *alitur, quod sicuti ex arborum semper frondiferarum*
 = *natura viret; ita in media sylva ad montis cacumen*
 = *apricum spacium, pulcherrimamque planiciem con-*
 = *tinet:* = come lo descrive lo stesso P. Giani, *ib. cap. 9.*
pag. 25. col. 1. e come pure oggidì non molto divariato si
 osserva. Ma tutta diversa da questa è la situazione de-
 scritta delle tenute donate da Giuliano al Vescovo Ar-
 dingo; imperocchè nella prima donazione non del luogo
 più solitario, e più rimoto dall' abitato di quel gran
 Monte, nè della cima di esso, ma piuttosto di un sito
 parte domestico, e parte salvatico si fa menzione: *Ob-*
viam partem pro indiviso Castellaris, & silve di Monte
Asinario; e nell' alta di una terza parte di quella selva,
 e bo-

o bosco, che in quel colle vi possedea il detto Giuliano, o non già della soprastante pianura: *De tribus partibus unam pro indiviso cuiusdam filii, & nemoris positi ad Montem Asuarium*. Comunque s' intenda quel nome *Castellare*, cioè, o per lo stesso antico, e rovinoso Castello di Monte Senario, o per qualsivoglia Borgo, e ridotto di case, questo non può mai convenire alla totale solitudine, cercata, e trovata fortunatamente per loro perpetuo ritiro da' sette Beati; nè si fa in fatti, o per le storie, o per vestigie anche d' antichissimi tempi rimase, che in quella vetta di poggio, ov' eglino posarono, vi fosse mai stato per lo 'ndietro Castello, o fabbrica alcuna notabile di casamenti; ed è poi certissimo, eziandio per relazione del dotto P. Gianì, che quando vi giunsero i sette Beati nulla di ciò vi era, nè pure miseri avanzi di vecchi edifizj, ovè accomandare o tende, o tavolati, co' quali ne' primi giorni il piccolo Oratorio, ed il misero riparo per se si costruirono: = *Mox parvo de lignis = extructo interim Tugurio (scrive il P. Gianì, ivi cap. 10. = pag. 26.) cum mapaliis, ne sub dio morarentur, totum = diem illum Dominicæ Ascensionis in divinis exercitiis, = & piis contemplationibus infumpserunt. = E poco appresso: = Itaque lapidibus, lignis, coementis, & huius = generis aliis rebus pro nova Oratorio simul ea in = summitate congestis, adest Florentinus Pontifex, illos = consalutat, &c. = Edopo pochi altri periodi, ivi pag. 27. = Parvo demum, & rudi, sed sanctitatis magnæ extructo = Oratorio cum quibusdam circum illud ligneis cellulis = ad invicem separatis, vidisset quodammodo locum sen- = sim in modum sacrae Bremi redactum, & totam illam = amoenam aream præter proceras arbores sepimento ex = sentibus, vimine, & paxillis undequaque circumsep- = tam, ut nullus eis in posterum pertimescendus foret = incurfus bestiarum. = Non era dunque nè in quel rifugio di montagna, nè in quelle vicinanze il Castellare, donato poi da Giuliano al Vescovado; anzi molto lungi da quella solitudine dovea essere, se tutta la gran bosaglia, maggiore, e più estesa, che ora non è, vi tramezzava, che ad altri fin allora data non avea abitazione, nè ricetto, se non se a fiere, e bestie selvagge. E così di fatto credesi da' nostri ultimi, accuratissimi
 Eru-*

Eruditi, che detto Castellare fosse giù, verso la Pieve, e nel Piviere stesso di S. Felicità in Val di Faltona, e già in antico nel luogo detto Larciano, della Corte di Bivigliano, a tramontana; come espressamente scrive il lodato Gio. Lami, nel riferire in Sommario tutti i luoghi per padronato, o per giurisdizione soggetti al Vescovado Fiorentino, *Memorab. Eccles. Florent. Tom. 2. pag. 768.*

= LV. Castellaris & silvae Montis Afinani pars octava
 = quae donata fuit Episcopatus a Domino Iuliano a Bivigliano. Hoc Castellare situm fuisse videtur in Plebatu
 = Faltone, & Curia Bivigliani. An non legendum videtur
 = deatur *Montis Afinarii Pars octava?* Ita est; & ita legunt
 = *Vinc. Borghinius, & Mich. Arch. Ianus* = Veggasi ancora il Brocchi nella sua *Descrizione del Mugello, pag. 57. e 207* Ed essendo molto natural cosa a credere, che ancora le porzioni della selva posseduta da questo Giuliano fossero presso lo stesso Castellare, tanto più, che sotto un solo, e medesimo contesto, senza distinzione di sito particolare, sono comprese ne' termini delle due donazioni: *Castellaris, & silve de Monte Afinario; = Silve, & nemoris positi ad Montem Afinarium;* per conseguente è altresì da credere, che ancora questi pezzi di bosco fossero giù verso le pendici, e certamente sotto la metà di quel poggio, confinati col medesimo Castellare, o almeno col piccolo territorio di esso. Lo conferma speciosamente eziandio il soprannome, o cognome, col quale veniva chiamato il detto Donatore Giuliano, cioè, non già da *Monte Senario*, ma da *Bivigliano*, che mostra, che i beni, che intorno a Monte Senario tenea esso Giuliano, posti fossero più inverso le falde, ov' è situata quella Terra, che verso l'altura del Colle medesimo; essendo antica usanza delle nobili, e possenti famiglie, specialmente nostre Fiorentine, quando massimamente in più rami si divideano, il prendere, per distinguersi tra loro, la dinominazione, o il soprannome da' luoghi o di loro principale domicilio, o delle loro possessioni; la quale costumanza era con modo particolare osservata nella nobilissima Famiglia degli Ubaldini, com' io ho dimostrato altrove. *Tomo X. Deliz. degli Erud. Tosc. pag. 209.* e prima di me lo notò lo stesso eruditissimo Lami, nell' Opera citata, *Tom. 2. pag. 757.* con que-

queste parole: = Gens autem *Ubalдина* in multas familias dispersita fuit, quarum quaelibet a Castro, quod = incolebat, vel obtinebat, denominabatur. = Ed appunto di tal famiglia, io scrissi in detto luogo, più probabilmente essere stato questo Giuliano da Bivigliano, come l'avea pure conghietturato lo stesso Lami, *ib. pag. 791. col. 1. in Adnot.* benchè non senza fondamento altri abbiano pure opinato, che piuttosto alla Casa de' Lotteringhi appartenesse, infra' quali è il nostro chiarissimo Sig. Domenico Maria Manni, nel *cit. Tomo de' suoi Sigilli pag. 45.* avendo anche i Lotteringhi, come a' proprj nomi si vedrà, sino da antichissimi tempi, larghe possessioni godute, come tuttora ve ne godono con villa, intorno a Bivigliano, circa un miglio lontano dalla Prioria di S. Romolo. Da tutto ciò pare evidentemente dimostrato, che le tenute da Giuliano donate al Vescovo Fiorentino, nè per lo tempo di tali donazioni, nè per lo sito, in cui erano collocate, nè per la persona stessa del Donatore convengano col luogo preso ad abitare nel primo loro istituto da' sette Beati nella sommità del Monte Senario; e per conseguente, che non essendo quella cima, e suoi vicini contorni, nè per queste, nè per altre anteriori donazioni, in potere del Vescovo di Firenze, non ne potea questi disporre a favore de' predetti sette Beati Padri; e così cade affatto il primo motivo, che hanno avuto i dotti Annalisti, di mettere in dubbio l'antico possesso di padronato, in cui era pacificamente l'illustre Famiglia de' Lotteringhi, per la donazione. da essa più veramente fatta a' medesimi Beati Fondatori di quell'altura, dove già ab antico vi possedeano.

Per ben chiarire poi l'altro motivo di sì fatta dubbitazione, preso dalla riferita Lettera, o Breve del Card. Rinieri Capocci, Lagato di Toscana, colla quale a nome dal Papa, riceve sotto la protezione della S. Sede quel nuovo sacro Ordine, e con autorità Apostolica ne conferma l'Istituto, conceduto, ed ammesso dal più volte citato Vescovo Ardingo, non inutile cosa io reputo il riportare in primo luogo un poco più estese le parole di detto Breve, quali sono state dal P. Giani medesimo pubblicate ne' detti Annali, *Cens. 1. lib. 2. cap. 7. pag. 47.* e dicono così: = Raynerius miseratione divina S. Mariae = in

= in Cosmedin Diaconus Cardinalis in Patrimonio Ec-
 = clesiae, in Tuscia, Ducatu Spoletano, & Anconitana
 = Marchia vicem Domini Papae gerens, & Apostolicae
 = Sedis Legatus in Tuscia dilectis in Christo Filiis Priori,
 = & Fratribus S. Mariae de Monte Senario, qui Servi
 = S. Mariae vocantur, Florentinae Dioecesis salutem in
 = Domino. Devotionis vestrae religio, & sinceritatis de-
 = votio, quam ad Romanam Ecclesiam geritis, & habe-
 = tis, merito nos inducunt, ut vobis, quantum cum
 = Deo possumus, gratiam faciamus. Hinc est quod vos,
 = & locum S. Mariae de Monte Senario, in quo divino
 = vacatis obsequio, recipientes sub protectione Sedis
 = Apostolicae, atque nostra, concessionem vobis factam
 = ab Ardingo Florentino Episcopo sub observatione Re-
 = gulae Beati Augustini, & institutionem dicti Ordinis
 = in loco eodem dicto a Fratribus ibidem morantibus
 = perpetuo servaturis, tenore praesentium auctoritate,
 = qua fungimur, confirmamus; vobis nihilominus iniun-
 = gentes, ut nulli ex Fratribus vestris, qui in hoc prae-
 = dicto loco professionem fecisse noscuntur, aut fecerint,
 = in futurum liceat ad locum alium absque Prioris dicti
 = loci, literarumque testimonio transferre, nisi forte
 = arctioris vitae, & Religionis obtentu: personas quo-
 = que liberata seculo fugientes licite recipere valeatis,
 = & receptas retinere. In cuius rei testimonio prae-
 = sentes literas fecimus, & sigilli nostri munimine ro-
 = borari mandavimus. Datum Firmi tertio Idus Martii,
 = Pontificatus Domini Innocentii Papae III. Anno 6.
 = (ac proinde Domini 1249. non 1247. prout refert Chron.
 = Bonon. m. s.) = Nel qual Breve credono i detti Chia-
 = rissimi Annalisti indicarsi, e confermarsi la supposta do-
 = nazione del Monte Senario fatta dal Vescovo Ardingo
 = a' sette Beati, in forza di quelle parole: *Concessionem vo-
 = bis factam, &c. in eodem loco &c.* Ma per verità a me
 = pare, che nè in vigore delle parole, e della loro co-
 = struzione, nè in virtù del sentimento principale di tutto
 = quel Breve debba così intendersi del luogo materiale la-
 = mente del Card. Rinieri, ma bensì dell' Istituto, e
 = della Regola osservata in quel luogo. La parola *Concessio*
 = benchè talora si prenda in sentimento di *Cessione*, o Do-
 = nazione, *Cessio*, *Donatio*, presso i Curiali, pure il signi-
 = ficato

Tasso XV.

M

ficato

ficato più ovvio, e comune egli è quello, che corre anche presso i buoni Latini, di Permissione, Licenza, e quasi Facultà, Assenso, o Beneplacito. *Concessio, Concessum, Concessus*; del che possono vederfi tutti i Dizionarj, e Vocabolarj Gramaticali, e meglio ancora i Glossarj, e Lessici Giuridici, come quello di Gio. Calvino alle Parole, *Concedere, Concessio*. E così credo, che debba intendersi in questo luogo per tutti e due i suddetti riguardi, e di sintassi, e di sentimento; conciosiacosachè non dice *Concessionem loci*, o altra cosa simile relativa al senso di Donazione; ma *Concessionem in loco eodem dicto*; cioè la Concessione, o Permissione in quel luogo medesimo del Monte Senario di vivere sotto l'osservanza della Regola di S. Agostino: *Sub observatione Regulae Beati Augustini*. Molto più, che quello *In loco eodem dicto*, per buona regola di costruzione, pare che debba riferirsi al suo più prossimo sostantivo, cioè, *Leffitutionem dicti Ordinis*, che immediatamente gli precede, piuttostochè al più remoto, *Concessionem vobis factam*. Onde chi volesse il senso di quel periodo letteralmente volgarizzare, leggerebbe certamente così: = Quindi è, che noi = ricevendo sotto la protezione della Sede Apostolica, e = nostra voi, ed il luogo di S. Maria di Monte Senario, = nel quale attendete al divino servizio, col tenore delle = presenti lettere, per l'autorità che abbiamo, confer- = miamo la concessione, o *permissione*, a voi fatta sotto = l'osservanza della Regola del Beato Agostino da Ar- = dingo Vescovo Fiorentino, e l'Instituzione del detto = Ordine in detto luogo medesimo, che si osserverà da i = Frati ivi perpetuamente stanziati. = E tutto ciò prin- = cipalmente vien confermato dall'oggetto, e fine prin- = cipale di quel Breve, ch'è di convalidare, e confermare coll'Apostolica autorità l'Instituto nascente de' Servi di Maria, ammesso, e permesso dal Vescovo Ardingo colla sua podestà soltanto ordinaria, e di ricevere sotto la Pontificale protezione i Religiosi presenti, e futuri di quel S. Eremo, ed il luogo medesimo. Ond'è, che colle seguenti parole viene a riconoscere, e confermare la loro professione, come di veri Claustrali, e ad autenticarne la perpetuità dello stato, e finalmente a dare, ed a confermare la facultà ricevuta dal Vescovo, di accet-

tare, e ritenere nella medesima Religiosa Professione quanti di abbracciarla ne avessero avuto disiderio. Per le quali cose tutte bene, e chiaramente si comprende, altro non essere in quel Breve il principale oggetto del Cardinal Legato, se non se di approvare, ed ammettere nella Chiesa di Dio, con autorità Pontificia, quel nuovo Romitico Istituto del Monte Senario, secondochè era stato *concesso*, ed approvato, sotto la Regola di S. Agostino, dal Vescovo Ardingo, e di riceverlo, insieme col luogo prescelto da' sette Beati, sotto la protezione della Sede Apostolica, e non già di affermarne la supposta donazione. E così hanno interpretate queste parole gli Autori, che di ciò hanno parlato, infra' quali Ferd. Leopoldo del Migliore, nella sua *Firenze illustrata*, al *Convento della Nonziata pag. 263.* con queste parole: = Al = che s' aggiunse il favore del Vescovo Ardingo, il quale = conosciuta quella retta intenzione d' operare, (*de' sette = Beati*) oltre all' aver donato loro parte di quella selva, = gli dette anche l' Istituzione, e Regola di S. Agostino, = la quale confermò dipoi nel 36. (*cost*) di quel secolo, = Rinieri Capocci da Viterbo Cardinale di S. Maria in = Cosmedin Legato in Toscana d' Innocenzio IV. di Casa = Conti, che dovette essere la prima approvazione: = ed il Lami, ed il Sig. Manni, che riferiremo appresso. Ma quando anche si volesse per qualche modo men naturale intendere in detto Breve indicata la supposta donazione del Vescovo Ardingo, in primo luogo si risponderebbe, esser quello un errore di fatto indiretto, e stranio al fine del Breve, che per una parte non ne vizia la sostanza, e per l' altra non dà forza nessuna a ciò, che non è vero. In secondo luogo rispondo, non negarsi, e non essere, se non se probabilissima cosa, che de' beni, e delle tenute acquistate poi da Ardingo presso a quel Monte, negli anni 1240. e 1241. come si è detto sopra, alcuna parte ne cedesse a beneficio di que' Santi uomini, a' quali singolare affetto, e divozione portava. Che se per tutte le cose fin qui dette non fu, nè potè essere il Vescovo Ardingo il donatore di quel terreno eminente, ove posarono la prima volta i sette Beati Fondatori, e dove stabilirono il loro solitario soggiorno, resterà sempre nel suo pacifico possesso la nobilissima

Casa della Stufa, già de' Lotteringhi, che da antichissimi tempi larghe tenute vi possedea, di averlo essa ceduto a que' santi Istitutori, e di goderne già il generoso titolo dell'alto padronato, oltre quello d'insigne, perpetua benefattrice, e ristoratrice, come ora dimostrerò.

E per incominciare dall' autorità, che de' fatti storici è il più valido argomento, il P. Michele Poccianti, riferito ancora da' prelodati Annalisti, che nell' anno 1567. pubblicò colle stampe del Torrentino in Firenze il suo *Chronicon rerum totius sacri Ordinis Servorum B. Mariae*, composto, com' egli si protesta da principio, pag. 4. e seg. *ex Cronica antiquissima Ordinis Servorum in cartis membranis diligenter descripta a quodam Patre Florentino* (o altro, come credono i PP. Giani, e Garbi nelle Note al cap. 1. lib. 1. Centur. 1. pag. 13.) *contemporaneo Beati Alexii (qui fuit unus ex iis qui iecerunt religionis fundamenta) a quo sagula haec se accepisse, constantissime affirmat, quando Servorum religionem est ingressus: quo tempore centesimum agebat annum idem Beatus Alexius, quae quidem cronica omnibus pene ignota in Bibliotheca nostra Florentina latitans in libro quorundam opusculorum, praeter opinionem reperta est, ubi Ordinis exordium distinctissime describitur ab anno videlicet 1233. usque ad annum 1267. Item ex quibusdam aliis annotationibus quorundam antiquissimorum Patrum, qui floruerunt 1348. & haec annotaverunt in suis libris, inter monumenta Divae Annuntiatæ de Florentia repertis, & in loco (dicto Opera) cum aliis libris diligenter bucusque reservatis; il P. Michele Poccianti, dico, che scrive colli' autorità, e forse colle parole stesse de' contemporanei alla fondazione di questo S. Istituto, così narra distesamente de' primi donatori, e edificatori di quel già sacro Eremito, ivi pag. 8. = Propterea nobilissima familia Stufea Florentina (quae circa illum factum locum nonnulla praedia possidebat) eis omnia libentissime elargitur: imitata Dominum Orlandum = agri Casentinatis Comitem: qui montem Alverniae = paucis ante annis Divo Franciccho donaverat: ipsi vero = (septem Beati Patres) qui propria reliquerant, aliena = et reuocantes, tantum montis Senarii verticem,*

= ar

= arctissima visitabant poenitentia, recipiunt: quo in
 = loco ab eadem familia ecclesia, & quaedam parvulae
 = habitationes (haeremitarum more) incipiunt aedificari:
 = ubi adhuc inspiciuntur insignia; immo quidam perdi-
 = ves ex eadem gente, cunctis mundi vanitatibus spreis,
 = non post multos annos habitum virgineum sulcipit,
 = & frater Lotharingus appellatur. = Lo stesso, quasi
 a parola, afferma Gio. Niccolò Doglioni, nel suo *Teatro*
universale vol. 2. par. 5. pag. 69. ediz. di Venezia del 1606.
 in questi termini: = Per lo che la nobilissima Famiglia
 = Stufa, della quale era quel Monte (e che fino al pre-
 = sente possiede in esso molti effetti) li donò (s' *Beati*
 = *Fondatori*) quel terreno, dove abitavano (siccome al-
 = cune boscaglie, e terre gli diede il Venerabil Vescovo
 = Fiorentino Ardingo) e vi fece fabbricare una Chieset-
 = ta con alcune Cellucce piccole a foggia de' Remitorj,
 = ove non passò molto tempo, che uno di detta Fam-
 = glia, per nome Lotaringo ricevette quell' Abito, fa-
 = cendosi Frate di questa Congregazione; il quale fu poi
 = uomo non solo di governo ne' maneggi della Religio-
 = ne, perchè fu Generale d' essa, ma anco fu di proba-
 = bili costumi, e di santa vita. = Di tale opinione io
 per me credo essere stato il nostro celebre Ferd. Leo-
 poldo del Migliore, nel luogo, e nelle parole già so-
 pra riportate; cioè, che la donazione fatta dal Vescovo
 Ardingo di una *parte di quella selva*, fosse posteriore alla
 stabilimento de' Beati Fondatori sopra la sommità del Mon-
 te Senario, che era di proprietà della Famiglia della Stufa,
 la quale poche parole dopo loda egli sopra tutti gli altri
 eziandio ampliatori, e benefattori di quel nuovo Istituto.
 Quello, che mi reca maggiore autorità si è, che non sola-
 mente tutti coloro, che hanno a fondo esaminato questo
 antico diritto di sacro padronato della Famiglia Lotteringhi,
 per lo titolo di prima fondazione di quel sacro Ere-
 mo, l'hanno ancora ed evidentemente riconosciuto, e forte-
 mente asserito, e difeso contro l' oppenione de' riferiti
 Annalisti di quell' Ordine, siccome già fece nel citato
 Tomo xx. de' suoi *Sigilli* il dottissimo Sig. Domenico
 Maria Manni; ma quegli eziandio, che affidatisi una
 volta ciecamente all' autorità de' medesimi Annalisti,
 scrissero, quasi correndo, e senza più oltre cercare, se-
 condo

secondo la sentenza di essi, avendo poscia avuta cagione di
 indagarne espressello la bisogna, del loro primo opinare
 si ricredereuo apertamente. Esempio di tale ingenuità,
 propria de' veri Letterati, in tal proposito ci hanno dato
 i due grandi eruditi, e di nostra patria benemeritissi-
 simi, Giuseppe Maria Brocchi, e Gio. Lami. Quegli
 nella prima Parte delle *Vite de' Santi, e Beati Fiorentini*,
 pubblicata da lui colle stampe l'anno 1742. nel Prologo
 a que' de' sette Beati Fondatori, pag. 239. scrisse così
 appunto, di fuga: = Furono di nuovo (i detti sette Beati)
 = visitati dalla loro Sovrana Avvocata, ed esortati a ri-
 = tirarsi nel Monte Senario, luogo ad essi poco avanti
 = donato dal medesimo Vescovo. = ed alquanto più di-
 stesamente nella sua bella *Descrizione della Provincia
 del Mugello*, stampata in Firenze l'anno 1748. parlando
 della Prioria di S. Romolo a Bivigliano, pag. 207. e seg-
 senza però attendere al confronto, ed alla conciliazione
 de' tempi, poichè ebbe riportate le donazioni fatte in quel
 luogo al Vescovado Fiorentino, da me pure qui sopra
 riferite, soggiugne così: = Le quali Terre, e Boschi
 = appunto sono quelli, che concedette poi Ardingo Ve-
 = scovo Fiorentino a' sette Beati Fondatori de' Servi di
 = Maria, i quali in quel luogo vi fabbricarono il celebre
 = sacro Eremo di Monte Senario. = Ma poi nella seconda
 Parte delle dette *Vite de' Santi, e Beati Fiorentini*, im-
 pressa nell'anno 1752. in descrivendo la Vita del B. Lot-
 teringo della Stufa, a pag. 393. e segg. non solamente si
 attiene all' antico, universale sentimento, che i Signori
 della Stufa ticonosce per primi donatori, e fondatori di
 quel sacro Eremo, ma acutamente ancora lo sostiene, e lo
 difende contro alle dubbieze promosse da' due predetti
 Annalisti, con quelle ragioni, che in breve da me qui
 si riprodurranno. L'immortal Lami poi, che nel secondo
 volume *Memorab. Eccl. Florent.* stampato in Firenze
 nell'anno 1758. a pag. 761. trattando di quella parte del
 Monte Senario donata dal più volte sopraddetto Giuliano
 al Vescovado di Firenze, avea a tratto corrente di penna
 scritto: = Nunc Asceterium ibi est Eremitarum Ordinis
 = B. Mariæ Virginis; quum locus iis ab Ardingo Epi-
 = scopo donatus fuisset; = pure l'anno seguente 1759.
 essendo uscito alla luce il Tomo viii. delle *Notizie Istoriche*

riche delle Chiese Fiorentine del celebre P. Richa, che nella *Lezione II. della Chiesa della SS. Annunziata, pag. 15. e segg.* riporta per esteso tutto il detto Prologo del Brocchi, senza disapprovarne le riferite parole indicanti la donazione del Vescovo, e senza accennarne la riferita ritrattazione dello stesso Brocchi, ed essendo ciò molto dispiaciuto al fu Marchese Ugo della Stufa, che ne scrisse confidentemente ad esso Lami, forse perchè nel dare egli ragguglio nelle sue dotte Novelle del Tomo del Padre Richa, supplisse ciò, ch'era stato da questo tralasciato; esso Dottor Lami gli risponde la seguente Lettera sotto il dì 24. di Novembre dell'anno 1759. colla quale viene anch'egli a ritrattare candidamente ciò, che sulla fede de' suddetti Annalisti nel citato luogo, s'era quasi lasciato cader dalla penna, senza particolare esame.

= Illustrissimo Sig. Sig. Padrone Colendifs.

= Bisogna confessare, che alcune particolarità dell'or-
 = rigne de' *Servi di Maria*, non sono messe ancora bene
 = in chiaro, per mancanza di sicuri documenti. Quindi
 = non mi maraviglio, che VS. Illustrissima si sia turbata
 = nel vedere l'opinione del *Brocchi* abbracciata in qual-
 = che maniera dal *Padre Richa*, circa il donatore del
 = sito di *Monte Asinario*, corrottamente *Senario*, ai fon-
 = datori di quell'Ordine. Ha VS. Illustrissima tenuta, e
 = tiene, l'opinione del Poceianti; que' due Scrittori
 = hanno seguitata la sentenza d' *Arcangiolo Gianni*, e del
 = *P. Garbi*, negli ampli Annali dell'Ordine loro, fatti
 = ristampare arricchiti d'Annotazioni nell'anno 1719. in
 = due Tomi in foglio (anzi tre, cioè il primo nel detto
 = anno 1719. il secondo nel 1721. il terzo nel 1725.) Il
 = *Gianni* asserisce, che il sito di Monte Senario fu dato
 = a' sette Fondatori da *Ardingo Vescovo Fiorentino*, es-
 = sendo stata donata una parte di detto Monte a quel
 = Vescovo da *Giuliano da Bivigliano*, che io ho sospet-
 = tato essere stato di un Ramo degli *Ubalдини*. Il Padre
 = *Garbi* nell'Annotazioni riporta un passo della Lettera
 = del Cardinale *Ravieri* di Viterbo Legato a Latere, e
 = diretta a' *Servi di Maria*, in data di Fermo 13. Mag-
 = gio 1248. nella quale il Legato dice, essere fatta da

M 4

Ar.

= *Ardingo* la *concessione* a' medesimi nel Monte Senario ;
 = Alle parole del Cardinale soggiunge il P. *Garbi* così :
 = *Videas ergo concessionem per Episcopum factam, &c.*
 = (*come si è da noi riportato sopra.*) Sin qui il P. *Garbi* .
 = Ecco come appoggiano questi la sentenza tenuta dal
 = *Brocchi*, e dal *Ricci*, sembrando a loro la più fon-
 = data ; i quali non credo, che abbiano mai inteso di
 = proggiudicare alla Nobilissima Casa *Stufa* . Se VS. Il-
 = lustrissima potesse provare, che *Giuliano da Bivigliano*
 = fosse uno de' suoi gloriosi Antenati, io non dubito,
 = che la cosa sarebbe a suo favore . Imperciocchè erra
 = certamente il *Giani*, e con lui il *Garbi*, i quali cre-
 = dono, che il luogo del Monte Senario fosse donato da
 = *Ardingo* nel 1234. come si può vedere alla pag. 20. e
 = 23. del Tomo I. se è vero, che il luogo. fosse donato
 = dal Vescovo . Imperciocchè il Vescovo Fiorentino com-
 = incinci a possedere nel Monte *Afinario* solamente nel
 = 1240. quando *Giuliano da Bivigliano* gli donò l'ottava
 = parte *pro indiviso* del *Castellare*, e della selva di quel
 = Monte; e lo strumento fu fatto da *Ser Benvenuto di*
 = *Manetto* il dì 12. di Giugno 1240. Indizione XIV. Nel
 = 1241. poi, il dì 14. di Gennaio Indizione XV. il mede-
 = simo *Giuliano da Bivigliano* donò al medesimo Vescovo
 = *Ardingo* una delle tre parti di certa selva e
 = bosco posto al Monte *Afinario*, parimente *pro indiviso*,
 = e si rogò *Ser Guerriante* . Ecco quando, e quanto il
 = Vescovo Fiorentino ha posseduto nel Monte Senario .
 = O non è vero dunque, che i sette Fondatori andasse-
 = ro ad abitare nel Monte Senario innanzi al 1240. o non
 = è vero, che il Vescovo *Ardingo* donasse loro il sito
 = nel detto Monte . Ma sia vero, che i Fondatori si ri-
 = tirassero nel Monte Senario nel 1234, ne verrà allora,
 = che quelle parole generali della Lettera del Cardinal
 = Legato, *concessionem &c. in loco eodem dicto*, fatta da
 = *Ardingo* Vescovo significhino la permissione data loro
 = da *Ardingo* di poter vivere solitarj nel Monte Senario
 = con osservanza regolare secondo la Regola di S. *Agos-
 = tino*, non già una donazione di luogo, e di sito ,
 = Ecco le parole medesime della Lettera : *Concessionem*
 = *Vobis factam ab Ardingo Episcopo Florentino. sub ob-
 = servatione Regulæ B. Augustini, & institutionem dictæ*
Or.

= *Ordinis, in loco eodem dicto, &c.* Stando dunque alla
 = Cronologia di questi *Scrittori*, *Ardingo* non donò cer-
 = tamente il luogo nel Monte Senario a' Fondatori. Se
 = poi vogliono, che lo donasse; bisogna mutare la loro
 = serie Cronologica. Essendo poi *Giuliano da Bivigliano*
 = il padrone del Castello già rovinato, o Castellare di
 = Monte Senario, e della selva del medesimo, se vera-
 = mente sussiste la Cronologia degli Annalisti, questo
 = Signore solamente potè donare a' Fondatori quel luogo:
 = e se VS. Illustrissima prova, che *Giuliano* fosse vera-
 = mente della sua Famiglia; o che la sua Famiglia pos-
 = sedesse in quel tempo fondi nel Monte Senario; la
 = cosa è fatta a favor suo, &c. La ringrazio infinita-
 = mente dell' onore, che mi ha fatto; Le chiedo scusa
 = della libertà, che mi sono presa; La prego a favorirmi
 = di notizie di sue Chiese, se ne ha, che siano di sua
 = data, e pieno d' infinita stima immutabilmente mi
 = sottoscrivo

= Di VS. Illustrissima

= Firenze 24. Novembre 1759.

= Devotiss. Obligatiss. Servidore

= Gio. Lami.

Questa Lettera si serba originale infra le scritture de' si-
 presenti Signori Marchesi della Stufa, a me da essi, in-
 sieme con altri de' documenti qui riferiti, gentilmente
 comunicata.

Ma il più forte, ed il più erudito difensore dell' an-
 tico diritto della nobile Casa della Stufa sopra il Monte
 Senario, egli è stato finora, senza dubbio, il prelodato
 Sig. Domenico Maria Manni, nel citato Tomo xx. de' suoi
Sigilli antichi da lui pubblicato qui in Firenze l' an. 1764.
 e meritamente dedicato al fu Marchese Ball Ugo, padre
 de' presenti Signori della Stufa, in occasione d' illustrare
 un Sigillo appartenente al celebre Mefs. Ugo di Lotto della
 stessa prosapia, avendo corredato questa sua difesa con
 ogni sorta di patria-erudizione, degna veramente di lui,
 della quale ancor io mi varrò per lo stesso fine. Avea
 di questo padronato parlato eziandio il P. D. Silvano Razzi
 nelle sue *Vite de' Santi, e Beati Toscani*, a quella del
 B. Buonfigliuolo Menaldi, *Tome I. pag. 309. ediz. di Fi-*

renze

venne del 1627. ma ne avea parlato in maniera tanto dubbiosa ed incerta, che qual si fosse sua vera opinione sopra di ciò bene, e chiaramente rilevarsi non puote. Ecco le sue parole: = E tutto per consiglio, e coa l'au- = iuto, e favore del detto Reverendissimo Monsig. Ar- = dingo: il quale (dicono, e dicon vero) è facil cosa, = e molto verisimile, che tenendo di que' Padri tanta = protezione, impetrasse loro dal Comune di Bevigliano = la sommità di quel monte: o piuttosto la facesse in = qualche modo divenir sua, e poi la donasse loro. = Questa seconda conghiettura si è già veduto non potersi = esser vera, perchè Ardingo non acquistò cos' alcuna in quel = Comune sino all' anno 1240. La prima può forse conciliarsi = colla nostra proposizione; ma non è per alcun sufficiente = documento provata. Fin qui ho riportato tutto ciò, che = dall' autorità de' più diligenti Scrittori dipende, intorno = a quest' antica, e religiosa munificenza della Famiglia = de' Lotteringhi. Dopo che non vi ha dubbio, in sì fatto = quistioni avere grandissima forza le armi, le iscrizioni, = e tutti gli altri segni, che se non se a' Fondatori, ed = Institutori de' luoghi, e edifizj pubblici di ergerli giuri- = dicamente non si concedono.

Or di tali monumenti della nobilissima Casa Lotte- ringhi in più luoghi di tutto quel sacro Recinto, e di annosa, ed antichissima struttura se ne osservano. Infra le altre armi gentilizie, e vetuste, che si credono rimase coperte da varj muramenti fatti per entro, e fuorà quel Monastero in tempi a noi più vicini, come osserva il diligentissimo Sig. Manni, una se ne vede in una torretta della vecchia fabbrica, che resta ora nella parte interna del Campanile. la quale certamente sembra essere avanzo del primo vetusto edificio antecedente a qualunque ristoramento fatto dipoi. Altra pure di antichissima scultura in pietra, nel luogo più distinto di tutta quella fabbrica sino a questi ultimi tempi evvi sempre stata, cioè incisa nell' architrave della porta della Chiesa; e due altre ne' pilastri della maggior tribuna, ristaurate, e ripostevi anche nell' ultimo ornamento fatto alla stessa Chiesa con gli assegnamenti, o legato dell' eredità di que' dell' Antella; lo che chiaramente dimostra (come ben dice il prefato Sig. Manni) = che se non vi fossero = state

= state già le Armi più antiche, non farebbe stato cre-
= duto allora necessario il collocarvele di nuovo. =

Concorrono a confermare magnificamente questo padronato antico de' Lotteringhi le molte Iscrizioni, che si leggono similmente in varj siti della stessa Chiesa, e Monastero, e il diritto, che quelli vi hanno sempre avuto della sepoltura, non obbligato a tomba particolare, ma vago, ed assoluto per tutto il Recinto sacro, ad arbitrio eziandio de' singolari individui della Famiglia.

Quanto alle Iscrizioni è notabile in primo luogo quella, che si leggeva poc' anzi nella parete interiore della Chiesa sopra la porta principale di essa, così:

SIGISMUNDO STVPAR
ANGELI EQVITIS FILIO
H. POS.

La quale Iscrizione, nell' an. 1779. fu rimossa da quel sito, col consenso, e permissione espressa de' presenti Signori Marchesi della Stufa, a fine di dar luogo all' Organo quivi costruito, e fu posta poco distante, cioè sopra la pila dell' Acqua benedetta, dalla parte destra di detta porta principale, colla memoria seguente di tale traslazione.

CENOTAPHIVM . HOC . SVpra . PORTAM . ECCLESIAE . POSITVM
TRANSLATVM . FVIT . ANNO . CHRISTI . MDCCLXXIX.
ANNVENTE . CVM . FRATRIBVS . SIGISMUNDO . STVPHA
S. STEPH. EQVITE . BAIVLIVO . ET . CALCIONIS . MARCHIONE .

E sotto il Ritratto del B. Lotteringo, dipinto da valente pennello, è la seguente memoria:

B. LOTHARINGVS STVPHEVS EX VETVSTISS.
LOTHARINGIORVM FAMILIA QVAE SENARI ERVMVM
FVNDITVS EREXIT . PHIL. BENIT. SOCIVS . IN SVMMO
SERVORVM REGIMINE VI. PRAESVL III. LVSTRIS HON. IV.
VOLENTE PERACTIS . SCIENTIA . PIETATE . AVSPICE
NIGOL. IV. FLORENTEM FVLGINATI COENOBIO AVCTVM
RELIQVIT . MOR. FLOR. A. D. M. CCC.

Pid

Più di tutte però insigne, ed autorevole si è quella, che vi fecero concordemente scolpire in marmo nell' an. 1594. e nella parete del Chioffro dalla parte della Cappella delle Reliquie incastrare il Gran Duca Ferdinando I. ed il Cardinale Alessandro de' Medici Arcivescovo di Firenze, in occasione del secondo ristoramento di tutta la fabbrica fatto dalla munificenza di quel Principe, e da i suffidj raccolti da tutto l' Ordine; e dice così:

FERDINANDI MAG. ETRVRIAE DVCIS III. ADHORTATIONE
ET MVNIFICENTIA PATRES DIVAE ANNVTIATAE DOMVM
HANC RELIGIONIS SERVORVM ORIGINEM A NOBILI
STVFEA FAMILIA DONATAM IAM COLLAPSAM FVNDITVS
RESTITVERVNT QVAM CLEMENS VIII. PONTIFEX MAXIMVS
SVPLICATIONE ALEXANDRI MEDICES CARDINALIS ET
ARCHIEPISCOPI FLORENTINI IN SACRAM EREMVM EREXIT
ET CONVENTVI DIVAE ANNVTIATAE PERPETVO ADIVNXT
CVRANTE MAGISTRO LAELIO BALEONIO FLORENTINO
ORDINIS GENERALI ANNO MDLXXXIV.

Un' Iscrizione tanto più favorevole alla Casa della Stufa, quanto meno da essa procurata, e, per ogni buona ragione, meno sospetta d' affetto di partito, non si fa il perchè, vien taciuta ne' suoi Annali dal P. Giani, benchè ignorare certamente non la potesse, anzi vi dovesse egli stesso all' erezione della medesima aver prestato il suo consenso, essendo egli allora Priore del Convento della SS. Annunziata, al quale era soggetto il sacro Eremo, ed accomandato tutto l' affare della sua ristorazione, com' egli medesimo scrive, *Annal. Centur. 4. lib. 5. cap. 9. pag. 304. ad An. 1594.* = Egerat enim Laelius = cum Patribus discretis Conventus Annunciatae de Florentia, ut iuxta formam Apostolicarum literarum Florentini Patres veluti tutores, & Patroni, iuxta decretum Capituli Generalis Senarum, ut alias dicebatur, curam gererent, & publice ipsius rei totum negotium amplecterentur: idque factum fuit M. Archangelo Gianio existente Priore, licet inter Hirpianos ut dicebatur, adhuc absente, Conventus Annunciatae undecimo Kal. Augusti. = Assente, cioè, mentre cost disponeasi l' intraprendimento della fabbrica, ma non già

al fine della medesima, al quale ci corsero almeno tre mesi, come poco appresso afferma il dotto Annalista. Ne supplisse dunque la mancanza il P. Garbi nelle Annotazioni a detto Capo, riportando l' Inscrizione medesima qui sopra riferita; e quindi poi s' industria di scusarne l' intenzione del medesimo P. Giani con queste parole: = *Nec credendum pervigilem Scriptorem hoc Epitaphium =* oscitanter praetermississe, nisi aliqua in eo aut deficiente aut parum probare cognovisset, quod referunt. = *Deest enim ibi memoria non contemnenda de magnis =* subsidiis per totum Ordinem pro eo aedificio collectis. *Dicitur etiam ibi locum a Scuphea familia donatum, quod an verum sit consulendum est, quod =* Auctor asserit, *Centur. 1. lib. 1. cap. 8. & Cent. 2. lib. 5. =* cap. 2. = Ma non è vero, che i raccolti sussidj dell' Ordine non vi sieno abbondantemente espressi. Vi si esprimono, conciosiafosachè non alla sola munificenza, ma eziandio all' esortazione del Gran Duca Ferdinando s' attribuisca in quella Lapida l' intrapresa: *Adhortatione, & munificentia*. Vi si esprimono, perchè di fatto in caso retto compariscono i Padri i principali ristoratori del Senario: *Patres domum restituerunt*. Vi si esprimono finalmente, perchè della cura, e sollecitudine del P. Generale Lelio Ballioni vi si fa distinta, ed onorata menzione: *Curante M. Laelio Balleanio*. E' bensì vero al contrario ciò, che invincibilmente riferisce questo Marmo tanto solenne della prima originale donazione di quel luogo fatta da' Lotteringhi della Stufa: *A nobili Stufea Familia donatam*; come ho finora dimostrato, e viepiù dimostrerò. Che se vera, chiara, e certa stata non fosse, ma o notoriamente falsa, od anche dubbia, oscura, incerta, e contenziosa la donazione, e il diritto di padronato, che quindi a questa illustre Famiglia ne risulta, nè gli avvedutissimi Religiosi, che allora erano nel Convento della SS. Annunziata, e che *veluti tutores, & patroni* soprastavano a quella ristorazione, e edifizio, e molto meno il Padre Giani, che n' era Priore, e che poi scrisse contro eotal padronato, nè il Cardinale Arcivescovo, che probabilmente era allora in Firenze, ed era generalmente gelosissimo de' diritti del suo Arcivescovado, avrebbero mai permesso, che in un marmo da

tan-

stata, e sì pubblica autorità, contro la loro libertà, e contra le loro antiche ragioni si pubblicasse a perpetua memoria un' usurpazione di diritto sì sacrosanto, ed onorifico, sul quale non dico falsità soltanto, ma dubbiezza, e controversia caduta essere potesse; ed avrebbero anzi e gli uni, e l' altro reclamato, resistito, e per ogni modo o pacifico, o legale, e contenzioso impedito un arbitrio sì solenne, che venia a dare, od a confermare alla Casa della Stufa una onoranza, ed un dominio cotanto a' Padri inoffizioso, ed all' Arcivescovo poi, ed a' suoi successori ingiuriosissimo; nè il Gran Duca Ferdinando, Principe illuminatissimo, avrebbe giammai col suo nome, e colla sua approvazione convalidata, ed autenticata menzogna, ed ingiustizia così enorme. E pure tanto lungi, che alcun atto di resistenza o pubblico, o privato comparisca nelle antiche ricordanze delle parti interessate, e che si alleghi da' Religiosi Annalisti; che anzi per buona ragione, e per legge universale di equità, e per lodevolissima costumanza, supposti dee, quella Iscrizione non essere prima stata eretta, e collocata al suo sito, che all' esame, e considerazione, ed all' annuenza, ed approvamento di ciascuno de' quivi nominati stata non fosse sottoposta.

L' altro genere di monumenti, che dimostrano ne i luoghi sacri diritto di padronato sono i sepolcri, o sepolture gentilizie, e lo dimostrano maggiore, o minore anche secondo il sito più, e meno nobile, che occupano nell' edificio; e lo possono anche dimostrare universale, libero, ed assoluto, quando quello si estende a qualunque parte del luogo medesimo, ed alla libera facoltà di ciascuno individuo della famiglia, di costruirsi vagamente in qualsivisia sito del recinto nuovo deposito, od avello, o mausoleo. Or che tale, e cotanto steso, ed assoluto sia sempre stato il diritto della Famiglia Lotteringhi, fino da tempo immemorabile, in Monte Senario, lo dimostrano i molti, e diversi depositi, e sepolcri, ch' essa vi ha avuti, e vi ha, con distinte insegne, od iscrizioni gentilizie, che a' soli originali padroni di tutto il luogo, e non ad altri possono convenire. Ne riporterò qui i più insigni, riferbandomi di riferire gli altri con i nomi proprj delle persone ivi sepolte, nella *Descrizione dell' Al-*

M O N U M E N T I . 191

dell'Albero. Due se ne veggiono subito nell'ingresso della porta principale di Chiesa, con arme, ed iscrizione, la prima delle quali dice così:

QUIESCUNT HIC OSSA COMITIS ANGELI MARIAE STEPHAN
 SENATORIS PRINZIVALLIS FILII.
 A. S. MDC. XLVI.

L'altra:

D. O. M.
 DOMINICVS ANDREAS DE STEPHA MARCHIO ET COMES
 CO. ANDREAE FILIVS
 MAGNI D. HETRVRIAE CVBICVLARIVS
 EQVITVM D STEPHANI LVGENSIS PRIOR
 MATTHIAE PRINCIPIS TRANSEVNTI IMPERATRICI OBSEQVENTIS
 EQVES HONORARIVS MERITO NON AEO MATVRVS .
 MOX IN CALCIONEM SVI MARCHIONATVM PROPECTVS
 VARIOLIS IMMATVRVS OCCVBIT
 DIE XVI. IANVARIII MDCLXVI AETAT. ANN. XX.
 CONNVBII MENS. II.
 TERESIA FILIA POSTHVMA
 CERBONIVS EX MARCHIONIBVS MONTIS S. MARIAE
 PHILIPPVS EX COMITIBVS BENTIVOLIS TVTORES
 IN HANC AEDEM AB ANTIQ. DE STEPEA FAMILIA CONSTRVCTAM
 CVM PATRE PATRVOQVE IBI ANTEA EXTINGCTIS TRANSEVNDVM
 CVRARVNT EX TESTAMENTO V. KAL. NOVEMBR. MDCLXXIV.
 VT SICVTI PRAECLARI MORES SIC ET CINERES INDIVISI.

Ancora in questa pubblica memoria si noti lasciato cor-
 rere senza veruna querela, o contraddizione il titolo di
 antica originale padronanza, e fondazione del luogo nella
 Famiglia della Stufa, nonostantechè fosse già da molti
 anni per le mani di tutti la grand' Opera de' due Anna-
 listi, dove l'opponione contraria si difende; argomento
 evidente, non aver questa avuta forza di togliere da un
 possesso sì provato, e sì pacifico di tutti i trascorsi tempi
 questa illustre Casata sommamente benemerita di quel
 Santuario. Un'altra insigne, e magnifica Lapida sepol-
 crale si osservò posta nel mezzo della Chiesa medesima;
 la quale, benchè si dica ristaurata negli ultimi tempi,
 non-

192 M O N U M E N T I .

nondimeno richiama la memoria di una più antica sepoltura, ed Inscrizione comune a tutta la Famiglia, che già v'era, e che in detta ristaurazione ne fu rimossa, ed incantamente guasta, e distratta, quando meritava di essere con ogni diligenza custodita, e serbata. Eccone la lettura :

D. O. M.

SIGISMUNDVS DE STVPHA ALEXANDRI FILIVS

PATRITIVS FLORENTINVS

MARCHIO ET COMES CALCIONIS

COGITVM D. STEPHANI BAIVLIVVS CIVITAT. GROSSETI

COSMI III. MAGNI DVVIS ETRVRIAE CVBICVLARIVS

SEPVLGRVM HOC EXTRVXIT

ET VETVS MONVMENTVM INSTAVRAVIT

ANNO SALVTIS MDCCXVI.

Or da tutto ciò ricogliendo l'argomento insuperabile, che per simili antichi, e moderni monumenti se ne può chiaramente formare, io ragiono così. Quelle armi di struttura più antica del secolo xv. Quelle riposte eziandio dopo la prima ristaurazione dell'an. 1418. ne' luoghi principali, e più nobili di tutta la fabbrica, e sole, ad esclusione di altre di diversi padroni: Quelle tante antiche Inscrizioni poste in ogni tempo in varj luoghi sì della Chiesa, che del Convento; e quelle ancora più moderne, nelle quali e pubblicamente, e colla più solenne, sovrana autorità, o permissione si dicono i Lotteringhi primi donatori, e fondatori di quel sacro luogo: Quella libera facultà finalmente, vaga, ed illimitata di costruire in qualsivoglia sito, anche ne' più cospicui, della Chiesa, sepolcri, mausolei, depositi, non indicano un titolo, e un diritto di semplici Ristauratori, ma di originarij, e primi padroni del luogo? Imperciocchè se tutti questi diritti si fossero acquistati dalla Casa della Stufa dopo il detto risarcimento dell'anno 1418. stato non le sarebbe permesso nè da' Religiosi, nè da' Vescovi Fiorentini, o da qualunque altro primiero fondatore, e padrone d'inalberare ne' principali luoghi, e sola, l'arme propria gentilitia; di essere nelle più insigni Inscrizioni intitolati primi, ed originali donatori, e fondatori di tutto quel sacro,
Ere-

Eremo; e finalmente di avere una libertà così assoluta, ed illimitata di edificare sepolture a loro disposizione.

Ma dappoi che di quel primo ristauramento fatto negli anni 1418. per Ugo d' Andrea di Mefs. Ugo, si è più volte alcun che accennato, e questo pure, non meno, che la prima donazione dinota l' antica affezione, e munificentissima divozione della Casa della Stufa a quel sacro Eremo, ed è finalmente chiaro argomento del primo originale Iuspadronato della medesima, riportiamone il fatto in primo luogo, quale il P. Giani, *Annal. Centur. 2. l. 3. c. 2. pag. 394. & seq.* lo narra. Dopo aver egli esposto il bisogno, che avea e la Chiesa, ed il Convento di quella ristaurazione, viene ad annunciarne il modo, e l' occasione, e l' effetto, così: = Erat tunc Florentiae Vir non = minus generis nobilitate, quam rerum abundantia po = tens, Ugo nuncupatus, originem trahens de Stuphea = gente, ex qua etiam ortum duxerat aliquando B. Lo = tharingus Generalis noster: Pater eius Andreas; Avus = D. Ugo literarum Rudiis, & equestri dignitate illustis. = Ugoni nobilis, & le&issima Coniux erat Niccolosa Io = annis de Baroncellis filia admodum pia, & praeclara = foemina, sed sine prole perpetuo sterilis. Magnam cum = Ugone à teneris annis familiaritatem contraxerat (quod = paris nobilitatis essent) F. Ioannes de Strozis, quem = paulo ante Patres super annonam, & aedificium Senarii = Procuratorem praefecerant. His accesserat, quod Ugo = cum Uxore ad radices Senarii plerumque in suis prae = diis rerum urbanarum pertaesus diversaretur. Is igitur = P. Antonii bonitate, exemplo, & spirituali quadam = consuetudine delectatus (nisi etiam quis forte arbitre = tur a B. Virgine, cuius habitum gestabat, fuisse mo = nitum) tandem P. Ioannis suasionem excitatus ad reno = vandum a fundamentis Senarium appulit animum, nam = veterem Ecclesiam in ampliorem formam reduxit, Coe = nobium concameratis aedificiis, peristylis, Dormitorio = cum cellulis, aliisque officinis, & hortibus pro loci = opportunitate magnifice extruxit, & quod per se ipsum = complere non potuit, hoc eodem anno (1418.) morte = praeventus die vigesima Septembris condito testamento = suis haeredibus Laurentio, & Lotheringo germanis fra = tribus de aedificio Senarii a se denuo fundato ex suis

= bonis complendo mandavit: Et ne. quid aut loci pau-
 = pertati, aut eximiae suae pietati deesset, statuit etiam
 = de annuo comestau pro decem Patribus ibi alendis,
 = quo haeredes in perpetuum tenerentur quolibet anno
 = pro singulis fratribus sextaria frumenti optimi sex, &
 = quatuor optimi vini Cados persolvere. Eius quoque uxor
 = D. Niccolosa superstes tam bonae Mariti intentioni
 = adhaerens semper Religiosos illos de suis bonis nunquam
 = inuare destitit, donec & ipsa moriens multa eidem
 = loco pro sua pietate legavit, &c. = Vien confermato
 il fatto glorioso d'Ugone dal suo citato testamento, ro-
 gato per Ser Giovanni Bonaiuti, e riportato eziandio negli
 Estratti fatti dal celebre nostro Antiquario Segaloni di
 cose attenenti alla Famiglia, in un Libro titolato, *Com-
 eratti di Casa*, segnato di fuori num. 38. La più magnifica
 conferma però di questo gran monumento della pietà di
 Ugo, e di tutta la sua Prosapia, si è cid, che si legge
 nella Bolla di Papa Sisto IV. data in Roma, *Anno Incar-
 nationis Dominicae 1473. octavo Kal. Octobris, Pontifi-
 catus anno III.* per la quale sottrae i Romiti di Monte
 Senario da qualunque suggezione di Vicario, e li sotto-
 pone immediatamente all' ubbidienza del Generale, come
 erano per loro origine; ed è questa riportata intera dal
 medesimo P. Giani, *Cent. 3. lib. 3. cap. 2. pag. 540 & seqq.*
 In essa dunque si legge questo alla Casa della Stufa or-
 revolissimo motivo della concessione, cioè: = Cum autem
 = fuerit exhibitā Nobis nuper pro parte Dilectorum Fi-
 = liorum Prioris, & Fratrum dictae Domus Montis Se-
 = narii petitio, continens quod quondam Ugo Andreae
 = Ugonis della Stufa, Civis Florentinus circa decorem,
 = & ornamentum eiusdem Domus Montis Senarii, illius-
 = que conservationem, & augmentum nonnullas pecu-
 = niarum summas exposuerit, putans, & firmiter credens
 = illius Priorem, & Fratres, pro tempore Generali Priori
 = dicti Ordinis duntaxat fore subiectos, & iuxta formam
 = literarum dicti Nicolai Generalis, huiusmodi immuni-
 = tate per ipsum Generalem eis concessa gaudere posse,
 = & debere; quod si scivisset eos subiectos dicto Vicario,
 = una cum Domibus Brixienti, Cremonensi, & Vicentina
 = praedictis, expensas factas verisimiliter non fecisset,
 = sitque grave admodum, & molestum ipsis Priori, &
 = Fra-

= Fratribus Domus Montis Senarii, quae principium, &
 = origo dicti Ordinis, ut praefertur, fuit, eidem Vicario
 = obedire, nec possint unanimi quiete, & sana conscientia
 = mandatis suis obtemperare, & Altissimo famulari; &
 = propterea tam pro parte eorundem Prioris, & Fratrum
 = Montis Senarii, quam Dilectorum filiorum Angeli de
 = Stufa Civis Florentini, & aliorum suorum eiusdem fami-
 = liae in hac parte collegarum asserentium, piae memoriae
 = Nicolaum Papa V. etiam praedecessorem, eandem prae-
 = fatam Domum Florentinam, & illius pro tempore Prio-
 = rem, & Fratres ab omni obedientia, & subiectione prae-
 = fati Vicarii exemisse, & liberasse, Nobis fuit humiliter
 = supplicatum, ut eorundem Priorem, & Fratres &c. ab
 = omni iurisdictione &c. huiusmodi Vicarii eximere, &
 = liberare, eosque sub Generalis dicti Ordinis pro tem-
 = pore existentis &c. obedientia restituere, & reponere
 = &c. de benignitate Apostolica dignemur. =

Pub èsser vero ciò, che nella sopraddetta narrazione asserisce il P. Giani intorno all' impulso, che avesse Ugo da quel P. Giovanni Strozzi, d' intraprendere una sì dispendiosa opera, nella quale evvi memoria nella Famiglia, avervi egli solo di per se impiegati intorno a trentamila fiorini, oltre gli aggravj lasciati agli Eredi per condurla a fine; ma questo non toglie, che il motivo principale si fosse il diritto, e quasi l'obbligo, che si credesse di avere Ugo come originale padrone, e fondatore del sacro Eremo, di conservarne, e ripararne il rovinoso edificio. E veramente in nessuna delle memorie della Casa mi sono avvenuto a leggere, che questo motivo fosse la sola privata divozione di Ugo, nè pare verisimile, che egli, che potea ben quella pienamente soddisfare in tanti altri luoghi pii dalla famiglia instituiti, e massimamente nella Chiesa, e Monasterio degli Angioli, e sopra tutto nella Basilica di S. Lorenzo, ove attualmente, per consiglio del padre suo, Andrea, e del fratello, Lotteringo, la Casa medesima spendeva le sue religiose munificenze, volesse, nella messe altrui ponendo la falce, prendere egli solo a sostenere questo nuovo sonuosissimo impegno, e gravarne perpetuamente i suoi eredi, se qualche altra più urgente, più antica, e più obbligante cagione all' opera di Monte Senario l' animo suo

non gli avesse prudentemente fatto rivolgere; molto più, che non è poi vero, che Ugo fosse allora privo, affatto di prole, avendo avuto da Niccolosa un maschio, per nome Giovanni, che sopravvisse al padre intorno a due anni, come nella *Dimostrazione dell' Albero* si vedrà, al quale pregiudicato ne' diritti patrimoniali si notabilmente non avrebbe, senza un titolo di legale forzata obbligazione, proveniente dall' antico originale padronato di quel Santuario, per cui nel caso d' assoluta impotenza di altri possessori attuali del luogo sacro, ne appartiene agli originali padroni di fondazione, o donazione il risarcimento. Il quale spirito di alta padronanza, piuttostochè di sollecitata particolare divozione pare con più verità esposto nella prefata Bolla di Sisto IV. per quelle parole narrative della causa, che mosse Ugo a tanto spendio, cioè: = Putans, & firmiter credens illius Priorem, & Fratres, = pro tempore Generali Priori dicti Ordinis duntaxat = fore subiectos &c. quod si scivisset eos subiectos = dicto Vicario &c. expensas factas verisimiliter = non fecisset; = per le quali, se fortemente non erro, apparisce in Ugo una ereditaria vigilanza non pure sopra il materiale del luogo, ma eziandio sopra la forma interna della vita, e del governo Monastico de' Romiti, qual non a' semplici Benefattori, ma a' veri Padroni, e fondatori può convenire. Ma e donde mai quella supplica cumulativa de' Romiti del Monte Senario insieme con tutta la Famiglia della Stufa, e non piuttosto coll' Arcivescovo Fiorentino, o almeno co' suoi Conservadori, se il Vescovo, o il Vescovado, e non la nobilissima Casa della Stufa, fosse stato il primiero Institutore, e donatore del sacro Eremo? Donde tanta deferenza, e tanta lode del Papa in una pubblica Bolla, non al solo Ugo, non al solo Agnolo, ma a tutte le singolari persone della Famiglia? *Et aliorum suorum eiusdem Familiae in hac parte collegarum?* E perchè finalmente in tutti questi atti, e memorie nè pure una minima parola, o menzione ossequiosa, e gratata dell' antico, primo Fondatore, il supposto Arcivescovo, o Arcivescovado Fiorentino? Sulle quali riflessioni molto meno mi fo io persuadere, che fosse stato permesso a Ugo, ed a tutta anche la sua famiglia in corpo l' intraprendere un' opera sì grandiosa, e di-

e dinotante l'alto, ed antico dominio sopra quel luogo, senza l'espressa, e legale annuenza, e permissione dell'attuale Vescovo Fiorentino allora sedente, che poi a due anni fu dichiarato Arcivescovo, Amerigo Corfini, non come di Superiore Ecclesiastico, del che ora qui non si cerca, ma come di Padrone temporale del luogo medesimo, per titolo di donazione. Ma quando ancora, con poca buona estimazione e del Vescovo, e della sua Curia, e de' suoi Conservadori, voglia gratuitamente crederci ciò da tutti trascurato; non potrà mai supporre, senza manifesta ingiuria al buon nome di tanti vigilantissimi uomini, che per simile trascuranza, o dormigliosa connivenza, si fosse permesso alla Casa della Stufa, dopo alzato il nuovo edificio, d'inalberare sopra la porta maggiore della Chiesa, ed in altri più luoghi cospicui, e principali del Convento le sue Armi sole gentilizie, o fossero queste quelle medesime, che v'erano anticamente, o simili altre fatte di nuovo, senza unirvi almeno quelle del Vescovado, che per ogni buona legge avrebbero anzi dovuto avere la preminenza da quelle del Ristauratore. E se pure per inavvertenza voglia crederci tutto ciò allora trascurato, come i successori del Corfini, come i Religiosi medesimi non aver mai reclamato della tanto ingiuriosa, e pubblica usurpazione fatta allora da Ugo, o da' suoi fratelli? E come questa conciliare colla encomiata pietà dell'uno, e degli altri? Se poi si dicesse, esservi in queste cose tutte intervenuto il consenso, e la cessione del Vescovo, lasciando ora l'esaminare, se nella parte onorifica specialmente potesse il Vescovo fare validamente una tal cessione, se ne chiederà giustamente da' buoni Critici di tutto ciò l'istrumento, o la memoria almeno contemporanea, ed autentica, conciossiachè di que'tempi in poi agevole cosa sia il ritrovarsi ne' nostri pubblici Archivi di ogni simile successo o rogito, o ricordanza. Onde per ogni buona ragione, sembra non poterli accordare al dotto per astro, ed erudito P. Giani ciò, che dalla narrazione di quella ristaurazione fatta da Ugo ne inferisce con queste parole, ivi pag. 395. = Porro quantum ad Ugonem, & Stupheam familiam attinet, facile diluitur opinio illa asserens Septem priores illos Ordinis Fundatores locum

= Senarii ab ipsa familia primitus accepisse. Longe enim
 = falluntur, qui haec ex ipsis gentilitiis super illam Ec-
 = clesiam deducunt, cum ibi ab anno 1418. & non antea
 = fuerint apposita insignia illa intuitu praedicti Ugonis: =
 primieramente, perchè non a questo solo è appoggiata
 quella universale, ed immemorabile oppenione; secondo,
 perchè ancora dall' argomento dell' arme ben ponderato se
 ne deduce una forte, e legale conseguenza della stessa ve-
 rità di fatto. In conferma della quale, nel Catasto dell' an-
 no 1427. alle Decime, *Quart. S. Giovanni Gonfalone Lion
 d' oro à 84.* come nel Campione de' presenti Signori Mar-
 chesi della Stufa si vede riportato, tra gli antichi inca-
 richi di ogni capo della famiglia, anteriori alle largi-
 zioni di Ugo Restauratore del Senario, si veggiono ripar-
 tite annualmente le 60. staia di grano, ed i quaranta
 barili di vino, che accenna il predetto P. Giani come
 instituiti da esso Ugo, quando veramente appariscono an-
 tedecenti, e distinti dal Legato di esso Ugo. Eccone le
 partite, come ivi distintamente si leggono:

Lorenzo d' Andrea di Mesi. Ugo = Incarichi. =

*A' Frati del Monte Senario trà Lotteringo, ed io Gra-
 no staia 60. la metà staia 30. a sol. 16. lo staio
 sono fiorini — — — — — = 24.*

*Vino barili 40. toccami barili 20. a soldi 30. il barile
 sono fiorini 30. vagliono a 7. per cento fior. 192. 17. —*

*Abbiamo ancora a spendere al Monte Senario fiorini 150.
 per Testamento di Ugo nostro fratello.*

*Dicono che per detto Legato anno fatto fare al presente
 una Tavola, la quale costa fiorini 40. toccane per
 la metà a Lorenzo fiorini 20. e questa per al pre-
 sente si metta per detto Incarico da fiorini 150.*

Ioì a 86. Lotteringo d' Andrea di Mesi. Ugo.

Incarichi tra Lorenzo, e me toccane a me la metà.

*A' Frati di Monte Asinaio ogni anno cogna 4. di Vino,
 Grano staia 60. toccane per la metà staia 30. va-
 gliano a 7. per cento fiorini — — — = 192. 16. —*

*Ed dicono avere ancora a spendere a Monte Asinaio fiorini
 150. per Testamento d' Ugo loro fratello, per lo qual
 Legato si è messo a Lorenzo suo fratello per la metà
 di*

di fiorini 40. dicono che per detta cagione hanno
speso in una Tavola per detto luogo, toccane a Lot-
teringo fiorini — — — — — = 20.

Mettianli a Incarico fiorini 3. per la rendita de' Boschi,
perchè glie li abbiamo messi a ragione di 10. anni,
e dee dire per quello sta scritto di 10. in 12. anni
vagliano a 7. per cento fiorini — — = 42. 14. —

Lo stesso si legge, quanto agl' Incarichi, al Catasto
 del 1430. ivi a 76. sotto la Partita di Lorenzo d' Andrea
 di Mefs. Ugo della Stufa, con simili aggravj della Ta-
 vola, ec.

Nè si creda già, che tutto ciò, che fin qui ho detto,
 per difendere alla nobilissima Famiglia della Stufa questo
 diritto, e monumento di sua antica generosa religione,
 e pietà, sia stato prodotto da motivo di necessità, che
 quella abbia, quasi di mendicare chiari titoli, e riprove
 del più luminoso splendore di sangue, che a privata ge-
 nerazione si convenga; ma sì bene ho fatto ciò per puro
 amore della verità, e per una certa connessione di ma-
 teria; conciossiachè poveri ella quasi tanti eroi di
 riguardevolissima chiarezza, quante sono le persone, che
 ne formano la venturosa discendenza, siccome apparirà
 dall' Albero, e dalla sua individuale *Dimostrazione*, ch' io
 qui produco, dappoichè le tante rammentate Memorie
 della stessa Famiglia, scritte da Gismondo di Gismondo
 avrò ora pubblicate. Nella quale per me non piccola,
 ma gioconda fatica, di quali prove, e riscontri mi sia
 io servito, per non più in sì fatto ragionamento prolun-
 garmi, le citazioni fedeli, ch' io riporterò a' proprj luo-
 ghi di per se lo dichiareranno.

MEMORIE DELLA CASA DELLA STUFA ,

Scritte di propria mano da Gismondo di Gismondo di Mess. Agnolo della Stufa, insieme con altre ricordanze, in un Libro intitolato Campione, segnato num. 37. e serbate originali nell' Archivio della Casa .

Principio e discorso dell' Albero di Casa Stufa e prima di tutto quello avea lume Gismondo di Gismondo di Mess. Agnolo Stufa.

Varia è l' opinione di noi della casa dalla Stufa et di quale sia futo lo origine ciente e pare che voi concordiate avere avuto orrigine di terra Tedescha da una città chiamata Lottaringhia et intorno al 1100. essere passato e venuto un doctore (1) qui giudice dell' arte della lana . E' anchora opinione noi essere consorti de' Signori Maltefti Signori di Rimini e questo me lo cirtifica ch' e' nostri padri usorno assai con quella casa et Mess. Agniolo mio avolo assai facciende negotiò col Signore Gismondo et Pandolfo el quale quando gli scriveva diceva Affine carissimo e di questo ne ho dimolte lettere in casa . et il nome di 2. figliuoli di detto Mess. Agniolo . Gismondo et Pandolfo non ebono origine d' altrove et tutt' a 2. furno da sua signoria battezzati . Anchora me lo fa credere perchè l' orrigine loro fu dalla Magnia e passorno l' anno 1003. in difensione dello Imperio Romano . per il quale beneficio Ottone di tal nome tertio gli fecie signori di Rimini che viene a essere in quel tempo medesimo ch' e' nostri vennono di essa Magnia ch' e' detti Maltefti del medesimo paese : ma questo non ho cirtezza alcuna . ma avendo io usato diligentia per le scirtture di casa nostra il più anticho strumento ch' io truovi si è che un Messer Bentivegnia confessa l' anno 1222. la dora di Mad. Tedesca . e non dice di chi . moglie di Cambio suo figliuolo e per quello ch' io truovo el detto Mess. Bentivegnia ebbe 2. figliuoli . detto Cam-

(1) Parrebbe, che ciò convenisse con quel, che scrive il Verino nel luogo citato .

Cambio e Mefs. Lotteringho il quale ebbe 3. figliuoli il primo Mefs. Ugho il quale Mefs. Ugho ebbe 2. figliuoli Andrea et Cambio di Cambio non rimase figliuoli ma Andrea ebbe Giovanni e Giovanni ebbe Nicolò il quale morì senza figliuoli et è mancato questo cieppo (1). E tornando al secondo figliuolo di Mefs. Lotteringho fu Rinaldo il quale fu el primo che conciedette alla casa nostra el supremo magistrato perchè fu de' Signori Priori l'anno 1323. da mezzo Aprile a mezzo Giugno sotto nome di Rinaldo Lotteringhi setaiuolo il quale morì senza figliuoli. El terzo figliuolo di detto Mefs. Lotteringho fu Ciardo il quale ebbe uno solo figliuolo chiamato Ugho il quale morì senza figliuoli talmentechè questo cieppo di Mefs. Lotteringho è in tutto spento. Et tornando al secondo figliuolo di Cambio di Mefs. Bentivegnia che ebbe nome Ugho el quale ebbe un figliuolo ch'ebbe nome Lotto del quale non truovo nulla se non che egli stava a casa nella casa che al presente è nostra perchè truovo che la Signoria co' 12. buoni huomini gli conciederno un poco di corte propinqua alla casa sua che era del pubblico. Ebbe 3. figliuoli (2) uno detto Giovanni el quale morì senza figliuoli el secondo fu Ugho che fu iurifconsulto che più di sotto ne ragioneremo el terzo che naque dopo la morte di suo padre et ebbe nome Lotto el quale ebbe 2. figliuoli uno detto Lorenzo che morì senza figliuoli l'altro Giovanni el quale venendo a morte fecie suo ultimo testamento e dispose essere sotterrato nella nostra solita sepultura in S. Maria Novella e questo dinota che noi ve l'avessimo ma o usato diligentia di ritrovarla e non l' o mai ritrovata e lasciò dopo di se uno solo figliuolo chiamato Giovanni el quale fu un reputato cittadino e fu de' Signori Priori luglio et agosto 1414. et l'anno 1429. fu fatto de' X. della libertà per la disensione de' Bolognesi con Papa Martino et per la ribellione di Volterra, Fu 2. volte degli otto di guardia la prima l'anno 1426. la seconda fu fatto della Signoria a mano e con la borsa per 6. mesi. Morì vecchio e dopo di se lasciò 4. figliuoli. Bartolomeo fu de' Signori 8. di guardia l'anno 1451. Lorenzo vixè lungo tempo et

(1) Vedi sopra nel mio Discorso preliminare.

(2) V. il nostro *Albero, e Dimostrazione*.

era zoppo e l'anno 1458. tenne co' Poggini di che fu confinato per 5. anni fra le 20. miglia et morì senza figliuoli (1). Nicchold fu il terzo el quale ebbe di molti mſicj di fuora et in Firenze. fu de' Signori otto l'anno 1474. e de' magnifici Signori l'anno 1477. del mese di marzo. Ebbe 3. figliuoli cioè Lotteringho che morì senza figliuoli Ugho et Pierantonio. Ugho fu de' magnifici Signori del mese di novembre 1504. et ebbe un figliuolo che ebbe nome Girolamo che morì giovane et senza figliuoli. el terzo figliuolo di detto Nicchold el quale morì non lasciando dopo di se figliuoli dove questo lato è manchato. E tornando al quarto figliuolo di Giovanni di Lorenzo che ebbe nome Andrea el quale ebbe 4. figliuoli cioè Lotteringho Bartolommeo Lionardo e' quali tutta tre sono morti senza figliuoli. il quarto fu Giovanni che lasciò dopo di se Andrea el quale morì lasciando dopo di se Giovanni e Lorenzo e' quali è quanti ci sono di questo cieppo di Lotto di Lotto. el quale cieppo è stata opinione non sieno nostri consanguinei ma più presto appicchatifi alla nostra conforteria e questo non è vero perchè io truovo che Mefs. Ugho donde noi abbiamo origine noi e Lotto donde ebono origine loro furno fratelli charnali figliuoli di Lotto di Cambio. E per dar fine a questo nostro albero torneremo al detto Mefs. Ugho di Lotto el quale fu a un medesimo tempo che Mefs. Ugho di Mefs. Lotteringho et tutta due Iuriscoonsulti. e perchè Mefs. Ugho di Lotto abitava la casa che è nostra oggi su la piazza di Santo Lorenzo sotto la quale era una stufa e l'altro abitava nel quartiere di S. Maria Novella e per tanto chi lo domandava diceva io voglio Mefs. Ugho era interrogato. quale. quello dalla stufa. che noi cominciammo ad essere nominati Lotteringhi dalla stufa. Il detto Mefs. Ugho di Lotto fu dottore di leggie e già o udito dire da noi essere nel proconsolo molto allegato de' sua consigli e già mi disse Don Innocentio Riccialbani abate della abazia di Sertimo che avevano

(1) In una copia del Mariani si legge: *Et ebbe uno figliuolo che ebbe nome Girolamo, e morì giovane, e senza figliuoli.* Ma è sbagliato, perchè salta di sotto al figliuolo d'Ugo.

vono nelle loro scritture un bellissimo consiglio di detto Mefs. Ugho mediante el quale avevono obrenuto una sententia di beni per più che 25. mila duchati tanto che ne' tempi sua in leggie si può dire che e' non avessi nè simile nè pari. Ebbe per donna Maria Mandina la quale sposò a' dì 8. d' Aprile 1327. figliuola di una figliuola di Mefs. Giovencho de' Medici el quale non ebbe figliuoli maschi et mediante la sua morte fu in parte suo herede. Adì 11. febraio nel 1328. nel consiglio delle capitudine et altri opportuni consigli fu criato inbasciadore et sindacho del comune di Firenze in compagnia di Niccolò Guicciardini con autorità di potere tutta a daccorde retificare a un lodo dato da più albitri chiamati dalla nostra comunità per una parte et la comunità di Genova per l' altra parte et maxime per le differentie infra detti comuni vertenti per cagione del fallimento della compagnia degli Schali Amieri et Filipetri e' quali fallirno in Genova adì 4. d' agosto 1326. et era durata detta compagnia anni 120. e fallirno di 40000. (1) duchati e per detti Genovesi a nostri merchatanti tale che per detto si era fatto compromesso et a' detti inbasciadori e sindachi fu dato autorità a vedere se il giuditio era secondo la volontà loro retificassino a detto lodo. Fu il detto Mefs. Ugho 4. volte de' Signori Priori la prima volta da mezzo ottobre a mezzo dicembre l' anno 1328. la seconda volta febraio 1331. nel quale priorato e' Signori Ubaldini accordorno con la città e dieronli tutte le loro chaffella di Mugiello che affai se ne operò il detto Mefs. Ugho per avere lungha e buona amicitia con e' capi di detti Ubaldini e sottomissioni alle regole della città di Firenze. E detta Signoria per por freno che mai più s' avessino da loro a ribellare dette ordine di murare in sul alpe el castello di Firenzuola. Truovo una licentia fatta dagli opportuni consigli di potere tornare da' confini della terra di Fano (2) perchè ragione fu confinato non lo fo et non lo dicie ma fo bene per quello truovo fu maggiore cittadino poichè tornò che prima et nel 1336. del mese d' agosto fu la terza volta de' Signori Priori.

(1) Al. 400. m. e così dee leggerfi.

(2) Vedi la nostra *Dimostrazione*.

Priori nel qual tempo condussono per capitano e dierono il bastone a Mefs. Piero Rosso da Parma et subito chavalchè con le nostre giente in quel di Lucha contro alla giente Luchese et al gran Manischalcho del Mastino al pecto del quale si rapresentò adì 25. d' aghosto et adì 5. di settembre el detto Mefs. Piero con nostre giente ruppe et prese il detto Manischalcho con grande danno del Maschino e de' Luchesi fuvì presi 13. Signori con le loro insegne e' quali furno con grandissima festa condotti a Firenze e detta vestoria non fu con poca perdita di nostre giente. E dell'anno 1341. a mezzo febbraio fu la quarta volta de' Signori nel quale tempo e' Tarlati d' Arezzo tractorno ribellare la loro terra dalla nostra divotione di che per Guglielmo Altoviti che vi era capitano ne fu dato avviso et presi prigionì Mefs. Piero Sacchone Mefs. Ridolfo Mefs. Luffinborgho et Guido Tarlati capi di detta congiura e furono mandati alla Signoria la quale li ricevette con animo di punirli agramente et esaminati per loro Signorie e trovatili senza dolo ne furno rimandati con buona gratia di loro Signorie et puniti quelli che ingiustamente gli avevano chalunniati. L'anno 1343. del mese di settembre fu el caso mediante el quale el Duchà di Atene s'ingignorì della nostra città con l'aiuto e favore de' grandi cittadini la quale tenne con grande affanno e rovina della città per infino a che gli fu tolta e chacciatone dopo alla quale chacciata pareva a' grandi per i favori avevano avuti da detto Duchà vivessino sotto speranza di farsi maggiori che non si richiede'n una città libera di che procedeva che la città era tutta in arme et in gielosia el popolo de' grandi et i grandi del popolo e dicevasi per la città ch' e' grandi col favore de' Pisani et Tiranni di Lombardia si volevano forzificare oltre Arno per avere loro la signoria di tutti e' ponti e pensavano sotto di 25. di settembre 1344. essere a ordine con gli aiuti de' sopraddetti et assaltare di quà d' Arno il popolo di che saputo questo da e' popolani del quartiere di Santo Giovanni de' quali ne era capo Medici Rondinelli e Mefs. Ugho della Stufa con il seguito degli artefici di Borgo Santo Lorenzo in numero al principio di circa a mille senza ordine di comune il mercoledì a
mez-

mezzo di che fummo adì 24. per non aspettare il giovedì si accozzorno in sulla piazza di Santo Giovanni assaltorno gli Adimari · Chavicciuli · et Alamanneschi dalla loro loggia dove si erano afforzati. El numero del popolo cresceva e vedendo loro non potere resistere s'arrendono a detti capi salvo lo avere e le persone et sopra le case loro feciono mettere bandiera con arme del popolo · di poi detti capi et popolo che era in numero circha a 2000. et andorno alle case de' Donati Chavalcanti et Agli i quali inteso il processo de' Chavicciuli nel medesimo modo si arrendono e così e' Grandi di quà d' Arno vennono tutti alla divotione del popolo . Le case de' grandi di Oltrarno cioè Bardi Rossi Freschobaldi et Nerli si erano molto aforzati alle bocche di tutti e' ponti · il popolo sotto e' detti capi volendo passare il ponte vecchio che anchora era di legniamè non ebbono luogo perchè da' Bardi e Rossi che avevano aforzificato et armato la torre della parte Guelfa et il palagio de' figliuoli di Mefs. Veri de' Bardi e le case de' Mannelli a capo al ponte di modo non possèrno passare e tastato di passare il ponte Rubaconte el quale non possendo forzare pensorno di lasciarlo guardato con 500. popolani et per capo vi lasciorno Giovanni figliuolo di detto Mefs. Ughè molto giovane ma animoso et choraggiofo . Con soccorso di già venuto di soldati a chavallo de' collegati del comune andorno al ponte alla Carraia el quale guardavano e' Nerli et incominciorno di quà a battagliaire et coll' aiuto de' popolani di Borgho a Santo Friano e della Cuculia e del Fondaccio trovandosi e' detti Nerli atornati furno delle loro case da' popolani privi et arenderonsi · dove fatta testa e' popolani di quà d' Arno con quelli di Oltrarno che eronne a numero più di 4000. assaltorno e' Freschobaldi e' quali di già erano stati assaltati da' buoni popolani di via Maggio : e' quali non vinti · ma veggendosi venire adosso il furore del popolo ebbono grande paura · abandonorno ogni loro fortezza e chiedendo merzè per Dio furno graziosamente dal popolo ricevuti senza danno alcuno e ciò fatto corsono a casa e' Rossi e' quali inteso el seguito de' Freschobaldi senza difesa alcuna si arrendono . E' Bardi vedutisi abandonare da e' Rossi et Freschobaldi grandemente temestono · pure si messono alla difesa de' loro ser-

ragli dove combattendo ne furono assai morti et feriti dall' una et l' altra parte e' detti capi ordinorno fuffino assaliti dal poggio di Santo Giorgio et dalla via nuova del pozzo Toschanelli dettono grande battaglia et i popolani di borgho Santo Nicchold si levorno loro contro et al canto agli Alberti vi era la guardia lasciatavi chome si disse nel principio et veggendosi essere messi in mezzo e non avendo dove rifuggire le loro persone furono salvate da que' da Quarata quelli da Panzano et altri buoni vicini del ghonfalone della Schala tutte le case et palazzi loro da Santa Lucia alla piazza furono dal popolo minuto et la plebe saccheggiate e durò il sacco quel dì et tutto l' altro e dal ponte vecchio al ponte Rubaconte abruciorno case 22. che per e' buoni et potenti popolani non si potette per modo alcuno riparare alla rabbia del popolo minuto. Le ruberie et l' arsoni si stimò asciendefino a più che fior. 60. mila e tale fu la fine della resistenza de' Bardi contro a' popolani et a questo modo in questa giornata fu abbattuto la superbia de' Grandi et ovviato alla loro mala volontà di farsi signori e tiranni della nostra città. E detti capi furono molto commendati da' magnifici Signori et il loro Gonfaloniere che era Ruggieri di Mefs. Lapo da Chastiglionchio e da tutti e' buoni popolani et in pochi giorni fu ferma et pacificata la città e molti che erano de' grandi si chiarirono essere di popolo. E di poi dell' anno 1345. e a' dì 10. di marzo essendo inquisitore Mefs. Piero dell' Aquila dell' ordine de' fra' Minori procuratore di Mefs. Piero di Spagna Cardinale creditore degli Acciaiuoli a loro fallimento di fior. 12. mila e' quali fallirno et accordorno di pagare a soldi 16. per lira e di beni sodi e non volendo detto inquisitore pigliare l' accordo chome gli altri creditori a soldi 16. per lira fecie pigliare Mefs. Salvestro Baroncelli uno de' compagni di detti Acciaiuoli el quale usciva del palazzo de' Priori accompagnato da più famigli del rotellino perchè aveva presentito detta prefura. E' messi non ebono rispetto alcuno et presono di che con l' aiuto di molti cittadini che si mossono per lo honore de' Priori e da' detti famigli del rotellino fu fatto lasciare e da detti Signori Priori furono fatti pigliare e' messi et a tutti feciono tagliare le mani. Inteso questo lo inquisitore che
 sti-

stimava più lo honore suo che e' non aveva stimato lo honore de' Signori Priori · subito montò a chavallo et andossene a Siena dove non fu prima giunto che egli scomunicò l' eccellentia del Gonfaloniere che era Primerano Ubriachi et e' Signori Priori et interdiffe la città con salvo che se fra 6. di gli farà reso detto Mefs. Salvestro fuffi assoluta da tutte le sopraddette censure · al quale Interdetto e' Fiorentini appellorno alla Santità del Papa et mandorno Imbasciadorj Mefs. Ugho-dalla Stufa Mefs. Francesco Brunelleschi Mefs. Antonio di Baldinaccio Adimari Mefs. Buonacchorso Freschobaldi et Lippo degli Spini e dettono loro per Notaio Ser Baldo Fracassini · e' quali rapresentatifi a' piè di Clemente sexto e da detto Mefs. Ugho fatta una bellissima oratione mostrando a Sua Beatitudine quanto detto Mefs. Piero Inquisitore si discostava dal dovere a volersi pagare sol. 20. per lira quando gli altri si erano acchordati a soldi 16. e che molto pocho aveva stimato il nostro supremo Magistrato e ridotto a memoria a Sua Santità chome la nostra Repubblica era stata per ogni tempo affezionata e divota alla santa Romana Ecclesia et a' sua Sommi Pontefici con simili ragione et molte altre più effichacie nostro Signore gli ribenedisse · e visitati Sua Santità e tutti e' Signori Cardinali tornorno con grande allegrezza di tutto questo popolo e fu riformato e limitato la autorità aveva a Firenze lo Inquisitore la qual cosa molto dispiague alla Santità del Papa et a tutta l'altra corte Romana. Di molte altre cose si potria dire della vita e costumi di detto Mefs. Ugho le quali per non essere prolissi lascieremo in dritto ma bene si può chapitolare che fu huomo in e' sua tempi di grandissima autorità et morì l'anno 1348. (al. 1346.) di età d'anni 54. in circha con grandissima gratia di tutto questo universale lasciando dopo di se Giovanni Iacopo Giovencho et Andrea. El detto Iacopo ebbe per donna una figliuola di Filippo di Nichold Giugni et ebbene due sole figliuole le quale quando furno alla matura età insieme con la madre con grandissima dote nel munistero di fuori di S. Giovanni alla porta a S. Piero Gattolino *si consacrarono a Dio* (1) et furno specchio et

acre-

(1) Supplito per mancanza dell' Originale .

accrescimento di detto munistero. Giovanni morì giovane e non ebbe altro uficio che de' Signori 8. del quale fu nel 1406. et in quel magistrato morì non lasciando dopo di se herede alcuna. Giovencho fu uno riputato cittadino ed ebbe per donna una unicha figliuola di *Pinuccio* (1) Guidalotti della quale non ebbe figliuoli e trasse da detto buona somma di denaro et molto più ne arebbe tracto se avesse avuti figliuoli. Fu due volte de' magnifici Signori: la prima volta marzo 1365. nel quale tempo cominciò la guerra contro a Papa Urbano quinto: la seconda volta in luglio 1372. et fu il primo che conciedessi alla casa nostra il Gonfalone della Iustitia e funne 2. volte la prima di gennaio 1394. la seconda volta di gennaio 1406. morì l'anno 1407. d'età d'anni 83. non lasciando dopo di se alcuno figliuolo. Il quarto (2) figliuolo di detto Mefs. Ugho fu Andrea. Andrea di Mefs. Ugho fu in gioventù sua mercatante et abitò più anni a Venetia stantialmente: di poi in età di anni 40. si rimpatriò e tolse donna una de' et ebbe 5. figliuoli cioè Lotteringho Giovanni Lorenzo Ugho Benedetto: fu riputato cittadino e molto amato nella nostra città et ebbe di molti ufittii e fuora e di dentro infra' quali fu che sedè 3. volte del supremo magistrato la prima volta fu l'anno 1394. poichè furno le novità della città e 'l parlamento del 1393. che fu data balsa a più cittadini per il parlamento de' quali: fu il detto Andrea la seconda volta anzi la terza fu 1397. e l'ultima volta fu nel 1401. di ottobre per lo avvenimento del nuovo Re de' Romani in Italia: e nel 1408. fu de' Signori 8. di guardia et balsa morì in officio e fu il primo di casa nostra che fuffi di tale magistrato perchè si cominciò a citare l'anno 1404. di guardia e qualche volta di balsa.

Giunta delle notizie di questa Mefs. Andrea, apposte nel MS. dopo altre cose, a 36.

Andrea di Mefs. Ugho adunque in gioventù sua stette a Vinetia dove fecie assai faccende merchantile e circha
in

(1) Supplito.

(2) MS. *Il tertio*.

in 40. anni si rimpatriò et tolse donna e fu de' Signori Priori 3. volte la prima volta gennaio 1375. la seconda novembre 1493. la terza volta fu di marzo 1399. fu ancora del magistrato de' X. della guerra 4. volte la prima (1) fu l'anno 1394. dopo il parlamento la terza volta fu nel 1497. la quarta nel 1401. (2) per le guerre aveva la città in Lombardia contro al Ducha di Milano e per lo avvenimento del nuovo Re de' Romani in Italia et nel 1408. fu del magistrato de' Signori otto. Fecie una chappella nello monasterio de' Romiti degli Agnioli e fecievà una bella tavola e dotolla di molti paramenti et chalicè e' quali anchora vi sono. Morì molto vecchio lasciando dopo di se 5. figliuoli cioè Lotteringho Giovanni Ugho Benedetto et Lorenzo. El primo fu Lotteringho il quale fu de' Signori Priori maggio 1433. e fu in tempo di grandi travagli e seppe in modo temporeggiare che sodisfecio assai a ciascuna delle parte et più volte essendo Propposto perfuase e' sua compagni a dare facultà a' Preti dè Santo Lorenzo a dovere spianare e far piazza cierte case della detta chiesa e d'altri e delle coperte et altri lavori tracti di detta chiesa et altre persone private diè la valuta di dette case spianate. Fu de' Signori 8. luglio 1427. morì molto giovine lasciando dopo di se Andrea unico suo figliuolo el quale fu molto ricco e fortuito nel giuoco el quale ci è di certo che a' sua di vinciesse meglio che fior. 50. mila ma tenne corte più presto conveniente a signore che a privato cittadino teneva assai servidori et cavalchature e sempre tenne due barbari molti buoni e 'l meno dua imbarbereschatori chon spesa chome è detto più da Signore che da cittadino privato. Fu de' Signori Priori gennaio 1441. e fu Gonfaloniere gennaio 1456. Fecie la chappella nella nuova chiesa di Santo Lorenzo et anchora il chanonichato in detta chiesa e dette al detto Chapitolo tale facultà che potette facilmente dare la distribuzione a detto Chanonico chome a tutti gli altri Chanonici. Morì non lasciando

Tomo XV.

O

dq

(1) MS. *la seconda.*(2) Forse dee dire *la terza*, e la quarta nel 1401. V. la nostra *Dimostrazione.*

dopo di se alcuno figliuolo legittimo . E tornando a detti figliuoli d' Andrea il secondo figliuolo di detto Andrea fu Giovanni el quale morì giovane e fu solo del magistrato de' Signori Otto l' anno 1414. et morì non lasciando dopo di se figliuolo alcuno . il terzo figliuolo di detto Andrea fu Ugho grande e reputato cittadino . fu de' magnifici Signori novembre 1400. nel qual tempo fu mozzo il chapo a Pagolo di Christofano Giraldi et a un suo cugino che tenevono praticata dar Poppi al Ducha di Milano . E nel detto tempo Salvestro di Mesa. Filippo Adimari rivelò un trattato ordinato in Bologna da più cittadini contro al nostro reggimento di che ne fu mozzo il capo a Gucciozzo de' Ricci ed a Francesco di Tomaxo Davizi e fu dato bando al Conte Guido da Bagnio et sbanditi et condannati circha a 40. cittadini della nostra città e fu fermo detto trattato . La seconda volta fu maggio 1403. nel quale tempo si fermò e stabilì la pacie fra la nostra Comunità et quella di Siena ; et la terza volta di marzo 1411. Fu Gonfaloniere di giustizia settembre 1417. Fu de' Signori 8. febbraio 1406. e la seconda volta luglio 1407. et la terza volta dicembre 1411. nel qual tempo fu mozzo el capo a Bindaccio degli Alberti per caso di stato e fu ammunita tutta la casa degli Alberti . Fu de' Signori X. della guerra l' an. 1413. et a' di primo di gignio : el quale magistrato si credè perchè s' intese che il Re Lansilagho (1) aveva preso Roma e mosso guerra al nostro Comune per occupare la nostra libertà e pertanto fu creato detto magistrato . E dell' anno 1406. d' ottobre che si ebbe la città di Pisa a patti nel chapitolare fu deliberato che e' Pisani per osservantia de' chapitoli dessino a noi statichi 20. e così noi dessimo a loro altrettanti stadichi e uno de' nostri 20. fu il detto Ugho .

E benchè infino a ora non abbia ragionato degli ufficj di fuora di nessuno di casa nostra non mi pare fuora di proposito di ridurvi a memoria chome nel 1408. fu Capitano di Pisa dove detta Comunità per il bello usitio vi fecie e per esservi stato staticho chome è detto di supra per mostrare grande amore et affezione gli donorno in nome di Comune un bellissimo stendardo di taf-

(1) Leggasi, *Lodislaw* .

prima gennaio 1454. nel qual tempo si fecie pacie col Serenissimo Re da Arsona. la seconda volta fu gennaio 1470. E nel 1472. per le novità di Volterra furono electi 20. cittadini con l'autorità medesima fogliono avere e' X. de' quali fu uno il detto Mefs. Agniolo. de' quali 8. ve ne fu chavalieri a spron d'oro e uno dottore di legge e 11. altri prudenti e stimati cittadini. de' quali otto chavalieri fu el detto Mefs. Agnolo uno.

Altra lezione; ma della medesima mano.

El detto Lotteringho ebbe per donna *Papera degli Albizi* (1) Fu de' Signori l'anno 1434. del mese di marzo et alla morte sua lasciò un figliuolo solo el quale ebbe nome Andrea el quale da giovane fu grandissimo giuchatore e faceva poste di 2. o 3. mila duchati tenne sempre corte di Signore. tenne più anni almeno 2. perfectissimi barberi. fu de' Signori l'anno 1441. di gennaio e fu Gonfaloniere del mese di gennaio nel 1456. e fu degli Otto settembre 1460. et alla morte sua lasciò due figliuoli nati di non legitimo matrimonio e testò circha a fior. 40. mila e' quali per e' figliuoli andorno per quella via medesima erono venuti. Lui fecie la cappella e' Chanonichato del titolo di Santo Andrea nella chiesa di Santo Lorenzo e dette al Chapitolo di detta chiesa tanto fra in una bottega d' arte di lana in Santo Martino et altro che facilmente a detto Chanonicho possono dare la distributione come agli altri Chanonici. Giovanni el quale morì giovane solo fu degli otto l'anno 1412. El terzo figliuolo di detto Andrea fu Ugho el quale fu huomo di grande altorità nella nostra città fu degli otto 2. volte la prima di febraio 1406. fu tre volte de' Signori la prima di novembre 1400. la seconda marzo 1404. la terza marzo 1411. e fu l'anno 1413. del mese di giugno de' Signori X. della guerra per la presa di Roma per il Re Lanzilago (2) e per li pericoli soprastavano alla nostra città di poi l'an. 1517. (cor. 1417.) fu Gonfaloniere di Iustitia del mese di settem-

- (1) Supplito per difetto dell' Originale. V. la *Dimostrazione*.
 (2) Cioè *Ladislao*.

tembre e dell'anno 1420. fu la seconda volta degli otto nel qual tempo e di dicembre morì. E benchè io abbia risoluto non dare notizia degli uficj di fuora che sono stati infinitissimi pure essendo detto Ugho stato el primo Capitano abbia avuto la casa nostra della città di Pisa mi è parso far noto chome dell'anno 1408. ebbe detto capitano e fu detto Ugho quello che murò la chiesa e 'l munistero di Monte Asinaio e quello dotò di molti beni chome per la bolla di Sixto Ponteficie IIII. tratta el primo anno del suo Pontificato la qual bolla è in detto luogho e la copia d'essa è appresso di me. El quarto figliuolo di detto Andrea fu Benedetto el quale si fece heremita in Santa Maria degli Agnioli di Firenze i quali in quel tempo vivevono chome e' Romiti di Chamaldoli o di Certosa et fu uno huomo di santa vita e per passare otio dopo gli uficii sua hordinarii quanto alla vita contemplativa attendeva a scrivere et miniare et in detto convento degli Agnioli al presente vi sono certi Libri da choro scritti di lettera antica di sua mano e così miniati con artificiose et belle figure. L'ultimo figliuolo del detto Andrea fu Lorenzo dal quale tutto il cieppo nostro ha origine. fu huomo di statura picchola tolse per donna la figliuola d' Angiolo degli Spini (1) fu degli otto 3. volte la prima marzo 1417. la seconda giugno 1420. la terza et ultima di dicembre 1430. fu de' Signori maggio 1419. nel qual tempo da Papa *Martino V.* (2) el nostro Veschovo et Veschovado fu fatto Arcivescovo et assegnatoli per suffraganei el Veschovo di Pistoia e di Fiesoli. e del mese di gennaio 1428. fu gonfaloniere di Iustitia. nel qual tempo fu trovato per observantia delle leggie si creassi el magistrato de' conservadori delle leggie 2. per quartiere delle 7. maggiori arte e per tutta la città per le 14. minori arte e l' ufficio loro avessi a durare 6. mesi con plenissima autorità per osservatione delle leggie di Firenze. Fu huomo di somma bontà e vive in grande gratia di tutti e' cittadini della nostra città anni 91. e mesi 5. morì adì 8. di giugno l'anno 1465. lasciò dopo di lui 6. figliuoli. cioè Antonio Ugho Angiolo

O 3

Luigi

- (1) Supplito. V. la *Dimostrazione*.
 (2) Supplito per difetto dell' Originale :

Luigi Giovencho et Francesco · Antonio fu huomo di
aqua et navichò assai e da giovane morì · Ugho caschè
morto tornando a chasa e di età molto giovane · Agniolo
fu huomo molto naturale e molto per la nostra città
operato · ebbe di molti usitii fuora de' quali per al
presente non intendo tenerne conto · fu 5. volte degli
otto di guardia e balla cioè la prima gennaio 1454. di
poi settembre 1458. poi marzo 1462. di poi settem-
bre 1468. e poi da chavalieri maggio 1477. Fu de' ma-
gnifici Signori luglio 1446. di poi fu Gonfaloniere del
mese di gennaio 1454. et un' altra volta fu Gonfaloniere
da chavaliere gennaio 1470. Nell' anno 1472. per le no-
vità di Volterra furono eletti 20. cittadini con l' autorità
che per altri tempi sogliono avere e' X. de' quali 8.
ve ne fu chavalieri a sproa d'oro e uno dottore di legge
e 11. altri prudenti e stimati cittadini · de' quali 8. cha-
valieri fu il detto Mess. Agniolo uno .



DIMO.

DIMOSTRAZIONE DELL' ALBERO.

Anni DCCCCIIC.

LOTTO, o **LOTTARIO**, venuto in Italia con Ottone III. Imperadore, in qualità di Capitano del suo scelto esercito, dalla Lorena, negli anni del Signore 998. e primo stipite della Famiglia, conosciuto dopo tale traslazione tra noi. *Memor. di Gismondo della Stufa, Brocchi Vite de' Santi, e Beati Fiorentini tom. 2. pag. 394.* per Cartapecora da esso veduta del 1051. e Tradizione costante della Famiglia, e de' nostri Scrittori. V. il *Discorso preliminare.*

Anni MCCXLIX. *Anni supposti MCX.*

Angelotto di Lotto. Il dottiss. Sig. Domenico Maria Manni, tanto benemerito di nostra patria, e del nostro Toscano parlare, per le molte Opere date in luce e d'istoria, e di lingua, nel Tomo xx. delle sue eruditissime *Offerenzioni sopra i Sigilli antichi*, prendendo ad illustrarne uno di Mess. Ugo della Stufa, il Grande, si fa luogo a ragionare de' primi conosciuti personaggi di questa tanto illustre Prospia, riformandone un principio d'Albero, e traendola giù per alquanto generazioni; ed infra quelli pone questo Angelotto per immediato figliuolo di Lotto, appoggiato ad uno strumento dell' Archivio del Monastero di S. Felicità, dell'anno 1249. del quale egli riporta il fine, così: = Actum Florentie. & in loco = qui dicitur Pogne, &c. in Populo S. Zenobii de Casignano. Signa manuum Bonaiuti filii olim Rinaldi, & = *Loferinghi filii Angelotti, & Filippi filii Petri, &*

O 4

Cam.

= Cambii Clerici filii olim Gianni, & Giunte filii olim
 = Bonaghine testium, quando facta fuit dicta permuta-
 = tio. Item signa manuum Bonaiuti filii Renaldi, &
 = Cambii Clerici filii olim Gianni, & Giunte filii olim
 = Bonaghine, & Mainetti filii olim..... testium,
 = quando facta fuit dicta fideiussio. Item signa manuum
 = Viviani filii Petri, & Predicatoris filii olim Freduc-
 = cii, & Albertini filii Albizi de Septimo, testium
 = quando dd. mulieres consenserunt, &c. Donatus lu-
 = dex D. Friderici Imperatoris, atque Not. rog. = (1)
 Supponendo, che quell' Angelotto padre di Lotteringho
 sia figliuolo di altro Angelotto, dal qual nome s'inco-
 pando si dicesse Lotto, ripite primo quì in Italia co-
 nosciuto, e comunemente asserito della nobile Famiglia
 de' Lotteringhi. Per quella somma venerazione, e buona
 corrispondenza, che professo ad uomo sì consumato nella
 cognizione delle nostre cose Fiorentine, ancor io ho
 posto questo nome nell' Albero, e con quella successione
 medesima, che ei lo pone, distinguendo però questa,
 e quello dagli altri colla guida punteggiata, per dinot-
 tare la mia ingenua dubbiezza, cagionata dalle seguenti
 difficoltà, che mi si presentano tosto alla mente, e sono:
 Prima, che non essendo nel detto strumento indicato in
 alcun modo il padre dell' unico Angelotto, di cui si dice
 figliuolo quel Lotteringo testimone, non può con suf-
 ficiente fondamento determinarsi nè pure il nome di
 esso, e molto meno affermarci, essere stato un altro
 Angelotto, o Lotto. Seconda, che dato ancora, che ciò
 supporci dovesse, parrebbe, che questi Angelotti fossero
 stati i primi genitori di altra nobile Profapia, che degli
 Angelotti si disse, risoluta poi, col procedere dell' etadi,
 in quella de' Fantoni, come più chiaramente dirò ap-
 presso. Terza, che non può mai naturalmente concilia-
 rsi l' epoca rispettiva de' tre individui, cioè di Lotto,
 Angelotto, e Lotteringo, vale a dire dell' Avo, del Pa-
 dre, e del Nipote, e figliuolo rispettivamente, se non
 si concede tra l' Avo già maturo di età, ed il Nipote
 ancor giovane, lo spazio di 251. anno. Imperocchè quel
 Lotto

(1) E' riportato intero dal Lami, *Memorab. Eccl. Flor.*,
 vol. 2. pag. 1072. & seq.

Lotto de' Lotteringhi si conosce concordemente la prima volta nell' anno 998. e si conosce non solamente già atto all' armi, ma eziandio capace di condurre, e comandare ad un copiosissimo esercito di sceltissima milizia; ed il suo immediato supposto Nipote comparisce sotto gli anni 1249. testimone al citato Contratto, e comparisce col padre tuttora vivente, conciosiacosachè si ometta, dopo la parola *Filii*, l' avverbio *Olim*, indicativo della morte già seguita del padre, come il Notaio ivi sottoscritto esattamente osserva in tutti gli altri testimoni già orfani di padre. Lo che dimostra, in forza di questo evidente confronto, che quel Lotteringo figliuolo di Angelotto avea tuttavia il padre vivo, che dal Sig. Manni viene segnato nell' *Albero* all' anno 1110. ed essendo pur tra' viventi al tempo di detto Contratto, bisognerebbe credere, ch' e' campasse intorno, più, o meno, a due secoli, e mezzo; lo che naturalmente non può essere. O non è dunque questo Angelotto della Casata de' Lotteringhi, com' io più credo, o non dee certamente collocarsi in questo luogo tra' figliuoli immediati di Lotto I. o Lottario, ma almeno tre, o quattro generazioni dopo.

Anni MCCXLIX.

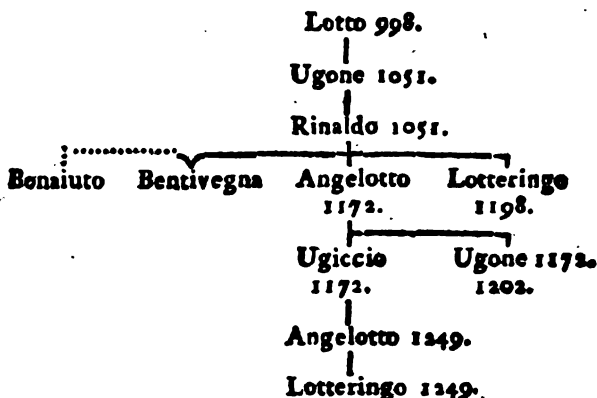
Lotteringo di Angelotto. Apparisce nel riferito strumento di S. Felicita qui sopra citato; ma non pare, sia da crederci dell' agnazione de' Lotteringhi, per le ragioni sopra addotte.

Anni MCLXXII.

Ugiccio, ed Ugo di Angelotto. Si trovano in un contratto di vendita di alcune terre poste sulla costa di S. Donato a Scopeto, da essi fatta concordemente al Monastero suddetto di S. Felicita, l' anno 1172. come costa dal seguente strumento, pubblicato già dal Lami, *Mém. Eccl. Flor. vol. 2. pag. 1002.* e dal lodato Sig. Domenico Manni, *l. cit. pag. 4. e seg.* nel quale si legge così: = Kal. Febr. Ind. 6. Ugicio, & Ugo fratres filii Angi- = lotti vendunt Presbytero Joanni ementi pro Ecclesia = & Mo-

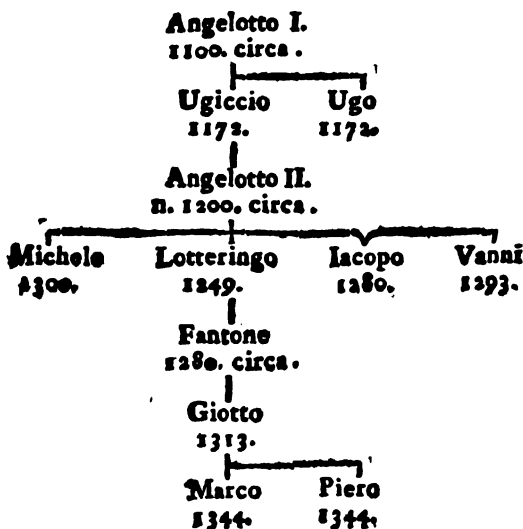
= & Monasterio Sancte Felicitatis, in quo Dei dono Cecilia residet Abbatissa, petiam terre positam in costa = S. Donati in Scopito; cui a primo via, a 2.^o Hospitalis de Ponte, a 3.^o dicti Monasterii, a 4.^o filiorum = Gottifredi, pro pretio librarum 66. & solidorum 7. bonorum denariorum Lucensium, & Pisanorum &c. Actum = Florentie &c. Signa manuum predicatorum venditorum &c. Signa manuum Berlingerii filii Guitti del = Russo, & Bondelmonti filii Ugiccionis de Montebuoni, = & Paganei fil Orlandini Paganei, & Petri Lotteringi, & = Paganucci filii testium. Bellerius Iud. Sacri = Palatii Serenissimi Frederici Imperatoris, atque Not. = complevit &c. = *Ugo poi d' Angelotto s' incontra eziandio il primo fra' testimoni nell' istrumento di concordia tra i Fiorentini, ed i Semifontesi, fermato 3. Nov. Aprilis, Iudizione v. An. 1202. già pubblicato nella Storia della guerra di Semifonte pag. 55. ed esistente originale nell' Archivio delle Riformazioni, lib. 26. a 70. e 189. e lib. 29. a 75. Questi due, secondo il citato Sig. Manni, sono fratelli del sopra descritto Lotteringo figliuolo di Angelotto del nostro Lotto, o Lottario. Ma oltre le difficoltà già addotte, per non credergli o di questa agnazione, o in un grado tanto prossimo ad esso stipite, conciossiachè ancora questi compariscano nell' anno 1172. col padre tuttora vivo, che ponendosi figliuolo del gran Lotto, avrebbe in quel tempo contato almeno sopra i 150. anni di età, anche per altra simigliante ragione non mi so indurre a crederli fratelli di quel Lotteringo figliuolo d' Angelotto suddetto, che nel 1249. si trova testimone all' addotto contratto; parendo a me, esser troppo grande la distanza, che passa tra' due fratelli, Ugiccio ed Ugo, che nell' anno 1172. sono in età di contrattare, e disporre de' loro beni, e Lotteringo, che poi nel 1249. si trova ancora in vita, insieme col padre, ed in forze, e vigore da assistere come testimone ad un pubblico contratto. Quando adunque si verificasse, essere questi quattro individui finora descritti, cioè, Angelotto, Lotteringo, Ugiccio, ed Ugo, o Ugone dell' attinenza de' Lotteringhi, io per me non saprei dar loro giusta sede, se non se disponendo diversamente l' Albero, con determinare il primo Angelotto per figliuolo di*

di Rinaldo, e da esso derivare i due fratelli, Ugiccio, ed Ugo; e quindi, frapponendo altra generazione, e da Ugiccio, o da Ugo dar l'essere all'altro Angelotto padre di Lotteringo, colla simmetria seguente:



E così l'ho ancora indicato nell'Albero, lasciando agli Eruditi l'eleggere quella delle due disposizioni, che parrà loro più verisimile. Ho detto però, e confermo, non essere io lontano dal credere molto probabile cosa, che questi Angelotti fossero quelli, che diedero poi il cognome all'antica nobile Famiglia così denominata, e dalla quale ebbe anche origine, e nome l'altra de' Fantoni. Di quella, senza particolare diligenza usare, mi vengono ora a mano, oltre i nominati, questi altri individui: Iacopo di Angelotto, che può essere figliuolo d'Angelotto II. e fratello del mentovato Lotteringo, trovandosi sottoscritto per uno de' Sindachi della Parte Guelfa all'Istrumento della Pace fermata dal Cardinale Latino fra' Guelfi, e i Ghibellini di Firenze, l'anno 1280. come narra l'Ammirato *l. 3 pag. 154.* e come è stato per me riportato, *Tomo IX. delle Delizie degli Erud. Tosc. pag. 63. e segg.* Michele d'Angelotto = *Michael Angelotti*, = che risiede tra' Priori negli anni 1291. 1293. e 1300. e Vanni di Angelotto = *Vanues Angelotti*, = nella detta Pace, *ivi pag. 79. e 57.* e gode il Priorato negli anni 1293. e 1297. i quali

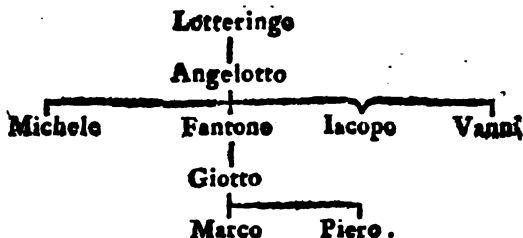
quali possono essere similmente figliuoli del detto Angelotto II. e fratelli di Lotteringo, e di Iacopo. Di alcuno di questi o immediatamente, o, come sembra più verisimile, mediante altro Angelotto, può essere generato *Fantone degli Angelotti*, che otto volte si trova descritto fra' Priori dall'anno 1313. al 1348. e due volte Gonfaloniere di giustizia, ed è lo stipite della Famiglia suddetta, che da esso de' Fantoni si nominò (1). Ond' è, che nello Squittino del 1344. *Quart. S. M. Novella Gonfal. Vipera*, vien registrato il suo figliuolo, *Giottus Fantonis*, con due figliuoli di questo, *Dominus Marcus*, & *Pierus Giotti*; al qual Marco, oltre all'essere Cavaliere, come mostra il titolo di *Dominus*, o *Messere*, col quale viene appellato, fu anche de' Priori negli anni 1364. 1370 e 1374. Ond' io intavolerei così questo schizzo d' Albero:



Orvero

(1) Ammirato, *lib. 6. all' anno 1323*;

Ovvero, e più probabilmente potrebbe supporfi tra Lotteringo, e Fantone tramezzato altro Angelotto, così



Anni MLL.

UGONE DI LOTTO. Si trova descritto nella Cartapena suddetta, citata, e veduta dal Brocchi, dell'an. 1051. e di più in un Istrumento di confessione di dote, che si riporterà da me più innanzi, sotto il nome di *Cambius di Bentivegna*, dell'anno 1222. ove si legge: *Cambius fil. Bentivegne q. Raynaldi Ugonis*. E perciò tanto dal Brocchi, che dal Sig. Manni si pone in questo luogo.

Anni MLL.

RINALDO D' UGONE. Ancor questi vien nominato nella citata Pergamena del 1051. secondochè afferma il mentovato Brocchi; ma s'è così, bisogna dire, che Rinaldo fosse allora assai fanciullo, ed appena nato, perchè i suoi figliuoli si trovano vivere fino nell'anno 1193. Rinaldo è nominato ancora nell'accennata Confessione di dote: = *Cambius fil. Bentivegne qu. Raynaldi Ugonis*; = e secondo il Sig. Manni è quel desso nominato nell'allegato Istrumento di S. Felicità del 1249. = *Sigus mannuu Bonaiuti filii olim Rinaldi*. =

Anni MCCXLIX.

Bonaiuto di Rinaldo, comparisce nel suddetto Istrumento; ma come appartenga alla Famiglia de' Lot-

seringhi, non lo saprei nè comprendere, nè molto men dimostrare.

Anni MCXXX.

MISS. LOTTERINGO DI RINALDO. Questi è per me il Gran Lotteringo, che dallo Stato Pontificio, ove dopo l'onorato servizio di Ottone III. come si disse, erano primamente allignati l'Avo, ed il Padre, passò, già fatto Cavaliere, come afferma il lodato Brocchi, intorno al 1130. (o meglio 1160.) in Firenze, e come molto inteso agli studj legali, questa, allora nobilissima, professione valentemente esercitò, e ne tramandò il genio a tanti de' suoi posterj, che con grande onore similmente la praticarono, come sotto i loro proprj nomi successivamente vedremo. Questi adunque è quegli, che qui in Firenze stabilì sua sede, ed il tognome de' Lotteringhi dal suo proprio diè a tutta questa nobilissima Prosapia. Cid è quello, che narra Gismondo della Stufa in principio delle sue *Memorie*, quando dice, intorno al 1100. essere passato, e venuto un Dottore qui, Giudice dell'Arte della Lana, dal quale la prima Fiorentina origine abbia avuta questa già molto innanzi illustre Famiglia. E così si accorda in parte cid, che dell'origine di essa cantò il nostro Verino, *De Illustrat. Urbis Florent. lib 3. pag. 68.* se del più prossimo distaccamento, com'è ragione, s'intenda, benchè egli sbagli nella dirivazione del soprannome, Della Stufa, preso assai dopo dalla Casa, per tutt'altro accidente. Si trova nominato col titolo di *Messere*, ch'era il massimo, che allora si desse a' gran Signori privati, ed a lui per doppia ragione dovuto, cioè, e perchè Cavaliere, e perchè Legista, in un legato del 1278. che fa la Contessa Beatrice ad una Lippa figliuola di lui, che pare, fosse forse prima Dama d'onore della medesima Contessa, come a suo luogo si vedrà. Che poi il nostro Lotteringo fosse rinomatissimo nella professione Legale, e come allora diceasi, di Giudice, e di Notaio, lo comprovano i moltissimi Rogiti, che abbiamo tuttora di lui nell'uno, e nell'altro Foro, ma specialmente nell'Ecclesiastico, nel quale pare, che fosse primo Giudice, o Protonotaio, siccome può riscontrarsi nel celebre Registro de' beni, ed

ed omaggi del Vescovado, libro volgarmente detto il *Bullettone*; ed in primo luogo nella xxvi. Parte, che riguarda *Montesefoli*, e *sua Corte*, si legge: = Qualiter = Lambertus Giannelli, & Fabrus, & Guruccius fil. dicti = Lamberti de Tigliano promiserunt dare, & solvere = annuatim Domino Iulio Episcopo Florentino, & Episcopatu tamquam fideles & manaderii dicti Episcopatus nomine census perpetui duodecim denarios. = Carta manu Lothoringi Notarii, sub mclxxvii. Indict. xii. iii. Kl. Februarii. = E nella Par. xxx. *De diversis Contractibus*: = Qualiter per Consules Civitatis = Florentie data fuit quedam tenuta Episcopatu Florentino in bonis Giannis de Colle, Aldobrandini, & Megliorelli, & quorundam aliorum in presenti instrumento contentorum pro certis servitiis que dictus habere, & recipere tenebatur Episcopatus ab eisdem. = Carta manu Lothoringi Notar. sub mclxxxiii. viii. Kl. Septembr. = Similmente Par. vi. *De S. Petro in Bossole, de Petrorio &c.* si vede: = Qualiter Grimaldus Abbas = S. Antonii concessit in pignus Domino Iulio Episcopo = Florentino quasdam domos, terras & fideles in populo = Plebis S. Petri in Pisside. Carta manu Lothoringi Not. = sub mclxxxviii. xviii. Kl. Febr. Ind. xii. = Avvertasi, che il celebre Gio. Lami, che riporta quasi tutto questo Libro nelle sue *Memorab. Eccl. Florent.* o il suo Stampatore qui, a questa partita, vol. 2. pag. 719. legge sub mclxxxviii. ma è errore manifesto per confronto fatto coll' Originale. Anche nell' Archivio del Capitolo del Duomo si trovano molti strumenti rogati da questo stesso Lotteringo; de' quali daremo soltanto i seguenti spogli. = Anno 1181. Giannes & Arrigus fratres, & filii q. Heroldi, & Stella eorum mater, & Contissa uxor Gianni vendunt Dom. Raynerio Priori Ecclesie S. Marise Maioris petium terre a Rivumori, cui confinant Ecclesia = & Monasterium S. Marie Discalceatorum. Bonmales = fil. Perfecti, & Barattarius fil. Petri Guarazzelli, & = Bertus fil. Setae. Anno Incarn. 1181. 8. Id. Aprilis = Indict. 14. in presentia Opizanni (*leggesi* Opizini) fil. = Bernardini, & Borgnesi fil. Setae, & Tomalmoaragne = fil. Roggerii, & Guilielmi de Quarto, & Arlotti men- = suratoris, testium &c. Lotheringus Iudex & Notar. =

= An.

= An. 1191. Iacobus q. Iacobi vendit Domino Claro Priori
 = S. Marie Maioris petium terre pofite ad Arnum. An-
 = no Incarn. 1191. prid. Non. Decemb. Ind. 10. in pre-
 = fentia Opizini fil. Bernardini, & Saffiti fi. Gentili, &
 = Burgugnonis fil. Petri, & Tiniofi fil. Mazzipilli, &
 = Bartoli fil. Pictoris, & Albomiti de Sorico
 = testium &c. Lotheringus Iudex, & Not. = An. 1192.
 = Falconerius q. Benincase Passerini & dictus Dominus
 = Cjarns Prior S. Marie Maioris faciunt transactionem de
 = auferendis aquariis & aliis de domo dicte Ecclesie conti-
 = gua domui dicti Falconerii, & fenestris respicientibus
 = terratum suum de domo, que fuit Grulli, & Octaviani
 = filiorum Niccole, & sic promittunt Ioannes Iudex, &
 = Giunta filii Grulli. Anno Domini 1192. Kal. Aprilis
 = Ind. 11. Testes sunt Gottifredus filius Guidonis Rufi,
 = Tribaldus, & Terrenus eiusdem filii, & Gherarduc-
 = cius, & Rondinellus germani, & filii Olivarii &c. Io-
 = annes Iudex & Not. laudat &c. Lotheringus Iudex &
 = Notar. publicat. = An. 1193. Magister Ioannes Prior
 = Ecclesie & Canonice S. Michaelis Berthele, laudant
 = super lite, & questione vertente causa decime unius petii
 = terre, & vinee pofiti in Pulverofa, cui confinant Ec-
 = clesia S. Marie Novelle, Paganus fil. Martini de Gal-
 = liano, & Strinatus fil. Raminchi &c. inter Clarum
 = Priorem S. Marie Maioris, & Presbyterum Gerardum
 = Rectorem Ecclesie & Cappelle S. Marie Novelle, &
 = decernunt, quod tempore vindemie Rector Ecclesie
 = S. Marie Novelle annualiter det unum urceum musti
 = nomine decimationis predictae terre Priori S. Marie
 = Maioris. Anno 1193. 12. Kal. Iulii Ind. 11. In presen-
 = tia Artiniffi fil. Petri, Ramuritti fil. Orlandini, & U-
 = ghitti fil. Giroccioli testium &c. Lotheringus Iudex. =
 = Anno 1193. Mainettus del Broggia Arbitr. laudavit,
 = quod sub pena . . . librarum arbitrio Florentini Epi-
 = scopi, & Potestatis Florentie, & Consulum Mercato-
 = rum, Prior S. Marie Maioris dimittat Ardovino Ope-
 = rario, & Rectori Opere, & Domus S. Iohannis Bapti-
 = ste, & fuffefforibus in perpetuum, & eos libere ha-
 = bere, & recipere permittat totam decimationem ter-
 = re, que fuit Ermingatii in loco ubi dicitur Sodum:
 = & Compagnus fil. Enriguccii emit nomine filiorum
 = Fran-

= Franceschini. Decimationem vero terrarum, que fue-
 = runt Bellusai, & Ioannis Guictonis, Petrus Operarius
 = dimittat dicto Priori. Anno mxciii. ix. Novemb. In-
 = dict. xii. In presentia Bonaccursii filii Raugerii Fon-
 = ditoris, & Compagni filii Cancellierii testium. Lotte-
 = ringus Iudex & Not. = Riporta alcuni di questi do-
 cumenti ancora il Signor Manni, per comprovare questo
 medesimo, nella detta sua Opera, pag. 6. e 7. ed il Lamf
 ad altro suo intendimento, luogo cit. e pag. 944. 963.
 966. e 983. Questo nome assoluto di Lotteringo, senza
 quello del padre, sottoscritto in tutti gl' Istrumenti da
 me addotti, mostra, secondoch' io penso, sempre più la
 celebrità, e rinomazione uiversalè, in cui era a' suoi
 tempi questo grand' uomo; il quale viene similmente
 rammentato in tutti i riscontri, che qui appresso reche-
 = remo ne' suoi figliuoli, che furono i cinque seguenti,
 ignorandosi finora il nome della sua moglie. Da ciò
 che ora diremo in *Lizio* suo figliuolo, pare, ch' e' ces-
 = sasse di vivere infra la fine di Ottobre, ed il principio
 di Dicembre dello stesso anno 1193.

Anni MCXCL.

LIZIO DI LOTTERINGO. Benchè non sia riportato negli
 altri Alberi tanto stampati, che mss. della Famiglia della
 Stufa, contuttròciò a me costa evidentemente da' seguen-
 ti riscontri, e strumenti del medesimo Archivio del Capi-
 tolo del Duomo, non solamente essere vero figliuolo del so-
 pra descritto Mefs. Lotteringo, ma eziandio avere esercitata
 la stessa nobile professione Legale del padre. Eceone le
 prove: = An. 1191. Dom. Clarus Presbyter Prior S. Marie
 = Maioris concedit, seu renuntiat ad livellum Tribaldo nrl.
 = Ildebrandini unam casam iuxta ipsam Ecclesiam. Anno
 = Domini 1191. 3. Nonas Iun. Ind. 9. Opichinus fil. Ber-
 = nardini, & Radiloglio Pret. fil. Petri, & Leonere &c.
 = testes. Latius (*leggasi* Litius) fil. Lotteringhi Iud. &
 = Not. = E dell' anno 1193. poco dopo la morte del pa-
 dre, che dovè seguire tra il dì 24. di Ottobre, nel quale
 si è veduto qui sopra rogato, e' l' dì 3. di Dicembre del
 medesimo anno, nel quale comparisce morto pe' l' solito
 relatiyo *Quendam*: = Dom. Clarus Prior S. Marie Maioris
 . . Tomo XV. P con-

= concedit ad livellum Bellefanti fil. Fancinelli & here-
 = dibus petium terre cum casa posite infra Parochiam
 = dicte Ecclesie, cui a duobus lateribus via Sillii, a tertio
 = Beate Basilie, a quarto Asterie ob uxoris Bernardini
 = del Conte. An. 1193. 3. Non. Decembr. Ind. 12. &c.
 = Testes sunt Raffaldus fil. Panni, Villanellus fil. Rustici,
 = Astalonte fil. Dontii, & Gheardus Fanrini &c. Lictius
 = q. Lotteringi Iudex & Not. = Anno 1197. Alberti-
 = nellus Magister & Donnella eius uxor renunciant Dom.
 = Claro Priori S. Marie Maioris unam casam prope dictam
 = Ecclesiam; cui confinant Tribaldus, & filius Staccioli,
 = & filius Tarduccioli &c. An. 1197. 13. Kl. Septembris,
 = Ind. 1. Testes sunt Opizinus fil. Bernardini, Ruffaldus,
 = & Bomrots fil. Rustichelli, Erbolottus Berardi fil. Bo-
 = naguida fil. Ildebrandini Sperati &c. Lictius ex rogi-
 = tibus Lotteringi sui patris complevit. &c. = Ed in
 = altro livello del medesimo Priore Chiaro, fatto Anno In-
 = carnat. 1200. & Kal. Decemb. Ind. 4. &c. Lictius Lotte-
 = ringhi Iudex & Notar. de mandato sui patris praeomor-
 = tui. Veggasi il Lami, *luogo cit. pag. 963. 964. & segg.*
 Da' quali estratti si vede abbastanza, che questo Lizio non
 solamente esercitava la stessa professione di Legista, e
 Notaio, che il padre suo, ma ancora che dopo la morte
 di questo fu specialmente sostituito ne' Rogiti della Cat-
 tedrale, del Vescovo, e degli Ecclesiastici.

Anni MCLXXII.

PIETRO DI LOTTERINGO, si legge chiaramente nel Con-
 tratto di compra del Monastero di S. Felicità dell' an-
 no 1172. da me riportato sopra, a' nomi di *Ugiccio*, ed
Ugo d' Angelotto, nel quale si vede questo Pietro sotto-
 scritto infra gli altri testimoni, così: *Signs manuum*
Petri Lotteringi; nè pare, possa mettersi in dubbio, es-
 ser questi della famiglia, e figliuolo del nostro Lotte-
 ringo, di cui abbiamo parlato, benchè da altri non sia
 stato posto nell' Albero di essa. Del resto si trova ancora
 questo medesimo Pietro sottoscritto per testimone di una
 convenzione di lega, che fecero i Conti Guidi colla
 Repubblica Fiorentina nel mese di Novembre dell' an-
 no 1184. registrato interamente nel *Lib. 26. de' Capitoli*
 delle

delle Riformazioni a 72. e a 191. e nel *lib. 29. a 77.*
 del quale questo è l'estratto, che ne ho presso di me
 nel *Zib. B. a 155. ter. e seg.* = Il Conte Alberto, e Guido,
 = e Maginardo figl. di detto Conte, e la Contessa Ta-
 = vernaria moglie di detto C. Alberto giurano di salvare
 = e difendere le persone e beni della città, borghi, e
 = sobborghi di Firenze, e che per tutto il mese d' Aprile
 = prossimo habbbono distrutto tutto il castello di Po-
 = gna, eccetto il palazzo colla torre, e similmente ha-
 = rebbono distrutto fra detto tempo tutte le torri di
 = Certaldo, nè mai dipoi permetteranno si rifaccino,
 = nè che si edificino case in Semifonte; che per tutto
 = il mese di Giugno prossimo daranno a' Consoli Fioren-
 = tini una delle loro torri della Carrara a loro elezione
 = per rovinarla, o tenerla per il Comune di Firenze,
 = come a essi parrà. Item concederanno, e permeste-
 = ranno, che ogni anno i Consoli, e Rettori di Firenze
 = possino porre dazio, & accatto a tutte le terre, castella,
 = e ville, che essi tenevano fra l' Arno, e l' Elsa, e gli
 = aiuteranno a riscuotere detto accatto; del quale la metà
 = habbia detto Comune di Firenze, et il resto essi. Item
 = faranno giurare l' osservanza delle suddette cose a tutti
 = i loro huomini habitanti fra detti confini, e che fa-
 = ranno pace e guerra a chiunque, e con chi parrà a
 = detti Consoli, e particolarmente faranno giurare le
 = suddette cose a tutti gli huomini di Vernio, e Pa-
 = gnano. Item daranno a' Consoli Fiorentini del mese
 = di Gennaio allora passato lire dugento del mese di
 = Maggio. Item che detti Guido, e Maginardo habbe-
 = ranno ogni anno in Firenze al tempo di guerra due
 = mesi, et un mese in tempo di pace. Testimoni Ca-
 = talano della Tosa, *Pietro Lotteringhi*, e *Stoldo di*
 = *Moscado*. Actum alla Pieve di Baragado. = Da questa
 = solcrizione si rileva l'alta riputazione, in cui fin d'al-
 = lora era la Famiglia de' Lotteringhi, e la persona partico-
 = lare di Pietro, essendo prescelto ad assistere con gli altri
 = due, che erano allora della più chiara nobiltà Fioren-
 = tina, ad un contratto pubblico di grande impegno, ed
 = importanza per la Repubblica. Se poi questo Pietro sia
 = ancora quello stesso, pur Giudice, e Notaio celebratissi-
 = mo, che frequentemente si legge rogato ne' contratti

del Vescovado di Firenze, registrati nel detto Libro del Bollettone, dagli anni 1146 a 1210. come si può riscontrare nella citata Opera del Lami, *vol. 1. pag. 74. e vol. 2. pag. 719. e pag. 854.* io per me non ardirci nè di asserirlo, nè di negarlo.

Anni MCCL.

ORLANDO DI LOTTERINGO. Nè pur di questo fanno menzione alcuna gli Alberi comuni di Casa della Stufa; ma sembra fuori d'ogni dubbiezza, dovere anch'esso nominarsi tra' figliuoli del suddetto Lotteringo, perocchè si trova tra que' nostri Fiorentini, che giurarono pubblicamente la pace co' Senesi quì in Firenze, *Anno Domini MCCII. Ind. iv. m. Kal. Maii*, della quale io pubblicai già l'Istrumento nel *Tomo VII. delle Delizie degli Erud. Tosc. pag. 173.* dove l'ottavo fra i sottoscritti è desso = *Orlandus Lotteringi.*

Anni MCCLXXVIII.

Lippa di Lotteringo. Nel celebre Testamento della Contessa Beatrice fatto sotto il dì 18. di Febbraio dell'anno 1278. e pubblicato già dal Lami, *Memorab. Eccl. Flor. vol. 1. pag. 75. & seqq.* si legge infra gli altri questo legato: *A la Lippa f. ke fue di Mesi. Lotteringo da Bogole. la quale dimorata e dimora mecho lib. 50.* Questa Lippa, o Filippa figliuola di un Messere, titolo il più riguardevole, che allora a privati uomini si concedesse, pare, che potesse essere stata come la prima Dama d'onore, e della principale confidenza di quella Contessa, siccome sopra avvertii; e ciò per la predilezione, che essa mostra verso di lei nel legato, che le lascia, e per la ragione, che ne adduce: *la quale è dimorata, e dimora meco.* Io mi muovo adunque a crederla figliuola di Lotteringo nostro, perchè non so, che in que' tempi altri vi fossero di questo nome personaggi di cotal lustro, e riputazione; nè l'età della Lippa pare, si opponga a questa mia opinione, potendo ella essere l'ultima nata di Lotteringo, che visse, come si è veduto, sino all'anno 1293. ed ella già molto vecchia quando la Contessa Beatrice

trice fece testamento. L'appellarsi poi Lotteringo da Bogole, può essere, perchè intorno a quel luogo avesse sua abitazione o ordinaria, o piuttosto di delizie, con qualche porzione di effetti, e di terre; sendochè *Bogole* è tutto quel luogo, che si disse anche *Bogoli*, e oggi più comunemente *Boboli*, come osserva Francesco Redi nell'Annotazioni al suo *Disirambo* pag. 70. coll' autorità del Malespini, del Velluti, e del Villani, ed il Lami *L. cit. vol. 2. pag. 1067*. Il qual luogo era allora tutto fuori di città, essendo restato dentro nell' edificazione dell' ultimo cerchio della medesima.

Anni MCC. circa.

GRINTA DI LOTTERINGO. Questo nome è talora dato per soprannome, o per isbaglio di Copisti, a Cambio di Bentivegna di Rinaldo, come si vedrà in breve; ma non ha che fare con questo Grinta di Lotteringo di Rinaldo, che per nome proprio si trova così ne' Contratti della Famiglia, de' quali fece doppj esattissimi spogli il celebre Antiquario Francesco Segaloni Cancelliere delle Riformagioni, in un Libro, o Quaderno segnato num. 38. col titolo di *Contratti della Casa della Stufa*, col qual titolo da qui innanzi io lo citerò. In esso dunque si legge: = A' dì 9. di Aprile 1234. Cambio di Grinta, con = autorità di Ser Lotteringo suo figliuolo compra 96. piedi = quadri di terreno dal Comune di Firenze, e da' suoi = Sindachi dirimpetto alla sua casa in via nuova, messa = nuovamente intra i Fossi del Comune di Firenze. Rogato Ser Azzus q. Upizzini della Querciucola. = Sbaglia pertanto il Brocchi, che attribuisce questo contratto a Grinta di Lotteringo, e non al figliuolo suo Cambio; come reca l'originale stesso. Da questo contratto però vegnamo in cognizione non solamente di quest' altro figliuolo di Lotteringo, riferito in tutti gli Alberi; ma di più di un figliuolo, e di un nipote di questo Grinta, de' quali da nessuno è fatta menzione; e perciò senza niuna difficoltà gli abbiamo inseriti nel nostro; e sono, come si è veduto,

Anni MCCLXXXIV.

CAMBIO DI GRINTA. E' quegli, che fa la soprad-
detta compra di terreno dal Comune.

Anni MCCLXXXIV.

SER LOTTERINGO DI CAMBIO. Il titolo di Sere ci fa credere, che esercitasse la Legge. professione tanto frequentata da questa nobilissima Famiglia. Fuori del riferito strumento non lo trovo più rammentato, e nè pure alcuno suo figliuolo; onde pare, ch'ei morisse senza successione, e per conseguente, che in lui terminasse il ramo del Gran Lotteringo figliuolo di Rinaldo d'Ugone di Lotto, o Lottario, e rimanesse la successione ne' soli figliuoli di Bentivegna seguente.

Anni MCLXII.

BENTIVEGNA DI RINALDO D'UGONE, fratello germano del Gran Lotteringo; si manifesta in una compra, che fa a Montereeggio di una torre, e sue appartenenze, e giurisdizioni. Carta rogata per *Ser Bono di Ruggieri da Montereeggi 6. Maggio 1162.* Veggasi il Brocchi, luogo cit. Ed è nominato similmente in molti altri Contratti, ed Istrumenti riguardanti i suoi figliuoli, come sotto di essi si vedrà. Trovo un Bentivegna Notaio, che fiorisce intorno agli stessi tempi del nostro, e si roga in una Carta dell' Arcivescovado del 1223. riportata nel *Bullettone Par. 25. de S. Crescio & Valcava &c.* così: = Qualiter = Rogerius olim Benintendi Sartoris promisit Dom. Io- = hanni Episcopo Florentino stare, & residere pro ho- = mine & colono dicti Episcopi & Episcopatus in quodam = resedio, & habituro de Buffeto; de quo dare & sol- = vere promisit annuatim dicto Episcopatuui quartam = partem quindecim denariorum, & quartam partem u- = nius starii spelti, & quartam partem unius starii grani, = & unam gallinam, & plurima alia servitia. Carta manu = Bentivegne Not. sub 1223. Idus Martii. Indi&. ix. = Non sarebbe improbabile, che questo Bentivegna fosse il

il medesimo nostro, il quale si trova vivente nella confessione di dote altra volta accennata, che fa il suo figliuolo Cambio, l'anno 1222. come più distesamente vedremo sotto il suo nome.

Anni MCCLXXXIV.

ANDREA DI BENTIVEGNA Capitano di guiera nell'armata de' Pisani, l'anno 1284. V. *Brocchi l. cis.*

Anni MCCXXX.

Giuliano di Bentivegna. Non senza gran dubbio, e per incerto pongo questo Giuliano tra la famiglia de' Lotteringhi, essendo quel Giuliano, che vien registrato nel Libro detto *Bullettone*, per avere ceduti negli anni 1240. e 1241. alcuni suoi beni posti a Monte Senario al Vescovo Fiorentino; perchè ivi è chiamato soltanto col nome di *Giuliano da Bivigliano*, senza indicazione del nome del padre, nè altro, e perchè anche io stesso ho altrove opinato, essere piuttosto uno della Famiglia degli Ubaldini, *Deliz. degli Eud. Tesc. Tom. X. pag. 209.* Ma l'ho posto in ossequio di quelli, che diversamente hanno conghietturato. V. il *Discorso preliminare a questa Dimostrazione.*

Anni MCCXX.

LOTTERINGO DI BENTIVEGNA. Compare in un Lode de' 6. Ottobre 1230. rogato per Ser Albertino Manni, ed in un altro dello stesso anno, conservato nell'Archivio dell'Eremo di Camaldoli; gli estratti de' quali riportati nel *lib. 38. de' Contr. della Famiglia*, li riferirò qui appresso. Anch'esso esercitò la nobilissima professione di Legista, e Notaio, trovandosi rogato in un contratto dell'anno 1220. tra Gottifredo, e Ranuccio, e Paolo detto Pungia, e Guiduccio fratelli, e figliuoli del già Buono del già Truffetto, Signori del Castello, e Corte del Poggio a Vento: *Abum Florentis in domo filiorum olim Iudicis Boni. An. 1220. &c. Lotteringus Iudex ordinarius Domini Othonis Imperatoris praedictis omnibus.*

dam agerretur rogatus interfui &c. Si legge tra le Scritture dell' Archivio di Passignano, secondo gli spogli fatti da' Borghini, e riportati nel mio *Zibald. B. a. 91.* Negli Alberi formati fuori di questa illustre Città due soli figliuoli si assegnano a questo Lotteringo; cioè, il *Beatus Lotteringo de' Servi di Maria*, ed Ugo. Ma altri sei credo averne io ritrovati, e sono, *Fr. Lidbrando del detto Ordine de' Servi, Chermontese, Acerbo, Consiglio, Mels. Buono, e Gregorio*; de' quali ora parleremo.

ANNI MCCLL

CHERMONTESI ED ACERBO DI LOTTERINGO. *Amen-*
due si leggono infra gli Anziani, e Consiglieri di Fi-
renze nell' Istrumento di una ratifica di pace, e di lega
tra i Fiorentini, ed i Genovesi contro a' Pisani dell' an-
no 1251. registrato distesamente nel lib. 29. de' Capitoli
a 122. alle Riformagioni, così: = In Dei nomine Amen.
= Anno ab Incarnatione Domini MCCLL. Ind. x. die Ve-
neris x. Novembris. Dom. Ubertus de Mandello Po-
testas Florentie & Dom. Philippus de Cafferis Capi-
taneus populi Florentini de consensu Antianorum po-
puli Consilii generalis & specialis Credentie Consilii
= Capitanei Vexilliferorum & Rectorum societatum po-
puli & Capitulum Artium congregatorum ad sonum
= campanæ & voce preconiæ more solito in Ecclesia
= S. Reparate approbaverunt societatem factam inter
= Comune Florentie & Comune Ianue contra Pisanos
= duraturam usque ad decem annos. Dominus Menabo-
= vo de Turricella Potestas Ianue. Bencivegna della
= Turre Iudex & Notar. Sindicus Communis Florentie.
= Concordia predicta fuit facta Anno MCCLL. Ind. nona
= die 20. Octobris. Bonaventura Guercius Iudex & Not.
= Sindicus Communis Luce interfuit. Nomina vero An-
= tianorum Consiliariorum Vexilliferorum Rectorum
= & Capitulum qui ad dictum Consilium fuerunt
= sunt hæc videlicet. = Segue la nota de' nomi, nella
quale non molto lungi dal principio occorre il primo:
= Chermontese Lucerigi; = e poco dopo l'altro: = Acerbus
de Lotteringo. = Termina poi l'atto così: = Acta sunt
= hæc

= hec omnia Florentie in predicta Ecclesia S. Reparate presentibus & rogatis testibus Dominis Manfredo de Garapiscis & Rubaconte assessoribus dicti Dom. Uberti Potestatis Iacobo da Vaprio & Ambrosio Notariis suis. Domino Donodeo Iudice predicti Dom. Philippi Capitanei. Boninsegna Consilii Iudice & Not. Clarissimo qui dicitur Bitus Nuntio Comunis Florentie & pluribus aliis. Ego Rainerius Vincii Iudex & Notarius rogat. = La dinominazione = *de Lotteringo* = data ad Acerbo significa, per quello, ch'io penso, o *de Domb Lotteringa*, ovvero *de regione*, o *provincia Lotteringa*, (se pure non debba leggerli *de Lotbaringia*.) secondo la barbarie, e la mala ortografia frequentissima di quei tempi. Lo che se così fosse, confermerebbe sempre più la comune opinione, che la Famiglia Lotteringa fosse così detta, perchè dalla Lorena fosse provenuta.

Anni MCCLIII.

CONSIGLIO, E MESS. BUONO DI LOTTERINGO. Si trovano parimente amendue scritti tra gli Anziani, e Consiglieri, in altro simile strumento di pace fatto in Firenze infra i Comuni di esso, di Pistoia, e di Frato, e quello di Lucca, come al *Lib. 29. Capitul.* delle Riformagioni, dell' anno 1253. = *Consilius Lotteringbi* = *Dominus Bonus Lotteringbi*. = *Actum Florentie 1253. Ind. xii.* Si noti il titolo di *Dominus* dato a Buono.

Anni MCCCII.

GREGORIO DI LOTTERINGO. E' rammentato ne' Protocolli di Ser Matteo Biliotti dell' anno 1302. in un pagamento, ch' e' fa per Migliore Guadagni, e sua società, alla società de' Cerchi: = *Dominus Lopus de Cerehis* = *Bianchis* suo nomine, & nomine sociorum, & societatis eiusdem recipit a Gregorio Lutteringhi populi = S. Fridiani, solvente pro Meliore Guadagni Cive & Mercatore Florentino eiusque sociis & societate libr. = 1374. & sol. 4. ad florenos de summa libr. 3033. & sold. 6. 8. ut debebat per Cartam manu Ser Betti Viviani, reservato iure residui. = *Ex tertio Protocollo Ser*

Ser Mattei Biliotti de Fesulis a 56. alle Riformazioni, e mio Zibald. A. a 67.

Anni MCCLXXXV.

BEATO LOTTERINGO DI LOTTERINGO, Religioso dell'Ordine de' Servi di Maria, ed uno de' primi professori, e propagatori del medesimo, o, come alcuni vorrebbero, da annoverarsi ancora nel numero de' Beati Fondatori, sì perchè con essi sempre unito, e mescolato si legge negli affari maggiori della Religione, e sì ancora perchè in molte antiche pitture si vede la sua immagine insieme con quelle di loro. (*Annal. Serv. Centur. 1. lib. 1. cap. 3. Annot. 2. & lib. 6. cap. 1. pag. 191. col. 1. vdit. Luc. 1719.*) Grande ajutatore, e Vicario Generale per molti anni di S. Filippo Benizzi nel governo del medesimo Ordine, e poi a lui succeduto nel Generalato, ed uno de' più insigni luminari di santità di nostra patria. Nacque il Beato Lotteringo, secondochè opina il P. Bonfrizzieri nel suo *Diario Sacro*, nell'anno 1230. oppinione molto ben fondata nel giusto computo, e confronto de' fatti, che ci narrano di que' tempi i dotti Annalisti dell' Ordine; da' quali noi abbiamo, che il Beato Lotteringo fu quasi pari di età, e fin dalla puerizia congiunto in istrettissima amicizia col predetto S. Filippo Benizzi, che venne alla luce nell'anno 1233. Ecco come ne parlano i detti Annalisti *Cent. 1. lib. 3. c. 15. pag. 98. col. 2.* = In his vero Comitibus eius (*di S. Filippo Benizzi*) collega destinatur Fr. Lotheringhus; Vir, = qui avitae Nobilitati Stufeseae Familiae religiosam = probitatem, & eximia literarum studia adunxerat; = cuius etiam consuetudine P. Philippus ab incunabulis = fuerat mirifice delectatus, quod pari fere nobilitate, = pari studio, paribus semper moribus simul educati, = pari quoque exemplo alter alterum adhuc ad Ordinem = traxisset, & quem semper suavissimum, indivulsimum = que socium a pueritia habuisset, etiam nunc in admira = nistranda Religione Collegam unanimem, fidissimumque = habere meruit. = Dalle quali parole s' inferisce primamente l'età uguale, e forse alcun poco maggiore del B. Lotteringo a quella di S. Filippo Benizzi, e per con = se-

seguente, che quegli nascesse veramente intorno agli anni del Signore 1230. Secondo, la simiglianza degli studj, e della nobile, e pia educazione. Terzo, una strettissima, e indivisa amicizia, e conversazione, e compagnia infra amendue, ancora per tutto il tempo, che si rimasero nel secolo. Onde può giustamente dedursi, che anche il B. Lotteringo, prima di prender l'abito Religioso, si applicasse agli studj della Medicina, Professione allora molto esercitata da' nobili uomini, come il Benizzi, e che a fine d'istruirsi bene in essa, seco si portasse a Parigi, ove era massimamente in fiore. D'anni 25. *suadetur B. Philippo*, come ivi si legge, *lib. 6. cap. 1. pag. 160.* vestì l' Abito Religioso, e divenne tanto eccellente in ogni maniera di virtù Monastica, che nel Capitolo generale dell'anno 1267. e trentasettesimo, e non più, di sua età, fu eletto Collega del medesimo S. Filippo nel Generalato dell'Ordine, fino alla morte del medesimo Santo, che seguì l'anno 1285. nel quale fu egli creato Generale, ed in questa dignità fu ritenuto, e confermato poi fino al suo felice passaggio, che accadde a' di 9. di Luglio dell'anno 1300. *die sibi valde auspiciato sabbati, in Octava Visitationis B. Virginis Gloriosae.* (*Ibid. Cent. 1. lib. 6. cap. 1.*) Uomo di sublime ingegno, di vasta cognizione delle cose tanto umane, che divine, di robusta, e delcissima eloquenza da lui molto fruttuosamente esercitata nella sacra predicazione per varie città d'Italia, di severa disciplina per se medesimo, e d'invitto zelo per la giustizia, e per l'osservanza delle leggi del suo Istituto, e nulladimeno d'innocenti, e soavissimi costumi, di profonda prudenza, e di piacevole destrezza ne' grandi affari anche pubblici, ne' quali fu allora occupato con tutto il buon esito da' suoi cittadini; i quali grati, e divoti verso personaggio di tanto splendore, ed utilità alla patria, in varie guise ne rimunerarono il suo amatissimo Ordine, e specialmente col concedere alle sue istanze, l'anno 1299. nel quale furono ampliate le mura della città, = che tra la porta a = S. Gallo, e quella di Pinti fosse lasciata aperta una = Postierla per comodo di quelle persone, che da' vicini = poggi di Fiesole, e di Maiano si portassero a visitare = la Chiesa della SS. Annunziata. Questa Postierla =
= quel.

= quella, che si vede rimurata diritto alla Via detta
 = oggi di S. Bastiano, la quale dalla parte di Levante,
 = cominciando dalla piazza de' Servi, conduce retta-
 = mente alla predetta Postierla, che perciò porta de' Servi
 = fu anch' essa addomandata. = Son parole dell'eruditif-
 = simo Sig. Manni più volte citato, che parla per me-
 = moria ritrovata in un Libro di ricordi dell' anno pre-
 = detto 1299. che si conserva MS. nell' Archivio del Con-
 = vento di S. Maria Novella di questa città di Firenze;
 = dalla quale ricordanza si rileva ancora, che nel gitta-
 = mento della prima pietra fondamentale delle nuove mu-
 = ra, insieme co' quattro Vescovi, di Firenze, di Fiesole,
 = di Siena, e di Pistoia vi assistè ancora *Fra Lotteringo*
 = *della Stufa allora Generale de' Servi. Osserv. di Sigil.*
 = *Tom. xx. citato, pag. 49. e seg.* Veramente può a lui ap-
 = propriarsi quel breve, ma significantissimo elogio: *Dile-*
 = *ctus Deo, & hominibus, cuius memoria in benedictione*
 = *est.* = *Eccl. cap. 45. v. 1.* = Dotato perciò dal Cielo de' più
 = rari doni soprannaturali, e specialmente di una sublime
 = contemplazione, e del più casto, e sempre costante ti-
 = more di Dio, avea continuamente in cuore, ed in
 = bocca quel detto de' Salmi, col quale viene anche di-
 = pinto: *Initium sapientiae timor Domini. Psal. 110. v. 9.*
 = siccome ci narrano gli stessi Annalisti nel luogo ultima-
 = mente citato; i quali ci descrivono ancora il personale
 = di lui, co' simboli de' predetti suoi impieghi, e virtudi,
 = con tali parole: = *Si quis eum effingere cupiat, Egregii*
 = *viri gravem, & speciosam effigiem barba, & capillis*
 = *flavis repraesentare poterit, cum virgarum fasce, Bullis*
 = *Pontificiis, & Chirographis, cum corona, & nuda cruce*
 = *in manu adhibitis, cum suprascripta cartula: Initium*
 = *sapientiae Timor Domini.* = Gode egli già il titolo di
 = Beato, ed ancora di Santo, col quale si trova nominato sino
 = dall' an. 1384. come asserisce il Brocchi nella sua Vita, ed i
 = predetti Annalisti nel luogo citato. Sotto un suo antico,
 = e bellissimo Ritratto, che si conserva nel Convento, e già
 = Eremito di Monte Senario, si legge l' Iscrizione, che già
 = sopra ho riportata intera, nel *Discorso preliminare*; cioè:
 = B. LOTHERINGVS STVPHEVS EX VETVSTISSIMA LOTHARINGIO-
 = RVM FAMILIA' QVAE SENARII EREMVM FVNDITVS EREXIT &c.
 = MOR. FLOR. A. D. M. CCC. E sotto la sua statua di marmo,
 = che

che con altre simili di Santi, e Beati di quell' Ordine; sono in giro sul cornicione del gran Coro della Chiesa della SS. Annunziata, si legge anche il titolo di Santo, così:

DIVO LOTARINGO DE STUFA
PATRITIO FLORENTINO ORDINIS SERVORVM FLOR.
A. DOMINI MCCC.

Per tutto ciò, che ho narrato di questo Eroe della Chiarissima Famiglia della Stufa, e dell' Ordine de' Servi, e per quel di più, che per brevità ho lasciato, possono vederli i lodati *Annali* dello stesso Ordine, e la *Vita* di lui scritta dal mentovato Brocchi, *Vite de' Santi, e Beati Fiorentini Tom. 2. pag. 393.* ed altri Scrittori del medesimo Istituto; fuori de' quali ne parlano eziandio nella *Vita di S. Filippo Benizi* il Razzi, ed il Canonico Pandolfo de' Ricafoli, il Giamboni, il lodato Sig. Manni *l. cit.* ed altri. Oltre a tutto il fin qui detto però, è prefati Annalisti ci scoprono un altro fratello del Beato Lotteringo, e figliuolo rispettivamente di Lotteringo di Bentivegna, Religioso dello stesso Ordine, col nome di Fr. Ildebrandino, del quale niuno de' Genealogisti della Profapia Lotteringa ci ha finora parlato. Perlochè io ne dirò qui quanto ho saputo di lui rintracciare.

Anni MCCXXXIX.

FR. ILDEBRANDINO DI LOTTERINGO. Vestì l' Abito Religioso nel nuovo Ordine de' Servi di Maria, tra' primi, che si unirono a' Beati Fondatori di esso, nel Monte Senario, l' anno 1239. vale a dire, solamente cinque anni dappoichè quelli salirono ad abitare quella solitudine, per mano del Beato Buonfigliuolo Monaldi, come si legge ne' citati *Annali, Cent. 1. lib. 1. c. 17.* all' an. detto 1239.
= Igitur Bonfilius primum oranium post septem Iacobum
= venerandum Presbyterum a Podio Bonitio, qui longae
= aeva iam consuetudine idem quodammodo cum illis
= fuerat unus effectus, ad eundem habitum cum quibusdam
= aliis admisit. Hi fuerunt Fr. Octavianus, Fr. Iunta, F. Victor, Fr. Marculinus, Fr. Ildebrandinus,
= &

= & alii plures, de quibus alias. = Che poi questo Frate Ildebrandino, o Aldobrandino fosse de' Lotteringhi, e fratello del B. Lotteringo suddetto, figliuoli di Lotteringo, ce lo affermano i medesimi eruditi, e diligentissimi Scrittori; i quali avendo detto di esso B. Lotteringo, *Cens. 1. lib. 6. cap. 1.* = Adq̄ enim iustum illum = autumant Scriptores, ut in coercendis vitiis, corrigendisque erroribus carnem, vel sanguinem non respexerit; = spiegano nelle Annotazioni, ciò volere significare specialmente il rigore, col quale il Beato dovè talora correggere il suo proprio Fratello germano. *Ivi, num. 9.* = Fr. Philippus Maria auctor Chronici Bononiensis m. s. de Fratris Lotheringi rigore in corrigendis erroribus habet haec verba. *Valde rigore se gessit Lotheringbus Generalis contra proprium Fratrem carnalem Ildebrandinum, &c.* Haec eadem fere verba = asserit etiam Albricius. = E se dunque Fr. Ildebrandino vestì l' Abito nel 1239. bisogna necessariamente conchiudere, ch' ei fosse maggiore d'età del B. Lotteringo, che, come si disse, non venne alla luce prima dell'anno 1230. nè prese l' Abito de' Servi prima dell' an. 1255. Dal vederli poi amendue questi giovani della Famiglia de' Lotteringhi, e specialmente Ildebrandino ascriverti subito a quest' Ordine nascente, ed essere de' primi dopo i sette Beati a andare ad abitare l' Eremo di Monte Senario, si convalida sempre più, con forte conghiettura, la già dimostrata proposizione, che quel luogo fosse da questa Famiglia donato liberamente a' sette Beati.

Anni MCCLXXXV.

UGO DI LOTTERINGO, Cavaliere Templare, registrato nella Serie de' Cavalieri di quell' Ordine, pubblicata dal Cavaliere di Grequi, a pag. 50. e 56. Prende errore il Brocchi, attribuendo a questo Ugo di Lotteringo un contratto di compra di una casa dell' anno 1285. il quale s' aspetta a' suoi Cugini, Ugo, e Lotteringo di Cambio, come si vedrà sotto i loro nomi. Il nostro Ugo ebbe donna, e da essa un figliuolo, cui pose nome Lotteringo; ma non ci è venuto a notizia il nome di lei.

Anni

Anni MCCCLV.

LOTTERINGO D'UGO DI LOTTERINGO, Non abbiamo di lui altra ricordanza, se non se il suo testamento fatto sotto il dì 12. di Marzo dell' anno 1355. rogato per *Ser Cante di Ser Cante*; nè si trovano di esso figliuoli: onde questo è il secondo ramo della Famiglia in lui estinto, che ascende da esso Lotteringo in Ugo in Lotteringo in Bentivegna in Rinaldo in Ugone in Lotto, o Lotario comune stipite, rimanendo la successione ne' soli figliuoli e nipoti di Cambio, di cui ora parlerò.

Anni MCCXXII.

CAMMO DI BENTIVEGNA. Comparisce a nostra notizia la prima volta in quel contratto, che cita anche Giomondo della Stufa nelle sue *Memorie* per lo più antico fra i veduti da lui della Famiglia; ed è il seguente. Secondo gli spogli del lodato Segaloni nel cit. *Lib. 38. Contr. della Famig.* = Anno 1222. Cambius fil. Bentivegnae = quo q. Raynaldi Ugonis confitetur recepisse libr. 145. = inter denarios, & res estimatas a Grado (*il Brocchi legge Giaddo*) fil. Francisci pro Tedescha oia filia = sponsa dicti Cambi. Donatio propter nuptias libr. 122. = & sol. 10. (*altrove nel medesimo Lib. 38 si legge libr. 10.*) = vice Mongicarp. Actum Florentie. Testes Restaurus = Ferratonis. Bonagnida fil. Ugonis. Magister Correas. = Saccus fil. Ser Restaurus Not. rogat. die 25. = Augusti. = Così legge ancora il Sig. Manni, *luogo cit. pag. 6.* Nello stesso libro s' incontra quest' altro spoglio: = Anno 1273. Cambius q. Bentivegnae populi S. Laurentii = fecit procuratorem Dom. Magistrum Lotteringum Medicum pretestem, & Ugonem absentem filios dicti = Cambii ad comparendum coram Domino Roberto de Robertis de Regio Vicario Regio Fiorentino, & coram = Domino Meliorato Iudice appellationum pro lixe cum = Michele quond. Brunetti populi S. Laurentii, & cum = Hospitale & Conventu S. Galli. Actum Florentie &c. = Orlanducci fil. Bondie, & Biancus fil. Venture testes. Ser Albertinus Manni Not. rog. = E di nuovo: = A' d'i

= A' di 3. di Maggio 1280. Cambio di Maestro (o Mefs.)
 = Bentivegna fa compromesso con Mefs. Lotteringo Me-
 = dico, & Ugo suo' figliuoli. Rogato Ser Buonafè di
 = Bernardo dall' Impruneta: 7 E finalmente: = An. 1285,
 = die 4. Ianuarii Cambius q. Bentivegne populi S. Lau-
 = rentii, & Ser Lotteringhus Medicus eius filius ven-
 = diderunt Ugoni fil. dicti Cambii un Casolare cum plu-
 = vitorio posto nel Borgo di S. Lorenzo ad pectus stufe
 = eorum. Ioannozzus Castelli conterminus. Inghiramus
 = q. Giani, Curfus q. Pirri populi S. Laurentii testes.
 = Actum Florentie in Burgo S. Laurentii. Ser Azzus
 = fil. Upizzini della Querciola Not. rogat. = Dal primo
 Contratto si deduce in primo luogo, che Cambio ebbe
 per moglie Donna Tedesca figliuola di un Grado, o Giada-
 do il cognome, o altro aggiunto del quale non
 si legge. Dalla somma poi della dote, di lire 145. d' ar-
 gento; che secondo il computo del celebre P. Grandi
 forma intorno a 1165. ducati di nostra presente moneta,
 oltre i donativi, ec. da computarsi colla stessa propor-
 zione, si può inferire lo splendore delle ricchezze, col
 quale viveano fin d' allora i Lotteringhi; trovandosi
 pochi altri esempi simili in que' tempi tra Famiglie
 private, di dote di tanto valore. Il nostro Cambio fu
 uno di quelli, che si trovarono alla guerra dell' Arbia
 nell' anno 1260. come apparisce alle Riformazioni, *Ruolo
 dell' Arbia a 61. ter.* con queste parole, che spiegano
 l' ufficio riguardevole militare, ch' e' vi sosteneva: *Cambi-
 bus della Spusa pop. S. Michaelis Vicedominorum inter
 Pedites Carroccii.* E' notevole in questo luogo singolare
 l' essere egli detto del Popolo di S. Michele, quando in
 tutti gli altri documenti si trova costantemente asse-
 rito stanziato nel confinante Popolo di S. Lorenzo. Lo
 che fa dubitare o di errore del Notajo, o che due abi-
 tazioni, non molto lungi l' una dall' altra, egli avesse;
 l' una nel popolo di S. Lorenzo, e l' altra in quello di
 S. Michele de' Visdomini. Ebbe Cambio due figliuoli;
 cioè, Mefs. Lotteringo, ed Ugo, de' quali ora parlerò.

Anni

Anni MCCLXXXV.

MESS. LOTTERINGO DI CAMBIO. Esercità anch' esso la nobile professione di Medico, col qual titolo viene quasi sempre distinto nelle memorie, e ne' contratti a lui appartenenti, come in parte si è qui sopra veduto, e molto più vedremo in seguito. Molte contrattazioni si trovano tra esso, ed il suo fratello Ugone, ed una lite di qualche durata per lo Compromesso, cred' io, accennato di sopra, fatto dal padre nel 1.80 Infra gli spogli adunque già mentovati si leggono le seguenti cose di Ser Letteringo:

- = Anno 1285. die 4. Ianuarii. Dominus Lotteringhus.
- = Medicus fil. Cambii B nivegne populi S. Laurentii.
- = emancipatus per Ser Astisbrandinum Cambii Not. &
- = cum consentu patris vendidit Ugoni fratri suo fil. dicti
- = Cambii, & Lotto, & Vanni filijs dicti Ugonis terras
- = & domes in dicto populo S. Laurentii. Cappuccius &
- = Iohannes filii q Benci contermini in dicto pop. Sancti
- = Laurentii Heredes Bernardi
- = Beni Pisanelli, &
- = Ser Iacobus Not. de Valcava
- = Bene, & Berru. Milliorati
- = Maffeus Tabulaccarius
- = Perone Raynerii Peronis
- = Inghirami Ianni
- = Barone Sartor
- = Ventura Coltellarius, & filii
- = Duccius Ugonis alius Conterminus.
- = Pretio lib. 250. flor. parv. Domina Argentina uxor dicti
- = Domini Lotteringhi consensit. Actum Florentie extra
- = muros Civitatis in pop. S. Laureatii in dome Della
- = Stufa. Inghirramus Ianni, Bindus Bocca di Ferro fil.
- = Riccomanni de Alleis, Cambius fil. Iacobi, Cambius
- = Rubeus fil. Ridolfi, & Ser Bonaguida Not. fil. Ser Beni
- = de Vallia Not. Testes. Ser. Falcus Bernardi Notar.
- = rogat. = Nell' anno 1292. le principali famiglie, che
- = abitavano d' intorno alla Chiesa di S. Lorenzo, chiesero,
- = ed ottennero dalla Repubblica buona estensione di suolo,
- = per fare la via tra borgo della Noce, e borgo S. Lorenzo,
- = massimamente per quella parte, che traeva verso

Contermini in dicto
pop. S. Laurentii.

S. Maria Novella, e per aggrandire frattanto, e riattare la
 loro case. Ora infra gli altri sottoscritti a questo ac-
 cordo, e supplica insieme, vi sono tre de' Lotteringhi;
 cioè, Lotteringo, e Ugo di Cambio, e Lotte di Ugo,
 come fra detti spogli si legge, così: = Anno 1292. Ind. vi.
 = die 18. Iannarii. Infrascripti sunt homines & persone
 = de populo S. Laurentii, Florentini qui coram me
 = Notario infrascripto dixerunt quod eis placebat quod
 = Via de novo mittatur & compleatur sicut est initiata
 = inter burgum de Noce, & burgum S. Laurentii ex-
 = tra muros Civitatis Florentie, sicut trahit directe usque
 = ad aliam viam que venit ab Ecclesia S. Marie Novelle
 = & intrat in dictum Burgum S. Laurentii. Quorum no-
 = mina inferius sunt notata, videl.
 = Franciscus Rinorii de Fesulis
 = Tesius Baronis
 = Caruccius Bonaccursi
 = Bene Meliorati
 = Bardus Doni
 = Ugo Cambii
 = Lotteus Baronis
 = Duccius Orlandini
 = Banchus q. Sali
 = Bindus Rinaldi
 = Tesius Sarti
 = Ser Philippus Bencivenisti de Lastra, dummodo mit-
 = tatur tota via
 = Dinus Orlandini
 = Mess. Durante loco Ser Forensis de Luco
 = Cenni Bonanni Fornarius
 = Ser Lotteringhus Cambii
 = Inghitromus Ianni
 = Lotteus Ughi
 = Vanni Bonatuti
 = Lopus fil. Cenni
 = Dinus Bencivenni Bontacorda dicti pop. contradixit.
 = Acta fuerunt hec in populo S. Laurentii presentibus
 = testibus Lapo Calzolario, Dante Calzolario qu. Bar-
 = ducci dicti populi. Ser Guido Spadaccia Not. Flor.
 = rogat. = Si trova questo strumento all' Archivio gene-
 = rale, e nel detto *Lib. di Contr. della Famiglia num. 38.*
 dove.

dove si accenna pure la suddetta lite infra Lotteringo, ed Ugo, così: = A' dì 18. di Marzo 1293. Ugo, e Ser = Lotteringo fratelli, e figliuoli di Cambio, e di Ma- = donna Tedesca piatiscono, come nella Carta appresso = di noi. = E siccome Ugo avea per ben due volte, cioè nell' anno 1293. detto, e 1294. infrapposta la petizione, che fosse il sopra indicato Compromesso osservato, e ne avea ricevuta sentenza favorevole, si vede, che Lotteringo se ne appellò: = Anno 1294. die 2. Aprilis. Ser = Lotteringho di Cambio Medico appella da un Lodo = dato in favore di Ugo di Cambio della Stufa. Rogato = Ser Benivieni di Boninfegna da Batuca. = Moglie di questo Ser Lotteringo fu una Donna Argentina, come si dice nel primo Spoglio qui sopra riferito; ma non ho potuto ritrovare di qual famiglia ella fosse; dalla quale ebbe tre figliuoli maschi, Maso, che Gismondo della Stufa nelle sue *Memorie* chiama Ciardo, cioè Ricciardo, Rinaldo, ed Ugo, de' quali ora parlerò.

Anni MCCCXXIII.

RINALDO DI LOTTERINGO. E il primo della Famiglia, che risiede al governo della Città infra i Priori, l' anno 1313. da mezzo Febbraio a mezzo Aprile. Di lui non ho potuto trovare altre notizie.

Anni MCCCXXLI.

MASO, O CIARDO DI LOTTERINGO. Questo Maso è detto dal mentovato Gismondo, Ciardo, cioè Ricciardo, o che avesse due nomi, lo che non soleva essere in uso in que' tempi, o che questo secondo fosse qualche soprannome, e ciò era allora molto frequente; se pure non voglia dirsi, essere due persone diverse, e due diversi figliuoli di Lotteringo, che in questa supposizione ne avrebbe avuti quattro. Maso fu Ambasciadore de' Fiorentini alla Marca d' Ancona l' anno 1331. e con tal nome si trova spedito ne' Libri delle Riformazioni. Secondochè scrive il predetto Gismondo, Maso ebbe moglie, della quale generò un figliuolo, chiamato

Anni MCCCXXXX. circa.

UGO DI MASO, o GIARDO. Di questo non abbiamo altre notizie fuori di quelle, che ci dà il pre nominato Gismondo, il quale memora soltanto la sua esistenza.

Anni MCCCXXXII.

Mess. UGO DI LOTTERINGO. Fu uomo di molta riputazione, e gran Giurisperito, e molto inteso ad aumentare il domestico patrimonio, come si vedrà dagli infrascritti spogli di contratti, copiati dal citato *Libro 38.* della Casa. Infra le scritture dell' Archivio generale si trova di lui un Compromesso, sotto l'anno 1332. così compilato dal Mariani nel suo *Albero*, pag. 97. = Anno = 1332. Dom. Ugo Iudex fil. q. Lotteringhi della Stufa = pop. S. Laurentii, & Baldus q. Ianni Orlandini pop. = S. Iacobi inter Foveas, compromiserunt omnes lites = in Cionem Naddi. Rog. Ser Salvi Dini. = *Suo Protocollo* n. 12. Fa gran compre di beni d'intorno a Bivigliano, forse per ampliare, ed unire a questi le tenute, che già vi possiede la Famiglia, come tuttora vi possiede. = Anno 1336. Federigus quon. Tuccii vocatus Somelle = q. Ser Ciapi dal Pino popolo di S. Romolo di Bivigliano = vendidit Dom. Ugoni Iudici q. Lotteringhi della Stufa = popolo di S. Lorenzo, Terre a Bivigliano. Ser Bennozzus q. Pieri de Paterno Not exemplavit ex Immediaturis Ser Benis Bencivennis Not. = Ed immediatamente: = Albertus quond. Tuccii vocati Somelle = dal Pino populi S. Romuli di S. vendidit Dom. Ugoni = Iurisperito q. Lotteringhi della Stufa, beni a Bivigliano. = no. Ser Bene q. Bencivennis de Rufina Not. rogat. = Il Brocchi cita similmente una compra di certe possessioni, e loro giurisdizione fatta per detto Mess. Ugo da Piero di Tuccio, rogata dallo stesso Ser Bene, degli 8. d' Agosto dell' anno medesimo 1336. se pure non è la stessa della sopraddetta con isbaglio del nome di Piero per Alberto, o viceversa. = Adì 5. di Settembre 1339. = Mess. Ugo di Mess. Lotteringo compra da Simone di = Manfredi Manfredi un pedere posto nel pop. di S. Minia = to

= to a Castagnuolo. Rogato Ser Dino di Ser Ottaviano da Pulicciano. = E finalmente si trova questo ricordo nel suddetto Libro: = A' dì 30. di Giugno 1347. Mefs. Ugo = di Lotteringho compra beni. Rogato Ser Tommaso di Iacchino da Vicchio. = Non fo, per qual cagione fosse stato confinato dalla Repubblica a Fano, come l'afferma ancora Gismondo della Stufa nelle sue *Memorie*; ma il vero è, che havvi ricordanza nel medesimo Libro, d' esserne stato richiamato l' anno 1337. = Die 22. Ianuarii = An. 1337. Dom. Ugonis de Lotteringhis Iurisperiti licentia redeundi a confinibus a terra Fani. Ser Franciscus Ser Iohannis Ciai de Pulicciano exemplavit. = E si trova ripetuta questa medesima ricordanza in volgar nella seconda parte dello stesso Libro. Si vede sottoscritto ad una Procura, che fa da Treviso per Firenze Ser Cino di Mefs. Geri di Ser Ottaviano da Castagnuolo in Ser Bernoso suo fratello, l' anno 1339. = Dom. Ugo = Iud. qu. Ser Lotteringhi populi S. Laurentii de Florentia. = E = A' dì 20. d' Aprile 1343. Mefs. Ughone = di Lotteringho fu fatto procuratore di Mefs. Giovencho = de' Medici. Rogato Ser Francesco di Zanobi Albuzelli. = Il nome di sua moglie non mi è noto; ma qual che si fosse, da essa ebbe due figliuoli, Cambio, e Andrea, che qui seguono.

Anni MCCCL. circa.

CAMBIO D'UGO. Non vi sono memorie particolari.

Anni MCCCLXI.

ANDREA D'UGO. Si diè alla Mercatura, esercizio allora pur nobile, e fu molti anni in Venezia, ove fece molte ricchezze, e del tempo, ch'egli era colà, si vede fatto procuratore d' Andrea di Sandro Ranucci (com'io credo doverli leggere, in vece di Banucci, come sta scritto) Mercante di Firenze. Eccone la memoria nel citato Libro, *Contrat. della Fam.* = Anno 1361. Andreas = Sandri Banuccii (o Ranuccii) Commercator Florentinus = pro se, & sociis fecit procuratorem Andream q. Ugonis = della Stufa Civem Florentinum Mercantem Venetiis.

Q 3

= Chia-

246 M O N U M E N T I .

= Chiarus Benis pop. S. Petri Maioris testis . Ser Tommas
 = q. Aldobrandi q. Turae de Florentia Notar. rogat. =
 Fece testamento l'anno rogato Ser ,
 Ebbe moglie , benchè non ce ne sia venuto a notizia il
 nome di essa , e n'ebbe un figliuolo chiamato

Anni MCCCXC. circa .

GIOVANNI D' ANDREA . Fu Cavaliere Templare , co-
 me ci mostra la tavola di quell' Ordine , pubblicata dal
 Cavaliere Ferdinando di Gregni *a car.* 50. e 51. Ebbe mo-
 glie , ed un figliuolo , che si chiamò

Anni MCCCCLXXXV. circa .

NICCOLÒ DI GIOVANNI . Apparisce dal Libro delle
 Riformazioni dagli anni 1485. al 1487. a 151. *Brocchi* ,
Inogo cit. Ed in esso terminò la successione di Lotterin-
 go di Cambio di Bentivegna , di Rinaldo d' Ugone di
 Lotto , o Lottario , rimanendo la prosapia ne' soli figliuoli
 d' Ugo di Cambio , come appresso ; se pure non terminò
 piuttosto nel suddetto Andrea d' Ugo ; non lasciando di
 essermi dubbie queste due generazioni di Giovanni , e
 di Niccolò , che forse possono essere confuse dal Brocchi
 con quelle di Niccolò di Giovanni d' Andrea di Mes-
 ser Ugo di Lotto , delle quali più innanzi parleremo , e che
 circa i medesimi tempi ricorrono .

Anni MCCCXIII.

UGO DI CAMBIO DI BENTIVEGNA , Uomo assai rinomato
 nella Famiglia per lo splendore delle ricchezze , e per esser
 quegli , donde sono dirivate tutte le più lontane diramazio-
 ni , nelle quali quella si divise ne' tempi seguiti . Si vide
 già più volte mentovato ne' documenti sopra riportati ,
 e specialmente nell' accordo comune dell' anno 1292. di
 terminare la strada pubblica da S. Lorenzo , e nel Com-
 promesso fatto da Cambio suo padre , dell' anno 1280. che
 diè motivo a lui di piatire col suo fratello Ugone ; del
 qual piato eccone gli stratti degli atti consecutivi , che
 né ho potuti trovare , oltre quelli , che ho riportati sotto
 il

Il nome di Messa Lotteringo, nel suddetto *Lib. 38. Const. di Fam.* = Anno 1293. Ugo q. Cambii pop. S. Laurentii = domanda contro Ser Lotteringham Cambii Medicum = dicti populi, che sia osservato certo Compromesso dato = da Mari q. Ugolotti, e da Macone q. Melioris, per = conto della Dote di Madonna Tedesca madre di detto = Ugo & Lotteringo. Dote fue lib. 40. Pisane. Cambius = Filicari pop. S. Laurentii Mallevadore di Ser Lotterin- = gho. = E' qui da ricordare, che nell' Atto di confes- = sione, che fa lo stesso Cambio della ricevuta Dote, qui sopra riportato al nome di esso Cambio, si legge *Lib. 145.* e non 40. benchè e qui, e li sia scritto dello stesso Segaloni nel citato Libro di abbreviature di contratti della Famiglia; lo che può essere proceduto da corso o di penna, o d'occhio del medesimo Segaloni nel copiare, e spogliare questo secondo Contratto, ovvero da errore nello stesso originale del Notaio di questo secondo Atto. L'anno seguente Ugo fa nuova istanza per l'esecuzione del medesimo Compromesso; così, Ivi: = Anno 1294. Ugo = q. Cambii pop. S. Laurentii coram Iudice Appellatio- = num petit executioni mandari quoddam Laudum contra = Ser Lotteringham Cambii Medicum dicti populi prin- = cipalem, & contra Cambium Filicari dicti populi fi- = deiussores, & eorum bona. Ser Albizus Baldovini No- = rogat. de Laudo. Mari q. Ugolotti & Ser Macone q. = Melioris arbitri qui laudaverunt quod D. Lotteringham = daret dicto Ugoni duas partes dotis lib. 40. Domine = Tedesche matris q. dicti Ugonis & uxoris q. dicti Cam- = bii q. patris eorum, videl. lib. 26. & sol. 13. & denar. 4. = in florenis aureis computando quemlibet florenorum = aureum solidos 33. secundum formam ordinis Commu- = nis Florentie. Compagnus Simonis populi S. Laurentii = Nuntius Communis Florentie. Ser Ctone Ballionis Pro- = curator dicti Ser Lotteringi assertus. Ser Lotteringham = de Stufa intimato dal Nuntio detto. Tingus q. Corsi = dicti populi alius Nuntius Communis Florentie. Ser = Gerius Struffa Nec. Procurator dicti Ser Lotteringhi = Medici q. Cambii, Dom. Aldobrandinus Mellioelli = Iudex Consultor electus. Ser Benivieni q. Boninsegne = Cafferelli de Entica Nec. exemplavit ex Actis Com- = munitatis Florentie. = Quella dinominazione aggiunta

a' nomi proprij de' Lotteringhi, in questo, ed in altri de' i seguenti strumenti, potrebbe far credere, che fin d'alora incominciassero i Lotteringhi a chiamarsi *Dalla Stufa*; ma può essere ancora, che ivi sia posto per voce comune del luogo, e non della Famiglia; essendo più probabile ciò, che di questa alterazione di cognome riferisce Gismondo della Stufa nelle sue Mémoires; imperocchè anche alquanto dopo questi tempi, si trova negli Atti pubblici questa Casata dinominata per lo più de' Lotteringhi, e non Della Stufa, siccome da questa stessa nostra Dimostrazione potrà ognuno riscontrare. Ma seguitando le ricordanze attenenti al nostro Ugo, tratte dal citato *Libro di Contratti della Casa*, vi comparisce nell'anno 1301. l'atto di sua confessione di Dote ricevuta per lo maritaggio del suo figliuolo Lotto, così: = Anno 1301. a' dì 6. di Febbraio. Ugo figliuolo di Cam- = bio dalla Stufa, e Lotto suo figliuolo paterno (così) = confessò haver ricevuto da Lippo di Casino Setaiuolo = lire 430. di buoni denari Fiorentini per dote di Ma- = donna Dianese sorella di detto Lippo, e figliuola di = detto Casino, sposa futura di detto Lotto: e più lire 50. = come di sopra per conto di donora e nozze. Rogato = Ser Bernardo d' Arrigo di Gratia. = E' noto anche il nostro Ugo in una Condanna data a favor suo contro il Contestabile Aldobrandino Trombetta Giglioli Stipendiario del Comune di Firenze, e contro la sua Cognata, perchè l'aveano percosso; della quale quest'è lo spoglio, che si legge nello stesso Libro: = Anno 1296. Aldobran- = dinus Trombetta Gilioli de Parma Connestabilis & Sti- = pendiarius Communis Florentie morans Florentie in = populo S. Laurentii, condannato perchè avea percosso = Ugone q. Cambii della Stufa populi S. Laurentii con = una stanga da ferrar l'uscio, e la Cognata di detto = Aldobrandino detta Tommasina da Bologna con un ba- = stone sopra le spalle di detto Ugo nella pubblica strada = nel popolo di S. Lorenzo; Condannati cialcuno in lire = cento in contumacia. Ser Vivianus fil. Baldocci Ristori = de Florentia exemplavit ex Actis Communis Florentie. = Ebbe per moglie Amata, detta volgarmente Mata, di Gualterotto de' Gualterotti, famiglia antica, e chiarissima di nostra patria; come costa da seguenti spogli di con- = trat-

tratti, nello stesso Libro, che mostrano insieme, essere ella stata donna di mente, e di domestica sollecitudine.
 = Anno 1306. a' di 10. di Settembre Madonna Mata donna
 = già di Ugo della Stufa compra certi beni per Giovan-
 = ni, Ugo, e Lotto figliuoli di Lotto d' Ugo di Cambio
 = a S. Martino a Sesto. = E di nuovo: = Anno 1307.
 = die 24. Novembris Sestus q. Vinte Donati populi Plibis
 = S. Martini de Sesto vendidit Domine Amate q. Gual-
 = terotti uxori q. Ugonis q. Cambii Grinte pop. S. Lau-
 = rentii & Boccio (*altrove si legge Bonaventure*) quond.
 = Gualterotti pop. S. Felicite & Dominico quond Bindi
 = q. Riccomanni de Aleis ementibus pro Iohanne Ugone
 = & Lotto fil. pupillis q. Lotti Ugonis populi S. Lau-
 = rentii terre in dicto populo di S. Martino l. d. alli
 = Amori. Pretium lib. 50. piccioli. Actum Florentie.
 = Ser Fazius (s Azius) q. Arrighi Bonifazii. Ser Al-
 = bertinus Not. q. Bencivenni de Lumana, & Pierus fil.
 = Michi testes. Ser Bellondus Rossi de Colonnata Not.
 = rogat. = E' qui da notare quel *Grinte* aggiunto a *Cambii*, eh' io crederei o soprannome dato a Cambio per qualche cagione, che non può senza indovinare affermarsi, o sbaglio di Copisti, che abbiano letto *Grinta* per *Bentivegna*, piuttostochè nome costitutivo di altra persona diversa da quella di Cambio, e di Bentivegna: In fatti nella seconda parte di detto *Lib. di Cont. della Famig. segn. num 38.* dove si registrano per lo più in maggior compendio le stesse Memorie, ed Instrumenti, questo vien riportato, sotto lo stesso giorno, mese, ed anno col nome vero dell' Avolo Bentivegna, così: = Madonna
 = Mata vedova di Ugo di Cambio di Maestro Bentive-
 = gna compra ec, = Ed altrove s' incontra la seguente ricordanza col nome del solo Padre, con tali parole:
 = Anno 1309. a' di 13. di Marzo. Madonna Mata vedova
 = Donna di Ugho di Cambio paga una tassa della Stufa. =
 Da questa Amata, che viene rammentata ancora in altri Contratti, come si vedrà in seguito, ebbe Ugo tre figliuoli, che sono li qui appresso.

Anni

Anni

LEONARDO D'UGO DI CAMBIO. Ne fa menzione il Brocchi nel più volte citato *Albero della Famiglia*.

Anni MCCCXXXV.

VANNI D'UGO DI CAMBIO, comparisce nel Contratto di compra di case, o terre, fatta insieme con Ugo suo padre, e Lotto suo fratello, nel popolo di S. Lorenzo in Firenze, da Lotteringo suo zio, l'anno 1285. riportato da noi qui sopra al nome di Lotteringo.

Anni MCCXCII.

LOTTO D'UGO DI CAMBIO, si vede sottoscritto nel placito, o trattato col Comune di Firenze dell'an. 1292. sopra riportato, di fare la strada nuova tra 'l borgo della Noce, e 'l borgo S. Lorenzo. = *Lottus Ugbi.* = Si trova aver fatto il suo testamento l'anno 1303. ne' Rogiti di Ser Brunellino d'Ubalдино degli Agli, del quale eccone l'estratto formato dal Segaloni nel cit. Libro: = *Lottus Ugbi quond. Cambii de Lotteringhis condidit testamentum anno 1303. per Ser Bortinellinum (leggasi Brunellinum) Ubaldini de Aleis, & reliquit lib. xx. Domine Dianesi uxori sue ultra suas dotes. Ser Aldobrandinus Benvenuti de Legri Not. Dominicus qu. Riccomanni. Bindus fil. Spicchii de Allis. & Ser Boccius Gualterotti tutores Iohannis Ugbi. & Lotti fil. dicti Lotti. Domina Amata uxor qu. Ughonis della Scusa avia dictorum Pupillorum. Ser Aldobrandinus Bonaiuti Not. Arietus q. Bonaiuti. Ceccus Cabr. qu. Corsi pop. S. Laurentii, & Lopus Ciuti pop. S. Marie in Campo testes. Ser Boninsegna quond. Dom. Boninsegne Consilii Not. rogat. = Moglie dunque di questo Lotto fu Madonna Dianese, o Danese di Casino de' Monaldi, come costa pe' Rogiti di Ser Bernardo d'Arrigo di Grazia sotto dì 6. di Febbraio dell'anno 1301. da noi sopra riportati, al nome d'Ugo di Cambio padre di esso Lotto, nella confessione, che fanno della ricevuta Dote;*

e co-

e costa di più per l' Atto della restituzione della stessa dote, restata che fu ella vedova, in detto Libro: = A' dì = 28. di Gennaio 1303. Madonna Dianese donna fu di = Lotto d' Ugo di Cambio della Stufa riebbe la sua = dote dagli Officiali degli Adulti, e come procuratori = di Giovanni, Ugo, e Lotto figliuoli di detto Lotto, = e Madonna Dianese. Carta per mano di Ser Boninse- = gna Boninsegni. = Da questa ebbe Lotto tre figliuoli maschi, ed una femmina, de' quali ora si ragionerà.

Anni MGCCLV.

Donna Bartolommea di Lotto d' Ugo. Questa la pognamo qui, figliuola di questo Lotto, in ossequio del Brocchi, che in questa stessa maniera la pone; ma è veramente da collocarsi appresso tra i figliuoli di altro Lotto figliuolo del suddetto, come apparirà da' riscontri, che ivi riporteremo.

Anni MCCCVII.

LOTTO, GIOVANNI, E MISS. UGO DI LOTTO D'UGO. Tutti e tre insieme questi fratelli, figliuoli di Lotto, compariscono in primo luogo nella compra, che fa per loro allora pupilli la loro Ava paterna, Madonna Amata, di beni posti a S. Martino a Sesto, l' anno 1307. come già sopra si vide, al nome di *Ugo di Cambio*. Alla quale aggiungo ora qui altro simile contratto, che si legge ristretto nel tante volte citato *Lib. di Contr. della Famig.* sotto le seguenti parole: = Adì 19. di Dicembre 1308. = Domenico di Bindo di Riccomanno degli Agli, e Buonaventura di Gualteritto (cioè Gualterotto) Tutori di = Giovanni, Ugo, e Lotto figliuoli di Lotto d' Ugo di = Cambio comprano certi beni a S. Martino a Sesto. = Rogato per Ser. = Così trovansi uniti in altre sì fatte contrattazioni. Sembra, che pure tutti e tre di concordia nell' anno 1319. volessero spurgare, e liberare affatto le vicinanze, e confini della loro casa gentilizia da ogni servitù, ed immondezza delle circostanti Stufe, comprando, anche a caro prezzo, quanto più poterono di quel recinto, siccome apparisce dal seguente spoglio nel

nel cit. *Libro di Contr.* in questi termini: = Anno 1319.
 = die 20. Iunii. Ser Rusticus Notarius qu. Moranducci
 = populi S. Petri Maioris, vende Iohanni, Lotto, & Dom.
 = Ugoni q. Lotti Ughi populi S. Laurentii, Cafe, Log-
 = gis, Corte, Terreno, che è colla Stufa col suo Cal-
 = datoio, e Risciacquatoio di detta Stufa con ogni sua
 = appartenenza posta nel popolo di S. Lorenzo, a cui a
 = primo & secundo via publica, a tertio i figliuoli di
 = Puccino, e Nigi Dietisalvi, a quarto detti Compra-
 = tori. Pretium flor. 410. auri recti ponderis, & conei
 = Florentini. Domina Bico uxor venditoris consensit.
 = Lippus q. Baroli de Albizis fideiussit cum Ser Simone
 = Not. q. Dulcis de Florentia. Ser Buonchristianus Ser
 = Simonis testis. Ser Buonacosa Compagni de Florentia
 = rogat. = Ma vegnamo a giustificare, e comprovare
 più distintamente queste tre singolari persone, infra loro
 fratelli, e figliuoli di Lotto d'Ugo.

Anni MCCCVII

GIOVANNI DI LOTTO D'UGO. Il Brocchi attribuisce
 ancora a questo la compra fatta da Lotteringo di Cam-
 bio di cafe, ec. de' 4. Gennaio 1295. della quale se n'è
 da noi indietro riportato il contratto abbreviato, in Ser Lot-
 teringo di Cambio, e che appartiene a Vanni d'Ugo,
 come si è veduto qui sopra, e come il medesimo Brocchi
 glielo attribuisce. Senza però questo riscontro noi lo
 veggiamo ne' contratti fatti in comune, con gli altri fra-
 telli qui di sopra allegati, ed abbiamo di più nel citato
Lib. Contr. della Fam. il suo testamento, come segue:
 = Die 15. Iannarii 1319. Iohannes q. Lotti Ughi populi
 = S. Laurentii de Florentia fecit testamentum. Vuole
 = essere seppellito in S. Maria Novella. Legavit Fratri
 = Stefano Nuti Buosi de Florentia Ord. Camaldul. &
 = Sorori Laurentiae f. q. Pegolotti de Ardinghis Moniali
 = Monasterii de Ripulis, Dominae Tanse aviae suae
 = maternae uxori q. Mei Morantani, Zenobio Ricchi de
 = Albizzis populi S. Petri Maioris, & Pilaistro fil. Cionis
 = de Pilaistris populi S. Miniatis inter turre. Heredes
 = instituit Ser Ugonem, & Lortum fratres suos, & di-
 = cam Dominam Tanam, & Dom. Matam aviam suam
 = pa-

= paternam uxorem q. Ugonis eius agi. Actum Florenti-
 = tiae &c. Fr. Iacobus de Donatis, & Fr. Dominicus
 = Lapi Ubergi de Conventu S. Mariae Novellae. Ser Fi-
 = lippus Naddi Doctor Grammaticae, Benincasa Riffiori
 = pop. S. Laurentii, Matteus Lippi de Montaldis populi
 = S. Trinitatis, Federigus Cionis delle Poste de Capon-
 = facchis pop. S. Mariae Novellae, Gherardus Bartoli, &
 = Zenobius Recchi de Albizis pop. S. Petri Maioris,
 = Pierus Michaelis de Porcellinis pop. S. Luciae Omn.
 = Sanctorum. Ser Maffeus Lapi Rainerii de Florentia
 = Not. rogat. = Non si fa, che avesse moglie, e morti
 senza figliuoli.

Anni MCCCXXVIII.

LOTTO DI LOTTO D'UGO. Passa un Compromesso tra
 esso, ed il suo fratello Mefs. Ugo nell'anno 1328. l'estra-
 to del quale, nel *Libro cit. di Contrat.* è come segue:
 = An. 1328. die 9. Octobris. Dom. Ugo q. Lotti Lotte-
 = ringhi Iurisperitus populi S. Laurentii ex una, & Lottus
 = eius frater ex alia, fanno compromesso in Bindum Cari-
 = de Alleis, & Andream Casini dicti populi, & Ugolottum
 = q. Aglionis de Alleis, per divisioni, ec. La Scufa degli
 = uomini toccò a Mefa Ugo, e quella delle donne a Lotto.
 = Vi sono le infrascritte parole fra l'altre Item quod
 = tabula cambii Orti S. Michaelis, quod dictus Lottus so-
 = litus erat tenere ad usum cambii, & massariatae dictae
 = tabulae sint Lotti. Domina Tessa uxor dicti Lotti
 = consensit &c. Nerone Nigii pop. S. Laurentii & Ser
 = Pierus Maconis populi S. Reparatae, testes. Ser Ghe-
 = rardus Ser Puccii de Monte Regio exemplavit ex Im-
 = breviaturis Ser Laurentii Ubertucci de Burgo ad S. Lau-
 = rentium de Mucello. = Dal quale strumento si deduce,
 che questo Lotto di per se solo tenea banco di
 cambio; lo che sempre più mostra le grandi ricchezze
 di questa famiglia; ed il posto ove lo avea, cioè d'in-
 torno a Orsanmichele, ch'è stato sempre de' più fre-
 quentati per questa maniera di traffichi, ci fa credere,
 che quel banco di Lotto fosse in que' tempi de' più forti,
 e de' più celebri di Firenze. S' inferisce inoltre dal ri-
 ferito strumento il nome della moglie di Lotto, della
 quale

quale qui ora parlgremo. Lotto risedà tra' Gonfalonieri Compagnia per lo festo di Duomo, sotto il Gonfalone del Leone a oro, l'anno 1333. ne' mesi d' Aprile, Maggio, e Giugno, come apparisce dal Registro da me pubblicato, *Delizie degli Eruditi Toscani Tomo XII. pag. 170.* Sua moglie adunque fu Donna Tessa, detta anche Tessina di Diocifalvi d' Ardingo Negroni, famiglia chiarissima Fiorentina, come costa da uno Istrumento di Procura, che fa detta Donna Tessa nel 1360. del quale si legge lo spoglio nel cit. *Lib. di Contr.* così: = A' di 7. di 2 Febbraio 1360. Madonna Tessina vedova. donna fu di = Lotto Lotteringhi del popolo di S Lorenzo di Firenze = sostitui suo procuratore Ser Guidone di Ser Ricco di = Ser Luca Bambocci Not. Fiorentino a piatire Rogato = Ser Matteo di Ser Agnolo di Ser Matteo da Figline. = Avvertali, che in detto Libro dice in questo luogo *A' di 7. di Febbraio 1306.* dal quale ha preso anche il Brocchi; ma egli è chiaro lo sbaglio, imperbecchè in quell' anno Lotto era non solamente tra' viventi, ma era tutavia pupillo, e perciò Tessa esser non potea vedova di lui. Che poi debba leggerfi 1360. apparisce dal medesimo ricordo riportato più compendiosamente anche nella prima parte dello stesso Libro, così: = An. 1360. = die 7. Februarii. Domina Tessa Vidua uxor q. Lotti Lotteringhi populi S. Laurentii fa procura. Ser Mattheus = fil. Angeli q. Mattsi de Fighino Not. rogat. = Da essa ebbe Lotto tre, o forse quattro figliuoli maschi, ed una femmina, che sono i seguenti.

Ansi MCCCXXXII.

DONNA BARTOLOMMEA DI LOTTO DI ALTRO LOTTO DI UGO. Questa Bartolommea è quella, che, come si avverti di sopra, il Brocchi dà per figliuola del primo Lotto d' Ugo; ma i documenti, che ne abbiamo ci costringono a trasportarla infra i nipoti di quello, e figliuoli dell' altro suddetto Lotto di Lotto d' Ugo. Imperocchè infra le scritture dell' Archivio nostro generale si trova un compromesso tra essa, e Messa Ugone fratello di questo Lotto, che si dice suo avolo, come tutore di Marchionne, e Lorenzo figliuoli da esso Lotto se-

secondo, e fratelli di lei, così: = Anno 1348. 21. Octobris.
 = Dom. Ugo q. Lotti della Stufa pop. S. Laurentii Patruus
 = & Tutor Marchionnis, & Laurentii fratrum & filiorum
 = ol. Lotti fratris dicti Dom. Ugonis, & filii dicti alterius
 = Lotti ex una parte, & Ioannes ol. Ser Leardi (*forse* Leo-
 = nardi) Procurator Dom. Bartolommeae filiae q. dicti Lotti,
 = & sororis dictorum pupillorum ex parte altera,
 = compromiserunt omnes eorum lites in discretum virum
 = Nicolaum q. Gratiae populi S. Laurentii tamquam Arbitrum,
 = &c. = Item postea dicta Domina Bartolomea
 = filia q. dicti Lotti, & uxor Rinuccii q. Lippi Ioannis
 = dicti populi S. Laurentii ratificavit supradictum Compromissum &c. per Ser Benvenuto di Piero di Cerreto
 = tomaggio. = Mariani, *Alb. pag. 97. e seg.* Del suddetto
 secondo Lotto dunque, e non del primo è figliuola questa
 Bartolommea, e questa, e non altra è la moglie in prime
 nozze di Rinuccio Giovanni, o Gianni, che, forse per
 mercatura, dimorava in Treviso, ed in seconde nozze pos-
 di Zuccherino di Coluccio Pani di Lucca, come a *Geb. di*
Contr. B. 6. n. 369. presso il Mariani *pag. 104.* = An. 1355.
 = Dom. Bartolomea fil. q. Dom. Lotti de Stufa populi
 = S. Laurentii Uxor q. Rainucci olim Lippi Zanni, qui
 = moratur Trevisi, & nunc uxor Zuccarini q. Cholucci
 = Pani de Luca Civis Veneti, &c. =

Anni MCCCXXXII.

MARCHIONNE DI LOTTO DI LOTTO D'UGO. Si vede nel
 riferito Compromesso, insieme col suo fratello Lorenzo
 ma non ne ho altre notizie.

Anni MCCCCX.

BARTOLO, o BARTOLOMMEO DI LOTTO DI LOTTO D'UGO.
 riferito dal Brecchi senza alcun documento. Si trova
 espressamente nominato nell'ultimo Testamento del suo
 cugino Andrea di Mess. Ugo di Lotto, dell'anno 1410.
 nel quale Andrea lascia ad un Niccolò figliuolo di questo
 Bartolo fiorini 10. siccome al figliuolo dell'altro suo cugino
 Lorenzo fior. 50. = Reliquit Ioanni Laurentii Lotti della
 = Stufa flor. 50. & Niccolao Bartoli della Stufa pop. S. Lau-
 = ren-
 = ren-

= ventii flor. 10. Rogat. Ser Iohan. Bonaiuti &c. = come meglio si vedrà sotto il nome d' Andrea. La quale concorrenza d'affetto dimostrata da Andrea ne' due legati, oltre la convenienza de' tempi, ci conferma, essere questo Bartolommeo, non meno, che Lorenzo, cugino suo, ed avere avuto (benchè mi sia ignoto di qual moglie) il seguente figliuolo.

Anni MCCCCX.

NICCOLÒ DI BARTOLO DI LOTTO DI LOTTO, comparisce nel qui sopra accennato Testamento, e di più agli Squittinj degli anni 1381. e 1411. = Nicolaus Bartoli della Stufa. =

Anni MCCCXCII. circa.

GIOVANNI DI LOTTO DI LOTTO D' UGO; del quale non trovo ricordanza particolare, fuori del nome suo presso gli Scrittori della Vita del Beato Girolamo suo unico figliuolo. V. Brocchi, *Tomo 2. pag. 404. e segg. e pag. 411.* dove si dice, che sua moglie fu una figliuola di Bernardo di Ambrogio di Meo.....

Anni MCCCCLI.

BEATO GIROLAMO DI GIOVANNI DI LOTTO. Questi, benchè unico figliuolo di detto Giovanni, dispregiate le cose mondane, per sua umiltà vestì l'abito di Frate Converso Francescano nel Convento di S. Francesco di Fiesole; quindi per ubbidienza passato allo stato di Corista, e fatto Sacerdote, divenne eccellente, e fruttuosissimo Predicatore, che colla semplicità dello stile ne superò i più eloquenti, che girassero allora per l'Italia, nel concorso; e nel frutto. Nel resto era tutto dedito alla solitudine, alla contemplazione, ed alla penitenza, e fu dal Cielo segnalato con singolari doni di spirito, e della grazia de' miracoli. Oltre il prefato Brocchi, scrive la Vita di lui il Padre Don Silvano Razzi, *Tomo 1. de' Santi, e Beati Toscani, pag. 714. e segg.* e la dedica a Suor Maria Laudomia, o Laudomino, Religiosa nel Monastero di S. Gio. Evangelista a Boldrone della

medesima prolapia del Beato. Ne scrivono parimente il Mazzara, il Giamboni nel *Diario sacro*, il Forti nel suo *Agiologico de' Santi, e Beati Fiorentini*, pag. 36. il Dempstero *Etrur. Regal. Tom. 2. lib. 5. cap. 18. pag. 369.* il P. Maurizio Francesconi delle Scuole Pie nella sua *Firenze Sacra*, e tutti gli Scrittori dell'Ordine Franciscano, presso de' quali tutti gode il titolo di Beato, e con questo si trova anche descritto nel Martirologio Franciscano dell' Arturo, sotto il dì 11. di Febbraio in questo modo: *Florentiae Beati Hieronymi de Stufa Confessoris, ac Concionatoris, miraculis clari.* Palò egli agli eterni riposi nel Convento di S. Salvatore posto fuori di Firenze, sul poggio, detto ora il Monte alle Croci, negli anni del Signore 1451. e non già nel 1459. come per isbaglio ha scritto il citato Mazzara, ed in lui ebbe tosto fine il ramo, o piuttosto la generazione di detto Giovanni di Lotto di altro Lotto d' Ugo di Cambio di Benivegno di Rinaldo d' Ugone di Lotto primo stipite.

Anni MCCCCLIX.

LORENZO DI LOTTO DI LOTTO D' UGO, ebbe lunga, e ben diramata successione ne' figliuoli, e nipoti, benchè niuna delle sue ramificazioni sia giunta a' nostri dì. Si vede egli descritto, prima nello Squittino dell' anno 1366. così: *Laurentius Lotti Lotteringhi*; e di nuovo in quello dell' anno 1381. con queste parole: *Laurentius Lotti de Stufa*. Si trova di lui un contratto di vendita, o di donazione di una casa posta in via della Stufa, dell' anno 1359. *Lib. cit. di Contr.* così: = Die 7. Novembris 1359. Laurentius q. Lotti pop. S. Laurentii dedio = Dominae Teflinae matri suae domum cum stufa posita = tam in dicto populo, cui a primo via della Stufa, a 2.º = i figliuoli di Mefs. Ugo, a 3.º Chierico di Gierino da = Sommaia, a 4.º Nerone di Nigi. Ser Matteus fil. An = geli Ser Mattei de Fighino Not. Ser Lopus q. Maz = zeì de Prato Civis & Not. publ. Flor. = Non trovo il nome della sua moglie; ma qualunque ella si fosse, egli è certo, cho da essa ebbe due figliuoli maschi, cioè, Lotto, e Giovanni, come appresso; e secondo il Brocchi, anche un terzo, detto Gioenco, che ebbe

Tom. XV. R Gi-

Girolamo, dal quale nascerono due figliuoli, Antonio, e Lorenzo; ma o non porta documenti del suo detto, o quelli, ch'è porta, a' figliuoli, e successione di Lorenzo d' Andrea di Mefs. Ugo appartengono, come in breve si vedrà.

Anni MCCCXCI.

LOTTO DI LORENZO DI LOTTO, si trova nelle Squittino per la maggiore, al suo Quart. S. Giovanni, Gonfal. Lion d'oro, dell'anno 1391. *Lottus Laurentij Lotti de Stafa*. E di nuovo in quello dell'anno 1433 similmente per la maggiore: *Lotto di Lorenzo di Lotto della Stafa*.

Anni.....

Giovenco di Lorenzo di Lotto. Erta qui manifestamente il Brocchi, ponendo questo Giovenco tra i figliuoli di Lorenzo di Lotto, con successione di un figliuolo, e due nipoti, e senza sufficienti fondamenti accrescendo l'albero di tutta questa progenie, della quale nè Gismondo nelle sue *Memorie*, nè il Mariani nel suo *Albero* fanno menzione alcuna. Di questo Giovenco dice solamente, *Cavaliere*, senza assegnare nè tempo, nè circostanze. Dà al medesimo per figliuolo un Girolamo, senza far menzione della sua moglie; ed a questo Girolamo, e a' due suoi figliuoli, Antonio, e Giovenco attribuisce quelle qualificazioni, e que' tempi, che convengono a' figliuoli di altro Giovenco di Lorenzo di Andrea di Mefs. Ugo avolo del suddetto Lorenzo di Lotto; come distintamente si vedrà. Questo Giovenco *Cavaliere* altri non può essere, secondo i tempi, e i documenti, che abbiamo, se non se Giovenco di Mefs. Ugo di Lotto, fratello cugino del riferito Lorenzo, del quale appresso parleremo.

Anni MCCCCLXXXVIII.

Girolamo di Giovenco di Lorenzo. Dice il Brocchi, de' *Signori nel 1488*. Ma ciò non può essere, se non si suppone eletto di età di sopra a 90. anni. Oltrac-
ciò

eid questo Girolamo, che risedè de' Priori, egli è Girolamo di Gioenco di Lorenzo d' Andrea, che, secondo tutti i Prioristi, prese il feggio a principio di Marzo del 1487. *ab incarnatione*, come allora si computavano gli anni in Firenze, e terminò alla fine del seguente Aprile 1488. nè in questi due anni vi sono altri di simil nome, e discendenza. Egli è dunque il detto Girolamo di Gioenco di Lorenzo d' Andrea, che, secondo anche lo stesso Brocchi, *l. cit. pag. 417.* risedè tra' Priori nel detto anno 1487 o poi nel 1500. e nel 1505. come più innanzi si vedrà.

Anni

Antonio di Girolamo di Gioenco di Lorenzo.

Di questo nulla dice il Brocchi, e nulla può dire, perchè, come ho dimostrato, egli è confuso colla discendenza di Lorenzo d' Andrea di Mefs. Ugo, dal quale nacque altro Gioenco, e da questo Girolamo, e da esso Antonio, che viene alla luce nell' anno 1487. e muore nel 1546. anche secondo lo stesso Brocchi, *ivi pag. 419.* come dimostrerò a suo luogo,

Anni MDLXIII.

Gioenco di Girolamo di Gioenco di Lorenzo.

Ancora in questo segue il medesimo sbaglio del Brocchi, anzi tanto maggiore, quanto più contraddittorio al tempo, ed alle qualità individuali della persona. Dà a questo suo Gioenco, *pag. 413.* quella stessa moglie, intorno agli anni 1563, che dà poi al vero Gioenco di Girolamo di Gioenco di Lorenzo d' Andrea, *pag. 419.* intorno agli anni 1529. cioè una *Merietta di Guasparri di Guasparri da Ricafosi*, la quale in effetto fu donna di questo secondo Gioenco della discendenza d' Andrea di Mefser Ugo, come più sotto si dirà. Sono dunque da togliersi dall' Albero de' Losterighi queste tre generazioni fatte discendere senza sufficienti documenti dal detto Lorenzo di Lotte.

R 2

Anni

Anni MCCCCLXXIX.

GIOVANNI DI LORENZO DI LOTTE, che talora si trova nominato anche Gio. Batista, nacque nell'anno 1379. Fu uomo di grande affare, e molto impiegato dalla Repubblica ne' più cospicui ministerj, ed uscì dentro, che fuori. Nell'anno 1409. si vede Podestà di Castelfranco di sotto, e molto accetto, ed onorato da quel Comune; imperocchè nel *Registro di Provisiōni del medesimo Comune del detto anno*, si legge questa ricordanza: = Il = nobil uomo Giovanni di Lorenzo della Stufa Podestà = di Castelfranco avendo avuto un figlio maschio richiese = la Comunità di Castelfranco, acciò lo tenesse a batte- = simo: onde per tale effetto furono destinati dal Pub- = blico due Officiali di governo a fare la funzione di = tenerlo a battesimo a nome della Comunità, con or- = dine al Camarlingo Generale di dare un paragunto di = fiorini otto d'oro, e alquante paia di capponi al detto = Podestà, ec.

= Pietro Lenfi } tennero a battesimo
= Vanni di Pietro Regoli } il nato figlio.

Riportato dal Lami, *Hodoeporici par. 2. pag. 506.* Sostenne molte, e chiarissime ambascerie; infra le quali la prima, di cui si trovi memoria, fu a Bologna, l'anno 1412. *Lib. di relaz. di Amb. dal 1411. al 1422. a 45.* L'altra fu a Imola nell'anno 1417. per istare appresso a Lodovico Alidosi Signore di quella città, acciocchè col suo consiglio, e colla protezione della Repubblica Fiorentina, lo preservasse, e pacificasse co' Bolognesi suoi nimici. *Lib. cit. a 46.* e P. Ammirato, *Ist. lib. 18. pag. 577.* E l'anno 1428. si trova ritornato alla stessa città, dove dimorava Niccolò da Tolentino, per confortarlo a venire a Firenze colla sua gente d'arme, come per patto colla Repubblica era obbligato. *Lib. d'Instruz. d'Ambasc. segnato L. e di Lettere di Mesi. Lionardo d'Arezzo, dal 1410. al 1430. a 36.* Finalmente l'anno 1445. fu eletto, e spedito Oratore per una delle più chiare, e solenni ambasciate, che occorressero nel giro di molti anni alla Repubblica; e fu al gran Sultano d'Egitto, e Re di Tunis, venendo accompagnato nelle Lettere Credenziali,

con

con queste, per lui molto onorevoli, parole, che spiegano i molti altri riguardevoli titoli, de' quali, in quella occasione, fu dalla Repubblica segnalato: = *Mixtumque = Serenitati vestrae generosissimum virum, nostrumque = carissimum Civem, optimum Militem, & honestum = Mercatorem, Praefectumque nostrarum trirremium, = Iohannem Laurentii filium, ex clarissima Scufarum = familia.* = *Lib. Commiss. & Litter. p.º D. Caroli ab an. 1444. ad 1446. s. 102.* Negli ufici poi interni della città risedè tra' Priori l'anno 1414. pe' mesi di Luglio, e di Agosto; e nell'anno 1429. a' dì 14. di Novembre fu eletto de' Dieci di guerra, per l'impresa di Lucca: contro a Paolo Guinigi Signore di quella città. *Lib. dal 1428. al 1430. s. 40.* Boninsegni *Istor. pag. 33.* e nella Serie de' riseduti in tale Ufficio, da me pubblicata, *Tom. xiv. delle Deliz. degli Erud. Tosc. pag. 284.* E' registrato nello Squittino per la maggiore dell'anno 1411. e così nella Matricola per l'Arti maggiori dell'an. 1429. Sua moglie fu Niccolosa di Ceo Cei, nobilissima famiglia Fiorentina, come apparisce da' Protocolli di Ser Bartolommeo da Terranova all' Archivio, *Protoc. primo del 1430. s. 218. e 246.* dove si leggono queste parole: *Domina Cosa filia et Cei filii alterius Cei, & uxor Ioannis Laurentii della Stufa. Rogat. Ser Bartholomeus Bambi Cisi de Terra nova.* Da essa ebbe cinque figliuoli maschi, e tre femmine, che sono i seguenti, incompiacian- do però dalle femmine.

Anni.....

SILVAGGIA DI GIOVANNI DI LORENZO. Non ne abbiamo distinte notizie.

Anni MCCCCKLV.

LIPPA, o PIPPA DI GIOVANNI DI LORENZO. Fu sposata ad Antonio di Dino de' Canacci, come costa dal *Libro delle Gab. de' Contratti segn. N. s. 143. T. s. 147. an. 1445.* E' da notare, che questa Lippa, o Pippa, cioè Filippa, moglie di detto Antonio, dal Brocchi si pone figliuola di Niccolò di Giovanni, confondendo, cioè, l'avola

R 3

colla

262 M O N U M E N T I.

colla nipote. Ma veramente la moglie del Canacci è questa figliuola di Giovanni, come reca il citato documento, e l'Albero del Mariani, pag. 12.

Anni

GIOVANNA DI GIOVANNI DI LORENZO. Nè pur di questa abbiamo particolari documenti.

Anni MCCCCXLIV.

BARTOLOMMEO DI GIOVANNI DI LORENZO. Ebbe per moglie Bartolommea di Bernardo da Uzano, chiarissima famiglia Fiorentina. *Gab. Contr. C. 96. a 108.* Ma non si sa, che avesse successione, nè di lui ci sono rimaste altre memorie.

Anni

BERNARDO DI GIOVANNI DI LORENZO. Nè pur di questo abbiamo altre notizie fuori del nome.

Anni MCCCCXIX.

LORENZO DI GIOVANNI DI LORENZO. L'anno 1419. fu Capitano della Città di Pistoia, come narra il Salvi, *Istor. di Pist. par. 2. pag. 242.* Si trova il suo nome registrato nello Squittino per la maggiore, dell'anno 1433. e similmente alla Matricola dell'Arti maggiori dell'an. 1436. = Laurentius Joannis Laurentii della Stufa. =

Anni MCCCCLXI.

NICCOLÒ DI GIOVANNI DI LORENZO. Si vede rifeduto infra i Priori al governo della Città, l'anno 1476. pe' mesi di Marzo, e di Aprile, e nell'anno 1487. Vicario della Valdinevole. *Riformag. lib. del 1485. al 1487. a 151.* Anch'esso ebbe per moglie una figliuola di Bernardo di Ser Giovanni di Bernardo della nobilissima famiglia da Uzano. per nome Niccolosa, come costa da' *Libri della Gab. de' Contr. dell'anno 1461. C. 113. a 82. C. 114. a 11.*

Da

Da essa ebbe sei figliuoli maschi, ed una, o due femmine, che sono i seguenti.

Anni

PIPPA DI NICCOLÒ DI GIOVANNI. La pongo con timore in questa generazione, perchè non ne ho altri riscontri, se non se l' autorità del Brocchi, che, come qui sopra ho detto, ha confuso la zia colla nipote, facendo questa la moglie d' Antonio di Dino Canacci. Può però essere, che anche Niccolò avesse questa figliuola, nomata dal nome dell' avola, Pippa, e che la mancanza di documenti di questa, e di altre femmine sia, perchè o sieno morte fanciulline, od abbiano abbandonato in fresca età il mondo, per prendere lo stato Religioso.

Anni

ALBIRA DI NICCOLÒ DI GIOVANNI. Nè pur di questa ci sono rimase notizie nè pubbliche, nè domestiche, forse per le suddette ragioni.

Anni

LORENZO, o ANTONIO DI NICCOLÒ DI GIOVANNI. Il Brocchi lo chiama Antonio; ma nè sotto l' uno, nè sotto l' altro nome ne abbiamo notizie distinte.

Anni MCCCCXIII.

ANDREA DI NICCOLÒ DI GIOVANNI. Si trova descritto all' Arte Maggiore della Lana sotto l' anno 1493. così: = Andreas Nicolai Ioannis Laurentii de Stufa.

Anni MCCCCLIX.

PANDOLFO DI NICCOLÒ DI GIOVANNI. Nato nell' anno 1459. secondo il Brocchi.

Anni MCCCCLXIX.

BERNARDO DI NICCOLÒ DI GIOVANNI. Nato nell' anno 1469.

Anni MCCCCLXIX.

PIERANTONIO DI NICCOLÒ DI GIOVANNI. Nato nell' anno 1469. a' dì 29. di Marzo, come appare nel *Libro primo delle Conforterie, o Approvazioni d' età*; ed approvato per la Maggiore nello Squittino dell' anno 1524.

Anni MCCCCLXII.

UGO DI NICCOLÒ DI GIOVANNI. Nel *Libro primo delle Conforterie, o Approvazioni d' età* a 8. apparisce nato a' dì 22. di Maggio dell' anno 1462. Si vede registrato per la Maggiore nello Squittino dell' anno 1524. e descritto alla Matricola dell' Arte della Lana dell' anno 1489. così: *Ugo Nicolai Ioannis Laurentii de Stufa*. Fu de' Priori nell' anno 1504. pe' mesi di Novembre, e Dicembre. Sposò Maria di Michele di Lorenzo Ubaldini, come costa dal *Lib. delle Gab. de' Contr. D. 148. e 197.* sotto l' anno 1496. dalla quale ebbe un solo figliuolo, che qui segue.

Anni MDVL.

GIROLAMO D' UGO DI NICCOLÒ. Si legge descritto alla Matricola dell' Arte Maggiore della Lana sotto l' an. 1506. con queste parole: *Ieronymus Ugonis Nicolai Ioannis de Stufa*. Non si trova, ch' egli avesse moglie, e si crede, ch' e' morisse molto giovane; onde in lui venne a mancare questo ramo d' Ugo di Niccolò di Giovanni di Lorenzo di Lotto di altro Lotto d' Ugo di Cambio di Ben-tivegna di Rinaldo d' Ugone di Lotto, o Lottario primo stipite, e restò la discendenza di detto Giovanni di Lorenzo di Lotto in Andrea, come qui segue.

Anni

Anni MCCCCXXXIII.

ANDREA DI GIOVANNI DI LORENZO, fu molto onorato, e stimato Cittadino, e buono, e vigilante padre di famiglia. Si trova descritto, insieme col suo fratello Lorenzo, allo Squittino per l'Arti maggiori dell'an. 1433. ed alla Matricola dell'Arte della Lana del seguente anno 1434. così: *Andreas Iobannis Laurentii della Stufa*. E alla Decima l. 51. a 189. Due volte sedè al supremo governo infra i Priori; la prima nell'anno 1437. pe' mesi di Luglio, e di Agosto, e l'altra nel 1449. pe' mesi di Maggio, e di Giugno. Nell'anno poi 1452. essendosi fermata una lega tra il Re di Francia, il Duca di Milano, i Genovesi, ed i Fiorentini co' loro aderenti contro a i Veneziani, ed al Re d'Aragona, fu Andrea destinato dalla Republica con altri quattro Cittadini a formare un'imposta di cinquantamila fiorini; e quindi fu mandato Ambasciadore a Faenza. *Stanziamensi de' X. di Balia dal 1451. al 1454. a 18*. Si trova spesso nominato nel più volte cit. *Lib. di Contr. della Famig.* e prima: = An. 1448. Lodo fra Andrea di Giovanni di Lorenzo = della Stufa da una, et Dino d'Antonio Canacci popolo = S. Maria sopra la porta, e Bernardo di Marco di = Mefs. Forese Salviati popolo di S. Piero Maggiore in = vece, e nome di Giovenco di Lorenzo della Stufa = dall'altra. (Era vivo Lorenzo padre di questo Giovenco.) = Domina Pippa soror dicti Giovenchi, uxor Antonii = Canaccis. *Dinus eorum filius*. Litigavasi la casa in via = della Stufa a essa congiunta. *Franciscus Mattei* ho = *Confidoniis testis*. *Mariottus Marci Laurentii Ben-* = *venuti, & Andreas Lotteringhi della Stufa*. Ser An- = *tonius q. Ser Batistae Antonii Battolomei Civ. & Not.* = *Flor. rogar.* = E' da notarfi lo sbaglio occorso qui, o al Segaloni, o al suo Copista, nel formare questo spoglio; cioè, che dove dice, *Pippa soror dicti Giovenchi*, dee dire, *soror dicti Iobannis*. E del medesimo Compromesso evvi nel detto Libro quest'altro ricordo: = Adl. . . Apri- = le 1546. fu fatto compromesso, anzi Lodo di compro- = messo fatto infra Andrea di Giovambatista di Lorenzo = dalla Stufa, et Antonio Canacci, et Bernardo di Mefs. = Con-

= Conte del Forese, e Giovenco di Lorenzo della Stufa.
 = Rogato per Ser Batista d' Antonio Bru-
 = nacci. = Ben s' intende però, che l' anno qui segnato
 è quello del Lodo. Altro contratto, per quanto pare, di
 compra fatta da questo Andrea, si accenna ivi, così:
 = Anno 1461. Andreas olim Iohannis Laurentii de Stufa.
 = Domini Gbija fil. olim Guccri Andreae populi Sancti
 = Laurentii de Florentia. Laurentius Andreae Dom. U-
 = gontis de Stufa. Philippus Neronis Nigi Dietisalvi. Ni-
 = gius Neronis Nigii Dietisalvi, Contermini. Ser Lotrus
 = Ser Francisci Civis Flor. Not. rogat. = Meglie del no-
 stro Andrea fu Tessa di Lionardo di Niccolò Barbadori,
 conte costa da' Libri della *Gab. de' Contr. H. D. A. a 162.*
dell' anno 1433. e D. 111. a 115. dell' anno 1459. dalla
 quale ebbe quattordici figliuoli, cioè otto femmine, e
 sei maschi, per quanto segna il Brocchi, benchè il Ma-
 riani cinque soli maschi, ed una sola femmina pone nel
 suo Albero. Sono dunque i seguenti.

Anni

ROSA	}	D' ANDREA DI GIOVANNI.
ALESSANDRA		
LENA		
CATERINA		
MARIA		
FRANCESCA		
LISABETTA		

Di tutte queste non sappiamo altro, se non se i nomi, per relazione, ed autorità del lodato Brocchi, poichè il Mariani non ne fa menzione. Forse alcune si fecero Religiose, ed altre morirono fanciulline, sendochè non si trovino fra i parentadi della Famiglia.

Anni MCCCCLXII.

COSA D' ANDREA DI GIOVANNI, fu sposata a Francesco di Giovanni di Rinieri Bracciolini di Pistoia, come si vede alla *Gab. de' Contr. Lib. C. primo a 62. dell' an. 1462.*
 Anni

Anni MCCCCLIII.

LIOWARDO D' ANDREA DI GIOVANNI, nato nell' anno 1453. e vivea pure nel 1524. poichè trovasi descritto nello Squittino di quell' anno. Ebbe per moglie Margherita di Pierozzo (che il Brocchi legge per isbaglio *Lo-renzo*) Castellani, come da *Gab. M. primo a 7.* dell' anno 1500. ma non ebbe successione.

Anni MCCCCLIV.

BERNARDO D' ANDREA DI GIOVANNI, nato nell' anno 1454.

Anni MCCCCLVIII.

BARTOLOMMEO D' ANDREA DI GIOVANNI, nato nell' anno 1458.

Anni MCCCCLXXXVI.

LOTTERREGO D' ANDREA DI GIOVANNI. Si trova descritto alla Matricola dell' Arte della Lana dell' anno 1486.

Anni

ANDREA D' ANDREA DI GIOVANNI. Di questo non trovo alcuna memoria, e solamente dal Brocchi è nominato.

Anni MCCCCLXXV.

GIOVANNI D' ANDREA DI GIOVANNI. Si vede registrato alla Matricola dell' Arte della Lana dell' anno 1489. e alle Decime *I. 98. e 183.* Sua donna fu Ghita d' Antonio di Torro della Casa, come a *Gab. lib. D. 127. e 193.* dell' anno 1475. della quale ebbe un figliuolo, come segue,

Anni MCCCCLXXVII.

ANDREA DI GIOVANNI D' ANDREA, nato nell' an. 1477. e' di 21. di Dicembre, come apparisce al *Lib. primo delle Con-*

Conforterie, o Approvazioni d'età e 8. benchè il Brocchi lo ponga nato l'an. 1471. Si vede allo Squittino dell'anno 1524. Ebbe per moglie Agnoletta di Ser Bernardo da Sanminiato, *Gab. lib. C. 161. e 4.* dell'anno 1509. dove si legge per memoria, che allora stava a Sanminiato. Da essa ebbe due figliuoli; cioè

Anni MDXIV.

LORENZO D' ANDREA DI GIOVANNI, nato nell'an. 1514. a' dì 12. di Novembre, *Lib. 2.º di Confort. o Approvaz. d'età e 91.* Si trova approvato nello Squittino dell'anno 1524. ed in quello dell'anno 1531. e alla *Decima l. 34. e 430.* Sua moglie fu Guidetta di Paolo di Marco Spagnuolo, come si vede a detto Libro; della quale ebbe due figliuoli maschi, come appresso.

Anni MDLII.

CARLO DI LORENZO D' ANDREA, nato intorno agli anni 1552. Si sposò a una Donna Bella, cioè Isabella di..... d'Alemagna, di cui però non ebbe successione.

Anni MDLIII.

PAOLO DI LORENZO D' ANDREA, nato a' dì 29. di Dicembre dell'anno 1553. *Lib. 3.º di Confort. o Approvaz. d'età e 147.* Sua moglie fu Giulia d' Andrea di Carlo Colombini, nobilissima famiglia di Siena, *Gab. l. C. 233. e 8.* Ma anch'esso morì senza figliuoli, onde in lui terminò questo piccolo ramo di Lorenzo d' Andrea di Giovanni, restando la successione in altro Giovanni, fratello di esso Lorenzo, come qui segue.

Anni MDX.

GIOVANNI D' ANDREA DI GIOVANNI, nato a' dì 25. di Marzo 1510. Si vede descritto allo Squittino per l' Arti Maggiori dell'anno 1524. ed alla Matricola dell' Arte della Seta del 1540. Ebbe due mogli; la prima fu Lucre-

crezia d' Alessandro del Benino, come apparisce al *Lib. Condiz. 5. a 237.* dell' anno 1545. La seconda fu Lisabetta di Francesco di Tegliaio de' Buondelmonti, intorno all' anno 1565. *Condiz. 11. a 136.* Delle quali ebbe tre figliuoli maschi, che sono i seguenti.

Anni MDLII. circa.

GIULIO DI GIOVANNI D' ANDREA, nato intorno all' anno 1552. *Lib. 3.º Consort. o Approv. d' età a 147.*

Anni MDLIII. circa.

ANDREA DI GIOVANNI D' ANDREA, nato forse intorno all' anno 1553. Si fece Religioso, come apparisce, dalle Memorie della Famiglia; ma non ho potuto rintracciare in qual Religione.

Anni MDLI.

GIOVANNI DI GIOVANNI D' ANDREA, nato a' dì 20. di Novembre dell' anno 1551. come apparisce dal *Lib. 3.º Consort. o Approv. d' età a 147.* e da Fede del battesimo. Alla Decima è al *lib. 34. a 436.* ed alla Matricola dell' Arte della Lana dell' anno 1602. ed a quella della Seta dell' anno 1606. Sua moglie fu Eugenia di Iacopo Nardi, come apparisce alla *Gab. de' Contr. E. 5.º a 136. e Testam. 14. a 255.* dell' an. 1585. della quale ebbe quattro figliuoli maschi, che qui seguono. Morì a' dì 5. di Gennaio dell' anno 1626.

Anni MDXC. circa.

OTTAVIO DI GIOVANNI DI GIOVANNI, nato intorno all' anno 1590. e morto forse pargoletto, non trovandosi di lui altra memoria se non se del nome.

Anni MDXCIII.

FRANCESCO DI GIOVANNI DI GIOVANNI, nato a' dì 16. di Marzo dell' anno 1593. *Lib. 3.º Consort. o Appr. d' età a 147.* e Fede del battesimo.

Anni

Anni MDXCIV.

GIULIO DI GIOVANNI DI GIOVANNI, nato a' dì 2. di Marzo dell'anno 1594. *Lib. 3.º Confort. o Approv. d'età a 147.* e Fede del battesimo. Si trova alla *Decima 18. a 9. e 34. a 551.* e descritto all'Arte della Seta l'anno 1606. e l'anno 1616.

Anni MDCXIV.

VINCENZIO DI GIOVANNI DI GIOVANNI, nato forse a' dì 2. di Maggio dell'anno 1594. come a detto *Lib. 3.º Confort. o Approv. d'età . . . e da Fede di battesimo.* Comparisce alla *Decima 18. a 243.* ed alla Matricola dell'Arte della Lana dell'anno 1636. Prima sua moglie fu Caterina di Gio. Batista Cefalpini, *Cab. de' Contr. B. 8. a 65.* dell'anno 1626. E dopo questa in seconde nozze fu Caterina di Niccolò da Uzzano *Ivi N 9. a 70.* del 1644. Di essa ebbe due figliuoli maschi, e quattro femmine, che sono i seguenti.

Anni

SUOR CATERINANGIOLA DI VINCENZIO DI GIOVANNI, nata Vestì l'Abito Religioso nel nobile ed insigne Monastero di S. Vincenzio di Prato dell'Ordine de' Predicatori.

Anni

SUOR MADDALENA ELETTA DI VINCENZIO DI GIOVANNI, nata Fu anch' essa Religiosa nel suddetto Monastero di S. Vincenzio.

Anni

SUOR LISABETTANGIOLA DI VINCENZIO DI GIOVANNI, nata Seguitò l'esempio delle due sorelle, col rendersi Religiosa nel nominato Monastero di S. Vincenzio di Prato.

Anni

Anni.....

SUOR MARIA LEONORA DI VINCENZIO DI GIOVANNI, nata al secolo si chiamò Clarice. Si fece ancora questa Religiosa nel Monastero, detto dell' Arcangiolo Raffaello di Firenze, ora distrutto.

Anni.....

ANDREA DI VINCENZIO DI GIOVANNI, nato e morto forse giovinetto, non trovandosi di lui memorie particolari,

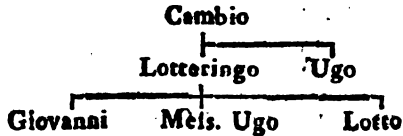
Anni MDCXLVI.

GIOVANNI DI VINCENZIO DI GIOVANNI, nato Si trova descritto alla Matricola dell' Arte della Lana, l' anno 1646. Non si vede, che egli avesse moglie, e perciò in lui terminò tutto questo ramo, estinto quasi per sette secoli sino a questo Giovanni di Vincenzio di Giovanni di altro Giovanni d' Andrea di Giovanni d' Andrea di Giovanni di Lorenzo di Lotto di altro Lotto d' Ugo di Cambio di Beatrice di Rinalda d' Ugone di Lotto, o Lotteria primo nipote a noi cognito, e rimase tutto l' onore, e la discendenza sempre chiarissima della Famiglia nella persona, e ne' Figliuoli, e Nipoti del celebre Mess. Ugo di Lotto d' Ugo di Cambio, ecc. come ora si veda.

Anni MCCCXX.

Mess. Ugo di Lotto d' Ugo di Cambio. Tortonda era dunque a quest' altro insigne figliuolo di Lotto di Ugo di Cambio, la felice successione del quale tuttavia sussiste, e procede gloriosamente, e da avvertire in primo luogo, che questi viene talora confuso dagli Scrittori coll' altro Mess. Ugo di Lotteringo di Cambio, e fatto di due un solo individuo, prendendosi per conseguente da essi, e togliendosi affatto dalla genealogia de' Lotteringhi l' intera generazione immediata de' figliuoli

fi d' Ugo di Cambio , fra' quali è Lotto padre di questo Mefs. Ugo , e attribuendo tutti questi alla generazione di Lotteringo di Cambio , come fa appunto ancora lo stesso Mariani , benchè nel resto diligentissimo , nel suo Albero MS. della famiglia , così ,



e quindi traendo tutte le successive diramazioni da quel Lotteringo , e non da quell' Ugo , figliuoli di Cambio . Ma è manifesto errore , come in parte ho dimostrato sopra in ragionando di quella generazione , con gli addotti documenti , che la comprovano privatamente ne' suoi particolari individui posti nell' Albero ; e come molto più resterà qui ora dimostrato con quelli , che questo Mefs. Ugo riguardano ; fra' quali io reputo non poco l'asserzione , ed autorità di Mefs. Gismondo , che le sue *Memorie* della Famiglia compilò con quella maggior diligenza , che in que' tempi per lui si potè , ed il quale a questa mia genealogica disposizione è del tutto in cotal punto uniforme . L' errore può esser forse provenuto dalla nomenclatura Latina , colla quale si trova spesso scritto , *D. Ugo Lotteringbi* , per cognome di Casato , ed è stato preso per lo secondo caso del numero del meno , come nome del padre . Negli antichi strumenti si trovano simili cognomi ancora bene spesso colla terminazione del sesto caso del numero del più senza la preposizione *De* ; e così forse sarà stato scritto negli originali quel *Lotteringbi* , cioè : *Lotteringbis* ; ed i Copisti avranno peravvenatura corretto , *Lotteringbi* . Checchessia di ciò , ecco le ricordanze , che abbiamo di lui . Fu esso Cavaliere , ed eccellente *Legista* de' suoi tempi , come scrive nelle sue *Memorie* Gismondo della Stufa ; e fu continuamente impiegato dalla Repubblica in affari , ed uffici di somma importanza sì interni , che esterni . Risedè la prima volta de' Priori per lo sesto di Duomo l' anno 1329. da mezzo Agosto a mezzo Ottobre , e poi l' anno 1331. da mezzo

Di-

Dicembre a mezzo Febbrajo; nel qual tempo, per opera sua spzialmente, come narra detto Gismondo; gli Ubaldini si sottomiserò alla Repubblica; e di nuovo nell'anno 1336. da mezzo Agosto a mezzo Ottobre; e finalmente nel 1341. da mezzo Febbrajo a mezzo Aprile *ab Incarnatione*. Dell'anno poi 1349. fu de' XII. Buoni uomini, e del 1330. de' Gonfalonieri di Compagnia per lo suo sesto predetto, e più altre volte, intorno a quei tempi, risedè in tali ufficij, come può vederfi nella Serie da me pubblicata, *Tom. xii. e xiii. delle Delizie degli Erud. Toscani*. L'anno 1328. fu la prima epoca delle sue tanto gloriose spedizioni, ed ambascerie fuori di patria, nelle quali fu, quanto altri mai, dalla Repubblica occupato felicemente; imperocchè nel detto anno fu prescelto, insieme con Niccolò Guicciardini, per Sindaco, ed Ambasciadore alla Repubblica di Genova, per accomodare, e comporre le ragioni, e le vertenze, che erano tra i Creditori della Compagnia degli Scali fallita, ed i Mercanti Fiorentini, e far pace tra queste due Repubbliche; come apparisce al *Lib. Fabarum num. 411. a 78.* delle Riformagioni; secondo lo spoglio, ch'io n' ho presso di me, *Lib. C. a 130. Dominus Ugo de Lotteringhis della Stufa Iud. & Nicolaus de Guicciardinis, Sindici ad pacificandum cum Iannensibus*. E lo stesso vien ripetuto al *Protoc. 7. Arm. L. a 15.* dello stesso Archivio delle Riformagioni. Nell'anno 1331. fu similmente spedito Ambasciadore per diversi affari in varj luoghi della Valdinievole, come dal medesimo *Lib. Fabar. num. 449. a 77.* e circa i medesimi tempi, a Pistoia, a Pisa, ed a Colle in occasione della sua sommissione alla Repubblica Fiorentina, come dal *Lib. 31. Capitul. a 2. e a 101. e Lib. 5. a 105.* del detto Archivio. Nel 1335. in Romagna, insieme con Naddo de' Rucellai, per pacificare col Papa gli Ordelaffi, che tiranneggiavano quella provincia, e coll'opera di esso ne fu conchiuso felicemente l'accordo a' dì 5. d' Ottobre dello stesso anno, come scrive l'Ammirato, *lib. 8. pag. 399.* ed apparisce alle Riformagioni, *Protoc. 12. a 194.* Il Brocchi per isbaglio segna questa Ambasceria all'anno seguente 1336. il che non può essere, perchè, come abbiamo veduto, in quell'anno, ed in que' mesi risedeva

Ugo in Firenze nel supremo Magistrato de' Priori, L'anno 1337. fu spedito, insieme con Antonio degli Albizi, Sindaco del Comune di Firenze, a Perugia, per sedare le crudeli discordie, e stabilire la pace tra gli Aretini, ed i Turlati da una parte, ed i Perugini dall'altra, e ne venne felicemente a capo, con onorevoli condizioni per l'una parte, e per l'altra, a' dì 29. d'Aprile dello stesso anno, come più diffusamente riferisce l'Ammirato, *lib. 8. a pag. 420.* Si trova poi, *Riformag. Lib. Fabar n. 395. degli anni 1341. e 1342. a pag. 52.* essere stato di nuovo mandato il nostro Ugo a detta Città di Perugia, insieme con altri tre Cittadini, l'anno 1341. per impetrare aiuto contro l'armamento de' Pisani, nel dibattuto affare dell'acquisto di Lucca. Ecco lo spoglio dell'Atto di tale spedizione, dal mio Zibald. C. 169. = *Dominus Pepus = de Admirariibus, Dominus Ugo Lotteringhi, Sander = Bartoli de Bardis, & Priore Ser Bartoli, Sindici ad = pacificandum cum Perusinis.* = L'anno *ab Incarnatione* 1345. a' dì 27. di Febbraio fu uno de' cinque Ambasciatori spediti, con grande solennità, e bolla, ad Avignone a Papa Clemente VI pe' il fatto strepitoso dell'Inquisitore Fr. Pietro dell'Aquila, e n'ebbe al solito tutto il fel cu successo. Sopra di che è da vederfi il Vadingo, *Annal. Francisc. tom. 3. ad An. 1346. num. 4. & 5.* ed il mio Marchionne Stefani *lib. 8. Rub. 628. Delizie degli Erud. Fosconi Tomo XIII. il Villani l. 12. cap. 57.* e l'Ammirato *lib. 10. pag. 496.* che pone questo fatto sotto l'anno seguente 1346. perchè computa a stile Romano, oggi detto comune. In una *Raccolta alfabetica* di Ambasciatori della Repubblica Fiorentina, dagli anni 1340. a' 1400. cavata dalla Camera Fiscale, ed ora pubblicata qui in Firenze dal dotto Padre Francesco Maria di Santa Teresa del mio Ordine, appiè di una sua *Dissertazione Storico-Filosofica dell' eccellenza, e grandezza della Nazione Fiorentina a pag. 123* comparisce questa stessa ambasciata di Mets. Ugo al Papa; ma sotto i dì 18. d'Aprile, e 30. di Luglio dell'anno 1346. la quale diversità, e segnarura di tempi può forse esser proceduta da' varj stati della stessa ambasciata. Nella medesima Raccolta si leggono pure altre minori ambascerie del nostro Ugo, come a Samminiano, sotto il dì 19. di Gennaio del 1343. e di nuovo

nuovo sotto il dì 15. di Febbrajo dell'anno 1344. Finalmente l'anno 1393. fu Ambasciadore a Bologna, ed a Ferrara per le cagioni, che distesamente narra l'Ammirato *lib. 6. pag. 840.* e costa alle Riformazioni dal *Lib. delle Relazioni d'Ambasc. di detto anno a 217.* È celebre ancora Mess. Ugo per altre riguardevoli destinzioni fatte di lui dalla Repubblica nelle occasioni più luminose accadute a' suoi tempi; come nella mutazione di reggimento seguita in Firenze l'anno 1342. nella quale = Ugo fu uno de' Testimoni all'atto solenne, in cui la = Repubblica Fiorentina diede il governo della città, = del contado, e del dominio della medesima a Gualtiero Duca d'Atene: = come scrive il Signor Domenico Maria Manni nella erudita sua spiegazione di un Sigillo ad esso Mess. Ugo attenente, *Illustr. di Sigil. ant. Tom. xx pag. 14. e seg.* dove pubblica anche tutto l'atto di questo possesso, nel quale ad Ugo vengono dati questi titoli, che allora erano i massimi, che si dessero a' privati: *Sapienti, et discreto viro Domino Ugone de Lotteringh's lusisperito.* Fu Mess. Ugo, del pari che negli impieghi di toga, valente, e felice, e riputato nel maneggio dell'armi; siccome lo dimostrò egregiamente nella sollevazione del popolo contro a' Grandi di là d'Arno, dell'anno 1343. dopo la cacciata del Duca d'Atene, in quella guisa che diligentemente descrive, oltre il Villani, ed il mio Stefani, e l'Ammirato, anche Gismondo della Stufa nelle sue *Memorie*, ed il lodato Signor Manni, *ivi pag. 23. e seg.* insieme col chiarissimo Sig. Canonico Angelo Maria Bandini, *Catal. Cod. Latin. Bibl. Laur. Tom. 4. col. 683.* per memoria trovata appiè di un Codice MS. del xiv. secolo, contenente tutt'altro argomento, che già fu della Libreria del Convento di Santa Croce, *segn. num. 273. Plut. xxiii.* ed ora della Laurenziana, *Plut. xxiv. Cod. xi.* Nonostante tante sue pubbliche onorifiche incumbenze, e le quotidiane occupazioni di sua nobile professione legale, non lasciò di essere un ottimo, e diligentissimo padre di famiglia, dappoichè restò accasato con Madonna Mandina di Gioenco d' Averardo de' Medici, come appresso si vedrà, aumentando sempre più il suo ricco patrimonio; lo che dimostrano le molte contrastazioni, che di lui tuttora si trovano;

delle quali parte ne abbiamo già vedute fatte in comune co' suoi fratelli, ed altre qui ora si riporteranno, come stanno nel citato *Lib. di Contr. della Famiglia*. = A' dì 13. = di Settembre 1320. Giannozzo di Francesco da Vinio = (*credo, abbia a dire*, da Vico) vende a Mefs Ugo di = Lotto de' Lotteringhi una casa posta nel popolo, e Ca- = stello di S. Maria in Pineta. Rogato Ser = E nel medesimo territorio fa poi, nell'anno 1323. altre = compre, come segue: = Anno 1323. Giuntino di Fran- = cesco da Vico vende Domino Ugoni q. Lotti de Lot- = teringhi populi S. Laurentii, casa, e terre nel po- = polo, e Castello de S. Maria de Pineta. Ser Dinus Cor- = baccioni de Petrognano, Pazzius Struffae de Popiano, = Betrus de Gherardinis de Florentia, & Vannuccius = Ser Guidalotti de Podiobonizi, Contermini. Pretium = lib: 300. piccioli. Actum in Castro de Vico. Ser Bar- = rofus Iantini dicti loci, Nicolaus Boccii de Florentia, = Nellus Graziani de Poppiano, & Lopus Ser Salvi de = Castro Franco testes. Ser Paulus Ser Subitelli (*al. Sa- = barelli*) de Vico Not. rogat. Domina Dovitia uxor q. = Berlinghierii Dey populi S. Mariae in Pineta, & tunc = uxor Michaelis Bernardi, consente, e concede le ra- = gioni. Ser Paulus dictus rogat. = E relativamente a = questa compra si legge ivi la seguente ricordanza: = An- = no 1347. Ser Tommasus q. Iohannini de Vico Not. ro- = gat. di procura a pigliare possesso per Mefs. Ugo de' beni = a S. Maria in Pineta. = Altra compra comparisce tra le = Scritture dell' Archivio dell' anno 1327. della quale il = Mariani nel suo *Adbero pag. 97* fa questo estratto: = An- = no 1327. Aprilis. D Ugo Iudex fil. q. Lotti = pop. S. Laurentii emit bona in populo S. Petri de Ci- = gnano. Rogat. Ser Dolcebene di Chiarissimo da S. Lo- = renzo a Vigliano. = A' dì 8. d' Agosto 1336. Mefs. = Ugo di Lotto compra da Pieso di Tuccio vocato Gon- = nella (*al. Somella*) del Pino un podere posto nel po- = polo di S. Romolo a Bivigliano luogo detto la Colom- = baiuzza. Rogat. Ser Bene di Bencivenni di Ruffina. = E similmente dal fratello di questo Piero nello stesso luo- = go, e sotto il medesimo anno si trova avere comprato = altri beni, cioè: = Anno 1336. Federigus q. Tuccii vo- = cati Somelle q. Ser Ciapi dal Pino populi Sancti Ro- = muli

= muli de Bivigliano vendidit Dom. Ugoni Ind. q. Lotti
 = de Lotteringhis della Stufa populi S. Laurentii, Terre
 = in detto popolo. = Altrove si dice: = A' dì 28. di Ot-
 = tobre 1336 Federigo Tucci vende a Mefs. Ugo di Lotto
 = una casa, capanna, aia, pergola, vite, ed alberi, po-
 = sta nel popolo di S. Romolo a Colombaia luogo detto
 = a Cozzerino. Rogato Ser = Queste
 tre compre sembrano a prima vista le medesime con
 quelle, che abbiamo sopra riferite, sotto il nome di
 Mefs. Ugo di Lotteringo; e per verità convengono negli
 anni, e ne' giorni, e ne' nomi de' venditori, e de' luoghi
 venduti; ma se non v'è errore ne' Copisti intorno al nome
 de' genitori di questi due Ughi, può essere, che amen-
 due, fra loro Cugini, comprassero divisamente da' me-
 desimi nominati venditori, sotto gli stessi giorni, por-
 zioni diverse de' loro beni, per lo motivo da me in detto
 luogo accennato, di ampliare le proprie tenute, che già
 possedeano in Bivigliano i Lotteringhi. Segue ora altro
 Contratto del nostro Mefs. Ugo: = Anno 1341. Narratur
 = quod anno 1339. Dominus Ugo q. Lotti de Lotterin-
 = ghis populi S. Laurentii recepit a Duccio quon. Ban-
 = cheili del Buono pop. S. Iacobi Ultrarnum, & a Vanne
 = q. Lamberti pop. S. Felicitatis flor. 800. Iohannes q.
 = Pieri Compagni pop. S. Mariae supra Arnun fideiussor
 = dicti Domini Ugonis. Naddus fil. Cennis Nardi pop.
 = S. Mariae Novellae fideiussor, ut supra. Franciscus
 = q. Bacherini, Lippus q. Lapi Mannelli pop. S. Felici-
 = tatis tunc morans Venetiis, Ser Buttinus (forse Bet-
 = tinus) q. Cini de Rabatta, Franciscus q. Figbi pop.
 = S. Iacobi inter foveas testes. Ser Cante q. Bonaven-
 = turae Medici Not. rogat. = Sotto lo stesso anno, a' dì 8.
 d' Agosto si trova nel citato *Lib. di Contr.* notato, che
 Mefs. Ugo era mallevadore a Cione di Lippo Lapi di
 fiorini 80 *Rogato detto Ser Cante di Mefs. Bonaventura*
Medici. = Altro: = A' dì 28. d' Ottobre 1346. Giovanni
 = di Viccio (o Vivio) da Vincio vende a Mefs. Ugo già
 = di Lotto d' Ugo della Stufa, un pezzo di terra posta
 = nel popolo di S. Piero a Poppiano. Rogat. Ser Bene-
 = di Bencivenni di Ruffina. = E così altri più, che per
 brevità tralascio. Secondo una memoria, che s'incon-
 tra nel medesimo *Lib. di Cont.* si vede, che Mefs. Ugo

dà giovinetto si era ascritto al Chericato, poichè nel
 millesimo Libro si leggono queste parole: = A' di 2. di
 = Aprile 1309. Ugo di L. eto piglia gli Ordini minori. =
 Ma è altresì vero, che datosi poi allo studio della Leg-
 ge, dimesse l' abito Ecclesiastico, e nell' anno 1326.
 a' di 8. d' Aprile sposò Madonna Mandina di Gioveco
 d' Averardo de' Medici, come apparisce dal seguente Con-
 tratto publicato già ancora dal prefato Signor Manni,
l' uogo cit. pag. 10.

= In Dei nomine Amen. Anno eiusd. ab Incarnatio-
 = ne millesimo trecentesimo vigesimo sexto Indictione ix.
 = die octavo mensis Aprilis: actum Florentie in populo
 = Sancti Thome in dōmo de Medicis, presentibus tes-
 = tibus vocatis, & rogatis ad infra scripta &c. Domino
 = Rossellino Milite della Tosa; Domino Ioanne Ardinghi
 = Iudice de Medicis Civibus Florentinis; Ser Arrigho
 = Ottari populi S. Laurentii; & Ser Iacobo Cechi Notar.
 = & Innocti Nardi Iuncte populi S. Pancratii, & aliis
 = pluribus.

= Dominus Ugho Iudex filius q. Lotti Lotteringhi
 = dicti populi Sancti Laurentii de Florentia interrogatus
 = per me Lotteringum q. Puccii Notarium infra scriptum
 = si volebat Dominam Mandinam ibidem presentem, au-
 = dientem, & intelligentem, filiam q. Domini Gioveuchi
 = Militis q. Averardi de Medicis dicti populi S. Thome
 = in suam sponfam, & uxorem legitimam, & in eam
 = consentire per verba de presenti, respondit, duos an-
 = nos hureos eidem Domine Mandine dans, & tradens in
 = digitorum anularem manus dextere ipsius Domine, ma-
 = ritati affectu, quod sic volebat. Et ipsa Domina Man-
 = dina interrogata similiter si volebat dictum Dominum
 = Ughonem in suum virum, sponsum, & maritum legit-
 = tumum, & in eum consentire per verba de presenti;
 = respondit anulo predicto ab eo recipiens patienter ma-
 = ritali affectu, quod volebat eum Et sic per verba de
 = presenti inter se ad invicem consenserunt, & matri-
 = monium legitimum contraxerunt.

= In Dei nomine. Amen. Anno eiusdem ab Incar-
 = natione millesimo trecentesimo vigesimo sexto Ind. ix.
 = die vigesimo sexto mensis Aprilis. Actum Florentie
 = in

± in populo Sancti Thomæ presentibus testibus vocatis,
 = & rogatis ad hec Ser Arrigho Ghani Notario, Mar-
 = cho Tani, & Federigho Soldi omnibus populi Sancti
 = Laurentii de Florentia.

± Dominus Ugo Iudex, & Lottus fratres, & filii q.
 = alterius Lotti Lotteringhi dicti populi Sancti Laurentii
 = fuerunt in veritate confessi, & contenti se nomine
 = dotis, & pro dote recepisse, & habuisse, ac eis integro
 = datos, solutos, traditos, & numeratos esse a Domina
 = Nuccia vidua filia q. Nardi Iancto, & uxore q. Do-
 = mini Giovenchi q. Averardi de Medicis, & tutrice
 = filiorum q. dicti Domini Giovenchi dicti populi S. Tho-
 = me dante, & solvete da propriis florenis aur. & pe-
 = cuniis ad ipsius Domine Nuccie tutricis manus per-
 = ventis ex hereditate dicti q. Domini Giovenchi occa-
 = sione dicte tutelæ pro Domina Mandina filia sua, &
 = dicti q. Giovenchi, & uxore dicti Domini Ughonis lu-
 = dici florenos auri quatuorcentos de bono, & puro auro,
 = & recti ponderis, & conti Florentie, de quibus qua-
 = tuorcentis florenis auri vocaverunt se a dicta Dom. Nuc-
 = cia bene contentos, & pagatos, & eis bene solutos esse.
 = Pro qua dote predicti Dominus Ugho, & Lottus fe-
 = cerunt eidem Domine Nuccio recipienti, & stipulanti
 = pro dicta Domina Mandina filia sua, & eius heredibus,
 = aut cui, sive quibus ipsa Domina Mandina sua iura
 = concesserit, donationem de ipsorum bonis presentibus,
 = & futuris propter nutias secundum usum, & Consti-
 = tutiones Civitatis, & Communis Florentie de libris quin-
 = quaginta florenorum parvorum. Quam vero dotem,
 = & donationem predicti Dominus Ugo, & Lottus, &
 = uterque eorum in solidum promiserunt, & conven-
 = runt predictæ Domine Nuccie recipienti, & stipulanti
 = pro dicta Domina Mandina, & ipsius Domine Man-
 = dine heredibus, vel cui concesserit, & ipsius Domine,
 = & suorum heredum vice, & nomine reddere, dare, &
 = solvere, ac restituere in omni casu, & eventu dotis,
 = & donationis reddende, vel restituende. Et promise-
 = runt, & convenerunt eidem Domine Nuccio recipienti,
 = ut dictum est, huius dotis, & donationis solutionem,
 = absolutionem, vel restitutionem aliquam totius, vel
 = partis non probare, vel probati facere, nisi per pu-

= blicum Instrumentum finis, & confels. m. fact. vel istud
 = eis, vel alteri eorum reddit. cancellat. donat. vel &c.
 = a dicta Domina Mandina; & contra predicta, vel ali-
 = quod predictorum non facere, vel venire per se, vel
 = alium sine alia aliqua ratione, vel causa de iure, vel
 = de facto, sub pena dupli dicte dotis, & donationis su-
 = pra promisse cum restitutione dampnorum, & expensa-
 = rum litis &c. Pro quibus omnibus, & singulis obser-
 = vandis, & adimplendis, & firmis tenendis, predicti
 = Dominus Ugho, & Lottus, & uterque eorum in so-
 = lidum; & in totum obligaverunt eidem Domine Nuc-
 = cie recipienti pro dicta Domina Mandina, & ipsius
 = Domine Mandine heredibus, vel cui concesserit seipfos,
 = & utrumque eorum in solidum, & in totum, & ipso-
 = rum, & cuiusq. eorum heredes, & omnia, & singula
 = eorum, & cuiusq. eorum bona, & res mobiles, & im-
 = mobilia presentia, & futura, que se pro dicta Domina
 = Mandina procuratorio nomine constituerunt possidere.
 = Que bona, & res si dictis causis dotis, & donationis
 = reddende, & restituende acciderit, & dicta dos, & do-
 = natio eidem Dom. Mandine, vel eius heredibus, vel cui
 = ius suum concesserit, restituta, & reddita non fuerit
 = per pactum factum per dictam Dominam Nucciam pro
 = dicta Domina Mandina ex una parte, & dictos Domi-
 = num Ughonem, & Lottum ex altera, liceat eidem Do-
 = mine Mandine, & eius heredibus, vel cui concesserit,
 = ut dictum est, ingredi, habere, & tenere, & uti, &
 = usufructuare, & fructus, & legum. habere, & perci-
 = pere, vendere, & alienare, & pignoraré, & exinde
 = facere ad suam voluntatem donec eidem Domine Man-
 = dine, & eius heredibus, vel cui concesserit, de dicta
 = dote, & donatione fuerit integre satisfactum sua pro-
 = pria auctoritate, sine aliqua contradictione, vel mo-
 = lestia, & sine aliqua proclamatione in Curia, & sine
 = aliquo Iudicis, vel Officialis Decreto, & absque aliqua
 = diminutione sue dotis, & donationis; renumpiantes
 = predicti Dominus Ugo, & Lottus exceptioni non nu-
 = merate, & eis non date, & non solute dicte dotis, &
 = non facte dicte donationis, fori privilegio, & nove,
 = & novarum Constitutionum, Epistole Divi Adriani be-
 = neficio de plurib. reis debend. & exceptioni non cele-
 = brati

= brati Contractus modis, & pactis predictis, & omni alio
 = legum, iurium, & Constitutionum auxilio.

= Quibus Domino Ughoni, & Lotto predicta omnia,
 = & singula volentibus, & consententibus precepi ego Lot-
 = teringus Iudex Ordinarius, & Notarius infra-scriptus
 = per quarantigiam secundum formam Statutorum Co-
 = munitatis Florentie de quarantigia loquentium, quatenus
 = predictam dotem, & donationem dent, & restituant,
 = & omnia, & singula faciant, & observent eidem Do-
 = mine Mandine, ut supra promiserunt, & continentur,
 = & per ordinem scriptum est.

= Ego Iacobus filius olim Ser Lotteringhi Puccii de
 = Sancto Laurentio ad Viglianum Civis Florentinus Im-
 = periali auctoritate Iudex Ordinarius, atque Notarius
 = publicus predicta omnia, & singula rogata, & imbre-
 = viata, per dictum Ser Lotteringhum olim meum pa-
 = trem ex ipsius Ser Lotteringhi imbrevisaturis sumpsi,
 = & hic fideliter exemplando publice transcripsi, & pu-
 = blicavi, ideoque me publice subscripsi &c. =

E relativamente a questo nel più volte memorato
Lib. di Contratti della Casa si legge quanto appresso:
 = A' dì 26 d' Aprile 1326. Mess. Ugho, e Lotto suo fra-
 = tello, e figliuoli di altro Lotto Lotteringhi riceverno
 = la dote di Madonna Nuccia vedova donna fu di Mess.
 = Giovenco de' Medici. Rogato per mano di Ser Iacopo di
 = Ser Lotteringho Pucciai (*leggasi Pucci.*) = Di questa
 = Mad. Mandina si trova pure nello stesso Libro, come segue:
 = A' dì 15. di Ottobre 1343. Madonna Lisabetta figliuola
 = già di Mess. Giovenco de' Medici, e moglie già di Mi-
 = chele di Vieri Rondinelli vende a Madonna Mandina
 = sua sorella, e Donna di Mess. Ugo Lotteringhi un po-
 = dere con sue appartenenze. posto nel pop. di S. Mar-
 = tino a Gangaladi, l. d. a Camulini. = E trovo sotto
 = lo stesso anno separatamente le seguenti sottoscrizioni,
 = le quali credo appartenere al medesimo contratto; cioè:
 = Franciscus D. Iovenchi de Medicis populi S. Thomme
 = testis. Nardus Iunctae Nardi populi Sancti Pancratii.
 = Domina Nuccia soror D. Iunctae q. Nardi, & uxor
 = q. dicti Dom. Iovenchi. Dominus Ugho q. Lotti Lot-
 = teringhi Iudex. Filii Vannis Nardi de Oricellariis.
 = Iuncta fil. dicti Vannis. Ser Franciscus fil. Zenobii Al.
 = bi-

a *bizilli* *forse* Albizelli) de' Fiorentini Notar. rogat. 2. Si trova all' Archivio il Testamento di questa Donna *Martina*, sotto l'anno 1372. rogato per Ser Benedetto di Gio. Cid. *Protoc.* 2.º a 26. Di questo matrimonio ebbe Mess. Ugo sei figliuoli, come qui appresso dichiareremo; e campò fino all' ultima decrepitezza, siccome chiaramente si rileva dagli addotti documenti. Gismondo nelle sue *Memorie* della casa attribuisce a questo Mess. Ugo il confino alla città di Fano, da me piuttosto segnato all' altro Mess. Ugo di Lotteringo, registrandone sotto il nome di questo la ricordanza trovata del suo ritorno nell'anno 1337. parendomi inverisimile, che un uomo tanto accetto alla Repubblica, e che attualmente era, come si è veduto, da essa occupato in importanti, e gloriose Ambascerie, potesse essere incorso in una tal pena. Veggansi però le dette *Memorie* per tutto il resto, che appartiene a questo insigne Personaggio.

Anni MCCCL.

GIOVENCO DI MESS. UGO DI LOTTO. Fu anch' esso uomo di somma attitudine per gli affari pubblici, e privati, e perciò assai ripurato, ed impiegato dalla Repubblica. La prima volta, ch' io lo trovo nominato, egli è in un Estimo, o Gravezza, che fu imposta dalla Repubblica, *ad rationem solid. x. f. p. pro quolibet libra*, al suo Quartiere di S. Giovanni, e Gonfal. Lion d' oro, sotto il Comarlingato di Michele di Giovanni Vai, esattore destinato di tale imposizione insieme col Not. Ser Azzolino Cuncuccini da Pupigliano, nell'anno 1352. ed è descritto così nella mia copia, che corrisponde a car. XIII. dell' Originale degli Atti di detto Notaio: *lovenchas Domini Ugonis die xxi. Martii — lib. quattuordecim. solid. quinque*. Compare poi negli Equitini per la Maggiore, al suo Quartiere di S. Giovanni, sotto il Gonfalone del Lion d' oro, degli anni 1363. 1366. 1381. 1391. e 1411. Quindi risiede tra' Priori nell' anno 1364. pe' mesi di Marzo, e di Aprile, e nel 1372. pe' mesi di Luglio, e di Agosto; per ben due volte innalzato anche alla suprema dignità di Gonfaloniere della giustizia; cioè negli anni 1394. e 1406. pe' mesi di Gennaio, e di Febbraio; e nel

e nel 1399 e 1400. fu de' X. di guerra. L'anno poi 1378. era Gonfaloniere di Compagnia pe' l' suo Quartiere, quando accadde la gran sollevazione del popolo minuto, detta de' Ciompi; nella quale, mentre la Città tutta era in arsoni, e rovine, ed i Signori sconfittati, ed abbandonati da tutti nel loro palagio, pieni di timore, e di spavento di ciò, che potea succedere = ecco! scrive Gino = Capponi nel suo *Tavolato de' Ciompi pag. 256. e fig.*) = ecco venire in piazza due Gonfaloni, cioè Lion d'oro, = che lo recava Giovenco di Mesa. Ugo della Strada = (perchè n'era allora Gonfaloniere di Compagnia) ed = il Vaio, che lo avea Giovanni Cambi, i quali valorosi = famente trassono alla piazza. = Ma non essendo seguitati dagli altri nel loro valore, furono anch' essi obbligati a lasciare la difesa. Veggasi anche l' *Ammirato lib. 14. pag. 727.* Quindi nello stesso anno fu fatto dal popolo Fiorentino, con molti altri Cittadini, Cavaliere a sprova d'oro, come narra nel citato luogo Gino Capponi, ed il mio Marchionne Stefani, *Tomo xiv. delle Delizie degli Eruditi Toscani.* Nella riforma, che si fece dalla Repubblica, l'anno 1379. fra i trentanove Cittadini dichiarati de' Grandi, uno fu ancora il nostro Giovenco. *Ist. Tomo xv. Rub. 843. pag. 133.* E pure sembra, essere lui stato molto devoto della Parte Guelfa, pericciocchè intervenne come uno de' buoni Guelfi nel Consiglio da essi tenuto l'anno 1382. nel quale furono rimessi più di sessanta Ghibellini banditi malamente da Firenze sino dell'anno 1378. Ne fu meno adoprato dalla Repubblica in gravissimi affari di fuori. E primamente trovo, nel tanto volte citato *Lib. di Contr. della Famiglia*, queste due memorie: = Anno 1361. die 14. Martii Giovenchus = D. Ugonis extractus Castellanus Rocchae Scarperiae. = Del quale ufficio fa menzione ancora il Brocchi, benchè sotto l'anno 1377. per tratta de' dì 14. di Maggio, se pure non fu questa una seconda volta. L'altra memoria è, come qui segue: = Anno 1371. Giovenchus Dominus Ugonis extractus Potestas Mangoniae. Ser Matheus q. Petri de Comuni Florentiae Not. = Ed ivi pure, per estratto de' Ruotoli dell' Archivio della Casa: = A dì 27. di Maggio 1377. fu eletto Capitano dell'Alpi = Fiorentina. = E a' dì 25. di Gennaio dell'anno 1387.

Pe.

Potestà di Prato. *Carta di mano di Ser Cione di Bertino
 Donati*. E così dell'anno 1391. a' dì 24 di Maggio fu
 fatto Cavaliere, e Capitano di Romagna alla presenza
 de' magnifici Priori, e Gonfaloniere di giustizia, e de i
 Gonfalonieri di Compagnia, e de' Dodici Buoni uomini
 della Città di Firenze, per mano di Ser Verdiano Arri-
 ghi, e per rogito di Ser Ioanni di Matteo di Luca *Cos-
 diatoris. Ser Coluccio Pieri Salutati Cancell. Flor.* come leg-
 go nel detto *Lib. di Contr. di Casa*. L'anno 1386. fu spedito
 per Mediatore della pace infra i Lucchesi, ed i Pistoiesi,
 come si rileva da una Lettera d' ufficio scritta dal mentova-
 to Ser Coluccio Salutati, allora Segretario della Repub-
 blica, nel mese di Novembre dello stesso anno, nella
 quale la medesima Repubblica Fiorentina si duole, che si
 venga turbando la detta pace fermata per manus Iovenchi
D. Ugonis della Stufa. Lib. 6. Lett. di Ser Coluccio a 217.
 Nell' anno poi 1388. fu spedito a Barga, per rimediare a
 certi scandoli nati in quella Terra. *Lett. segn. L. 1. dal
 1384. al 1389. a 147.* Nell' an. 1395. (altrove si legge 1393.)
 si vede mandato Ambasciadore a Bologna, ed a Ferrara,
Relaz. di Ambasciad. di detto anno a 8 Quanto agli affari
 privati, v' è ricordanza nel suddetto *Lib. di Contr.* come
 nell' anno 1372. a' dì 17. di Febbraio fu testimone ad un
 rogito di Ser Lorenzo di Ser Lando; e = A' dì 16. di Mag-
 gio 1377. Giovencho di Mefs. Ugo prestò fiorini 1000.
 = Rogat. Ser Niccolò di Cecco da Agnano. =
 E' nominato ne' Testamenti de' due suoi fratelli; cioè sono
 Giovanni, dell' anno 1364. e Andres, dell' anno 1401. Ebbe
 due mogli; e prima Niccolosa di Pinuccio (al Rinuccio)
 di Giannotto di Mico Guidalotti l' anno 1356. o, come
 altrove si legge 1357. *Gabel. di Contr. E. 8 a 2 e B. 17.
 a 376.* Ella fu erede della sua madre, come costa da par-
 ticola del testamento di questa, riportata nel detto *Lib.
 di Contr.* così: = A' dì 12. di Maggio 1389. Madonna
 = Gheffa vedova, donna fu di Pinuccio di Giannotto de i
 = Guidalotti lasciò sua herede Madonna Niccolosa figliuola
 = sua, e di Pinuccio di Giannotto de' Guidalotti, e don-
 = na di Giovencho di Mefs. Ugo dalla Stufa suo marito.
 = Andreas Segnini Baldesis, Baldesinus, & Antonius q.
 = Pieri Lippi, Ser Iohannes Ser Laurentii, Iohannes
 = Chianni Pagni, Philippus Ricci Fornaciarius, Tuccius
 = Pieri

= Pieri Tuccii Fornaciarius, testes. Rogato per mano
 = di Ser Tommaso di Ser Salvestro di Ser Bernardo Fio-
 = rentino. = E forse relativamente a questo si legge in
 detto libro quest' altro spoglio: = Anno 1390 Delibera-
 = zione de' Regolatori. Domina Ghesa uxor q. Pinuccii
 = Iannotti de Guidalottis. Domina Niccolosa fil. dictae
 = Dominae Ghesae, & uxor Iovenchi D. Ugonis della
 = Stufa, Ser Matteus q. Dominici de Gagliano Notar.
 = & Civ. Flor. Ser Tommasius Ser Francisci Masti de
 = Florentia Nor. Venditio domunculae cum stufa posita
 = in populo S. Laurentii de Florentia in via detta la Via
 = della Stufa. = Anch' essa Niccolosa fece poi del suo
 libero testamento, e ne lasciò rede lo stesso Giovenco
 suo marito, come apparisce alla *Gabella de' Contratti*
lib. F. 51. a 218. dell'anno 1400. e dallo spoglio, che
 ne fa il Mariani così: = Domina Niccolosa fil. ol. Pi-
 = nuccii Iannotti de Guidalottis, & uxor Iovenchi Dom.
 = Ugonis della Stufa facit testamentum de anno 1392.
 = Heredem instituit Iovencum maritum suum. Fecit
 = legatum Heremitis S. Mariae de Angelis. = Pare, che
 ella sopravvisse sino a detto anno 1400. nel quale com-
 parisce questo Testamento alla *Gabella*. L'altra moglie
 di Giovenco, che sposò, secondo le memorie del Mariani,
 nell'anno 1401. fu Orsa del q. Bernardo di Niccolò
 di Bocchino Rimbaldesi. Di lei si legge il testamento alle
Gabelle, Lib. D. 66. a 209. dell'anno 1415: D Giovenco
 poi tre testamenti si trovano; il primo è de' 17. di Feb-
 braio dell'anno 1372. come apparisce alle *Gabelle Lib. E.*
24. a 161. e negli spogli del Mariani *pag. 103.* dice così:
 = Anno 1372. Giovencus q. Dom. Ugonis Lotteringhi
 = pop. S. Laurentii, die 17. Februaris facit Testamen-
 = tum. Rogat. Ser Laurentius Ser Landi. = L'altro è
 de' 9. di Febbraio dell'an. 1404. del quale ecco l'estratto,
 che ne fa ne' tuoi *Spogli d' Istrumenti* il Dottore Gio-
 vanni Benzi, riportato dal Mariani tra' Documenti del
 suo Albero di questa Famiglia *ms. pag. 106.* = Anno 1404.
 = 9. Februar. Actum Florentiae. Prudens Vir Iovencus
 = ol. D. Ugonis della Stufa condidit testamentum. Re-
 = liquit Dom. Ursae uxori suae, & filiae olim Nicolai
 = (forse Bernardi Nicolai) Rocchini dotes suas &c. Ne-
 = redes fecit Andream fratrem suum Carnalem, & Ugo-
 = nem,

= nom. Iohannem, Laurencium, & Lotteringham fra-
 = tres, & filios dicti Andree Ego Ioannes Bonaiuti Nor. =
 Il terzo finalmente è del mese di Luglio dell' anno 1412.
 e per gli spogli del Segaloni nel citato *Lib. di Costr.* si
 legge così: = A' di ... di Luglio 1412. Giovenco di Mels.
 = Ugo fa suo ultimo testamento e vuole essere sepolto
 = nella Chiesa di S. Lorenzo: lascia suoi heredi Ugho,
 = Giovanni, Lorenzo, e Lotteringham figliuoli d' Andrea
 = di Mels. Ugho suo nipoti, et executori Madonna Orsa
 = sua donna, et Ugo suo nipote; e più lasciò a Niccolò
 = di Giovanni di Andrea di Mels. Ugho la ragione, e
 = facoltà, che egli havea di portare arme da offendere,
 = e da difendere concessa a detto testatore sotto nome
 = di suo padre, et ayolo. et loro figliuoli; conceduto
 = tal privilegio per la Basa del 1380. Rogato Ser. Gio-
 = vanni Bonaiuti Cittadino, e Not. Fior. = Da niuna di
 = dette donne ebbe figliuoli, come da questa stessa sua ul-
 = tima testamentale disposizione ancora si vede.

Anni

Lorenzo di Mels. Ugo di Lotto. Di questo non ho
 trovata notizia alcuna, e solamente ne fa menzione il
 Brocchi nell' *Albero* più volte citato della Famiglia.

Anni MCCCLXXI. circa.

Don Bartolommeo di Mels. Ugo di Lotto, Monaco
 Camaldolese, del quale non ho potuto trovare memorie
 particolari, se non che nel detto anno 1371. quando An-
 drea suo fratello fece la Cappella nel Monastero degli
 Angeli; egli era già Monaco, credendo così doverli leg-
 gere ciò, che scrivono i dottissimi PP. Annalisti Camal-
 dolesi, come si vedrà sotto il nome di Andrea.

Anni MCCCXXXVII.

Iacopo de Mels. Ugo di Lotto. Di questo trovasi,
 nel *Lib. di Costr. della Casa*, la seguente memoria:
 = A' di due di Marzo 1347. certi Procuratori di Iacopo
 = di Mels. Ugo pigliano la tenuta di certi beni poss. nel
 = pop.

= pop. di S. Miniato a Castagnuolo. Rogato Ser Davan-
 = zato di Ser Bartolommeo da Quarata. = Gismondo della
 Stufa nelle sue *Memorie della Casa* a 19. ter. dice, avere
 avuto Iacopo per moglie una figliuola di Filippo di
 Niccolò Giugni; ma io credo, possa essere errore, poichè
 una figliuola di detto Filippo Giugni, per nome Gine-
 vera, fu in seconde nozze, moglie non di questo Iaco-
 po, ma del suo nipote Giovanni d' Andrea, come si vedrà
 al suo luogo; se pure non si voglia supporre, che due
 forelle si sposassero, una all' avolo, e l' altra al nipote,
 per via di dispensa; e quindi prosegue a dire, ch' egli
 ebbe due sue figliuole, le quali quando furono alla
 matura età, insieme con la madre, con grandissima
 dote, entrarono nel Monastero di fuori di S. Giovan-
 nino alla porta a Santo Pier Gattolini, e furono spec-
 chio di detto Monastero. = Lo che può esser vero,
 qualunque si fosse la moglie di esso Iacopo.

Anni.....

N. N. } FIGLIUOLE DI IACOPO DI MESS. UGO.
 N. N. }

Monache, insieme colla loro madre, nel Monastero di
 S. Giovannino fuori la porta di S. Pier Gattolini, ove
 videro santamente, come è detto qui sopra.

Anni MCCCLXH.

GIOVANNI DI MESS. UGO DI LOTTO. Non mi sono
 avvenuto in ricordanze, che portino di questo Giovanni
 cariche, ed impieghi pubblici, se non se in quella sola
 del *Lib. 6. Fascicolo D. a 120.* delle Riformazioni, che
 ce lo descrive sotto l' anno 1357. Camerlingo del Sale.
 Si trova il suo Testamento, del quale il Segaloni, nel
 cit. *Lib. 11. de' Contr. della Casa*, fa questo spoglio:
 = A' di 3. di Aprile 1362. Giovanni di Mess. Ugo fa suo
 = ultimo testamento, e vuole esser sepolto nella Chiesa
 = di S. Lorenzo, e lascia a Ugo di Giaro (el detto *Al-
 = fo di Lotteringo di Cambio*, del quale si è parlato a
 = suo luogo) suo consanguineo certe limosine. Gli esec-
 = cutori fece Madonna Mandina sua madre, et Andrea
 = suo

= suo fratello, et il Priore degli Angeli, o Fra Bene-
 = detto Frate di detto Ordine (*suo nipote*) e per ragione
 = di Legato lasciò a Giovenco suo fratello carnale un
 = podere posto nel popolo di S. Maria da Pineta di Val-
 = della. In ogni altro suo bene lasciò Madonna Mandina
 = sua madre, et Andrea di Mess. Ugho per eguale por-
 = zione. Rogato Ser Francesco di Mess. Piero di Nuc-
 = co (o Nuccio) = Il Brocchi legge *Rogat. Ser Piero*
Nacca. Questo Testamento comparisce poi alla Gabella
Lib. D. 14. a 60. sotto l'anno 1364. che parrebbe quello
 per conseguente della sua morte, ed il Mariani nel suo
Albero pag. 109. lo compendia così: = Ioannes ol. Dom.
 = Ugonis della Stufa. *facit testamentum die 3. Aprilis*
 = 1362. *Reliquit Ugoni Ciardi Consanguineo suo. He-*
 = *redem instituit Mandinam matrem suam, & Andream*
 = *fratrem suum.* = Questo Giovanni, secondo il Brocchi,
 ebbe moglie, di cui non dice il nome, e di essa un fi-
 gliuolo, come qui segue, che non veggendosi punto no-
 minato nel suddetto Testamento, conviene dire, se pure
 è vero che e' l'avesse, che morisse prima del padre,
 e forse giovinetto.

Anni

Giovenco di Giovanni di Mess. Ugo. Non ne
 abbiamo notizia, se non quanto ce ne dice il Brocchi,
 che erra nell' ascrivergli il Gonfalonierato di giustizia
 nell' anno 1394. il quale, come si vide, conviene a Gio-
 venco di Mess. Ugo zivolo di questo.

Anni MCCCLXIII.

ANDREA DI MESS. UGO DI LOTTO, Onore principale
 di questa generazione, ed ornamento memorabile della
 patria, conciossiachè sia stato per essa adoperato per
 tutta la sua vita in gravissimi affari di pace, e di guerra.
 Comparisce la prima volta descritto allo Squittino per la
 Maggiore, al Gonfalone Lion d'oro del suo quartiere di
 S. Giovanni, l'anno 1363. poi l'anno 1366. quindi l'an-
 no 1381. appresso nell' anno 1391. e finalmente l'an. 1411.
 ed alla Matricola dell'Arte della Lana l'anno 1363. Tre
 volte

volto risedè nel supremo Magistrato de' Priori; cioè nell'an. 1375. pe' mesi di Gennaio, e di Febbraio, nell'anno 1393. pe' mesi di Novembre, e Dicembre, e finalmente nel 1399. o 98. *ab Incarnatione*, di Marzo, e di Aprile. Si trova similmente eletto de' X di Balìa, la prima volta nell' Ottobre dell' anno 1388 e poi di nuovo a' dì 3. dello st. sso mese dell' anno 1397. *Andreas Domini Ugonis de Stufa*; come si legge nella Serie da me pubblicata, *Deliz. degli Erud. Tosc. Tom. xiv. pag. 284.* ed inoltre nel 1406. come si vede registrato alle Riformazioni, *Lib. Comitatus Pifarum a 7.* Così ancora fu de' X. di Guerra negli anni 1389. 1394. e 1398. nel qual tempo fu egli autore, che si riformasse la lega co' Veneziani, co' Bolognesi, col Signore di Padova, e con quello di Mantova, e col Marchese d' Este contro al Duca di Milano. *Riformaz. lib. 6 Capit. an. 1397. ad 1399.* e l' Ammirato, *lib. 16 pag. 867.* E di nuovo fu assunto al medesimo ufficio negli anni 1401. e 1402. e fu allora, che ei capitò per la Repubblica nel mese di Ottobre col Comune di Serravalle, e con altri del Casentino, come pure nel mese di Febbraio con quello di Biencina. *Protocol. 2.º dell' Armad. L. a 39. e Protoc. 20. a 103.* alle Riformazioni. N. l' anno poi 1393. fu eletto per uno de' Custodi della Città di Firenze. *Provis. di detto anno a 63. ivi.* Nel 1406. essendo de' X di Balìa, come si è detto, venne deputato per uno de' dieci Cittadini sopra la Città, e Dominio di Pisa, con autorità di far fortezza, d' imporre dazj, ec. *Lib. Civit. Pifarum a 34.* Sostenne variè, ed onorifiche Ambascerie per la Repubblica Fiorentina; e prima a Perugia l' anno 1377. *Provis. di detto anno a 109.* poi a Carlo III. di Sicilia, l' anno 1384. con altri quattordici Cittadini, per avere a qualunque condizione la Città d' Arezzo. *Provis. di detto anno a 49.* L' an. 1388. a Bologna pe' Fiorentini, a fine di trattar lega nel congresso ivi tenuto da diverse Signorie d' Italia. *Lettere Segr. L. I. del 1384.* Quindi a Lucca nel 1395. *Lib. di detto anno al 1403. a 13.* E nel 1395. o, secondo altra lezione, 1396. sotto il dì 3. d' Agosto a Pisa con Piero Benizzi, e Niccolò da Uzano, per giustificare la sua Repubblica presso gli Anziani di quella Città de' torti, che que' pretendeano aver ricevuti da Mess. Bartolom-

Meo da Prato, e da Antonio degli Obizi. *Relaz. N. An-
 basciad. segg. R. dell' anno 1395. al 1401 a 21. str.*
 A Lucca nel 1398. con detto Niccolò da Utano, per
 trattar pace con quella Repubblica. *Lib. 6. Capit. 514*
 citato, e l' Ammirato *lib. 16. pag. 368.* E nel 1399. a
 Venezia. *Lib. di detto anno fino al 1403 a 64.* E di
 nuovo alla stessa Repubblica l'anno 1404 per raccomandare
 ad essa il Signore di Padova. *lib. 17. e l' Ammirato lib. 17.*
pag. 912. Al Libro di *Provisioni dell' anno 1376. a 17.*
 delle Riformazioni comparisce il nostro Andrea per uno
 de' Cittadini, che furono interdetti da Gregorio XI.
 Quanto poi agli affari domestici, si trovano di lui nel
 citato *Lib. di Cost.* le seguenti memorie: = A' di 24.
 = di Gennaio 1366. Andrea di Mefs. Ugho di Lottetino-
 = gho (*Veggasi di Lottò*) pop. di S. Lorenzo quart. S. Gio.
 = fece donazione a Madonna Mandina sua madre, e donna
 = fa di Mefs. Ugho, e figliuola di Giovencho de' Mes-
 = dici, et vice. & nomine del suo fratello carnale, e
 = figliuolo di Mefs. Ugho. Rogato Ser Manfredi Magi-
 = stri Diaccini in Venezia. = Altra. = Nel 1381. a' di 2.
 = di Giugno. Andrea di Sandro Barucci Mercatante Flo-
 = rentino fa suo procuratore Andrea di Mefs. Ugo dalla
 = Stufa habitante in Venezia a più suoi negozj, e suc-
 = cende. Rogato per Ser Tommaso di Aldobrando di
 = Tura. = Altra. = A' di 27. di Marzo 1370. Andrea di
 = Francesco Ianni Mercante Fiorentino fa suo procura-
 = tore in Venezia Andrea di Mefs. Ugone. Rogato Ser
 = Bartolommeo di Ser Nello Ghetti Sinibaldi da Mon-
 = tecucco. = Altra di compra di beni fatta a Biviglian-
 = no. = Die 5 Novembris 1370. Andreas q. Dom. Ugonis
 = populi S. Laurentii emit bona in populo S. Romuli
 = ad Biviglianum = Questi beni comprati da Andrea si
 = trovano poi registrati in altra parte del medesimo Libro,
 = ove si ripete la medesima compra; e sono: = Un pezzo
 = di terra castagnata nel detto popolo l. d. Civita nuova,
 = da Bartolo di Corso di Fontebuona. Contermini, Mat-
 = theus Nerii de Medicis. Testes Fuliginus Berti populi
 = S. Pancratii Florentie. Citus Iacobi de Monte Caroso.
 = Ser Benedictus Ser Iohannis Ciai de Palicchio Civis
 = Flor. Not. rogar. = E sotto il seguente anno 1371. a' di 9.
 = di Settembre: = Andrea detto entra in possesso di detti
 = beni

= beni a Rivignano. Ser Tura q. Sagor. de Radda Not.
 = rogat. = Dalle tre riferite Procure fattegi in Venezia
 si conferma quanto dice di lui Gulmondo della Stufa nelle
 sua Memoria; cioè, ch' ei colà dimorasse più anni a ti-
 tolo di mercatante, con suo vantaggio, e che intorno
 all' anno quarantesimo di sua età si accasasse, e per con-
 seguente è probabile, che circa a quel tempo s'impa-
 triasse. Da dette Memorie si riconosce ancora in questo
 Personaggio l' antico spirito di generosa pietà Cristiana,
 de' Lotteringhi, nella fondazione, ed erezione della no-
 bile Cappella sotto il titolo di S. Andrea, posta nel luogo
 del Capitolo del Monastero di S. Maria degli Angeli de' Mo-
 naci Camaldolesi, da lui donata, ed arricchita di sontuosi
 arredi sacri; del che veggasi ancora il P. Richa *Delle Chiese
 Fior. T. 8. par. 4. pag. 104. e seg.* e gli Annali de' Camal-
 dolesi scritti con tanta erudizione da' PR. Mizzaroli, e Costa-
 doni, *Tom. VI pag. 83.* ove coll' autorità del Fortunio, così
 parlano: = Cum vero Benedictus Ughi Lotteringius cu-
 = cullum ad Angelos induisset, Andreas eius frater Sa-
 = cellum Sancti Andreae in Capitulo erexit ann. 1371.
 = quod hodie ad Familiam Stupham pertinere dicitur. =
 Erra però il Fortunio, e fa errare i detti eruditi An-
 nalisti, prima perchè l' anno della fondazione di tal Cap-
 pella non è il 1371. ma il seguente 1372. come si legge
 in una memoria posta appiè della predella della stessa
 Cappella colle seguenti parole: *A. D. MCCCXXII. An-
 dreas D. Ugonis de Stufa fecit fieri hanc Cappellam ad
 honorem S. Andreae Apostoli & pro remedio Anime sue
 & suorum mortuorum;* lo pure non voglia dirsi, che
 l' anno segnato dal Fortunio sia quello del principio della
 fabbricazione, e l' altro della memoria quello del compi-
 mento di tutto il lavoro. Erra in secondo luogo il detto
 Scrittore, perchè Don Benedetto non fu fratello, ma fi-
 gliuolo d' Andrea. Fratello di lui fu bensì Don Bartolomeo,
 del quale abbiamo parlato, e che qui forse, per ra-
 gione di tempi va posto in luogo di Don Benedetto, che non
 prese la cocolla fino agli anni 1386 come si vedrà. Nel *Lib.
 di Contr. della Casa* suddetto, si vede pure, che Andrea
 fu lasciato erede di tutti i suoi beni da Giovanni Vernac-
 = fece suo ultimo testamento, e lasciò infra le altre cose

= suo herede universale Andrea di Mess. Ugho della Stufa.
 = fa. Rogato Ser Lorenzo di Ser Lando Ubaldini da Pistoia = Ed in conseguenza di ciò: = A' di 7. di Giugno 1392. Andrea di Mess. Ugho dalla Stufa essendo morto detto Iohanni Vernacci accettò detta heredità.
 = Rogato Ser Leonardo di Ser Giovanni d' Andrea da Monte = Sei Testamenti fatti da lui in diversi tempi si ritrovano. Il primo è dell'anno 1363. come al Libro delle Gabelle E. 15. a 242. L'altro è del 1366. a' di 24. di Giugno. Rogat. Ser Franciscus Ser Iohannis Ciai. Lib. E. 18. a 151. Il terzo del 1373. a' di 17 d' Agosto. Rogat. Ser Franciscus Ser Iohannis. Lib. E. 25. a 295. Il quarto del 1382. Lib. E. 34. a 246. Il quinto de' di 6. di Giug. del 1401. del quale questo è l'epilogo negli *Spogli d' Istrumenti del Dot. Gio. Benzi.* = An. 1401. 6. Iunij. Actum Florentiae. = Nobilis Vir Andreas q. D. Ugonis dalla Stufa, Civis, & Mercator Florentinus condidit Testamentum. Reliquit filiis masculis Laurentii Lotfi della Stufa nepotibus dicti Testatoris. Reliquit Iuvenco fratri suo quolibet an. 10 fl. 50 Reliquit D. Militae uxori suae & filiae olim Ducci Tolosini dotes suas. Heredes instituit Ugonem, Iohannem, Laurentium, & Lotteringum filios suos &c. = Il sesto Testamento finalmente è de' 26. di Novembre 1410. o, come legge il suddetto Benzi, 1411. l'estratto del quale è il seguente: = Die 26. Novembris = An. 1410. Andreas ol Ugonis della Stufa populi Sancti Laurentii condidit testamentum, in quo heredes instituit Ugonem, Iohannem, Laurentium, & Lotteringum filios suos. Reliquit Iohanni Laurentii Lotfi della Stufa fl. 50. & Nicolao Bartoli della Stufa pop. Sancti Laurentii fl. 10. Rogat. Ser Iohannes Bonaruti Iudex & Not. = *Gabel. Lib. B. 62. a 57.* La sua moglie fu Milita di Duccio Tolosini. *Ivi, Lib. B. 17. a 376.* della quale ebbe nove figliuoli, cioè sei maschi, e tre femmine, de' quali ora parleremo.

Anni MCCCCLXXX.

ANTONIA D' ANDREA DI MESS. UGO. Fu moglie di Giorgio d' Andrea di Tello dell' Ithia. *Gab. E. 38. a 112.* sotto detto anno.

Anni

Anni MCCCLXXXV.

LORENZA D' ANDREA DI MESS. UGO. Fu spofata a Francesco di Mets Iacopo di Caroccio degli Alberti, come apparisce alla *Tab. B. 36. a 124.* sotto detto anno 1385. e non 1345. come, forse per errore di stampa, si legge nell' *Albero del Brocchi.*

Anni MCCCCI.

LISA D' ANDREA DI MESS. UGO. Si accasò a Lorenzo di Marco Benvenuti, come a *Tab. B. 53. a 17.* dove si legge: = Marcus Benvenuti Lanifex populi S. Simonis = de Florentia, & Nicolaus, & Laurentius fratres. & = filii dicti Marci receperunt in dotem ab Andrea Dom. = Ugonis della Stufa pro Dom. Lisa filia dicti Andreae, = & uxore dicti Laurentii fl. 800. auri. =

Anni.....

NICCOLÒ D' ANDREA DI MESS. UGO. Non ne abbiamo notizie, e perciò il Mariani nè pure lo pone nel suo *Albero ms.* Forse morì fanciullo.

Anni MCCCLXXXVI.

DOM BENEDETTO D' ANDREA DI MESS. UGO. Questi, come narra Gismondo nelle sue *Memorie* = da giovane = si fece Romito degli Angioli, e quivi visse molto = tempo in buona, et ottima vita. Fu grandissimo Scrittore, e Miniatore, et in quel luogo scrisse, e minid = certi Libri da Chiesa, e da Leggio, opera in vero bellissima. = Ne fa pur menzione il P. D. Gregorio Farulli, nella sua *Serie di tutti i Nobili, che si dedicarono a Dio nel detto Monastero*, aggiunta all' *Istoria Cronologica* del medesimo, e ce ne dice ancora gli anni della vestizione, e della morte, così: = D. Benedetto di = Andrea di Ugo Lotteringhi del popolo di S. Lorenzo = si vestì nel 1386. Morì nel 1400. =

Anni MCCCXCI.

GIOVANNI D' ANDREA DI MESS. UGO. Si trova descritto allo Squitirino per da Maggiore dell' anno 1391. ed in quello dell' anno 1411. e, secondochè afferma Gismondo nelle sue *Memorie*, fu del Magistrato degli Ono l' anno 1414. Si vede, che egli avea disposto del suo patrimonio, prima del mese di Novembre dell' anno 1418. a favore de' suoi fratelli, Lorenzo, e Lotteringo, come pure avea fatto Mess. Ugo; conotofiacchè si trovi la rinunzia fatta da detti Lorenzo, e Lotteringo di tale eredità, perchechè esso Ugo avea un figliuolo vivente. Di tutto ciò esiste memoria nel citato *Lib. di Contr. E prima*: = A' dì 13. (*leggesi* A' dì 3.) di Novembre 1418. = accettato l' eredità di Ugho loro fratello per pari porzione. Rogato Ser = Poi: = Die 3. (*leggesi* Die 13.) Novembre 1418. *Repudiatio hereditatis* = Dom. Iohannis, & Ugtonis *factae ab infrascriptis Laurentio, & Lotteringho*, sendo consapevoli, che Ugho loro fratello carnale defunto lasold poi di se Giovanni suo figliuolo, Simone Orlandi, Nuto Bartoli, & Iacobo = *Ante faciem testib. populi S. Laurentii de Florentia. Laurentius, & Lotteringhus, Ugho, & Iohannes fratres,* = & filii olim Andreae Dom. Ugonis de Scufa populi = S. Laurentii de Florentia. Ser Ioannes Bonaiuti Civ. = Flor. Not. rogat. = Ebbe successivamente due mogli; la prima fu Donna Andrea del Cavaliere Mess. Niccolò Tornaquinci, come apparisce alla *Gub. C. 55. s. 23.* sotto l' anno 1404. L'altra fu Donna Ginevera di Filippo Giugni, *Gub. B. 99. s. 283.* ove si legge questa partita sotto l' anno 1407. = Ugo, e Giovanni fratelli, e figliuoli di = Andrea di Mess. Ugo della Scufa popolo di S. Lorenzo = ricevero sc. 1000. per la Dote della Ginevera del q. Filippo Giugni moglie di detto Giovanni. = Delle quali ebbe un figliuolo, che campò anche fino alla vecchiaia, come ora si vedrà, benchè il lodato Gismondo della Scufa dica il contrario. Bisogna credere per le riferite memorie, ch' egli nel detto mese di Novembre del 1418. fosse già morto, come pure il suo fratello Ugo; anzi in un Lodo del 1420. che ritrovo ripotesò, se ne trova espressa memoria.

Anni

Anni MCCCXXI.

Niccolò di GIOVANNI D' ANDREA, si vede allo Squitino dell' anno 1411 e tra' Rogiti di Ser Giovanni Bonsiuti. Nell' anno 1485. fu Vicario alla Valdinevole, già molto vecchio. *Riformag. Lib. del 1485. al 1487. e 151.*

Anni MCCCLXXX.

MESS. UGO D' ANDREA DI MESS. UGO. Comparisce alla Matricola dell' Arte della Lana dell' anno 1380. ed agli Squittinj degli anni 1381. 1391. e 1411. Fu anch' esso per la sua molta riputazione frequentemente adoperato dalla Repubblica in ufficj, ed affari di grande importanza. E primamente nell' anno 1387. fu dichiarato arbitro fra il Comune di Pistoia, e quello di Firenze, per alcune discordie intorno a' confini della Varruca, ec. *Salvi Istori. di Pist. par. 2. pag. 163. A' di 30. di Giugno dell' an. 1395.* fu fatto Podestà di Pisa. *Carta rogata per Ser Giovanni di Ser Francesco da Prato di detto anno.* E quindi Capitano della Città, e Comune d' Arezzo. *Carta rogata per mano di Ser Antonio di Santi d' Alfeo (o Maffeo) Buonsignori da Laterina.* A' di 21. di Marzo dell' anno 1400. fu eletto Camarlingo del Sale. *Carta per mano di Ser Tommaso di Jacopo di Gilio degli Stiatti.* A' di 19. di Novembre del 1407. Vicario del Valdarno. *Ruotolo nell' Archivio della Casa,* al citato *Lib. di Contr.* dal quale si traggono quasi tutte queste memorie. A' di 21. di Gennaio dell' anno seguente 1408. Capitano di Pisa. *Carta per mano di Ser Giovanni di Ser Francesco da Prato,* e Gismondo della Stufa nelle sue *Memorie;* dove narra di più, che quella Comunità per mostrargli la stima, che avea di lui, gli donò un ricco stendardo, per entro al quale si vedea l' Arme dello stesso Comune, insieme con quella della Casa della Stufa; e di nuovo vi fu rimandato collo stesso titolo l' anno appresso. Nell' anno poi 1410. fu spedito Ambasciadore a Genova. *Riformag. Lib. del 1410. al 1426. a 29.* Dove ritornò anche a' di 15. d' Agosto dell' anno 1415. per rallegrarsi in nome della Repubblica col nuovo Doge, Mess. Tommaso da Campo Fregoso, e

per offerirgli l' aiuto della Repubblica per la sua conservazione. *Instruz. d' Amb. dal 1411: al 1422. seg. L. a 81. Ammirato lib. 18. pag. 973.* Risedè nel supremo Magistrato de' Priori tre volte; cioè, l' anno 1400. pe' mesi di Novembre, e di Dicembre; l' anno 1403. ne' mesi di Marzo, e di Febbraio, e l' anno 1411. ne' medesimi mesi; e finalmente nell' anno 1417. pervenne ancora al sommo onore del Gonfalonierato di Giustizia pe' mesi di Settembre, e di Ottobre. Oltracciò fu de' X. di Guerra nell' anno 1414. come n' è memoria in detto *Lib. di Contr.* o come scrive Gismondo della Stufa, *a' di primo di Giugno 1413.* E fu ancora de' Signori Otto tre volte, secondo lo stesso Scrittore; cioè, la prima di Febbraio dell' anno 1406. la seconda di Luglio dell' anno 1407. la terza nel 1411. Fu egli; che per l' antico titolo di Patronato; dovuto giustamente a questa Famiglia, del già S. Eremo di Monte Senario; spese grandissime somme di denaro; che, secondo Gismondo della Stufa, giunsero a ventimila, e secondo altra ricordanza nel citato *Lib. di Contr. di Casa*, montarono fino a trentamila fiorini d' oro, a riparare le rovine di quel Monastero, e Chiesa, incaricando oltracciò i suoi eredi a proseguirne, e conservarne l' opera, come costa dal suo ultimo Testamento fatto a' dì 20. di Settembre dell' anno 1418. rogato *Ser Iohannes Bonaiuti Not. Florent.* Della quale generosa beneficenza si fa onorata menzione anche nella Bolla di Sisto Papa IV. che incomincia, *Regularem vitam &c.* de' dì 24. di Settembre dell' anno 1473. e riportata per l' intero dal Padre Giani, *Annal. Ord. Servor. Tom. 1. Cent. 3. lib. 3. cap. 2. pag. 540.* con tali parole: = Cum autem fuerit exhibitum = nobis nuper pro parte dilectorum Filiorum Prioris, & = Fratrum dictae Domus Montis Senarii petitio, continens, quod quondam Ugo Andreae Ugonis della Stufa, = Civis Florentinus circa decorem, & ornamentum eiusdem Domus Montis Senarii, illiusque conservationem, = & augmentum nonnullas pecuniarum summas exposuerit &c. = Quanto agli affari suoi privati, e domestici, trovo nel detto *Lib. di Contr.* le infrascrutte memorie; e prima: = Anno 1399. Ugo Andreae Dom. Ugonis della = Stufa procurator cuiusdam de Civitella Vallis Ambrae. = E poco appresso: = Anno 1400. Ugho fil. Andreae Dom. = Ugo-

= Ugonis della Strufa populi S. Laurentii procuratorem
 = fecit Gioveucum q. Dom. Ugonis della Strufa dicti po-
 = puli, & Georgium Andream Telli Civem Florentinum.
 = Mancinus Forefis Soltegni populi S. Reparatae testis.
 = Ser Tendes q. Bandini da Perfignano C. F. Not. rogat. =
 E similmente ivi : = Anno 1414. (*altrove dice 1413.*)
 = Dom. Cosmeus qu. Philippi Bartholini de Grottis do
 = Aretio fecit procuratores Ugonem Andream Dom. U-
 = gonis, Andream de Ragugis, Foresino de Sacchettis,
 = & Anastagium Nicolai Cives Florentinos ad lites cum
 = Cola, & Marcello q. Andream Colae de Aretio q. Tin-
 = toribus Florentie. Ser Franciscus q. Tercii Civi Aret-
 = tinus Not. rogat. = E così altra Procura sotto lo stesso
 anno, ivi : = Anno 1414. Niccola q. Gualterii Domini
 = Lapi de Saluecis de S. Geminiano fecit suos procura-
 = tores Antonium ol. Dom. Lucae de Ponzano, Ugonem
 = Andream Dom. Ugonis, Ser Davanzatum olim Iacobi
 = de S. Geminiano habitans in civitate Florentiae, Ho-
 = nosrium Angeli de S. Geminiano, ad lites. Actum in
 = Sancto Geminiano. Ser Mattheus fil. qu. Guasparris
 = Giucchii de Sancto Geminiano Not. = Sua moglie fu
 Donna Niccolosa di Giovanni di Riccardo Baroncelli.
Lib. F. 40. n. 282. sotto dì 8. di Maggio 1390 della quale
 ebbe un figliuolo, come ora vedremo. Di lei si trova il
 testamento, che io riporto così dagli *Spogli* citati dal
 Dott. Giovanni Benzi : = Anno 1408. 18. Februar. Actum
 = Florentiae. Nobilis, & honestissima Dom. Niccolosa
 = nata q. b. m. Ioannis q. Riccardi de Baroncellis, &
 = uxor Probi Viri Ugonis Andream Dom. Ugonis della
 = Strufa condidit testamentum &c. Reliquit Inghilesi de
 = Baroncellis &c. Heredes instituit filios suos nascituros.
 = Ego Ioannes Bonaiuti Not. = Veggasi il prefato Gismon-
 do della Strufa. Ed essendo sopravvissuta a questo molti
 anni, e restata priva affatto di prole, per la morte del
 figliuolo, altro ne fece sotto il dì 16. d' Aprile dell' an-
 no 1420. nel quale lasciò a beneficio del S. Eremo di
 Monte Senario trecento fiorini = quibus sequenti anno
 = 1421. die vigesima Ianuarii Laurentius, & Lotherin-
 = gus eius legati executores praedium emerunt a Nico-
 = lao Andream Neri de Lippis sub eodem Senario Monte
 = in Populo S. Nicolai, ubi dicitur *Carpi* pro loco
 = &

& Fratribus ibidem degentibus: = come scrive il Padre Gianni, *Annal. Serv. Conser.* 2. lib. 9. cap. 2. pag. 395. Questa Mela Ugo nel mese di Novembre 1418. era già passato all'altra vita, come ho osservato sopra nel suo fratello Giovanni.

Anni MCCCCXVIII.

GIOVANNI DI MESS. UGO D' ANDREA. Dovè venire alla luce dopo l'anno 1408. secondo quel, che si dice nel testamento della madre, qui sopra addotto. Si trova menovato sotto l'anno 1418. nella riferita Ripudia, fatta a favore suo di Lorenzo, e Lotteringo suoi avoli, dell'eredità lasciata loro dagli altri due fratelli, Giovanni, ed Ugo. Ma credo, ch'ei poco la godesse, sendochè nello *Stesso Lib. di Contr. m'* avvega in un Lodo dell' an. 1420. in vigor del quale si dice, che detti Lorenzo, e Lotteringo dividono l'eredità di detto Ugo.

Anni MCCCCXIX.

LOTTERINGO D' ANDREA DI MESS. UGO. Comparisce alla Decima 27. e 29. ed approvato agli Squittini degli anni 1411. e 1433. ed alla Matricola dell'Arte della Lana 1420. Risiede de' Signori nell'anno 1433. pe' mesi di Marzo, e di Aprile. È nominato nella Ripudia, che fa nell'anno 1418. insieme con Lorenzo suo fratello, dell'eredità ricevuta da Giovanni, e da Ugo parimente suoi fratelli, come già si vide Above. Nel più volte citato *Lib. di Contr. della Casa* si legge fatto procuratore di una certa Madonna Chiara l'anno 1432. con tali parole: = Anno 1432. Madonna Chiara fa procuratore Lotteringo e d' Andrea di Mess. Ugo. *Astum* in pop. S. Clementis de Monte Caroli (leggasi Caroli) Ligae Burgi ad S. Laurentium. Nofrio Jacobi di Chi populi, Nanne Bartoli, & Zan-
= chate Bartoli di Chi populi S. Clementis, testib. Ser Perus e. et. Iohannis Colae de Interanne Not. = Sua moglie fu Papera di Lorenzo di Lando degli Albizi, come a *Gab. D. 70. e 90. e F. 61. e 50.* dell'anno 1409. Di essa ebbe uno, o forse due figliuoli maschi, e due femmine, come segue.

Anni

Anni MCCOCCXCVIII.

MARCHESSA DI LOTTERINGO D' ANDREA, Nata a' dì 11. di Maggio dell' anno 1428. e morta forte fanciulla.

Anni MCCOCCXLIII.

EMILIA, cioè EMILIA DI LOTTERINGO D' ANDREA. Fu sposata a Lorenzo di Bartolommeo Gualterotti. *Lib. N. n. 65. Z. a. 69.* dell' anno 1443.

Anni MCCOCCXLVIII.

GIOVANNI DI LOTTERINGO D' ANDREA. Manca questi nell' *Albero del Brocchi*. Lo pone al contrario nel suo *il Mariani*, pag. 10. giustificandone l' esistenza collo Squitino per la Maggiore dell' anno 1433. dove è descritto, insieme con Andrea suo fratello, vedendochè egli legge. Io non lo registro tra i figliuoli di Lotteringo senza qualche dubbiezza; perocchè in altra diligentissima copia di *Stati Squitini* fatta dal celebre Antiquario Segaloni, e serbata presso di me in questa Libreria di S. Paulino, Tom. 1. a. 181 in vece di *Giovanni di Lotteringo*, si legge *Giovanni di Lorenzo*. Onde per questo solo documento non pare; che possa dimostrarci con sicurezza questa persona.

Anni MCCOCCXLVII.

MESS. ANDREA DI LOTTERINGO D' ANDREA. È descritto alla Gravezza, o Catasto dell' anno, come credo, 1427. *Monte Com. Stan. A. Quart. S. Gio. Conf. Lion d' oro. Frazz. 2. di detto anno a. 1161.* ed allo Squitino dell' anno 1433. e due volte all' Arto del Cambio; cioè l' anno 1450. e 1471. Fu Cavaliere, e Ambasciadore al Re d' Aragona nell' anno 1435. *Lib. del 1435. al 1460. a 152.* E l' anno 1464 a' dì 10. di Giugno Oratore, insieme con Luigi Guicciardini, al Conte Jacopo Paccisino, che andava a visitare il Duca di Milano suo suocero, a fine di complimentarlo a nome della Signoria, nel suo passaggio per

per lo stato Fiorentino. *Infanz. I. L. del 1458. al 1455. a 23. ter.* Fu de' Priori l'anno 1441. di Gennaio, e di Febbrajo, ed ancora Gonfaloniere di giustizia l'anno 1456. pe' medesimi mesi, si trova presso il Mariani *Abb. pag 98.* di lui questa memoria: = An. 1450. Andreas ol. Lotteringhi = Andreas D. Ugonis della Stufa adit haereditatem Dom. = Gineverae eius. avae Materae fil q Davanzati de Davanzatis, & uxoris q. Laurentii Landi de Albizis; per = Ser Agnolo di Piero da Terranova. *Masso 6.º Pror. p.º = 1450. e 162.* = Ebbe successivamente due mogli; la prima fu Lena d' Andrea di Rinaldo Rondinelli l'anno 1429. *Gab. Tess. 19 a 237. e V. a 19. Notif.* L'altra fu Lorenza di Niccolò di Iacopo Panuzzi. *Gab. A. 127. a 8.* dell'an. 1471. Prima di queste due il Brocchi nel suo *Albero, pag. 417.* gliene dà un'altra, cioè una Lorenza Strozzi; ma non ne adduce prove. Di esse ebbe un solo figliuolo legittimo, e quattro femmine, che qui seguono.

ANNI MCCCCLXXII.

ALESSANDRA DI MESS. ANDREA DI LOTTERINGO. Fu sposata prima a Bernardo di Giovanni di Betto Rustichi nell'anno 1472. *Gab. B. 124. a 158.* e poi nell'an. 1499. a Geri di Piero Girolami.

ANNI MCCCCLXXIII.

FRANCISCA DI MESS. ANDREA DI LOTTERINGO. Data in moglie a Bernardo di Iacopo di Bellaccio de' Bellacci nell'anno 1473. *Gab. D. 146. a 64. e C. 125. a 50.*

Anni.....

PAPERA DI MESS. ANDREA DI LOTTERINGO. Forse morta fanciullina, poichè non ce ne sono rimase memorie, ed il Mariani nè pure ne fa menzione.

Anni.....

VAGGIA, o SELVAGGIA DI MESS. ANDREA DI LOTTERINGO. Nè pur di questa n'è memoria, forse per la stessa ragione; onde anch'essa è tralasciata dal Mariani.

Anni

Anni MCCCCLXXV.

FRANCESCO DI MESS. ANDREA DI LOTTERINGO. Fu figliuolo naturale, legittimato insieme con Niccolò, l'anno 1457. come apparisce alle R. formagioni, *Prov. di detto anno a 25.* = Andrea di Lotteringo d' Andrea di Mefs. Ugo = legittima Niccolò, e Francesco suoi figliuoli. =

Anni MCCCCLXXIX.

DOMENICO DI MESS. ANDREA DI LOTTERINGO. Comparisce insieme col suo fratello Niccolò in un compromesso, ch' e' fanno con Gismondo di Mefs. Agnolo, come nel citato *Lib. di Contr. cosj*: = A' di 28. Aprile 1479. = Gismondo di Mefs. Agnolo di Lorenzo dalla Stufa, e = Niccolò, e Domenico fratelli, e figliuoli di Andrea = di Lotteringo dalla Stufa feciono compromesso. Rogato = per mano di Ser Leonardo di Ser Ianni di Ser Taddeo = da Colle, e per Iacopo di Antonio di Gino da S. Ca = seiano. Ciascun di loro ia tutto. = Ed immediatamente sotto si legge: = A' di primo di Dicembre 1479. detti = Niccolò, e Domenico feciono fine a detto Gismondo. = Rogato Ser Michele d' Antonio da S. Croce = E così trovati di lui, e della sua morte seguita, come credo, nell' anno 1483 in uno strumento di donazione, che fa il fratello suo Niccolò a Francesco di Lorenzo d' Andrea. Non so, perchè il Mariani non ne faccia menzione.

Anni MCCCCLXXVIII.

NICCOLÒ DI MESS. ANDREA DI LOTTERINGO naturale legittimato. Nel mentovato *Lib. di Contratti*, si trova di lui, come ho qui sopra accennato, la seguente donazione: = A' di 25. di Novembre 1483. (*dice per errore 1473.*) = Niccolò d' Andrea di Lotteringo d' Andrea di Mefs. = Ugo della Stufa, per la morte di Domenico suo fra = tello fece donazione a Francesco d' Lorenzo d' Andrea = di Mefs. Ugo dalla Stufa di più beni. Rogato Ser Fran = cesco di Benedetto Biancardi (*forse Bianciardi.*) = E si me-

memora ancora nell' addotto Compromesso, e Quitanza .
E' descritto alla Decima 80. a 237. e 98 a 145. ed alla La-
na 1477. Sposò Mattea di Simone Rinuccini nel 1478. *Gal.
F. p. 2 a 81. e Lib. di permessa del Monta 1481. a 23.* Di lei
ebbe un solo figliuol maschio, ed una femmina; cioè

Anni MD. circa .

CONTESSINA DI NICCOLÒ DI MESS. ANDREA. Fu spo-
sata in seconde nozze a Mess. ENA di GIOVENCO della
Stufa, cugino suo in terzo grado, che in prime nozze fi
era congiunto con Caterina di Braccio de' Medici, come
a suo luogo si dirà.

Anni MDXLII.

PIER FRANCESCO DI NICCOLÒ DI MESS. ANDREA. Il
Brocchi lo dice figliuolo naturale, e non legittimo di
Niccolò; ma egli sbaglia, e prende forse equivoco tra
questo, ed il suddetto Francesco di Mess. Andrea. Si vede
alla Decima 34. a 42. Ebbe per moglie Goffanza di Gio-
vanni del Rosso, come a *Gal. B. 3. a 181.* sotto l' an-
no 1542. della quale ebbe solamente il qu' seguente fi-
gliuolo; nè altre notizie di lui ci sono pervenute.

Anni

GIO. BATISTA DI PIER FRANCESCO DI NICCOLÒ. Egli
è alla Decima 34. a 323. Non si fa, che egli avesse mo-
glie, e successione certamente non l' ebbe; onde in lui
terminò questo illustre, e vasto ramo di detto Pier Fran-
cesco di Niccolò di Mess. Andrea di Lotteringo d' An-
drea di Mess. Ugo di Lotto d' Ugo di Cambio di Bentiv-
ogna di Rinaldo di Ugone di Loto, o Lottario primo
stipite, rimanendo l' onore di tutta la progenie ne' natà
da Lorenzo d' Andrea di Mess. Ugo, de' quali qui par-
teremo, ripigliando il ragionamento da esso Lorenzo .

Anni MCCCXCI.

LORENZO D' ANDREA DI MESS. UGO. Terminato in
poche

poche generazioni tutte le piccole diramazioni degli altri
 figliuoli d' Andrea di Mess. Ugo, rimase a questo Lorenzo
 la gloria di trattare fino a' di nostri il nome illustre
 de' Lotteringhi. Si vede egli la prima volta nominato,
 infra gli approvati allo Squittino nell' anno 1391. e pos-
 a quelli degli anni 1411. e 1433. ed alla Matticola dell' Ara-
 ce della Lana l' anno 1419. L' anno 1408. rimase Statico
 pe' Fiorentini appresso i Pisani. *Lib. Comit. Pisarum* a 71.
 Nel 1410. fu spedito Ambasciadore a Imola. *Lib. di Amb.*
del 1410. al 1426. a 29. e nel 1451. nella Romagna a
 Malatesta Baglioni. *Lib. del 1451. al 1454. a 81.* Risedè
 ancora de' Priori nell' anno 1419. ne' mesi di Maggio, e
 di Aprile; e poi nel 1428. ne' mesi di Gennaio, e di
 Febbraio fu Gonfaloniere di giustizia. Nel *Lib. di Contr.*
di Casa trovasi, che = A' di 30. di Settembre 1446. fu
 = tratto Vicario del Valdarno. *Ser Gherardus Leonardus*
 = *Gherardini Civ. & Not. Flor. & Coadiutor Notarii Ex-*
 = *trastionum rogatus.* = e n' esiste la Cartapeota nell' Ar-
 chivio domestico. Si vide già altrove, che esso, insieme
 col suo fratello Lotteringo, nel mese di Novembre dell' an-
 no 1418 accettò, e poi rinunziò l' eredità degli altri
 due suoi fratelli Giovanni, e Ugo, a favore d' altro Gio-
 vanni figliuolo di esso Ugo. Nello stesso *Lib. di Contr.*
 si leggono di lui quest' altre ricordanze. = Die 30. Maii
 = 1420. Lodo dato da Francesco di Alessandro de' Bardà
 = fra Lorenzo e Lotteringo d' Andrea di Mess. Ugo della
 = Stufa. Ser Barolommeo di Bambo Gini rogato del Conte
 = promesso. Ugho, e Giovanni già fratelli de' detti Lo-
 = renzo, e Lotteringo defunti havevano una torre, che
 = fu di Neri, e Filippo della Trita, stimata fior. 225 ec.
 = Dividono l' eredità di detto Ugho. *Ser Johannes Bo-*
 = *naiuti Not. rogatus.* = Sposò nell' anno 1403 Madonna
 Simona d' Angelo di Luigi degli Spini, *Gen. A. 55. a 62.*
 ove se ne legge la presente memoria: = *Iovencus, &*
 = *Andreas fratres, & filii Dom. Ugonis della Stufa, &*
 = *Ugo & Laurentius fratres, & filii dicti Andree Dom.*
 = *Ugonis, omnes populi S. Laurentii debent recipere*
 = *pro Domina Simona fissa olim Angeli Loyti de Spinis*
 = *de Florentia uxor dicti Laurentii n. 1000.* = Di lei ebbe
 sette, e forse otto figliuoli maschi, e due femmine, e
 per mezzo di quelli si divise di nuovo la linea in quat-

tro principali diramazioni; cioè in quella di Giovanni, di Giovenco, e di Francesco, che non traslero molto innanzi, ed in quella di Mefs. Agnolo, che tuttavia segue vigorosa ne' presenti Signori della Stufa, come ora si vedrà. = Lorenzo fu uomo di somma bontà (come = scrive Gismondo) e morì a' dì 8. di Giugno 1465. di = anni 93. e mesi 5. con grazia universale. =

Anni MCCCCXXXVII.

LENA DI LORENZO D' ANDREA. Fu sposata prima a Filippo d' altro Filippo di Mefs. Simone Tornabuoni, nell' anno 1437. *Gab. D. 89. e 19.* e poi nel 1442. ad Anfrone di Lorenzo Lenzi. *Gab. Z. e 46.*

Anni

LUCREZIA DI LORENZO D' ANDREA. Non si trova di lei memoria particolare, forse perchè morì fanciullina, e perciò anche il Mariani non la pone nel suo *Albero* principale, e solamente nell' altro parziale, *cavato da' Libri delle Decime*, dove in vece di *Lucrezia*, legge *Lucietta*.

Anni

NICCOLÒ DI LORENZO D' ANDREA. Di questo non ne fa menzione alcuna il Mariani, e non se ne trovano notizie.

Anni MCCCCXXXVIII.

LUIGI DI LORENZO D' ANDREA. Si vede alla Matricola dell' Arte della Lana nell' anno 1428. ed allo Squittino dell' anno 1433. Morì giovane, come narra Gismondo della Stufa, e non lasciò successione.

Anni MCCCCXXXVIII.

ANTONIO DI LORENZO D' ANDREA. Anch' egli è descritto alla Matricola dell' Arte della Lana dell' anno 1428. ed al suddetto Squittino dell' anno 1433. ed anch' esso, secondo il prefato Gismondo, morì giovane, e senza figliuoli.

Anni

Anni MCCCCXXVIII.

UGO DI LORENZO D' ANDREA. Comparisce co' prefati suoi fratelli alla detta Matricola, ed allo stesso Squittino. Morì improvvisamente, e giovane sull' ufficio di casa, tornando di fuori, per testimonianza del predetto Gismondo.

Anni MCCCCXI.

GIOVANNI DI LORENZO D' ANDREA. Il Brocchi l'omette; e pure egli è certamente tra i figliuoli di Lorenzo, con successione; perciocchè comparisce allo Squittino, approvato per la Maggiore, dell' anno 1411. ed alla Matricola dell' Arte della Lana dell' anno 1429. Sua moglie fu Niccolosa di Ceo Cei, come si legge all' Archivio *Pres.* 1.º di Ser Bartolommeo di Bambo Ciai del 1430. e 218. 246. della quale ebbe due figliuoli, che sono;

Anni MCCCCXXXIII.

ANDREA DI GIOVANNI DI LORENZO. Ci vien registrate tra gli approvati allo Squittino dell' anno 1433. ed alla Matricola dell' Arte della Lana dell' anno 1434.

Anni MCCCCXXXIII.

LORENZO DI GIOVANNI DI LORENZO. E' allo Squittino di detto anno 1433. ed alla Matricola della Lana dell' anno 1436. Niuno di questi due fratelli si sa, che avesse moglie, nè figliuoli; onde in loro, appena nata, si estinse questa generazione del mentovato Giovanni di Lorenzo d' Andrea.

Anni MCCCCXXVIII.

MESS. GIOVENCO DI LORENZO D' ANDREA. Questi è allo Squittino dell' anno 1433. ed alla Matricola dell' Arte della Lana dell' anno 1428. ed a quella de' Mercatanti dell' anno 1442. Fu Cavaliere, secondo il Brocchi, e risedè per uno de' Priori nell' anno 1453. pe' mesi di Maggio,
Tomo XV. V

gio, e di Gingno, e fu ancora Gonfaloniere di giustizia nel 1469. pe' mesi di Settembre, e di Ottobre. Fu anche de' Signori di Zecca *pro Arte Kallismatae*, insieme con Giovanni di Mofa. Bartolomeo degli Orlandini, per lo semestre dal dì primo di Settembre, a tutto Febbraio dell' anno 1479 come apparisce dagli Atti della Zecca, pubblicati da Ignazio Orfini nella sua *Storia delle Monete della Repubblica*, pag. 246. E l' anno 1457. fu fatto Capitano delle Galere della Repubblica destinate per lo viaggio di Levante. *Provisioni di Setto anno a 31. e Tratte d' ufci dal 1456. al 1466. per alfabeto*. Sua moglie fu Maria Saracini, della quale ebbe quattro, e secondo il Brocchi, cinque figliuoli maschi, e quattro femmine, come quì appresso, benchè il Mariani sogna solamente tre maschi, e due femmine, una delle quali anche con diverso nome da quello, che lo dà il Brocchi.

Anni MCCCCLXVIII.

GIOVANNA DI GIOVENCO DI LORENZO. Fu maritata a Niccolò Marucelli nell' anno 1468. come riferisce il Mariani nel suo *Albero*, pag. 8.

Anni MCCCCLXXXIV.

FRANCESCA DI GIOVENCO DI LORENZO. Di questa non ne fa menzione alcuna il Brocchi, ma bensì il Mariani, *l. cit.* e l' afferma sposata a Gio. Francesco Lapaccini nell' anno 1484.

Anni.....

LISABETTA DI GIOVENCO DI LORENZO. Solamente il Brocchi la riferisce, ma non ne porta documento alcuno.

Anni.....

EMILIA DI GIOVENCO DI LORENZO. Non ne trovo altra memoria, fuori del nome presso detto Brocchi.

Anni

Anni.....

ANTONIO DI GIOVANNICO DI LORENZO. Ma per di questo ne sappiamo altro, se non se il solo nome, e questo per relazione del Brocchi.

Anni.....

TROLO DI GIOVANNICO DI LORENZO. Lo pone santo il Mariani, che il Brocchi, ed altri, che di questa illustre prosapia hanno parlato; ma senza addurre di lui fatti particolari.

Anni MCCCCLVIII.

Mess. ENEA DI GIOVANNICO DI LORENZO. Nacque a' dì 25, d' Aprile dell' anno 1458. *Lib. 1.º di Consors. o Approv. d' età e 8.* Altrove si legge, a' dì 11. d' Agosto, ed altrove 25. d' Agosto. E' alla *Decima* 34. e 61. e 34. e 245. ed approvato allo Squittino dell' anno 1524. Fu insigne Dottore di legge, soprannomato Necessità, come scrive il Varchi, *Ister Fior. lib. 12. pag. 475.* Risedè tra' Priori l' anno 1516. ne' mesi di Marzo, e di Aprile, e fu ancora Gonfaloniere di giustizia nell' anno 1524. pe' mesi di Gennaio, e di Febbraio. Nell' anno poi 1530 nella mutazione del governo della cadente Repubblica, fu eletto per uno degli Arruoli, o Aggiunti, che formarono il Magistrato detto della Balsa maggiore, dal quale poi ne venne il Consiglio del Dugento, per lo suo Quartiere di S. Giovanni, come narra lo stesso Varchi, *ivi pag. 459.* ed a questo titolo l' anno seguente, a' dì 6. di Luglio, giurò l' osservanza della Bolla di Carlo V. per tutta la detta Balsa. *Ivi pag. 475.* Ebbe due mogli; la prima fu Caterina di Braccio di Carlo de' Medici, nell' anno 1491. *Gab. D. 143. e 6.* La seconda Contessina di Niccolò della Stufa, sua parente, come altrove si disse; ma non ebbe successione di alcuna di due.

V 2

Anni

Anni

Lorenzo di Giovenco di Lorenzo. Il Brocchi pone questo Lorenzo tra i nati di Giovenco, e gli dà ancora due figliuoli, Ugo, e Girolamo; ma senza portare documento alcuno per giustificare il primo, e riportandone due fallaci, per avverare i secondi; ond'io credo, avere egli sbagliato tra i figliuoli di Giovenco, e quelli di Francesco, al quale veramente appartiene un Lorenzo, come in breve si vedrà.

Anni MDXXV.

Girolamo di Lorenzo di Giovenco. Il Brocchi crede di provare l'esistenza di questo individuo col Priorista, facendolo risiedere tra' Priori nell'anno 1525. Ma nè in quello, nè in altri anni si trova nel Priorista questo nome della Famiglia; ma bensì pe' mesi di Marzo, e di Aprile in detto anno vi risiede Priazivalle di Mess. Luigi di Mess. Agnolo.

Anni MDXXVIII.

Ugo di Lorenzo di Giovenco. Ancora di questo adduce il prefato Brocchi per prova l'essere stato de' Signori nel 1528. Ma quegli, che della Famiglia Lotteringhi risiede in tal tempo in quel supremo Magistrato, non fu Ugo di Lorenzo, ma Ugo di Francesco di Lorenzo, del quale in breve ragioneremo. Onde tutta questa generazione di figliuolo, e nipoti di Giovenco pare essere da escludersi dall'Albero, o almeno resta del tutto dubbia, ed incerta.

Anni MCCCCXLIII.

GIROLAMO DI GIOVENCO DI LORENZO, nato a' dì 5. di Marzo del 1443. *Approv. d'età per gli Squitt.* Si vede alla Matricola de' Mercatanti dell'anno 1452. Fu de' Signori nel 1487. di Marzo, e di Aprile, e nel 1500 di Novembre, e di Dicembre, e finalmente nel 1505. di Gennaio.

naio, e di Febbraio. Ebbe per moglie Donna Fioretta degli Albizi, della quale nacquero due figliuoli maschi, e quattro femmine; cioè

Anni MDII.

SUSANNA DI GIROLAMO DI GIOVENCO. Fu moglie di Gio. Francesco di Niccolò d' Ugolino Martelli. *Gab. M. p.º* a 173. dell' anno 1502.

Anni MDIX.

GINEVERA DI GIROLAMO DI GIOVENCO. Si sposò a Bernardo di Iacopo di Bernardo de' Medici nel 1509. come a *Gab. Condiz. p.º* a 316.

Anni MDXVI.

GIOVANNA DI GIROLAMO DI GIOVENCO. Fu moglie prima di Matteo di Benedetto d' Andrea Bonfi, *Gab. D.* 168. a 61. poi nel 1520. di Zanobi di Ruggieri Corbinelli, *Gab. A.* 171. a 26. e finalmente d' Antonio di Mancino Softegni nel 1529. *Gab. M.* 2.º a 79.

Anni MDXXVI.

LISABETTA DI GIROLAMO DI GIOVENCO. Si trova alla *Decima* 34. a 182. Fu moglie di Alamanno di Matteo di altro Matteo di Giovanni Borgianni, come a *Gab. A.* 227. a 17. E poi nell' anno 1526. di Niccolò di Mess. Lorenze Martellini. *Condiz. p.* a 281.

Anni MCCCCLXXX.

GIOVENCO DI GIROLAMO DI GIOVENCO, nato a' dì 10. di Febbraio dell' anno 1480. *Lib. p.º di Consort. e Approv. d' età* a 8. descritto alla *Decima* 34. a 112. alla Matricola dell' Arte della Lana del 1516. ed approvato allo Squittino dell' anno 1524. Fu sua moglie Marietta di Guasparri di altro Guasparri da Ricasoli. *Gab. D.* 178. a 152. dell' anno 1527. e *Testam.* 2. a 63.

Anni MCCCCLXXXVII.

ANTONIO DI GIROLAMO DI GIOVENCO, nato a' di 30. d' Aprile dell' anno 1482. ovvero 1487. come altrove si legge. Si vede alla *Decima* 34. a 96. ed approvato allo Squittino dell' anno 1524. Mori nell' anno 1546. e di quell' anno medesimo si trova il suo Testamento, rogato per Ser Raffaello Baldesi, all' Archivio generale, *Mano* 8.° *Protoc.* 3.° a 183.

Anni MCCCXXVIII.

FRANCESCO DI LORENZO D' ANDREA. Compare alla *Decima* 80. a 646. ed alla Matricola dell' Arte della Lana dell' anno 1428. Nella sua gioventù navigò in Tunis, per esercitare la mercatura, ed essendo quivi fatto prigioniero con due altri nobili Mercatanti Fiorentini, la Repubblica spedì ambasciatori a quel Re per la loro liberazione; e ciò fu nell' anno 1444. o 1445. *Lib. I. L. del 1444. al 1448.* Tornato in patria fu impiegato in diversi uffizj, e magistrature pubbliche; e prima nell' anno 1459. fu fatto Vicario di Firenze. *Fratt. d' Uffizj del 1456. al 1466 per alfabeto*, alle Riformazioni. Quindi nel 1474. Capitano di Volterra, e poi di Livorno nell' anno 1479. (che il Brocchi, od il suo Stampatore per isbaglio legge 1489) *Lib. del 1479. al 1486. v. 13.* Risedè tra' Priori l' anno 1463. ne' mesi di Novembre, e di Dicembre, e finalmente ebbe l' onore del Gonfalonierato di giustizia nell' anno 1462. pe' mesi di Gennaio, e di Febbraio. Si sposò nell' anno 1456. a Cassandra di Cristofano Marsopini, *Lib. A. 108. a 220.* della quale ebbe quattro figliuoli maschi, ed una, o due femmine; e farono i seguenti.

Anni MCCCCLXXXIV.

GIUSTANZA DI FRANCESCO DI LORENZO. Fu sposata a Giovanni Spinelli intorno all' anno 1484. Brocchi nel suo *Albero*, e Miriani nel suo tavolo delle *Decime*.

Anni

Anni MCCCCLXXIV.

LISABETTA DI FRANCESCO DI LORENZO. Fu moglie di Jacopo di Aleffio di Benedetto Lapaccini. *Gov. B.* 127. a 5. dell' anno 1474. Il Brocchi non ne fa menzione.

Anni.....

ANTONIO DI FRANCESCO DI LORENZO. Non sappiamo di questo altro, se non se il nome, forse perchè morì fanciullo, o si fece Religioso.

Anni MCCCCLXXVII.

LORENZO DI FRANCESCO DI LORENZO, nato a' dì 18. e, come si legge altrove, 31. Ottobre dell' anno 1466. *Approv. d' età per lo Squitt.* Si vede alla *Decima 98. a 491.* ed allo Squittino dell' anno 1524. ed alla *Matticoia dell' Arte della Lana* degli anni 1477. e 1494. Fu de' Signori due volte; prima nell' anno 1513. pe' mesi di Luglio, e di Agosto, e poi nel 1523. pe' mesi di Novembre, e di Dicembre. Comparisce fatto il suo testamento alla *Gov. de' Contr. Lib. D.* 179. a 46. dell' anno 1528.

Anni MCCCCLXXVII.

DIOFERO DI FRANCESCO DI LORENZO. nato a' dì 22. di Ottobre del 1459. *Approv. d' età per lo Squitt.* E' descritto a *Decima 98. a 57.* ed all' *Arte della Lana* l' anno 1477. Sua moglie fu *Leandra di Niccolò d' Antonio da Cignano*, dell' anno 1496. *Gov. D.* 142. a 5. della quale generò 3 tre seguenti figliuoli.

Anni MCCCCXCV.

FRANCESCO DI DIOFERO DI FRANCESCO. Nato il dì 16. di Gennaio 1497. *Consist. o Approv. d' età Lib. 1.* Comparisce a *Decima 34. a 305.* ed allo Squittino dell' anno 1524. Spòsò l' anno 1524. medesimo *Piera di Antonio d' Aleffio de' Alamanni*, *Gov. 176. a 10.* ma non ebbe successione.

V 4

Ann

Anni MCCCCXCVIII.

NICCOLÒ DI DIOFEO DI FRANCESCO. Nato il dì 12. di Marzo del' anno 1498. *Consort. o Approv. d'età Lib. p.^o* E' alla *Decima* 34. a 403. ed approvato nello Squittino dell' anno 1524. Ebbe per moglie Francesca di Batista di Braccio Guicciardini, l' anno 1525. *Gab. D. 141. a 13.*

[Anni MCCCCXCI. o MCCCCXCII.]

N. N. forse P. Maestro NICCOLÒ DI DIOFEO DI FRANCESCO dell' Ordine de' Servi di Maria. A Diofebo dà il Brocchi, oltre i due suddetti, un altro figliuolo innominato, senza portarne riprova nissuna. Lo tace del tutto il Mariani nel suo *Albero*, forse, perchè egli non intende porre in esso, se non se quei nomi, ch' e' possa con certi, e pubblici documenti dimostrare. Si trova nella Storia dell' Ordine de' Servi di Maria non meno, che nella Storia Letteraria Teologica, celebre il P. Maestro Niccolò della Stufa, rinomatissimo infra gl' impugnatori di Lutero nel secolo xvi. del quale fa meritevole menzione nel suo *Albero della Famiglia*, tra gli *uomini di essa illustri per santità, e per dottrina*, il lodato Mariani pag. 94. Ma nè esso, nè gli altri finora da me veduti ci dicono di questo insigne soggetto nè il nome suo proprio del battesimo, e se fosse lo stesso, col quale si chiamò poi nella Religione, nè quello del suo padre, e perciò non gli hanno assegnato particolar luogo nell' *Albero genealogico della Famiglia*. Convenendo però i tempi a questo innominato figliuolo di Diofebo, partebbe a me, esservi buona ragione di conghietturare, che questo esser potesse desso P. Maestro Niccolò predetto. E passando così la bisogna, le memorie, che di lui ho reunate, secondo l' incominciato costume, qui riferirò; avvertendo in prima, che, se il P. Niccolò fu figliuolo di Diofebo, è molto probabile cosa ancora, ch' e' fosse il primogenito, e nato probabilmente nell' anno 1491. o nel seguente 1492. ed osservo, che anche il Brocchi dà a questo suo innominato il primo luogo in linea; e la ragione di credere così è, perchè trovo, che nell' anno

no

no 1521. fioriva già in Fiandra nella predicazione, e nelle dispute dogmatiche contra Lutero, come ora dimostrerò. Non è stato possibile per tutte le diligenze, che per sua gentilissima cortesia si è degnato di usare a questo effetto per me il Dotto, e Chiarissimo Padre Maestro Donati dello stesso Ordine, in questo ricchissimo Archivio del Convento della SS. Annunziata, di rinvenire gli anni precisi della sua Vestizione, e Professione; ma è molto credibile, nella detta supposizione, ch' si vestisse al S. Abito di Maria Vergine nel primo fiore di sua giovinezza, cioè intorno agli anni 1506. o 1507. s'è vero, come l'asseriscono costantemente gli Storici di quel rinomatissimo Ordine, che egli nell' anno predetto 1521. fosse già Maestro in Teologia, laureato nell' Università di Parigi, e capace di far fronte, con tutto il nerve più robusto di dottrina, e di eloquenza alle nascenti eresie. Ecco come di lui parlano, sotto detto anno, i celebri PP. Annalisti di quell' Ordine, Giani, e Garbi, *Tom. 2. Cent. 3. lib. 6. cap. 6. pag. 74. & seq.* dell' edizione di Lucca dell' anno 1721. = Cumque hoc tempore ve- = luti cancer per totam Germaniam, atque in finibus = Italiae serpere coepisset virulentus Lutheri furor in = Ecclesiam Dei; Patres nostri tantam nefarii hominis = vesaniam & malignitatem non ferentes, in eisdem co- = mitiis consilium inierunt pro quomodolibet erroribus con- = futandis; quare fit specialis delectus quorundam il- = lustrum nostri Ordinis, qui praedicationis, & catho- = licae doctrinae imbre tanto haeresum incendio accu- = rarent. = E dopo avere alcuni altri nominati; profe- = guono: = Affuit etiam Nicolaus Stufa Florentinus, qui = in partibus Galliae, & dictis, & scriptis haereses illas = infectatus fuit, cuius adhuc doctrinam contra falsos = articulos Lutheri testantur plura volumina eius manu = conscripta in Bibliotheca Annunciatae de Florentia. = Altrettanto avea di lui scritto il Poccianti, *Catbalog- = Scriptor. Florentinor. pag. 139.* = Nicolaus a Stufa ex = Ordine Servorum Pater Venerabilis, dialecticus sub- = tilis, philosophus insignis, Theologus singularis, di- = vini verbi declamator praecipuus, fidei Catholicae de- = fensor acerrimus, haereticorum adversarius perperuus, = quippe qui contra haereses in Gallia exortas, & dif- = = se.

= facendo, & conciliando, & scrivendo insorgere non
 = dubitavit, & complures adversitates ad in regno paci
 = non timuit. Adversus haereticorum modernorum arti-
 = culos erroneasque opiniones sua doctrina catholica, &
 = pia sussortit, & quinque libris dictavit, qui manuscri-
 = pti Florentiae asservantur apud Bibliothecam Servo-
 = rum. = Né diversamente parlò poi de esso il P. Negri,
 nella sua *Historia degli Scrittori Fiorentini*. = Niccolò Stufa
 = (scrive egli) consegnò la nobiltà dell'antico suo Co-
 = stato, l'acutezza del suo ingegno, gli anni della sua
 = vita, l'inflessibile applicazione de' suoi talenti a gloria
 = del santissimo Ordine suo de' Servi, ad a vantaggio
 = della Cattolica Religione. Formatosi nelle sue scuole
 = un profondo Filosofo, un Oratore serventissimo, e lau-
 = rato in sacra Teologia Maestro; inodò la lingua, e
 = strinse la penna ad abbattere la pestilenziale eresia di
 = Martin Lutero, che dalla Germania passò in Francia
 = serpeggiava ne' spiriti di quel Cristianissimo Regno,
 = come ne fanno fede indubitata *Voluntaria quinque pro-*
 = *prio manu conscripta contra haereticos in Gallia exortas*.
 = Questi conservati nella Libreria de' Padri Serviti di
 = Firenze. Parlano con degne lodi di questo scerissimo
 = Scrittore, e Difensore della santa Fede, *Archangelus*
 = *Giannus par. 2. Cant. 3. Annudium Servorum, Michael*
 = *Postonzi, in Catalogo illustr. Scriptor. Florentinor.*
 = *Autonius Passerinus, Tom. 2. Apparatus Sacri*. = Cor-
 = rispondono tutte queste pubbliche notizie a quelle tut-
 = tavia private, che ci lascid altro illustre Personaggio
 dell'Ordine de' Servi, che fiorì sul cadere del passato
 secolo, il P. Giacinto Alberti, in una sua Opera, che
 ma si serba nella Libreria del Convento della SS. An-
 nunziata, in fogl. Cod. 236. titolata, *Cronologia disperse,*
 nella *Salva Litteraria d' uomini illustri per doteriaz della*
sacra Religione de' Servi di M. F. nella quale così, con
 qualche errore di Cronologia, discorre: = Fr. Niccolò
 = Stufa Fiorentino per l'eresie, e turbolenze di quei
 = tempi mandato nella Francia da Eugenio IV. (*leggasi*
 = *piustosto, da Leone X.*) Sommo Pontefice, con le pa-
 = role, e con l'opere partori gran frutto alla Chiesa
 = Romana, sostenne per la Fede molti travagli. Scrisse
 = contro gli Eretici dogmi altissimi. Scanno così fatto
 = fa-

e fatiche della Libreria della Nunciata di Firenze. Fiodo negli anni del Signore 1432. (*Leggati 1532.*) = I cinque predetti Volumi manoscritti di questo insigne Teologo, e gloriose nostro Cittadino, e nuovo ornamento chiarissimo della Casa Letteringhi della Stufa, indicati da' riferiti Scrittori, si trovano in effetto nella ricchissima mentovata Libreria del Convento dell' Annunziata, originali di mano propria dell' Autore, nella Stanza de' MSS. di forma in quarto di foglio, con carte doate, e conassegnati per ordine, co' numeri 390. 391. 392. 393. e 394. con questo titolo: *Disputationes Magistri Fratris Michaelis Stufae Flor. Ord. S. M. Servorum, habitae in multis partibus Galliae, & Germaniae contra Calvinistas, Lutheranos, & alios haereticos.* Fu di lui chiara, e distinta menzione ancora Ferdinando Leopoldo del Migliore, nella sua *Firenze illustrata*, là ove parla del *Convento della Nunciata*, pag. 301. rilevando specialmente, l'averlo esse scritto *contro a' falsi Articoli di Martin Lutero.* Da' quali tutti forma il suo breve elogio il prefato Mariani, nel suo *Albero ms.* al luogo citato. Crediamo, che di lui ragioni il Cerracchini, benchè molto parcamente, ne' suoi *Fatti Teologici della sacra Università Fiorentina*, all' anno 1541. pag. 241. quando registra questo nome così: *Nissòdo Fiorentino de' Servi, si incoronò come Baccelliere li 7. Febbraio 1541. Si dies què Baccelliere, e non Maestro, forse per isbaglio, e forse anche per la ragione, che il medesimo Cerracchini assegna nel discorso preliminare di detta Opera, pag. 23. Morì questo insigne Luminare in Anversa l'anno 1561. nel mese forse di Aprile, in età sua d'anni circa 70. Della qual morte fanno onorata ricordanza i prelodati Annalisti, l. cit. Cent. 4. lib. 3. cap. 3. pag. 199. col. 1. con tali parole: = Hoc eodem anno (1561.) mortuus est = Antuerpiae inter nostros Fratres, qui *Begardi*, idest = Servi, in Belgio vocantur. 7. Mag. Nicolaus ille Stru- pha Florentinus, de cuius doctrina, & lucubrationibus = in Lutheranos alias dictum est. = E nell' Annottazione richiamata con quel numero. 7. si cita: *Ex libro memorab. Com. Florentiae.* Il qual Libro di Memorie, ove di ciò si parli, altro non è, se non se il *Libro de' Parricini*, segnato D. a 167. dal 1550. al 1562. sotto il dì 8. di*

di Maggio 1561. dal quale il predetto umanissimo Padre Maestro Donati ha tratto quanto segue: = Sua P. R. = (il P. Maestro Eliseo Biffoli Priore) sendo in ragionamento con i padri in n.º 13. narrò alle lor p. come = il Reverendo p. m. Niccolò doctor parigino, ed figliuolo = di questa gloriosa casa, era passato a miglior vita, ha = vendoci e detto padre morì in Anversa. = Ed altro Libro segnato *Uffizj, e Mortorj della Sagrestia*, segnato Lett. D. dal 1558. al 1569. a 100. ter. contiene questa memoria: = Ad 9. Maggio 1561. si fece l'uffizio = per l'Anima di Maestro Niccolò nostro Frate, morì = in Anversa. = Nella Ringhiera della detta Libreria del modestissimo Convento, a parte destra, infra gli altri Ritratti in pittura, di figura ovata, degli uomini illustri Fiorentini dello stesso Ordine de' Servi, ed alunni, o figliuoli di quel Convento, vedesi quello di esso P. Niccolò, ed è in ordine il sesto, cominciando di faccia, con questa Iscrizione: = F. Nic. Stufa dictis. & scriptis = haeres. Luth. infestatus est. 1561. =

Anni MCCCCLXVII.

MESS. UGO DI FRANCESCO DI LORENZO. Conte Palatino, nato il dì 8. di Gennaio dell'anno 1467. *Lib. 1.º di Consuet. o Approv. d'età*. Si vede a *Decima 34. a 435.* ed alla Matricola dell'Arte della Lana del 1477. ed approvato nello Squittino dell'anno 1524. Fu ancora de' Priori nell'anno 1502. pe' mesi di Novembre, e di Dicembre, e di nuovo nell'anno 1528. ne' mesi di Settembre, e di Ottobre. Sua moglie fu Caterina d'Antonio di Guasparri dal Borgo. *Gabel. D. 145. a 25.* dell'anno 1493. della quale nacquero tre figliuoli maschi, e due femmine, che sono i seguenti.

Anni

ANCELO DI MESS. UGO DI FRANCESCO. Tutti quelli, che hanno parlato della genealogia di Casa Lotteringhi lo pongono tra' figliuoli di detto Mess. Ugo; ma niuno ce ne dà notizie particolari.

Anni

Anni MCCCCXIII.

GIO. FRANCESCO DI MESS. UGO DI FRANCESCO, nato a' dì 9. di Luglio dell'anno 1493. *Lib. 1.º di Consorti. e Approv. d'età*. Si vede approvato allo Squittino dell'anno 1524. Fu Cavaliere, e Conte Palatino, secondo il Brocchi; il quale lo chiama semplicemente Francesco, e dice, essere stata sua moglie una Margherita del Benino, circa l'anno 1524. ma non ne porta riscontro veruno; onde non saprei, se potesse essere sbaglio tra esso, e Gismondo di Gismondo di Mess. Agnolo, suo secondo cugino, che in seconde nozze ebbe in effetto Margherita di Piero di Lionardo del Benino, come a suo luogo si vedrà. Anche il Mariani nella *Serie delle Donne entrate in Casa della Stufa*, pag. 117. confonde questo col fratello, come ora dirò. Il vero è, che Gio. Francesco non ebbe alcuna successione.

Anni MDVII.

GIO. BATISTA DI MESS. UGO DI FRANCESCO, Conte Palatino; nacque a' dì 25. di Gennaio dell'anno 1507. *Lib. 1.º e 2.º Consorti. e Approv. d'età a 91. E' alla Decima 34. a 359.* ed approvato allo Squittino dell'anno 1524. Ebbe successivamente tre mogli. La prima; Buona di Lorenzo di Manetto (o Matteo) di Salvestro Gondi, *Gab. C. 191. a 29.* dell'anno 1543. La seconda, Nannina di Bartolommeo di Giuliano di Bartolommeo del Riccio. *Gab. B. 124. a 11.* del 1572. La terza, Lionarda di Stefano di Vanni Castellani. *Testam. 8. a 167.* dell'anno 1590. Così nel suo *Albero*, pag. 8. le pone anche il detto Mariani, il quale poi nella *Serie delle Donne entrate pag. 117.* per isbaglio le attribuisce a Gio. Francesco suddetto. Ma nè pure Gio. Batista ebbe successione; onde in lui terminò questo ramo di Mess. Ugo di Francesco di Lorenzo d' Andrea di Mess. Ugo di Lotto d' Ugo di Cambio di Bestivegna di Rinaldo d' Ugone di Lotto, lasciando tutto l' onore della profapia a' figliuoli di Mess. Agnolo, di cui ora parleremo.

Anni

Anni MDXXII.

MADDALENA DI MESS. UGO DI FRANCESCO, fu moglie di Bernardo di Pietro Velpucci. *Gab. condiz. 2. e 122.* dell' anno 1522.

Anni

LUCREZIA DI MESS. UGO DI FRANCESCO, si sposò ad Antonio di Pietro Leani. *Decima 34. e 67.*

Anni MCCCCXI.

Mess. ANGELO, o ANGELO DI LORENZO D' ANDREA, che protegge la linea dritta de' presenti Signori della Scufa; nome di altissima riputazione, e di grandi affari pubblici dentro, e fuori di patria, e perciò molto ammementato da' nostri Storici. Si trova alla Decima *lib. 51. e 706. e 69. e 166,* ed agli Squittini degli anni 1411. e 1433. ed alla Matricola dell' Arte della Lana nel 1428. Risedè tra' Signori l' anno 1446. 30' mesi di Luglio, e di Agosto, e due volte godè l' onore supremo del Gonfalonierato di giustizia; cioè negli anni 1454. e 1470. amandue le volte 30' mesi di Gennaio, e di Febbraio. L' anno poi 1479. fu de' X. di guerra. Nel 1435. andò, spedito Ambasciadore per la Repubblica, a Bologna, ed a Faenza, *Lib. d' Amb. dal 1435. al 1460. e 46. e 94. e di nuovo a Bologna a' di primo di Dicembre dell' an. 1451.* per opporsi agli Ambasciadori Veneziani colà inviati dalla loro Repubblica. se mai avessero trattato, come si dubitava, di cose contrarie al bene, ed alla quiete del nostro Comune di Firenze, e coll' autorità di potere operare quanto richiedesse il bisogno. *Commissi. de' X. e 13. Istruz. dal 1451. al 1454. e 4. 11.* E vi ritornò ancora la terza volta, a' 13. di Marzo dello stesso anno, Oratore al Legato, per far pagare certa somma a Mess. Alberto da Faenza. *Lib. detto e 10.* Similmente l' anno seguente 1452. fu mandato Oratore a Gismondo Malatesta eletto Capitano generale de' Fiorentini, per condurlo a' servigi della Repubblica con 1400. Lance, e 400. Fanti. *Commissi. de' X.*

del X. a 27. ter. al quale ritornò anche l'anno appresso 1453. a' 16. di Maggio, per sollicitarlo a venire con le sue genti d'arme, secondo l'accordo fatto, e per cotale fine si portò ancora a Pandolfo Malatesta di Cesena. *Lib. detto a 51. ter.* Quindi venuto il suddetto Gismondo, ed avendo posto il campo a Vada a' di 23. d' Ottobre dello stesso anno, i nostri Dieci di guerra di nuovo spedirono a lui Mess. Agnolo, per significargli, essere stato approvato, che egli avesse patteggiato con quei di Vada, e per sapere frattanto le risoluzioni, che quell' insegno Capitano fosse per intraprendere. *Detto Lib. de' X. a 64. s.* Nelle quali occasioni peravventura si fu, che tra Mess. Agnolo, e Gismondo venne riconosciuta l' antica parentela, ed attinenza di sangue tra loro, della quale si favellò nel nostro *Discorso preliminare*, coll' autorità di Gismondo della Stufa nipote di esso Mess. Agnolo; e si strinse sempre più infra loro quell' amicizia, che già di prima passava, come tra gli altri riscontri ce lo dimostra un errevole, e generale Mandato di procura spedito l'anno avanti la prima di queste ambascerie, 1451. da detto Gismondo a Mess. Agnolo in Firenze, e così compendiatò dal Segaloni nel cit. *Lib di Contr. della Famigl.* = Anno 1451. = die 6. Aprilis Dom. Sigismundus Pandulfus Dom. Pandulfi Dom. Galeotti de Malatestis fecit procuratorem = Angelum Dom. Laurentii Stufa ad exigendum a Magnifica Communitate Florentiae, & aliis ad id deputatis = omnes pecuniarum quantitates ei debitas occasione sua = stipendii. Actum in Civitate Arimini. Scr Franciscus = Antonii de Paponibus (*altrove si legge de Popopinibus*) = de Arimino Not. rogat. = Volle di più lo stesso Gismondo in attestato di questa sua amicizia, e parentela tenere a batteismo due figliuoli di esso Mess. Agnolo, i quali furono chiamati co' nomi antichi, ed illustri della famiglia Malatesta, Gismondo, e Pandolfo, come pure si riferì nel citato luogo, e più distintamente si vedrà sotto derti nomi qui appresso. Ma tornando ora alle nobili ambascerie di Mess. Agnolo, fu l'anno 1467 a' 29. di Aprile la quarta volta inviato Ambasciadore a Bologna con Mess. Luigi Guicciardini, a persuadere quel Legato, che a cagione de' gravi sospetti di guerra, gli piacesse, che la gente del Conte d' Urbino, e del Re Ferdi-

dinando stesſe ſul Bologneſe; rimanendo frattanto tutti e due, come Commiſſarj dell' eſercito Fiorentino, a Caſtello S. Pietro ne' contorni di Bologna, ov' erano gli alloggiamenti de' Fiorentini. *Lib. ſegn. L. dal 1465. al 1470. e 150. e 350. e Gaddi Elogj, ec. pag. 172.* Nell' anno medefimo del meſe d' Agoſto, fu mandato Oratore a Milano al Duca Galeazzo Maria Sforza per gli affari intrigatiſſimi, ed affai moleſti alla Repubblica, della Lega, e per concertarne col medefimo Duca i più valevoli rimedj. Nella quale ſpedizione ſeppe Meſſ. Agnolo tanto ſenno, e deſtrezza adoperare, che non ſolamente ottenne quanto deſiderava dal Duca, ma l' animo, e la benevoſtienza di lui sì fattamente ſi conciliò, che Galeazzo lo volle Comparire al ſacro Fonte di un ſuo figliuolo, ed inoltre con iſtraordinaria magnificenza, e ſolemnitate lo creò Cavaliere a ſpron d' oro. Di tal Legazione coſta al *Lib. M. L. dal 1469. al 1474. e 23.* e dell' investitura di Cavaliere dall' onoriſico Diploma ſpeditogli poi a Firenze dallo ſteſſo Duca ſotto di 12. d' Agoſto dell' anno 1470. ſerbato originale nell' Archivio della Famiglia, e quindi pubblicato prima da Iacopo Gaddi ne' cit. *Elogi Iſtorici a pag. 337. e ſeg.* e poi dal Sig. Domenico Maria Manni nel citato *Tom. xx. de' Sigilli a pag. 27.* ed è come ſegue :

= Galeaz Maria Sfortia Vicecomes Dux Mediolani,
 = & Papie, Anglerique Comes, ac Ianue, & Cremonæ
 = Dominus. Inter plurimos, quos inclyta Urbs Florentina viros tulit, ſive ipſa præſentia, ſeu fama nobis
 = cognitos, & quorum benevolentia, & familiaritate præ
 = innato illius ingenio, & acumine maxime oblectati
 = ſumus, oblatuſ nobis in primis fuit ſpectatiſſimus, atque
 = inſignis Angeluſ de la Stufa; qui primum cum
 = in Flaminia, ſive Romandiola ſuperioribus annis contra
 = hoſtes publici federis, & lige noſtre, turbatoſque Italiae
 = paceſ cum exercitu militarimus ab excella Republica Florentinorum miſſuſ,
 = Legati munere apud noſ functuſ eſt. Deinde ſedaſ belli turbiniſ,
 = & paceſ compoſitiſ Italiae rebus, eadem iterata legatione multoſ
 = apud noſ in ditione noſtra meſeſ eſt uſuſ. Hunc igitur virum & belli,
 = & paceſ temporibus noſſe, eiſque familiaritate, mutuiſque ſermonibus uti
 = nobiſ datuſ = eſt :

= est: cuius singulare ingenium, mentis, atque animi.
 = prestantiam, solertiam, gravitatem, & in arduis geren-
 = dis rebus experientiam cum egregia virtute, modestia,
 = morum facilitate, verborum suavitate, atque elegantia
 = conferentes, quod in eo potissimum laudemus, aut
 = admiremur magis, non satis diiudicare possemus: ac-
 = cedunt ad hec incomparabilis fides, reſtitudo, devotio,
 = atque integritas, quibus publica ipsius excelsæ Co-
 = munitatis Florentie negotia continuo studio, & vigi-
 = lantia administravit, & rerum noſtrarum, Statuſq. no-
 = ſtri curam ita ſuſcepit, ut parem utrinque gratiam
 = traxiſſe videatur. Nos vero huic tali, & tanto viro,
 = quo quam familiariffime, & iucundiffime uſi ſumus,
 = pro tantis in nos, & Statum noſtrum meritis cum omnia
 = debere profiteamur; aliqua tamen ex parte amorem,
 = & ſtadium in eum noſtrum declarandum exiſtimavi-
 = mus. Ipſum igitur Angelum Della Stufa Oratorem, &
 = Patricium virum Florentinum de nobis omni ex parte
 = optime meritum, preter compaternitatis vinculum,
 = quo nobis coniunctus eſt, hodierna die, qua in hac
 = Archiep. & Metropolitana inclyta Civitatis noſtre Me-
 = diolanenſi Eccleſia cum Reverendiſſimis, atque ma-
 = gnificis Sereniſſimi, ac Chriſtianiſſimi Regis Franco-
 = rum Oratoribus, divinis, ſacriſque ceremoniis aſſiſti-
 = mus, ad Altare Maius adſtantibus pluribus illuſtribus
 = Dominis, magnificis Proceribus, & Baronibus, Magi-
 = ſtratibus, & frequentiffimo Mediolanenſi Populo, Equi-
 = tem auratum creavimus, & militaribus Inſignibus do-
 = navimus, & equeſtri, & militari dignitate inſignivi-
 = mus, & decoravimus, calcaribus aureis appoſitis, enſe
 = aurato accingentes. Et ita tenore preſentium, & de
 = poteſtatis noſtræ plenitudine, adhibitis omnibus de-
 = bitis, & conſuetis ſolemnitatibus, eundem Equitem
 = auratum in Chriſti Salvatoris noſtri, & Sanctæ, & In-
 = dividue Trinitatis nomine creamus, & facimus, &
 = aliorum Ordinis Equeſtris, & aurate militiæ virorum
 = cetui cooptamus, & designamus: ita quidem, & taliter
 = quod de cetero idem Dominus Angelus Della Stufa
 = Eques auratus ſit; & ab omnibus alienis dicionibus
 = omnibus illis honoribus, titulis, privilegiis, immuni-
 = tatibus, dignitatibus, prerogativis, & emolumentis

= libere potiat, fungatur, & gaudeat, quibus alii
 = egregii, & insignes Equites aurati, & militaribus au-
 = reis insignibus decorari potiuntur, funguntur, & gau-
 = dent, & potiti, & fungi, & gaudere dignoscuntur:
 = quin etiam ut favores nostros ubique sentiat, contigit
 = enim sepe numero ut idem Dominus Angelus Eques
 = auratus, tam pro privatis, quam publicis Civitatis Flo-
 = rentie negociis ad diversas Mundi nationes se se trans-
 = ferat, cuius iter ubique tutum, & expeditum esse ma-
 = gnopere cupimus, Serenissimos Reges, Illustrissimos
 = Principes, excelsas Respublicas, & Potentatus, Domi-
 = nos, Patres, fratres, amicos, & benivolos nostros, quo
 = maiore possumus animi affectu rogamus, & obsecramus;
 = Capitaneis vero, gentibus armigeris, presidibus Civi-
 = tatum, & locorum, Officialibus, Partitoribus, & Sub-
 = ditis, & quibuscumque domini nostri strictius iniun-
 = gimus, & mandamus, quod ipsum D. Angelum cum
 = omni eius comitiva tam equestri, quam pedestri,
 = & eiusdem quoscumque nuncios harum exhibitores,
 = cum omnibus eorum, & cuiuslibet eorum valisiis, bul-
 = gis, fardellis, impedimentis, sarcinis, & bonis, ac
 = rebus, eundo, & redeundo, per quoscumque passus,
 = portus, pontes, Civitates, oppida, & loca, & iuris-
 = dictiones libere, & expedite, ac sine alicuius datii,
 = pedagogii, fundinavis, traversus, bulletarum, vel ga-
 = belle solutione, omnique impedimento cessante, tam
 = per terram, quam per aquam, die, ac nocte ad omne
 = sui libitum transire, & in eis stare, morari, & redire
 = permittant, & nostri intuitu, ita promerentibus tanti
 = viri virtutibus, favoribus, & auxiliis prosequantur;
 = quemadmodum opus fuerit, & duxerit requirendum.
 = Quicquid profecto in eundem Dominum Angelum, &
 = suos favoris, & beneficii collatum fuerit, non secus
 = ac in nosmetipsos collatum accepturi, & mutuas pro
 = virili vices repensuri. In quorum testimonium presen-
 = tes fieri fecimus, & registrari, nostrique Sigilli mu-
 = nimine roborari. Datum Mediolani die XII. Augusti
 = MCCCC. septuagesimo.

= Galeaz Maria Sfortia Vicecomes manu propria.

= Sichus. =

Di

Di tutte queste onoranze fatte per lo Duca a Mess. Agnolo, essendo egli già tornato in Firenze fin del mese di Settembre, ne passò la Repubblica al medesimo Duca con sua lettera distinti, e particolari ringraziamenti. *Cit. Lib. M. L. n. 50.* E quindi per suo decreto de' 5. d' Ottobre del detto anno 1467. a spese del Comune onorò ella stessa Mess. Agnolo del Pennone coll' arme del popolo Fiorentino, e della Targa, e della sopravveste per l' uomo, e per lo cavallo; insegne militari solite a darfi in que' tempi a' Cavalieri novelli. *Provis. del 1470. n. 124.* Nè perciò ebbe riposo dalle sue gloriose ambascerie; ma essendo nell' anno 1471. del mese d' Agosto assunto al Pontificato Sisto Papa IV. fu egli spedito a' dì 20. di Settembre, insieme col Magnifico Lorenzo de' Medici, e con Donato Acciaiuoli, e con altri nobilissimi Cittadini a Roma, per rendere ubbidienza, a nome della Repubblica, al nuovo Capo visibile della Chiesa, ed ancora per trattare con esso della creazione di un Cardinale Fiorentino, e della Canonizzazione del Beato Andrea Corsini; e non solamente ottenne quanto volle, ma si rese anche padrone dell' animo di quel Pontefice. *Lib. di Cominiss. d' Amb. M. L. dal 1469. al 1474. e l' Ammirato lib. 23. pag. 109.* Nello stesso anno fu eletto uno de' 20. Cittadini per la ricuperazione di Volterra, che per lo preteso diritto sopra gli allumi, o per altra cagione, del che non ben convengono tra loro gli Scrittori, s' era ribellata da' Fiorentini. *Ammirato lib. cit. pag. 110.* L' anno poi 1475. a' dì 24. d' Aprile tornò di nuovo Ambasciadore al suddetto Duca di Milano, come costa dal *Lib. di Deliberaz.* di quell' anno, ed ancora dalla seguente Memoria, che si trova tra gli *Spogli d' Istrumenti, e Scritture della Gabella de' Contratti del Dott. Giovanni Benzi*, e dice così: = Anno 1475. 24. Aprilis. Actum in = populo Septimi in Arce ad S. Gallum extra muros Ci- = vitatis Florentiae. Spectabilis, & Magnificus Miles = D. Angelus Laurentii de Sufa, electus, ut dixit, per = Balam &c. in Oratorem, & pro Oratore Populi Flo- = rentini ad Illustrissimum D. Ducem Mediolani, exigit = suprascripta die Portam S. Galli, asserens proficisci ad = dictum Illustrissimum D. Ducem &c. Ego Stephanus = ol. Antonii Pieri Vannis Notarius rogat. = Nell' an-

no 1477. avendo la Repubblica Fiorentina sottomesso al suo dominio il Castello di Fivizzano nella Lunigiana, fu spedito Mefs. Agnolo a capitolare con quel Comune, e deputato sopra tutti gli affari di quella provincia. *Deliberaz. dal 1476. al 1484. a 22. 30.* Ed in questo medesimo Libro a 31. si trova eletto per remunerare alcune persone della Famiglia de' Priori. Così pure d' intorno a' medesimi tempi li vede nell' ufficio di Accoppiatore dello Squittino. *Deliberaz. dal 1458. al 1483.* Finalmente l'anno 1480. essendo stato creato dalla Repubblica un nuovo Magistrato di 70. Cittadini destinati con grandissima autorità a riformare in molte cose il governo dello Stato, Mefs. Agnolo fu eletto per uno di essi. *Provvif. di detto anno a 124.* Ma in quell' anno medesimo la morte interruppe il corso alle sue glorie, che non gli mancarono però sino alla tomba, essendo state d' ordine della Repubblica onorate, a spese del Comune, di singolare pompa le sue esequie, in benemerenza degli alti servizi a quella prestati. Il suo nome fu in tanta estimazione ancora presso tutte le altre Corti, e Signorie, e Repubbliche dell' Europa, colle quali ebbe qualche affare per la sua Repubblica, che poche furono quelle, che con singolari onorificenze non lo distinguessero; infra le quali giova qui riportare il Diploma speditogli spontaneamente dal Re Ferdinando di Sicilia, di suo Consigliere, sotto il dì 24. di Ottobre dell' anno 1468. per le attenzioni da lui in varj tempi usate al Duca di Calabria suo primogenito; il qual Diploma, che si conserva tuttora ms. presso i Signori Discendenti, fu già pubblicato anche dal Sig. Manni nella citata Illustrazione del Sigillo di Mefs. Ugo, a pag. 31. ed è come qui segue:

= Ferdinandus Dei gratia Rex Sicilie, Hierusalem,
 = & Hungarie, Magnifico viro Angelo della Stufa Floren-
 = tino Consiliario nostro dilectissimo gratiam, & bonam
 = voluntatem. Perspectum est nobis iamdiu locupletum mul-
 = torum testimonio, & nuper Illustrissimo Duce Calabriae
 = Primogenito nostro uberrimo teste, quor multifariam
 = victutibus, Angele vir magnifice preditus sis, & inter
 = ceteros Florentinos clarissimos viros habeatis insignis.
 = Quippe qui non solum in pace, & domi prudentia,
 = mo-

= modestia, liberalitate, iustitia, eloquentia, & huius-
 = modi quietioribus polleas virtutibus; sed foris in ipso
 = strepitu militari vigilantia, diligentia, animi fortitudi-
 = ne, rerum experientia, corporis robore, animorum
 = constantia, & infra-scripta quadam animi virtute miri-
 = fice prestas. Vidit Patria tua periculum cum fuisti
 = libertatis acerrimus defensor, & quantum in ipso stre-
 = pitu, & tumultu tuum consilium, tuus ille invictus
 = animus valuerit, quantum in reformando Urbico statu,
 = & Republica stabilienda, prudentia, & auctoritate cla-
 = rueris. Viderunt castra, & arma, quibus animis, qui-
 = bus vigiliis, inediis, fortitudine, robore, disciplinam
 = militarem, & a Patria tua munera tibi iniuncta obi-
 = visti. Quo fit, ut debeamus nonnihil tuis virtutibus,
 = & ob tuam pietatem in Patriam; que enim in Rempu-
 = blicam officia contulisti nobis collata esse pro nostro
 = federe, nostraque societate existimamus. Accedit tua
 = erga nos, & nomen nostrum observantiam, cui ama-
 = tissimum, & dicarissimum animum ostendisti; illud etiam
 = nos demulxit, & tibi obstrinxit, quod in castris rer.
 = Primogeniti nostri Ducis Calabriae amice studuisti, a
 = cuius latere tamquam fidus Achates discessisti nun-
 = quam; imo consiliis iuvisti preclarissimis, & tuo stu-
 = dio amandum reddidisti, & excolendum. Quas ob res ut
 = nostra erga te benevolentia aliquo argumento pateat,
 = serie presentium a presenti die impofterum te, Angele
 = vir magnifice, Consiliarium nostrum, & inter con-
 = scriptos nostri Sacri Consilii, utpote virum clarissimum,
 = & de nobis, nostrisque posteris benemeritum ex certa
 = scientia, consulto, & ulro facimus, constituimus,
 = creamus, ordinamus, & alieni Senatus, & Consiliatio-
 = rum Ceteri, & Ordini annumeramus, & libenti qui-
 = dem animo adiungimus, ea quidem lege, ut de ce-
 = tero pro Consiliario nostro, & de nostro Sacro Con-
 = silio habearis, & inscribaris, & in sacro nostro Con-
 = silio negociorum tractare possis, & in Regiis rebus
 = versari, in ipso quoque Senatu assistere, & sententiam
 = dicere possis, & illis omnibus perfrui gratiis, utilita-
 = tibus, immunitatibus, honoribus, titulis, prerogativis,
 = emolumentis, muneribusque, quibus ceteri conscripti
 = Consiliarum Sacri nostri Consilii utuntur, fruuntur, uti,

= fruique possunt, & debent. Decernentes ut nostra Aula
 = tibi nostro Consiliario pateat, & pro Consiliario nostro
 = habeant, accipiant, & tractent. Illustrissimo preterea
 = Alfonso de Aragonia Ducis Calabriae Primogenite, Lo-
 = cumtenenti, & Vicario Generali, ac Illustrissimo Do-
 = mino Iohan. Apostolico Prothonotario Sacri nostri Con-
 = siliii Presidenti filiis nostris Consiliariis mentem nostram
 = declarantes, mandantes quoque huius nostri Regni
 = Prothonot. & eius Locumtenenti; & omnibus, & singu-
 = lis nostri Sacri Consilii Consiliariis, ceterisque cuiusvis
 = status, gradus, conditionis, presentis dignitatis, &
 = officii fidelibus nostris, quatenus te pro nostro Con-
 = siliario, & inter adscriptos admittent, & recipiant, &
 = pro Consiliario te gerere permittant, & tractent, &
 = omnibus gratiis, immunitatibus, titulis, prerogativis,
 = utilitatibus, honoribus, muneribusque uti, frui, &
 = gaudere patiantur, & faciant, quibus ipsi nostri Con-
 = siliarii utuntur, fruuntur, uti, fruique possunt, & de-
 = bent, ac presens nostrum Consiliaratus Privilegium,
 = & omnia, & singula in eo contenta observent, & ea
 = faciant, per quos decet observari: nec secus faciant
 = si ipse Dux Primogenitus, & D. Iohannes Apostolicus
 = Prothonot. filii nostri carissimi nobis morem gerere,
 = reliqui vero gratiam nostram curam habere, iramque,
 = & indignationem, ac penam ducatorum mille cupiunt
 = evitare. In quorum fidem presens privilegium magno
 = pendenti Sigillo munitum fieri iussimus.

= Dat. in Castello novo Neapolis per magnificum
 = Iuris utriusque Doctorem, & Militem Consiliarium
 = nostrum dilectissimum Lucam Tozolum Romanum Lo-
 = cumtenentem specialis Magnifici Alleg. Honorati de
 = Aragonia Gaitani Fundani Comitis huius nostri Regni
 = Logothere, & Prothonotarii Collateralis Consiliarii fi-
 = delis nostri plurimum dilecti, die XXIII. Octobris
 = MCDLXVIII. Regnorum nostrorum anno XI.

= Rex Ferdinandus. =

Notabile è pure la condiscendenza, che ebbe il mentovato
 Pontefice Sisto IV. alle istanze di Mess. Agnolo in favore
 de' Romiti di Monte Senario, della quale abbiamo parlato
 sopra nel *Discorso prelim. pag. 194. e seg.* come costa spe-
 zial-

zialmente per quelle parole del Breve ivi riportato: *Tam pro parte eorumdem Prioris, & Fratrum, &c. quam dilectorum Filiorum Angeli de Scufa Civis Florentini, & aliorum suorum &c. . . . Nobis fuit humiliter supplicatum &c.* Ed il motivo di questa Pontificia condiscendenza alla supplica di Agnolo non solamente furono i meriti antichi, e continuati di tutta la Famiglia verso quel S. Eremito, e verso tutto l'Ordine de' Servi, come ivi si spiega, ma eziandio l'altissima estimazione, in cui era lo stesso Mess. Agnolo presso il detto Pontefice, siccome con tutta verità scrive il P. Arcangiolo Giani negli Annali dell'Ordine de' Servi *lib. 3. cap. 3. Cent. 3. pag. 542. del Tom. 1.* le parole del quale conciossiachè contengano un giusto elogio di sì generoso, ed illustre Cittadino, mi piace qui riportare, e sono le seguenti: = *Qua vero ratione Sum. Pontifex adduci potuerit, ut = amplum huiusmodi privilegium tam facile pro Patria = bus Senarii concederet, nulla meo quidem iudicio potior, quam ut Angeli Scufae Florentini precibus morem gereret. Is enim postquam a suo Senatu Romam = missus pro ipsius novo Pontificatu gratulabundus Orator = rem egisset, benevolentiam, & gratiam Summi Pontificis usque adeo sibi conciliaverat, ut quicquid in = eius potestate esset, nullo negotio consequi posse speraret. Fuit enim Angelus domi, forisque in quavis = belli, seu pacis opportunitate vir infracti animi, multarum rerum usu praeditus, & cui sua Respublica = plurimum dignitatum, honorumque detulerit, & adeo = Principibus conspicuum fecerit, ut Galeatius Maria = Insubrium Dux ob eius militarem virtutem equestri = honore dignum duxerit, & Ferdinandus Siciliae Rex = perspecta Viri prudentia regium sibi Consiliarium assumperit. Is igitur pietatis, & religionis non imitator = mor Patrum sui Ugonis erga Fratres Senarii, Diploma = superius ad eorum tranquillitatem firmandam (quod = verba Pontificis indicant) facile impetrare valuit. =*

Nè trascurd il nostro Agnolo, per tante pubbliche, e gloriose imprese, ed ingerenze, gl'interessi privati della sua casa; anzi ne aumentò sempre più e lo splendore, e le ricchezze, coll'esercizio ancora di una grossa, e nobile mercatura, nella quale quanto ricchi fondi egli avesse,

impiegati ben lo dichiara l' avere egli fin dall' an. 1444. prese in prestito dalla Repubblica due galere, per trasportare in Levante le sue copiose mercatanzie, siccome apparisce dal *Lib. di Provis. di detto tempo alle Riformag. s. 128.* E tutto ciò si conferma ancora dalle molte compre di effetti per lui fatte, che spesso s' incontrano nel citato *Lib. di Contr. della Famiglia*, infra le quali è la seguente: = Die 20. Maii 1456. Compra fatta per = Agnolo di Lorenzo d' Andrea di Mefs. Ugo della Stufa = da Michele del q. Cristofano Buonaiuti, vocato Chele = del Duca, di Ronta, di terre poste a Ronta per prezzo = di fior. 30. d' oro. Ser Antonius q. Adami Grati Civis = Flor. exemplavit ex imbreviaturis Ser Nicolai Francisci = Nicolai Not. & Civis Flor. an. 1462. = Sua moglie fu Margherita detta Tita di Pagnozzo di Bartolommeo Ridolfi nell' anno 1452. come a *Gab. di Contratti*, dove al *Lib. A. 108. s. 49.* sotto l' anno 1457. è anche questo ricordo: = Angelo di Lorenzo d' Andrea di Mefs. Ugo della = Stufa riceve un residuo di dote della Margherita detta = Tita sua moglie, e figliuola di Pagnozzo di Bartolommeo = med Ridolfi. = Da essa ebbe tre figliuoli maschi, e due femmine; cioè

Anni MCCCCLVIII.

CLEOPE DI MESS. AGNOLO DI LORENZO D' ANDREA. Fu moglie di Piero di Francesco Alamanni, come a *Gab. di Contr. B. primo s. 147.* dell' anno 1458.

Anni MCCCCLXVIII.

BARTOLOMMEA DI MESS. AGNOLO DI LORENZO D' ANDREA, moglie di Bartolommeo di Giovanni d' Amerigo Benci, come a *Gab. di Contr. A. 120. s. 157.*

Anni MCCCCLV.

PANDOLFO DI MESS. AGNOLO DI LORENZO D' ANDREA, nato a' dì 18. di Dicembre del 1455. tenuto a battesimo, come si disse, da Gismondo de' Malatesti di Rimini. Rifedè tra' Priori nel 1489. pe' mesi di Maggio, e di Giugno.
Nel

Nel *Lib. di Cons. della Casa* si legge la seguente compra fatta da lui pe' suoi nipoti, e figliuolo: = An. 1493. Reverendus = D. Bernardus ol. Dominici della Volta Hospitalarius S.M. = Novae vendidit D. Pandulfo cl. D. Angeli de Stufa tan- = quam procuratori filiorum Sigismundi sui fratris, & = Dom. Angeli filii duo predia &c. steriorum 260. ad = cordam in populò S. Hilarii de Septimo Comit. Flo- = rentiae & alia plura petia terrarum in dicto loco, & = sub vocabulis, & l. dicto il Colatoio, la Guglielmina, = all' Uccellare. Iohannes Tedicis de Albizzis, Adrianus = Jacobi de Albizzis, Flumen Manimortae contermini, = & alii plures brevitate omitti. Actum Florentiae in popa = S. Mariae in Campo. Niccolaus Uberti de Nobilibus, = Pierozzius Castellani Pierozzii de Castellanis, & Corfius = Masii Corfii, testes, & Cives Florentini. Quam vendi- = tionem fecit pro precio florentorum 1490. de sigillo ad = expensas & Gabellam dicti Emptoris. Ser Iohannes ol. = Ser Marci Iohannis de Romena Civis, & Not. Flor. Ser = Cetrus olim Leonardi Ser Cetti de Loro Not. & Civis = Florentinus. = Sua moglie fu Lisabetta di Niccolò di = Alessandro Machiavelli, *Gab. D. 141. e 13. Cond. 5. e 317.* dell' anno 1489. della quale ebbe un solo figliuolo ma- = schio, ed una femmina; cioè:

Anni MDXI.

ANTONIA DI PANDOLFO DI MESS. AGNOLO, moglie di Giovanni di Piero di Rosso di Mess. Andrea Buondelmonti nel 1511. come a *Gab. T. p.º e 14. A. 163. e 68.* dell' anno 1515:

Anni MCCGCXCV.

AGNOLO DI PANDOLFO DI MESS. AGNOLO, Conte del Calcione, nato nell' anno 1495. circa, ed approvato per gli ufizj pubblici nel 1519. *Approv. d' età Lib. p.º E' alla Decima 34. e 113.* Fu de' Signori nel 1531. pe' mesi di Novembre, e di Dicembre. E' nominato nella compra de' beni di Settimo fatta per lui, e pe' suoi cugini da Pandolfo padre, come qui addietro si vide: Ebbe per moglie prima Laura d' Orlandino Orlandini come a *Gab. T. p.º e 199.* e C.

68. p.^o a 116. del 1525. e poi Lisabetta d' Antonio di Gio:
Batista Corbinelli, come a *Gab. N.* 2.^o a 57. C. 181. a 90.
dell'anno 1529. ed ebbe un figliuolo maschio, ed una
femmina, che non trassero più avanti la sua successione;
ciò furono:

Anni MDXLVIII.

LAURA D' AGNOLO DI PANDOLFO DI MESS. AGNOLO,
moglie di Riccardo di Raffaello del Milanese, come a
Gab. R. 3.^a a 87. dell'anno 1551. e a *Decima Lib.* 34.
a 410. del 1548.

Anni MDXXXI.

PANDOLFO D' AGNOLO DI PANDOLFO DI MESS. AGNOLO,
Conte del Calcione, nato nel 1531. fecondochè segna il
Marisni nel suo *Albero*, e perciò figliuolo della suddetta
Lisabetta Corbinelli, seconda moglie di Pandolfo; nè al-
tro di lui si fa, perchè forse morì giovanetto. Onde in
lui terminò questo piccolo braccio di Mess. Pandolfo di
Mess. Agnolo d' Andrea, ec.

Anni MCCCCLIII.

MESS. LUIGI DI MESS. AGNOLO DI LORENZO D' ANDREA,
nato il dì 5. di Luglio 1453. *Confess. d' Approvaz. d' età*
Lib. p.^o approvato alla Matricola dell'Arte della Lana
del 1483. ed allo Squittino del 1524. primo Conte, ed
institutore della Contea del Calcione, e Cavaliere, ed
anch' egli non meno illustre, e rinomato negli affari,
ed ingerenze pubbliche di quello, che fosse stato il pa-
dre suo. E primamente l'anno 1488. fu spedito Ambascia-
dore al Gran Soldano di Babilonia per ringraziarlo sì
dell'ambasciata onorifica, e de' presenti mandati da lui
alla Repubblica, ed a Lorenzo de' Medici, e sì delle
convenzioni fermate a favore de' Mercatanti Fiorentini, e
finalmente per recare a lui altresì splendidi donativi a nomè
della stessa Repubblica, *Ammir. lib.* 26. *Tom.* 3. *pag.* 181.
Instruz. d' Amb. dal 1480. al 1495. a 78. *ter.* Quindi
nel 1495. si trova Commissario d' Arezzo. *Cai Stor. ms.*
a 56.

a 56. L'anno poi 1501. a' 19. di Maggio, quando il Duca Valentino guerreggiava nella Romagna, e si trovava all'assedio di Faenza, fu mandato Commisario a Castrocaro, per tener difesa quella provincia, ed osservare i movimenti del Duca, e provvedere a quanto fusse di bisogno. *Nardi Stor. Fior. lib. 4. pag. 115.* Fu ancora spedito Ambasciadore allo stesso Duca nell'andare, ch'è fece alla volta di Piombino, e per accompagnarlo per tutto il territorio de' Fiorentini. *Gaddi Elogi ec. pag. 338.* Nerli *Comment. pag. 88.* Nel 1502, al Re Luigi di Francia a Milano, insieme con Francesco Gualterotti (il Brocchi legge, Guicciardini) per implorare da esso aiuto, secondo i Capitoli della Lega. *Deliberazioni dal 1502. al 1522. a 1. e a 22. Lettere dal 1502. al 1504. a 85.* Nel 1513. in età sua d'anni 60. a' Papa Leone X. con altri undici de' più distinti Cittadini, per rendargli ubbidienza a nome della Repubblica; nella quale occasione fu da quel Pontefice creato, insieme con Mess. Filippo Buondelmonti, ch'era uno de' detti Ambasciadori, Cavaliere a spron d'oro, a' dì 17. di Maggio di detto anno. *Lib. di Commiss. dal 1512. al 1527. a 16. Ammirato lib. 29. Tom. 3. a 313.* Nardi a 162. Ridolfi, Nerli, ed altri nostri Storici. Ed al suo ritorno fece un solennissimo ingresso in Firenze, nel giorno di S. Piero, avendo in capo una ghirlanda d'ulivo, ed una collana d'oro col fermaglio al petto, donatagli dal Papa, e gli andarono incontro 200. Cittadini a cavallo, che l'accompagnarono con gran pompa al Palazzo de' Signori, ed alla Parte Guelfa, dove fu dalla Repubblica onorato delle insegne militari fregiate coll'arme del popolo Fiorentino. *Balia dal 1512. al 1526. a 128. e Ammirato l. cit. pag. 314.* L'anno poi 1515. tornò con Luigi de' Rossi, e Iacopo Salviati, in qualità di Oratore al medesimo Pontefice nella Città di Viterbo, ad esprimergli a nome della Repubblica il godimento di questa, nell'aver udito, volere egli passare di Firenze nella sua andata in Lombardia, e per accompagnarlo, ed onorarlo in quel viaggio. *Lib. d'Instruz. dal 1496. al 1530. a 109. ter. e Lettere di Alessio Lapaccini a 13.* E nello stesso anno fu deputato, insieme con Lorenzo Morelli, a dare la condotta di Capitano generale del popolo Fiorentino al Magnifico Lorenzo di Piero de' Me-

de' Medici, che già da lungo tempo avea seco tanta amista, e tanta fidanza nel suo valore, che campato egli dalla congiura de' Pazzi dell' anno 1491. seco si conducea sempre Mess. Luigi per sicurezza della propria vita. Cambi *Istor. ms. pag. a me 416. Cerretani ms. Sommario a 83.* Oltre a queste, e forse altre Ambascerie, e Legazioni, fu anche nel 1495. Commissario d' Arezzo. *Cei a 56.* Nell' anno 1517. fu eletto Commissario generale, insieme con Matteo Niccolini, e Iacopo Salviani, delle genti d' arme de' Fiorentini nel campo della Chiesa, e del Duca d' Urbino; ma il Papa non volle, ch' e' si movessero. *Lettere di detto Alessio Lapaccini a 33. Lib. di Commissioni dal 1512. al 1527. a 21.* E nel 1530. a' di 10. d' Agosto, seguito l' accordo fra il Papa, l' Imperadore, ed i Fiorentini, fu eletto uno de' Dodici di Balia con somma autorità a riformare lo stato, ed il reggimento della Repubblica. *Ammirato lib. 31. Tom. 3. pag. 413. Nardi pag. 241.* Nerli, Cambi, ed altri. Risede ancora de' Priori nell' anno 1484. pe' mesi di Settembre, e Ottobre, e giunse inoltre all' onore del Gonfalonierato nel 1514. pe' mesi di Gennaio, e di Febbraio. Sarà anche sempre memorabile questo insigne Personaggio a tutta la Famiglia della Stufa, per l' acquisto fatto alla medesima dell' antica Contea, ed ora anche Marchesato del Calcione, posto nel Territorio d' Arezzo. Era questo luogo in antico una Signoria libera della nobilissima Casa de' Tolomei di Siena, che sino dall' anno 1385. liberamente, e spontaneamente la posero sotto la protezione, ed accomandigia della Repubblica Fiorentina, alla quale già la Città d' Arezzo, e tutto il suo Contado era soggetto, colle condizioni, patti, e riserve, che appariscono nell' Istrumento di questa Cessione, che è come qui segue, secondo la copia autentica esistente nell' Archivio de' presenti Signori della Stufa; cioè:

= Die 2. Octobris 1688.

= Fides, qualiter in libro octavo Capitulorum originaliter existente in Archivio Publico Reformationum Civitatis Florentiae inter cetera ad pag. 76. adparer, & legitur = Accomandigia Deghi Regolini de Tolomeis anni 1385. & diei 7. mensis Maii cuius quidem

= Ac-

= Accomandigiae tenor est infrascriptus ad verbum,
= videlicet:

= In Dei Nomine. Amen. Anno Incarnationis Do-
= mini Nostri Iesu Christi Millesimo trecentesimo octua-
= gesimo quinto, Indictione octava, secundum cursum,
= & morem Florentinorum, die septimo mensis Maii.

= Nobilis Vir Deghus, filius olim Regolini Domini
= Puccii Guelfo de Tolomeis de Senis, constitutus in
= praesentia Magnificorum, & Potentum DD. DD. Prio-
= rum Artium, Vexilliferi Iustitiae Populi, & Communis
= Florentiae, humiliter, & cum debita reverentia exhi-
= buit, & porrexit ipsis Dominis Prioribus, & Vexilli-
= fero quamdam petitionem sub infrascripta contentia,
= & tenore videlicet.

= Cum reverentia exponit Vobis Magnificis, & Po-
= tentibus Dominis Dominis Prioribus Artium, & Ve-
= xillifero Iustitiae populi, & Communis Florentiae de-
= votus, & humilis servitor vestrae Dominationis, No-
= bilisque vir Deghus natus qu. Regolini Domini Puccii
= Guelfo de Tolomeis de Senis, quod in vestro Comitatu
= Aretii dictus Regolinus construi, & aedificari fecit
= de suo proprio quamdam Fortilitiam vulgariter ap-
= pellatam Calcione, & domum aliam appellatam il Pa-
= lazzo contro a Lucignano d' Arezzo, & duas ipsas For-
= tilitias ipse Regolinus dum vixit, & demum successive
= dictus Deghus tenuerunt pacifice, & quieto, & sic
= tenet, & possidet dictus Deghus; Et quod Dei gratia,
= & ex virtute Civium Commune Florentiae, ut Domi-
= nus tenet Civitatem Aretii, & ad ipsum Commune
= ipsa Civitas, cum toto suo Territorio, Comitatu, &
= districtu pleno iure noscitur pertinere, ipse Deghus,
= qui dictas duas Fortilitias per suum Patrem in dicto
= Comitatu constructas, & demum per eum, & succes-
= sive per dictum eius filium possessas intendit bono ani-
= mo, & sincera mente, cum ipsarum Curiis, & Terri-
= toriis, hominibus, & personis in perpetuum pleno
= subiicere Vestrae Dominationi, & dicto Comuni Flo-
= rentiae, & tam se, quam ipsas Fortilitias, & alia
= praedicta sub vestro Dominio, & sub vestra protectio-
= ne, & dominatione plenissime ponere, & conferre,
= supplicans reverenter, qualiter cum solita discreta.
= cle-

= clementia vobis placeat ipsum reccommandatum habere,
 = & ipsum benigne recipere, & tractare, & super, &
 = de praedictis, & pro praedictis disponere, & provide-
 = re, prout vestrae Dominationi videbitur convenire,
 = Et ipse offert se paratum omnia facere, & fideliter
 = observare, quae per vos ipsos, aut per vos, & vestra
 = Collegia fuerint disposita, aut quomodolibet ordinata,
 = & eius filios, & descendentes per lineam masculinam
 = esse, & perpetuo esse velle devotos Communi Florenti-
 = ae, & ipsius mandatis perpetuo fideliter obedire.
 = Quam quidem petitionem supradicti Domini Priores,
 = & Vexillifer, attenta devotione dicti Deghi, & om-
 = nium de domo de Tolomeis ipsam benignissime rece-
 = perunt dicentes, se etiam ab ipso Degho velle sub-
 = missionem, quam facere intendit, recipere, & demum
 = cum favore, & gratia tractare, & ipsum in omnibus
 = reccommandatum habere.

= Et insuper illico post predicta, sine temporis in-
 = tervallò supradictus Deghus faciens, & qui fecit infra-
 = scripta omnia, & singula suo proprio, & privato no-
 = mine, ac etiam ut syndicus, & mandatarius, & syndi-
 = catorio nomine hominum, & personarum habitantium
 = in Territoriis, & Curis dictarum duarum Fortilitia-
 = rum, de cuius mandato constat per Instrumentum in
 = die confectum per Ser
 = Notarium & quolibet nomine in solidum,
 = & dicens se haec facere ex certa scientia, & non per
 = strebetum, non coactus, nec seductus, aut aliquo modo
 = circumventus, sed sponte, & sua propria voluntate,
 = omni modo, & forma, quibus melius, & efficacius
 = potuit plene, & in perpetuum submitit dictis Magni-
 = ficis Dominis Prioribus Artium, & Vexillifero Iusti-
 = tiae Populi, & Communis Florentiae, praesentibus,
 = & recipientibus pro populo, & Communi Florentiae
 = supradictas duas Fortilitias, videlicet unam dictam il-
 = Calcione, & alteram adpellatam Il Palazzo contra a
 = Lucignano, positas, & existentes in Comitatu Aretii
 = hodie spectante ad Commune Florentiae, cum eorum
 = Curis, Territoriis, hominibus, & personis, & cum
 = tota potestate, Iurisdictione, mero, ac mixto Imperio,
 = volens ipsas Fortilitias, cum his, quae supradictae sunt,
 = velle

= velle esse in perpetuum sub Iurisdictione, Dominio,
 = Imperio, & Signoria dicto Communi Florentiae sub-
 = mittens, & similiter seipsum Deghum, & eius filios,
 = & descendentes in infinitum per lineam masculinam,
 = ac consecutiens expresse, quod de ipsis Fortilitiis, &
 = aliis praedictis per Commune Florentiae semper, &
 = omni tempore possit fieri, & disponi, prout, & sicut
 = posset de quibuscumque Fortilitiis, hominibus, & per-
 = sonis Comitatus Florentiae; Et promisit solemniter, &
 = convenit ipse Deghus nominibus, & modis, quibus,
 = supra ipsis Dominis Prioribus, & Vexillifero, ut supra
 = recipientibus, dicto Communi Florentiae perpetuo de-
 = votionem, & fidem, ac debitam obedientiam exhibere,
 = & dispositiones, & mandata quaelibet ipsius Commu-
 = nis, & omnia, quae per ipsos Dominos Priores, &
 = Vexilliferum, & eorum Collegia fuerint quomodolibet
 = ordinata; fideliter executioni mandare. Quae quidem
 = omnia, & singula dictus Deghus dictis modis, & no-
 = minibus promisit ipsis Dominis Prioribus, & Vexilli-
 = fero recipientibus ut supra, ac etiam iuravit corpo-
 = raliter ad sancta Dei Evangelia, manu tactis scriptu-
 = ris, attendere, & observare, & contra in aliquo non
 = facere, vel venire, aut modo aliquo attentare; sub
 = poena Florenorum decemmillium auri, solemni stipu-
 = latione praemissa &c. ratis stantibus superscriptis. Et
 = pro dictis omnibus, & singulis firmiter observandis, &
 = pro dicta poena si committeretur solvenda, obligavit
 = dictus Deghus ipsis Dominis Prioribus, & Vexillifero
 = Iustitiae ut supra recipientibus &c. se, & suos haere-
 = des, & bona praesentia, & futura, & renuntiavit
 = solemniter in praedictis exceptioni dictae submissionis
 = non factae, & omnium praedictorum non sic gesto-
 = rum, doli mali, quod metus causa, & sine causa, pri-
 = vilegio Fori, & omni alii iuris, legum, & constitu-
 = tionis auxilio, & favori, & praesertim iuri, & legi-
 = ditenti generalem renuntiationem non sufficere, seu
 = valere.

= Cui quidem praesenti, & praedicta omnia, ut prae-
 = fertur, volenti, & consententi praecepti Ego Vivianus
 = Notarius infrascriptus per quarantigiam nomine iura-
 = menti, prout mihi liceat ex forma Statutorum Com-
 = mu-

= munis Florentiae, de Quarantigia loquentium, qua-
 = tenus praedicta omnia attendat, & observet, ur supra
 = promissit, contrinetur, & scriptum est.

= Acta fuerunt praedicta Florentiae in Palatio Populi
 = Florentini, praesentibus circumspetto viro Ser Colluc-
 = cio Pieri de Stignano (1) Notario, & Cancellario Com-
 = munis Florentiae, Ser Francisco Ser Ioannis Ciali No-
 = tario Florentino Scriba dictorum Dominorum Priorum,
 = & Vexilliferi Iustitiae, & Ser Benedicto Ser Landi For-
 = tini Notario Florentino, Fratre Georgio Nuti uno ex
 = Camerariis Camerae armorum dicti Palatii, testibus ad
 = praemissa adhibitis, & vocatis.

= Item post praedicta, dicto tamen die septimo men-
 = sis Maii.

= Supradicti Magnifici, & Potentes Domini Domini
 = Priores Artium, & Vexillifer Iustitiae Populi, & Com-
 = munis Florentiae, una cum Gonfaloneriis Societatum
 = Populi, & Duodecim bonis viris Communis praedicti
 = in Palatio Populi Florentini invicem constituti, visa,
 = & lecta supradicta petitione exhibita coram ipsis Do-
 = minis Prioribus, & Vexillifero per dictum Nobilem
 = virum Deghum Regolini de Tolomeis, & attenta sub-
 = missione, & receptione suprascripta, & auditis his,
 = quae coram eis super his pro parte dicti Deghi pluries
 = dicta fuerunt, & attenta, & intellecta relatione super
 = his facta ipsis Dominis Prioribus, & Vexillifero, &
 = eorum Collegis praedictis per Nobiles, ac prudentes
 = viros Octo Custodiae Civitatis Florentiae, quibus dicta
 = negocia dicti Deghi examinanda commissa fuerunt, tam
 = pro ipso Degho, quam etiam pro Communi, & con-
 = siderata praesertim devotione dicti Deghi, & eius pro-
 = genie, & quam tota progenies, & Domus de Tolomeis
 = semper gessit, & habuit ad Commune Florentiae; Et
 = volentes ipsum, & suos descendentes cum benignitate,
 = & gratiose tractare; Habita super his ad invicem de-
 = liberatione solemnibus, & demum inter ipsos omnes in
 = numeris sufficientibus congregatos, praemisso, facto,
 = & celebrato secreto scriptinio, & obtento partito ad
 = fabas nigras, & albas, ut esset moris, virtute auctori-
 = tatis, & potestatis eis concessae, & competentis, & omni
 = mo-

(1) MS. da Settignano.

= modo, via, & forma, quibus melius, & efficacius po-
 = tuerunt, providerunt, deliberaverunt, disposuerunt.
 = & ordinaverunt omnia, & singula infra scripta, videl.

= In primis, quod supra dictae Fortilitiae, videlicet
 = del Calcione, e del Palazzo contro a Lucignano, cum
 = ipsarum Territoriis, & Curiis, & Possessionibus, &
 = bonis ibidem existentibus pertineant, & pleno iure
 = pertinere, & spectare intelligantur ad ipsum Deghum,
 = prout hactenus quocumque tempore melius pertinue-
 = runt, & spectaverunt, & nunc etiam ad cautelam de
 = novo ipsas, & ipsa Degho pro se, & suis successori-
 = bus, & descendantibus per lineam masculinam plenissi-
 = me concedentes, salvis infra scriptis, & quod ipse De-
 = ghus per se, & suos haereditas, & successores, ac de-
 = scedentes per lineam masculinam possit ipsa tenere,
 = & libere custodire, possidere, & usufructuare, non
 = praeiudicando tamen per praedicta, vel infra scripta
 = alicui singulari personae in praedictis aliquod ius habenti,
 = dum tamen semper ipsas Fortilitias custodiant, &
 = teneant ad honorem, statum, & reverentiam Communis
 = Florentiae, & quod in perpetuum ullo tempore per
 = Commune Aretii, aut per Commune Florentiae, &
 = sub praetextu aliquorum iurium ipsius Communis Aretii
 = dictus Deghus, aut eius haereditas, successores, ac
 = descendantes praedicti, vel aliquis ipsorum in dictis
 = Fortilitiis, & eorum Curiis, & Territoriis, aut pro-
 = prietatibus, dominio, possessione, seu fructibus non
 = possint, nec debeant inquietari, vexari, aut modo ali-
 = quo molestari.

= Hoc tamen salvo in praedictis, ac declarato, &
 = disposito, quod omnis iurisdicatio, & potestas, & me-
 = rum, & mixtum Imperium dictorum locorum, & in
 = dictis locis pertineat, & spectet dumtaxat ad Commu-
 = ne Florentiae.

= Item quod dictus Deghus, & eius descendantes
 = per lineam masculinam in perpetuum cum dictis For-
 = tilitiis, & earum Curiis, & Incolis ipsorum locorum
 = intelligantur esse, & sint accomandati, & sub accom-
 = mandigia, & protectione dicti Communis Florentiae,
 = & pro accomandatis habeantur, tractentur, & censean-
 = tur, & haberi, tractari, & censeferi possint, ac debeant,

Tomo XV.

Y

= &

= & defendi possint, & debeant per Commune Floren-
 = tiae in eorum Fortilitiis, & praecipue, ut qui-
 = cumque veri accomandatj, seu recomdati dicti Com-
 = munitatis.

= Item quod in dictis Fortilitiis, vel aliqua ipsarum,
 = aut earum Territoriis, vel Curii non debeat ullo
 = tempore retineri, vel modo aliquo receptari aliquis
 = rebellis, & bannitus, aut suspectus, vel inimicus
 = Communis Florentiae.

= Item quod homines, & personae habitantes ad
 = praefens, vel in futurum in dictis Fortilitiis, & locis
 = intelligantur esse, & sint immediate, & plene subditi
 = Communi Florentiae, & similiter dicta loca, & quod
 = quilibet ibidem delinquens, vel aliquod maleficium
 = committens, condemnatur, & puniatur, ac si in quo-
 = cumque loco Comitatus Florentiae tale delictum, seu
 = maleficium commisisset.

= Item quod dicti Deghus, & eius filii, & descen-
 = dentes praedicti, & homines, & personae habitantes
 = in dictis Fortilitiis, & earum Curii, & Territoriis
 = existentes vere de familia, aut laboratores dicti Deghi,
 = & seu eius filiorum, & descendendum non intelligantur
 = aliquo modo esse subditi, vel in aliquo subiecti Com-
 = munitati, aut Civitati Aretii, nec alicuius Rectoris, seu
 = Officialis Civitatis, aut Comitatus Aretii, nec ad Ci-
 = vitatem Aretii possint ad ius vocari ipsi, vel aliquis
 = ipsorum, sed sint immediate subiecti, & sub iurisdic-
 = tione, & potestate Communis Florentiae, & eius
 = Rectorum, & Officialium.

= Item quod quavis dictus Deghus, & eius filii,
 = & descendentes praedicti, ex eo quod sint, aut cen-
 = seantur, seu dicerentur in dictis locis fore subditi Com-
 = munitati Florentiae, aut quod in supradictis locis subditi
 = Communi Florentiae habitent, vel morentur, non
 = possint tamen, nec debeant propterea ipsi, vel aliquis
 = ex eis cogi, vel aliquo modo gravari ad onera, vel fa-
 = ctiones Communis Florentiae, nec propterea aliquo modo
 = debeant, aut possint ullo tempore molestari.

= Item cum habitantes in dictis locis dicantur esse
 = omnes laboratores ipsius Deghi, nec excedant, aut
 = parum numerum viginti personarum, quod homines,
 = &

= & personae habitantes in dictis Fortilitiis, & earum
 = Curii, & Territoris exiſtentes vere de familia, aut
 = laboratores dicti Deghi, aut eius filiorum, & descen-
 = dentium praedictorum intelligantur eſſe, & ſint in per-
 = petuum exempti, liberi, & immunes ab omnibus, &
 = ſingulis libris, extimis, gabellis, & ſactionibus, ac
 = oneribus quibuscumque, tam Communi Florentiae,
 = quam Aretii, nec propterea poſſint ullo modo, aliquo
 = tempore exigi, gravari, vel modo aliquo moleſtari, ſalvo,
 = & excepto tamen, quod ſal eis expediens, aut quando
 = ipſi de ſole emere voluerint, teneantur illud emere in
 = aliquo loco, ubi veniatur pro Communi Florentiae,
 = & non alibi; Et ſalvo etiam quo reſpectu maxime, &
 = per recompenſationem ſactionum, & onerum praedi-
 = ctorum, & pro cenſu perpetuo dictus Deghus, & eius
 = descendentes praedicti ſolvere teneantur pro dictis ta-
 = libus hominibus, & perſonis Communi Florentiae quo-
 = libet anno de cetero in perpetuum libras viginti ſoli-
 = dorum parvorum, & huiusmodi ſolutio fieri debeat
 = in Civitate Florentiae Camerario Camerariae Communitatis
 = Florentiae pro ipſo Communi recipienti die Feſtivitatis
 = Nativitatis S. Joannis Baptiſtae de mense Junii.

= Item quod in dictis locis non poſſit, nec debeat
 = vendi, aut mercari ſal, vel ſalina, niſi dumtaxat pro
 = Communi Florentiae.

= Item quod dictus Deghus, & demum eius filii,
 = & descendentes praedicti teneantur, & debeant in per-
 = petuum quolibet anno obſervare, & ſeu per Procu-
 = ratorem equeſtrem offerri facere in Civitate Florentiae
 = in Eccleſia S. Joannis Baptiſtae dictae Civitatis die Fe-
 = ſtivitatis Nativitatis ipſius S. Joannis in ſignum re-
 = verentiae, & devotionis unum Palium de ſericò ad
 = minus valoris florentinum ſex auri.

= Item quod in dictis Fortilitiis, & earum Terri-
 = toriis praedicti Deghus, & eius filii, & descendentes
 = praedicti teneantur, & debeant receptare gentes ar-
 = morum Communitatis Florentiae, & non ulterius, abſque
 = licentia DD. Priorum, & Vexilliferi ſubſtituae Civitatis
 = Florentiae.

= Item quod dictus Deghus, & eius filii, & descen-
 = dentes praedicti, & quilibet ipſorum teneantur, &

= debeant omni tempore de dictis, & cum dictis Forti-
 = litiis facere guerram contra quemlibet Dominum,
 = Principem, Communem, & Universitatem, & singu-
 = larem personam, nullo penitus excepto, ad omnem
 = voluntatem, & mandatum Communis Florentiae, & seu
 = DD. Priorum, & Vexilliferi Iustitiae Civitatis Flo-
 = rentiae.

= Item quod dictus Deghus, & eius filii, & descen-
 = dentes praedicti, & quilibet ipsorum teneantur, & de-
 = beant in omnibus, & quo ad omnia habere, reputare,
 = & tractare amicos Communis Florentiae pro amicis,
 = & inimicos dicti Communis pro inimicis.

= Item quod dicto Degho, & eius filii, & descen-
 = dentibus praedictis liceat de cetero omni tempore in
 = casibus opportunis super dictis Fortilitiis ponere, &
 = tenere insignia Populi; & Communis Florentiae.

= Item quod in Curiis, & Territoriis dictarum For-
 = titiarum de cetero nullum pedagium exigatur, aut
 = exigi possit, & debeat, nisi prout, & quando proce-
 = deret de voluntate, & deliberatione Communis Flo-
 = rentiae.

= Item quod dictus Deghus, & eius filii, & descen-
 = dentes praedicti teneantur, & debeant facere pro Com-
 = muni Florentiae Exercitus, & Cavalcatas prout, & si-
 = cut, & quoties eis, vel alicui ex eis infunctum, vel
 = mandatum fuerit per Dominos Priores, & Vexilliferum
 = Iustitiae Civitatis Florentiae, aut eorum Commissarios.

= Item quod supradicta omnia capitula debeant fir-
 = miter observari sub poenas, & poenis praemissis, &
 = aliis arbitrio Communis Florentiae, & seu Dominorum
 = Priorum, & Vexilliferi Iustitiae Communis praedicti
 = semel, & pluries, & quoties imponendis, stantibus
 = nihilominus firmis omnibus, & singulis suprascriptis.

= Acta, & disposita, provisa, deliberata, & ordinata
 = fuerunt omnia suprascripta in Palatio supradicto, prae-
 = sentibus Testibus suprascriptis ad praedicta etiam vo-
 = catis, adhibitis, & rogatis.

= Item postea incontinenti dicto die septimo men-
 = sis Maii.

= Constitutus personaliter coram suprascriptis Ma-
 = gnificis Dominis Prioribus Artium, & Vexillifero Iu-
 = sti-

= Iustitiae Populi, & Communis Florentiae, & Gonfalo-
 = neriis Societatum Populi, & Duodecim bonis viris in-
 = vicem congregatis in Palatio antedicto, praefatus no-
 = bilis vir Deghus Regolini de Tolomeis, dicens, &
 = asserens, se de omnibus, & singulis Capitulis supra-
 = scriptis, & de omnibus factis, promissis, dispositis, &
 = ordinatis per ipsos DD. Priores, & Vexilliferum, &
 = Gonfaloneros, & Duodecim, plenam habuisse, & ha-
 = bere notitiam, & haec omnia facere ex certa scientia,
 = & non per errorem, non coactus, non seductus, nec
 = aequaliter circumventus, sed sponte, & sua propria,
 = & libera voluntate; Summas gratias reverenter exinde
 = agens ipsis DD. Prioribus, & Vexillifero, & Gonfa-
 = loneriis, & Duodecim &c. expresse consensit omnibus,
 = & singulis superscriptis, & ipsa omnia, & singula
 = omni modo &c. quibus melius, & efficacius potuit pro
 = se, & eius successoribus, ac filiis, & descendentes
 = supradictis, recepit, acceptavit, adprobavit, & con-
 = firmavit, & promisit, ac solemniter convenit per se,
 = & suos successores, ac descendentes praedictos supra-
 = dictis Dominis Prioribus, & Vexillifero, & mihi Vi-
 = viano Notario infra-scripto, uti Persona Publica, Offi-
 = cio publico stipulanti, ac etiam iuravit ad sancta Evan-
 = gelia Dei, corporaliter manu tactis Scripturis, omnia,
 = & singula supra deliberata, provisum, disposita, & or-
 = dinata per dictos DD. Priores, & Vexilliferum Iusti-
 = tiae, & Gonfaloneros, & Duodecim, & omnia, & sin-
 = gula superscripta perpetuo attendere, adimplere, &
 = fideliter observare, & contra non facere, vel venire,
 = aut modo aliquo attentare, sub poena, & poenis con-
 = ventis, & etiam aliis arbitrio Communis Florentiae,
 = & seu Dominorum Priorum, & Vexilliferi Iustitiae
 = ipsius Communis; & semel, & pluries, & quoties im-
 = ponendis; ratis stantibus superscriptis. Et pro omni-
 = bus, & singulis praedictis firmiter observandis obligavit
 = dictus Deghus modo, & forma praedictis DD. Prio-
 = ribus, & Vexillifero, & mihi Viviano Notario infra-
 = scripto, ut supra recipienti, se, & suos haeredes, &
 = successores, & descendentes praedictos, ac bona praes-
 = entia, & futura, & renuntiavit in his omnibus ex-
 = ceptioni non praestiti dicti consensus, & non factae dictae

= approbationis, & confirmationis, & omnium praedictorum non sic gestorum, doli mali, quod metus causa, privilegio Fori, & omni alii iuri legum, & constitutionum auxilio, & favori, & nominatim iuri dicenti = generalem renuntiationem non sufficere, vel valere &c.

= Cui quidem Degho praesenti, & praedicta, ut = praefertur volenti, & contenti, praecepi Ego Vianus Notarius infrascriptus per Quarantigiam nomine = iuramenti prout mihi licuit, & forma statutorum Communis Florentiae de Quarantigia dispositionum &c. = quatenus praedicta omnia attendat, adimpleat, & obseruet, ut supra promisit, continetur, & scriptum = est &c.

= Acta fuerunt praedicta Florentiae in Palatio aedificato, praesentibus Testibus supra scriptis ad praedicta etiam vocatis, adhibitis, & rogatis &c.

= Ego Franciscus de Galganeffis I. U. D. & unus ex = Ministris ad Reformationes in fidem &c. &c.

Il nostro Mess. Luigi adunque l'anno 1483 comprò tutta questa tenuta, e signoria dalla stessa Repubblica, alla quale era interamente devoluta eziandio quanto al dominio reale, ed utile, come beni allora posseduti, non si sa per qual trasfusione, da Lodovico di Campo Fregoso ribelle di detta Repubblica; e l'ebbe col titolo semplicemente di Contea, come avea in sua origine; della qual compra eccone l'istrumento, cavato dalla copia autentica, che ne serbano nel proprio Archivio i suddetti Signori.

= Fides per me infrascriptum qualiter in Rogitibus = olim Ser Ioannis quon. Francisci de Cecchis, repositis = in Generali Archivio Florentino inter alia Instrumenta = apparet n. 125. infrascriptum.

= In Christi Nomine Amen. Anno ab eius Incarnatione = tione 1483. Indictione secunda, & die 27. mensis Septembris. Actum Florentiae in Palatio Dominorum, = praesentibus testibus Antonio olim Bernardi Miniaris = Dini, & Gherardo olim Iohannis de Machiavellis &c.

= Patet omnibus evidenter, quod sp. & abiles vici = Ioannes Raphaelis de Bonis, Lupus Laurentii de Nic-

= colinis, Tomafus Pieri de Davanzatis, Pier Philippus
 = D. Giannozzii de Pandolfinis, & Pierus Ioannis Pieri
 = de Pieris, pro Magnifico, & Excelfo Populo, & Com-
 = muni Florentiae, Officiales Montis Communis Floren-
 = tia: facientes infraſcripta omnia, & ſingula vigore
 = incorporationis, & deliberationis, & ſententiae, & ſeu
 = Bulli facti per Magnificos viros Octo Custodiae, &
 = Baliae Civitatis Florentiae, ſub die 5. praefentis menſis
 = Septembris, de quo conſtat in Libro Reformationum
 = dicti Officii Montis ſignati L. s... & vigore cuiuſcum-
 = que alterius authoritatis. Potestatis, & Baliae dictis
 = Officialibus, & eorum Officio conceſſae per quaecum-
 = que ſtatuta Reformationis, & ordinamenta dicti Com-
 = muniſ Florentiae, omni modo, via, iure, & forma &c.
 = iure proprio, & in perpetuum, & per ſe, & eorum
 = ſucceſſores &c. & nemine dicti eorum Officii, & Com-
 = muniſ Florentiae, & cum proteſtatione praemiſſa &c.
 = quod per praedicta, & infraſcripta &c. dicti Officiales
 = non intendunt &c. ſe, vel eorum haeredes, aut bona
 = obligare &c. ſed ſolum, & duntaxat dictum Officium
 = Montis Communis Florentiae, dederunt &c. vendide-
 = runt &c.

= Ioanni olim Benedicti famulo dicti Officii Montis
 = ibidem praefenti, & ementi pro ſe, & ſuis haeredibus,
 = & ſeu pro nominandis ab eo &c. infraſcripta bona,
 = que olim fuerunt, & ſeu erant D. Ludovici de Cam-
 = pofregofe, & Domini Auguſtini eius filii, & ſeu al-
 = terius ipſius rebellium dicti Communis Florentiae, per
 = ſententiam latam per dictos Magnificos Viros Octo
 = Custodiae, & Baliae Civitatis Florentiae. Videl. &c.

= Unam tenentiam, ſeu Fortilitiam cum octo poderi-
 = bus, domibus, poſſeſſionibus, rebus, & iuribus qui-
 = buſcumque, etiam quorumcumque Patronatum, Ec-
 = cleſiarum, ſi qui Patronatus forent, & cum Molendino,
 = & omnibus, & ſingulis Terris, & bonis labo-
 = rativis, olivatis, vineatis, fodis, & boſcatis, & aliis
 = quibuſcumque ad dictam Tenentiam, & Poderia quo-
 = modolibet pertinentibus, quae omnia Fortilitia, &
 = bona poſita ſunt in Comitatu Aretii. l. d. al Calcione,
 = ſive Curia Calcionis, cuius Fortilitiae, & bonorum
 = praedictorum ſunt, & apparent confines a primo in

= flumine Vescinae, quo dividitur Curia dicti loci, vo-
 = cati Calcionis, & Curiae Montis S. Savini, & discuc-
 = runt pro aqua dicti fluminis, & flucuantur inter Ab-
 = batiam Farnetae, & pedes Viticini, ubi confinat Curia
 = Lucignani, & discurrunt in flumine Scarpellae, & inde
 = stantes dicti confines per fossatellum post pratum Bel-
 = vederis, & qui tendunt Podii Rinaldini, & ad p. des
 = Solariae, & intrant in viam delle Vertese, & qui ten-
 = dunt per stratum delle Vertese, & intrant in flumine
 = Foenne ad pedes Molendini dicti Regolini, & qui ten-
 = dunt per dictum flumen, & intrant in fossatum di Fo-
 = tanci, & qui tendunt secundum cursum aquae, &
 = exeunt in stratum, qua itur versus Gargoniam, & in-
 = trant in fossatum ad pedes Trosciae delle Campiglie,
 = & redeunt in dictum flumen Vescinae infra praedictos
 = confines &c. vel alios, si qui forent plures, aut vario-
 = res &c. cum omnibus & singulis pertinentiis, cohae-
 = rentiis, & adiacentiis dictorum bonorum, & cuiuslibet
 = eorum, quae olim fuerunt bona, & de bonis dictorum
 = rebellium supranominatorum, & cuiuslibet, vel alterius
 = eorum, & quae bona eorum rebellium, & cuiuslibet
 = vel alterius eorum fuisse, & esse ad cautelam declara-
 = verunt dicti Officiales, & primo, & ante omnia de-
 = clarando infrascripta bona pertinuisse, & pertinere ad
 = dictum Officium rationibus, & causis, de quibus in
 = dicta deliberatione Octo continetur, & fit mentio, nec-
 = non ipsa bona incorporando, & confiscando pro dicto
 = eorum Officio, & Communis Florentiae, & pro utilitate
 = Communis, arbitantes dicta bona esse vendenda, se-
 = cundum formam Ordinamentorum Communis Floren-
 = tia, disponentium de modo, & forma vendendi bona
 = Civium Florentinorum non solventium onera Communis
 = Florentiae, & secundum dicta ordinamenta delibera-
 = verunt, quod vendantur ad habendum &c. & cum omni
 = iure &c. & cum omnibus, & singulis &c. quae bona &c.
 = dicti venditores constituerunt precario tenere &c. &
 = fecerunt Procuratorem ad dandam tenutam &c. & cesse-
 = runt iura &c. & promiserunt &c. dicta bona defendere ab
 = omni homine &c. & si fuerint molestata &c. litem im-
 = se suscipere &c. & si fuerint evicta &c. restituere pre-
 = tium infra scriptum cum poena dupli &c. Et praedictam
 = ven-

= venditionem fecerunt pro pretio florenorum octingen-
 = torum largorum, solvendorum Camerario dicti Officii
 = Montis pro dicto Monte recipienti &c. & cum omnibus
 = aliis pactis utilibus &c. Quae omnia promiserunt at-
 = tendere &c. poena dupli, quae poena, qua poena &c.
 = pro quibus &c. obligari &c. renuntiari &c. quibus &c.
 = per quarantig. &c.

= Item postea dictis anno, Indiſt. & die 21. mensis
 = Octobris, Actum Florentias in Palatio Dominorum,
 = praesentibus testibus Antonio olim Bernardi Miniatis
 = Dini, & Iacobo olim Bardi de Bardis &c.

= Ioannes olim Benedicti Famulus Officialium Mon-
 = tis, emptor, & qui emit die 27. mensis Septembris
 = proxime praeteriti bona immobilia ab Officialibus Mon-
 = tis pro pretio florenorum octingentorum largorum, ut
 = constat manu mei Notarii infraſcripti &c. omni modo &c.
 = volens agnoscere bonam fidem &c. nominavit, & no-
 = minat in Emptorem, & pro Emptore dictorum bono-
 = rum &c. Aloysium olim Dom. Angeli de Stufa Civem
 = Florentinum praesentem, & acceptantem, quia dixit,
 = dictam emptionem fecisse pro dicto Aloysio, & de pe-
 = cunia ipsius Aloysii &c. rogans &c.

= Ioseph de Cerretellis L. U. D. ex Min. Archivii
 = Pub. Flor. Salvo &c. subscr. die 23. Martii 1668.

Iacobus Pieruccius Advoc. & Conserv. vidit &c.

Quindi il Granduca Ferdinando II. alle suppliche dell' A-
 bate Pandolfo, e de' suoi fratelli, e figliuoli già del Se-
 natore Prinzivalle creſſe l'anno 1632. detto luogo in ti-
 tolo di Marchesato, e con titolo di Marchese dovesse ap-
 pellarſi eſſo Abate Pandolfo, e dopo eſſo tutti i primo-
 geniti della linea in infinito, e con quello di Conte del
 Calcione tutti gli altri fratelli, come apparisce dal se-
 guente Diploma.

= Ferdinandus Secundus Dei Gratia Magnus Dux
 = Etruriae.

= Agnoscentes non esse inter postremos Principa-
 = tum amplificandorum modos Feudorum usum annexam
 = praesertim dignitatem habentium, ad gloriam, & exi-
 = stimationem quoque nostram pertinere praeclarissimo

Pro.

= Progenitorum nostrorum, & aliorum Principum exem-
 = plo, hinc est, quod animo deliberato, consulto, &
 = ex certa scientia, & de nostra Magni Ducatus pote-
 = state, & plenitudine, & omni meliori modo Locum,
 = Tenuam, Curiam, sive Arcem nuncupatam il Cal-
 = cione, cum toto eius Territorio, & cum omnibus
 = iuribus, ac pertinentiis, & cum omni eius iurisdic-
 = tione, ac bonis quibuscumque, positum in ditione, ac
 = Dominio nostro Florentino in Diocesi Aretina, di-
 = stantem a Luciniano Vallis Clasarum, & a Monte
 = S. Sabini tria millia passuum, & quinque a Sena longa,
 = cum Modanellae, & S. Ceciliae locis Dominii, & Du-
 = catus nostri Senatum cohaeret circuitus quinque millium
 = passuum circiter, in quo comprehenduntur Praedia
 = duodecim, cum Molendino propria infracriptorum De-
 = minorum de Stupha, & alia personarum particularium.
 = Ipsum modo locum, ut supra descriptum, ac nomi-
 = natum, praefectum tenere in Marchionatum, & Mar-
 = chionatus titulum perpetuo erigimus, creamus, con-
 = firmamus, atque extollimus, decernentes ut posthac
 = dicti loci, ac Territorii Marchiones omnibus, ac sin-
 = gulis Privilegiis, titulis, honoribus, & praerogativis
 = utantur, & gaudeant, quibus uti, frui, & gaudere
 = possunt quomodolibet alii Marchiones de iure, vel de
 = consuetudine in omnibus, & quibuscumque publicis,
 = vel privatis sessionibus, celebratibus, & pompis. Et
 = quia semper plurimi facimus, ac singulari benevolen-
 = tia complectimur leſſimum virum Pandulphum Sruſſi
 = Petritium Florentinum, Prinivallis Senatoris filium,
 = Abbatem Abbatiae Tituli S. Iannarii de Capolona Are-
 = tinae Diocesis, Equitem Religionis nostrae D. Stephani
 = Papae, & Martyris, in eaque Priorem Civitatis Lucae,
 = necnon sacelli Aedii nostrarum Maiorem Praefectum,
 = & Primarium Capellanum, ut vulgo dicitur, Cappel-
 = lano Maggiore: Fratres itidem eius germanos, nempe
 = Adm. Rev. D. Alexandrum Montis Policiani Episcopum,
 = Angelumque Mariam eiusdem Religionis Equitem; &
 = una Trismium nostrarum Praefectum, Aloysium Equi-
 = tem Ordinis Alcantarae in Flandria Equitem, Petrum
 = Franciscum vero Redicum Ducem, & Andream S. Ie-
 = cobi de Spata Equitem, & Cubicularium Eminentiſ-
 = ſimi

= fimi Cardinalis Patruī noſtri, cum ob ipſius præcipue
 = Abbatis Pandulphi antediſtorumque eius fratrum me-
 = rita, ac optima grata erga noſ, Seneriſſimamque Do-
 = mum noſtram præſtita obſequia, & ſervitia, tum ob
 = præclaræ ipſius Familiæ ſtuphæ nobilitatem, & in-
 = genuitatem, Marchionatum prædictum Calcionis, cum
 = toto eius Territorio, iuribus, ac pertinentiis ſupreſcri-
 = ptis ipſi Abbati Pandulpho præſenti, præſatisque eius
 = fratribus, modis tamen, & temporibus inſcripſis,
 = pro eis, ac eorum deſcendentibus Maſculis per rectam
 = lineam maſculinam iure perpetuæ Primogenituræ in
 = Feudum nobile, ac ligium, cum Titulo Marchionis
 = tribuimus, atque concedimus, ita ut unus tantum ex
 = iis, & qui ſit Primogenitus uti poſſit Titulo Marchio-
 = nis, & primus inveſtitus eſſe debeat ipſe Abbas Pan-
 = dulphus, ut Primogenitus, & deinde ſucceſſive de Pri-
 = mogenito in Primogenitum, & cum facultate, quæ
 = omnes antediſti Fratres hodie viventes, eorum dum-
 = taxat vita durante, retinere valeant, æque uti Co-
 = mitum Calcionis Titulo. Et Feudum pro Primogenito
 = ſit cum iuriſdictione, mero, ac mixto imperio, gla-
 = dīi, ſanguinisque poteſtate, ac cum obligatione, ut
 = ibidem iuſticiam adminiſtrari effectualiter curent, &
 = ſic omnimoda iuriſdictione, & civilium cauſarum, cri-
 = minalium, ac mixtarum cognitio ad ipſum Marchio-
 = nem pro tempore exiſtenteſpectet; ipſarumque cau-
 = ſarum primæ appellationes, poenæ, malitiæ, & con-
 = fiſcationes; & ſi qui ſunt una cum montibus, ſylvis,
 = fluminibus, aquarum ductibus, venationibus, & piſca-
 = tionibus. Et ſic de ipſo Calcionis Marchionatu, cum
 = ſucceſſione, de qua ſupra, & infra, eundem Abbatem
 = Pandulphum ipſum creando Marchionem, per Enſis
 = traditionem inveſtimus. Voluimus inſuper, & declara-
 = mus, quod deſiciente quocumque diſto Marchione
 = Pandulpho, ſuccedant in Marchionatu præſato eius
 = fratres, hoc ordine, videlicet. Primo loco diſtus Adm.
 = Reverendus Dominus Alexander Ep̄ſcopus Montis Po-
 = litiani pro toto vitæ ſuæ tempore, deinde ipſe Eques
 = Dux Angelus Maria, vel eius filii, & deſcendentes
 = maſculi legitimi, & naturales, a principio eorum na-
 = tivitatis, ordine Primogenituræ ſemper ſervato. Qui-
 = bus

= bus non extantibus, vel deficientibus, succedat dictus
 = Eques, & Dux Aloysius, vel eius filii, & descendentes,
 = pariter masculi legitimi, & naturales, ut supra, dicto
 = ordine Primogeniturae. Quibus etiam non extantibus,
 = vel quodcumque deficientibus, succedat idem Dux
 = Petrus Franciscus, vel eius filii, & descendentes le-
 = gitimi, & naturales masculi, ut supra, eodem ordine
 = Primogeniturae servato. Quibus pariter non extantibus,
 = vel deficientibus, succedat dictus Eques Andreas, vel
 = eius filii, & descendentes masculi legitimi, & natura-
 = les, ut supra, cum eodem ordine Primogeniturae,
 = itaut unus semper, & non plures eodem tempore
 = possint esse Marchiones, & Primogenitus Primogeniti
 = praemortui, vivo avo, & ipsius descendentes masculi
 = legitimi, & naturales semper praeferrantur patris, &
 = eorum descendentibus. Et finita linea masculina om-
 = nium, ut supra vocatorum in huiusmodi Marchionatu,
 = tunc locus praedictus Calcionis redire debeat liber no-
 = bis, nostrive in Magno Ducatu successoribus, salvis
 = tamen pro haeredibus ultimi ex descendentibus ma-
 = sculis supra vocatis, praediis, ac bonis supra memoratis
 = Allodialibus. Decernentes, quod Feudum praedictum,
 = omniaque eius iura semper, & in perpetuum integra,
 = & indivisibilia permaneant, neque in extraneos, aliasve
 = personas ultra supra comprehensas, & vocatas, neque
 = in foeminas, vel per lineam foemininam descendentes
 = transire possint. Reservato semper in omnibus prae-
 = dictis, & infrascriptis nobis, ac nostris in Magno Du-
 = caru successoribus, prout reservamus, supremo, ac di-
 = recto dominio eiusdem loci, territorii, aut Curiae,
 = eiusque pertinentiarum, totiusque Marchionatus prae-
 = senti. Reservando etiam nobis, & successoribus nostris
 = secundis, & ulterioribus appellationibus; Vassallis vero
 = hominibus, & personis eiusdem Marchionatus refer-
 = vamus ius, & facultatem ad nos, & successores nostros
 = recurrendi, & supplicandi. Reservatis etiam nobis
 = omnibus, & quibuscumque aliis Supremi, Alti, & Di-
 = recti Domini iuribus, cum Feudali obsequio. Tenea-
 = turque perillustri Abbas Pandulphus Marchio, eiusque
 = in dicto Marchionatu successores debitum fidelitatis
 = & iuramentum ligium nobis praestare, nomine cuiusvis
 = di-

= dignitatis exempto, iuxta formam antiquae, & novae
 = formae fidelitatis in usibus Feudorum insertam. Nos-
 = que, & successores nostros praedictos in Dominos fu-
 = premos, & ligios recognoscere, & hoc in manibus
 = nostris, vel nostrorum successorum, aut alterius per
 = nos specialiter deputandi. Quod iuramentum renovare
 = nobis, & successoribus nostris ipse Marchio, & eius
 = in Marchionatu successores teneantur in omnibus ca-
 = sibus, & temporibus, in quibus renovanda fuerit in-
 = vestitura. Et quolibet anno in Festo Nativitatis S. Io-
 = annis Baptistae Quaestori nostro Florentiae unius librae
 = Pateram argenteam in perpetuum dare, & solvere
 = teneantur. Declarantes, quod dictus Marchio, & eius
 = successores non possint, neque valeant, imo sit ipsis
 = omnino prohibitum nova onera vectigalia, & collectas,
 = vel servitia, quocumque appellentur nomine, Com-
 = munitati (si quae sit) vel hominibus dicti loci Calcionis
 = imponere, vel ab eis exigere, sed teneantur eorum
 = pacta, privilegia, & statuta, si quae sunt, & consue-
 = tudines, quatenus in viridi fiat observantia, attendere,
 = & observare, nec etiam gravare novis pedagiis subditos
 = nostros, vel alios quoscumque per territorium dicti
 = Marchionatus transeuntos, nec eiusdem loci Commu-
 = nitatem in redditibus, proventibus vel emolumentis
 = ipsius quibuscumque, si qui sunt, turbare, nec in
 = eorum proprietate, vel administratione sese ingerere.
 = Quia volumus, quod redditus praesentes, & ipsius
 = Communitatis bona sint, & remaneant in omni casu
 = sub iurisdictione, administratione, & superioritate Ma-
 = gistratus Dominorum Novem Civitatis Florentiae. Et
 = si quando contigerit ex causa dictorum reddituum eligi
 = debere Cancellarium in dicta Communitate Calcionis,
 = ad ipsum Marchionem, eiusque successores huiusmodi
 = spectet electio. Nolumus etiam quod dicto Marchioni,
 = eiusve successoribus, nec eorum Officiariis liceat hostes
 = nostros, vel rebelles, grassatores, latrones publicos,
 = & huiusmodi facinorosos homines, nec etiam exdan-
 = nitos, & criminaliter condemnatos a quibusvis nostri
 = Magni Ducatus Magistratibus, vel Rectoribus, aut Mi-
 = nistris nostris, vel successorum nostrorum in dicto
 = territorio, & Marchionatu resipere, vel hospitari,
 = nec

= nec esse directe, vel indirecte securas reddere. Nobis
 = etiam, & successoribus nostris pariter reservamus obe-
 = dientiam militarem in homines dicti Marchionatus
 = descriptos, vel quovis tempore describendos in nostra
 = Pedestri, vel Equestris militia, iuxta eisdem leges,
 = & capitula, quorum tenores, & privilegia ipsis Mili-
 = tibus in dicto Marchionatu degentibus observari de-
 = berimus. Nostraque, successorumque nostrorum sit
 = auctoritatis Officiales dictae Militiae ibidem constituen-
 = di, & deputandi. Omnis tamen causarum cognitio, &
 = iurisdicatio, ac emolumenta etiam quoad Milites de-
 = scriptos, vel describendos ad Marchionem factum,
 = eiusque successores spectent, & pertineant, absque ulla
 = communicatione cum Auditore eiusdem Militiae fa-
 = cienda, modo tamen in reliquis secundum praecitas
 = Militares Constitutiones procedatur. Declarantes in-
 = super in praesenti Infeudatione, & concessione refer-
 = ratum intelligi, quod dictus Marchio, eiusque suc-
 = cessori nullam habeant, nec exercere possint iurisdic-
 = tionem in Civos Florentinos, qui bona possident, vel
 = in futurum possidebunt in dicto Territorio, vel in eo-
 = rum familias, qui omnes (non tamen eorum Coloni)
 = Officiariis, & Magistratibus nostris Civitatis Florentinae
 = subiecti esse intelligantur, quemadmodum ad praesens,
 = Infeudatione praesenti non obstante. Volumus etiam
 = homines, & incolas dicti Marchionatus teneri, non
 = obstante huiusmodi Infeudatione, sal a Gabella nostra
 = eodem pretio accipere, quo ipsi hactenus, & alii im-
 = mediati subiecti nostri erunt, & in futurum emerent,
 = observanda omnia, quae modo observare tenentur, &
 = in hac parte, & negotio salis subiecti censantur solitis
 = poenis, pecunia iurisdictioni, & coercitioni. Decla-
 = rantes insuper per hanc Infeudationem ablatam esse
 = non intelligi, sed in suo robore perdurare debere pro-
 = hibitionem de nostro Florentino Dominio extractandi,
 = & in ipsam immittendi, seu quascunque, & animalia,
 = de quibus hucusque venita, vel in futurum a nobis,
 = vel Magistratibus nostris prohibeatur extractio, seu
 = immissio, sub praesidiis, & poenis in ipsis legibus,
 = vel edictis expressis, vel suppremissis. Erit autem idem
 = Marchio, ac eius in Marchionatu successores ab omni
 = Ga-

= Gabella immunes, quae ab Officialibus Gabella Con-
 = tractuum Civitatis Florentiae praetendi posset pro
 = quibuscumque Contractibus, quos cum hominibus dicti
 = Marchionatus inirent, vel cum aliis quibuscumque,
 = qui bona ibidem possiderent, dummodo in ipso Mar-
 = chionatu contractuum celebratio fiat, praeterquam cum
 = Civibus Florentinis; & hoc quoad bona dumtaxat in
 = dicto Marchionatu posita: Quod tamen intelligatur ab-
 = sique aliquo praepiudicio immunitatis, & exemptionis
 = hominibus, & personis dicti Territorii, & Marchioni-
 = bus praedictis circa huiusmodi Gabellas competentium,
 = quibus exemptionibus, immunitatibus, seu consuetu-
 = dinibus nullatenus per hoc capitulum intelligatur praes-
 = iudicatum, vel aliquid innovatum. Nec tenebuntur
 = ipse Marchio, illiusque successores bona, quae a dictis
 = hominibus emerent, vel ab aliis possidentibus, ut su-
 = pra, describi facere, seu decimari in Extimo Civitatis
 = Florentiae, nisi prius ibidem, vel in Extimo Comi-
 = tatus Civitatis praedictae fuissent descripta; quod in-
 = telligatur absque innovatione, & praepiudicio iuris, quod
 = hucusque habuit, & habet Decimarum Officium Ci-
 = vitatis Florentiae erga dicti loci, & Territorii bona,
 = quaecumque sint, qui iuri nullatenus per hoc volu-
 = mus praepiudicari. Et postremo decernimus homini-
 = bus, & habitatoribus dicti Marchionatus nunc, & in
 = futurum liberum debere esse in tota nostra Ditione
 = commercium cum eorum rebus, & personis, ac ho-
 = stis, eundo, stando, & redeundo. emendo, & venden-
 = do, prout de praesenti est, & ad haec usque tempora
 = observatum fuit, perinde ac si praesens Infendatio facta
 = non fuisset. Haec est seria voluntas nostra, quam
 = observari omnino volumus, ac mandamus omnibus, &
 = singulis Magistratibus, Rectoribus, & Officialibus no-
 = stris, aliisque, ad quos pertinet, & personis loci, ac ter-
 = ritorii Calcionis praesentibus, sub nostrae indignationis
 = poena, decernentes irritum, & inane quicquid secus
 = factum, attentatumve fuerit, Non obstantibus qui-
 = buscumque constitutionibus, legibus, ordinationibus,
 = statutis, & consuetudinibus quavis firmitate roboratis,
 = & quibusvis derogatoriis, & efficacissimis clausulis con-
 = ceptis, & confirmatis, quibus omnibus, & singulis,
 = z etiam.

= etiamſi de illis, eorumque tenoribus ſpecialis, & in-
 = dividua faciendae eſſet expreſſio, eorum tenores pro
 = ſufficienter expreſſis habentes, illis alias in ſuo robore
 = permanſuris, hac vice duxerat, ad effectum prae-
 = ſentium ſpecialiter, & expreſſe ex noſtra certa ſcien-
 = tia, & de plenitudine poteſtatis derogamus, & dero-
 = gatum eſſe volumus, & decernimus, harum teſtimonio
 = litterarum manu noſtra ſubſcriptarum, & plumbei no-
 = ſtri ſigilli appenſione munitarum. Datum Florentiae
 = die 11. menſis Iunii, anno ſalutiferae Incarnationis
 = Domini Noſtri Ieſu Chriſti milleſimo ſexcenteſimo
 = trigeſimo ſecundo, Magni vero noſtri Ducatus Etru-
 = riae anno duodecimo.

= Il Gran Duca di Toſcana.

= Andrea Cioli.

Il qual Diploma fu poſcia confermato, e rinnovato da
 Coſimo III. da Gio. Gaſtone I. e negli ultimi tempi
 dall' Auguſta memoria di Franceſco III. Imperadore,
 come ſegue:

= Franciſcus III. Dei Gratia Dux Lothar. & Barri.
 = Mag. Etruriae Dux, Rex Hieroſolimae, Marchiſius,
 = Dux Calabriae, Geldriae, Montis Ferrati in Sileſia
 = Teſchenae, Princeps Caropolis, Muſſiponti, & Nome-
 = nei, Comes Provinciae Valdemontis, Albimontis,
 = Zutphaniae, Saar Werdenae, Salmae, Falckenſteinei.

= Recognoſcimus, & harum ſerie litterarum uni-
 = verſis, & ſingulis notum facimus, quod anno mille-
 = ſimo ſexcenteſimo nonageſimo ſecundo Sereniſſimus
 = Coſmus III. locum, ſive Arcem nuncupatam Il Cal-
 = cione, una cum toto ipſius Territorio, & Curia in
 = Marchionatum erexit, creavit, atque conſtituit, &
 = Sigifmundo della Stufa Patritio Florentino, atque in
 = noſtra D. Stephani Religione Craſſeti Baiulivo, in
 = Feudum nobile, ligium antiquum conceſſit, cum plu-
 = ribus partibus, capitulis, de quibus conſtat in Feudali
 = Diplomate dicti anni 1692. ad quod, in quantum opus
 = fuerit, omnimoda relatio habeatur, quod Feudum poſtea
 = a Sereniſſimo Ioanne Gaſtone praedeceſſore noſtro re-
 = novatum fuit, & confirmatum, anno ſcilicet 1724 &

= a no.

= a nobis etiam anno 1738. eidem Baiulivo, & Marchioni
 = Sigismundo della Stufa tunc Senatori, & Priori Ur-
 = bini; sequuta postmodum morte supradicti Senatoris
 = Sigismundi della Stufa usque sub die 16. mensis Iunii
 = anni 1741. superstite, & post se relicto Baiulivo Ugone
 = della Stufa eius unico filio, qui intra tempora a legi-
 = bus Feudalibus praescripta Custodiam nostram ad-
 = vit, humiliter a nobis petens, ut eiusdem Feudi re-
 = novationem concedere, atque impetiri dignaremur,
 = sicuti etiam, ut Comitum Calcionis Titulo omnes de
 = dicta Familia della Stufa non possessores dicti Feudi
 = insignaremur. Nos qui praefatum Baiulivum, & Mar-
 = chionem Ugonem della Stufa, tum ob veterem, & ge-
 = nerosam Familiae Nobilitatem in Florentina Republica
 = muneribus praecclare gestis, atque opibus clara, tum
 = ob ipsius proprias animi dotes, & ornamenta singulari
 = complectimur benevolentia, motu proprio, ex certa
 = scientia, & de nostra Magnae Ducalis potestatis pleni-
 = tudine eidem Baiulivo, ac Marchioni Ugoni della Stufa
 = pro se, eiusque filiis, & descendantibus masculis per
 = rectam lineam masculinam, legitimis, & naturalibus,
 = vere, & non fictis, a principio scilicet attento tempore
 = conceptionis, & non nativitatis eorumdem, ex legitimo
 = matrimonio nascituris, eodem iure, & ordine Primo-
 = geniturae, semper, & in perpetuum servato, ceterisque
 = substitutis, & in praecedenti prima Investitura com-
 = prehenfis, & tamen ordine vocationis, & forma suc-
 = cessionis, & qualitatis in eadem contentis, & expressis,
 = ita ut unus, & non plures unquam eodem tempore
 = possint esse Marchiones, & quod Feudum praedictum,
 = omniaque ipsius iura semper, & in perpetuum integra,
 = & indivisibilia permaneant, neque in extraneos, alias-
 = que personas ultra supra comprehensas, & vocatas, nec
 = in foeminas, nec per lineam foemininam descendentes
 = transire possint, in Feudum nobile, ligium, & hono-
 = rificum damus, concedimus, & renovamus, & quatenus
 = opus sit de novo liberaliter elargimur Oppidum, Ten-
 = nutam, Curiam, sive locum praedictum, nuncupatum
 = il Calcione, cum toto eius territorio, cum omni Iu-
 = risdictione, mero, & mixto imperio, gladii, sangui-
 = nisque potestate, & omnimoda iurisdictione causarum

Tempo XV.

Z

= ci-

† civilium, criminalium, & mixtarum, eandemque
 = causarum primis appellationibus, poenis, multis, con-
 † sultationibus, una cum omnibus sylvis, fluminibus,
 † equarum ductibus, venationibus, & piscationibus.
 † Volumus autem, quod omnes de dicta Familia della
 = Stufa non possessores dicti Marchionatus Comitum Cal-
 † cionis Titulo uti, ac retinere valeant. Declarantes
 = tamen, quod pro exercenda iurisdictione, de qua su-
 † pra, Marchio pro tempore existens teneatur, & obli-
 † gatus sit deputare unum Officialem, propriis tamen
 † sumptibus absque eo quod homines, & incolae dicti lo-
 † ci, ac castri, vel quicumque alius teneantur ad aliquid
 = contribuendum, neque in aliquo gravari possint pro
 † praedicta deputatione Officialis. Volumus etiam, quod
 = Officiales huiusmodi a praedicto Marchione, eisque
 † in dicto Feudo successoribus eligendi sint Notarii spe-
 † ciatim prohibitis, & sumae, & ex approbatis in actu
 = eorum electionis, & deputationis in anno scrutinio
 † solito fieri in Supremo Magistratu Civitatis Florentiae,
 † eo modo, & forma, prout consuetum est pro aliis No-
 † tariis Officialibus Rectorum extrinsecorum Domini
 † Florentini, neque possint eligi, nisi pro uno biennio
 † certum, & non aliter, neque confirmari possint, &
 † devertam habebunt una vice ad aliam per annos tres
 † continuos proxime subsequentes a die depositionis Of-
 † ficii, & eo deposito tenebuntur stare ad fundatam
 † intra ea tempora, & coram illis Magistratibus, Iudi-
 † cibus, & Syndacatoribus, prout pariter teneantur, &
 † solent ceteri Officiales, & Ministri superdicti, sub
 † poena eisdem Officialibus, & cuilibet eorum contraven-
 † niens in quolibet praedictorum casuum, & exer-
 † centibus Officium contra nostram hanc dispositionem
 † privationis eorum Officii ipso iure incurrendae, & pro
 † qualibet vice ducatorum quinquaginta de libris septem
 † applicandorum pro tertia parte Fisco nostro, pro alia
 † Magistratui, Iudici, & Rectori, qui condemnabit, &
 † exiger, & pro alia cuilibet accusatori secreto, seu
 † publico; cognitionem autem talium contraventionum
 † concedimus cuicumque Magistratui, Rectori, seu Iu-
 † dici nostro, & inter eos volumus esse locum praever-
 † tioni. Necnon quod in Causis criminalibus tam de
 † de-

= descriptis, & describendis, quem de non descriptis,
 = in quibus, & contra quos capitales, seu corporis poe-
 = nae afflictivae cadere possent, non valeat ipsemet Mar-
 = chio, futuriq; Marchiones, eorumq; Officiales, post
 = incarcerationem, seu spontaneam reorum comparitionem,
 = ceterosq; consuetos actus, processus, necnon ad tor-
 = turam, aliosq; irrettractabiles actus, multoque minus
 = ad eorum condemnationem devenire, nec gratiam post
 = sententiam poenarum facere, nisi participato prius cum
 = Auditore nostro Fiscali, qui pro tempore fuerit, pro-
 = cessu, illiusq; resolutione ab eodem cum nostra Se-
 = renitate conferenda expectata, secundum quam reos
 = torquere, aliosq; actus facere, sententiam ferre, &
 = exequi, & gratiam poenarum facere, vel denegare
 = debeant, salva tamen eidem Marchioni, futuriq;
 = Marchionibus, eorumq; Officialibus remanente fa-
 = cultate contra ipsos reos, dum fuerint contumaces,
 = & in aliis etiam causis poenarum non capitalium, nec
 = corporis afflictivarum, sine aliqua participatione pro-
 = cedendi, sentiendi, & gratias faciendi, prout de iure
 = congruum existimaverint. Reservato tamen semper in
 = omnibus praedictis, & infra scriptis nobis, nostrisque
 = in Magno Ducatu successoribus, prout reservamus,
 = supremo directo, & alto Dominio eiusdem loci, ter-
 = ritorii, aut Curiae, eiusq; pertinentiarum, totiusq;
 = Marchionatus praedicti, necnon recursu eiusdem vas-
 = fallorum hominum, & personarum, & facultate eisdem
 = ad nos, successoresq; nostros supplicandi, & recur-
 = rendi, seu coram illo Magistratu, seu Officiali, &
 = Ministro, qui in futurum a nobis, & successoribus
 = nostris deputabuntur super gravaminibus eorundem
 = vassallorum hominum, reservatisq; etiam nobis, &
 = successoribus nostris praedictis, secundis, & ulterio-
 = ribus appellationibus, in Alma Rota Florentina in-
 = terponendis, quatenus de iure, & secundum formam
 = statutorum loci, & Communis Florentiae appellari pos-
 = sit, & omnibus, & quibuscumq; aliis Supremi, Alti,
 = & Directi Domini iuribus cum Feudali obsequio, quo-
 = rum omnium causa praedictus Baiulivus, & Marchio
 = Ugo della Stufa, ceterique in dicto Marchionatu, ut
 = supra vocati, nos, & successores nostros praedictos in
 = Z 2 = Do-

= Dominos supremos, & ligios recognoscere, & in ma-
 = nibus nostris. vel successorum nostrorum, aut alterius
 = per nos specialiter deputandi, debitum fidelitatis, &
 = oneragii iuramentum ligium nobis praestare, nomine
 = cuiusvis dignitatis exempto, iuxta seriem antiquae, &
 = novae formae fidelitatis in usibus Feudorum insertam;
 = dictumque iuramentum nobis, nostrisque successoribus
 = praedictis renovare in omnibus casibus, & temporibus,
 = in quibus renovanda foret Investitura; & insuper in
 = signum nostrae superioritatis, & praedominii singulis
 = annis in Festo Nativitatis S. Ioannis Baptistae Quae-
 = stori nostro generali Florentiae Pateram argenteam pon-
 = deris unius librae in perpetuum dare, & solvere te-
 = neantur. Declarantes, quod dictus Marchio, eiusque
 = successores non possint, neque valeant, immo sit ipsis
 = omnino prohibitum nova onera, vectigalia, impositione-
 = nes, gravedines, collectas, vel servitia, quocumque
 = nomine appellectur; Communitati, si qua est, vel ho-
 = minibus dicti Marchionatus imponere, vel ab eis exi-
 = gere, sed teneantur eorum pacta, privilegia, statuta,
 = si quae sunt, & consuetudines, quatenus in viridi sunt
 = observantia, eisdem attendere, & observare; nec lici-
 = tum sit subditos nostros, vel alios quoscumque per
 = Territorium dicti Marchionatus transeuntes novis pe-
 = dagiis, gravedinibus, atque impositionibus gravare,
 = neque eiusdem loci Communitatem in redditibus, pro-
 = ventibus, vel emolumentis quibuscumque, si qui sunt,
 = turbare, nec in eorum proprietate, vel administra-
 = tione sese ingerere; quia volumus, quod redditus prae-
 = dicti, & ipsius Communitatis bona sint, & remaneant
 = in omni casu sub iurisdictione, administratione, &
 = superioritate nostri Magistratus Novem Conservatorum
 = Iurisdictionis, & Dominii Florentini; ac etiam refer-
 = vamus iura, administrationem, & gubernium Piorum
 = Locorum laicalium praesentium, & futurorum, Com-
 = munitati dicti loci, si qua est, spectantium, & per-
 = tinentium, in quibus prohibemus, quod Marchio prae-
 = dictus pro tempore existens, quavis ex causa, praetextu,
 = vel modo sese ingerere valeat; si vero ex causa prae-
 = dictorum reddituum, vel alia Cancellarium eligi in
 = dicta Communitate Calcionis debere contigerit, ad
 = ipsum

= ipsum Marchionem, eiusque successores huiusmodi
 = spectet electio. Nolumus etiam, quod dicto Marchioni,
 = eiusque successoribus, nec eorum Officiariis liceat ho-
 = stes nostros, vel rebelles, grassatores, publicos latro-
 = nes, & quoscumque facinorosos homines, necnon ex-
 = bannitos, vel criminaliter condemnatos a quibusvis no-
 = stri Magni Ducatus, & Dominiorum nostrorum Ma-
 = gistratibus, vel Rectoribus, aut Ministris nostris, vel
 = successorum nostrorum in dicto Territorio, & Marchio-
 = natu recipere, vel hospitari, nec eos ibi directe, vel
 = indirecte securos reddere. Nobis etiam, & successoribus
 = nostris pariter reservamus obedientiam militarem in
 = homines dicti Marchionatus descriptos, vel quovis
 = tempore describendos in nostra pedestri, vel equestri
 = militia, iuxta eiusdem leges, & capitula, quorum te-
 = nores, & privilegia ipsis quoque militibus in dicto
 = Marchionatu degentibus observari volumus, & decer-
 = nimus, nostraeque successorumque nostrorum sit au-
 = thoritatis Officiales dictae militiae ibidem constituere,
 = & deputare: omnis tamen causarum cognitio, iurisdic-
 = tio, & emolumenta, etiam quoad milites descriptos,
 = vel describendos, salvo tamen quod supra dictum est
 = de causis criminalibus, ad Marchionem praedictum,
 = eiusque successores spectent, atque pertineant, absque
 = ulla communicatione cum Auditore eiusdem militiae,
 = seu coram quocumque alio in eius locum subrogato.
 = & deputato, seu deputando facienda, modo tamen in
 = reliquis secundum praecitatas militares constitutiones
 = procedatur. Declarantes insuper in praesenti Infeuda-
 = tione, & concessione reservatum intelligi, quod dictus
 = Marchio, eiusque successores nullam habeant, nec
 = exercere possint iurisdictionem in Cives Florentinos,
 = qui bona possident, vel in futurum possidebunt in ter-
 = ritorio dicti Marchionatus, vel in eorum familiares,
 = qui omnes, non tamen eorum Coloni, Officiariis, &
 = Magistratibus nostris Civitatis Florentiae remanere
 = subiecti intelligantur, quemadmodum ad praesens, In-
 = feudatione praesenti non obstante. Volumus etiam,
 = ut homines, & incolae dicti Marchionatus teneantur,
 = non obstante huiusmodi Infeudatione, sal a Gabella
 = nostra eodem pretio, quo ipsi haecenus, & alii imme-

= dicti subditi nostri emant, & in futurum emere de-
 = berent, accipere, observando omnia, quae modo obser-
 = vare tenentur, ita quod in hac parte, & negotio salis
 = subiecti remaneant solitis poenis, necnon iurisdictioni,
 = & coercitioni Magistratum, Rectorum, & Officialium
 = nostrorum, prout sunt ad praesens. Teneantur etiam
 = homines, & habitatores dicti Marchionatus de tempore
 = in tempus secundum ordinamenta nunc, & in futurum
 = vigentia, ad petendam confirmationem eorum veterum
 = statutorum, si quae sunt, a solito Magistratu approba-
 = torum Civitatis Florentinae, eis modo, forma, & tem-
 = poribus, ut de praesenti cum aliis consuetum est; si
 = vero ipsi nova statuta condiderint, teneantur pariter
 = petere eorum adprobationem a Magnifica nostra Practi-
 = ca Secreta, seu a quocumque alio Magistratu, qui in
 = posterum fuerit deputatus, aliter talia statuta, tam
 = vetera, quam recentia absque tali adprobatione erunt
 = inania, & nullius efficaciae, ac roboris, ac si facta
 = non forent, & tenebuntur insuper ad solutionem ta-
 = xarum, & emolumentorum, quae singulis annis de
 = praesenti, vel in futurum solvere debent, ac debent
 = ceteri subditi nostri pro talibus adprobationibus; re-
 = servantes etiam Magistratibus, & Officiis super huius-
 = modi negotio deputatis, seu deputandis, iura pro exi-
 = gendo tales taxas, seu emolumenta, & costringendo
 = Communitatem, ac homines, & incolae dicti Marchio-
 = natus ad huiusmodi solutionem, eis modo, & forma
 = prout ad praesens, vel in futurum ipsi tenebuntur.
 = Declarantes quoque per hanc Infeudationem ablatam
 = esse non intelligi, sed in suo robore perdurare debere
 = prohibitionem ex nostro Florentino Dominio extrahendi
 = res quascumque, & animalia, de quibus hucusque fit
 = verita, vel in futurum a nobis, sive a Magistratibus
 = nostris, aut a legibus prohiberetur extractio, seu im-
 = missio, sub praedictis, & poenis in ipsis legibus, vel
 = edictis expressis, vel exprimentis. Erunt autem idem
 = Marchio, ac eius in Marchionatu successores ab omni
 = Gabella immunes, quae ab Officialibus Gabellae Con-
 = tractuum Civitatis Florentinae praeterendi posset pro qui-
 = buscumque contractibus, quos cum hominibus dicti
 = Marchionatus inirent, vel cum aliis quibuscumque,
 = qui

= qui bona ibidem possiderent; demmodo in ipso Mar-
 = chionatu contractuum celebratio fiat, praeterquam cum
 = Civibus Florentinis, & hoc quo ad bona dumtaxat in
 = dicto Marchionatu posita, quod tamen intelligitur abs-
 = que aliquo praesudicio immunitatis, & exemptionum
 = hominibus, & personis dicti territorii, & Marchioni-
 = bus praedictis circa huiusmodi Gabellas competentium,
 = quibus exemptionibus, immunitatibus, seu consuetu-
 = dinibus nullatenus per hoc capitalum intelligatur prae-
 = iudicatum, vel aliquid innovatum. Pariterque non
 = tenebuntur ipse Marchio, illiusque successores bona,
 = quae ab hominibus praedictis emerent, vel ab aliis
 = possidentibus, ut supra, describi facere, seu decimari
 = in extimo Civitatis Florentinae, nisi prius ibidem, vel
 = in extimo Comitatus Civitatis praedictae fuissent de-
 = scripta, quod intelligatur absque novatione, & prae-
 = iudicio idris, quod hucusque habuit, & habet Deci-
 = marum Officium Civitatis Florentinae erga dicti loci, &
 = territorii bona, quaecumque sint, cui iuri nullatenus
 = per hoc volumus praesudicari. Demumque Infeudatione
 = praefenti non obstante, volumus hominibus, & habi-
 = tatoribus dicti Marchionatus nunc, & in futurum li-
 = berum debere esse in tota nostra Ditione commercium
 = cum eorum rebus, & personis, ac bestiis, emendo,
 = stendo, & redeundo, emendo, & vendendo, proinde de
 = praesenti est, & ad haec usque tempora observatum fuit,
 = perinde ac si praesens Infeudatio facta non foret, si-
 = milliterque eiusdem Balulivi, ac Marchionis Ugonis,
 = aliorumque pro tempore futurorum Marchionum bo-
 = ves, & bestias quaecumque ab omni onere, iussionibus,
 = & praeceptis rationis cuiusvis transvectionis, & causae
 = publicae ducendorum lignorum, frumentorum, & al-
 = terius cuiusvis materiae exemptas, & liberatas esse de-
 = bere volumus, & decernimus. Et postremo eisdem
 = quoque hominibus, ac Marchionatus praedicti habi-
 = tatoribus, & incolis de aliquo Benignitatis nostrae
 = auxilio providere volentes, praesentium tenore conce-
 = ditum, atque indulgemus, ut de cetero ab Officiariis
 = nostris, quaecumque auctoritate fulgentibus, & pro
 = quavis publica, & urgenti causa cum eorum bestis,
 = & bestiis non subiciantur, nec cogantur ad vecturas,

= & transvectiones in posterum faciendas, nisi ita pu-
 = blica urgeat necessitas, quae nos, vel successores no-
 = stros inducat, ut specialiter, & in individuo eorum
 = mentione facta, ac praecipuo nostro mandato compellatur;
 = quod tamen privilegium ad vecturam salis, tam quoad bestias,
 = & boves dicti Marchionatus, quam praedictorum hominum,
 = & habitatorum extendi nolumus, dummodo in hoc ex speciali aliquo privilegio
 = exempti non reperiantur. Haec est seria voluntas nostra,
 = quam observari omnino volumus, ac mandamus omnibus,
 = & singulis Magistratibus, Rectoribus, & Officialibus nostris,
 = & eorum in Officio successoribus, aliisque ad quos pertinet,
 = necnon hominibus, & habitatoribus loci, & territorii Marchionatus praedicti,
 = sub nostrae indignationis poena, decernentes irritum, & inane
 = quidquid lectus factum, attentatumque fuerit, non obstantibus
 = quibuscumque Constitutionibus, Legibus, Ordinationibus, Statutis,
 = & Consuetudinibus, quavis firmitate roboratis, & quibusvis
 = derogatoris, & efficacissimis clausulis conceptis, & confirmatis,
 = quibus omnibus, & singulis, etiamsi de illis, eorumque tenoribus
 = specialis, & individua facienda esset expressio, eorumque
 = tenores pro sufficienter expressis habentes, illis alias in suo
 = robore permanens, hac vice dumtaxat ad effectum praesentium
 = specialiter, & expresse, ac nostra certa scientia, consulto,
 = & de plenitudine potestatis derogamus, & derogatum esse volumus,
 = & decernimus, harum testimonio litterarum, quas per
 = infra scriptum Secretarium, Senatoremque nostrum expeditas,
 = & nostro sigillo munitas dari iussimus Florentiae in nostro
 = maiori Palatio, anno a salustifera Incarnatione millesimo
 = septingentesimo quadragésimo secundo, die trigesima
 = prima mensis Maii, Magni vero nostri Ducatus anno quinto.
 = Ioannes Franciscus Quaratesi.

L'ultimo simile Diploma è del Regnante nostro Clementissimo Sovrano Pietro Leopoldo. Ho poi riportati qui tutti insieme questi documenti del seguito successivo di quella onorifica compra fatta da Mess. Luigi per maggiore comodità di chi legge, che possa quasi in una

una sola ocheziata vedere tutta la storia di questo titolo, che tuttora gode la chiarissima Famiglia della Stufa. Tornando adesso alla persona del nostro Luigi, egli ebbe per moglie Guglielmina figliuola del Conte Guido Schianzeschi di Monte Doglio, ultima, ed erede di quella famiglia. *Gab. G. p.º a 167. 119.* dell' anno 1483. della quale nacquero sei figliuoli maschi, e tre femmine, de' quali si parlerà qui appresso. Questa nobilissima Donna fino de' 26. Settembre del 1520. cedè alla Repubblica Fiorentina, col consenso del suo marito, la giurisdizione di Montedoglio, che tenea insieme con Paola sua sorella per lo prezzo di fiorini 3100. d'oro, riservandosi i beni, ed altre cose particolari di detto luogo, e suo disretto. *Lib. Comit. Pifarum a...* Questa Contea era già stata sottoposta dagli antenati di Guglielmine, fin dagli anni 1342. alla Repubblica Fiorentina, come legge in copia d'istrumento registrata nel Libro più volte citato di Contratti della Famiglia della Stufa, in fine; ed è come segue:

= Exemplum cuiusdam particulae reformationum
 = & pactorum scriptorum manu Ser Philippi Notarii
 = infrascripti transumptum & exemplatum per

= In Dei Nomine Amen. Anno suae salutiferae
 = Nativitatis millesimo trecentesimo quadragesimo se-
 = cundo Ind. x. die decima mensis Maii Convocato &
 = coadunato consilio populi & Communis Civitatis Aretii
 = in Palatio Communis Aretii ad sonum Campanae vo-
 = ceque preconis ut moris est de mandato nobilis & po-
 = tentis viri Guglielmi de Altovitis de Florentia hono-
 = rabilis Capitanei Cust. & populi Civitatis Aretii & no-
 = bilis & potentis Militis Domini Bindaccii de Mangia-
 = docibus de Sancto Miniato honorabilis Potestatis dictae
 = Civitatis & Dominorum Priorum populi & Vexilliferi
 = Iustitiae Civitatis praedictae, sapiens vir Dominus Ia-
 = cobus Domini Ugonis de S. Miniato Iudex Vicarius
 = & Collateralis dicti Domini Potestatis cum voluntate
 = consensu & autoritate dictorum DD. Priorum & Ve-
 = xilliferi..... in dicto consilio praesentium absente
 = tamen Margarito Roschi uno ex eis infirmitate gra-
 = vato

= vato sua tamen voce commissa in Donatum de Gra-
 = scionibus in dicto consilio proposuit primo eam &c.
 = Secundo si videretur & placet dicto Consilio &
 = Consiliariis dicti Consilii providere ordinare & refor-
 = mare quod pro dicto Communi Aretii & per legitimum
 = Syndicum dicti Communis ad hec ordinandum & con-
 = firmendum sit concordia & pactum & conventio cum
 = Bettino olim Ugucii & Pocaccis Bugatti Comitibus
 = & de domo Comitatus de Monte Doglio Comitatus Are-
 = tii & quolibet eorum vel altero aut aliis eorum pro
 = se & aliis solemniter promittentibus & convenientibus
 = vel alia persona habente ab eis vel ab altero eorum
 = pro se & aliis predictis legitimum mandatum & suffi-
 = ciens de capitulis & super capitulis infra scriptis &
 = quolibet ipsorum & in quolibet ipsarum parte & con-
 = tentis in eis & quolibet eorum quorum tenor talis
 = est videt.

= In primis quod dicti Comites erunt perpetui &
 = esse teneantur & sint filii & Aiutores & subiecti Populi
 = & Communis Florentiae & suppositi & subiecti Iu-
 = risdictioni Communis Aretii & quod ipsi tenebunt ami-
 = cos Communis Florentiae & Aretii pro amicis & in-
 = amicos dictorum Communium pro inimicis & dictis in-
 = micis facient guerram & pacem ad mandata & quando
 = & prout placebit dictis Communibus Florentiae & A-
 = retii, & sic tenere & facere teneantur & debeant.

= Item quod ipsi supra nominati Comites
 = tenebunt & custodient pro Communibus Florentiae &
 = Aretii quo modo placebit dictis Communibus Florentiae
 = & Aretii infra scriptas terras quae sunt de Comitatu &
 = districtu Aretii & de ipsis & cum ipsis similiter fa-
 = cient pacem & guerram cum dictis inimicis quando
 = & prout placebit dictis Communibus Florentiae & Are-
 = tii & possessionem eorum dabunt & tradent Comuni
 = Aretii vel legitime personae recipientibus pro eo,
 = quotiescunque & quando dicto Comuni vel Rectoribus
 = ipsis Communis vel alteri legitime personae placebit.

= Terre de quibus supra fit mentio sunt iste videt.
 = Montedoglium
 = Baldignanum
 = Ruoti

= Af-

= Affal &
 = Serravalle .
 = Item quod dicti Comites & quilibet eorum fa-
 = ciant &c.
 = Item quod dicti Comites & quilibet eorum pro
 = bonis ipsorum que declarabuntur per eos vel eorum
 = procuratorem cum suis nominibus vocabulis & confi-
 = nibus quando ad concordiam & conventionem predicti-
 = tam prescriptorum & infrascriptorum
 = venient & presentia facta firmabuntur per eos vel ab-
 = eorum eorum pro se & aliis vel eorum vel alterius
 = eorum pro se & aliis legitimum procuratorem cum dicto
 = Comuni Aretii vel sindaco dicti Communis predicti
 = vel per procuratorem dictorum Comitum a die dictae
 = concordie & conventionis ad decem dies proxime fu-
 = turos deinceps , vel a die qua presentia facta firma-
 = buntur erant exempti pro dictis eorum bonis a dactis
 = impositis & collectis impositis & imponendis pro tem-
 = pore venturo sive personis eorum vel eorum descen-
 = dentibus in perpetuum , & si reperiretur eisdem im-
 = positum fore aliquod datum sive libra preterito tem-
 = pore quod exinde nihil solvere teneantur sed sine
 = protinus absoluti . Item cum homines &c. & quod de
 = dictis pactis & conventionibus & concordis & capitulis
 = supradictis & quilibet eorum fidei ab utroque pactum
 = predictarum hinc inde fiant & fieri possint & debeant
 = publica instrumenta valla. promiss. condition. poenis
 = iuramentis & clausulis opportunis de consuetudine &
 = de iure & precept. guarantig. & quibuslibet solemnita-
 = tibus & obligationibus renunciationibus & opperturis
 = de quibus & prout & sicut dicto Sindico nomine dicti
 = Communis Aretii visa fuerint & cognoverit expedire
 = & in concordia fuerit cum altera parte & quolibet
 = predictis Comitibus & quolibet eorum promittente &
 = conveniente , & quod in presenti consilio fiat Syndicus
 = pro dicto Comuni ille qui nominabitur per dictos
 = Priores & Vexilliferum ad faciendum & promittendum &
 = cassandum & irritandum dictas condemnationes & bannas
 = & absolvendum a dictis condemnationibus & bannis
 = dictos condemnatos & exbannitos & quemlibet eorum
 = & decernendum & declarandum dictas condemnationes
 = & bannas

= & banna esse nullius efficacie valoris vel momenti &
 = alia faciendum & promittendum pro dictis Comitibus
 = vel alteri pro eis & quolibet eorum ut supra dictum
 = est promittentes & convenientes ut supra continetur
 = & premit. pro parte predictorum recipiendorum dictis
 = modo & forma dictoque Sindico per dictum Commune
 = & auctoritate presentis consilii detur & committatur
 = & credatur & datum & commissum intelligatur esse
 = & sit in predictis & circa predicta plenum liberum &
 = generale mandatum cum plena libera & generali ad-
 = ministracione & plena libera & generalis administratio
 = bonorum dicti Comunis & ad obligandum pro persona
 = dictum Commune & eius bona cum renunciat. qualibet
 = ad cautelam, Tertio &c. Quarto &c.

= Super quibus omnibus & singulis dictus Dominus
 = Iacobus Iudex Vicarius & Collateralis predictus petit
 = sibi pro dicto Communi sanum consilium exhiberi.

= Guido de Mignano unus ex Consiliariis dicti con-
 = silii ad Arengheriam more solito surgens in dicto con-
 = silio arrendando dixit & consuluit super prima propo-
 = sita &c.

= Supra secunda proposita de pactis faciendis cum
 = illis de Montedoglio quod dicta pacta fiant ut in pro-
 = posita continetur tamen exemptionem aliquam non in-
 = telligantur habere nisi pro bonis quam habent.

= In reformatione & summa cuius consilii facta &
 = misso distinte partito inter Consiliarios dicti consilii
 = numero centum duo per me Cancellarium dicti Com-
 = munis ad fabas nigras & albas secundum formam or-
 = dinamentorum de hac materia loquentium super pri-
 = ma &c.

= Super secunda proposita tractante de pactis facien-
 = dis cum illis de Montedoglio & super consilio super
 = ea dato per dictum Guidonem placuit nonaginta tribus
 = ex Consiliariis dicti consilii dant. fabas nigras del si non
 = obstante novem ex eis dant. in contrarium fabas albas
 = del no super tertia &c. & sic extitit per omnia re-
 = formatum.

= Post que in ipso eodem consilio dictus D. Iacobus
 = Iudex Vicarius & Collateralis prefatus eum voluntate
 = consensu & auctoritate dictorum Dominorum Priorum
 = & Ve-

= & Vexillifero & ipsi Domini Priores & Vexillifer una
 = cum eo nec non omnes & singuli Consiliarii supradicti
 = sequentes formam dicte reformationis hodie in presenti
 = consilio facte de Sindico constituendo ad faciendum
 = & firmandum dicta pacta cum illis de Montedoglio
 = vice & nomine dicti Communis & pro dicto Comuni
 = facto prius inter eos & obtento partito de levando ad
 = sedendum nemine discordante, fecerunt constituerunt &
 = ordinaverunt eorum & dicti Communis verum & legiti-
 = mum Sindacum procuratorem actorem factorem & cer-
 = tum nuncium specialem Nardum q. Guadagni Civem
 = Aretinum quem dicti Priores nominaverunt absentem
 = tanquam presentem, & hoc mandatum in se spectante
 = suscipientem ad omnia & singula & in omnibus & sin-
 = gulis que in dicta reformatione hodie facta supra de
 = pactis & conventionibus faciendis cum illis de Monte-
 = doglio continentur dantes & concedentes & committen-
 = tes dicto Sindico in predictis & circa predicta pro
 = dicto Comuni plenum liberum & generale mandatum
 = cum plena libera & generali administratione & plenam
 = liberam & generalem administrationem honorum dicti
 = Communis & promittentes & convenientes nomine
 = dicti Communis dicti constituentes mihi Philippo No-
 = tario & Cancellario infra scripto publice persone reci-
 = pienti & stipulanti vice & nomine dictorum de Mon-
 = tedoglio & omnium & singulorum quorum interest
 = intererit aut interesse^{potest} vel poterit se & dictum
 = Commune perpetuo firma ratha & grata habituros to-
 = tum & quicquid & omnia & singula que per dictum
 = Syndicum & procuratorem facta gesta & procurata fue-
 = rint in predictis & quolibet predictorum sub obligatione
 = honorum dicti Communis & renunciatione qualibet ad
 = cautelam .

= Actum Aretii in Palatio dicti Communis ubi con-
 = silium predictum consuetum est teneri & in dicto con-
 = silio presentibus ad hec vocatis & rogatis

= Sandro q. Antonii, Michaele Nuccii, & Pasquino
 = Bondi de Florentia testibus & aliis pluribus .

= In Dei nomine Amen. Anno sue salutiferæ Na-
 = civitatis millesimo trecentesimo quadragesimo secundo
 = Ind.

Ind. x. die ultimo mensis Maii Actum Aretii in domo
 habitationis Domini Capitanei Custodie & populi dictæ
 Civitatis sita iuxta Plateam Porcorum presentibus ad
 hec vocatis & rogatis & habitis testibus &c. Nobile
 Milite Domino Riccardo de Cancellariis de Pistorio
 Capitaneo Guerre Civitatis Aretii Domino Castellano
 Vannis de Aretio Iurisperito Dom. Bico de Albergottis
 de Aretio Iurisperito Duccio Vinte de Altovitiibus de
 Florentia & aliis pluribus. Pateat omnibus evidenter
 presentem paginam inspecturis quod Nardus q. Guadagni
 Civis Aretini Syndicus Communis Aretii ad infra-scripta
 constitutus ut de syndacatu suo constat manu mei Phi-
 lippi Notarii infra-scripti de anno presenti & dicta In-
 dictione die vero decimo mensis Maii syndicario no-
 mine dicti Communis constitutus in presentia nobilis
 & potentis viri Guglielmi de Altovitiibus de Florentia
 honorabilis Capitanei Cust. & populi Civitatis Aretii
 sequendo reformationem consilii dicti populi & Com-
 munitatis & mandatum sibi commissum in syndacato pre-
 dicto & omni modo via & iure quibus melius potuit
 ex una parte & discretus vir Ceschus olim Balducci
 de Anglari procurator ad infra-scripta constitutus No-
 bilis & potentis viri Mathei filii olim nobilis viri D.
 Comitis Gualterii de Montedoglio, Iohannis olim
 Contis Guidonis olim Bugazzini Comitum, & de domo
 Comitum de Montedoglio Comitatus Aretii qui con-
 stitutus pro se ipsis & eorum quolibet & eorum &
 cuiuslibet eorum proprio & privato nomine pro Piero
 fratre dicti Guidonis & filio dicti Bugazzini, Manfredo
 & Tieri fratribus & filiis ol. Francisci ol. dicti Bugazzini
 & pro Focaccia Bugatti & quolibet eorum ac etiam procu-
 rator ad predicta constitutus Bettini ol. Ughucci Comitis
 de Montedoglio & cuiuslibet eorum ut de procuratione
 constat manu Ser Bartholi Orlanducci de Corliano Iu-
 dicis ordinarii & Notarii dictis anno & Indictione die
 vero vigesimo sexto presentis mensis Maii & quolibet
 predictorum nominum in solidum ex altera parte &
 quilibet dictorum Nardi Sindaci predicti dicto nomine
 & Ceschi predicti procuratoris predicti dictis nomi-
 nis & quolibet eorum simul ad infra-scripta pacta &
 conditiones, & concessas invicem conveniunt vi-
 de-

= delictet quod dictus Ceschus procurator predictorum &
 = cuiuslibet eorum in solidum quolibet dictorum nomi-
 = num in solidum promisit, & convenit, & pactum fe-
 = cit dicto Dom. Capiteano recipienti, & stipulanti vice,
 = & nomine Communis Florentie & dicto Nardo Sindico
 = dicti Communis Aretii recipienti & stipulanti vice &
 = nomine dicti Communis Aretii quod dicti Comites &
 = hii pro quibus supra promiserunt erunt perpetui filii
 = & servitores & subiecti populi & Communis Florentie
 = & subiecti & suppositi Iurisdictioni Communis Aretii
 = & quod ipsi tenebunt amicos Communium Florentie
 = & Aretii pro amicis & inimicos dictorum Communium
 = pro inimicis & dictis inimicis facient guerram, & pa-
 = cem ad mandatum & quando & prout placebit dictis
 = Communibus Florentie & Aretii & quod ipsi tenebunt
 = & custodient pro Communibus Florentie & Aretii &
 = quomodo placebit dictis Communibus Florentie & Aretii
 = infra scriptas terras que sunt de comitatu & districtu
 = Aretii & de ipsis & cum ipsis similiter facient pacem
 = & guerram cum dictis inimicis quando & prout place-
 = bit dictis Communibus Florentie & Aretii & posses-
 = siones eorum dabunt & tradent Comuni Aretii vel
 = legitime persone recipienti pro eo quoties, & quando
 = dicto Comuni vel Rectoribus ipsius Communis vel
 = alteri legitime persone placebit; Terre vero de quibus
 = supra fit mentio sunt iste videl. Montedogium, Bal-
 = dignanum, Ruori, Assai, & Serravalle.

= Item quod ipsi facient & curabunt iuxta posse quod
 = Castellum Flebis Sancti Stephani quod est de Comitatu
 = Aretii perveniat ad manus Communis Aretii & quod
 = si aliqua Castellum que tenent alii eorum consortes re-
 = ducentur ad obedientiam Communis Aretii dicta castra
 = & eorum consortes infra decem dies a die qua reducta
 = erunt ad obedientiam & erunt subiecti & subiecta dictis
 = Communibus Florentie & Aretii cum modis pacis &
 = conditionibus cum quibus sunt dicti Constituentes &
 = castra que tenent & quod ipsa recipient & receptabunt
 = & tenebunt omnem gentem que dictis Communibus
 = videbitur vel alteri ipsorum libere & absque aliqua
 = contradictione quando & quoties eis videbitur mittere
 = & tenere in dictis terris & eorum fortissimis aliquam
 = gen-

= gentem equitum & peditum & maxime pro habenda
 = victoria & persecutione inimicorum & contra inimicos
 = Communis Florentie & Aretii & illis partibus existentibus
 = & omnia & singula promisit & convenit & fecit dictus
 = Cescchi dictis nominibus & quolibet eorum dicto Do-
 = mino Capitaneo recipienti & stipulanti pro Communi-
 = Aretii ut supra & cuilibet eorum que continentur in
 = reformatione Consilii populi & Communis Aretii facta
 = die x. mensis Maii presentis fixi, & promitti debere
 = pro dictis de Montedoglio vel pro eorum parte in pactis
 = & conventionibus de quibus in dicta reformatione sit
 = mentio & ex adverso dictus Nardus Syndicus dicti Com-
 = munitatis Aretii iudicario nomine dicti Communis ut su-
 = pra promisit & convenit & pactum fecit dictorum Cescchi
 = recipienti & stipulanti & nomine dictorum de Mon-
 = tedoglio quorum etiam procurator & aliorum quorum
 = nomine dicti constituentis de Montedoglio etiam con-
 = stituerunt & cuiuslibet eorum in solidum, quod cum
 = Dom. Petrus de Petramala fecerit exbanniri & con-
 = demnari, & in banno Communis Aretii poni dictos
 = Mattheum & Tadeum & Ser Dinum, Ser Iohannem,
 = Pierum Ghezardi Ripi, Bastardum, Macagnum, Pie-
 = rum Porroloe, Vagnolum de Foglia Nerium Ceccholium
 = Benem Priorem &c. de quibus in dicta reformatione
 = sit mentio & etiam in procura dicti Cescchi quod ipsi
 = omnes exbanniti & condemnati ex quacumque causa
 = & in quibuscumque sententiis aut poenis condemnati
 = repetantur cancellabuntur eximentur & de dictis eo-
 = rum condemnationibus & bannis & libris libere absque
 = aliqua solutione dicto Communi Aretii propter exfa-
 = cienda, & dictas condemnationes & banna & quolibet
 = eorum cassavit irritavit & annullavit dicto nomine dicti
 = Communis Aretii & esse iussit & voluit nullius efficacie
 = & valoris, & pro cassis irritis & annullatis haberi vo-
 = luit & declaravit & dictos condemnatos & exbannitos
 = & quemlibet eorum absolvit, & liberavit a dictis con-
 = demnationibus & bannis decernendo declarando dictas
 = condemnationes & banna & quolibet eorum esse nul-
 = lius efficacie valoris vel momenti.

= Item quod dicti Comites & quilibet eorum pro
 = bonis ipsorum infrascriptis dummodo sint de bonis que
 = ha-

= habentur & in dicta reformatione continentur erunt ex-
 = empti in perpetuum eisdemque licet absentes & di-
 = ctum Ceschum eorum procuratorem pro eis recipientem
 = exstiterit a dictis libris & factionibus & datis Communis
 = Aretii tam impositis quam imponendis eo modo & for-
 = ma, & prout & sicut in dicta reformatione continetur
 = absolvens eos & dictum procuratorem pro eis recipien-
 = tem secundum formam reformationis predictae ab omni-
 = bus datis, & impositionibus eisdem factis ut in dicta
 = reformatione continetur: que bona de quibus supra fit
 = mentio sunt ista distincta confinata & notata inferius
 = predictorum, & cuiuslibet eorum pro quibus exemptio-
 = nem predictam habent & habere intelliguntur dummodo ut
 = supra dictum est sint de bonis que habent ut in dicta
 = reformatione continetur videl. que bona dictus Ceschus
 = procurator dictis nominibus ibidem dixit esse predi-
 = ctorum Comitum & cuiuslibet eorum ut infra distinte
 = confinantur & pro quibus dixit eos dictam exemptio-
 = nem mereri vigore presentium pastorum.

= In primis Guidi & Peri filiorum eiusdem Bugazi-
 = zini & etiam Manfredi & Tiberi filiorum olim Francisci
 = filii olim Bugazzini presenti medietas Castri Montis-
 = dogli & eius curie territorii & districtus pro indiviso
 = cum eorum consortibus.

= Item una vinea posita iuxta fossam dicti Castri &
 = viam quae est decem steriorum ad starium seminan-
 = dum Aretinam.

= Item una vinea posita in Doglio iuxta rem Eccle-
 = sie de Celle & viam que est duodecim steriorum.

= Item una chiusura & domus quedam cum duobus
 = steriorum cuiusdem vinee iuxta viam & rem Ecclesie
 = de Montedoglio.

= Item una chiusura posita in dicto vocabulo iuxta
 = fossatum a duabus partibus, & viam que est duorum
 = steriorum vinee & trium steriorum arat.

= Item una petia terre duorum steriorum posita in
 = curia dicti Castri iuxta Tiberim & Viam.

= Item totum & integrum castrum de Serravalle po-
 = situm suprus Castrum Montisdogli iuxta Tiberim, viam
 = de Albiano, & fossatum & viginti quinque steriora
 = terre aratorie.

Tomo XV.

A a

= Item

- = Item una vinea posita iuxta dictum castrum que
- = est duodecim steriorum iuxta viam fluminis Tyberis.
- = Item un Podere positum a Ricavo in curia dicti
- = Castri iuxta fossatum & flumen Tyberis quod est tri-
- = ginta steriorum.
- = Item medietas unius Molendini positi in dicta curia
- = & vocabulo Pomfechi pro indiviso cum Bettino de Mon-
- = tedoglio de quo redditur annuatim nomine ficti sexa-
- = ginta steria grani Aretini.
- = Item unum podere positum in curia Montisdogli
- = & vocabulo Il Monte iuxta rem Abbatie de lo Castello
- = & Montem Calcimarii quod est centum quinquaginta
- = steriorum ad starium Aretinum & est partim arativum
- = & partim silvatum de quo redditur nomine ficti an-
- = nuatim centum quinquaginta steriorum grani.
- = Item una petia terre posita alla Costa iuxta rem
- = Mei Bindi que est quinque steriorum.
- = Item unum podere & unum Molendinum posit. a
- = Visio iuxta viam & rem Ribaldi de Montedoglio de
- = quibus redditur nomine ficti centum viginti steria grani
- = ad starium Aresinum posita in curia Anglaris.
- = Item res Baldignani distorum heredum unum terre-
- = num cum quibusdam edificis domorum positas in dicto
- = castro iuxta viam & murum castri & domum Morlani.
- = Item in curia Montispetrosi unum podere partim
- = arativum & partim silvatum ubi dicitur L' Acqua Bo-
- = gliola iuxta rem loci Fratrum de Cerbaiolo & rem Ri-
- = baldi de Montedoglio de quo redditur annuatim nomine
- = ficti centum quindecim steria grani ad starium Aretin.
- = Item sunt in Castro de Ruoti.
- = In primis medietas totius & integri Castri de Ruoti
- = pro indiviso cum Bettino, & aliis eorum consoreibus
- = supradictis in quo Castro habent infrascriptos fideles
- = reddentes annum adictum ut infra patet.
- = In primis
- = Ranuscius reddit — — — — — decem star. grani ad star.
- = Johannes Homiccioni — — — — — decem steria grani.
- = Duccius Scarmillionis — — — — — decem star. grani & med.
- = Cordescus Scarmillionis — — — — — octo steria grani.
- = Haeredes Michi — sex steria &
- medium grani — — — — — sex steria grani & med.
- = Mas.

- = Masuccinus Buti — — — — duo staria grani.
- = Baccellus eius frater — — — — medium starium grani.
- = Heredes Bernardelli — — — — duo staria grani.
- = Franciscus Iunctae, — — — — duo staria grani.
- = Ceschus Acquisti — — — — novem staria grani.
- = Heredes Bencivennis — — — — duo staria grani.
- = Haeredes Pagucci sex — — — — sex staria grani.
- = Totus Venutelli — — — — sex star. & med. grani.
- = Gualterus Santi — — — — sex star. & med. grani.
- = Agnolus Tonuccii — — — — quatuor staria grani.
- = Heredes Toggii — — — — quatuor staria grani.
- = Heredes Faeti — — — — duo star. & med. grani.
- = Podere Zulli — — — — octo staria grani.
- = Podere Damiani — — — — octo staria grani.
- = Ceschus Massaronis — — — — sex staria grani.
- = Balduccius Ammannati de Censeretolo, — — — — octo staria grani.
- = Agnolus Ulivi — — — — quatuor staria grani.
- = Podere Ugholinelli de Corliano sex staria grani.
- = Podere Vannis Ser Vacii — — — — duo staria grani.
- = Podere Santi — — — — decem staria grani.
- = Vannis Bruni — — — — duo star. & 2. tertios gr.
- = Donna Albina — — — — duo star. & 4. tertios gr.
- = Bruns Simoncini
- = Donna Gherra eius cognata } viginti staria grani.
- = Musicchia Arenguccis — — — — duo star. & 1. quint. gr.
- = Heredes Cungi — — — — duo star. & 1. quart. gr.
- = Heredes Bottegarii — — — — quinque staria grani.
- = Orlandus Godentii — — — — decem staria grani.
- = Heredes Rondinini — — — — decem staria grani.
- = Item Mathei Comitis de Montedoglio in Castro
- = Montisdogli & eius curia.
- = In primis sexta pars totius & integri Castri de
- = Montedoglio pro indiviso habet cum dictis suis con-
- = sortibus.
- = Item una vinea posita in Villa Dollii iuxta viam
- = & rem Iohannis eius consortis que est octo steriorum
- = ad starium Aretinum.
- = Item una vinea posita in Celle iuxta viam heredes
- = Venturini Guidalis & heredes Follis que est novem
- = steriorum.

A a 2

= Item

= Item unum petium terre positum in curia dicti
= Castri, & vocabulo Ricavo iuxta rem Alexandri, &
= fossatum a duabus partibus heredes Venturini presenti
= de quo redditur annuatim nomine ficti triginta staria
= grani.

= Item unum Podere positum in Celle quod tenet
= Lucus iuxta viam a duabus partibus & rem Bettini de
= Montedoglio quod habet pro indiviso cum heredibus
= Nerii Mengardae de quo redditur fictum annuatim in
= perpetuum quatuor staria grani.

= Item unum podere positum in Villa Dollii pro
= indiviso cum Bettino & Ribaldo de Montedoglio quod
= tenent heredes Seguccii de quo redditur annuatim ficti
= novem staria grani in perpetuum.

= Item unum podere positum in Villa Castri pro
= indiviso cum Bettino & Ribaldo Patri; quod tenet de quo
= redditur annuatim nomine ficti duodecim staria grani.

= Item in Castro Baldignani & Curia habet duas
= domos positas in dicto Castro iuxta viam a tribus par-
= tibus & Gavina.

= Item unum terrenum positum in dicto Castro &
= iuxta viam murum dicti Castri & Cennem Menchii.

= Item unum positum in dicto Castro & iuxta viam
= a duabus, & Gavinam & domum heredum Lippi.

= Item unum podere positum in dicta curia & vo-
= cabulo le Caldarie cum domo iuxta fluvium Tiberis
= fossatum & rem Communis Baldignani quod est quin-
= quaginta steriorum ad star. feminandum de quo red-
= ditur annuatim nomine ficti sexaginta staria grani ad
= starium Aretinum.

= Item una petia terre posita in dicta curia & vo-
= cabulo Stratti iuxta viam heredes Nerii & heredes
= Guiduccii quod est duodecim steriorum de qua reddi-
= tur annuatim nomine ficti decem & octo staria grani.

= Item unum podere positum in curia dicti Castri
= & in Villa Collelungi iuxta viam & alios suos fines
= quod tenet Vannes Gabrielli de Collelongho & reddit
= annuatim ex eo nomine ficti 15. staria grani.

= Item in curia Montispetrosi dicti Matthei medie-
= tatem totius Podii & curie ipsius pro indiviso cum
= aliis suis consortibus.

= Item

= Item unum podere aratorium silvatum prativum
 & pasturatum positum in dicta curia quod tenet Buci
 = de Grimeis & reddit ex eo annuatim nomine ficti staria
 = triginta grani.

= Item in curia Sintigliani dicti Matthei unam pe-
 = tiam terre in l. d. Valgelata iuxta viam & Pacem de
 = la Lafca.

= Item unam petiam terre posite in dicto loco iuxta
 = heredes Erminelli.

= Item unam petiam terre alle Focare iuxta heredes
 = Pacis della Lafca & rem heredum Iohannetti.

= Item aliam petiam terre in dicto loco iuxta rem
 = curie di Colfranciano & viam.

= In Plebe Sancti Stephani dicti Matthei unam do-
 = mum in dicto Castro iuxta murum Castri & viam a
 = duabus partibus & Damianum Nerii.

= Item aliam domum positam in dicto Castro iuxta
 = viam a tribus partibus & Ristorum Fabrum.

= Item aliam domum positam in dicto castro iuxta
 = viam a duabus partibus ante Nucciarinum Maffucci.

= Item unam petiam terre vineate positam ibidem
 = extra dictum Castrum iuxta viam Tiberim & stratam.

= Item unam petiam terre aratorie in plano Bulla
 = iuxta viam & Anscionem.

= Item unam petiam terre in Guardingho iuxta viam
 = a duabus partibus & heredem Martini.

= Item unam petiam terre alle Carpineta iuxta flu-
 = men Anscionis rem Plebis Sancti Stephani & heredes
 = Macciuccii.

= Item aliam petiam terre in dicto loco iuxta stra-
 = tam & heredes Macciuccii.

Fin qui l' Istrumento, dopo del quale seguono nello stesso
 Libro le seguenti Abbreviature di Contratti, e Memorie
 spettanti agli stessi Conti di Montedoglio, che piacerà
 qui ad erudizione di chi legge riportare; e sono come
 segue.

= 1241. Ugho de Montedolio f. q. Dom. Cavalcantis donat
 = bona Dom. Rinerio Abbati Monasterii S. Bartholo-
 = mæi de Subcastello. Ser Aurelius Not. rog.

- = 1267. Divisio bonorum inter Ribaldum & Princivallem
 = filios q. Dom. Ughonis Comitis de Montedolio.
 = Ser Aringherius de Corliano Not. rog.
- = 1331 Nobilis Vir Bugazzinus Comes de Montedolio
 = vendidit bona Paulo Benincasae de Castro Roti
 = pretium lib. x. Cortonenf. Actum in Castro Sera-
 = vallis ante Palatium dicti Bugazzini. Ser Coman-
 = dus Venturæ de Civit. Castellii Not. rog.
- = 1353. Nobilis Vir Manfredus q. Francisci Comes de
 = Monte Dolio Comitatus Aretii Vesconteriae Ve-
 = rone & Tierius frater dicti Manfredi permutat
 = bona cum quodam de Ruoti. Ser Philippus q. Ri-
 = stori de Castro Plebis S. Stephani Not. rog.
- = 1404. Comes Terius qu. Comitis Tancredi de Monte
 = Dolio fecit procuratorem discretum Virum Ginuc-
 = cippum Comitis Terii predicti. Comes Princivalle q.
 = Comitis Manfredi de Monte Dolio testis. Ser Pizzus
 = q. Ser Iohannis Ser Dini de Valle Capresis Not. rog.
- = 1482. Cristofanus Bartholomei de Spinellis Capitanus
 = & Potestas Civitatis Aretii arbiter circa alimenta
 = & expensas assumptus a filia q. Domini
 = Francisci de Lippis de Aretio & uxore Nobilis
 = Viri Pierfrancisci Iohannis Lazzari de Monte Acu-
 = to Barbolariorum & a
 = Domina Nanna filia q. dicti Dom. Francisci & uxore
 = Andree Comitis Iacobi de Bivignano ex una par-
 = te & ab
 = Domina Agnesa filia qu. supradicti Dom. Francisci
 = & a Iohanne eius vir & filius q. Nicolai Iacobi
 = de Albergottis de Aretio.
- = 1412. Comes Prinzivalles q. Comitis Manfredi & }
 = Carobinus q. Baracteris _____ }
 = de Comitibus de Monte Dolio, comprano una
 = parte di Mulino nel Comune d' Anghiari l. d. Ca-
 = faggio da alcuni da Montedoglio, rogato Ser Tom-
 = malo di Rocco di Val di Greve habitante alla Pie-
 = ve di Santo Stefano.

1342.

- = Bettinus q. Ugucii } de Comitibus Montisdolii.
 = Focaccia Bugatti— }

= Mat-

<ul style="list-style-type: none"> = Mattheus q. Comitibus Gualterii = Iohannes q. Contis = Guido q. Bugazzini = Pierus q. dicti Bugazzini = Manfredus & } q. Francisci q. d. = Tieri — } Bugazzini. = Ribaldus de Montedolio 	}	de dictis Comitibus.
--	---	----------------------

È così terminò questo Manoscritto. Tornando ora al nostro proponimento, accennano questa ereditaria ricchezza alla Nobil Casa della Stufa eziandio gli Annalisti Camaldolesi, *Annal Tom. v. pag. 59 ad Ann. 1261.* indicandoci alcune provenienze, che ne acquistò per detto parentado la Casa Lotteringhi, così: = Statutum fuit = presenti anno, ut Plebs de Nicciano Ecclesia, quae = igne vastata fuerat, occasione facile bellorum Arretini Territorii, resciceretur per Comune Arretii, = iuxta Bullam Alexandri Papae IV. Haec Plebs postquam pluribus saeculis sub iure Camaldulensis Eremiti perseveravit, hodie spectat ad Dominos Lotteringos de Stufa Florentinos Marchiones Calcionis, qui ius patronatus ad ipsam obtinent; pervenit autem ad Lotteringos anno 1470. a Schianteschis Comitibus Montis-dolii, cum quibus necessitudinem Lotteringi contraxerant. =

Anni MCCCCLXXXIV.

PRINZIVALLE DI MESS. LUIGI DI MESS. AGNOLO CONTE del Calcione, nato a' di 9. d' Agosto dell' anno 1484. *Consors. o Approv. d' età lib. p.º E' a Decima lib. 34. e 93.* e tra gli approvati allo Squittino dell' anno 1524. Nel 1510. si fece capo della congiura contro il Gonfaloniere perpetuo; Pietro Soderini, come narra l' *Ammirato lib. 28. tom. 3. pag. 291. e nella Famiglia Soderini par. 1. pag. 128.* Quindi nel 1526. o 1525. *ab Incarnat. risedd tra' Priori pe' mesi di Marzo, e di Febbraio, e nelle gravi turbolenze, e nel tumulto popolare dell' anno 1527. si mostrò uno de' più valenti favoreggiatori di Casa Medici. Varchi lib. 2. pag. 34.* Nel 1530. fu eletto per uno de' sessocentasei Arreti alla Borsa, per lo suo Quartiere di

A 2 4

S. Giovanni, ufficio, che dindi in poi si disse Balìa Maggiore, e dal quale poscia nacque il Consiglio detto de' Dugento. Varchi *lib. 12. pag. 459.* L'anno 1531. fu uno degli Uffiziali delle Fortezze con grandissima autorità, e come tale nel dì 6. di Luglio dello stesso anno, giurò l'osservanza della Bolla di Carlo V. Imperadore per tutti i Procuratori delle fortificazioni. Varchi *L. cit. pag. 473.* Quindi l'anno seguente 1532. nella prima istituzione del Senato Fiorentino fu eletto uno de' Senatori, e fra essi uno anche de' primi quattro Consiglieri; i quali il primo di Maggio (essendocene ita la Signoria vecchia a buon'ora a casa, fuori de' modi vecchi, e delle cirimonie antiche) udita una messa piana in S. Giovanni, se n'andarono insieme col Duca (Alessandro) in Palazzo nell'Audienza degli Otto di Pratica, e quivi presa per contratto l'autorità, e tutto l'Imperio, la prima cosa che fecero, diedero la Balìa agli Otto di Guardia, *es. Varchi lib. 13. pag. 483. Manni Sen. Fioren. pag. 124. e Prefaz. pag. vi.* Ed in questo medesimo supremo Magistrato de' Senatori Consiglieri ebbe eziandio il sommo onore nell'anno 1543. di risedere il primo Luogotenente per lo Duca Cosimo. Manni *L. cit. Pref. Ridolfi ms. a 33.* Nel 1553. fu eletto Commissario generale della Città, e Contado di Pistoia, e poi di Arezzo, e finalmente di Pisa. Salvi *Tom. 3. pag. 189.* Uomo pertanto di somma riputazione e nell'ultimo cadere della Repubblica Fiorentina, e ne' primi tempi del Principato finchè v'ebbe, cioè fino a' 19. di Maggio 1561. nel qual dì passò all'altra vita.

Anni MCCCCLXXXVIII.

FRANCESCO DI MESS. LUIGI DI MESS. AGNOLO, soprannominato *Don Zolfone*, nato a' dì 28. di Marzo dell'anno 1488. Conte, e Senatore, eletto nel 1549. Manni *Sen. Fior. pag. 124.* Si vede allo Squirtino dell'anno 1524. Capitano de' Fiorentini l'anno 1527. Varchi *lib. 2. pag. 36.* e nel 1536. ne' tumulti di Pistoia tra i Cellefi, Panciatichi, Bracciolini, ed altre potenti famiglie, gli fu commessa con larghissima autorità, e con numero di dugente fanti, la guardia della Romagna, e del Mugello sino a' confini di Bologna. *Perseicchè* (scrive l'Adriani *lib. 1. pag.*

pag. 24.) essendo quella Provincia tutta divisa in due fazioni, e quando l'una si muove, che per ogni piccola occasione avviene agevolmente, si muove anche l'altra; ed ad ogn'ora venivano novelle armarfi gente, e farsene ravanze: e d'ogni cosa si sospettava per la novità del governo, e per la fede degli buomini: che in tempi cotali è dubbiosa, si diede larghissima autorità a Francesco della Stufa, con commessione, che per il Mugello, e Firenzuola infino al confine di Bologna tenesse ogni cosa guardata, ec. V. anche l'Ammirato *lib. 32. tom. 3. pag. 441. e Cini a 36.* Nell'anno 1555. a' dì 13. di Maggio andò Ambasciadore a Roma per rendere ubbidienza a Papa Paolo IV. insieme con cinque altri nobilissimi Cittadini. *Filza del Senato dell'anno 1555. al 1561. a 33. e Ridolfi pag. 70. e quindi Commissario di Cortona. Morì l'anno 1557. Sua moglie fu Francesca di Bartolommeo d' Andrea Capponi. Gab. D. 205. a 136. an. 1534. Testam. 6. a 251. an. 1586. Non ebbe però successione.*

Anni.....

GIOVENCO DI MESS. LUIGI DI MESS. AGNOLO, Conte.
Non ne trovo memoria particolare, benchè tutti i Genealogisti della Casa ne facciano menzione, e lo pongano nell'Albero. Forse morì fanciullo.

Anni MDXXI.

LUCREZIA DI MESS. LUIGI DI MESS. AGNOLO. Fu moglie di Diotisalvi di Bartolommeo di Nigi di Nerone Neroni. *Gab. C. 173. a 3. an. 1521.*

Anni MDXIII.

LISABETTA DI MESS. LUIGI DI MESS. AGNOLO, moglie di Gino di Girolamo di Gino Capponi. *Gab. V. p.º a 84. An. 1513. e D. 166. a 145. An. 1519.*

Anni MDVI.

DIANORA DI MESS. LUIGI DI MESS. AGNOLO, moglie di Maso di Luca di Maso degli Albizi. *Gab. P. p.º a 57. B. 177. a 98. An. 1506. e Testam. 2. a 228. An. 1507.*

Anni

Anni MCCCCLXXX.

MISS. AGUOLO DI MISS. LUIGI DI MISS. AGUOLO, nato
 a' di 8. di Gennaio 1490. *Confort. e rpprov. d'età lib.*
primo. Comparisce alla Devina 34. a 208. Conte del Cal-
 cione, e Canonico Fiorentino, del quale parla Salvino
 Salvini nelle sue *Vite de' Canonici Fior.* Famigliere, Com-
 mendale continuo, Cameriere segreto di Clemente VII.
 e di Paolo III. e Segretario delle Lettere Apostoliche,
 Piovano di S. Michele di Monte Vettolino, di S. Eli-
 sabetta di Ripafratta. di S. Maria di Talena, e di S. Ma-
 ria di Prategli nella Diocesi del Borgo S. Sepolcro, Pro-
 posto di S. Anastasio della Villa di Casale nella Diocesi
 di Spoleti, Priore di S. Stefano d' Angliari, e de' SS. Bar-
 tolomeo, ed Agata del Borgo S. Sepolcro, Abate di
 S. Bastolommeo di Sottocastello, Cavaliere di S. Piero,
 Abate Commendatario dell' antica, ed infigne Badia di
 S. Gennaro di Capolona nella Diocesi Aretina, imme-
 diatamente dopo il suo fratello Giovanni, che quantunque
 minore di lui d' età, prima di lui morì, come si vedrà qui
 sotto. Questa celebre Abazia fu fondata intorno al fine
 del X. secolo della Chiesa dal celebratissimo Conte Ugo
 Marchese della Toscana, come narra il P. D. Placido Puccin-
 nelli nella sua Vita, *Ediz. di Milano 1664. a pag. 35. e seg.*
 con queste parole: = Trasse (Ugo) da' fondamenti l' Ab-
 = badia in memoria di S. Genesio Martire nel Castello
 = di Campo Leone (al presente detta Capolona), terri-
 = torio d' Arezzo di quà dal fiume Arno, all' incontro
 = di Quarrata) tra il Castellaccio, et il Castelluccio,
 = Castelli al presente dirupati, che appena se ne vedo-
 = no le vestigie delle reliquie. Nel Castelluccio è l' Ora-
 = torio, e Chiesa di S. Angelo, et alle radici del Ca-
 = stellaccio l' Oratorio di S. Antonio, e ciò fece ad istan-
 = za di Iuditta sua moglie, Parente di Enrico II. Impe-
 = radore, il Santo, dotandola di 6. Castelli, .7. Ville,
 = 24. Corti, con Fattorie, e Molini sul Tevere nel di-
 = stretto di Città di Castello, come a suo luogo delle
 = memorie registrate. Andata poi in Commenda, e di-
 = rupato il tutto, restate solo le vestigie della Tribuna,
 = che c' addizane molto maestosa; il Coro fu ridotto ad
 = ufo

= uso di stalla . Si vede però nell' Architrave d' una porta
 = il presente Scudo , et Arme del
 = nostro Serenissimo Principe Ugo ;
 = Vi si leggono ancora le presenti
 = memorie moderne della famiglia
 = Stufa in un picciolo Oratorio ,
 = la quale famiglia havendo goduta
 = molti anni la Commenda la ri-
 = dusse a guisa di Villa delitiosa . =
 Le memorie , che qui riporta il
 Puccinelli , si riferbetanno a' loro
 proprj nomi , che sono , uno l' A-
 bate Giovanni fratello , e l' altro
 il Marchese Pandolfo di Prinzivalle
 pronipote del nostro Mess. Agnolo .



Del resto fu desso , che insieme con Prinzivalle , e Pan-
 dolfo suoi fratelli , sempre lodevoli eredi della pietà
 generosa de' loro avi ; proseguendo l' opera disegnata ,
 ed intrapresa dal predetto Abate Giovanni similmente
 fratello , con indicibili somme di danaro , riedificarono
 da' fondamenti , ampliarono , e adornarono per cotal guisa
 non solamente la Chiesa principale ; ma altre ancora an-
 nesse , e tutti gli edifizj di pertinenza della stessa Badia ,
 che meritamente i due successivi Sommi Pontefici , Cle-
 mente VII. e Pio IV. riguardandoli quasi nuovi fonda-
 tori di tutto quel luogo , con loro distinti Brevi , die-
 rono al Primogenito della Famiglia il titolo , e il diritto
 di Padrone di essa Abbazia , colla facultà di nominare ,
 e presentare successivamente in perpetuo gli Abati , che
 ne dovessero essere dalla S. Sede investiti , come l' ac-
 cenna brevemente il Migliore , errando però nel dire
 Pio V. in vece di IV. *Firenze illustr. pag. 340.* e come
 più evidentemente apparisce dal Breve del lodato Pio IV.
 dell' anno 1563. che qui , piuttostochè l' altro di Clemen-
 te VII. riportiamo , perchè questo anche quello com-
 prende ; ed è come segue :

= Pius Episcopus Servus Servorum Dei . Ad Perpe-
 = tuam Rei Memoriam . Romana Ecclesia universis Chri-
 = stidelibus ubera maternelle dilectionis effundens & votis
 = eorum ex quibus in piis locis & presertim Monaste-
 riis

= riis quibuslibet divinus cultus augeri dignoscitur In
 = henter annuit eosque favoribus prosequitur opportunis
 = ad illos quoque dexteram sue liberalitatis extendit
 = quos ad id laudabilia eorum merita multipliciter re-
 = commendant Sane pro parte dilectorum filiorum Prin-
 = cipalli & Pandulphi de la Stufa Fratrum laicorum Flo-
 = rentinorum nobis nuper exhibita petitiō continebat quod
 = alias postquam felicis recordationis Clemens Papa Sep-
 = timus predecessor noster Monasterium Sancti Ianuarii de
 = Capolona Ordinis Sancti Benedicti Aretine Diocesis
 = quod dilectus Filius Magister Angelus etiam de la
 = Stufa Clericus seu Presbyter & Familiaris noster ex
 = concessione vel dispensatione Apostolica in Commen-
 = dam obtinet tunc certo modo vacans quondam Ioanni
 = similiter de la Stufa Clerico per eum quoad viveret
 = renendum regendum & gubernandum Apostolica au-
 = thoritate commendaverat ipsi Principallus & Pandolphus
 = attendentes quod illud incuria plurium dicti Ioannis
 = ante tempus qui ipsi Monasterio prefuerant seu illud
 = in Commendam vel administrationem obtinuerant nec-
 = non defectu antiquorum Patronorum eiusdem qui ut
 = asseritur a quondam Comite seu Marchione Mogone
 = ipsius Monasterii Fundatore vel dotatore aut Patrono
 = descendebant ac etiam ob diuturnam & ex certis causis
 = coactus dictus Ioannes ab eodem Monasterio absen-
 = tiam talia in spiritualibus & temporalibus detrimenta
 = passum fuerat ut vix ullum Monasterii & Clausure
 = aut Monasterii cultus vel signum in eo appareret sed
 = illius edificia congruis temporibus non sustentata sic
 = sensim defecerant ut nec Colonis Possessoribus eiusdem
 = idonea viderentur quodque illius proprietates & bona
 = ad maximam diminutionem devenerant nec ulla spes
 = erat quod Monasterium ipsum in pristinam aut aliam
 = honestam formam restitueretur ac considerantes indi-
 = gnum & a Christiana pietate alienum fore quod illud
 = sic desolatum remaneret moti etiam quadam peculiari
 = affectione quod ipsum Monasterium medium inter duō
 = amplissima eiusdem predia consisteret necnon dictus
 = Ioannes in usu & pro omnibus matrem primo cum
 = Campanili & deinde alias duas in eius solo consistentes
 = Ecclesias & consecutive principales & sex alias Edes pro
 = usu

= usu Domini & Colonorum necnon molendina & edificia
 = eiusdem Monasterii vel collapsa vel ruinis obnoxia
 = partim a fundamentis instauraverat ipsamque Matrem
 = Ecclesiam tribus Campanis necnon paramentis & aliis
 = sacra suppellectile satis luculenter ornaverat & insuper
 = proprietates ipsius Monasterii valde implicatas expli-
 = cuerat illarumque proventus ad maximam diminutio-
 = nem devenos luculentissime auxerat Ac insuper sum-
 = mam sex millium scutorum & eo amplius hæcenus im-
 = penderat & crescente in dies etiam erga illud devotione
 = proprietates & bona huiusmodi usque ad summam duo-
 = rum millium scutorum augere intendunt Nos qui Ec-
 = clesiastum & Monasteriorum omnium augmentum &
 = profectum magnopere desideramus ac Personas quas-
 = libet presertim generis Nobilitate preditas id ferventer
 = prosequentes speciali Sedis Apostolice munificentia li-
 = benter prosequimur Princiballum & Pandulphum pre-
 = fatis qui ut afferunt de Nobili Genere procreati &
 = predicti Angeli Fratres germani existunt ac eorum
 = posteros gratiofo favore prosequi volentes ipsosque Prin-
 = ciballum & Pandulphum ac eorum quemlibet a qui-
 = busvis excommunicationis suspensionis & interditi aliis-
 = que Ecclesiasticis sententiis censuris & penis si qui-
 = bus quomodolibet innodati existunt ad effectum pre-
 = sentium tantum consequendum harum serie absol-
 = ventes & absolutos fore consentes Eorumdem Prin-
 = ciballi & Pandulphi supplicationibus inclinati ipsi
 = Princiballo & Pandulpho quoties summam sex millium
 = scutorum huiusmodi in premissis impenderit ac eorum
 = ac cuiuslibet ipsorum necnon descendentium suorum
 = Primogenito vel matri nato pro tempore existenti in
 = infinitum seu aliis heredibus & successoribus suis le-
 = gitimis per lineam masculinam descendentibus Iuspa-
 = tronatus & presentandi Romano Pontifici pro tempore
 = existenti & dicte Sedi personam idoneam per Pontifi-
 = cem seu Sedem ad presentationem huiusmodi instituen-
 = dam ad dictum Monasterium quod Conventu & Cura
 = caret cuiusque fructus redditus & proventus ad centum
 = & triginta octo seu centum & quadraginta unum flo-
 = renos auri cum uno tertio alterius similis floreni in
 = libris Cameræ Apostolice taxati reperiantur quoties
 = illud

= illud ex nunc deinceps etiam cessante Commenda eius-
 = dem tam ex dicti Angeli quam ex cuiuscumque alte-
 = rius persona ubilibet etiam apud Sedem prefatam aut
 = etiam quovis modo vacare contigerit ita quod Clericus
 = secularis in etate saltem quindecim annorum constitu-
 = tus personam ad presentandam idoneam censetur ex nunc
 = prout ex tunc & e contra postquam dicti Princiballus
 = & Pandulphus summam duorum millium scutorum auri
 = in bonis stabilibus prefato Monasterio applicandis im-
 = penderint auctoritate Apostolica tenore presentium
 = perpetuo reservamus & concedimus Decernentes Ius-
 = patronatus & presentandi huiusmodi Princiballo & Pan-
 = dulpho necnon Primogenito vel matri nato ac here-
 = dibus & successoribus ceterisque prefatis & eorum
 = singulis etiam in eius fundacione & dotacione compe-
 = tere non autem ex privilegio Apostolico illis conces-
 = sum censeri illudque tanquam res ex fundacione vel
 = dotacione competens sub derogacionibus Iurispatronatus
 = per Romanum Pontificem seu Sedem huiusmodi pro
 = tempore factis ex eisdem fundatore & dotatore dum-
 = taxat & nullatenus ex privilegio comprehendi debere
 = ac quibuscumque derogacionibus de illo etiam ipso
 = Monasterio per cessum seu permutacionem aut obitum
 = apud Sedem prefatam vacante per Pontificem seu Se-
 = dem huiusmodi aut eius Legatos seu quoscumque alios
 = etiam Motu proprio & ex certa scientia ac de Apo-
 = stolice potestatis plenitudine necnon consideratione in-
 = stantia & contemplacione vel ad instantiam Imperatoris
 = Regum Ducum & aliorum Principum aut alias quo-
 = modolibet pro tempore factis necnon de generalibus
 = literis & eorum toto tenore ac data specialis specifica
 = & expressa mentio fiet & pro tempore existentes etiam
 = Monasterii Patroni ad hoc expresse consenserint nullas
 = & invalidas nulliusque roboris vel momenti fore necnon
 = resignaciones & concessiones ac presentes literas pre-
 = fatas etiam pro eo quod consistorialiter & de prefata
 = auctoritate Apostolica & assensu facte & concessie non
 = sint aut ex quocumque alia causa quantumlibet ratio-
 = nabili & iuridica de subreptionis vel obreptionis aut
 = nullitatis vicio seu intencionis nostre aut quopiam alio
 = defectu nullo tempore notari vel impugnari nec causas
 = pro-

= propter quas ille concessit ut presertur aut aliquo
 = verificari & iustificari aut eandem resignationes & con-
 = cessiones ac literas sub quibusvis similibus vel dissi-
 = milium concessionum revocationibus aut aliis contrariis
 = dispositionibus etiam Motu scientia & potestatis ple-
 = nitudine similibus necnon consistorialiter ac etiam spe-
 = cialiter & expresse de dicto Monasterio per Pontificem
 = & Sedem prefatam pro tempore factis includi sed semper
 = per ab illis exceptas & quoties ille emanabunt toties
 = in pristinum & validum statum restitutas repositas &
 = plenarie reintegratas ac de novo concessas censeri ac
 = Principibus & Pandulpho ceterisque prefatis eorumque
 = singulis perpetuo suffragari sicque per quoscumque
 = Iudices quavis auctoritate fungentes sublata eis & eo-
 = rum cuiuslibet quavis aliter iudicandi & interpretandi
 = facultate & auctoritate ubique iudicari & desiniri de-
 = bere necnon irritum & inane decernimus si secus super
 = his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoran-
 = ter contigerit attentari Non obstantibus Constitutionibus
 = Ordinationibus Apostolicis ac Monasterii & Ordinis
 = prefatorum etiam iuramento confirmatione Apostolica
 = vel quavis firmitate alia roboratis statutis & consueta-
 = dinibus ceterisque contrariis quibuscumque Nulli ergo
 = omnino hominum liceat hanc paginam nostre absolu-
 = tionis reservationis concessionis & decreti infringere
 = vel ei ausu temerario contraire Si quis autem hoc
 = attemptare presumpserit indignationem Omnipotentis Dei
 = ac Beatorum Petri & Pauli Apostolorum eius se no-
 = verit incursurum. Datum Rome apud Sanctum Petrum
 = Anno Incarnationis Dominice Millesimo Quingente-
 = simo Sexagesimo Tertio Idus Maii Pontificatus Nostri
 = Anno Primo = Simili modo = Pius Episcopus Ser-
 = vus Servorum Dei Venerabili Fratri Episcopo Pisau-
 = ren. & dilectis Filiis Vicariis Venerabilium Fratrum
 = Nostrorum Aretin. & Atianen. Episcoporum in spiri-
 = tualibus generalibus Salutem & Apostolicam benedi-
 = tionem Hodie ex certis causis tunc expressis dilectis
 = Filiis Principibus & Pandulpho de la Stufa Fratribus
 = Laicis Florentinis ac etiam & cuiuslibet ipsorum nec-
 = non descendendum suorum Primogenito vel matri nato
 = pro tempore existenti in infinitum seu aliis heredibus

= &

= & successoribus suis legitimis per lineam masculinam
 = descendentibus Iurispatronatus & presentandi Romano
 = Pontifici pro tempore existenti & Sedi Apostolice per-
 = sonam idoneam per Pontificem seu Sedem ad presen-
 = tationem huiusmodi instituendam ad Monasterium San-
 = cti Ianuarii de Capolona Ordinis Sancti Benedicti Are-
 = tine Diocesis quoties illud ex tunc deinceps quovis
 = modo vacare contingeret Apostolica auctoritate sub
 = certis modo & forma etiam tunc expressis concessimus
 = & assignavimus prout in nostris desuper confectis li-
 = teris plenius continetur Quocirca Discretioni vestre
 = per Apostolica scripta mandamus quatenus vos vel duo
 = aut unus vestrum per vos vel alium seu alios ubi &
 = quando opus fuerit ac quoties pro parte Principalli
 = ac Pandulphi ac Primogeniti seu matris nati necnon
 = heredum & successorum prefatorum seu alterius eorum
 = desuper fueritis requisiti solemniter publicantes eis que
 = in premissis efficacis defensionis presidio assistentes fa-
 = ciatis auctoritate nostra literas ipsas & in eis contenta
 = quecumque firmiter observari ac illos & eorum quem-
 = libet possessione seu quasi Iurispatronatus ac presentandi
 = huiusmodi necnon omnibus & singulis aliis in ipsis
 = literis contentis iuxta illarum continentiam & tenorem
 = pacifice gaudere non permittentes eorum quempiam
 = per quoscumque desuper quomodolibet indebite mole-
 = stari Contradictores per censuras Ecclesiasticas appel-
 = latione postposita compescendo Non obstantibus omnibus
 = que in dictis literis volumus non ob stare seu si aliqui-
 = bus aliis communiter aut divisim ab Apostolica Sede sit
 = Indultum quod interdici suspendi vel excommunicari
 = non possint per literas Apostolicas non facientes ple-
 = nam & expressam ac de verbo ad verbum de Indulto
 = huiusmodi mentionem Datum Rome apud Sanctum Pe-
 = trum Anno Incarnationis Dominice Millesimo Quin-
 = genesimo Sexagesimo Tertio Idus Maii Pontificatus
 = Nostri Anno Primo.
 = Martignonus.

L. ✱ S.

= Sumptum ex Regesto Perpetuarum Litterarum A-
 = postolicarum Reg. Record. Pii P. P. IV. & Collations-
 = tum

— tum per mo Nicolaum Fertoni Regesti Magistrum
= Decanum.

= Pro Eminentissimo & Reverendissimo Dom. Cardi-
= nale Ioanne Francisco Albani Alexander Roccatanus
= Litterarum Apostolicarum Regesti Pro-Custos & Colle-
= gii Cappellanus.

= Registrata Libro Primo Perpetuum fel. rec. Fil
= P. P. IV. fol. 298.

Anni MDLXV.

GIULIO DI MASS. AGNOLO DI MASS. LUIGI figliuolo
naturale legittimato nell' anno 1565. e Poeta. *Bracchi l. c.*
Il P. Negri, *Istor. de' Fior. Scritt.* ne scrive brevemente
così: = Giulio Stufa, Nobile Fiorentino, Poeta; cantò
= le laudi di Michel' Agnolo Buonarroti, co' suoi Versi
= Latini, pubblicati con le stampe de' Giunti in Firenze
= il 1564. = Benedetto Varchi era suo stretto amico, e
grande estimatore del talento di lui, come lo dimostra
in più de' suoi Sonetti, e specialmente in quella della
Prima parte a pag. 193. che comincia:

= Giulio, che in quell'età, che gli altri appena
= Sciogliè la lingua, e far parole fanno,
= Avete innanzi il quindicim' anno
= Senno maturo, ed eloquenza piena, ec.

In detto luogo si possono vedere, fra gli altri, molti So-
netti del Varchi a Mess. Luigi della Stufa, ed alcune
risposte di questo al medesimo Varchi.

Anni MCCCCXCII.

GIOVANNI DI MASS. LUIGI DI MASS. AGNOLO, nato
a' dì 28. di Marzo dell' anno 1492. Abate di Capolona,
Nunzio Apostolico al Campo Francese di Lautrech, e
poi nel mese d' Agosto dell' anno 1530. al Campo Ce-
sareo per l' assedio di Firenze, comandato da D. Berrante
Gonzaga, e presente ancora nell' anno seguente alla let-
tura della Bolla, o Decreto Imperiale di Carlo V. sopra
l' investitura del governo di Firenze. nella Casa de' Me-
dici. Varchi, *Istor. lib. 11. pag. 470: e lib. 12. pag. 475.*
L' anno stesso 1530. a' dì 20. d' Ottobre prese solennemente
il possesso della Città d' Arezzo a nome della Signoria di

Tomo XV.

B b

E c

Firenze. *Detto lib. 12. pag. 462.* Morì in Napoli l'anno 1545. ove è sepolto. Il suo fratello Angelo successore di lui nell' Abbazia di Capolona, come si disse, in segno d' amore, e di stima: pose nell' Oratorio di essa questa Iscrizione alla memoria di Giovanni.

MONUMENTUM DE STEPHA ABBAS.

D. O. M.

ANGELVS STEPHA ALOVII P. DVM HASCE A FVNDAMENTIS
AEDES AEDIFICANDAS CVRARET
IOANNI FRATRI SVAVISSIMO P. A. D. MDLV.

Anch' esso ebbe un figliuolo naturale legittimato ; cioè

Anni MDXLIX.

PIERO DI GIOVANNI DI LUIGI DI MESS. AGNOLO, naturale legittimato ; Canonico Fiorentino nel 1549. Piovano (dice il Canonico Salvino Salvini) di S. Bartolommeo a Librafatta, o Ripafratta, e Poeta. Morì a' dì 4. d' Agosto 1561. Volgarizzò la Vita di Bartolommeo Valori scritta da Luca della Robbia. Di lui così parla il P. Negri nell' *Istor. de' Fior. Scrittori* : = Tradusse dall' Idioma = Latino, nel quale la scrisse Luca della Robbia, nel = Toscano la Vita di Bartolommeo Valori, che trovassi = ms. tra' Codici d' Antonio Magliabechi. Diede pure = alla luce alcuni Componimenti Latini, e Toscani, da = diversi Amici ingegni composti nella morte di Mess. = Benedetto Varchi, fra le quali Poesie ve ne sono alcune del medesimo Stufa : e dedicò la Raccolta a = Monsignor Lorenzo Lenzi Vescovo di Fermo, impressa = in Firenze 1566. in 4.º = Il Crescimbeni, *Istor. della Volg. Poes. Vol. 4. lib. 2. pag. 130.* lo novera tra' *Rimanenti del secolo del 1500.* così : = Pieco della Stufa Canonico Fiorentino fiorì circa il 1560. e alcuni suoi Sonetti si leggono tra quelli del Varchi. = Era il Varchi amicissimo di lui non meno, che del suddetto Messer Giulio figliuolo naturale di Mess. Agnolo, e perciò si trovano diversi Sonetti del Varchi scritti ad esso. Vedi Salvini nelle *Vite mss. de' Canonici Fiorentini*.

Anni

Anni MD.

PANDOLFO DI MESS. LUIGI DI MESS. AGNOLO, nato a' 24. d'Aprile dell'anno 1500 *Confort. o Appr. d'età lib p.º*. Si trova alla *Dicina* 34. a 93. Conte, Senatore creato l'an. 1561. Manni, *Sen. Fior. pag. 124.* Dottore, Cavaliere Aureato, Colonnello di Francesco Primo Re di Francia, e Coppiere di Caterina de' Medici Regina di Francia, al nobile servizio della quale, con grande stipendio, stette molti anni. Nelle guerre di Fiandra del 1541. fu fatto prigioniero del Re per alcuni sospetti d'intelligenza, come narra Bernardo Segni, *Stor. Fior. lib. 10. pag. 267.* con queste parole: = Non vo' mancare di dire, che in = quella guerra, la quale desiderava il Re, che si cominciasse, senza che il nimico n'avesse in prima spiato = nulla, Pandolfo Stufa Cittadino nostro fu da loro messo = in prigione per sospetto, ch'ei non avesse dato: qual = che avviso di quei preparamenti al Duca Cosimo, che = ne fe avvisato il Marchese del Vasto. Era Pandolfo = stato più anni in Francia in servizio di Madama Caterina moglie del Sig. Delfino, la quale serviva nell'ufficio di Coppiere con grossa provvisione. Stette molti = anni rinchiuso, e senza essere altrimenti esaminato, = alla fine fu libero, con questo, che uscisse subito del = Regno di Francia; e la fama fu, che egli avesse dato = quell' avviso. = Monsig. Girolamo da Sommaia nella sua Giunta MS. alle *Memorie, o Ricordi del Monaldi* nella Magliabechiana Libreria, dice, che Mess. Pandolfo ottenne dal Re di Francia Francesco I. di porre tre gigli nella sua Arme, per essere stato, come si è detto, suo Colonnello di mille fanti nel Piemonte, e per avere servita la Regina Caterina. In fatti di quest' Arme alcune copie si veggiono in diversi luoghi, con qualche varierà. Nella Spezieria del Convento di S. Marco de' PP. Domenicani se ne vede una in campo diviso, cioè sotto di color bianco co' due Leoni d'oro rampanti, quasi sostenenti la Croce rossa, ch'è l'originale della famiglia; e sopra altro campo minore di colore azzurro, con isbarra di color rosso a quattro denti, fra' quali sono i tre Gigli d'oro. Il Sig. Domenico Manni nel suo *Senato Fiorentino*

Bb 2

sino pag. 124. altra ne pubblica quasi simile, salvochè nel campo superiore de' gigli non pone la sbarra rossa. Di tutte e due ne abbiamo data copia nell' *Albero*. Quindi tornato a Firenze, nel 1555. fatto Governatore di Arezzo, e Commissario dell' armi della Val di Chiana, fu eletto dal Duca Cosimo Commissario dell' armi contro a' Francesi, che occupavano Montalcino, ed altri luoghi del Senese. *Adriani Ist. pag. 925.* e nel 1558. collo stesso carico a Montepulciano: *Detto pag. 1076.* ed altri. L'anno 1559. a' dì 10. di Gennato fu eletto per uno de' sei Ambasciatori destinati a rendere ubbidienza al nuovo Papa Pio IV. *Fisca del Sen. del 1550. al 1561. a 61.* e nello stesso anno a' dì 8. di Giugno fu inviato Ambasciatore al Re di Spagna Filippo II. per ringraziarlo a nome del Duca Cosimo di quanto per lui avea operato per l'investitura dello Stato di Siena, e intorno alle piazze possedute in Toscana da' Franzesi. *Adriani lib. 16. pag. 1106. e Lib. C. Debit. e Creditari della Depositeria di detto anno.* E finalmente nell'an. 1561. fu inviato al Duca di Savoia per alleggerirsi seco della pace conclusa col Re di Francia, e del parentado stabilito fra esso, e la sorella dello stesso Re. *Adriani l. cit. e Lib. D. di detta Depositeria.* Morì a' 24. di Marzo del 1568. e lasciò anch' esso, oltre a quello già detto della Badia a Capolona, altro insigne monumento della sua religiosa liberalità nel Monastero suburbano di Boldrone, nel quale, come ora si vedrà, consacrò a Dio tre sue figliuole; perciocchè essendo detto Monastero alquanto angusto, ed allora forse tanto ripieno di numero, che luogo atto, e capace non vi rimanea per quelle, vi edificò a proprie spese da' fondamenti una giunta di Dormitorio con tre ample, e comode Celle per le medesime, che tuttora son dette le Celle delle tre Suore della Stufa. Sua moglie fu Lena d' Agnolo di Bernardo Strozzi, *Gab. C. 3.º a 159. dell' anno 1545.* della quale ebbe cinque figliuoli maschi, e quattro femmine; cioè

Anni MDXLIV.

MARIA LAUDOMINE, O LAUDOMIA DI PANDOLFO DI LUICI, nata nell' anno 1544. Religiosa nel Monastero posto fuori

fuori della Città presso a tremiglia, detto di S. Gio. Evangelista di Boldrone dal nome del suo antico Fondatore, che fin dall'anno 1192. lo istituì per gli Romiti Camaldolensi, e poi nel 1245. passò alle Religiose dello stesso Ordine, come narrano gli Annalisti di esso, *Tom. IV. e detti Anni*, ed il P. D. Silvano Razzi nelle *Vite delle Beate Suor Lisabetta Salviati, e Suor Filippa da Bibbiana, Vite de' SS. e BB. Tosc. Tom. 2. a 32.* In questo Monastero adunque vestì M. Laudomine l'abito religioso l'an. 1561. seconda le memorie, che n' esistono ne' Libri di detto Monastero, ne' quali si legge: = Maria Laudomine figl. = di Mefs. Pandolfo della Stufa si accettò il dì 19 di = Novembre 1561. = Visse in esso santamente, insieme colle altre due sorelle, delle quali qui sotto ragioneremo, e con esse fu ella peravventura, che mosse il generoso padre ad innalzare per loro sbitazione l'edifizio delle tre Celle già detto. Benchè non abbia potuto avere più particolari notizie di questa, e delle sue sorelle, contuttochè mi dà molto indizio di essere elleno state in alta estimazione fra quelle devote Religiose, e quasi delle maggiori fra loro, il vedere, che il celebre P. D. Silvano Razzi due Opere indirizza, e dedica ad essa Suor Maria Laudomia; prima, la *Vita di Fra Girolamo della Stufa*, posta infra le sue *Vite de' Santi, e Beati Toscani Tom. 1. pag. 714. ediz. di Firenze del 1627.* con questa parole: = Alla Rev. Suor Maria Laudomia Stufa Monaca in S. Gio. = Evangelista di Boldrone. = Essendomi venuta alle mani = nel mettere io insieme queste vite de' Santi, e Beati = Toscani quella di Fra Girolamo della Stufa, padre non = meno chiaro per santità di vita, che per esser nato = del molto nobile vostro legnaggio; siccome me ne sono = meco medesimo, per l'affezione mia verso i vostri = Signori Fratelli, vostra madre, e voi tre sorelle, servo = di Dio rallegrato, così ho pensato non debba essere se = non bene con queste due righe rallegrarmene ancora = con esso voi; alla quale priego da nostro Signore Dio, = siccome lo fate voi per me, ogni maggior bene. = L'altra Opera, che dedica il Razzi a Donna Maria Laudomine è quella già più volte ristampata, e specialmente negli anni 1578. 1588. 1608. e 1622. con questo titolo: = Damone Pastore di Pratinolo. Ecloga della santa vita

= e morte della Regina Giovanna d' Austria Granduchessa di Toscana. A Laudomia Stusi Monaca di Boldrone. = Della qual dedica fanno menzione ancora i Chiarissimi Analisti di quell'Ordine, PP. Miraretti, e Costadoni, Tom. VIII. pag. 231. ed *Annus Chr.* 1611. che fu quello della morte di detto P. Razzi. Morì Donna Maria Laudomine in detto Monastero in buona opinione di santità, il dì 13. di Marzo dell'anno 1625. e dell'età sua ottantunesimo. Nè di essa, nè dell'altre due sue sorelle fanno alcuna parola ne' loro Alberi genealogici nè il Brocchi, nè il Mariani. Io le appello qui co' nomi, che ebbero nella Religione estratto dalle Memorie di detto Monastero, non sapendo però, se co' medesimi si chiamassero ancora nel secolo.

Anni MDXLVI. circa.

MARIA VITTORIA DI PANDOLFO DI LUIGI, nata forse intorno agli anni 1546. Religiosa nel suddetto Monastero di Boldrone. Non ho altre notizie di questa, fuorchè dalle già scritte qui sopra.

Anni MDXLVII. circa.

MARIA GUGLIELMA DI PANDOLFO DI LUIGI, nata forse circa all'anno 1547. anch'essa Religiosa nello stesso Monastero di Boldrone; della quale veggasi il già detto di sopra.

Anni MDLXXVIII.

MARIA DI PANDOLFO DI LUIGI, moglie di Costanzo di Donato Tornabuoni. *Gal. Z. 4. n. 60.* dell'anno 1578.

Anni MDLXXXI.

GIOVANNI DI PANDOLFO DI LUIGI, Conte, e Cavaliere di S. Stefano. Non ne trovo altre notizie.

Anni

Anni

GIOVONCO DI PANDOLFO DI LUIGI, Conte, ne fa soltanto menzione il Brecchi, *Vite de' Savoi, e Benti Fiorentini* Tom. 2. pag. 423.

Anni MDXLV.

LUIGI DI PANDOLFO DI LUIGI, Conte, nato a' dì 18. di Febbrato 1545. Cavaliere di S. Stefano, e fondatore d'una Commenda in quel Sacro Ordine; sotto il 15. di Gibugno del 1570. sopra una possessione di quattro poderi posti a Bagnuolo Potestaria d'Empoli, laquale per la morte di lui; caduta a libera collazione del Gran Maestro; fu da questo conferita al Cavaliere Raffaello de' Medici; che, con licenza dello stesso Gran Maestro, la donò poi a Monsignore Angelo della Stufa fratello di esso Cavaliere Luigi, che l'aumentò di feudi 10000. di fondo; come costa da' Rogiti di Ser Andrea Andreini de' 13. di Novembre del 1597. all' Archivio della Religione; e quindi a' dì 4. di Agosto del 1611. la riunì, ed incorporò nel Priorato di Lucca.

Anni MDLXXXV.

MONSIGN. APOSTOLO DI PANDOLFO DI LUIGI, Conte? Dottore, e Canonico Pretentivo nell'anno 1598. Ruffa rendario Apostolico, e Famigliaro e continuo Commensale di Papa Sisto V. come afferma il Salvini, Cavaliere di S. Stefano nel 1599. e secondo fondatore del Priorato di Lucca da lui ristabilito a' dì 14. d' Agosto dell'an. 1611. per rogiti di Ser Andrea Andreini; dopo la morte del Cavaliere Priore Ferdinando Saffi Spagnuolo, che l'avea in prima fondato l'anno 1570. ed in lui medesimo era rimasto estinto. Aumentò di feudi 10000. una Commenda fondata dal suo fratello Luigi, come si è detto. Rogato il suddetto Andreini. Nell' anno poi 1599. fu eletto Gran Priore di quel Sacro Ordine militare. Anzi egli fu Abate di Capolony, Priore di S. Stefano d'Anguini, e Governatore di Città di Castello, di Rimini, e di altre Città

Città della Chiesa. Donò 17300. scudi per fabbricarsi la facciata del Convento de' Cavalieri di Pisa. Morì l'anno 1616. Tutto ciò asserisce il lodato Monsig. Girolamo da Sommasa nella *Virata Giuova. ms. alle Memorie del Monaldi* che si serba nella Libreria Magliabechiana, Salvini, *Vite de' Canonici Fiorentini ms.* Mariani nel suo *Albero geneal. ms. a 83.* Brocchi, *Vite de' Santi, e Beati Fior. Tom. 2. pag. 423.*

Anni MDLXI.

PRINZIVALLE DI PANDOLFO DI LUIGI, Conte, nato il dì 24. di Dicembre del 1561. *Confess. e Approv. a' età lib. 2.º a 91. e lib. 3.ª a 147.* Si veda alla *Decima lib. 34. a 1300 s. 88.* Senatore, eletto a' dì 22. di Giugno 1605. Commissario d'Arezzo, e di Volterra, e di Cortona. Morì a' dì 10. di Gennaio dell'anno 1609. Manzi *Sen. Fior. pag. 126.* Brocchi, *2. cit. pag. 423.* Fu sepolto nella Cappella Lottoranesca, che ha la Casa della Scufa nella Chiesa di S. Lorenzo, a corrispondenza dell' altra superiore, con questa iscrizione, e memoria:

PRINZIVALLIS STVPA PANDVLPNI EQ.
ANNO AETAT. SVAE XLV.
OBIT. MDCVII.

Sua moglie fu Lisabetta d'Antonio Ridolfi. *Gab. A. 5.º a 92.* dell'anno 1582, della quale ebbe dieci figliuoli maschi, e due femmine; cioè:

Anni MDCV.

LEONORA DI PRINZIVALLE DI PANDOLFO, moglie di Francesco di Jacopo degli Angeli di Pisa. *Gab. N. 6. a 14.* dell'anno 1605. e madre del Cardinale degli Angeli.

Anni MDCXXVII.

ELENA DI PRINZIVALLE DI PANDOLFO, moglie del Conte Pier Francesco Ubertini di Chisignano. *Gab. C. 8. a 2.* dell'anno 1615.

Anni

Anni MDCXXXII.

LOUIS DI PRINZIVALLE DI PANDOLFO, Conte, e Cavaliere d'Alcantara, e Colonnello nel Regno di Spagna. Mariani, *Altera general. ms. a. 53*, Brocchi, *l. cit. pag. 423*. Si trova nominato co' suoi fratelli nel Diploma del Marchesato del Calcione, conceduto dal Gran Duch Ferdinando II. l'anno 1632. qui sopra pag. 346.

Anni.....

PIER FRANCESCO DI PRINZIVALLE DI PANDOLFO, Conte del Calcione, che il Brocchi chiama col solo nome di Francesco. Non ne sono restate memorie.

Anni MDLXXXIV.

AGNOLO MARIA DI PRINZIVALLE DI PANDOLFO, Conte, nato a' di 12. d' Agosto 1594. Cavaliere di S. Stefano, fatto nell' anno 1616. e quindi Capitano. Negli anni 1630. dal Granduca Ferdinando II. fu dichiarato suo Cameriere d' onore, o Gentiluomo di Camera. *Lib. de' Salariati di detto anno*. Eletto Senatore nell' anno 1642. e Governatore di Pitigliano, e Sorano, nominato anch' esso nel riferito diploma di Marchesato. Morto a' di 28. di Maggio 1645. e sepolto, per sua disposizione, nel sacro Eremo non di Camaldoli (come è passato per isbaglio al Sig. Manni, *Sen. Fior. pag. 125.*) ma di Monte Senario dentro l' ingresso principale della Chiesa, ove si legge questa iscrizione, o memoria in marmo, postavi l' anno seguente, coll' arme:

QUIESCUNT HIC OSSA COMITIS ANGELI MARIAE STYPHAN
SENATORIS PRINZIVALLIS PIER. A. S. MDCXLV

Anni MDCKVI.

TOMMASO DI PRINZIVALLE DI PANDOLFO, Conte, e Cavaliere Commendatore di S. Stefano, fatto anch' esso nel 1616. e nel 1618. fu dal Granduca Cosimo II. eletto per

per suo Scudiere. *Lib. de Salaristi di detto anno. Mariani l. cit. a 85.*

Anni MDCXXII.

MOSSE. ALESSANDRO DI PRINZIVALLE DI PANDOLFO, Conte, Vescovo di Montepulciano eletto a' dì 17. di Settembre dell' anno 1643. Si trova nominato nel suddetto Dip'oma. Avendo poi rinunciato questo Vescovado nell' anno 1640. si ritirò in Roma, ove morì in grande riputazione di dottrina, e di pietà, a' dì 3. d' Ottobre 1646. e fu sepolto nella Chiesa di S. Gio. de' Fiorentini Bisogna però dire, che l' anno antecedente si trovava in Firenze, perlochè, per asserzione del Migliore, *Firen. illustr. pag. 446.* fu uno de' tre Vescovi, che consecrarono nella Chiesa di S. Michele degli Antinori in Vescovo Sabina se negli 11. di Settembre del 1645. il Cardinal. Gio. Carlo de' Medici. Parlo di lui l' Ughelli, *Ital. Sac. Tom. I. col. 1006. num. vi.* dell' ultima edizione di Venezia, ed il Gianti nella sua *Pinacoteca* 3. *Imag. 19.* ed il Canonico Salvino Salvini, ne' suoi *Fatti Consolari della S. Accademia Fior. pag. 389. e seg.* del quale, perchè e' comprende tutto questo, che di questo illustre soggetto hanno scritto altri, mi piace riportare qui per intero le parole, che sono le seguenti; cioè:

= Anno MDCXXII. Alessandro della Stufa
= Console LXXXII.

= Ugolino Verini Poeta benemerito della Città nostra, parlando dell' Famiglia della Stufa, dettasi prima de Lotteringhi, e considerando le sue pregevoli qualità, disse, che

= *Et mirum, et apud nunquam suo honore fuerunt.*

= Al chiaro lume di queste due lucidissime faci si videro nella Casa di quest' della Stufa risplendere i Sacri Dignità, le più cospicue Dignità ecclesiastiche, e secolari, i Titoli, i Feudi, le Armi, e le Lettere, e ciò che in eccellente grado può dispensare il Valore, e la Fortuna. Di questa nobilissima Casa nacque Alessandro = figliu-

= figliuolo del Senatore Prinziuale de' Conti del Calcione,
 = e di Lisabetta d'Antonio Ridolfi. Si nella nostra Ac-
 = cademia, come in quella della Crusca descritto, fece
 = a buonora conoscere il suo talento; ottenuta perciò la
 = suprema Dignità nella nostra, si vide attorno in figura
 = di Configlieri Cammillo Minuccini, e Iacopo Soldani,
 = occupando il luogo di Censore Simone Bertj. Fattosi
 = pertanto strada alla gloria, fu in questo medesimo anno
 = impiegato a descrivere una solenne funeral funzione, che
 = si legge con questo titolo stampata: *Esequie della Maestà*
 = *Cesarea d. l' Imperador Mattia celebrata dal Serenissi-*
 = *mo Cosimo Secondo Gran Duca di Toscana. Descritta*
 = *da Alessandro Stafo de' Conti del Calcione. In Firenze*
 = *MDCXIX. nella Stamperia del Ceccancelli.* Portato
 = quindi dal proprio merito a gradi maggiori, restò eletto
 = Vescovo di Montepulciano. L' Ughelli così parla di
 = lui nel Tomo I. dell' Italia Sacra: *Alexander Stupha*
 = *nobilis Florentinus. Pollitianus Episc. electus est anno*
 = *1622. die 17. mensis Septembris. Praesulatum nobilita-*
 = *te, tum probitate morum, nulli secundus: vivit adhuc,*
 = *cum Episcopali onere se abdicasset anno 1646.* nell' Ap-
 = pendice inserita nel V. Tomo dice il detto Autore,
 = che questo Prelato morì in Roma il dì 3. d' Ottobre
 = del 1646. sepolto in S. Giovanni de' Fiorentini. Ebbe
 = molti fratelli tutti chiari, ed illustri, ed una sorella
 = per nome Leonora, maritata al Priore Francesco de'
 = gli Angeli di Pisa, che fu madre di Iacopo degnissimo
 = Cardinale di questa Casa.

Anni MDC.

FR. ANTONIO DI PRINZIVALLE DI PANDOLFO, Conte,
 e Cavaliere dell' Ordine Gerofolimitano di Malta, nel
 quale prese l' abito l' anno 1609. poi nel 1609. fu fatto
 Capitano di una galera dell' Ordine, a mentre navigava
 contro gl' Infedeli, colpito da essi con un' archibugiata,
 morì il 17. di Maggio dell' anno 1610. V. il Martirologio
 ed il Brocchi pag. 423. *ll. citt.*

Anni

Anni MDCVII circa.

GIOVANNI DI PRINZIVALLE DI PANDOLFO, Conte del Calcione. È nominato da tutti quelli, che hanno scritto di questa nobile genealogia, ma senza addurre di lui particolari notizie. Non è però riferito nel suddetto Diploma del Marchesato del Calcione con gli altri fratelli; lo che fa credere, ch'egli negli anni 1632, fosse già morto. Avvertirò qui finalmente, che il Brocchi nel suo *Albero* pag. 423. pone due Giovanni fratelli, figliuoli di Prinzivalle, senza darne ragione, nè documenti; onde credo essere sbaglio.

Anni MDCII.

MONSIGN. PANDOLFO DI PRINZIVALLE DI PANDOLFO, primo Marchese del Calcione, e Cavaliere di S. Stefano, fatto nel 1602, e Priore di Luces, ed Abate dell'insigne, e ricca Badia di Capolona, già nominata. Compare alla *Decima* 18. a 215. e 34. a 154. Nell'anno 1620. fu fatto Maggiordomo maggiore del Principe, e Cardinale Gio. Carlo de' Medici; e nel 1632. Cameriere d'onore, e poi nel 1637. Cappellano maggiore del Gran Duca Ferdinando II. Nello stesso anno a' di 8. di Giugno andò spedito Ambasciadore straordinario all'Imperadore, al Re di Polonia, ed al Duca di Baviera, *Lib. della Depositeria di detto anno*. L'anno 1632. fu egli, che ottenne dal medesimo Gran Duca Ferdinando il titolo di Marchese per lo Primogenito della Famiglia, avendo avuto per lo innanzi solamente quello di Conte, comune a tutti gl'individui della medesima, come costa da' monumenti già riportati di sopra. Finalmente nel 1644. fu eletto Gran Cancelliere della Religione di S. Stefano. Morì alla detta sua Abbazia di Capolona a' 25. di Settembre del 1650. come apparisce anche dalla Lapida, posta nell'Oratorio di essa Abbazia, ove fu sepolto, che è come segue:

PAN-

PANDULPHVS DE STVPHA ABRAS.

D. O. M.

PANDVLPHO STVPHAE PRIMO MARCHIONI CASTRI CALCIONIS
 ET IN SACRA RELIGIONE D. STEPHANI PROTHONOTARIO
 PRIORATOQVE (1) COMMENDATARIO NECNON SVPRMO
 CAPPELLANO SERENISS. FERDINANDI II. M. DVCIS ETRVRIAE
 ET SANCTI IANVARI DE CAMPO LEONE ABBATI DIGNISSIMO
 QVI ANNO IVBILAEI MDCL. VII. KAL. OCTOBRIS OBIT HIC
 ET ABIT AD IMMORTALITATEM.

MARCHIO DOMINICVS ANDREAS SVVS HAERES ET NEPOS
 EX FRATRE GERMANO ADHVC INFANS BENEFICIORVM MEMOR
 H. M. P.

V. Mariani *l. c.* pagg. 7. 35. 47. 84. 85. 235. e seg. e Brocchi *l. cit.* pag. 423.

Anni MDCXXII.

MESS. ANDREA DI PRINZIVALLE DI PANDOLPO, Conte,
 e Cavaliere di S. Iacopo detto S. Iago nella Spagna. L'anno
 1622. fu fatto Cameriere d'onore del Principe Cardinale
 Carlo de' Medici. *Memorie della Famiglia ms. del Mariani* a 86. Sua moglie fu Lucrezia di Carlo Soderini,
 che poi passò in seconde nozze al Marchese Vincenzo Capponi.
Gab. C. 296. a 34. dell'anno 1648. Di lei ebbe Andrea un
 figliuolo maschio, e tre femmine, che seguono qui appresso.
 Dopo la morte, il suo cadavere fu trasportato, e seppellito
 nella Chiesa di Montesenario, dove si vedrà sotto il nome di
 Domenico Andrea suo figliuolo. Mariani, e Brocchi *ll. cc.*

Anni MDCLVI.

GUGLIELMINA D' ANDREA DI PRINZIVALLE, poi Suor Maria
 Lisabetta, Monaca nel Monastero di Santa Monaca nel
 1656. dove morì essendo Badessa nell'anno 1714. Brocchi
l. cit. pag. 425.

Anni

(1) Così nel MS.

Anni MDCLXVII.

LUCRETIA D' ANDREA DI PRINZIVALLE, poi Suor Maria Lucetta-Manna nel detto Monastero di S. Monaca, morta nel 1667.

Anni MDCLIX.

LEONETTA D' ANDREA DI PRINZIVALLE, Fu moglie del Conte Filippo del Conte Prospero Benivigli. *Gen. Kx. s. 169.* dell' anno 1679.

Anni MDCXLVI.

DOMENICO ANGELO D' ANDREA DI PRINZIVALLE, Marchese del Calcione, nato postumo il dì primo di Gennaio 1646. Si vede alla *Decima 18. s. 149.* Fatto Cavaliere di S. Stefano nell' anno 1655. ed ultimo Priore di Lucca di questa Famiglia, dopo del quale quel Priorato rifondato, come si disse, l' anno 1611. da Monsig. Abate Agnolo di Paoloffo, ritornò alla Religione. *Archivio di esse.* Sua moglie fu Margherita del Marchese Gerbone Bourbonne del Monte Sanna Marja. *Gen. Condit. 30. s. 142.* dell' anno 1667. Di essa ebbe una sola figliuola, nata anch' ella dopo la morte del padre, come qui sotto si vedrà. Questa morì molto immatura seguita a' dì 16. di Gennaio (come costantemente dee leggerfi, e non come, con instabile varietà legge una volta il Mariani, *l. cit. pag. 86.*) dell' anno 1666. nel quale essendo andato in qualità di Gentiluomo d' onore al Finale col Principe Mattias de' Medici, che si portava a complimentare l' Imperatrice, preso repentinamente dal vaiolo nel suo Marchesato del Calcione, cessò di vivere nel detto mese, ed anno, compianto generalmente da tutti i congiunti, ed amici. Il suo corpo fu poi trasferito, e sepolto nell' ingresso della porta principale della Chiesa di Montefenarò, come avea disposto per suo testamento, e vi fu posta la Iscrizione, riportata sopra *pag. 191.* sotto quella di Mess. Agnolo Maria suo zio, V. Mariani *l. cit. pagg. 35. 48. 86. 120. e 132.* e Brocchi *loc. cit. pag. 425.*

Anni

Anni MDCLXVI.

TERESA DI DOMENICO ANDREA D' ANDREA, nata po-
stuma nel 1666. *ab Incaru*. Fu moglie del Marchese Gio-
vanni d' Antonio Corsi. *Gab. Z. xi. a 13.* dell' anno 1684.
Mori a dì 31. di Dicembre 1697. ultima di questo ramo
di Domenico Andrea d' Andrea di Prinzivalle di Pandolfo
di Luigi di Mefs. Agnolo di Lorenzo d' Andrea di Lotta
di Lotta d' Ugo di Cambio di Bentivegna di Rinaldo
d' Ugone di Lotta, o Lottario primo conosciuto stipite,
e ricca erede del padre.

Anni MCCCCLXXIII.

Gio. GISMONDA DI MESS. AGNOLO DI LORENZO, co-
nuto a battesimo, come si disse altrove, da Sigismondo
Paadolfo de' Malatesti di Rimini. Il Brocchi lo nomina
semplicemente Gismondo. Fu de' primi Conti del Cal-
ciano, per la compra fatta da lui, insieme col padre, di
quella Signoria, come già dimostrai. Risedè de' Signori
nel 1473. pe' mesi di Febbraio, e di Marzo, e nel 1484
pe' mesi di Luglio, e di Agosto, e nel 1486. godè anche
il sommo onore del Gonfalonierato di giustizia pe' mesi
di Gennaio, e di Febbraio. Nel *Lib. di Contr. della Casa* si
trova = An. 1482. *electus in Capitaneum Pifarum. Ser. Barz*
= *nardus Cortesi Civis, & Not. Fior.* = E' parto però, che
nello stesso anno fu spedito Commissario nella Romagna,
per osservare, ed opporsi a' movimenti de' Veneziani, al-
lorà nimici de' Fiorentini. *Ampirato. lib. 25. tom. 3.*
pag. 154. E nel 1485. fu veramente, e risedè Potestà
della Città di Pisa. *Riform. Lib. dal 1485. al 1487. a 92.* Si
trova nel cit. *Lib. di Contr. della Casa* questa memoria,
non so, per quale sua assenza di pubbliche commissioni;
= An. 1489. *Raffermata fatta da' Signori Priori, et Gon-*
= *falonieri di giustizia nel Sig. Lorenzo di Piero di Cosimo*
= *de' Medici, quale fu lasciato procuratore, governatore,*
= *et amministratore da Sigismondo di Agnolo di Lorenzo*
= *Stufa. Ser Bartholomeus Andree de Paulis Civis &*
= *Not. Florentinus Coadiutor Ser Iohannis Ser Bartho-*
= *lomei de Guidis Officialis Reformationum. = Viva*
tut-

Giusticia nell'anno 1466. perchè poco fatto, dello stesso tempo si trova nominato in un contratto, *per 178 eius interest*. Ed ivi pure: = Anno 1487. Compra fatta da = Gismondo della Scala da S. Maria Novella della Vigna = di Calciana pro pretio viginti quinque flor. suri lazarorum. Hieronymus olim Niccolai Bati populi S. Laurentii de Florentia, & Ser Dominicus de Mangeriis = Cives, & Notarij Florentini testes. Ser Dominicus Anthonii Iohannis de Fighino Not. Ser Iohannes q. Guisduccij Bartholomai Civis & Not. pub. Floren. =

Nell'an. 1477. del mese di Marzo, essendosi riformato con maggiore, e stabile autorità l'ufficio degli Otto di Balla, da incominciarsi poi nel Maggio seguente 1478. il nostro Gismondo non solamente fu eletto per uno di detti Otto, ma ebbe ancora l'onorifica incumbenza di rendere le Leggi, e le regole di eorundem Magistrato, come fece ben due volte; perciocchè essendo le prime, ch' erano state pubblicate nel mese d' Agosto, o per malizia, o per caso restate arse, di nuovo le distese, e son quelle, che si pubblicarono il dì 18. di Novembre dell'anno predetto 1478. e dall'estensore suo la *Legge Gismondina* volgarmente si appellano. Ridolfi a 386.

Fu uomo applicato agli studj, e molto amante, ed amato da' dotti, e Letterati; tra' quali degni sono, che si rammentino i due gran Luminari di que' tempi, Marsilio Ficino, ed Angelo detto Poliziano, cioè da Montepulciano, che avevano continua corrispondenza, e stretta amicizia col nostro Sigismondo, come dimostrarono nella morte di Albiera degli Albizi sua moglie, che dovea essere di singolari virtù d'animo, e di corpo dotata, e perciò molto amata da lui; perocchè amendue in quella occasione gli scrissero con assai dimestichezza per alleviamento del suo dolore; cioè, Angelo un elegante Elegia, che incomincia:

Et meritò, quis inuis tantum perferre dolorem? &c.
e diversi altri Epigrammi, e distici, che si trovano impressi nelle sue Opere dell'edizione di Lione del 1545. Tom. 2. a 259 e 280. Il Ficino poi gli scrive del dì primo d' Agosto del 1473. la seguente Lettera stampata tra le altre Opere di lui dell' Edizione di Basilea dell' anno 1561. Tom. 1. pag. 617.

= Mar-

= *Marfilius Ficius Sismundo Stufae consolationem*
= *dicit.*

= *Si quisque nostrum id maxime est, quod in nobis est*
= *maximum, quod permanet semper idem, qua nos ipsi*
= *capimus, certe animus homo ipse est, corpus autem*
= *est hominis umbra. Quisquis igitur usque adeo de-*
= *lirat, ut hominis umbram, hominem esse putet, hic*
= *miser in lachrymas instar narcissi resolvitur. Tunc*
= *desines Sismunde flere, cum desiveris Alberiam tuam*
= *Albitiam in nigra eius umbra quaerere, atque caeperis*
= *eam in alba sui luce sectari. Tunc enim illam tanto*
= *reperies pulchriorem quam consueveris, quanto ab*
= *umbra deformi remotiorem. Secede animum tuum*
= *precor, ibi animam illius speciosissimam tibi que cha-*
= *rissimam possidebis. Imo ex animo tuo in Deum te*
= *recipe, illic ideam pulcherrimam, per quam divinus*
= *artifex Alberiam tuam creaverat, contemplabere. Ec-*
= *quanto formosior illa in opificis forma est quam in*
= *seipsa, tanto eam ibi beatius amplecteris. Vale 1. Au-*
= *gusti M. cccc. lxxiii. Florentiae.*

Si trova di lui nella Reale Libreria Laurenziana una lettera latina scritta da tenero fanciullo al suo Compare Sigismondo Pandolfo Malatesti, dalla quale, oltre il conoscersi la sua naturale inclinazione ad esercitarsi negli studj, si viene anchè a confermare sempre più ciò, che ho detto più volte, della domestica confidenza, ed amore, ed ancora parentela, che passava infra queste due nobilissime Famiglie. Io la riporterò qui tale, quale ivi si legge, *Cod. v. Biblioth. Gaddianae Plus. lxxx. fol. 41. rev.* infra molti altri scritti di un tal Mess. Francesco della Torre Priore della Chiesa di S. Margherita, che pare essere stato Precettore di lettere umane di esso Gismondo.

= *Sigismundus dalla Stufa. Sigismundo Pandolfo. f. p. d.*

= *Decus' tuiq. gloria ac magnitudo: omnisq. poste-*
= *ritas alme Domine hoc dicendi genere quiescere mi-*
= *nime voluit. Etenim disciplina litterarum' ac sapientia*
= *virocum' quibus natura prostabilius prebuerit' tempo-*
= *ris & studiorum nupertate expers eum sim' & absur-*
= *dum tamen puberi hac etate mea pariter & iniquum*
= *Tomo XV. Cc = fore*

= fore existimerem si de tui probitate post adversam for-
 = tuam tenui ybischo ne oculus quippe quod tunc gra-
 = viori vulnere hec res. p. ac genitor meus una mecum
 = infringi ne poterat: Cum in adversis sedulo unum ex
 = summis viris te ipse cognoscerem. Inter mortales igitur
 = hii soli laude horiundi videntur: qui cum diis im-
 = mortalibus similitudinem quendam sibi comperarunt:
 = ac cognitione rem ipsaque ratione scriptari colere
 = nituntur. Solum enim homines qui scientie stipen-
 = diisq. dediti sunt laudem quidem merentur: his ma-
 = gistratus' gloria' honores' & imperia summopere de-
 = bentur fertur etiam gravissimi Platonis sententia: hii
 = soli sint: qui beate subditos regere: ac res. p. mode-
 = rari summa quiete summaque amplitudine noriut. Hoc
 = est quod apud reges imperatores' pontificesque' co-
 = munitates' seu res. p. summo semper in honore habitus
 = es: qui non modo tuis virtutibus atque animi magni-
 = tudine summam Venetorum libertatem: verum etiam
 = latissimum Florentinorum agrum: debellatis hostibus
 = saepius preponere curasti. Amplissimum denique im-
 = perium clarissimis triumphis per orbem terrarum prima-
 = tes nostri afferunt quod mereris: hoc quod equidem
 = nostris civibus est cordi: michique gratissimum placet
 = ostendere; quod semper idem tuis meritis: quae erga
 = parentem meum a te dilectum asecutus ipse optave-
 = rim / quod cum etiam animadverto tuo gratissimo no-
 = mine nuncuper: quod quidem chosmographi colunt:
 = gratitudo' meaque fides nullo tibi loco in futurum de-
 = ficiet. Etenim ut reor karateris impressione summus
 = testis & dominus: ego vero servus: tu autem claritate
 = dilectus: ut euripus virtutum' armorumque victoriae
 = carus. Cui ne dum hoc dicendi genere condignas lau-
 = des: tamen a me fieri posset agere studeo. Sed ma-
 = iora in futurum ut recolo referabo.

= Quapropter solita enim adhuc te dilectione usum
 = inrelligo: quin ab ea minimo ipse dissentias: sed eo te
 = amore esse iudicem ut meam dilectionem tuis natis
 = mediate postponas: quod exoro supplico ac exploro.
 = his demum puerilibus dictis te adortor & offecro' ut
 = servulo tuo ne cadere velis: ac tua erga me filiali
 = dilectione seduliter fruaris: haec ad d. X. scripsi ne
 = .pe-

← = penitus officium mee feceritatis preterirem; cum nec
= adversis secundisque quoquo modo animo illa defue-
= rit. Vale. =

Similmente trovo nel medesimo Codice a 6. ter. la se-
guente Orazione funerale da lui recitata in morte del
suo avolo paterno Lorenzo d' Andrea di Mefs. Ugo,
l'anno 1455. composta da detto Mefs. Francesco della
Torre; la quale tanto più volentieri io qui riferisco,
quanto contiene le lodi di uno de' principali eroi della
Famiglia.

= *Oratio Domini Francisci della Torre: quam fe-*
= cit (1) Sigismundus! Laurentio Avo suo! 1455.

= Florentinorum prosapia' nostri avum Andrea na-
= tum inter ceteros ab Stufa fore clarum. Iterum ad
= me preclarissimi huius viri futura cognitio ad esse non
= denegor. Enim suo tempore cor' gerens senile' eta-
= tem quippe moribus transiens nulli animum voluptati
= tradidit fore existimandum. Magnam laudem sue in-
= dustric' ac ingenii' sui nati consecuti mira prudentia
= fuerunt. Et ipse quoque experturum duxi si aliquid
= pandere possem' quod honori' & dignitati foret. Vita
= itaque eius' omnibus quidem grata.' ac fructuosa.
= Iocundissimam memoriam' in sui obitum apud mor-
= tales relinquendam putavi.' Qui res infortunatas syra-
= prudentia' suo quoque consilio' ac industria equo sai-
= mo sustinere' in exemplum posteris iuxit relinquen-
= dum. Cum prosperas sua presentia iocundiores effi-
= ceret. Quiescit igitur Magnus ille dionisius syracu-
= sanus.' qui apud suos totius regni sicilie.' ob sui pru-
= dentiam caput regnavit' & suo quoque consilio admi-
= nistraret' regeret' ac gubernaret. Cuius presentia mi-
= rabili ordine' atque sapientia princeps ille.' populos
= suos magna quiete omnium benivolentia' inauditaque
= gratia diu' moderavit. Laurentius vir noster clarissi-
= mus' patriam' amicos propinquos' notos' ac ignotos'
C c 2 = se-

(1) Cioè recitavit, come bene spiega il Chiariss. Sig. Ca-
nonico Bandini nel descrivere questo Codice nel suo
Catal. Codd. Latin. Tom. III. col. 431. n. II

= seductores' & inimicos semper sua beneficentia efficere
 = queritando consuevit. Nam adeo prestantem animum
 = natura eum induerat' omnibus virtutibus' & omni
 = cituram genere' quod ab humanis laudabilis fertur
 = Ideo hiis premiis' multi virtute intenti' magnorum
 = facinorum memores' multa preclara (1) facta' summo
 = etiam cum discrimine' agredi ostendereque usurpa-
 = runt. Statuit enim quondam huius civitatis senatus (2).
 = ob egregiam eius laudem' egregiaque sapientie sue
 = merita' ut hii qui discipline studiis operam impen-
 = derent' neque pretoribus neque huius rei. p. magi-
 = stratibus obnoxii essent' atque clarissimam urbem sum-
 = mo splendore illustrare non cessat; Tantus enim om-
 = nium civium' ac totius erga illum populi est honos:
 = quod prefatorum benivolentiam non violetur obmitti.
 = Iraque eius vitam laudabilem in silentio preterire non
 = queo prisicum (3) igitur & antiquum morem illum se-
 = quemur romanorum' atque grecorum' qui in hoc in-
 = quo te laudo' non modo viros' verum etiam mulieres
 = laudare consueverunt.

= Et Cesar cum esset questor Iuliam amicam' uxo-
 = remq' Cornelium' non defuntas laudavit; hinc tot no-
 = bilissimi viri. Fabricii' Metelli' Fabii' Scipiones' Mar-
 = celli' & milium (4) emanarunt. Qui non modo pro suis
 = virtutibus' atque animi magnitudine summam patrie
 = libertatem comperassent' verum etiam latissimum a-
 = grem amplissimumque imperium' clarissimis triumphis
 = per orbem terrarum vendicavere: Si hominem virtute
 = prestantem laudari senserunt' hinc est quod pruden-
 = tissimi illi greci in conviviis heroum laudes canere
 = usurparunt' ut ad virtutis amore iuvenes incende-
 = rentur. Tria quippe sunt' que ipsum laurentium se-
 = nem fecerunt gentium esse victorem' prudentia' ex-
 = ercitatio' ac fides quam electus ex sacramento rei. p.
 = impendebat in lucem. Policreto testante' ait tunc
 = populo beatum orbem terrarum fore' cum sapientes
 = regnare' & reges sapere percepissent. Sed ut laudes
 = pri-

(1) MS. *placata*.

(2) MS. *Senatu*.

(3) MS. *prisicum*.

(4) Forse *mille*.

= primum eius non vulgares recensentem. quod non so-
 = lum Lucensi bello pro patria suo consilio atque eva-
 = cuto erario non amplius cives per diuturna bella
 = publica honora ferre possent. Vtrum etiam hostes in
 = florentino agro sua prudentis debellavit. Merito igitur
 = omnes huius rei. p. magistratus in vitiorum de-
 = testatione. ac virtutum exaltatione vicissim commoda-
 = vit: cum primatum vexilliferum iusticie pro huius
 = patrie salute retineret non minime imitatus potius
 = illum sub discrimine capitis relinquere quam patrie
 = bellum inferre memorie traditum est. Taceo demum
 = quid eodem tempore sua vigilantia egerit pro comuni
 = omnium salute. Itaque pater patrie ut Camillus &
 = Marchus Cicero appellari meretur. quod alter ar-
 = mis hostes urbe propulsavit. alter consilio libertatem
 = servavit. Cogor enim. que multa ab eo pie ac re-
 = ligiose gesta sub brevi compendio commemorare fu-
 = erunt. Verum penitus in omnium ore divulgata pia
 = illius opera esse puto. ut si illa in seriem recenserem
 = quodammodo superfluum videretur. sed non albitror
 = ab nostri opinione alienum fuisse. hec de patre
 = eius (1) commemorasse ac ganitorem mentem Angelum
 = Laurentii primonatum consecutum fuisse. Cum ma-
 = ximum sit virtutum filii in Iudicium patrem habuisse
 = virtutibus clarum. ac originem vero ex vetustissima
 = huius urbis gente tradidisse (2) pcor. Quamobrem
 = tibi Avo preclarissimo ac gratias is
 Manca il resto, perchè dal Codice è stata bruttamente
 lacerata la carta seguente; dal margine della quale però
 si vede, che pochi versi rimaneano al fine.

Oltre a tutto ciò, credo io per me, che il primo a
 scrivere le Memorie della sua Prosapia fosse questo Gismondo
 di Mesi. Agnolo; le quali non avendo egli potute trarre
 fino a' suoi tempi, le continuasse poi Gismondo suo fi-
 gliuolo. Quindi è, che nel citato Codice originale, si
 veggiono due diversi principj, e varj pezzi or tralasciati,
 ed ora ripresi, e dopo un lungo proseguimento, il fine
 scritto alcune carte avanti al principio. Così può essere
 vero ciò, che accennano il Sig. Manni, ed il Mariani,
 che

(1) MS. sotto, d' altra mano, vel sui.
 (2) Forse traxisse.

che detto Memorie sono state scritte intanto all'anno 1490. e 1500. Sua prima moglie fu la detta Albiera di Mafè degli Albizi, morta la quale nell'anno 1473. sposò Caterina d' Antonio di Bernardo Paganelli. *Gab. F. p.º a 23. dell' anno 1476. e 1478. Ebbe tre figliuoli maschi, e due femmine; cioè:*

Anni MDIIL

TITA DI GISMONDO DI MESS. AGNOLO. fu moglie di Piero di Francesco di Tassi de' Nerli. *Gab. N. p.º a 8. e Testam. 4. a 118. dell' anno 1503. e Decima 34. a 402.*

Anni MDVII

ALTEIRA DI GISMONDO DI MESS. AGNOLO, moglie di Bernardo di Leonardo (il Brocchi legge di Lapo) Ridolfi. *Gab. P. p.º a 130. dell' anno 1507.*

Anni

AGNOLO DI GISMONDO DI MESS. AGNOLO, Conte. Si trova alla *Decima 98. a 203.*

Anni MDXXXL

PANDOLFO DI GISMONDO DI MESS. AGNOLO, Conte; del quale tace il Brocchi. Comparisce allo Squittino del 1531.

Anni MCCCCLXXXIX.

GISMONDO DI GISMONDO DI MESS. AGNOLO, Conte, nato a' 13. di Febbraio dell' anno 1489. Si vede alla *Decima 34. a 181. e 183.* ed approvate allo Squittino del 1524. e descritto all' Arte della Lana l' an. 1519. Fu de' Signori nel 1520. pe' mesi di Luglio, e di Agosto, e nel 1527. pe' mesi di Maggio, e di Giugno. Fu egli lo Scrittore, o Continuatore delle *Memorie* da me qui pubblicate della sua nobilissima Profapia, come anche di altre per occasione della peste dell' an. 1527. che sono originali nello stesso Codice segnato num. 38. Sua prima moglie fu Fiammetta di Ridolfo di Luigi da Panzano, zia di S. Caterina de' Ricci. *Gab. B. 3.º a 10.*

a 20. dell' anno 1509. Ed in seconde nozze sposò Donna Margherita di Piero di Lionardo de' Conti del Benino. *Gab. D.* 161 a 4 dell' anno 1540. delle quali ebbe sei figliuoli maschi, e due femmine; cioè

Anni MDXLIX.

DONNA ANDREA DI GISMONDO DI GISMONDO, moglie di Tommaso di Marco Bini. *Gab. D.* 198. a 229. dell' anno 1549.

Anni MDLV.

CATERINA DI GISMONDO DI GISMONDO, moglie di Benedetto di Paolo di Benedetto Fortini. *Gab. D.* 204 a 51. *D.* 209. a 21. dell' anno 1555.

Anni MDX.

PIETRO DI GISMONDO DI GISMONDO, Conte, nato il dì 14. d' Ottobre dell' anno 1510 *Consors. e Approv. d' età lib. p.º* E' alla *Decima* 34. a 81. Approvato allo Squittino dell' anno 1524.

Anni.....

PIERO DI GISMONDO DI GISMONDO, Conte. Non se ne ha notizia, e solamente il Brocchi lo nomina.

Anni MDXXIV.

LIONE DI GISMONDO DI GISMONDO, Conte. Si vede allo Squittino dell' anno 1524. approvato.

Anni MDXVI.

GIO. BATISTA DI GISMONDO DI GISMONDO, Conte, nato a' dì 14. di Settembre dell' anno 1516. Approvato allo Squittino dell' anno 1524. e del 1531. Sua moglie fu Marietta d' Andrea Dati, di cui ebbe tre figliuoli maschi; cioè

γ C c 4

Anni

Anni MDLXVI.

COSIMO DI GIO. BATISTA DI GISMONDO DI GISMONDO,
Conte. Solamente nominato dal Brocchi.

Anni.....

ORAZIO DI GIO. BATISTA DI GISMONDO DI GISMONDO,
Conte. Si vede alla *Decima* 34. a 355.

Anni MDCX.

SALUSTIO DI GIO. BATISTA DI GISMONDO DI GISMONDO.
Non ho trovato il nome della sua moglie della quale però ebbe un solo figliuolo, che seguè qui appresso.
Morì a' dì 13. di Gennaio dell' anno 1610.

Anni MDXCVIII.

GIO. BATISTA DI SALUSTIO DI GISMONDO DI GISMONDO,
Conte, nato a' 26. di Dicembre 1598. *Consort. o Approv.*
d' età lib. 4. a 226 Si vede alla *Decima* 18. a 132. Ebbe
due mogli; la prima Margherita di Cosimo Bertini. *Con-*
diz. 28. a 196. dell' anno 1642. La seconda fu Maria di
Piero Mazzucconi. *Condiz. 29. a 219* dell' anno 1663.
Ma non ebbe figliuoli; onde in lui terminò questo ramo
della discendenza di Mess. Agnolo per Gismondo per
altro Gismondo per Gio. Batista per Salustio in effo Gio.
Batista.

Anni MDXV.

LORENZO DI GISMONDO DI GISMONDO DI MESS. AGNOLO,
Conte, nato a' dì 25. di Maggio dell' anno 1515. *Consort.*
o Approv. d' età lib. 1.º Si trova a *Decima* 34. a 145.
Approvato agli Squittini degli anni 1524. e 1538. Sua
moglie Maddalena di Francesco d' Antonio Bufini. *Geb.*
D. 191. a 16. dell' anno 1543. Di lei ebbe quattro figliuoli
maschi, ed una femmina; cioè

Anni

Anni MDLXXIX.

MARGHERITA DI LORENZO DI GISMONDO DI GISMONDO, moglie di Marcello di Benedetto Accolti. *Gab. A.* 227. a 17. dell' anno 1579.

Anni MDLXVI.

COSIMO DI LORENZO DI GISMONDO DI GISMONDO, Conte, nato Prete, conciosiachè io lo trovi investito nell' anno 1566. del Canonicato gentilizio nella Chiesa di S. Lorenzo, fondato, come si vide nelle *Memorie* di Gismondo, circa gli anni 1460. da Mefs. Andrea di Lotteringo d' Andrea di Mefs. Ugo, sotto il titolo della Cappella, similmente fondata da esso, di S. Andrea, in un Catalogo di tutti i Rettori di detto Canonicato, che sono stati dalla sua fondazione, sino a' di nostri; ed è come qui segue:

= Zanobi de' Cattani. An. 1461.

= Pierantonio di Lotto da Barberino. An. 1467.

= Lorenzo di Francesco del Forbicciaio. An. 1496.

= Stefano Landini. An. 1527.

= Cosimo di Lorenzo della Stufa. An. 1566.

= Giovanfrancesco da Ripa. An. 1569.

= Pietro Tanfani. An. 1603.

= Alberto Giani. An. 1621.

= Giuliano Guglielmi. An. 1643.

= Lorenzo Paschi. An. 1658.

= Niccolò Ragnoli. An. 1658.

= Niccolò Ruini. An. 1692.

= Gio. Evangelista Baroni, An. 1722. per Coadiutoria.

= Luigi Montucci. An. 1743.

= L' Onoratissimo Sig. Vincenzio Stefani 1753. in possesso 1754. attuale Rettore. =

Nè voglio qui lasciare di avvertire uno sbaglio, che prende il P. Richa nel parlare di questa Cappella, dicendo, *Tom. 5. par. 1. pag. 29.* essere stata rinnovata l' anno 1558. da *Neri di Ladovico della Stufa*, mentre io non ho mai trovato in tutta la genealogia di questa famiglia tali nomi.

Anni

Anni MDXLV.

ACQUISTO DI LORENZO DI GISMONDO DI GISMONDO, Conte, nato a' dì 12. di Gennaio del' anno 1545.

Anni

LOTTERINGO DI LORENZO DI GISMONDO DI GISMONDO, Conte, nato Si veda a *Decimo* 34. a 139.

Anni MDLXXXIX.

LORENZO DI LORENZO DI GISMONDO DI GISMONDO, Conte. Comparisce alla Decimo 34. a 212. Sua moglie Caterina di Francesco Gabburri. Gab. Testam. 21. a 208. dell' anno 1589. Morì a' dì 5. Novembre 1591. Ebbe un solo figliuolo, cioè

Anni MDXCL.

*FRANCESCO DI LORENZO DI LORENZO DI GISMONDO, nato a' dì 14. di Settembre 1591. Consort. o Approv. d' età 116. 3.^o Conte, e Cavaliere di S. Stefano, e fondatore insieme di una Commenda in quell' Ordine a' dì 6. di Novembre dell' anno 1631. per rogito di Ser Bernardino Arrighi, come all' Archivio della Religione, alla quale ricadde questa Commenda dopo la morte di lui, perchè fu senza successione. L' anno 1649. a' dì 24. di Luglio fu creato Senatore, e fu anche Lettore pubblico nella Università di Pisa. Manni, Senato Fior. pag. 125 Morì a' dì 27. di Gennaio dell' anno 1665. (o, secondo il detto Stg. Manni, a' 26. Gennaio 1664.) senza figliuoli, perchè non ebbe moglie; e lasciò rede de' suoi beni l' Opera del Bigallo, essendo stato in vita sua anche gran benefattore del Conservatorio di S. Caterina delle Ruote. Fu sepolto nella Chiesa di Monte Senario. V. Brocchi, Manni, e Mariani ne' *ll. ciss.* In esso terminò questo piccolo ramo di Lorenzo di Gismondo di altro Gismondo di Mast. Agnolo, e restò tutto l' onore della presente successione in Andrea di Gismondo, e ne' suoi figliuoli, come ora vedremo.*

Anni

Anni MDXVIII.

ANDREA DI GISMONDO DI GISMONDO DI MASS. AGNOLE, Conte, nato nell'anno 1518. (e non 1521. come segna il Brocchi, *L. cit. pag. 420.*) a' dì 21. di Marzo. Si vede a *Decima 34. a 204.* ed approvato allo Squittino dell'anno 1531. Sua moglie fu Caterina di Ridolfo di Giuliano Marucelli, erede di quella famiglia. *Gab. D. 198. a 132. e D. 201. a 115.* degli anni 1543. e 1552. della quale ebbe due figliuoli maschi, ed una femmina; cioè

Anni MDLXXVIII.

MARGHERITA D' ANDREA DI GISMONDO DI GISMONDO, moglie del Cavaliero Gio. Maria di Matteo Bettini, ultimo di sua famiglia. *Gab. Z. 4. a 162. Testam. 23. a 98.* dell'anno 1578.

Anni MDLXIV.

RIDOLFO D' ANDREA DI GISMONDO DI GISMONDO, Conte, nato a' dì 17. di Dicembre dell'anno 1564. Si trova a *Decima 34. a 247.* e del Consiglio detto del Dugento. Sua moglie fu Lucia di Carlo di Domenico Perini. *Testam. 18. a 64. Gab. D. 248. a 28.* del 1599. *Testam. 22. a 111. e D. 6. a 153.* del 1607. Non ebbe però successione.

Anni MDLXI.

GISMONDO D' ANDREA DI GISMONDO DI GISMONDO, Conte, nato a' dì 24. di Luglio dell'anno 1561. Approvato per l'Arte della Lana nel 1600. Si trova nel Consiglio del Dugento. Sua moglie Gostanza di Aleffandro Guidetti. *Gab. P. 6. a 137. e B. 258. a 32.* dell'anno 1607. della quale nacquerò tre figliuoli maschi, e due femmine; cioè

Anni MDCXXXIV.

OTTAVIA DI GISMONDO D' ANDREA DI GISMONDO, moglie, prima di Lorenzo Lanfredini dell'anno 1634. e poi del

del Prior Francesco (il Brocchi legge, Pier Francesco) Uffimbardi. *Gasb. Z. 8. a 46.* dell'anno 1637.

Anni MDCXXII. circa.

CATERINA DI GISMONDO D' ANDREA DI GISMONDO .
Monaca nel Monastero di S. Maria Assunta, detto Candeli.

Anni MDCXX. circa.

ANDREA DI GISMONDO D' ANDREA DI GISMONDO, Con-
te: poi Gesuita.

Anni MDCXV.

UGO DI GISMONDO D' ANDREA DI GISMONDO, nato il
di 11. di Settembre 1615. *Consors. o Approv. d'età lib. 3.^o
e 4.^o Comparisce a Decima 18. a 475.* Conte del Calcione,
e Cavaliere del Sacro Ordine di S. Stefano, nel
quale fondò il Baliato di Grosseto sotto il di 4. di Maggio
dell'anno 1643. del quale ne fu egli il primo investito,
e continua tuttora nella Famiglia. L'anno poi 1665. fu
eletto Gran Contestabile della stessa Religione, e l'an-
no seguente Senatore. Fu anche nell'anno 1650. dichia-
rato Gentiluomo di Camera del Granduca Ferdinando II.
e similmente Maestro di Camera, e Maggiordomo del
Principe Cardinale Leopoldo di Toscana; e quindi Mag-
giordomo maggiore del Principe poi Cardinale Francesco
Maria de' Medici, e finalmente nel 1670. fatto suo Gen-
tiluomo di Camera ancora dal Granduca Cosimo III. Morì
a' di 18. di Luglio 1683. ed il suo corpo fu orrevolmente
trasferito, e sepolto a Monte Senario. *Manni Sen. Fior.
pag. 125. Mariani Mem. vss. della Fam. a 86. Brocchi l.cit.*
Il suo nome si vede alla *Decima 18. a 478.* Sua moglie Bar-
bera d' Orazio Rondinelli, erede di sua famiglia. *Gasb.
C. 394. a 17.* dell'anno 1646. Non ebbe successione.

Anni MDCXVI.

ALESSANDRO DI GISMONDO D' ANDREA DI GISMONDO,
Conte, nato a' di 9. di Settembre dell'anno 1616. *Con-
sors.*

fert. e Approv. d'età lib. 4. Sua moglie Margherita del Senatore Paolo Vettori. *Gab. K. x. s. 107.* dell'anno 1659. morta nel 1714. dalla quale ebbe sei figliuoli maschi, ed una femmina; cioè

Anni MDCLXXXIII.

GOSTANZA D' ALESSANDRO DI GIMONDO D' ANDREA. Fu moglie del Marchese Fabio del Senatore Marchese Francesco Peroni. *Gab. Condiz. 33. v 132.* dell'anno 1683. Morì a' dì 7. di Febbraio dell'anno 1733.

Anni MDCLXIII.

ANDREA D' ALESSANDRO DI GIMONDO D' ANDREA, Conte, nato nel 1663. e morto in detto anno.

Anni MDCLXIV.

FRANCESCO MARIA D' ALESSANDRO DI GIMONDO DI ANDREA, Conte, nato nell'anno 1664. Cavaliere di S. Stefano, fatto nel 1679. Morì l'anno 1710.

Anni MDCLXI.

PAOLO DI ALESSANDRO DI GIMONDO D' ANDREA, nato nell'anno 1661. Conte del Calcione, e, secondochè dice il Brocchi, *l. cit. pag. 424.* Cavaliere di S. Stefano, benchè a me non sia avvenuto il poterlo vedere nella serie di tali Cavalieri avuti dalla Famiglia della Stufa. Si trova alla Matricola dell'Arte della Lana approvato l'an. 1680. Fu Ministro in Roma del Cardinale Francesco de' Medici, ed ivi fu de' più riputati Poeti, e Letterati d'Arcadia, nella quale Accademia ebbe nome Sileno Ferrasio. Nella celebre ragunanza, che fecero i Pastori di quella dopo il suo risorgimento nel Giardino del Palazzo de i Riari, sotto il celebre Alfesibeo, cioè Gio. Mario Crescimbeni, l'anno 1691. per celebrare la gloriosa memoria della Regina di Svezia Cristina, essendovi stati alcuni, che biasimato aveano l'introdotta costume di trattarsi da que' boscarecci Pastori materie alte, ed i mi-
sterj

storj più nascosti della natura, = l' Abate Paolo della Stufa = Fiorentino, col consiglio dello stesso Custode Alfediceo = dormente, ed eloquentemente se vedere in un suo = nobil discorso, che a i Pastori d' Arcadia non è scon- = venevole trattar nel canto argomenti gravi, dottri, e = sublimi. = Veggasi nella vita del detto Crescimbeni scritta da Francesco Maria Mancurti, *Tom. 5. dell' Ist. della volgar Poesia* del medesimo Crescimbeni, pag. 222. Morì il nostro Abate Conte Paolo in Roma a' di 3. di Marzo dell' anno 1711. come si vede nella Tavola, o *Catalogo degli Arcadi* in detto Tomo impresso pag. 410. alla parola *Sileno*, e pag. 452. alla parola, *Della Stufa*, o come dee intendersi il Brocchi, *ab Incarnatione 1710.* e fu sepolto onorevolmente nella Chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini.

Anni MDCLXV.

BARTOLOMMEO DI ALESSANDRO DI GISMONDO D' ANDREA. Conte, nato l'anno 1665. e morto fanciullo nello stesso anno.

Anni MDCLXII.

RIDOLFO MARIA DI ALESSANDRO DI GISMONDO D' ANDREA, nato nell' anno 1662. Si vede alla *Decima* 18. a 2. e all' *Arte della Lana* l'anno 1680. Conte, e Canonico Fiorentino nel 1687. Morì a' 10. di Settembre 1716. V. *Salvini Vite, de' Canonici Fior. mss.*

Anni MDCLX.

SIGISMONDO DI ALESSANDRO DI GISMONDO D' ANDREA, Conte, e Marchese, nato a' di 26. d' Agosto 1660. Comparisce descritto all' *Arte della Lana* nel 1682. Cavaliere di S. Stefano 1669. Ball di Grosseto, e Priore d' Urbino. L'anno 1670. fatto Paggio d' onore del Granduca Cosimo III. e nel 1688. anche suo Gentiluomo di Camera. Nel 1694. a' di 16. d' Ottobre Inviato straordinario al Cardinale Rinaldo d' Este Duca di Modena, per condolerli della morte del Duca Francesco, e congratularsi col

col detto Rinaldo della sua successione al Governo. Eletto Senatore a' 14. d' Agosto 1717. Nell' anno 1707. Gran Conteſtabile della Religione di S. Stefano. Morì a' di 16. o 17. di Giugno 1741. e quindi fu trasferito, e ſepolto a Monte Senario nel ſepolcro da lui ſteſſo fabbricato, o riſarcito, come ſi è detto ſopra, pag. 192. con gran lapida in mezzo della Chieſa, e cella Inſcrizione ivi riportata. Sua moglie, Maria Caterina del Bali Orazio Gianfigliazzi a' 16. d' Ottobre 1694. *Gab. A* 13. e 123. dell' anno 1696. della quale ebbe due figliuoli maſchi, e tre femmine; cioè

Anni MDCXCIX.

MARGHERITA DI SIGISMONDO D' ALESSANDRO DI GISMONDO, nata l' anno 1699. moglie del Cavaliere Domenico del Cavaliere Pier Francesco Caſtelli nell' anno 1720. Morta a' di 21. Dicembre degli anni 1756.

Anni MDCCV.

MARIA MADDALENA DI SIGISMONDO D' ALESSANDRO DI GISMONDO, nata l' anno 1705 Delle Signore del nobile Conſervatorio della Quietè, morta a' di 17. di Giugno dell' anno 1776.

Anni MDCCXIV.

MARIA GOSTANZA DI SIGISMONDO D' ALESSANDRO DI GISMONDO, nata l' anno 1714. Delle Signore del ſuddetto Conſervatorio della Quietè, morta il dì 16. Dicembre 1769.

Anni MDCXCVII.

ALESSANDRO DI SIGISMONDO D' ALESSANDRO DI GISMONDO, Conte, e Marchese del Calcione, e Cavaliere di S. Stefano, nato a' di 10. di Luglio 1697. Giovane inſigne per la ſublimità dell' ingegno, e più ancora per l' innocenza de' coſtumi, e per l' eminente offeranza di tutte le più nobili, e Criſtiane virtù; che dopo avere
com.

compiuto egregiamente il corso di tutte le arti liberali, mentrechè si applicava con tutto fervore allo studio delle maggiori facultà, e specialmente della Legge, presso il celebre Dott. Giuseppe Averani, preso da grave infermità, in pochi giorni, munito de' santi Sacramenti della Chiesa, con esempio di eroica pazienza, e rassegnazione, e n'fra sentimenti di altissima pietà, e di fervido amore verso Dio, passò agli eterni riposi, nell'età sua di anni 27. a' di 20. di Gennaio dell'anno 1718. nel santo proponimento di appigliarsi allo stato celibe di Ecclesiastico, benchè ei fosse il maggior nato della sua generazione, e fu nobilmente esequiato, e sepolto nella Chiesa Conventuale della stessa Sacra Religione, col seguente ordine, che si legge nelle Memorie dell'Archivio principale di quella in Pisa; cioè:

= Adì 21. Gennaio 1717.
18.

= Si fece il Funerale del Sig. Cav. Marchese Alessandro della Stufa Fiorentino morto la notte del giorno antecedente sulle dieci ore, essendo d'anni 27. dimorante in Pisa come Studente in Sapienza, e Convittore del Sig. Dott. Giuseppe Averani, nella Cura di S. Pietro a Istria, detta S. Appollonia, dopo aver ricevuto tutti i SS. Sacramenti dal Sig. Dottore Boccacci Curato di detta Chiesa.

= La sera del dì 20. dopo essere stato aperto il di lui corpo, però con precedente licenza del Sig. Vice Prior Fantugheri, come Superiore principale della Conventuale, non essendo ancora eletto il nuovo Monsignor Priore, e riconosciuta la causa del suo male di infiammazione di polmoni, fu portato sulle tre ore di notte alla nostra Chiesa Conventuale privatamente affociato dal predetto Sig. Curato di S. Appollonia con Stola al collo, dal Sig. Angelini Sagrestano della Conventuale, e dal nostro Accolito con Croce disalberata.

= La mattina 21. detto stette esposto sopra nobile Catafalco a tre gradi di num. 84. lumi, che 16 quadroni di libbre 5. sopra i Cerortoni del Duomo, et altri in piano terrae, num. 24. candele di libbre tre,
= num.

MONUMENTI. 417

= num. 74. di lib. 1. e num. 90. di mezza libbra. All'Al-
 = tar maggiore, ec. Finita Non si cantò il solito Notturno
 = de' Morti, e poi la Messa con la musica, ec. Terminato
 = le Messe, gli fu trinciato l' Abito, ec. e poi collocato
 = in una cassa si lasciò in deposito nel nostro Cimiterio col
 = dubbio di doverlo trasferire a Firenze. Il giorno poi del
 = di 24. di Gennaio detto fu seppellito nella sepoltura
 = de' Cavalieri Militi posta a mano sinistra di detto Cimi-
 = terio, e rinchiuso in detta cassa entrovi altra piccola
 = cassetta con l'interiora. Sopra la detta cassa fu affissa
 = una lastra di piombo con le seguenti parole:

EQVES ALEXANDER SENATORIS MARCHIONIS BAIVLIVI
 SIGISMUNDI DELLA STVFA OBIT XIII. KAL. FEB.
 ANNO SALVTIS MDCCKVIII. VITAE XXI.

Altra Iscrizione, posta forse nel cannone dentro la cassa, e
 riportata dal Marsani, *Alb. Genesal.* nel fine della bella re-
 lazione di sua virtuosa vita, è questa:

ALEXANDER DELLA STVFA. SENATORIS. MARCHIONIS. BAIVLIVI
 SIGISMUNDI FIL. EQVES D. STEPHANI INGENII MAGNITVDINE
 VITAEQVE INNOCENTIA SINGVLARIS. CVM IN HAC CIVITATE
 STVFAE OPERAM DARET IMMATVRA MORTE PRAERREPTVS
 OBIT XIII. KAL. FEB. AN. SAL. MDCCKVIII. VITAE XXI.

Anni MDCCLII.

UGO DI SIGISMONDO DI ALESSANDRO DI GISMONDO,
 Marchese, nato a' di 15. di Maggio 1702. Cavaliere di
 S. Stefano, Bati di Grosseto, e personaggio ornatissimo,
 amante delle lettere, e delle nobili arti, amico, e pro-
 tettore de' dotti, di fervido ingegno, e d'instanchevole
 applicazione, colla quale seppe in pochi anni compilare,
 e fare elegantemente copiare non pure tutti i libri
 de' domestici Catastri, e Memorie, ma ancora più gran
 volumi di antichità, e monumenti pubblici, che possono
 servire a formare una compiutissima storia di nostra pa-
 tria, de' mezzani, e de' più bassi secoli. Per questa sua
 assidua applicazione perdè negli ultimi anni del viver suo
 la vista; pure impaziente semper mai dell'ozio, seguitò
 Tom. XV. D d a farsi

u farsi leggere, ed a dettare colla stessa felicità; finò al fine de' suoi giorni, che fu a' 30. d' Aprile dell' an. 1767. pianò meritamente da tutti i buoni. Fu solennemente efequiato, e fepolto in mezzo alla Chiesa di S. Gio. Evangelista, allora de' PP. Gefuiti, ora delle Scuole Pie, colla seguente Ifcrizione in marmo:

E Y N O E D
V G O N I ,

EX VETVSTISSIMA LOPTARINGIORVM FAMILIA DE STVPHA
QVAE SENARII HERVM A FVNDAM. EREXIT
IN STEPHANIANO MILITARI ORDINE GROSSETI BAIVLIVO
GASTRORVM CALCIONIS ET ARGENAE MARCHIONI ET COMITI
SIGISMVNDI SENATORIS
ET M. CATHARINAE GIANFIGLIATIAE F.
RELIGIONE IVSTITIA CHARITATE
IN OBEVNDIS NEGOCIIS DEXTERITATE
IN MAGISTRATIBVS GERENDIS
VIGILANTIA AVCTORITATE SENTENTIA
IN ETRVSCAE
AC PRAESERTIM PATRIAE ANTIQVITATIS
MONVMENTIS COLLIGENDIS ADSENDERISQVE
CVRA ET ERVDITIONE
ALTARVMQVE VIRTVTVM EXEMPLIS SPECTATISSIMO
LVCRETIA BORBONIA DE MONTE
AMANTISSIMO CONIVGI
MORERENTESQVE FILII PATRI DE SE OPTIME MERITO
CONTRA VOTVM
OB. AN. S. H. MDCCXLVII. XII. KAL. MAIAS AET. SVAE LXV.

Sua moglie fu la savia, ed ornatissima Dama Maria Lucrezia del Marchese Francesco Bourbon del Monte S. Maria negli anni 1730. anch' ella sepolta, dopo la sua morte, seguita a' dì 19. di Marzo 1768. nella stessa Chiesa, e nella sepoltura delle Nobili Sorelle della Congregazione di S. Francesca Romana; della quale ebbe otto figliuoli maschi, e cinque femmine; cioè

Anni MDCCXXXI.

CATERINA D' UGO DI GISMONDO D' ALESSANDRO, nata
s' di

a' di 19. di Febbraio dell'anno 1731. virtuosissima, ed esemplarissima Dama, sposata felicemente al Nobilissimo Sig. Cavaliere Gio. Batista di Giovanni Altoviti, a' di 22. di Dicembre dell'anno 1751. Vivono prosperamente con prole.

Anni MDCCXXXIV.

TERESA D' UGO DI GISMONDO D' ALESSANDRO, nata a' di 3. d' Aprile dell' anno 1734. che nel 1751. a' di 23. di Settembre vestito l' Abito Religioso nel nobile Monastero di S. Maria degli Angeli, detto di S. Maria Maddalena, dell' Ordine Carmelitano, co' nomi di Suor Teresa Luisa, ed ivi nell' anno seguente avendo solennemente professato, vive tuttora felicemente.

Anni MDCCXXXIX.

MARIA MADDALENA D' UGO DI GISMONDO D' ALESSANDRO, nata a' di 26. di Aprile dell' anno 1739. che nel 1756. a' di 25. d' Ottobre seguì l' esempio della sorella, consacrandosi a Dio nello stesso Monastero, co' nomi di Suor Maddalena Diodata, e vive religiosamente.

Anni MDCCXLIV.

ANNA D' UGO DI GISMONDO D' ALESSANDRO, nata l' anno 1744. e morta dopo pochi dì.

Anni MDCCXLVII.

FRANCESCA D' UGO DI GISMONDO D' ALESSANDRO, nata a' di 7. di Marzo degli anni 1747. Anch' essa Religiosa nel suddetto Monastero di S. Maria Maddalena fino a' di 22. d' Aprile dell' anno 1764. co' nomi di Suor Francesca Teresa Maria, ove piamente morì a' di 19. di Giugno del corrente anno 1781.

Anni MDCCXXXIII.

LUGI D' UGO DI GISMONDO D' ALESSANDRO, Conte, morto nell' anno 1733. appena nato.

D. d. 2

Anni

Anni MDCCXXXV.

GIU. BATISTA FRANCESCO D'UGO DI GISMONDO D'ALESSANDRO, Conte, nato a' dì 3. di Luglio dell' anno 1735. e morto nel fiore dell' adolescenza a' dì 11. di Aprile del 1751. e nella più bella aspettazione, che per le sue rare doti avea di se già saputa risvegliare nel pubblico. Il suo corpo fu portato con grande onore, e sepolto nella sepoltura della Famiglia nella mentovata Basilica di S. Lorenzo.

Anni MDCCXXXVII.

MONSIG. ALESSANDRO STANISLAO D'UGO DI GISMONDO D'ALESSANDRO, Conte del Calcione, nato a' dì 22. di Maggio dell' anno 1737. Cavaliere di Malta, Canonico Fiorentino, creato a' 15. di Marzo dell' anno 1760. e nel corrente 1781. nominato Abate Commendatario della già lodata insigne Abbazia di S. Genesio di Capolona.

Anni MDCCXLI.

GIUSEPPE D'UGO DI GISMONDO D'ALESSANDRO, Conte del Calcione, nato a' dì 8. di Giugno 1741.

Anni MDCCXLII.

MONSIG. ANGELO D'UGO DI GISMONDO D'ALESSANDRO, Conte del Calcione, nato a' dì 28. di Luglio dell' anno 1742. che appena terminati felicemente i suoi studj, prima delle Lettere umane nella Casa paterna, e poi delle scienze maggiori nell' Università di Pisa, si diede allo stato Ecclesiastico, nel quale l' anno 1764. sul primo fiore di sua giovinezza fu fatto Canonico della Metropolitana Fiorentina, Coadiutore del fu Canonico Cavaliere Odoardo Gabburri, già grave d'età, e nel ventisettesimo anno, e non più, di sua età, varata, per la promozione del Chiarissimo Monsig. Angelo Fabroni a quella dell' insigne Conventuale de' Cavalieri di S. Stefano Papa, e Martire in Pisa, la Reale, e Curata Prioria numerosissima di S. Lorenzo.

renzo, fu, col solito sue incomparabile finissimo discernimento, dal nostro Clementissimo Sovrano PIETRO LEOPOLDO, eletto nell' an. 1769. a quella Dignità, che può dirsi la seconda di tutta la Fiorentina Diocesi. Ma mentre con indicibile prudenza, ed avvedutezza, superiore di gran lunga all' età sua, e con maravigliosa dolcezza governava quell' insigne numerofo Clero non meno, che la popolatissima Parrocchia, e mentre anche attendea da Roma la spedizione delle Bolle per la riguardevole Abbazia di Capolona, alla quale era stato meritamente presentato, fu da implacabile infiammazione di polmoni, nel breve spazio di tre giorni, rapito a' mortali, intorno alle ore quattro dopo mezza notte del dì 19. di Febbraio di questo stesso anno, in cui scrivo 1781. compianto universalmente da ogni ordine di persone, e sopra tutto da' poveri, e bisognosi, de' quali fu sempre mai vero padre amatissimo, erogando incessantemente a pro loro non tanto la massima parte delle sue pingui prebende, ma ancora tutto il suo ricco patrimonio, e di più quel moltissimo, che colle sue dolci insinuanti maniere continuamente raccoglieva dall' altrui pietosa liberalità; ne' quali atti d' insigne misericordia continuò, qual buon Pastore fedelissimo, sino agli ultimi momenti di sua vita, nel tempo stesso, che l' acerba e penosa violenza del male lo facea combattere colla morte; avendo fatto in que' tre giorni, e nella notte stessa del suo passaggio, distribuire a mendichi, a poveri infermi, e ad altre bisognose persone gran somme di denaro, ed il meglio de' suoi preziosi arredi, e vestiario, lacerati colle proprie mani molti chirografi di suoi indigenti debitori, sottoscritte polizze sussidiarie a favore di penurianti famiglie, e finalmente gravato il suo testamento del rilevante legato di mille scudi da distribuirsi a' poveri della vastissima Parrocchia, e di altri mosti in riconoscenza all' amatissimo suo Clero, ed a' suoi nobili Congiunti, ed amici, ed in beneficio di tutti i suoi familiari. Malsagevole cosa è lo spiegare abbastanza tutto il bel composto di sue rare doti, e qualità naturali, e l' indole nobile, e magnanima, che lo rendea sempre simile a se stesso, padrone assoluto de' suoi affetti, e l' alta penetrazione del suo ingegno, per cui nulla gli

si presentava, o nuovo, o difficile nelle cose umane, e la quindi nascente felice destrezza nell' intraprenderle, e condurle sempre all' inteso fine; affabile, cortese, grazioso con tutti, verso chiunque benefico, e liberale, non mai più giulivo, che allor quando potea ad altri, ed a qualche si fosse giovare. Tutto ciò, unito a quel candore, ed innocenza di costumi, ed a quella ben nata, ed allevata con lui soda pietà, e religione, che sempre negli atti suoi traluceano, lo rendea amabile insieme, e riverito non pure a tutto il suo riguardevolissimo Clero, ed al numeroso popolo, ed a' suoi amici, e cittadini, ma eziandio a quanti in lui si avvenivano. Ond' è, che con sì buon testimonio, e correzzo di tante eccellenti virtù, poté al primo accesso della fatale sua infermità vedere intrepido, e pronosticarsi costante di per se la morte, e distaccarsi generoso, anche prima di morire, dalla terra, dalla patria, da' congiunti, e dagli amici, e tutto raccolto lo spirito in se stesso passare continuamente que' tre dì, e quelle tre notti in ferventissime espressioni de' più alti sentimenti di sua robusta divozione verso Dio, e delle più utili esortazioni, e tenerissimi usci a tutto il suo giustamente inconsolabile Clero, ed a ciascun grado di esso, ed agli amici, ed a' parenti, ed a' famigliari, infrapponendo soltanto tratto tratto gli atti già detti di sua generosa carità verso i divisi bisognosi. Ricevè, da lui stesso chiesti, e sollecitati, con indicibile fervore di spirito tutti gli ultimi Sacramenti, e tutti gli altri spirituali aiuti, che ministra la Chiesa a' moribondi, rispondendo di per se, sino a pochi instanti prima del suo spirare, cioè, finchè ebbe forze di farlo, a tutte le preci de' circostanti Sacerdoti, che lo assistevano, edificando sommamente, e divota tenerezza cagionando in quanti l' udivano. Tanto può la vera pietà in un' anima grande per natura, e per virtuoso costume. Fu nobilmente esposto il suo cadavere nelle stanze di sua Canonica abitazione per un intero dì, con continuo affollato concorso di popolo; quindi, con solenne pompa adeguata al suo grado, esequiato magnificamente nella propria insigne Collegiata Basilica, e finalmente seppellito nella Cappella gentilizia di S. Andrea, con nobile sterzo fatto apposta, che dee essere da Lapida di marmo ricoperto; cf.

essendo stato riposto in cassa, con cannone di piombo, che contiene descritte in cartapeccora le sue virtudi, quasi colle stesse frasi, che si leggono nella qui seguente Iscrizione, che in carta separata si vide dicevolmente stampata a sua eterna ricordanza, e giusta commendazione, e nello stesso di delle sue frequentatissime esequie distribuita; e dice così:

ANGELVS . LOTTERINGHIYS . EX . AMPLISSIMA . MARCHIONVM
 STVFFORVM . GENTE . VGONE . PATRE . INDVLGENTE . AC
 LVCRETIA . E . MARCHIONIBVS . A . MONTE . S . MARIAE . PISSIMA
 MATRE . NATVS . A . TENERIS . IPSIS . VNGVICVLIS . RELIGIONI
 ET . PIETATI . DEVOTVS . NVMQVAM . A . PROPOSITO . DESCISCENS
 EXACTA . FELICITER . EPHEBORVM . AETATE . DEO . SE . TOTVM
 MANCIPIAVIT . INTER . PRIMORIS . ORDINIS . CLERICOS . AB
 ODOARDO . GAVERRIO . VT . EIVS . VICES . GERERET . IN
 FLORENTINA . ECCLESIA . METROPOLITANA . SEVERIORIS
 DISCIPLINAE . CVLTOR . QVINQVENNIVM . INSVMPISIT . VIRTVTIB.
 INVTRIENDIS . VITAM . ALENS . OMNIBVS . PROBATVS . ET
 CARVS . BONIS . TVM . INTEGRITATE . VITAE . TVM . SVAVI
 PVRTATE . MORVM . TVM . COMI . CONSVETVDINE . A . PETRO
 LEOPOLDO . I . ETRVRIAE . MODERATORE . ETSI . NONDVM
 VIGESIMVM . SEPTIMVM . SVAE . AETATIS . ANNV . EXPLESSET
 LAVRENTIANAE . BASILICAE . SVO . VIDVATAE . PASTORE
 OPTIMO . AVSPICIO . PRAEFECTVS . EST . QVO . IN . MVNERE
 IMPROBO . SANE . AC . DIFFICILLIMO . ITA . SE . GESSIT . VT
 SENILI . IVVENIS . MENTE . ALIIS . NON . SIBI . VIVENS . COPIOSI
 MVLTIPPLICISQVE . SVI . CLERI . PARTES . MVTVO . AMORE
 REXERIT . AC . TVTAVERIT . TREDECIM . PERE . MILLIVM
 HOMINVM . MVLTITVDINIS . VIGILANTIA . DEXTERITATE
 CONSILIO . AD . MIRACVLVM . EFFVSA . LIBERALITATE . FAMEM
 NVTRIVERIT . ANIMOS . FIRMAVERIT . IVRGIA . ET . DISSIDIA
 COMPOSVERIT . ADVERSA . QVAEQVE . VTI . PRAESENS
 ANTEVENERIT . SOLVERIT . DISSIPAVERIT . RARA . INSTRVCTVS
 PRVDENTIA . VNIVERSO . ECCLESIASTICOR . COETVI . TAMQVAM
 TVTISSIMVM . ADIVMENTVM . ET . SINGERA . NEC . FVCATA
 VIRTVTVM . OMNIVM . EXERCITATIONE . SPECTATISSIMVM .
 SE . PRAEBENS . EXEMPLAR . VERVM . OSTENSVS . EHEV
 FOTIVS . QVAM . DATVS . ATQVE . AD . MAIORA . EXPECTATVS
 AVSPICATISSIME . NON . SINE . ACERBITATE . LVCTVS
 PROFVVISQVE . LACRIMIS . INFANDA . ET . DESPERATA
 PVL .

PVLMONVM . INCALESSENTIA . CORREPTVS . IN . EXTREMO
 ETIAM . SPIRITV . SIBI . CONSTANS . CLERO . POPVLOQVE
 FAVSTA . PRECATVS . VNI . DEO . HAERENS . QVICQVID
 MORTALE . HEIC . DEPOSUIT . DESIDERIO . SVI . QVOTQVOT
 ILLVM . NOVERINT . RELICTO . OBIT . XI . KAL . MART . PVB . SAL .
 AN . MDCCLXXXI . PETRI . LEOPOLDI . REGNI . NOSTRI . XVI . AD
 D . LAVRENTI . IVXTA . GENTILIVM . SVQRVM . SEPVLCRVM
 MARMOREO . MONVMENTO . TVMVLATVS . VNIVERSORVM . IN
 GHISTO . MORTVORVM . RESVRRECTIONEM . EXPECTANS .
 VIX . AN . XXXVIII . MENS . VI . D . XXII .

Nè qui si riflettero le pubbliche significazioni di dolore,
 e di lutto nella perdita di sì degno eroe; ma non molti
 giorni appresso ne fu celebrata la memoria con altra la-
 pidata Inscrizione, composta da valente Scrittore, ed
 essa pure stampata, e pubblicata, come qui segue:

ANGELVS A STVPHA EX VETVSTISSIMA LOTHARINGIORVM
 GENTE VGNIS EX DYNASTIS GALCIONIS OPTIMI VIRI . ET
 LVCRETIAE EX TOPARCHA A MONTE S . MARIAE LECTISSIMAE
 FEMINAE FILIVS . IAM INDE AB INCVNAVLE EGREGIA INDOLE
 AC PRARCOCI INGENIO DONATVS . IN LITTERIS . ET SCIENTIIS
 EXCVLTVS . TVM CLERICALI MILITIAE ADSRIPTVS VIX EX
 EPHEBIS EXCESSERAT ECCLESIAE METROPOLITANAE FLOREN
 TINAE CANONICVS ODOARDO GABVRRIO IAM SENESCENTI
 SVFFICIENDVS DESIGNATVS EST . SED MOX LAVRENTIANAE
 BASILICAE PRAESES . ET CVRIO A PETRO LEOPOLDO I . M . E . D .
 INVITVS LICET . AC RELVCTANS . RENVNCIATVS CVM XXVII .
 AETATIS ANNUM . MONDV M EXEGISSET . IN EA PROVINCIA
 ADMINISTRANDA ARDVA SANE . AC DIFFICILI AD ANNOS PERE
 DVODECIM ITA SE GESSIT . VT OMNIVM AMOREM . ATQVE
 ADMIRATIONEM IN SE CONCITAVERIT . RELIGIONE IN DEVM
 FERVENS . PIETATE IN PROXIMOS . SPECTABILIS . MISERICORDIA
 IN PAVPERES EFFVSIVSIVS . IN EO MODESTIA . ET COMITAS
 SINE HVMLITATE . DECVS ET GRAVITAS SINE FASTV . MORVM
 SANCTIMOMIA . ET INTEGRITAS SINE RVSTICITATE . LIBERALITAS
 ET MVNIFICENTIA SINE AMBITIONE . IN MVRSIS CONSTANTIA
 IN PROSPERIS MODERATIO . IN VTRISQVE MENS AEQVA . IN
 REBVS AGENDIS . IN NEGOTIIS CONFICIENDIS DEXTERITAS
 MIRA . PRVDENTIA SVMMA . FELICITAS MAXIMA . HIS
 VIRTVTIBVS CVMVLATVS . VNIVERSO CLERO . BONISQVE
 OMNI-

OMNIBVS APPRIME CARVS . CVM IAM CONSVMMANDVS IN
BREVI EXPLESSET TEMPORA MVLTA . PLEVIRITIDE INOPINATO
CORREPTVS CONSTANTISSIMO ANIMO . AC FORTITVDINE VERE
CHRISTIANA AQ TRIDIVM LAETVS IVDICER SVSTINENS . NON
SINE COMMVNI QMNIVM PRÆCIPVE PAUPERVM ET EGRORVVM
LVCTV . AQ MORRORE ACREBISSIMO OEDORMIVIT IN DOMINO
ET FLVXAM HANC MISERAMQVE VITAM CVM FELICI ATQVE
AETERNA COMMVTAVIT .

VIXIT AN. XXXVIII. MEN. VI. D. XXII. DIEM OBIT SVPRMVRE
XI. KAL. MARTIAS . ANNO AB ORBE REPARATO MDCCCLXXXI.

IN PACE SIT LOCVS RIVS . ET HABITATIO RIVS IN SION .
FIAT . FIAT .

Anni MDCCXLV.

ANDREA D'UGO DI GISMONDO D'ALESSANDRO, Conte
del Calcione, nato il dì primo di Febbraio dell' anno 1745.
impiegato da molti anni nel pubblico Tribunale delle
Revisioni, e Sindacati di Toscana, e quindi il dì 10. di
Ottobre del corrente anno 1781. fatto Cavaliere di S. Ste-
fano Papa, e Martire, e promosso meritamente al geloso
ufizio di Soprintendente delle Scrittoio, e Azienda di tutto
quel Sacro Ordine, per cui risiede in Pisa.

Anni MDCCLI.

LUIGI PANDOLFO D'UGO DI GISMONDO D'ALESSANDRO,
Conte del Calcione, nato a' dì 12. di Gennaio 1751. Gio-
vane di soavi, ed illibati costumi, di gioconda, e
quieta conversazione, nobilmente applicato agli studj di
varia erudizione, ed alla pietà. Morì nel più bel fiore
degli anni di una lunga, e penosissima infermità etica,
da lui sofferta con invitta, ed esemplare pazienza Cri-
stiana, fra sentimenti di umile rassegnazione, e di ac-
cesa carità, e religione verso Dio, il dì 15. di Feb-
braio dell' anno 1778.

Anni

Anni MDCCXXXII.

SIGISMONDO LOTTERINGO D'UGO DI GISMONDO D'ALESSANDRO, Conte, e Marchese del Calcione, nato a' dì 7. di Febbraio dell'anno 1732. Cavaliere ornatissimo di Santo Stefano, Priore, e Ball di Grosseto, e Segretario della Reale Consulta per le cause di giustizia, e di grazia per S. A. R. il nostro Clementissimo Sovrano nel Granducato di Toscana, ed incaricato di molti altri pubblici affari, e ministerj onorifici. Nell'anno 1763. si congiunse in matrimonio colla Nobil Denna, la Signora Maria Teresa del fu Nobil Uomo Giuseppe Gabburri, Dama di singolare virtude, ed ultima di questa illustre Famiglia; della quale finora ha avuti felicemente tre figliuoli maschi, e tre femmine; cioè

Anni MDCCLXV.

LUCREZIA, nata a' dì 22. di Luglio dell'anno 1765. vive sotto la nobile educazione delle Signore della Quiete.

Anni MDCCLXIX.

Ugo, Conte, nato a' dì 9. di Giugno 1769.

Anni MDCCLXXI.

ELISABETTA, nata a' dì 21. di Dicembre 1771.

Anni MDCCLXXIII.

MARIA MADDALENA, nata a' dì 3. di Febbraio 1773. e morta a' dì 23. di Gennaio dell'anno 1776.

Anni MDCCLXXIV.

GIUSEPPE, Conte, nato a' dì 15. di Gennaio dell'anno 1774.

Anni MDCCLXXVI.

LUIGI, Conte, nato a' dì 15. d' Aprile dell' an. 1776.
Oltre

Oltre a tutta questa serie di Eroi della nobilissima Famiglia della Stufa, già Lotteringhi, tre altre persone si sono ritrovate della stessa Illustre Prosapia, per diligenze usate dal presente cultissimo Sig. Marchese Sigimondo, e sono,

IACOPO, e }
SIMONE — } di ORLANDO.

Le quali compariscono nel Testamento fatto da esso Simone sotto il dì 6. di Luglio dell'anno 1424. rogato da Ser Piero di Ser Riccomanno Migliorati, nel quale si legge, che = Simone d'Orlando della Stufa instituisce = erede Iacopo suo Fratello; = come costa da una Fede di Gabella, *Lib. D. Quart. S. Gio. num. 75.* mancando all'Archivio Generale i Protocolli di questo Notaio. Lo che abbiamo qui in fine voluto notare per compimento di tutto questo nostro ossequioso studio, benchè non sappiamo ove giustamente collocare nell'Albero questa generazione.

FINE DEL TOMO XV.



LÒ.

Lis. A. Ros. IOVENCO. ANTONIO.

ROCAMO.

IOVENCO.

CCOI

LOLOM

A.

Bayrische
Staatsbibliothek
München

xx 6/2002

